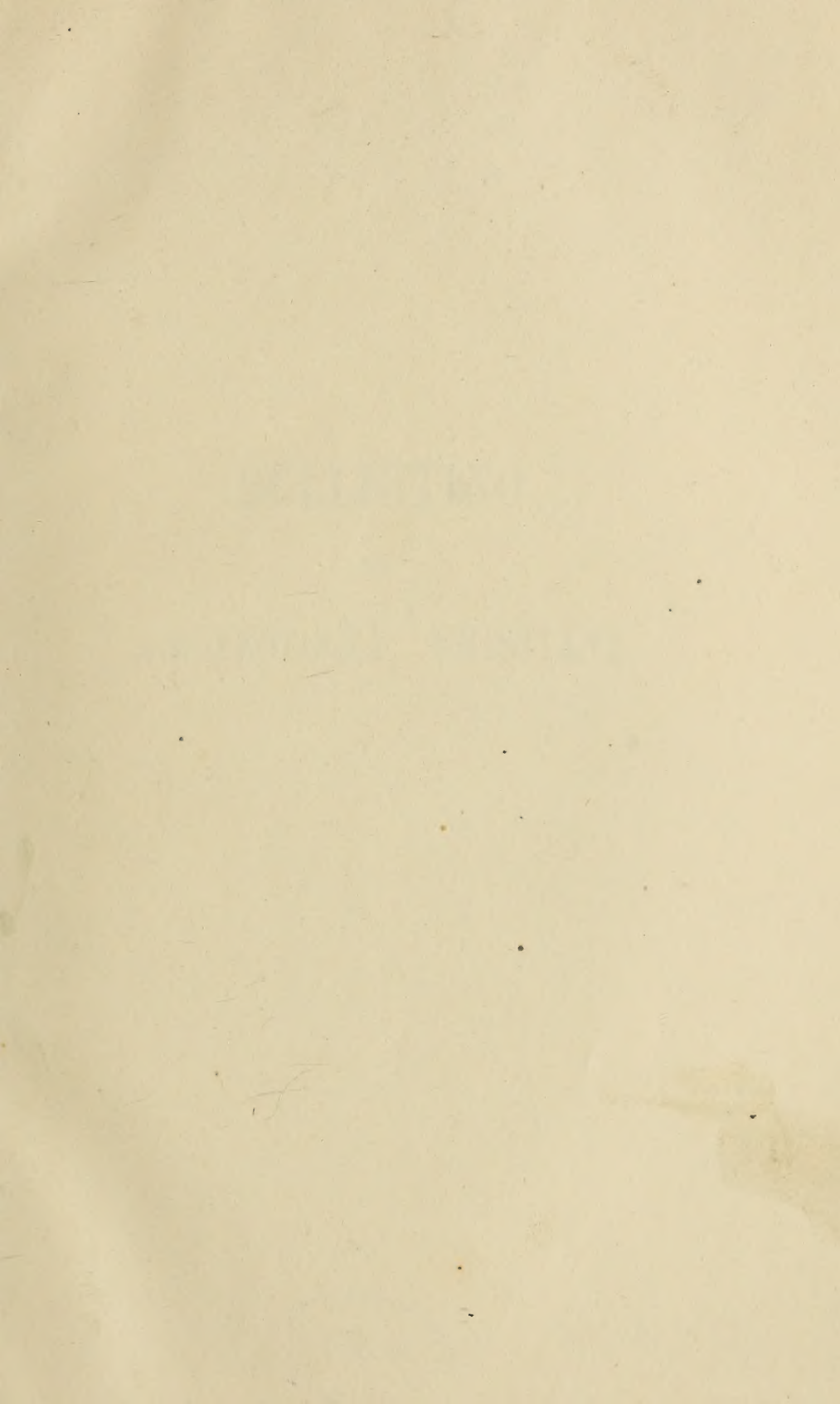


3 1761 33



3 1761 33





BULLETTINO

DI

ARCHEOLOGIA CRISTIANA



Digitized by the Internet Archive
in 2014

Archaeol
B

BULLETTINO

DI

ARCHEOLOGIA CRISTIANA

DEL COMMENDATORE

GIOVANNI BATTISTA DE ROSSI

Serie Quarta — Anno Quarto

180638.

17.5.23.

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

1886



BR
130
B7
Ser. 4
anno 4-6

CONFERENZE DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA

(Anno XI)

13 dicembre 1885.

L' undecimo anno delle conferenze di archeologia cristiana fu inaugurato nella nuova sede della società nel palazzo dell'Accademia ecclesiastica con un discorso del presidente comm. G. B. de Rossi sulla recente scoperta del cimitero di s. Felicità (v. Bull. 1884-1885 p. 149-184).

Poscia il segretario lesse un indirizzo di ringraziamento al revmo p. Baravelli Generale dei Barnabiti, esprimente la gratitudine della nostra società per l'amorevole accoglienza avuta nella casa religiosa di s. Carlo ai Catinari nel periodo di dieci anni, dalle origini della sua fondazione sotto gli auspicii del compianto p. Bruzza d'illustre memoria. Tutti i presenti sottoscrissero l'indirizzo, che fu presentato al predetto p. Generale, il quale l'accolse con affettuoso gradimento.

3 gennajo 1886.

Il comm. Le Blant lesse alcuni brani della prefazione della sua opera in corso di stampa sui sarcofagi cristiani delle Gallie ¹;

¹ *Les sarcophages chrétiens de la Gaule*, Paris 1886: di quest'opera insigne si parlerà nel resoconto d'una delle adunanze del 1887.

G. B. de Rossi

la quale fa seguito all' altra già da lui pubblicata intorno ai sarcofagi di Arles.

Il comm. de Rossi continuò a parlare dell' importante scoperta avvenuta nel cimitero di s. Felicità sulla via Salaria (v. Bull. 1884-85, l. c.).

Il prof. D. Cosimo Stornajolo parlò di alcune pitture recentemente scoperte in un sotterraneo della basilica di s. Vincenzo al Volturno, ritraenti storie della b. Vergine ed episodi del martirio di s. Stefano e di s. Lorenzo. Le pitture (pubblicate in parte dal ch. p. Piscicelli monaco cassinese in lettera al p. ab. Tosti stampata l'a. 1885) appartengono al secolo nono, come lo indica chiaramente lo stile; e se ne può assegnare anche l'età precisa, essendovi il ritratto dell' abate Epifanio, che ne fu l' autore, ed ha il nimbo quadrato, indizio certo di persona vivente ¹. Dall'esame di queste pitture dedusse, che esse ci presentano un esempio notabile dello stile proprio dell'Italia meridionale; il quale fiorì indipendentemente dal vero bizantino, specialmente per opera dei monaci Benedettini.

Conchiuse facendo voti perchè il monumento sia pubblicato in intero, come merita.

7 febbrajo 1886.

Il comm. de Rossi mostrò agli adunati una bellissima copia eseguita ad olio su tela dell' insigne pittura recentemente scoperta nel cimitero di s. Felicità, che ritrae l'eroica matrona fra

¹ Il culto di s. Stefano nella chiesa Capuana era già grande e notissimo nel secolo IX, come appare dalla leggenda della traslazione delle reliquie del protomartire volta di greco in latino da Anastasio il bibliotecario e dedicata a Landolfo vescovo di Capua (s. Augustini, *Opp.* ed. Bened. Paris, 1685 tomo VII *Append.* p. 11; cf. Tillemont., *Mém. d'hist. eccl.* II p. 468). La narrazione attribuita a Lucio arcidiacono della chiesa Romana (cod. Vat. 5696 f. 159 e segg.), che dice un braccio di s. Stefano essere stato portato a Capua ai tempi di Teodosio II, è manifestamente apocrifa. Indi pendono gli estratti editi dal Mai, *Spic. Rom.* IV p. 285-288.

G. B. de Rossi.

i sette suoi figli; e sarà posta nel museo cristiano Lateranense. Cotesta copia fatta dalla mano peritissima del sig. Gregorio Mariani è doppiamente preziosa; imperocchè la pittura originale già tanto lacera, è stata sempre più danneggiata e sminuzzata da nuovi scoscendimenti di terre e rovine. dopo che ne fu tratto il primo lucido ed il bozzetto a colori dal prelodato Mariani. Il quale, coraggiosamente sfidando il pericolo, lavorò nicchiato sotto l'impedente cumulo di sassi e macerie.

Il segretario Orazio Marucchi rese conto di alcune recenti scoperte avvenute nella basilica estramurana di s. Agnese. restaurandosi il grande scalone laterale fatto dal card. Verallo. Ricordò, che nel passato anno rivolgendosi i gradini di quella scala era tornato in luce un frammento marmoreo dell'antica transeema dell'altare, sul quale era scolpita una figura muliebre orante, che da un'iscrizione graffita si conobbe essere l'effigie dell'illustre martire s. Agnese. Disse, che proseguendosi a rivolgere gli altri gradini formati con antichi marmi, vennero in luce varii frammenti epigrafici ed avanzi di urne. Fra questi merita speciale attenzione una fronte di sarcofago baccellato, che ha nel centro la figura del Redentore barbato e di tipo severo, col libro degli evangelii nella sinistra, con la destra protesa in atto di benedire, ed ai piedi lo scrinio dei volumi della legge divina. Ragionò sul tipo iconografico del Salvatore, che nei primi secoli era imberbe e giovanile. E dal confronto di questo monumento con gli altri dell'antica arte cristiana, nei quali il Salvatore quantunque barbato ha un'espressione dolce e gentile, dedusse che dal nuovo basso rilievo apprendiamo come fin dal quarto secolo sia cominciato a venire in uso il tipo del Cristo barbato e di volto severo e maestoso, che ebbe poi il suo pieno svolgimento nei mosaici ed in altre opere dell'arte bizantina.

Il presidente fece un'importante comunicazione a nome del eh. sig. Ignazio Giorgi. Il quale ordinando i codici sessoriani venuti testè alla biblioteca Vittorio Emmanuele, ha felicemente

rinvenuto nel prezioso volume miscellaneo del secolo settimo, ora notato 55, l'elogio metrico acrostico d'un martire ignoto, Nabore diacono ucciso dai Donatisti; ed autore del carme nel codice è detto s. Agostino. A cotesto elogio è soggiunto l'epitafio parimente metrico d'un fanciullo cristiano di nome Ilarino: che forse fu Africano, come il martire lodato nell'epigramma precedente. La notizia inviata dal Giorgi è del tenore seguente ¹.

« Fra i codici sessoriani testè recuperati dalla Biblioteca Nazionale *Vittorio* Emanuele* di Roma, importanti quasi tutti, ve n'ha uno, il 55°, di pregio singolare e per l'antichità della scrittura e pel numero e la qualità dei testi che contiene. È un codice in pergamena di scrittura semionciale del secolo VII, sotto la quale in alcune carte palinseste che si trovano verso la fine riappare, scritto in caratteri onciali più antichi, un frammento del libro 25° della Storia naturale di Plinio. Oltre ad alcuni sermoni isolati attribuiti nel codice a S. Agostino, a S. Ambrogio e a S. Girolamo, contiene i tredici libri delle Confessioni di S. Agostino, la celebre lettera consolatoria nella quale S. Girolamo parla ad Eustochio della vita e delle virtù della madre di lei S. Paola, sette collazioni di Giovanni Cassiano, una raccolta di sermoni di S. Massimo e le *Instituta monachorum* di S. Basilio. Ma il codice, quantunque studiato dal Bruni ², dal Besozzi ³, dall'Amtori ⁴, dal De Corrieri ⁵, dal Mai ⁶, e ultimamente dallo Ja-

¹ È stata poi pubblicata nell'Archivio della soc. Rom. di storia patria a. 1886 IX p. 280 e segg.

² S. Maximi Episcopi Taurinensis opera iussu Pii Sexti P. M. aucta atque adnotationibus illustrata et Victorio Amedeo Sardiniae Regi dedicata Roma, 1784, fol. pagg. xvi, CLXXIV, e tav. 1^a.

³ *Notae centum quadraginta duo in Sessorianos Codices*. Cod. Sessor. 488 c. 196.

⁴ *Bibliotheca membranacea manuscripta Sessoriana*. Cod. Sessor. 589, pag. 220.

⁵ *Sermones tres in antiquissimo codice Sessoriano sancti Ambrosii nomine inscripti ex eodem codice nunc primum editi*. Roma, 1834, 4°.

⁶ *Spicilegium Romanum*, V, 239.

nus ¹, il quale se n'è servito per la sua edizione di Plinio, serba ancora qualche sorpresa a chi voglia prendere a ristudiarlo. Nel verso della carta 168^a, dopo il sermone di S. Agostino *de id* (sic) *quod scriptum est: hic* (sic) *est dies quam fecit dominus*, sulla fine della pagina, in caratteri simili a quelli del resto del codice, ma alquanto svaniti, si leggono, sebbene un po' a stento, i due epitafi seguenti:

UERSUS SANCTI AUGUSTINI EPISCOPI.

- D. *donatistarum crudeli caede peremptum*
- I. *infossum hic corpus pia est cum laude nabori(s).*
- A. *ante aliquot tempus cum donatista fuisset*
- C. *conuersus pacem pro qua moreretur amauit.*
- O. *optima purpureo uestitus sanguine causa,*
- N. *non errore perit non se ipse furore peremit.*
- U. *uerum martyrium uera est pietate probatum.*
- S. *suspice litterulas primas ibi nomen honoris.*

uersus cytheri rethoris.

*quisque grauas lacrimis hilarini flebile marmor,
fletu auiam potius duram uiuacibus annis.
ille deo meruit tenero praelectus in aeuo
uiuere tiro breuis, sed iam sub milite christi ».*

Il comm. de Rossi fece intorno ai due epigrammi scoperti dal Giorgi le seguenti osservazioni, che ne confermano l'autenticità ed il valore storico.

Ogni parola del carme acrostico allude con tanta verità ed evidenza ai fatti storici dello scisma dei Donatisti, che solo un contemporaneo potè esserne autore. E la testimonianza del codice, che ne fa autore Agostino, non è leggera nè poco pro-

¹ C. Plinii Secundi, *Naturalis Historiae Libri XXXVIII*, recognovit atque indicibus instruxit Ludovicus Janus. Lipsia, 1880, vol. IV, pag. III.

babile. La *pia laus* (v. 2), colla quale fu sepolto il martire Nabore, sembra antitesi del grido feroce *Deo laudes* dei Donatisti. Le stragi de' cattolici fatte a quel grido da schiere fanatiche fecero dire ad Agostino in un'apostrofe ai Donatisti: *Quantum luctum dederunt DEO LAUDES armatorum vestrorum... ita furiosi estis, ut per DEI LAUDES amplius quam buccina bellica terreatis* (*Enarr. in psalm. cxxxii, 6*). Nel v. 4 *pacem* è vocabolo solenne, che in Africa significava l'unità della Chiesa contro lo scisma dei Donatisti; Agostino l'adoperava tanto spesso, che è superfluo citarne gli esempi. Il verso 6 allude ai Donatisti appellati *Circoncellioni*, che vagando furibondi cercavano d'essere uccisi o si precipitavano dai dirupi e si suicidavano. Nel v. 7 il vero martirio di Nabore è detto *probatum*, cioè giuridicamente ossia canonicamente riconosciuto e approvato. Così del papa Damaso e dei suoi versi scrisse il papa Vigilio: (*martyres*) *Damasus sibi papa probatos afflisco monuit carmine iure coli*. Il martirio di Nabore diacono ecclesiasticamente *provato* avvenne forse nell'anno 412; quando i Donatisti giunsero fino al rapire dalle chiese i vescovi per torturarli ed ucciderli, come consta da una legge di Onorio (v. Sirmondi, *Opp.* I p. 412). Sotto quell'anno però si fa espressa menzione d'un prete, di nome Restituto, ucciso dai Donatisti, e d'uno di nome Innocenzo cecato e mutilato (Morelli. *Africa christ.*, III p. 59): niuna di Nabore diacono, la cui memoria oggi ci è rivelata dall'acrostico attribuito ad Agostino.

Un Citerio verseggiatore è noto soltanto per le seguenti parole: *Citerii Sidonii Syracusani* premesse all'epigramma *de tribus pastoribus* (Riese, *Anthol. lat.* n. 393), trovate dallo Scaligero in un codice poscia smarrito. Il novello epigramma è sepolcrale d'un fanciullo di nome *Illarinus* premorto all'*avia*, che piange per essergli rimasta superstite (v. 2). L'ultimo verso non è chiaro: chi è il *miles Christi*, sotto il quale fece breve tirocinio Ilarino? La frase non sembra intera. Forse l'epigramma

continuava in altri versi, che mancano nel codice Sessoriano: ovvero si dovrà mutarne la lezione, p. e.: *sed iam miles sub duce Christo*. Sembra in fatti chiaro, che si è voluto giuocare sull'antitesi fra *tiro* e *miles*. Il proposto cambiamento però è troppo radicale: meglio è supporre, che l'epigramma non sia intero.

Finalmente il medesimo comm. de Rossi die' relazione degli scavi, che si vengono continuando nel cimitero di s. Felicità. Oltre parecchie iscrizioni sepolcrali, che non meritano speciale menzione, sono stati rinvenuti molti loculi intatti tuttora forniti di quegli ornamenti e segni mnemonici di suppellettile diversa di metallo, vetro, osso, terra cotta, di che ha trattato a pieno il referente nel tomo III della Roma sotterranea. Fra cotesti oggetti di pochissimo valore è notevole un dischetto di vetro con la figura graffita nell'oro della donna orante; del genere di quelli, che furono destinati ad ornamento delle grandi patene di vetro, nelle quali i medaglioncini furono collocati e distribuiti in guisa, che due o tre formassero la rappresentanza d'un soggetto biblico intero. Ciò fu dichiarato nel Bull. crist. 1864 p. 89 e segg. a proposito d'una insigne patena vitrea trovata in Colonia. La donna orante effigiata nel dischetto ora scoperto, come parecchie altre simili, dee essere Susanna: nelle figure dei dischi laterali era completato il gruppo e la scena.

Al tutto inaspettato poi ci riesce un altro oggetto affisso alla calce esterna d'uno dei predetti loculi. È un quadrante del sistema librale antico della serie della ruota, col cane nel rovescio; serie, che il ch. comm. C. L. Visconti ha dimostrato appartenere alla colonia Romana di Sutri tra il secolo quarto e quinto di Roma ¹. Giammai nei cimiteri cristiani suburbani erano state rinvenute monete dell'età anteriore all'era volgare, ed an-

¹ Il quinipondio ed il tresse del medagliere Vaticano (negli Studi e documenti di storia e diritto I p. 72 e segg.): cf. Garrucci, Monete dell'Italia antica p. 21 tav. XL, 3.

cor meno di tempo sì lontano ¹. Il loculo, al quale era affisso quel quadrante, fa parte d'un gruppo di sepolcri e di gallerie della prima metà in circa del secolo quarto. Adunque il quadrante Sutirino fu quivi adoperato come segno mnemonico, o come oggetto ornamentale e caro al defonto, sette secoli dopo che ebbe corso come valore monetale.

7 marzo 1886.

Il comun. de Rossi presidente aprì l'adunanza annunziando la scoperta di un oratorio sotterraneo costruito nel cimitero di s. Felicità, presso il luogo dove pochi mesi or sono si scoprì la pittura di quella martire illustre con i suoi sette figli. Disse. che l'oratorio, il quale si viene ora sgombrando dalle macerie, fu probabilmente il luogo del sepolcro di Silano, uno dei figliuoli dell'invitta eroina sepolto in quel cimitero; mentre la basilica eretta in onore della madre dovea sorgere sopra terra a breve distanza (v. Bull. 1884-85 p. 149-184).

Il segretario Orazio Marucchi rese conto degli scavi, che sono stati intrapresi da alcune settimane nel cimitero di s. Sebastiano sulla via Appia. Ricordò brevemente l'importanza di quel cimitero, il quale quantunque non possa più riguardarsi come il centro del cimitero di Callisto secondo la falsa opinione dei tempi andati, tuttavia racchiude memorie nobilissime; come la così detta platonìa, ove furono nascosti i corpi degli apostoli Pietro e Paolo, e le tombe dei martiri Sebastiano, Eutichio e Quirino. Disse che per i recenti scavi è stato riaperto un lucernario, il quale rischiava un gruppo di tre vasti cubicoli. Uno di questi è del tutto sterrato e vi si vede un loculo ancora chiuso da lastra marmorea, su cui è graffita una colomba fra due monogrammi del nome di Cristo; quivi anche è stata rinvenuta una lucerna di terra

¹ V. Roma sott. III p. 573.

cotta con la figura di un orante, assai rara in quella classe di cimeli, ed una iscrizione collocata colle lettere volte verso l'interno del sepolcro incisa sopra lastra di alabastro, spettante ad una *Postumia Victoria honesta femina*. È del tenore seguente ¹:

POSTVMIAE · VICTORIAE · H · F ·
QVAE · VIXIT · ANN · XXVI · D LXX
POSTVMIA · CORAS · ET · PRIM////
FILIAE · DVLCI

Parlò poi della scoperta di una scala, che in vicinanza dei cubicoli ora accennati traversa il cimitero diriggendosi al piano inferiore. Osservò, che questo descenso avea principio dalle rovine di un oratorio costruito sopra terra presso la via delle sette chiese; e propose la congettura, che per quella scala si scendesse alla tomba di uno dei martiri illustri venerati in quel cimitero; forse a quella di Quirino, che dagli antichi itinerari è indicata verso ponente.

Accennò in fine la scoperta di due iscrizioni delle tombe a fior di terra, aventi le date consolari degli anni 349 e 440 ².

¹ L'epigrafe, benchè volta verso l'interno del sepolcro e perciò nascosta, non mi sembra pagana. È della forma consueta delle lapidi cimiteriali; probabilmente servì nel cimitero cristiano prima al sepolcro di Postumia Vittoria, poi indi tolta fu adoperata come materiale a chiudere un altro loculo nel secolo quarto. Il titolo *Honesta Femina* dimostra, che cotesta Postumia non fu della stirpe *clarissima* di quel nome, alla quale appartennero altri Postumii cristiani ricordati nel Bull. 1866 p. 36. Forse perdette il titolo di *clarissima* per matrimonio con un coniuge di grado inferiore (v. Roma sott. II p. 144). Ma ciò è poco probabile; imperocchè nè anche la madre *Postumia Coras* fa mostra del titolo di *Clarissima Femina*.

G. B. de Rossi

² Dell'iscrizione spettante all'anno 349 dirò nell'articolo sul mausoleo

Il comm. de Rossi presentò a nome del sig. abb. Liell residente in Germania la relazione manoscritta accuratissima della scoperta fatta in Treveri della tomba di s. Paolino vescovo di quella città, morto in esilio nella Frigia per la fede cattolica. Il corpo di lui fu riportato alla sua sede nel 395. Il lavoro del sig. Liell è accompagnato da disegni a colori dei varii oggetti trovati nel sepolcro di quell'invitto confessore della fede cattolica; come lamine d'oro, d'argento e di bronzo a traforo col monogramma di Cristo ed altri emblemi cristiani, ed oggetti diversi di arte svariata ¹.

Il medesimo comm. de Rossi parlò di un monumento singolarissimo trovato, molti anni or sono, dal marchese Campana presso il sepolcro degli Scipioni tra la via Appia e la Latina ². Ed egli, come già è stato accennato, si proponeva di dedicare cotesta scoperta a perpetuo ricordo della medaglia d'oro offertagli per il

degli Uranii, dopo il presente suntu delle Conferenze. L'altra iscrizione incisa in grande lastra marmorea è mutila, come nell'esemplare seguente:

.....	SSIMA FEMINA	SD	VIII KAL	SEP
cons. d. n. pla	CIDI VALENTINIANI	PP	AVC	V

La frattura alla fine della linea 2 ci lascia in dubbio se quivi fu segnato il consolato V di Valentiniano III (a. 440), ovvero il VI (a. 445), il VII (a. 450). Le lettere ...SSIMA FEMINA scritte per disteso si addicono meglio ad un epiteto di lode (*sanctissima*, *castissima* o simili), che ad un titolo ufficiale di grado d'onore (*clarissima*), il quale soleva essere compendiato nelle sigle legittime C. F.

G. B. de Rossi

¹ Di questa insigne scoperta ho dato notizia nel Bull. 1883 p. 30-32. Ne hanno scritto di proposito: Fr. Schneider, *Die krypta von St. Paulin zu Trier*, Magonza 1883; e nei *Jahrb. d. Ver. von Alterthumsfreunden im Rheinl.* LXXVII p. 161 e segg.; Schaaffhausen, l. c. LXXVII p. 238 e segg.; Hettner, *Westdeutschen Zeitschr.* III, 1 p. 30 e segg.; Kraus, *Literaturbericht - Christliche Archäol.* 1884-1885 p. 5-8 (dal *Repertorium für Kunstwissenschaft* VIII fasc. 3, 1885).

G. B. de Rossi

² V. Roma sott. I p. 89.

suo sessantesimo anno: dovendosi eseguire lo scavo con il denaro residuo della sottoscrizione onoraria. Essendo però riuscito vano il tentativo di rinvenire quel monumento, il cui sito dal defonto scopritore marchese Campana fu indicato in modo troppo vago, il disserente volle far conoscere agli adunati quale sarebbe stata l'importanza di siffatta scoperta (v. Bull. 1884-85, p. 57, 58).

Il monumento, chiuso entro la cerchia delle mura di Aureliano, doveva essere d'origine anteriore all'età di quel principe; non permettendo la legge romana di assegnare a luoghi di sepoltura il suolo intramurano. Era un cubicolo sotterraneo isolato, adorno di pitture ritraenti soggetti biblici; dei quali presentò gli schizzi, appena accennati, che lo stesso Campana abbozzò in fretta quando penetrò nell'ipogeo. Nel centro della volta regnava il pastor buono; attorno ad esso nei quattro spigoli della crociera quattro busti ornamentali, forse alludenti alle stagioni: nei quadri intermedi. Mosè percotente la rupe; Cristo, che moltiplica i pani; il medesimo, che risuscita Lazaro; il quarto soggetto è incerto. Nell'arcosolio di fronte alla porta la lunetta era occupata dall'immagine della donna orante; nella lunetta d'un altro arcosolio era effigiato Daniele fra i leoni; nel terzo arcosolio Noè nell'arca. Ai fianchi della porta il paralitico, e Giobbe sedente sopra un masso quadrilungo.

Entro il cubicolo furono trovate due iscrizioni greche, delle quali appariva il posto sulla fronte di due arcosoli: ora sono conservate nel museo Lateranense. Una è di belle lettere del secolo terzo e dice:

ΕΥΣΕΒΗΣ ΚΑΙ	
ΠΡΕΙΜΑΙ ΗΙΔΙ	(sic)
ΑΘΥΓΑΤΡΙCΥΝ	
ΤΡΟΦΙΔΙ ΖΗ	
ΚΑΧΕΤΗ ΙΕ	
ΜΝΗΜΗC	
ΧΑΡΙΝ	

L'altra è scritta in lettere greche, lingua mista di greco e latino:

BHPATIOYC · NIKATORAC		
ΛΑΖΑΡΙΗ · ΚΑΙ ΙΟΥΛΙΗ		
ΚΑΙ ΟΝΗCΙΜΗ ΚΟΝ ΦΙΛΙΟΥC		
ΒΕΝΕΜΕΡΕΝΤΕC		
OBI	OCTA	YTA
Ρ		Ρ
Giona	pastore	leone
rigettato		colle fauci
dal mostro	ancora	aperte

La seconda iscrizione, che per il gruppo dei simboli è notabilissima ¹, appartiene alla famiglia d'un Verazio e termina colla sentenza: *ὁ βίως ταῦτα*. Il gentilizio BHPATIOYC è fino ad ora forse unico nella epigrafia cristiana di Roma: la sentenza finale, talvolta abbreviata anche nel solo *ταῦτα*, significa *vita hoc est*, ed è di somma rarità nell'epigrafia cristiana ². La mescolanza di greco e di latino è indizio manifesto dell'origine straniera di Verazio Nicatora. Or bene un BHPATIOC fece in Galazia

¹ È delineata nella tavola I n. 3 dei Monum. del museo Lateranense illustrati dal Garrucci; e nell'Arte crist. del medesimo tav. 484, 10. Vedi anche la mia edizione del Museo cristiano Pio-Lat. tav. XIV, 8; Le Blant nella *Revue arch.* Nov. 1879 p. 280; *Les sarcophages d'Arles* p. XXXIII.

G. B. de Rossi

² Se ne ha un esempio col solo TAYTA in iscrizione greca cristiana di Tanagra (Duchesne in *Bull. de corresp. Hellen.* 1879 p. 144, 145); ed uno in Roma nel cimitero di Callisto (Roma sott. I p. 336). Gli esempi dell'epigrafia pagana sono ricordati dal Le Blant, l. c. (cf. Marini, *Inscr. Albane* p. 97-99; Amati nel *Giorn. Arcad.* XXXII p. 118; *C. I. Gr.* n. 6460; *C. I. L.* III n. 4075; *Revue arch.* Janv. 1877 p. 58, 59). Si confronti la sentenza: *μετὰ πάντα τοῦτο* d'un'iscrizione di Palestina (Allen in *American Journal of Philology* VI (1885) p. 206 n. 27); e quella d'un'epigrafe edita dal Waddington (*Inscr. de Syrie* n. 1936), il quale dubita se sia pagana o cristiana: *ὅταν κάμῃς, τοῦτο τέλος*. Le interpretazioni diverse da quella sopra riferita (*vita hoc est*) date a cotesto *ταῦτα* dal Rossignol (*Des services que peut rendre l'archéol. aux études classiques* p. 255) pendono dal falso supposto, che nelle acclamazioni d'un'epigrafe sepolcrale: ΠΡΟΚΟΠΙ ΤΑΥΤΑ, ΕΥΣΤΑΘΙ ΤΑΥΤΑ, le prime parole sieno verbi; mentre sono certamente cognomi od agnomi dei defonti.

G. B. de Rossi

l'epitafio alla sua moglie, e lo chiuse con quella medesima rara sentenza e precisa formola (O BIOC TAYTA), che leggiamo in Roma nell'iscrizione di BHPATIOYC NIKATOPAC ¹. Siffatta coincidenza non dee essere stimata fortuita. In fatti il luogo, ove Verazio Nicatora fece il suo cubicolo isolato, fra la via Appia e la Latina entro il recinto aurelianèo, ci ha dato altre memorie di Asiani quivi sepolti. Il Campana, poco lungi dal cubicolo di Verazio, scoprì il sepolcro di Patrone venuto dalla Licia a Roma, investito di publica legazione ². Il disserente, facendo scavare per la ricerca del cubicolo di Verazio, ha trovato il frammento d'un tioletto sepolcrale, che nomina Smirne, patria del defonto. L'epitafio cristiano, ora nel museo Lateranense, d'un *civis Armeniacus Cappadox* morto nel 385 (*Inscr. christ.* I n. 355 p. 155, 156), secondo le notizie date dal marchese Campana, fu da lui medesimo trovato presso il cubicolo, di che si parla. Se la notizia è esatta, quell'epitafio sarà argomento a credere, che l'uso dei sepolcri istituiti prima della cerchia di Aureliano continuò ad essere permesso agli aventi diritto, dopo che quelli furono chiusi entro le mura. Comunque ciò sia, è chiaro che Verazio Nicatora originario da un paese di lingua greca, probabilmente dalla Galazia ove è stato letto l'epitafio sopra notato d'un BHPATIOC, ebbe il suo cubicolo isolato e lontano dai cimiteri comuni dei cristiani di Roma presso i sepolcri d'altri stranieri d'origine asiatica.

La conoscenza esatta di cotesto monumento privato di Cristiani, probabilmente Asiatici, in Roma sarebbe di non lieve importanza. Ma per non sciupare troppo denaro in escavazioni e tasti tentando il suolo alla cieca, è stato necessario rinunciare per ora alla desiderata scoperta.

¹ Perrot, *Galatie et Bythinie* p. 379.

² G. P. Secchi, I monum. del sepolcro d'una famiglia greca ecc. sulla via Latina, Roma 1842; *C. I. Gr.* n. 6270, 6271.

4 aprile 1886.

Il comm. Le Blant lesse alcune osservazioni sul concetto, che i pagani dei primi secoli aveano delle dottrine e dei riti del cristianesimo; ricavando queste osservazioni dagli interrogatorii conservati negli atti dei martiri, sui quali documenti egli ha già pubblicato dotti ed importantissimi studii. Mostrò quante idee false e confuse i pagani avevano del Dio adorato dai Cristiani, dei sacramenti e della sacra liturgia; confondendola con le arti magiche, e credendo che i fedeli per mezzo di filtri ed incantesimi si rendessero insensibili ai tormenti ¹.

Il comm. de Rossi ragionò diffusamente sulla *Αἰδαχή τῶν δόδεκα ἀποστόλων* edita dal Briennios in Costantinopoli nel 1883 ². Cominciò dall'accennare, che il prezioso documento non è poste-

¹ Queste dotte osservazioni dell'illustre collega Le Blant vengono alla luce, mentre si stampa il presente fascicolo, sotto il titolo: *Le Cristianisme aux yeux des payens*, nelle *Melanges d'arch. et d'histoire de l'école Fr. de Rome*, marzo 1887 p. 196-211. G. B. de Rossi

² La bibliografia delle edizioni dell'importantissimo testo e dei commenti intorno ad esso nel breve giro d'un triennio in Europa ed anche in America (v. *The American Journal of Philology* 1885, VI p. 101-105) è tanto ricca, che non potrebbe essere compendiata in una nota. Accennerò soltanto, che il testo consta di due parti: la prima di precetti ed ammonizioni morali (e comincia dalla considerazione delle due vie, della vita e della morte); la seconda di prescrizioni, che possiamo chiamare rituali e canoniche. La prima in antico fu trascritta separatamente col titolo: *Αἰὶο ὁδοί* (v. Hilgenfeld, *Evang. sec. Hebraeos etc.*, addita *Doctrina XII apostolorum et libello qui appellatur « Duae viae » vel « Iudicium Petri »*. Lipsiae 1884). Ne abbiamo un esemplare nel codice greco Vat. Palat. 146. miscellaneo dei secoli XV e XVI, f. 44 (Stevenson, *Codices Graeci Palat. bibl. Vat.* p. 76). D' ambedue le parti si ravvisa la riproduzione più o meno modificata e interpolata nel libro VII delle così dette Costituzioni apostoliche. Il Gebhardt ha riconosciuto un frammento di antica traduzione latina della *Doctrina apostolorum* nel *Thesaurus* del Pez tomo IV, 2 p. 5 e segg. (Harnack, Gebhardt, *Texte u. Untersuchungen zur Geschichte d. altchristlichen Literatur* II, 1 p. 277 e segg.). Il codice adoperato dal Pez è stato testè rinvenuto nella biblioteca del monastero di Melk (v. Funk nel *Theol. Quartalschrift*, Tubinga 1886 p. 650-655). G. B. de Rossi

riore alla prima metà del secondo secolo; nè senza gravi ragioni molti opinano, che possa essere attribuito alla fine del secolo primo ¹. Concentrò le sue osservazioni sopra due punti: il battesimo e la eucaristia.

In quanto al battesimo osservò, che nella *Αἰδαχή* si parla esplicitamente non solo della immersione, ma anche della infusione dell'acqua sul capo, come di rito non al tutto eccezionale nel solo caso di malattia (battesimo clinico), ma praticato frequentemente; cioè ogni volta, che non si aveva acqua corrente o raccolta in un bacino quanta bastasse all'immersione. Cotesta prescrizione così esplicita, come di norma ordinaria, è unica nella primitiva letteratura cristiana relativa al rito del battesimo; e fu soppressa quando quel testo passò dalla *Αἰδαχή* alle così dette Costituzioni apostoliche. La ragione di ciò è nella costruzione regolare di piscine battesimali fatta col progredire del tempo, ovunque le comunità dei Cristiani erano stabilmente costituite od avevano luoghi acconci alle sinassi ed alla liturgia. Talchè il difetto delle condizioni necessarie od opportune al rito dell'immersione allora non occorreva frequente, come nei tempi più antichi; ma d'ordinario nei casi soltanto dei battezzandi in letto per malattia (clinici), od in altre congiunture assai rare. Al testo della *Αἰδαχή* fanno luminoso commento le pitture oggimai notissime della fine

¹ Gli argomenti, che favoriscono la data più antica, cioè la seconda metà del secolo primo, sono stati testè svolti dal p. München nel *Zeitschrift f. Kath. Theol.* 1886 p. 629-676. L'opinione del Sabatier (*La Didaché*, Paris 1885 p. 150 e segg.), che vorrebbe salire alla prima metà di quel secolo, circa gli anni 40-50, fino ad ora non sembra avere seguaci. L'Harnack con l'assenso di molti, forse del maggior numero, sta per la prima metà del secolo secondo. Alcuni vorrebbero anche discendere al terzo od alla fine del secondo (Krawutzki nel *Theol. Quartalschr.* di Tubinga 1884 p. 585 e segg.; Hilgenfeld, l. c.). È impossibile discutere sì gravi discrepanze in una nota; nè vorrei accennare la mia preferenza verso qualsivoglia opinione, senza darne buone ragioni. Solo dirò, che la data più recente è troppo discorde dagli altri documenti della letteratura cristiana di quell'età. La controversia dee essere circoscritta alla scelta tra la seconda metà del secolo primo e la prima del secondo.

del secolo secondo o dei principii del terzo nel cimitero di Calisto. Quivi il battesimo è rappresentato col rito insieme dell' immersione appena iniziale (avendo il neofito soltanto i piedi nell' acqua corrente) e dell' aspersione (v. Roma sott. II p. 233, 334: cf. Bull. 1876 p. 10 e segg.: Kraus, *Encyclop.* art. *Aspersion*).

Più grave è il quesito circa l' eucaristia. La quale nella *Αἰδαχή* è congiunta colla cena; e le preci prescritte per l' azione di grazie sul calice e nella *φrazione* (del pane) niuna allusione fanno all' ultima cena ed alla passione di Cristo, niuna alle parole relative al mistero del corpo e del sangue del Redentore. Non così le medesime preci eucaristiche sono riferite poco variamente da quelle della *Αἰδαχή* nel libro VII delle Costituzioni apostoliche. Imperocchè in queste è aggiunta l' espressa menzione τοῦ τιμίον αἵματος Ἰησοῦ Χριστοῦ, τοῦ ἐκχυθέντος ἐπὲρ ἡμῶν, καὶ τοῦ τιμίον σώματος (*pretiosi sanguinis J. Ch. effusi pro nobis et pretiosi corporis*), e della consecrazione del pane e del vino: οὗ (τοῦ σώματος) καὶ ἀντίτυπα ταῦτα ἐπιτελοῦμεν (*cuius corporis et haec antitypa perficimus*)¹. Da ciò molti deducono e francamente ripetono, che l' eucaristia in origine ed al tempo della redazione della *Αἰδαχή* fu la semplice benedizione del calice e del pane dei conviti religiosi e solenni degli Ebrei; più tardi trasformata nel mistero eucaristico della liturgia cristiana.

Già prima della scoperta della *Αἰδαχή* nel nostro *Bullettino* era stato accennato, a proposito d' un insigne vaso di vetro appartenuto ai Giudei, quale sia la relazione originaria della eucaristia cristiana con quella della cena giudaica; le cui preci ed *eulogie* gli evangelii ci insegnano essere state dal Redentore suggellate colle parole sacrosante, che tutte le liturgie appellano « il mistero del nuovo testamento »². Dovremo adunque, ciò nulla ostante, tenere per complete e cui nulla manchi le *eulogie* pre-

¹ *Constit. apost.* VII, 25 (Pitra, *Juris eccl. Graec.* I p. 362): sul vocabolo ἀντίτυπα v. Pitra, *Spicil. Solesm.* I p. 440.

² Bull. 1882 p. 156-158.

scritte nella *Ἀδαχή*; le quali nè di quel mistero fanno menzione espressa ¹, nè almeno indirettamente alludono all'ultima cena ed alla passione e morte del Redentore? Può essere cotesta veramente tutt'intera la originaria liturgia eucaristica cristiana? Il confronto coi documenti certi del tempo degli apostoli e dell'età immediatamente seguente basta a persuadere il contrario.

È notissimo ciò che Paolo scrisse nella prima epistola ai Corintii (la cui autenticità è fuori di seria questione), rammentando gli insegnamenti loro dati, al più tardi circa gli anni 52-54, intorno all'istituzione dell'eucaristia e sua connessione intima coll'ultima cena del Redentore; ed affermando, che il *ποτήριον τῆς εὐλογίας* (*calix benedictionis*) è *κοινωνία τοῦ αἵματος τοῦ Χριστοῦ* (*communicatio sanguinis Christi*), il pane, che si frange, *κοινωνία τοῦ σώματος τοῦ Χριστοῦ* (*communicatio corporis Christi*). Egli allude anche al pane come simbolo dell'unità del corpo dei fedeli ²; e ciò nelle preci della *Ἀδαχή* è svolto ampiamente, mentre di tutto il rimanente si tace. Inoltre Paolo rammenta ai Corintii, che la dottrina sull'eucaristia egli aveva appreso dal Signore; cioè fino dal principio di sua conversione e dagli esordii della cristianità. Il confronto di questi cenni e ricordi di Paolo colle *eulogie* eucaristiche riferite nella *Ἀδαχή* basterebbe anche solo a svelare, che coteste *eulogie* non ci danno intera la primitiva liturgia esprimente la fede e gli insegnamenti, ai quali allude il grande apostolo nei primi decenni della chiesa.

Ignazio di Antiochia, che vide gli apostoli, scrivendo nel principio del secondo secolo ai fedeli di Smirne ed alludendo all'eucaristia, come tuttora congiunta coll'agape, cioè colla cena ³.

¹ Ho detto « menzione espressa »; imperocchè allusione al mistero fanno le raccomandazioni precettive della medesima *Ἀδαχή*; « chi è santo si accosti a partecipare dell'eucaristia; chi non lo è si penta »; e l'avvertenza, che dell'eucaristia il Signore ha detto: « non date il santo ai cani ». G. B. de R.

² I *Chor.* X, 17.

³ *Ad Smyrn.* c. 7, 8; Funk, *Patr. apost.* Tubingae 1881, I p. 240: cf. Probst, *Liturgie der drei ersten christl. Jahrhunderte* p. 64 e segg.

disse espressamente: τὴν εὐχαριστίαν σάρκα εἶναι τοῦ σωτήρος ἡμῶν κ.τ.λ. (*eucharistiam carnem esse Salvatoris nostri* etc.). L'autenticità delle lettere d'Ignazio, dopo la luminosa dimostrazione faltane dal dotto prelado Anglicano Lightfoot ¹, oggi è ammessa anche dall'Harnack ².

Nell'a. 112 Plinio attesta, i Cristiani avere dismesso le adunanze convivali (le agapi), dopo promulgato l'editto di Traiano vietante le *eterie*. Ma parla anche dei *coetus antelucani*, nei quali si cantava il *carmen Christo quasi Deo* ³; cioè distingue la sinassi liturgica dall'adunanza per l'agape. Avendo voluto conoscere a fondo il vero di coteste pratiche e fattane inquisizione anche per *tormenta*, non trovò altro che *superstitionem pravam et immo-dicam*.

Per troncare i nervi alle calunnie, che si spargevano fra i pagani circa i riti delle sinassi cristiane, Giustino filosofo e poi martire diresse ad Antonino Pio nel 138 ovvero 139 l'apologia I; nella quale stimò dover parlare senza reticenze dell'oblazione eucaristica e dei suoi riti. Egli, che aveva visitate le comunità cristiane dell'Asia e poi fermata stanza in Roma, descrive la liturgia eucaristica al tutto disgiunta dall'agape e ne svela chiaramente il mistero: ciò che ne dice sì autorevole testimone della prima metà del secolo II conviene esattamente con la liturgia universale di tutte le chiese dell'oriente e dell'occidente ⁴. La quale uniformità sostanziale in tanta varietà di regioni, lingue e popoli ed in età tanto vicina all'apostolica dee necessariamente provenire da istituto primordiale e degli apostoli.

¹ *The apostolic Fathers* P. II vol. I p. 315 e segg.

² Vedi gli articoli dell'Harnack tradotti in inglese nell'*Expositor* di Londra, Dec. 1885, Genn. 1886.

³ Si confrontino colle parole di Plinio quelle di Tertulliano: *eucharistiae sacramentum . . . antelucanis coetibus . . . sumimus* (*De corona* c. 3).

⁴ *Apol.* I c. 13, 65-67; cf. *Dial. contra Tryph.* 41, 117. La liturgia descritta da Giustino è attentamente confrontata con quella della *Αἰθαλή* dal Bickell nel *Zeitschrift f. Kath. Theol.* 1886 p. 400 e segg.; cf. Kraus, l. c. art. *Liturgie* (II p. 309 e segg.).

I simboli arcani esprimenti il mistero dell' eucaristia, cioè l' *ΙΧΘΥΣ* (*Ἰχθὺς Χριστὸς θεοῦ Υἱὸς Σωτήρ*) applicato al pane ed al vino della mensa eucaristica, appaiono uniformi e solenni nell' epigrafia ed iconografia cristiana tra il secolo secondo e gli inizi del terzo in Asia, nelle Gallie, in Roma ¹. Adunque le formole liturgiche, che serbano assoluto silenzio circa quel mistero, quali sono quelle della *Αἰδαχή*, non possono essere stimate complete nè prima nè dopo il disgiungimento dell' agape dall' oblazione eucaristica. E chi voglia supporle complete non potrà ragionevolmente assegnarne il tempo, per quanto salga in dietro dagli inizi del secolo III agli esordii della cristianità.

Il modo di riferire le preci eucaristiche adoperato nella *Αἰδαχή*, sopprimendo le formole più strettamente attinenti al mistero, conviene alla disciplina appellata dell' arcano. L' epoca della sua origine è incerta, ma assai antica ²: la *Αἰδαχή* sembra un nuovo documento dell' alta antichità di quella disciplina. La quale dai padri fu basata principalmente sulle parole di Cristo: *nolite dare sanctum canibus* (Matth. VII, 6), espressamente applicate dalla *Αἰδαχή* all' eucaristia. Il Delaunay prima della scoperta, di che trattiamo, sostenne nell' Istituto di Francia, che il mistero eucaristico è il « grande secreto » cercato nè potuto scoprire da Plinio nell' inchiesta circa l' agape cristiana ³. In somma la liturgia eucaristica della *Αἰδαχή* è conforme al

¹ Vedi la mia *Epistola de christianis monum. ΙΧΘΥΝ exhibentibus* nello *Spicil. Solesm.* del card. Pitra, tomo III: e Roma sott. II p. 335 e segg. La celeberrima iscrizione di Abercio, vissuto ai tempi di Marco Aurelio, in parte imitata in una lapide dell' a. 216 (v. Bull. 1882 p. 77), è stata testè verificata nei frammenti della lapide originale ritrovati in Frigia dal Ramsay (*Journal of Hellenic Studies* 1882 p. 339 e segg.; 1883 p. 424 e segg.; cf. Pitra, *Anal. Solesm.* II pag. 169 e segg.; Ligthfoot, l. c. p. 478 e segg.).

G. B. de Rossi

² V. Kraus, l. c. art. *Arcandisciplin.*

³ *L'église chrétienne devant la législation romaine à la fin du premier siècle* (*Comptes rendus de l'acad. des inscr.* 1879 p. 30-64): le conclusioni del Delaunay sono adottate dal de Celeuneer, *Essai sur Séptième Severe* p. 224.

rigore della consuetudine o legge dell' arcano. Ed in ogni modo dee essere completata in ciò che tace con le nozioni tratte dai documenti contemporanei e suppari: i quali sono principalmente le epistole dell' apostolo Paolo, quelle di Ignazio di Antiochia, l'apologia I ed il dialogo contro Trifone di Giustino; oltre tutto il complesso dei monumenti, degli scrittori e della tradizione liturgica universale dei secoli secondo e terzo.

2 maggio 1886.

Il p. de Feis dei Barnabiti offerì in nome dei suoi correligiosi l'opera postuma del compianto p. Bruzza sul *Regesto della Chiesa di Tivoli*, accennandone l'importanza per la storia e la topografia tiburtina.

Il cav. de Laurière parlò di una iscrizione cristiana ritrovata non ha guari nella chiesa di s. Bernardo de Comminges in Francia, che si credeva perduta. L'epigrafe si riferisce ad una Valeria Severa; nomina anche un *Patroclus presbyter*; ed ha la data consolare dell'anno 347 ¹. Presentò pure la fotografia di un sarcofago con la figura del buon pastore incastrato nelle mura della chiesa medesima. La quale fu certamente in origine un monumento cristiano del secolo IV.

Il comm. de Rossi aggiunse, che l'accennata iscrizione è una delle più antiche cristiane della Francia fornite di data consolare; ed a proposito di Valeria Severa ivi ricordata disse, che probabilmente costei fu della nobile famiglia dei Valerii Aradii Proculi Severi, che aveano la loro *domus* in Roma sul Celio presso s. Stefano Rotondo, ove fu trovata la famosa lucerna con

¹ V. Le Blant, *Inscr. chrét. de la Gaule* II n. 596; de Laurière, *Saint-Bertrand de Comminges (extrait des Comptes rendus du Congrès tenu à Toulouse par la société Fr. d'archéologie en Juin 1874)* Tours 1875 p. 78, 79.

l'epigrafe *Dominus legem dat Valerio Severo*, ora nel museo di Firenze ¹.

Il prof. abb. Duchesne svolse alcune osservazioni sulle diaconie urbane nominate dall'autore del *Liber pontificalis* nella vita di Benedetto II. Dopo avere chiarito il vero concetto della diaconia, la quale era una istituzione caritatevole destinata al sussidio degli orfani, delle vedove e degli ammalati, stabilì che questi luoghi di beneficenza nei tempi più antichi non aveano tal nome e dipendevano da amministratori anche laici, coadiuvati dai preti per le cose spirituali; nè erano in modo speciale affidati ai diaconi, i quali non prendevano il titolo dalle chiese, ma dalle regioni, dicendosi *diaconus regionis primae, secundae etc.* Però da Pasquale II in poi, cioè dal principio del secolo duodecimo, i diaconi ebbero la sorveglianza speciale di questi luoghi e presero il titolo della chiesa annessa, come *diaconus s. Angeli, diaconus s. Nicolai etc.*

Fece osservare anche la differenza fra i titoli presbiterali ed i diaconali, essendo i primi per lo più in siti diversi ed anche remoti della città, là ove erano i primitivi luoghi di adunanze nelle case private delle antiche famiglie cristiane; mentre le diaconie sono generalmente stabilite nel centro dell'antica Roma e negli stessi monumenti pubblici trasformati poi e dedicati ad uso sacro, come provò passandone in rivista parecchie. Notò che le

¹ Della casa dei Valerii sul Celio nell'età pagana e nella cristiana ho trattato di proposito nella memoria dedicata all'E^{mo} card. Pitra nel suo giubileo sacerdotale il 16 dec. 1886, intitolata: « Il monastero di s. Erasmo presso s. Stefano rotondo nella casa dei Valerii sul Celio »; riprodotta in forma poco diversa negli « Studi e documenti di storia e diritto » ott.-dic. 1886 p. 235 e segg. Il *Patroclus presbyter* nominato nell'epigrafe di Valeria Severa in Comminges fu probabilmente il cappellano, come si direbbe oggi, del cubicolo sepolcrale di quella nobile donna. Così Paolino di Nola domandò, che fosse ordinato prete un suo liberto, affinchè potesse celebrare gli officii (liturgici *pro defunctis*) nella *memoria* (cubicolo sepolcrale) dei suoi genitori in Bordeaux: *ut in domo Domini deserviat, delegatis ad parentum nostrorum memoriam officiis* (Epist. XII ad Amandum).

distribuzioni caritatevoli delle diaconie aveano qualche somiglianza con la *frumentatio* degli imperatori romani; e che probabilmente le *horrea ecclesiae* furono nel luogo stesso delle *horrea publica* dei tempi imperiali, cioè sotto l'Aventino presso il moderno Testaccio ¹.

Il comm. de Rossi presidente annunziò una preziosa scoperta avvenuta recentemente in Africa a Philippeville, l'antica Rusicade. Ivi sono tornati in luce gli avanzi di una grande basilica cristiana con colonne, capitelli ed altre decorazioni. L'importanza speciale del monumento è testimoniata dalla seguente iscrizione metrica incisa in marmo, rinvenuta fra le rovine della basilica.

MAQNA QVOD ADSVRQVN SACRIS
FASTIGIA TECTIS
QVAE DEDIT OFFICIIS SOLLICITVDO PIIS
MARTYRIS ECCLESIAM VENERAN
DO NOMINE DICNAE
NOBILIS ANTIS TES PERPETV
QVE PATER
NAVIGIVS POSVIT CRISTI LE
CISQVE MINISTER
SVSPICIAN CVNCTI RELIGIONIS OPVS

L'epigramma parla d'una martire di nome *Degna*, cui fu sacra quella basilica eretta dal vescovo del luogo di nome Navigio; parecchi indizi inducono a credere, che cotesta martire sia stata uccisa nella persecuzione di Diocleziano, ma la storia ed i martirologii ne tacciono. Sotto un ornamento di mosaico era posto un sarcofago contenente le ossa di una giovinetta quadrilustre e quattro grandi chiodi. Si domanda se queste sono le spoglie vene-

¹ Vedi la mia memoria intitolata « Le *horrea* sotto l'Aventino e la *Statio Annonae Urbis Romae* » negli Ann. dell'Ist. di corrisp. archeol. 1885 p. 223 e segg.

rande della martire Degna? Il quesito è ora esaminato con diligenza dall'autorità ecclesiastica di Costantina ¹.

Al fine della seduta il segretario annunziò, che la consueta

¹ Debbo la comunicazione di questa epigrafe insigne e la notizia di tutto il complesso della scoperta a Mgr. Combes vescovo di Costantina, che si è degnato domandare il mio parere intorno al quesito sopra accennato; a Mgr Robert vescovo di Marsiglia, che m'ha fornito due calchi dell'iscrizione fatti dal parroco di Philippeville; ed all'illustre collega nell'Istituto di Francia sig. Gastone Boissier. La relazione ufficiale dell'architetto primario della città sig. Gouilly è stampata nel *Bull. de corresp. Africaine*, Alger 1885 III p. 528-530; e nei *Comptes-rendus de l'acad. des inscr.* 1886 p. 223-227, con la trascrizione e lettura dell'epigrafe del Desjardins. La mia copia dell'iscrizione tratta dai calchi varia nella lin. 4, ove il Desjardins ha letto MARTIRIS: sembra, che il lapicida abbia prima scritto I, poi corretto Y. Le lettere sono rozze; di tipo però, che può essere attribuito al secolo quarto: nelle lin. 1, 6 il lapicida dimenticò l'ultima lettera delle parole: ADSVRGVNT PERPETVVS: nel mezzo della linea 6 un foro fu cagione di separare le ultime lettere dalle prime nel vocabolo ANTISTES.

Il senso dell'epigramma è chiaro: nè si dubiti, se il vocabolo *Dignae* sia nome od epiteto. Le parole precedenti, *venerando nomine*, significano, che la martire era *καλῶννος*, cioè di nome bene appropriato (v. *Inscr. Christ.* I p. 476 n. 1048); ciò che esattamente conviene al nome *Digna*. Il Desjardins ha attribuito alla *sollicitudo* della martire Degna l'erezione della basilica: l'epigramma però dice, che Navigio vescovo fondò l'*ecclesiam martyris Dignae*, cioè dedicata all'onore di lei. Il primo distico è di costruzione irregolare ed *anacoluthon* rispetto al seguente: dee essere interpretato così: *Quod magna fastigia adsurgunt sacris tectis, quae etc., (nempe) ecclesiam etc. Navigius posuit.* Possiamo chiamare a confronto l'epigrafe di dettato regolare: *omnia quae videntur a memoria sancti martyris Hippolyti usque huc surgere tecta Ilcius presbyter sumptu proprio fecit* (v. Bull. 1867 p. 57). *Fastigia* in stile poetico per tutto l'edificio si legge anche in un epitafio metrico di Arles (Le Blant, *Inscr. de la Gaule* II p. 246); ed equivale al *culmina* più spesso usitato. Navigio vescovo (*antistes*) è chiamato *pater perpetuus*, con esempio forse nuovo: imitazione evidente della formola *perpetuus Augustus*, che apparve dapprima nelle monete di Probo; fu rimessa in uso dai figliuoli di Costantino e dai successori nel secolo quarto; in fine divenne titolo solenne e proprio degli imperatori nel secolo quinto e nel sesto (v. De Vit, *Onomasticon.* v. *Augustus* § 6). In Rusicade i Donatisti ed i Cattolici ebbero vescovo proprio (v. Morelli, *Africa christ.* I p. 265). L'epigramma di Navigio, che invita tutti (*cunctos*) ad ammirare il suo *religionis opus*, non dà verun indizio di congrega scismatica. Niuna allusione si fa a circostanze speciali del martirio di Degna; la quale sembra una martire antica *nomine venerando* onorata di culto solenne ed incontrastato. Altri martiri della persecuzione di Diocleziano in

escursione archeologica di chiusura avrebbe avuto luogo in quest'anno nel cimitero di Domitilla sulla via Ardeatina, dove tutti i soci si sarebbero trovati nel giorno 12 corrente sacro ai ss. Nereo ed Achilleo, che ebbero il sepolcro in quell' antichissimo ipogeo.

Orazio MARUCCHI *segretario*

Numidia, *prasside Floro*, ci sono stati rivelati dalle iscrizioni; dei quali, come di Degna, tacciono i fasti martirologici (v. Bull. 1877 p. 109-113; 1878 p. 12, 94, 95). A questa classe probabilmente dovrà essere aggregata la martire di Rusicade.

I chiodi trovati nel sarcofago sopra accennato insieme alle ossa d'una giovanetta, sotto il pavimento della basilica adorno di mosaico, non appartenevano alla cassa di legno, della quale non v'era vestigio: perciò si sospetta, che siano stati posti entro il sepolcro, come istrumenti e prova di martirio. Io ho desiderato, che si verifichi, se il posto di quel sepolcro corrisponde a quello dell'altare nel bema della basilica; nel quale caso potremmo in esso riconoscere il venerando avello della martire. Ma non è stato possibile esplorare tutta l'area e delineare la pianta esatta della basilica oggi in gran parte occupata da edifici moderni; e perciò al mio postulato non si è potuto dare soddisfazione.

G. B. de Rossi

Il mausoleo degli Uranii cristiani a s. Sebastiano sull'Appia.

L'iscrizione dell'anno 349 rinvenuta, non è molto, presso s. Sebastiano sulla via Appia, ricordata dal Marucchi nelle Conferenze sopra epilogate (p. 13), è del tenore seguente:

MIRE BONITATIS AC TOTIUS *innocentiae?*
ADQVE PRVDENTIAE O FL · MA
DVLCISSIME · QVAE VIXIT ANnos *menses* ...
D XXV DEP · INP XI KAL DEC · LIMenio *et Catullino* cons.

Il supplemento dei nomi dei consoli del 349 ci insegna, che manca quasi la metà dell'epitafio; nè è possibile restituire in intero i nomi della defonta *Fl(avia) Ma* e divinare, se essa fu nobile matrona o donzella. I consoli Limenio e Catullino furono sempre segnati ambedue insieme nelle date del 349 e del 350 ¹; perciò non avrebbe fondamento il sospetto, che sia stato qui scritto il nome di Limenio senza quello del collega, e che manchino solo poche lettere alla fine d'ogni linea. Ho detto, che ambedue quei consoli sono notati nei monumenti anche del 350; perocchè in Roma nel luglio di cotesto anno fu adoperata

¹ *Inscr. Christ. U. R.* I n. 105-108.

la formola: *post consulatum Limenii et Catullini*. Della quale altrove ho dato pienissima storica dichiarazione ¹. Nel Bull. 1865 p. 56 riferii un'iscrizione di Chiusi, che secondo la lezione di Mgr. Liverani ², adottata dal Cavedoni, offeriva anch'essa la formola: *post Cato(lini et) Limin(i)*. Ma avendo io medesimo attentamente esaminate quelle lettere, graffite sulla calce d'un loculo nel cimitero di s. Mustiola in Chiusi, mi è sembrato, che debbano essere lette e supplite così:

doRMIIS INSSOMNO PACIS
III NON FEB DEPOSITA////
C P LIMINAtia (?)

Le sigle C P (*clarissima puella*), che regolarmente dovrebbero essere non soggiunte, ma premesse al nome della defonta, mi fanno dubitare della loro interpretazione e del contesto finale del rozzo e lacero epitafio. Dal quale però certamente non si trarrà in veruna guisa la formola del *post consulatum* di Limenio e Catullino.

Il luogo, donde è tornata alla luce l'epigrafe della matrona o donzella Flavia Ma . . . morta nel 349, merita speciale osservazione. La pietra stava al suo posto sopra un sepolcro terragno entro l'area d'una delle maggiori aule di mausolei, i cui ruderi si veggono aderenti al lato destro della basilica di s. Sebastiano. Adunque quel grande mausoleo, uno dei più nobili del luogo appellato *Catacumbas*, cioè *ad accubitoria* (*coemeteria Christianorum*) ³, esisteva ed accoglieva tombe cristiane nella prima metà del secolo quarto. Entro quei medesimi ruderi fu testè rinvenuta una notevole parte d'architrave marmoreo, con le seguenti

¹ V. *Revue arch. Déc.* 1865 p. 373, 374.

² *Spicil. Liberian.* p. 777.

³ V. Roma sott. III p. 427, 428.

lettere in ambe le facce di grandissimo modulo e tipo del secolo quarto; da un lato greche, e dall'altro latine:

VRANIOR^{um}

Nel rovescio

ΜΑΚΑΡΙ

Il titolo scritto in greco sembra essere stato concepito in formula di acclamazione. La faccia principale scritta in latino testifica, che il mausoleo fu degli Uranii, *Uraniorum*.

Di cotesto nome o vocabolo non ricordo esempio in personaggi nobili innanzi al secolo terzo dell'impero. Il ch. sig. Froehner opina, che tra le persone non volgari abbiano cominciato a farne uso i parenti di Elagabalo e di Alessandro Severo, per l'origine loro dalla Siria e la relazione di Urania e dell'epiteto *ἐπουράριος* col dio del celeberrimo tempio di Emesa. Uranio nelle sue monete è cognominato Sulpicio Antonino, che invase l'impero in Siria al tempo dei due Filippi nella metà del secolo terzo ¹. Qualunque sia l'origine del cognome od agnome *Uranius* in persone non volgari del secolo terzo, esso non è inaudito nelle memorie cristiane e nei magistrati dell'impero ed ufficiali della corte dopo quell'età. Ad Uranio governatore di non sappiamo quale provincia è diretta una legge dell'anno 339 ². Testè sono stati rinvenuti in Roma quattro massi grezzi di pavonazzetto (*marmor phrygium*), tutti segnati col nome *Uran*

¹ V. Froehner, *Les monnaies d'Uranus Antoninus* nell'*Annuaire de la société française de numismatique et d'archéologie*, Paris 1886 p. 201 e segg.

² *Cod. Theod.* XI, 1, 5.

trib(uni) et not(arii) in lettere miste di forme corsive ed unciali ¹. Gli editori le hanno attribuite al secolo settimo od ottavo. Quella forma di scrittura però si trova già in lapidi della fine del secolo terzo e dei primi decenni del quarto ²; nè il titolo *tribunus et notarius* è dei tempi della dominazione bizantina nel ducato romano, ma proprio della corte imperiale nel secolo quarto. I *tribuni et notarii* sono sovente ricordati da Ammiano Marcellino ³; ed anche da Zosimo ⁴, e da Claudiano, che scrisse l'epitalamio di Palladio *v. c. tribunus et notarius* e di Celerina ⁵. Il medesimo Claudiano poeta nel titolo onorario della statua dedicatagli nel foro Traiano dagli imperatori Arcadio ed Onorio è detto *v. c. tribunus et notarius* ⁶. È chiaro, che l'*Uranius tribunus et notarius*, del quale ora è stata scoperta la menzione nei predetti massi di marmo frigio, dee essere attribuito in circa a questo medesimo tempo.

Ma il personaggio di cotesto nome fiorito nel secolo quarto, che più fa all'uopo presente, e la cui memoria vive imperitura nella storia cristiana, è il fratello del grande Ambrogio vescovo di Milano, Uranio Satiro ⁷. Il quale dovè trarre siffatto cognome od agnome da una delle famiglie degli illustri suoi ascendenti dal lato paterno o dal materno. Ho detto cognome od agnome; perchè di simili agnomi e del loro uso in genitivo plurale nei titoli di sepolcri di famiglia, come VRANIORVM, conosciamo molti esempi e ne ho trattato in speciale monografia; dimostrandone la relazione con il diritto in pari tempo famigliare e col-

¹ V. Fiorelli, Notizie di scavi ecc. ottobre 1886 p. 361, 362; e G. Gatti nel Bull. arch. com. 1887 p. 18 n. 1703.

² V. *Inscr. Christ.* I n. 21, 50 etc.

³ *Hist.* XVII, 5, 15; XIX, 9, 9; XX, 4, 2; XXVIII, 6, 12; XXV, 10, 6.

⁴ *Hist.* V, 40.

⁵ *Carm.* 30 e 31.

⁶ *C. I. L.* VI n. 1710: cf. Hagenbuch, *Epist. epigr.* p. 68.

⁷ V. *Inscr. Christ.* II p. 162, 163; cf. Bull. 1863 p. 5.

legiale dei sepolcreti ¹. I monumenti gentilizi dei genitori e degli avi di Ambrogio e di Satiro furono in Roma sull'Appia presso il cimitero di Callisto e la regione appellata con vocabolo locale *Catacumbas* ². Il mausoleo cristiano degli Uranii, che ora ci si rivela propriamente in quella regione, dee essere stato uno dei *sepulcri patrum* ed aviti di Ambrogio, di Uranio Satiro suo fratello e di Marcellina loro sorella. Sul sepolcro della quale in Milano fu scritto:

*Sprevisti PATRIIS corpus sociare SEPVLCRIS...
Quamvis magna pio suspiret Roma dolore
Tertia quod sacri patitur iam damna sepulcri* ³.

Forse la Flavia Ma..., il cui epitafio nel mausoleo degli Uranii ci ha chiamato a questo discorso, fu appellata *Ma(rcella)* o *Ma(rcellina)*; nel quale caso la relazione sua con Uranio Satiro fratello di Marcellina sarebbe manifesta. Ma è vera temerità il proporre una divinazione tanto arrischiata sul fondamento delle sole lettere MA..., che si prestano a cento cognomi diversi. Nè il precedente gentilizio FLavia ci dà qualche lume: esso nel secolo quarto fu comunissimo, talchè a poco a poco divenne quasi un prenome.

¹ Nelle *Commentationes in honorem Theodori Mommseni* p. 705 e segg.; cf. Bull. 1884-85 p. 83.

² V. Roma sott. III p. 25. Non tengo conto speciale delle lapidi di fedeli appellati *Uranus* od *Urania* trovate nei cimiteri dell'Appia e dell'Ardeatina (v. Bosio, Roma sott. p. 215; Boldetti p. 397; cf. Oderici, *Dissert.* p. 261 n. CII; e la mia Roma sott. tomo I tav. XXIII, 7). Quel semplice cognome fu assai comune; e senza alcun aggiunto di titolo d'onore o di condizione non è indizio sufficiente per ascrivere chiunque ne fece uso alla illustre parentela di Uranio Satiro e di Ambrogio. Per la medesima ragione non parlo di quell'Uranio prete, il quale assistè alla morte di s. Paolino di Nola e ne scrisse la vita: della patria e condizione di lui nulla sappiamo (v. Mazochi, *Kal. Neap.* p. 704, 705). Se la pietra sepolcrale tuttora conservata in Nola d'un *Uranus presbyter* spetta a lui (*C. I. L.* X, 1385), nulla ci dice della sua origine e famiglia.

³ *C. I. L.* V p. 623, 16; cf. *Inscr. Christ.* II p. 182; Bull. 1864 p. 73; Roma sott. I. c.

L'EPIGRAFIA PRIMITIVA PRISCILLIANA

OSSIA

LE ISCRIZIONI INCISE SUL MARMO E DIPINTE SULLE TEGOLE
DELLA REGIONE PRIMORDIALE DEL CIMITERO DI PRISCILLA.

PREFAZIONE

L'analisi topografica, epigrafica e cronologica della regione primordiale del cimitero di Priscilla delineata nella tav. VII-VIII del *Bullettino* 1884-85 mi chiama finalmente alla trattazione d'un argomento e discussione d'un problema, i cui dati da lungo tempo vengo raccogliendo; differendone sempre deliberatamente la soluzione precisa ¹. Si tratta di fare l'analisi e di raccogliere la sintesi di tutti gli elementi forniti dal lento tributo di diuturne ricerche ed escavazioni, per definire con la maggiore precisione possibile a quale periodo di tempo debbano essere assegnati i sepolcri manifestamente antichissimi, forniti di iscrizioni, altre incise sul marmo, altre dipinte sulle tegole nella regione primordiale e centrale del cimitero di Priscilla. I fedeli ricordati in quelle epigrafi furono contemporanei degli apostoli od almeno prossimi discendenti da coloro, che videro gli apostoli? Entro quali limiti cronologici certi o probabili dobbiamo circoscrivere sì pregevole e vetusto gruppo di monumenti?

¹ V. *Bull.* 1880 p. 5-54; 1884-1885 p. 57-85.

Ognuno intende quale faro di luce noi scopriremmo, se nell'esame dell'arduo problema ci fosse dato trovare almeno una data cronologica positiva confermando le conclusioni laboriosamente dedotte dall'analisi attenta e minuta di monumenti privi di date. Tornino gli studiosi con la mente alla lunga epigrafe delineata nella Tav. II, 1 del Bull. 1880, appartenente ad un *Aug(usti) lib(ertus) praepositus tabernaculariorum*: mancano appunto i nomi, che ne definirebbero il tempo e ci farebbero conoscere di quale Augusto colui fu liberto. La mutila epigrafe è incisa nelle precise forme di lettere, che sono proprie e caratteristiche d'una speciale famiglia di titoli sepolcrali della regione predetta; ed è ottimo campione del tipo calligrafico, che chiamerò prisciliano. Nelle epigrafi di questo tipo non sono infrequenti gli *Julii* ed anche i *Caii Julii*, nè mancano i *Claudii*. Saranno costoro i liberti degli Augusti Giulii e Claudii del primo secolo e dell'età degli apostoli, ovvero loro figliuoli e discendenti? Un *Julius* o *Claudius* od *Aurelius* notato come *Augusti libertus* in un'epigrafe di questo gruppo risponderebbe chiaramente al quesito; e sarebbe di valore inestimabile per la cronologia di molti titoli del medesimo tipo, ed usciti dalla medesima officina lapidaria. Ma la desiderata scoperta non m'è stata ancora concessa. Per quanto io abbia frugato in ogni angolo del cimitero, e fatta rimescolare la terra deposta nelle gallerie della regione centrale e delle sue appendici, non una sillaba dei nomi dell'*Augusti libertus praepositus tabernaculariorum*, nè una particella di altra epigrafe simile e decisiva è apparsa a soddisfare la diuturna e paziente aspettazione. È d'uopo adunque che mi rassegni, almeno per ora, a sì deploranda lacuna: e mi contenti di esaminare i dati ed elementi fino ad oggi raccolti da epigrafi prive di note certe cronologiche, per giungere a conclusioni non precise e rigorose, ma late ed approssimative.

Spero che ai lettori non sarà troppo grave la lunga e minuta descrizione analitica, la quale dee necessariamente precedere

il ragionamento sintetico cronologico e storico. Da descrizioni di cotesto genere ordinariamente m'astengo nel Bullettino, riservandole ai volumi della Roma sotterranea. Nel caso presente nè posso ommetterla nè abbreviarla. Ne sarà però alleviato il tedio dalle speciali annotazioni, dai confronti, dalle osservazioni, talvolta di non lieve momento, intercalate tra le singole epigrafi, che verrò registrando in ordine topografico.

Percorreremo la pianta delineata nel Bull. 1884-85 tav. VII, VIII, che rappresenta la regione originaria del cimitero di Priscilla, quasi tutta sterrata ed esplorata. La quale, come più volte ho dichiarato, è un' antica arenaria adoperata dai Cristiani ad uso di sepolcreto: ove cessano le gallerie arenarie e cominciano quelle scavate dai fossori cristiani, che sono lo svolgimento successivo del nucleo primitivo, si arresta la mia pianta e l'odierna descrizione. I fondi di linee ingraticciate indicano i muri o piloni antichi di rinforzo e sostegno delle gallerie arenarie, segnatamente negli angoli. A quei muri, che nascosero ab antico molti loculi, siamo debitori delle insigni scoperte di intere serie di sepolcri antichissimi, che verremo esaminando e dichiarando. Comincio dal cunicolo C, e rimando al fine la descrizione del gruppo delle cripte maggiori A, B, per le ragioni, che dirò a suo luogo.

CAPO I.

Gruppo di iscrizioni del cunicolo C.

Nel cunicolo C, che primo ci si offre dopo le cripte maggiori A, B e la così detta *Cappella greca A^{vi}*, abbiamo rinvenuto un numeroso gruppo di iscrizioni, altre incise in marmo, altre dipinte sulle tegole. Tre delle quali ultime, ed alcune loro parti sono tuttora aderenti ai loculi. Comincio dall'annoverare e proporre i titoli incisi sopra lastre marmoree cimiteriali, manifestamente cadute dai loculi del cunicolo C e circostanti.

1

Π Ε Τ Ρ Ο Σ

Belle lettere di modulo alquanto maggiore di quello, che d'ordinario si osserva nella paleografia del tipo speciale priscilliano. Intorno a questo epitafio, al gruppo di iscrizioni antichissime al quale esso appartiene, e segnatamente intorno al nome *Petrus*, che ricorre più volte nelle iscrizioni della regione primordiale del cimitero di Priscilla, ho ragionato nel Bull. 1884-85 p. 77 e segg., e tornerò a dire nel discorso sintetico.

2

(sic)

LVCRETIO PAV^{lo} inFANTI DVLCIS
SIMO QVI BIXITAnNO VNO MENS
HI DIES XVI LVCRETIVS EVTYCHES
ET LVCRETIA MAXIMILLA PARENTES

Lettere del tipo speciale, che chiamo priscilliano. Si noti il cognome *Paulus* imposto dai genitori a cotesto fanciullo. Il cognome greco del padre (*Eutyches*) è indizio d'origine libertina o straniera; il cognome romano *Paulus* potrebbe essere stato imposto al figliuolo, non per ragione di nomenclatura avita, ma per memoria dell'apostolo.

3

IVL·CALPVRNIA
AGRIPPINO AIVMNO
POS·

(sic)

Lettere del tipo priscilliano incise sopra una piccola lastra di marmo africano. Il cognome *Agrippinus* nel servo o liberto (*alumnus*) d'una *Julia Calpurnia* può essere originato dall'appellativo *Agrippinus* od *Agrippianus* ed *Agrippianus Germanicianus*, che fu proprio di molti servi dei Giulii e delle loro *familiae* nel primo secolo dell'impero.

4

L · LICINio
 INCONPARabili vi
 XIT · ANnos
 ET SORori

Lettere del tipo priscilliano incise e tinte di vivace color minio, come molte di quelle di cotesta regione e del tipo predetto; la lastra è cimiteriale sottilissima, spezzata in minuti frantumi. Altri piccoli pezzi di cotesto titolo trovati nel cunicolo C non si connettono colla parte ricomposta e qui esibita; appartenevano alla memoria della *soror* di L. Licinio ... e d'una COGNATA qVE BIXIT AN.....

5

ANTONi....

Bellissime lettere del predetto tipo, rubricate; il frammento è di lastra cimiteriale.

6

. sa TVRNIN
 fo NTEIO ;
 filio DVLCISSIMO
 qui vixit ann IS · V & DIEB · VIIn

Lettere tinte di minio, di tipo assai meno bello delle precedenti; frammento di lastra cimiteriale. Ometto altri frammenti marmorei, troppo meschini ed anonimi.

Le due iscrizioni seguenti non sono incise, ma dipinte col minio sopra due lastre cimiteriali di marmo caristio (cipollino): paleografia del tipo delle lettere tracciate a pennello, come quelle delle epigrafi dipinte su tegole (n. 9 e segg.).

7

GERON FELICIS
SIMVS /

8

SOTER

Il maggior numero dei loculi in questo cunicolo era fornito di titoli brevissimi, simili ai due precedenti, tracciati a pennello col minio sulle tegole o lastre figuline, che ne chiudevano l'apertura. Erano e sono tuttora, almeno in parte, aderenti ai loculi i titoli seguenti 9-11:

9

ΛΙΚΙΝΙΑ
ΧΡΗCΙΜΗ

Tegola in pezzi parte aderenti al loculo, parte da me rintracciati e ricomposti. Il loculo è incavato sotto un pilone di tufa all'ingresso del cunicolo. Si noti il gentilizio *Licinia*, che già abbiamo letto nei frantumi di marmo raccolti in questo medesimo luogo (n. 4).

10

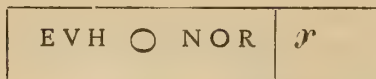
ΧΑ

ΠΑΛΑΜ

Π

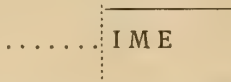
Χαράλαμπος o *Χαράλαμπι*; cognome rarissimo dipinto a pennello sopra tre tegole chiudenti la bocca di un loculo.

11



Nel cerchio è improntato il sigillo figulino della DOMITIANA MAIOR, che sovente troveremo nelle tegole dei loculi della regione più antica priscilliana; e del quale ragioneremo di proposito nel paragrafo dedicato ai sigilli figulini ¹. Il cognome EYHNOR, scritto in lettere miste dell'alfabeto greco e del latino, dee essere letto *Εὐήνωρ*: è rarissimo, non conoscendosene esempio nelle iscrizioni del *Corpus inscriptionum Graecarum*. È ricordato da Platone e da Ateneo (v. Pape, *Wörterbuch der Griechischen Eigennamen* v. *Εὐήνωρ*).

12



Anche questo frammento di tegola scritta in lettere rosse, caduto da un loculo, è improntato col sigillo medesimo della *Domitiana maior*, che abbiamo notato nel n. 11. Il sigillo improntato sopra un'altra tegola trovata in questo medesimo gruppo, e che serba tracce della calce per la chiusura d'un loculo, appartiene alle figline Caniniane di *Domitia Lucilla*, a. 108-123 (Marini, *Iscr. doliari* n. 74).

Le tegole seguenti distaccate dai loculi, raccolte tra la terra nel cunicolo C e nello spazio circostante, sono scritte a pennello col minio, come le precedenti 9-12.

¹ Marini, *Iscr. doliari* n. 174: in questo sigillo si scorge dopo EX la R un poco più grande delle altre lettere, sigla di PR(*aedis*).

13

ΑΕΡΙC

14

δ ΝΕCΙΜΟC

Ἀέριος è nome assai raro: della elisione dell' *o* nella sillaba finale v. Roma sott. II p. 66, 67.

15

ΟΠΠΙΟCΟC ΔΙΟ
ΓΕΝΗC

La sillaba OC qui sembra ripetuta per distrazione dello scrittore. Si legga: Ὀππιος Διογένης. Il gentilizio *Oppius* è di somma rarità nell'epigrafia cristiana.

16

CELSVS

17

PERTINAX

18

MARINA

19

s ECVN *dinus?*

20

IANVA ~
////////

21

INGE *n* VA

Nel n. 20 la seconda linea scritta in lettere più piccole è assai svanita; nè mi riesce deciferarla. Ometto molti frammenti minori di mattoni della medesima famiglia, scritti altri in greco, altri in latino.

Finalmente registro il titolo inciso sopra grande lastra di marmo appartenente ad un sepolcro posto sotto il pavimento; le cui lettere, piene di fina creta limacciosa incrostata entro gli incavi, sono di tipo diverso e meno bello di quello delle iscrizioni incise sulle lastre cimiteriali dei loculi incavati nelle pareti.

22

♁ ALLIVS METHIVS PAter de
CEPTVS AB ALLIO AQVILa fi
LIO Q·V·AN XXXV·M·VIII d..

Il supplemento da me proposto: PAter deCEPTVS è certissimo; lo suggeriscono l'esiguo numero di lettere perdute, e gli esempi simili di iscrizioni poste dai genitori ai figliuoli premorti, *qui deceperunt spem parentum*¹. Atteso il piccolo numero di lettere mancanti al fine della linea 2 ho scritto AQVILa piuttosto che AQVILino. Il dettato dell'epitafio è elegantissimo: e benchè la paleografia sia meno bella di quella dei titoli dei loculi nelle pareti, ed i sepolcri costruiti sotto il pavimento sieno d'ordinario di tempo posteriore a quello dei predetti loculi, l'epitafio di Allio Aquila (od Aquilino) non dee essere di bassa età. Il gentilizio *Allius* è rarissimo dopo il primo secolo; il cognome *Aquila* od *Aquilinus* è notevole nel cimitero di Priscilla ed a suo luogo ne ragioneremo.

¹ V. De Vit, *Lexicon totius latin.* v. *Deceptus*.

CAPO II.

Iscrizioni del cubicolo D' e dello spazio h'''

Facendo un solo passo innanzi e volgendo a destra entriamo nel cubicoletto D'. Quivi ho raccolto e ricomposto sulla parete I i frantumi della insigne epigrafe commentata nel Bull. 1884-85 p. 78, 83, 84; che qui è d'uopo ripetere:

23

.... aVREL · PETRO FIL*io*
 DVLCISSIMO · QVI *Vixit annos...*
 MENS VII · VIRGO · AVR M*i*.....
 AEL · DONATA PAREN*tes*
 PELAGIORVM

Le lettere sono del tipo priscilliano, meno esatto però ed assai meno elegante delle precedenti: la pietra conserva le tracce della calce, colla quale fu affissa ad un loculo. Lo spazio innanzi ad aVREL · nella prima linea sembra indicare, che quivi era segnato anche il prenome di *Aurelius Petrus*.

In un piccolo frantume di pietra cimiteriale, ed in lettere simili a quelle del n. 23, si legge il seguente residuo dell'acclamazione solenne dell'epigrafia priscilliana: *pax tecum o tibi*:

24

PACS

La specialità ortografica PACS (= PAX) non è idiotismo di bassa latinità, ma reminiscenza dell'uso arcaico del CS in luogo di X; che nelle iscrizioni dei tempi imperiali fu mutato in XS. Nelle monete di Galba si legge PAXS: e ne troveremo un esempio in questa regione del cimitero di Priscilla.

Il seguente frammento rinvenuto nel medesimo luogo appartiene ad una lastra cimiteriale fornita di belle lettere tinte in minio, incise più sottilmente di quelle del consueto tipo prisciliano:

25

.....	ANNOR XII	
..... <i>du l c</i>	ISSIMA F	
<i>quae vix ann...</i>	IM X	
..... <i>luc</i>	RETIA ARIAGNE	<i>e mater</i>

Il gentilizio *Lucretius*, *Lucretia* ci è già venuto innanzi poco sopra (n. 2): il cognome *Ariagne*, forma greca (*Ἀριάγνη*) di *Ariadne*, è fino ad ora unico (per quanto rammento) nell'epigrafia cristiana e rarissimo nella pagana.

Ad un loculo di cotesto cubicolo D' è tuttora aderente un frammento di mattone coll'impronta del sigillo della *Domitiana maior*, che abbiamo trovato in C (n. 11, 12). Altri due mattoni parimente improntati col medesimo sigillo furono raccolti nello sterrare cotesto cubicolo.

Prima di procedere lungo la via D, entriamo nel prossimo spazio h'''. Qui la volticella sopra il loculo più alto alla destra è adorna di stucchi rappresentanti putti seduti ed encarpi di stile assai antico. Di cotesta particolarità torneremo poi a fare menzione. Nel posto segnato I è affisso sul pavimento il titolo in lapide quadrata d'un sepolcro tuttora intatto sotto il suolo:

le lettere sono rubricate, di tipo regolare, meno bello però di quello delle epigrafi priscilliane dei loculi delle pareti:

26

STATILIAE · PHOEBE
CONIVGI KARISSIMAE
ET · INCONPARABILISSI
MAE CVM QVA VIXIT AN
XX M IX D XX STATILI
VS MODERATVS · MARI
TVS · B · M · F

La gente Statilia rarissime volte è nominata nelle lapidi cristiane di Roma: forse in questa medesima regione il Boldetti vide il seguente semplicissimo titolo trovato, dice egli, nel cimitero di Priscilla (Osserv. sui cimit. p. 386):

STATILIE FESTIVAE
CONIVGI FIDELISSIMAE

Il cognome *Phoebe* ci tornerà innanzi più volte nelle iscrizioni della famiglia antichissima priscilliana; e poi ne ragioneremo.

Un solo residuo di titolo dipinto sul mattone è tuttora affisso al suo loculo in h^{'''}:

27

GRAT.....

Il cognome *Gratianus* forse non conviene all'età ed al complesso di cotesti titoli dipinti sui loculi priscilliani: perciò leggerei piuttosto GRATilla, ovvero uno dei gentilizi GRATtius, GRATidius, GRATilius, GRATinius, tutti più o meno rari, segnatamente nell'epigrafia cristiana.

I titoli seguenti incisi in marmo erano precipitati dai loculi delle pareti:

28

P · IVLIVS MARON · QVI · VIXIT
ANN · II · M · II · D · XXVII · N · V ID NOV
· D · VIII · ID · MART

Belle lettere priscilliane. Si notino la nomenclatura completa del fanciullo bienne *P. Julius Maron*; la rarità del cognome *Maron*; il gentilizio *Julius*, sovente ripetuto negli epitaffi di cotesta regione, qui però congiunto col prenome *Publius*, che nei Giulii di qualsivoglia tempo ed anche di condizione infima è rarissimo. La formola *Natus V IDus NOVembres* chiama l'interpretazione *Decessit* della seguente sigla *D ·* e della data emortuale *VIII · ID · MART*. Il calcolo però dei mesi e giorni non conviene colle due date; e deve essere errato.

29

CLAV } *dius*

Bellissime lettere del tipo priscilliano, tinte in minio: frammento di lastra cimiteriale. Si noti il gentilizio *Claudius* alternato col *Julius* nei titoli di questi sepolcri; di che poi diremo.

30

..... soteRICVS · Pater et mater
..... ATO FILIO dVL cissimo
qui vixIT ANNIS · XIII · Mensibus VIII

Bellissime lettere del tipo consueto tinte di minio; frammenti di sottilissima lastra cimiteriale. Ho attentamente osservato, che

il frammento precedente colle lettere CLAV..., benchè similissime a quelle di questo titolo, non appartiene però ad esso nè ci dà il gentilizio del *sote*RICVS o *sat*RICVS, *ca*RICVS, nominato nella prima linea.

31

ACONIVS VICTO · AVS · ET · N̄ · AVR · CRESC NT · AVR · FIRM NE FIL · <i>vi</i> XS ANIS DVOB · MES DVO <i>die</i> S XVIII CARE	<i>sic</i>
---	------------

Titoletto rozzissimo, lettere irregolari. Si legga: *Aconius Victo(r) a(v)us et N(umerius) Aur(elius) Crescent(inus) Aur(eliae) Firm(i)ne f(iliae vi)xs(it) anis duob(us) mes(es) du(o die)s XVIII car(a)e*. La rozzezza della scrittura di questo titolo non dee essere stimata indizio di bassa età; imperocchè, oltre il dettato semplice e puro e le *tria nomina*, si ponga mente al raro prenome *Numerius*, fino ad ora unico nell' epigrafia cristiana. *Aus* per *avus* è idiotismo di pronunzia assai antico; come *Faor*, *Faorianus*, *Faoralis*, per *Favor*, *Favorianus*, *Favoralis* (v. Marini, *Iscr. doliari* p. 84; cf. *Bull.* 1871 p. 34, 35).

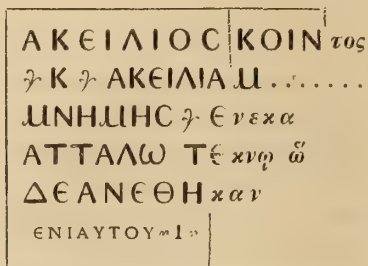
32

ΟΝΗCΙΜΟC ΚΑΙ CΕΛΙΝΗ ΓΟΝΕΙC ΕΠΙΚΤΗΤΩ ΤΕ ΚΝΩ ΓΛΥΚΥ ΤΑΤΩ ΕΠΟΙΗ CΑΝ
--

Titoletto quadriforme inciso in lettere cattive: è però notabile

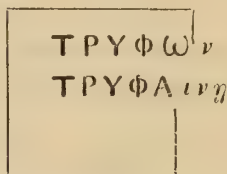
la forma dell' Υ, rarissima nell'epigrafia cimiteriale cristiana di Roma e che ci tornerà innanzi in questa regione priscilliana.

33



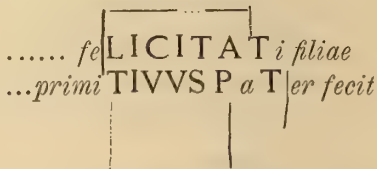
Titoletto simile al precedente, ma di lettere più regolari. Il breve tempo della vita del fanciullo Attalo, un anno solo, è segnato alla fine in lettere più piccole con la tautologia del vocabolo *ἐνιαυτοῦ* e della cifra numerale latina I.

34



Lettere grandi e buone, ma non del tipo priscilliano, tinte di minio: lastra cimiteriale.

35



Bellissime e grandi lettere del tipo priscilliano; frantumi sminuzati di lastra cimiteriale.

CAPO III.

Di due carmi sepolcrali, uno dei quali esemplare antichissimo
dei versi scritti sul sepolcro di Agape.

Da una massa di frantumi varii di titoli in parte simili ai più belli priscilliani, raccolti in h''', scelgo i bricioli seguenti, che con attento studio ho potuto riordinare, benchè sieno ridotti a minuzzoli e schegge, le cui fratture non tutte si commettono, ma rimangono sciolte e vaganti. Il filo conduttore nel difficile labirinto è stato il ravvisare in cotesti laceri frusti di una grande tavola marmorea alcune parti di riproduzione più o meno letterale d'uno dei due insigni carmi priscilliani del sepolcro della vergine Agape restituito all'integrità ed illustrato nel Bullettino precedente 1884-85 p. 72 e segg. Il luminoso e felice confronto mi ha guidata la mano nel riordinamento dei bricioli, e rivelata la restituzione di molta parte del preziosissimo epitafio nella forma seguente:

36

..... |-----|-----|
..... DVL^eESSI, ...
..... vos precor o fratres oRARE HVC QVando
venitis et precibus totis patrem natumque rOGATIS SIt vestrae
menTIS SA(nctae animae)meMINisse VT D e u s
5 omnipote NS mARCIAINsaeCVLA S E rvel

Le lettere sono del tipo priscilliano e tinte di minio; altre assai spaziate, altre serrate; talchè il loro numero non è uguale in

ogni linea, nè può tenersene conto preciso nella distribuzione delle parole del supplemento. È però evidente qui essere ripetuti i versi 2-5 d'uno dei predetti epigrammi sepolcrali con lezione variante appunto nei passi, che sono proprii e personali della vergine lodata in quel carme, nè applicabili letteralmente ad altra persona. Così anche il primo verso *Eucharis est mater, Pius et pater est mi*, tutto proprio del sepolcro di Agape, nè doveva essere nè fu ripetuto nel presente esemplare. Privo di guida nel principio del titolo non posso supplire le troppo scarse e lacere vestigia dei primi versi o della prosa qui premessa ai versi. Il supplemento delle linee 2, 3, è tolto *ad litteram* dal carme citato; col quale le lacere reliquie superstiti in questi bricioli di marmo concordano esattamente. Nelle linee però 4, 5 appaiono le tracce di varianti precisamente nei passi, ove alla menzione di Agape doveva essere sostituita quella d'altra persona. Il carme del sepolcro di Agape dice: *sit vestrae mentis Agapes carae meminisse, Ut Deus omnipotens Agapen in saecula servet*. Qui dopo *mentis* nel verso penultimo si legge *SA.....*; e poichè questa sillaba è estranea al nome, che poi vedremo sostituito nel luogo di quello di Agape, parmi dover supplire *SAncetae animae*. Nè maggiore è il peccato contro il metro della dieresi tra *sanctae* ed *animae*, di quello della sillaba *tis* adoperata come lunga dinanzi alla seguente vocale sul sepolcro di Agape. Nel verso ultimo, ricomponendo tre schegge di marmo, ho trovato il nome *mARCIA*; ove è chiaro, che il lapicida ha ommesso la *m* finale richiesta dal contesto: *Ut Deus omnipotens.... Marciam in saecula servet*. La lacuna precedente al *mARCIA* dee probabilmente essere empita con un altro nome della defonta, che guastava l'esametro ed è impossibile a trovare divinando. Dimostrato così, che noi abbiamo dinanzi gli occhi un secondo e diverso esemplare dell'epigramma, il cui pregio mi studiai di porre in luce nel Bullettino precedente, esaminiamo il valore di un fatto sì degno di considerazione.

L'esemplare, di che ragioniamo, è inciso nelle bellissime lettere del tipo priscilliano; assai più belle di quelle delle tavole marmoree del sepolcro di Agape. Se porremo mente alla sola paleografia, saremo inchinati ad opinare che l'esemplare del sepolcro di Marcia sia il più antico, quello del sepolcro di Agape il secondo, imitato dal primo. Ma il contesto e confronto dei due esemplari male si accorderebbe con siffatta opinione; essendo piuttosto il nome di Marcia intruso ed il suo epitafio lezione modificata di quello di Agape, non viceversa. Imperocchè il carme sepolcrale di Agape non fu circoscritto entro quattro esametri; anzi in tavola separata ne fu incisa un'altra e forse prima pagina; e nè anche così sembra intero, mancando l'esordio (v. Bull. 1884-85 p. 73). Quel carme adunque è antichissimo, dappoichè servì di formulario ad altre epigrafi priscilliane della famiglia e del tipo vetusto. Così testè vedemmo l'epigramma celebre di Abercio in Frigia essere stato in parte riprodotto ed applicato ad un altro sepolcro nell'a. 216 (v. sopra p. 23). Potrebbero però ambedue le epigrafi, quella di Agape e quella di Marcia, essere intessute di versi tolti da una formola comune, propria o fino ad ora nota soltanto per i monumenti della regione primitiva del cimitero di Priscilla. I periti e gli studiosi dell'epigrafia cristiana facilmente intenderanno di quanto alto valore sia cotesta scoperta; e quanto per essa cresca il pregio dell'insigne epigramma prototipo. Il quale chiaramente allude ai convegni sacri dei *fratres* nei cimiteri; al loro orare in comune, con le formole proprie della liturgia (*orare huc quando venitis, et precibus totis patrem natumque rogatis*); ai *memento* ed alle preci per le anime dei trapassati (*sit vestrae mentis sanctae animae meminisse, ut Deus omnipotens (illam) in saecula servet*).

I frantumi, che troppo brevemente ho illustrato, danno lume alla chiusa d'un altro carme, le cui meschine e sparse reliquie giacevano tra le terre insieme a quelle del carme 36.

.....leo | P A R D^{ae}
 MEVPECTVS AMOR^e
 IVSSASORORI
 VERISV
 5 AMVLL.....
 REPOSSVM
 plANGORIBVS AVRAS
 PETATIS
 aeternVM VT VIVAT IN AEVVM

Le lettere sono tinte di minio: nella linea prima belle, grandi ed alquanto simili al tipo grafico priscilliano, meno eleganti però e, se non erro, meno antiche di quelle del predetto tipo: nelle seguenti più piccole, oblunghe e serrate, di forme regolari, ma non calligrafiche. Il carme lamentevole termina colla domanda di preghiera (*petatis*), perchè il defonto o la defonta (*aeternum vivat in aevum*. Nel Bull. 1880 p. 29 accennando a questi medesimi frantumi d'epigrafe metrica dissi, che il *petatis* è diretto ai santi sepolti nelle prossime cripte, come in altri esempi dell'epigrafia dei suburbani cimiteri. Ora però il confronto locale col carme sopra dichiarato (*vos precor o fratres orare huc quando venitis* etc.) mi insegna essere molto più probabile, che quel *petatis* sia volto ai *fratres* viventi. La frase finale (*aeternum ut vivat in aevum* ha il medesimo senso della preghiera: *ut Deus omnipotens (illam) in saecula servet*, che chiude ambedue gli esemplari dell'antichissimo carme sepolcrale priscilliano. Ed è quasi legge o formola costante dei più antichi epigrammi sepolcrali cristiani, che sieno conchiusi colla domanda ai superstiti e fratelli nella fede di avere *in mente* il defonto e pregare per lui. Nel celeberrimo carme di Autun le ultime parole poste in

bocca al defonto Pettorio, dirette al padre, alla madre, ai fratelli sono: *μνήσεο Πεττορίου* (ricordati di Pettorio) ¹. In quale senso Pettorio dica *μνήσεο* lo dichiara il confronto con i monumenti del medesimo genere. Abercio nell'epigramma pel suo sepolcro dice: *εὔξατο ὑπὲρ μου πᾶς ὁ συνῆδός* (preghi per me chiunque meco consente; cioè chiunque ha con me comune la fede) ². L'epitafio dell'anno 216 composto in gran parte colle parole medesime di quello di Abercio, termina col saluto: *εἰρήνη, παράγουσιν καὶ μνησχομένοις περὶ ἡμῶν* (pace ai viandanti, che si ricordano di me) ³. Così nel carme priscilliano è ripetuta la raccomandazione ai fratelli, quando convengono alla preghiera: *sit vestrae mentis (illius) meminisse*. Finalmente la preghiera volta a Dio (*Deus omnipotens (illam) in saecula servet*) sembra avere suggerito all'autore d'un assai antico carme il seguente centone virgiliano ⁴, posto in bocca al genitore sul sepolcro d'un figliuolo:

SET PATER OMNIPOTENS ORO MISERERE LABORVM
TANTORVM MISERERE ANIMAE NON DIGNU FERENTIS

E furono sotto segnate, come professione di fede, le arcaiche lettere IX(Θυς) ⁵.

¹ *C. I. Gr.* n. 9890.

² Gli editori recentissimi del carme di Abercio, dopo che il Ramsay ne ha ritrovato in parte la pietra originale, sono citati sopra p. 23.

³ *V. Bull.* 1882 p. 80. Il mio desiderio, che la cifra numerica rispondente all'anno 216, fosse attentamente verificata (l. c.) è stato compiuto dal Ramsay; nè rimane dubbio intorno a quella data.

⁴ *V. Aeneid.* II, 143, 144.

⁵ *V. la mia Epistola de christianis mon. IXΘYN exhibentibus nello Spicil. Solesm.* III p. 573.

CAPO IV.

Iscrizioni della galleria D.

I loculi delle pareti della galleria D, eccetto pochissimi, sono da lunga età aperti e devastati. Alcuni però nascosti dietro i muri di rinforzo scamparono dalle mani devastatrici dei barbari antichi e moderni, come parimente avvenne nelle gallerie circosvicine; di che ho ragionato nel Bull. 1880 p. 33 e segg.

Nel punto 2 è tuttora infisso sul pavimento un titoletto quadrato di bellissime lettere del tipo prisciliano:

38

PAPIRIAE PROCLE

Quasi di fronte, eziandio sul pavimento, sta al posto primitivo un altro titolo della medesima forma e di perfetta calligrafia priscilliana; le lettere sono tinte di minio:

39

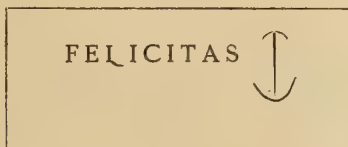
TVRCIAE · SABINA ET · VENVLEIVS CHARITONIANVS COIVGES AMANTISSIMI

(sic)

Nella lin. 1 il lapicida errò scrivendo TVRCIAE in luogo di TVRCIA. *Venuleius* è gentilizio assai raro, e fino ad ora forse unico nei titoli cimiteriali: altrettanto dico del gentilizio *Papirius*.

Circa il medesimo luogo giacevano cadute dai loculi le seguenti tegole con lettere rosse dipinte a pennello:

40



41



Nella seconda (n. 41) leggo: *Lycentino*, sciogliendo dopo N un secondo nesso di lettere IN, indicato forse dall'apice più forte della prima asta della N.

Molti minuti frammenti di sottilissima lastra marmorea cimiteriale, scritta in ottime lettere del tipo calligrafico priscilliano tinte di vivace minio, sono stati raccolti nel primo tratto della via D, e debbono essere ricomposti così:

42

.....VS QVI BIXIT ANNIS
LVI · BASILICE CONIVGI INCONPARABILI
CVM QVO VIXit *annis* ... XX · BENEMERE
NT i POSVIT

Mancano circa sedici lettere in principio; certamente quelle del gentilizio e cognome del defonto, forse anche del prenome. Mi duole di non averne trovato una sola sillaba.

Dietro il pilone di rinforzo 3 erano nascosti alcuni loculi intatti e conservano le iscrizioni seguenti 43-44. La prima è del loculo inferiore, la seconda del superiore: tra l'uno e l'altro un loculo è chiuso con tegole, sulle quali si leggono languide tracce di lettere dipinte in rosso, forse IEP...

43

TIMOCRATES · PATER TIMOTEO FILIO CARISSIMO POSVIT TITVLVM QVOD VIXIT ANNIS DVOBVS ET DIES XVIII

Lettere bellissime del tipo priscilliano, incise sopra lastrina di marmo. Del *quod* per *quoad* abbiamo qualche esempio nell'epigrafia classica ¹; perciò nelle linee 2, 3 sottintendo il *vixit* ripetuto: *quoad vixit, vixit annis* etc. All'angolo destro superiore (presso le lettere FILIO) si vede un incavo, che può sembrare l'ancora, ma non è.

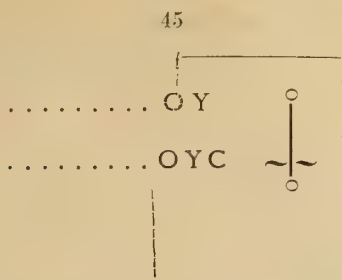
44

 M A R C I D V L C I S	A N E T I S I M E I N
--	--------------------------

Lettere dipinte a pennello sulle tegole, l'ancora sulla calce; manca il fine dell'iscrizione. Nella prima linea è ovvio il supplire *filiae, matri, coniugi*: nella seconda sembra parimente ovvio il supplemento *IN pace*. Ma cotesta formola quasi mai è scritta nelle epigrafi latine delle due primitive famiglie priscilliane ²; laonde dubito, se qui sia stato scritto *IN pace*, ovvero il nome di chi pose il titolo, p. e. *INGenuus, INgenua* (v. sopra n. 21).

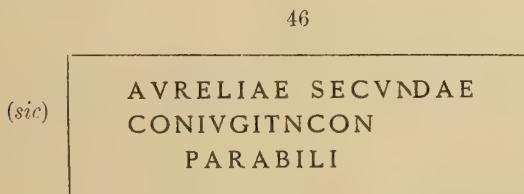
¹ *Ephem. epigr.* II p. 288 n. 328.

² V. Bull. 1880 p. 17.

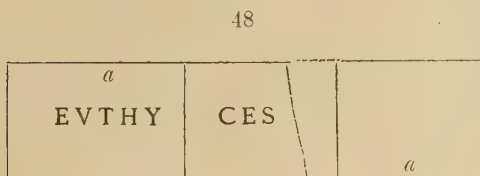
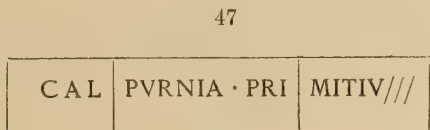


Frammento di lastra cimiteriale, trovato circa il tratto D 2-5: le lettere sono di buona forma e tinte di minio, ma non incise profondamente come le altre del tipo priscilliano. Le desinenze ...OY, ...OYC sembrano indizio di epitafio misto di greco e di latino, come altri della antichissima famiglia priscilliana (v. n. 73, 77).

Nel cubicolo 4 la seguente epigrafe incisa in marmo in bellissime e grandi lettere del tipo priscilliano è tuttora affissa al suo posto in piano e nel fondo d'un sepolcro poco sotto il livello del pavimento:



Nel medesimo cubicolo alcuni loculi serbano parte della chiusura in tegole con lettere dipinte della forma consueta (n. 47-49).



Nella prima e terza tegola, ove è segnata la lettera *a*, rimane l'impronta del sigillo dell'officina DOMITIANA MAIOR coll'insegna della pigna già più volte sopra notato.

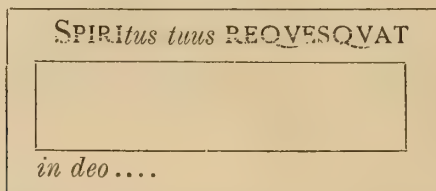
49



La lettera Γ pare metà d'una Π; si legga *Ἰούνης Ἐπ(άγαθος)*, *Ἐπ(αφροδίτης)* o simili.

Nella parete di fronte di cotesto cubicolo rimane il principio e il fine d'un'acclamazione dipinta in lettere rosse, non sopra le tegole, come nelle epigrafi della speciale famiglia priscilliana, ma sulla calce che sigillò il loculo; la leggo e supplisco così:

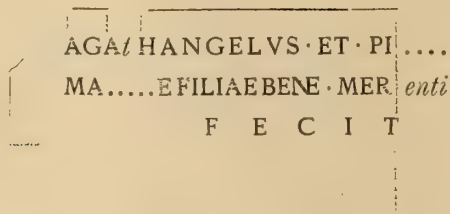
50



Il nome del defonto dee essere stato scritto sulla fronte del loculo, in lettere dipinte sulle tegole o incise sopra lastra marmorea nella formola semplice e laconicissima delle epigrafi priscilliane. L'acclamazione fu aggiunta *extra ordinem* dopo chiuso e suggellato colla calce il loculo; ed è la preghiera degli astanti e dei *fratres*, come testimoniano i versi: *vos precor o fratres orare huc quando venitis* etc., poco sopra dichiarati.

Nel medesimo cubicolo ho ricomposto i frantumi dei seguenti titoli incisi in lastre cimiteriali:

51



Lettere bellissime del tipo priscilliano: il raro cognome *Agathangelus* ci tornerà innanzi in un titoletto della contigua galleria H. Il finale *fecit* avrebbe dovuto essere in plurale *fecerunt*.

52

ΑΥΡ ΔΟ ΣΤΕΚΝΩΖΗ
CANTI ΕΝ τῃ ΥΤΩΜΗΝΕC
ΠΕΝΤΕ ΗΜΕΡΕC ΤΕCCE
ΡΕC ΕΥΦΡΑΤΑ

Lettere non belle e diversissime dalla calligrafia tipica priscilliana. Il cognome del defonto *Εὐφράτας*, forse dimenticato dal lapicida al luogo debito, fu posto irregolarmente in fine. Trascurò alquanto minuti frantumi di lettere incise in marmo nella vera ed accurata calligrafia priscilliana: in uno dei quali però noto i residui del gentilizio *ιVLIus*.

Dietro il pilone D 5 sono nascosti alcuni loculi intatti. Il più alto in cima alla parete conserva l'epigrafe incisa in marmo in lettere del tipo priscilliano:

53

DEO BOLENTE
FELIX
AMPLIATVS

Notabilissimo è questo titolo, che in luogo d'essere redatto, come gli altri della medesima famiglia, secondo il formulario classico o con l'acclamazione *pax tecum, tibi*, è concepito colla frase, che dee essere stata usitatissima nel linguaggio cristiano: *Deo volente*. Dell'uso continuo delle parole *iubente Deo* nella bocca dei fedeli troviamo eloquente prova nel testo dell'itinerario ai

luoghi santi di Palestina, scritto in pretto latino vernacolo cristiano del secolo quarto, scoperto dal Gamurrini in un codice di Arezzo. *Deo volente* è metamorfosi cristiana del *Diis volentibus* usitato dai classici latini. Il più antico esempio fino ad oggi noto della metamorfosi cristiana di cotesta formola classica è l'epigrafe priscilliana, che abbiamo dinanzi gli occhi.

Altra volta scrissi, che nel secolo quarto anche i pagani dicevano *Deo volente*, appoggiato sull'autorità di parecchie lettere di Simmaco paganissimo ¹. Certo è, che i politeisti assai prima di quel secolo comunemente usarono il singolare *Deus* in luogo del plurale *Di* ²: ma in quanto alle formole *Deo volente* e simili nelle epistole di Simmaco l'esame critico dei codici oggi suggerisce il sospetto, che sieno state mutate da un grammatico ed interpolatore cristiano, e Simmaco abbia scritto *Diis*, non *Deo* ³. Nell'epigrafia cristiana sepolcrale l'esempio della formola *Deo volente* (per quanto ricordo) è fino ad ora unico, nel titolo priscilliano di che trattiamo. Simile, ma non identico, è il *Deo annuente* d'una epigrafe cristiana non sepolcrale del secolo quarto o quinto ⁴; ed il *iubente Deo*, o *Christo*, o *Deo et Christo*, che raramente appare in qualche epigrafe sepolcrale e votiva ⁵. La singolarità di siffatta sentenza nel titolo di Ampliato; il

¹ Bull. 1863 p. 60.

² Dei pagani scrisse Cipriano: *Dici frequenter audimus: 'Deus' et 'Deus videt' et 'Deo commendo' et 'Deus mihi reddet' et 'si Deus dederit' (Quod idola dii non sint c. 9 ed. Hartel I p. 26); cf. Tertullian. De testimonio animae c. 2; Minuc. Felix, Octav. c. 18.*

³ V. Seeck, *Q. Aur. Symmachi quae supersunt*, Berolini 1883 p. XXXI. 59; *epist. I, 3.*

⁴ V. Bull. a. 1873 p. 94: cf. *Deo annuente* in un sermone attribuito a s. Agostino nella *Nova patr. bibl.* del Mai I p. 3.

⁵ Marangoni, *Acta s. Victorini* p. 29; Settele negli Atti della pont. accad. di arch. IV p. 35; Le Blant, *Inscr. chrét. de la Gaule* II p. 499; *C. I. L. VIII*, 9714. *DE DEI ET CRISTI VOLVMTAS* si legge in un'epigrafe sepolcrale testè scoperta in Africa (Héron de Ville-fosse nel *Bull. trim. des antiq. Africaines* 1885 p. 190 n. 903).

FELIX soggiunto al *Deo volente*, premesso al cognome AMPLIATVS; la totale dissonanza di questa formola da quelle degli altri epitaffi della medesima famiglia mi fanno sospettare, che l'epigrafe sia di indole speciale e di significato diverso da quello degli altri titoli sepolcrali. Il *felix* parmi epiteto, non nome personale. In fatti nella famiglia priscilliana antichissima la nomenclatura suole essere composta del gentilizio e del cognome, non di doppio *cognomen*. Adunque dubito, che *Deo volente felix Ampliatus* possa significare: *quamdiu Deus volet, sanus salvus Ampliatus (sibi posuit)*; come nelle epigrafi cristiane di Ostia sono note e frequenti le formole: *quando o quamdiu Deus volet, permiserit*, ed in una pagana di Châlons-sur-Saône: *vivus sibi posuit et ... coniugi ... victuri quamdiu Deus dederit*¹.

Sotto il loculo di Ampliato un altro, parimente intatto, conserva la sua epigrafe incisa sopra lastra marmorea in bellissime lettere del tipo priscilliano tinte di splendido minio:

54

CARMINEA · VICTORIA
CARMINEO · LIBERALI
ALVMNO

Il gentilizio *Carmineus*, *Carminius*, raro in Roma, apparisce forse qui la prima volta nei cimiteri cristiani.

Un loculo intermedio tra quelli di Ampliato e di Carminio Liberale è parimente intatto, ed ha l'epigrafe dipinta in rosso sulla tegola:

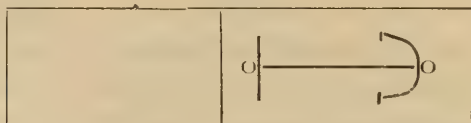
55

ΑΓΑΠΗΤΟΣ
ΕΝ ΕΙΡΗΝΗ

¹ De Boissieu, *Inscr. de Lyon* p. 217: cf. Le Blant, l. c. I p. 173.

Si noti l'ἐν εἰρήνῃ, tanto solenne e frequente nell'epigrafia degli altri cimiteri, qui unico nel lungo novero delle iscrizioni di cotesta famiglia antichissima.

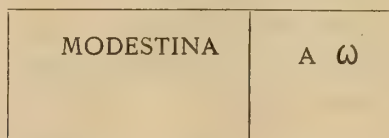
56



Cotesta ancora è dipinta in rosso sopra una delle due tegole di chiusura dell'ultimo loculo in basso dietro il pilone D 5.

Nel punto D 6 in basso sono tuttora ferme alla bocca d'un loculo intatto due tegole con lettere dipinte così:

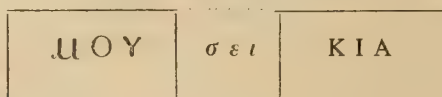
57



Le lettere apocalittiche A Ω, isolate e disgiunte da qualsivoglia forma del monogramma o *signum Christi*, in sì antica famiglia di iscrizioni, sono certamente il più vetusto esempio oggi noto di quel mistico compendio dell'alfabeto nei monumenti cristiani. Ne torneremo a parlare.

Di fronte al 57 un loculo è similmente fornito di lettere dipinte sulle tegole: rimane al posto la prima tegola, manca la seconda, ho ritrovata e restituita al suo luogo la terza.

58



59



Queste lettere sono scritte sopra una tegola improntata col bellissimo sigillo delle figline Geniane (Marini n. 15), i cui frammenti sono stati raccolti nel tratto D 2-6. Quivi eziandio giacevano vaganti, ma senza tracce di lettere dipinte, una grande tegola con sigillo forse inedito delle figline Domiziane maggiori, che a suo luogo riferirò: una con sigillo dell'anno 123 (Marini n. 323 o 337); una con quello delle figline Vocconiane (Marini n. 223).

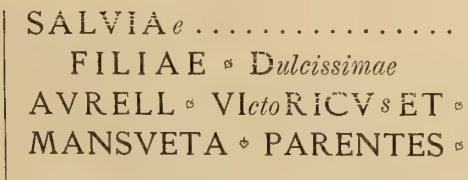
60



Lettere grandi dipinte in rosso sopra due tegole mutile: il nome qui segnato dee essere rarissimo, non so come integrarlo.

Nel tratto D 5, 6 furono trovati i seguenti frammenti di grande lastra cimiteriale incisa in assai belle e grandi lettere, non però del tipo priscilliano, ma della foggia delle dipinte a pennello:

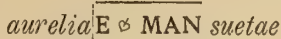
61



Il gentilizio *Salviae* raro nelle epigrafi cristiane è notevole nella figliuola di due Aurelii; dee essere stato dedotto da quello dell'avo, che lo ebbe forse da Salvio Ottone imperatore.

Circa il medesimo luogo fu trovato il seguente frammento di lastra cimiteriale con lettere più piccole, ma del medesimo tipo di quelle del n. 61; che mi sembrano residue del nome di Aurelia Mansueta ricordata nella predetta iscrizione:

62



Dietro il pilone D 7 da noi tagliato in mezzo per scoprire i loculi nascosti, uno ha l'epigrafe seguente scritta in lettere nere sopra tegola:

63

	MARCIANVS · HIC DORMIT · IN PACE ·	
--	---------------------------------------	--

Si avverta, che della formola di quest'epigrafe (*hic dormit in pace*) non troviamo altro esempio in tutta la famiglia primitiva priscilliana. Ed in fatti essa non è dipinta, come le altre, col minio, ma scritta in nero: nè le sue lettere sono grandi e spaziate, ma strette ed oblunghe. In somma non è delle medesime mani e tipo delle altre; e probabilmente fu scritta in tempo alquanto posteriore alle sue circonvicine. Il cognome *Marciane* due volte è ripetuto sui sepolcri della galleria D (n. 44, 69).

Nel punto D 9 un loculo chiuso con tre tegole scritte nel modo consueto in grandi lettere rosse:

64

VICT	ORI	NA
------	-----	----

Indi non lungi due loculi aperti, sulle cui chiusure infrante rimangono soltanto i segni dell'ancora e della palma dipinti sopra tegole e sulla calce, che le sigillava:

65



66



Nel punto D 10 un loculo chiuso con tre tegole scritte in rosso così:

67

A Y P H	A I A H	<u>Λ I O</u>	Δ Ω P A
	Π A N Θ N Θ	Δ Ε Κ Ε Μ Θ	

La data del giorno della morte o sepoltura è rarissima nelle epigrafi d'ambidue le famiglie priscilliane; si noti però, che non è preceduta dal vocabolo solenne della *κατάθεσις* (*depositio*).

Nel punto D 12 il loculo delineato nella tav. VIII, 4 del Bullettino 1881; lettere rosse dipinte sopra tegola:

68

C A E L E S T I N A
P A X

Della laconica acclamazione *pax*, e *pax tecum, tibi*, altri molti esempi verremo trovando nel seguito di cotesta descrizione; e poi ragioneremo del loro complesso.

Nel punto D 11 altro loculo chiuso con tegole e fornito di lettere dipinte; manca la prima:

69

ma	R C I	A	N E
----	-------	---	-----

Nella medesima galleria n. 44 abbiamo letto MARCIANETI, n. 63 MARCIANVS, qui *ma*RCIANE; tutti probabilmente spettanti alla medesima parentela.

Trascuro molti minuti frantumi d'ambidue le serie (cioè della dipinta su tegole e della incisa in lastre marmoree); perchè non se ne trae nome od altro costruito.

CAPO V.

Iscrizioni delle gallerie E, F, G.

Nel cubicolo E 2 è tuttora affisso ad un piccolo loculo un titoletto quadrato di marmo con lettere leggermente incise:

70

P R DIOGENETI · EVPORIA / FILIO FECIT / QVI BIXIT TRENIVM ·

La sigla PR dinanzi al cognome del fanciullo Diogenes, che di legge ordinaria significa il prenome *Proculus*, è cosa rarissima nell'epigrafia dei tempi imperiali (v. Orelli-Henzen n. 7063), e senza esempio nella cristiana. Mancando qui però il gentilizio, sarei d'avviso che le lettere PR si debbano interpretare *PRoculeio*, piuttosto che del prenome *PRoculo*. Nè il gentilizio *Proculeius* sarebbe meno singolare di quel prenome nell'epigrafia cristiana cimiteriale (v. il num. seguente). Nell'ultima linea si legga *tr(i)en(n)ium*.

Nel medesimo cubicolo la seguente lastra cimiteriale, staccata da un loculo, incisa in belle e grandi lettere del tipo priscillianiano, alquanto però degenerato dalla pristina forma calligrafica.

(sic) PROBVS FYRMINV^s.....
BENEMERENTI GON^{iugi fecit}

Fino ad ora non abbiamo trovato il doppio cognome, che qui comincia ad apparire (v. sopra al n. 53): nè ciò mi reca meraviglia, sembrando le epigrafi di coteste parti lontane dal punto di partenza, alquanto meno antiche delle precedenti. Vedremo però anche qui e nelle gallerie seguenti continuare la famiglia di epigrafi tracciate a pennello sulle tegole colle sue proprie e caratteristiche note di arcaismo. Il binomine *Probus Fyrminus* mi fa dubitare, che anche nel titoletto 70 appartenente al medesimo luogo sia segnato un doppio cognome, e che la sigla PR possa essere letta *PRobo*.

Alcuni minuti frantumi di pietra cimiteriale incisi in lettere regolari, tinte di minio, ma non del tipo priscilliano, raccolti dinanzi al predetto cubicolo appartengono all'epitafio seguente d'un *Ulpius* (?) *Petrus* figliuolo d'un *C. Ulp(ius)*.... Si noti il cognome *Petrus*, negli altri cimiteri rarissimo, nelle parti meno antiche e nel piano inferiore di quello di Priscilla fino ad ora non mai apparso. Nella regione, che descrivo, è ripetuto almeno sei volte in titoli marmorei e dipinti sulle tegole, disseminati a grandi distanze (v. n. 1, 23, 108, 149, 157). Ne ho già trattato nel Bull. 1884-85 p. 77 e segg.

B ~ M

.. ul P · PETRO filio.....

F Ecerunt C VLP · pater

et ma TER

Di pochi altri bricioli della medesima lastra non si può stabilire il posto e la restituzione.

Lungo il cunicolo E sono state rinvenute quattro tegole vaganti; una improntata col sigillo delle *Domitianae maiores* (Marini n. 177), tre con quello di *Caecilia Amanda de praedis Augg. nn. ex figlinis veteribus* (Marini n. 245); intorno al quale diremo a suo luogo. Inoltre parecchi frammenti di tegole con lettere rosse dipinte a pennello, greche e latine, troppo lacere perchè se ne possa cavare alcun costrutto. Ho però ricomposto di molti frantumi il seguente titolo in lettere latine, lingua mezzo greca e mezzo latina, dipinto sopra tegola:

73

AVGVRIVS AVGV RIO TOKOTO GLICI TA TO
--

Augurius Augurio tokoto glicitato (τοκοτιῷ γλικνιτάτω). È strano il τοκοτιῷ in luogo di τέκνω.

74

pax [TECVMA].....

Frammento di tegola con lettere dipinte; nella quale il confronto colle altre iscrizioni di questa famiglia mi fa ravvisare il saluto *pax tecum* al defonto di nome A.....

Nel medesimo cunicolo molti frantumi di grande lastra mar-

morea cimiteriale con buone lettere incise della foggia, che diciamo a pennello; i quali ricomposti danno il titolo seguente :

75

(sic) A + SECVMDINA +
et.. fVLVIVS + IDEVS +
*pare*NTES + FVLVIAE +
felic? ITATI · FILIAE DVL
 5 CISA~~N~~ctAEV *i x i* T +
 aNNIS XIII + ME~~n~~ses IIII +
 dIEBVS + VII + BENEME
 RENTI FeCERVN - /

agnello
 sopra
 una seure

Nelle lin. 4, 5 forse il lapicida errò scrivendo DVLCISAE per DVLCISSIMAE; nel quale caso in luogo di SA~~n~~ctAE suppliremo *qu*AE etc. Le strane immagini simboliche laterali debbono essere esibite in disegno; che, mentre scrivo, non è pronto.

Segue la galleria F piena di epigrafi scritte col minio sulle tegole; il massimo numero però infrante e ridotte a minimi pezzi e lettere e sillabe isolate ed inutili. Registrerò prima i titoli incisi in marmo; poi quelli dipinti nelle tegole, scegliendone solo i pezzi, che danno nomi o parole intere o sillabe capaci di certo supplemento. Nel posto F 2 furono rinvenute le iscrizioni seguenti in lastre marmoree cadute dai loculi, spezzate in molti frantumi, e ricomposte.

76

SEP·AVGVRIO·SEPT·AVGVRIVS·FILIVS
 ET CAMPANVS·ET·VICTORICVS·FRATRES
 ET IVLIA·CHRYISIS·CONIVX·FF

Lettere del tipo priscilliano, ma decadente. Alla famiglia di co-testi *Septimii Augurii* certamente appartiene il vicino titoletto mezzo greco e mezzo latino n. 73. Il doppio FF in fine significa *fecerunt* (cf. Orelli n. 2017).

77

.....SFACVNDAE
.....AIMNESTO EPOESEN

Lettere regolari, ma non del tipo priscilliano. Qui, come nel n. 72, il titolo è misto di lingua greca e di latina. La linea 2 è greca in lettere latine: *aimnesto epoesen* (ἀιμνήστῳ ἐποίησεν).

Nel posto F 4 un loculo tuttora chiuso conserva nel mezzo della fronte il suo titoletto in lastra marmorea quadrilunga:

78

NOVIGIAE
CONIVGI
VENEMERENTI

Belle lettere del tipo priscilliano, simili a quelle del n. 76. Parmi, che il lapicida abbia errato scrivendo NOVIGIAE in luogo di NOVICIAE; come nel vicino n. 71 GON*iugi* in luogo di CON*iugi*.

Nel posto F 3 un loculo semichiuso con tegole scritte in rosso, lettere greche; manca l'ultima tegola:

79

ΠΡΟΦΟΥ ΤΟΥΡΑ	ΔCVNKΡΙΤΕ	
-----------------	-----------	--

L'epiteto ἀσύγκριτε (*incomparabilis*) posto in vocativo chiama un'acclamazione, che dee essere stata scritta nella terza tegola;

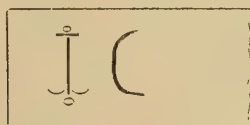
certamente *εἰρήνη* (*pax*), come nei residui di epigrafi latine dipinte sopra tegole aderenti ai loculi in F 5.

80



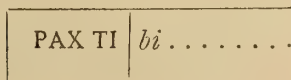
Le lettere ultime del vocabolo *tecum* sono coperte da un muro di rinforzo.

81

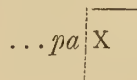


L'ancora e la lettera residua sono dipinte sul frammento di tegola, che aderisce al capo del loculo.

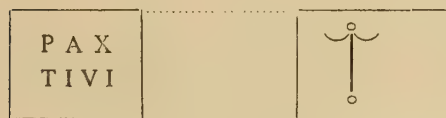
82



82 a



83



84



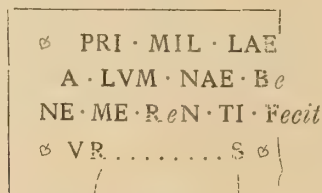
Il n. 84 è tegola staccata dal suo loculo. Tra le tegole cadute

dai loculi nella galleria F quattro sono improntate coi sigilli della officina. Uno di cotesti sigilli *ex praedis d. n. ex fig. Faunianis* (Marini n. 207) ci tornerà innanzi nella galleria G; uno *ex pred. domini n. Aug.* coll'insegna del cane (Marini n. 214) sarà da noi esaminato nella galleria K, ove un esemplare ne è tuttora affisso al suo posto: uno mutilo è delle *Domitianae maiores* già poco sopra notato (Marini n. 177); il quarto male impresso è difficile a leggere.

In F 5 il vano è ostruito da una scala fabbricata entro l'antica galleria, per discendere dal suolo esterno al secondo piano del cimitero. Del tratto del sotterraneo primitivo, che fu così diviso e separato dalla regione, cui in origine appartenne, e dei suoi sepolcri ed epitaffi dirò nel capo seguente.

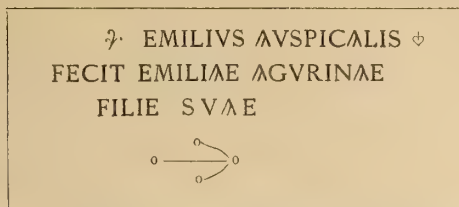
Proseguendo il nostro viaggio lungo la linea G, troviamo il termine della lunga arteria D, E, F, G della regione primitiva entro larghe ed irregolari gallerie arenarie sorrette e rinfiancate da grandi piloni di costruzioni. Anche il tratto G era, come i precedenti, ricco di sepolcri forniti di epigrafi dipinte in rosso sulle tegole: un'iscrizione incisa in marmo (n. 85) spezzata in moltissimi bricioli quivi è stata raccolta circa il punto G 1: il titolo n. 87 parimente in marmo è tuttora aderente al suo loculo G 2.

85



Grandi e belle lettere, non del tipo priscilliano; lastra sottile cimiteriale. Si noti l'*alumnæ* tanto frequente fino dal principio di questa serie di iscrizioni antichissime cristiane: poi ne ragioneremo.

86



Lastra di marmo affissa al suo loculo G 2; lettere leggermente incise, imitanti le fogge di quelle che appelliamo a pennello, ma poco regolari. Cotesta *Emilia A(u)gurina* è probabilmente della parentela o discendenza degli Augurii nominati nelle iscrizioni vicine n. 73, 76. Il cognome *Auspicalis* è rarissimo.

Nel posto G 3 fu trovato un frammento di tegola con lettere dipinte in rosso, ove rimaneva soltanto parte dell'ancora e la voce *pax*:

87



Un loculo tuttora intatto in G 4 chiuso da tre tegole dipinte in rosso è delineato nella tav. VIII n. 2 del Bull. 1881:

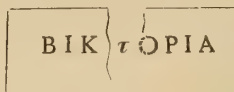
88



Al cognome *Evelpisto*, ripetuto in ambedue gli alfabeti greco e latino, con speciale appropriazione sulla medesima linea è soggiunta l'ancora; avendo quel vocabolo la significazione di buona speranza, ed essendo l'ancora simbolo di speranza e salvezza. Talchè quasi si direbbe, che quel nome è qui scritto in tre modi; in lettere greche, latine ed in ideografia.

Al termine dell'arteria G in *g* due tegole colle seguenti lettere rosse: la prima tegola mutila è tuttora aderente al suo loculo.

89



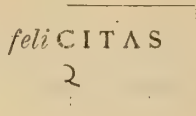
La galleria arenaria nello spazio *g* era ostruita e chiusa fra due muri di rinforzo. Il primo muro fra G e *g* è rotto (non regolarmente aperto, come parrebbe dalla pianta); viceversa il secondo è intero, costruito però a mezza altezza, e lascia aperto l'adito all'arenaria, che è interrata. Nè qui nè nei cunicoli laterali ultimi dell'arteria G continua il sepolcreto.

Dei troppo meschini frantumi di tegole scritte in rosso, di che era cosperso il tratto G, riferirò solo i seguenti, che danno in tutto o in parte alcun nome o simbolo:

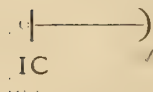
90



91



92



93



Nel medesimo tratto G ho veduto su cinque tegole i sigilli delle officine. Uno è delle figline Fauriane (Marini n. 207) già notato poco sopra; e forse anche un secondo assai malconcio: uno è varietà del sigillo frequentissimo in questa regione, quello delle *Domitianae maiores* coll' insegna della pigna (Marini 172 secondo la lezione del Dressel in nota); uno è DORI SERVIL SECVNdi

coll' insegna del caduceo alato (Marini n. 837), di tempo incerto; il quinto finalmente è quello di *Iulius Theodotus eq. r. EX Prae-diis* FL·TITIANI C·V (Marini n. 948). Il Marini (Iscr. dol. p. 284) opina, che costui sia il Flavio Tiziano vissuto ai tempi di M. Aurelio e L. Vero.

Un piccolissimo frantume d' epitafio cristiano trovato al principio del tratto G merita speciale osservazione, perchè ci offre le lettere ·DEP·V.... Nelle epigrafi delle due famiglie priscilliane, che veniamo esaminando, giammai è segnata la *depositio* nè in latino nè in greco. Ed in fatti il frammento, che qui ci viene dinanzi colla nota DEP·, è senza dubbio un intruso. La pietra non è sottile, come il massimo numero delle lastre cimiteriali, segnatamente di cotesta regione; le lettere male e leggermente tracciate niuna somiglianza hanno con quelle degli epitaffi, la cui serie veniamo registrando, e sono identiche a quelle di cento e cento epitaffi posti nei sepolcreti sopra terra nei secoli quarto e quinto: nè è d'uopo molto cercare come e donde cotesto frantume vagante siasi traforato entro la galleria G: esso giaceva a piè d'una frana di terre precipitate dal suolo superiore.

CAPO V.

Iscrizioni dell' ultimo tratto della galleria F occupato poi da una scala discendente ai piani inferiori.

La galleria arenaria F nella pianta da me esibita termina in una costruzione muraria, che sembra il suo ultimo confine; ma in fatto non è così. Quel muro è sostruzione d'una ampia scala, che quivi occupò parte della primitiva galleria arenaria e dei suoi loculi, ne ostruì il vano e trasformò quello spazio in un profondissimo descenso ai piani inferiori. Ai quali però si accedeva dal suolo esterno; non dalla regione delle gallerie arenarie. La regione arenaria

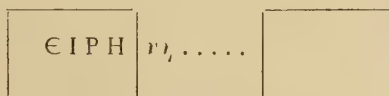
primitiva non ebbe veruna regolare comunicazione con l'intrusa scala e con le gallerie; alle quali quel descenso serviva in questo punto della necropoli sotterranea. Alla predetta scala ne fu poi sovrapposta un' altra; talchè dobbiamo qui distinguere tre tempi e stati successivi del sotterraneo. Lo stato primitivo fu quello della galleria arenaria F coi suoi loculi forniti di epigrafi dipinte sopra tegole, spettanti alla famiglia antichissima, che veniamo descrivendo: poi fu costruita la scala, che dal suolo esterno venne a sboccare nel vano della galleria F ed in parte la ostruì e ne profundò il piano per discendere agli ordini inferiori della necropoli: finalmente una nuova scala, fabbricata non sappiamo perchè a livello alquanto più alto e sovrapposta alla prima, die' accesso ai piani inferiori negli ultimi tempi dell' uso o della frequentazione dei suburbani cimiteri.

Il tempo della prima scala non dee essere anteriore a quello degli ipogei, ai quali dava accesso. La cronologia dei piani inferiori del cimitero di Priscilla non può ancora essere definita con certezza precisa; continuandosene ora lo sterramento e l'esplorazione. Tuttavia ciò che ho registrato nel Bullettino precedente (1884-85 p. 66, 67) basta a persuadere, che le origini del piano più profondo sono anteriori nè forse di pochi anni al secolo quarto.

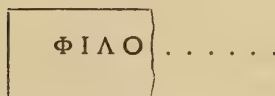
A pie' del secondo pianerottolo della scala ora additata i fossori moderni avevano fatto una maceria di pietre e tegole certamente raccolte dalle rovine del luogo e dei sepolcri e cunicoli circostanti. Tra i frammenti di tegole ve n'erano alcuni con lettere dipinte in rosso, che restituiremo ai loculi della galleria F occupata dalla scala, ove molte simili tegole fornite di lettere sono tuttora affisse ai sepolcri. Le iscrizioni incise in marmo qui trovate sono al tutto estranee alla famiglia antichissima priscilliana, sembrano però anteriori all' età costantiniana: in esse è due volte ripetuta l' acclamazione IN DEO VIVAS, (*vivas in*) DEO. In una di queste pietre è graffito il simbolo assai raro della cattedra isolata. L' epitafio di *Maccilius Hyllas nutri-*

tor Caeioniorum Fuscianae c. f. et Cameni c. v., riferito dallo Stevenson nel Bull. 1882 p. 93 fu tratto dalla predetta maceria. Ceonio Camenio nominato in quest' iscrizione sembra il prefetto di Roma nel 333, diverso da Alfenio Ceonio Giuliano Kamenio, morto nel 385. La distinzione dei due Camenii seniore e giunior ci è stata testè rivelata da un' insigne lapide sepolcrale scoperta nelle paludi Pontine¹. Adunque il balio *Maccilius Hyllas*, probabilmente morto prima che il suo allievo giungesse alla prefettura urbana nel 333, sarà stato sepolto in cotesta parte del cimitero di Priscilla nei primi anni dell' impero di Costantino. Ma queste notizie spettano alla descrizione dei piani inferiori della necropoli priscilliana. Ora noi dobbiamo registrare soltanto le epigrafi dipinte sulle tegole dei loculi della primitiva galleria F nella parte, che dalla scala predetta fu tagliata fuori e separata dalla regione delineata nella icnografia, che veniamo analizzando e dichiarando. Scelgo le tegole, che serbano nomi interi o sillabe, onde si trae qualche costrutto; ometto i frammenti minori.

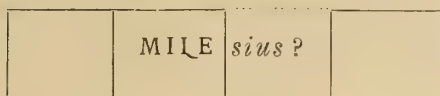
94



95



96



¹ V. Elter nel Bull. dell' Ist. arch. 1884 p. 61; e a seconda della distinzione dei due Ceionii Camenii illustrata dall' Elter si corregga ciò che scrissi nel mio Bull. 1882 p. 94.

97

	MVNATI VS FELIX
--	--------------------

98

.....	S E V E R A	
.....	B E N E M E R E	
	N T I	

99

.....	KAIC/////////'//NA
.....	CωΦΡω//'''''
.....	KAI ΦΙΛΑΔΡΟC

100

KA	CTWP	⌣ ○
----	------	--------

101

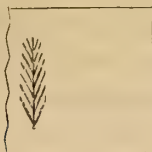
.....	⊥ ⊥ ⊥ ⊥ (///)
-------	---------------

Il n. 99 è nascosto dietro un pilone e si legge con grande disagio: non ho potuto deciferare la lin. 1; nella seconda leggo *σωφρω*(*r.....*); nella terza *καὶ φίλα*(*r*)*δρος*. Nel n. 101 quelle strane linee sono coperte d'una mano di calce ed incerte: se ne parlerà poi, ove ragioneremo in complesso dei simboli. Le tegole 94-100 sono tutte aderenti ai loro loculi; le seguenti giacevano tra le terre e macerie:

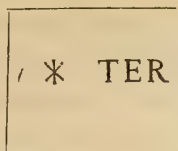
102

I V S T I N A

103



104

*entius?*

Le ultime tegole fornite di segni simbolici ci chiamano ad una importante osservazione. Ancore e palme, come nei n. 100, 103, già abbiamo trovato e molto più le troveremo in cotesta famiglia di iscrizioni. La foggia però di croce decussata e di monogramma del nome di Cristo ✕ apparisce per la prima volta nel n. 104, nè mai più ci tornerà innanzi nella regione originaria delle gallerie arenarie. Vero è, che la tegola 103 raccolta tra le macerie è di sede incerta; e può provenire dalle gallerie cimenteriali aggiunte o svolte da quelle della primitiva arenaria. E certamente è stata rinvenuta negli ultimi confini dell'arteria F e della regione più antica. È però un fatto degno d'essere registrato e tenuto a memoria, che il monogramma delle iniziali *Ἰησοῦς Χριστός*, del cui uso assai anteriore a Costantino conosciamo monumenti certi del secolo terzo ¹, appare anche in alcuna delle ultime epigrafi di cotesta famiglia antichissima priscilliana. Un altro esempio parimente ne noteremo nelle ultime appendici di sepolcri della medesima famiglia nell'arteria I. Nè dee recare meraviglia l'uso di siffatto monogramma negli ultimi tempi della famiglia antichissima priscilliana. Un segno stelliforme simile a quel monogramma fu adoperato dai figuli nei loro sigilli fino dagli ultimi anni del secolo primo e nel secolo secondo; e si è sospettato e si sospetta, che possa avere talvolta il significato nascosto di segno monogrammatico cristiano ². Qua-

¹ V. Roma sott. II p. 320; cf. Bull. 1884-85 p. 67.

² V. Bull. 1870 p. 10, 11. Il sigillo con quel segno adoperato da uno dei liberti dei due Domizii Cn. Domizio Evaristo (Marini n. 828) dal Dressel è assegnato agli anni in circa 75-100 (*Untersuchungen über die Chronologie*

lunque valore abbia cotesto sospetto, il segno X adoperato nei sigilli figulini fino dal secolo primo sembra essere il più antico nesso di lettere adottato dai Cristiani per compendiare il nome di Cristo in un monogramma decussato, cioè crociforme.

Molte sono le tegole coi sigilli delle officine, trovate tra le terre e macerie in cotesto luogo. Niuna tegola sigillata essendo qui tuttora al posto, niuna con tracce di lettere rosse degli epistaffi antichissimi, è assai difficile ed incerto il discernere quali appartengano ai loculi della regione e galleria primitiva F, quali ai sepolcri del fondamentamento e delle pareti della scala discendente ai piani inferiori. È però da notare, che del sigillo delle *Domitianae maiores* coll' insegna della pigna (Marini n. 177), il quale nelle gallerie della regione primitiva è assai meno frequente di quello che sembra nominare in singolare la *Domitiana maior* (Marini n. 174), qui troviamo cinque esemplari. Una delle tegole qui raccolte ha interissimo il sigillo con data consolare dell' anno 110 (Marini n. 297); un frammento appartiene al sigillo di *Iulius Theodotus eq. r.* (Marini n. 948) già da noi incontrato sopra nelle gallerie arenarie; uno alle *Publianae ex pr. Aug. n.* (Marini n. 190); un sigillo intero (C·VICI) è quello del Marini 1389. Quattro frantumi, che non saprei restituire in intero con certezza, sono del tipo dei sigilli fin qui notati, non di quelli delle officine del secolo terzo ed ancora meno del quarto o seguenti.

CAPO VI.

Iscrizioni dell'arteria H.

L'arteria di galleria arenaria H corre in linea quasi retta e parallela alla galleria sinuosa D; termina in un piccolo braccio di escavazione e forma cimiteriale H 1, con un cubicolo H 2

der Ziegelstempel der Gens Domitia, Berlin 1886 p. 53). Ma non sembra avere il pescetto, che volle vedervi il Marini.

e breve diramazione laterale. Comincio da questa appendice della galleria arenaria H, la quale è necessariamente ultima di tempo nell'arteria, che imprendo a descrivere; indi procederemo lungo quella linea ed i suoi passaggi laterali verso D fino al principio, che si perde in una grande spelonca sgrottata dinanzi il cubicolo doppio *h*^{IV}. Laonde naturalmente ci avverrà di procedere a rovescio nell'ordine del tempo; e di registrare in primo luogo i sepolcri ultimi di cotesta arteria della regione antichissima, poscia i penultimi e così in seguito.

Nel cunicolo di forma cimiteriale H 1 si vede il loculo delineato nella tav. VIII, 3 del *Bullettino* 1881, che ha la seguente epigrafe dipinta in lettere rosse sopra tre tegole: ■

105

Z O	S I M E	P A X T E C V M	
-----	---------	--------------------	---

Tutto il cunicolo e la sua diramazione laterale, benchè sieno appendici della regione primitiva escavate dai fossori cristiani per ampliarla, era seminato di frantumi delle tegole con lettere dipinte della famiglia antichissima, dai quali non si trae alcun nome intero. Tre loculi serbano tracce di simili lettere nelle tegole tuttora aderenti al loro posto: uno dei quali offre in due tegole il sigillo delle officine *Oceanæ maiores ex praed. Aug. n.* (Marini n. 185). Una terza tegola colla medesima impronta giaceva tra la terra caduta dai loculi delle pareti nel cunicolo H 1. L'*Aug. n.* delle *Oceanæ maiores* a me sembra M. Aurelio, del quale troveremo in un sepolcro vicino (H 3) un sigillo indubitato. Ma di ciò ragioneremo poi.

Sopra una delle predette tegole affisse al loculo si legge il nome seguente, che ci tornerà innanzi nel loculo n. 129:

106

	S I L V I N O
---	---------------

Sopra una tegola vagante parmi, che si debba restituire
(*Cast*)*ricia* o (*Vic*)*tricia* od alcun nome di simile desinenza:

107

....TRICIA

Nel predetto cunicolo furono raccolti pochi frantumi di epigrafi cimiteriali incise in marmo, greche e latine: una (latina) era incisa in belle lettere del tipo priscilliano; una in lettere del tipo di quelle, che diciamo a pennello, serba i residui del cognome **PETRO** o del gentilizio **PETRONIO**:

108

.... **PETRO** filio?
dulciss **IMO**

Il gentilizio *Petronius* non è fino ad ora apparso nelle epigrafi della regione antichissima priscilliana; il cognome *Petrus* ripetuto più volte è nota caratteristica speciale di cotesta famiglia epigrafica (v. n. 1, 23, 72, 149, 157). Perciò opino, che qui si debba leggere *Petro* non *Petronio*. In fatti l'epiteto *dulcissIMO* o *carissIMO* nella seconda linea è indizio che nella prima mancano parecchie lettere innanzi all'interpunzione; quelle cioè del gentilizio, premesso al cognome **PETRO**.

Nel cubicolo H 2 è tuttora affissa ad un loculo l'epigrafe incisa in lastra marmorea con lettere sottili e serrate:

109

DOMITIAE MARCIAE

Quivi ho ricomposto il titolo seguente di molti minuti frantumi incisi in lettere del tipo priscilliano, ma decadente:

110

..... per EGRINA POLLIO A/RODIS io
coniugi inco NPARABILI CVMQVEM VI/xit
annis V.....

In una tegola è impresso il sigillo delle figline *Propetianae* di età incerta (Marini n. 923).

Nel posto H 3 dietro il pilone angolare sono nascosti antichi loculi, ad uno dei quali è affisso il seguente titolo inciso in belle lettere, non però del tipo quadrato priscilliano, ma di quello imitante la scrittura fatta col pennello, oblunga e serrata.

111

PVBLIAE · HERMIONETI ·
IVLIA · HERMIONE ·
FILIAE · DVLCISSIMAE ·
FECIT ·

Nel loculo immediatamente sottoposto rimane il principio d'un'iscrizione greca incisa in marmo in belle lettere del tipo in circa priscilliano:

112

ΦΡΟ
C Ε Ι
}

Il loculo sovrastante al sepolero coll'epigrafe n. 111 è chiuso da tegola improntata con un sigillo notissimo di Marco Aurelio (Marini n. 109), del quale dovremo poi fare speciale menzione.

Entro il cubicolo giacevano cinque meschini pezzi di tegole con le solite lettere dipinte in rosso della famiglia priscilliana.

Nel passaggio *h* dall'arteria H all'arteria D sono conservati loculi intatti con i loro titoli. Nel posto 1 è dipinto sulle tegole in bellissime lettere del tipo di quelle appellate a pennello, come nei programmi elettorali sulle pareti di Pompei, il seguente gentilizio:

113

	POM	PONIVS
--	-----	--------

Sopra è il loculo disegnato nella tav. VII, 4 del Bull. 1881, parimente fornito di lettere dipinte in rosso e del medesimo tipo, ma meno belle delle precedenti:

114

SABINAE	BEATAE
---------	--------

L'epiteto *beatae* è unico in tutta la serie delle epigrafi latine di cotesta famiglia. Avrà forse un significato speciale; alluderà alla certezza della beatitudine acquistata col martirio? Ne parleremo a proposito d'un'altra epigrafe poco da questa lontana.

Di fronte ai sepolcri 113, 114 nel posto 2 il muro di rinforzo nascondeva simili loculi, tre dei quali con le epigrafi seguenti:

115

	FORTVNATA MATER	
	PHOEBIANE FILIAE	
↑	FVIBIAN	↑
↑	TIFIAI E	↑
↑	ΔΟΥΑΚΙ	↑
↑	ΣΙΜ...	↑

Le prime due linee e le due ancora sono incise; le linee 3-6 sono dipinte col minio sul marmo, in lettere e lingua miste di greco e di latino. Si legga: *Fuibianti (Phoebianeti) filie* $\delta\omicron\nu\lambda\mu(\sigma)\sigma\iota\mu\eta$. La madre Fortunata od altri a nome di lei volle aggiungere coteste parole; l'ibrida scrittura e linguaggio, e l'inesperienza del modo di esprimere in lettere latine la pronuncia del vocabolo *Phoebianeti* tradiscono l'origine straniera dello scrittore.

Sopra il sepolcro di *Phoebiane* in un loculo chiuso con tegole è dipinto con belle lettere minori del modulo consueto il titolo seguente:

116

	FELICISSIMA · HIC ~ POSITA EST -	
--	-------------------------------------	--

Un terzo loculo più alto dei precedenti è già delineato nella tav. VII, 3 del Bull. 1881: ma allora non avevo trovato la terza tegola:

117

M ·	ZOYCTI	NOC
-----	--------	-----

Zovστῖνος vale *Ἰουστῖνος*. La M· precedente, compendio notissimo del prenome *Marcus*, nel presente caso è strana; mancando il gentilizio, al quale, non al cognome, suole essere prefisso il prenome. Quella lettera forse non è della medesima mano delle seguenti: ne ragioneremo a lungo nel capo VII. La terza tegola è rotta, e le lettere NOC non ne empivano tutta la lunghezza; nello spazio rimanente era probabilmente effigiata l'ancora o la palma, come in tante altre della medesima serie.

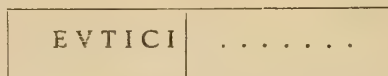
In un loculo aperto rimangono solo le lettere del cognome dipinte sulla tegola:

118

..... ε' Α Π Ι C

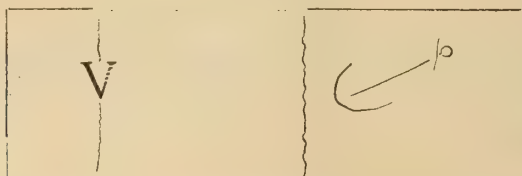
Tornando alla linea retta H vediamo dietro il pilone 4 un loculo semiaperto, che conserva la prima tegola con lettere dipinte; mancano le altre:

119



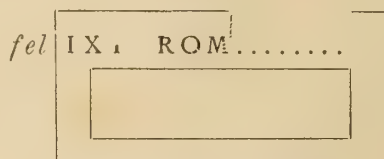
Le prime due lettere quasi al tutto svanite sono state viste dall'occhio acuto del sig. ab. Wilpert. Residui di simili lettere dipinte qui rimangono nelle rotte chiusure di altri loculi, e sopra molti loro frantumi. In uno dei quali si vede l'ancora non eretta, ma obliqua:

120



Non sulle tegole, ma sulla calce della chiusura d'un loculo, è scritto in lettere rosse:

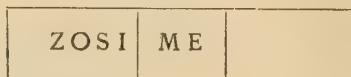
121



Le prime lettere *fel* sono coperte da un muro di rinforzo.

Nel passaggio *h¹* si veggono i seguenti loculi con epigrafi in grandi e belle lettere dipinte sulle tegole:

122



123

	FLAVIA	EVFRO S ^{yne}
--	--------	------------------------

124

.....	N H E N	€IPHN _η
-------	---------	--------------------

125

	IVNIE	
	FIAE	

La F della seconda linea è chiarissima ed alta sopra le lettere seguenti, nè si può leggere PIAE. *Fiae* è idiotismo di pronuncia, anche oggi usitato nella bocca del volgo romano, per *filiae*. Nei nn. 123, 124 le ultime lettere sono coperte dal muro addossato: nel n. 124 quelle della prima tegola sono illeggibili.

In una tegola simile alle precedenti, ma staccata dal suo loculo e trovata in *h*¹, si legge :

126

STEFAN ^{us}

In una lastra cimiteriale rotta in molti pezzi, il seguente residuo di epigrafe incisa in lettere buone e regolari, ma non del tipo priscilliano:

127

.....LIA REDEMPTA ☩
.....AE ☉ EVPORIAE
<i>filiae?</i> DVLCISSIMAE

La vicinanza di titoli, che fra poco vedremo, di *Aelii* ed *Aurelii* (n. 134, 136, 137) suggeriscono di supplire nelle lin. 1, 2 l'uno o l'altro di quei gentilizi.

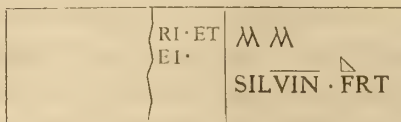
Torniamo alla linea retta H. Dinanzi al pilone 7 giaceva una tegola mutila con lettere rosse, caduta da un loculo bisomo:

128



Nella parete 8 uno dei loculi serba intera l'epigrafe dipinta in rosso sopra la seconda tegola, e parte delle lettere parimente dipinte sulla colonna di calce, che cementava la prima tegola colla seconda (v. Bull. 1881, tav. VII, 2; ove però le lettere dipinte in mezzo sulla calce sono errate, i segni di abbreviatura ommessi):

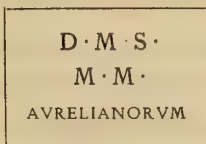
129



Dell'epigrafe in lettere più piccole dipinte sulla calce rimano troppo poco; nè ardisco tentarne il supplemento. La linea sovrapposta al nome troncato SILVIN· non è netta; potrebbe essere un baffo fortuito del pennello tinto di rosso.

Il titolo dipinto sulla tegola è intero. In un loculo contiguo a questo nel passaggio *i* leggeremo per disteso SILVINA SOROR: il quale confronto tra due epigrafi manifestamente appartenenti a persone della medesima famiglia sembra insegnarci, che qui dobbiamo leggere: SILVINus FRaTer. Come interpreteremo però le lettere MM? Della M geminata in capo ad una epigrafe cristiana di Milano l'Hagenbuch scrisse: *Pro D. M. praescripsere interdum Christiani M·M· i. e. Memoriae: etsi memoriam eodem sensu etiam pagani dixerunt* (Orelli n. 4460). Veramente l'uso di quella lettera geminata in capo alle iscrizioni è assai raro nell'epigrafia primitiva cristiana, nè è suo

proprio. La medesima città di Milano, che ce ne dà l'esempio notato dall'Hagenbuch, ci offre le sigle MM in capo ad una iscrizione pagana (*C. I. L.* V n. 7882). E nel palazzo del vescovo di Porto le sigle M · M · sono congiunte al D · M · S · nel modo seguente :



Nell'epigrafia cristiana un esempio assai antico e notevole delle lettere M · M · in capo al titolo è quello della stele di Ravenna commentata nel Bull. 1879 p. 107.

Nelle iscrizioni cimiteriali di Roma ora non ne ricordo esempio di interpretazione certa. Anzi il medesimo vocabolo intero *memoria* o *memoriae* in principio degli epitaffi, usitatissimo segnatamente in Africa, nelle iscrizioni dei cimiteri sotterranei suburbani è raro. In tanto difetto di confronti ed esempi congeneri è assai dubbioso, se nell'epigrafe 129 si debba veramente leggere *MeMoria* SILVINI FRATris; e non piuttosto cercare nella lettera M geminata il plurale d'un vocabolo, come quando MM significa *Marci duo*. L'interpretazione; che in cotesto doppio MM sia da cercare un plurale sembra più probabile anche a qualche dotto epigrafista da me consultato. Leggeremo adunque *Marci duo Silvini fratres*? Urtiamo nel medesimo scoglio, in che ci siamo imbattuti nel semplice M dell'epigrafe M · ZOYCTINOC (n. 117); cioè nel prenome prefisso al cognome senza il gentilizio. Ma della sigla M nella famiglia priscilliana delle tegole con lettere dipinte ci offre esempio insignissimo un sepolcro quasi contiguo a quelli, di che ragioniamo; cui non è punto applicabile l'interpretazione *memoria*. In somma la sigla M qui non è di esempio isolato, ma appartiene ad un gruppo di sepolcri di cotesta parte del cimitero. Ne ragioneremo di proposito nel capo VII.

Circa il tratto della galleria H, ove è il loculo la cui epigrafe ci ha fin qui trattiene, giacevano infranti in cento pezzi bellissimi titoli marmorei cimiteriali; ne riferisco solo quelli, che ho potuto più o meno ricomporre. Quivi eziandio i frantumi d'una lastra di marmo già affissa alla bocca d'un loculo con le immagini di due colombe graffite con rara eleganza e finitezza, tinte di minio e di proporzioni grandi inusitate nelle epigrafi ordinarie cimiteriali, nelle quali l'immagine più o meno rozza e rudimentale della colomba è frequentissima. Questo marmo ci offre uno dei più antichi esempi oggi noti delle colombe simboliche nei monumenti cristiani.

130

φλάβι A · APKAC · ΧΗΡΑ · ΗΤΙC
 ἔζησε N · ΑΙΤΗ · ΠΕ · ΜΗΤΡΙ ·
 γλυκὺ TATH · ΦΛΑΒΙΑ · ΘΕΟΦΙΛΑ
 θυγάτηρ ἐπ ΟΙΗΣΕΝ

Belle lettere del tipo priscilliano tinte di minio. I cognomi femminili Ἀρκάς Χήρα sono forse inauditi. Ἀρκάς è noto soltanto come cognome maschile antichissimo: si legge nelle celebri tavole di Eraclea ¹. Il suo uso femminile dee essere paragonato col cognome di simile desinenza Δορκάς d'una Cristiana ricordata negli Atti degli apostoli IX, 36, 39.

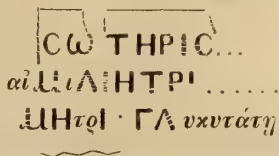
131

ΑΙΜΕΛΙΑΝ ΚΑΝΕ ταν
 Λ · ΑΙΜΕΛΙΟΣ ΕΥ....
 ἐποίησεν Μνήμης χάριν

¹ Mazocchi, *Tab. Heracl.* I p. 249; *C. I. Gr.* n. 5774-75: cf. *C. I. Attic.* III, 1025, 1026.

Bellissime e grandi lettere del tipo priscillianiano: le lettere AN della lin. 1, MI della 2 sono rescritte sopra un' abrasione. Altri titoli di Emilii verremo trovando in cotesta regione, e ne ragioneremo poi in complesso. Del cognome *Σάνκτος* col prenome e gentilizio *Πόπλιος Ἰούλιος* è testè venuto in luce un esempio in epigrafe della Pisidia ¹.

132



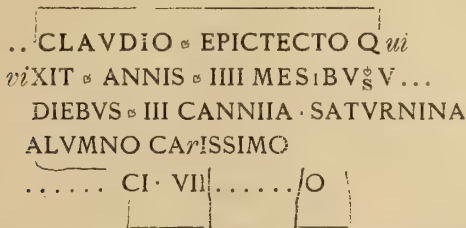
CΩ ΤΗΡΙΟ...

αἰ. ΛΙΗΤΡΙ...

ΛΗΤΡΙ · ΓΑ νκντάτη

Frantumi di lastra cimiteriale; lettere bellissime del tipo sopra detto: la restituzione della seconda linea è incerta.

133



.. CLAVDIO · EPICTECTO Q ui

viXIT · ANNIS · IIII MESIBV § V...

DIEBVS · III CANNIA · SATVRNINA

ALVMNO CARISSIMO

..... CI · VII..... / O

Bellissime lettere rubricate del tipo di quelle, che diciamo dipinte a pennello. Le lettere superstiti nell' ultima linea mi riescono assai difficili a supplire: al fine della linea 4 sembra che fosse effigiata un' ancora obliqua. Il fanciullo Claudio Epictecto aveva certamente qui le *tria nomina*; lo dimostra la lacuna di una o due lettere al principio dinanzi a CLAVDIO. Gli pose il titolo, come a suo alunno, *Cannia* (leggi *Canneia*) *Saturnina*. Cotesti *alumni* essendo quasi tutti servi o liberti, si domanderà perchè Epictecto non abbia il gentilizio della patrona. Rispondo,

¹ Bull. de corresp. Hellen. Mars 1887 p. 221 n. 16.

che egli dee essere stato liberto del marito di Canneia, dal quale ebbe il gentilizio *Claudius*. Il nome *Canneius* è rarissimo, e fino ad ora unico nelle iscrizioni cristiane: forse però il lapicida doveva scrivere CANINIA.

134

AELIAE
 NVTRICIBEN
 MERENTI

Bellissime lettere del tipo priscilliano: manca nella parte inferiore il nome dell'*alumnus* od *alumna*, che pose il titolo. La frequenza degli *alumni* in questa serie ci fa intendere, che essi sono liberti o servi; e di ciò diremo poi. Perciò *nutrix* qui probabilmente equivale a *patrona* (v. n. 205, 206).

135

..... APON
 IANE
 a LVMNE
 bene MERENTI
 f ECIT

Lettere belle del tipo priscilliano, incise in marmo e tinte di minio: frammenti di lastra cimiteriale.

136

AEL...ANVS....
 FIDELISSIMUS
 alumnVS BENemerITus

Lettere assai grandi e belle del tipo priscilliano tinte di minio.

Nella lin. 3 il supplemento *alumnVS* suggerito da molti esempi della medesima famiglia si adatta esattamente alla misura della lacuna. Nei frammenti d'un'altra pietra trovati in questo luogo, con lettere grandi e regolari, non però del tipo priscilliano, mi sembra che si debba leggere e supplire: *patrOnAE...ALVmnVS*. Della quale epigrafe rimangono reliquie troppo lacere e sciolte; nè ardisco proporle con sì dubbioso supplemento.

137

au RELIA....

Piccolo frantume di bellissima calligrafia priscilliana, simile a quella delle lapidi precedenti; lettere tinte di minio.

Nello spazio in circa H 9 nell'anno 1851 vidi giacenti e vaganti le pietre cimiteriali ed i loro frammenti 138-142; che potevano, almeno in parte, provenire da altre gallerie.

138

...PRIMITIB|a *dulcissima*
flIA IC POSITa *est*

Bellissime lettere tinte in minio del tipo priscilliano incise in lastra cimiteriale: la formola *(h)ic posita est* è già stata letta nel n. 116.

139

pom? PONIO|....p|ATER|
C CV

Buone lettere tinte di minio della foggia di quelle, che diciamo a pennello, incise sopra lastra marmorea cimiteriale. Un *Pomponius* abbiamo già visto nell' epigrafe 113; e troveremo poi *POMP.* (n. 231), compendio più probabile di *Pomponius*, che di *Pompeius* nell' epigrafia cimiteriale. Ma la prima lettera residua è rotta

in guisa che potrebbe essere R: nel quale caso dovremmo supplire un gentilizio desinente in *ronio*; p. e. *semp*RONIO, *pe*-RONIO, *ap*RONIO.

140

adi? ECTA CLE menti? ...

Bellissime lettere del tipo priscilliano: frammento di lastra cimiteriale. Non supplisco *Proiecta*, cognome volgatissimo nell' epigrafia cristiana; perchè dubito se già fosse in uso nell' età della primitiva famiglia epigrafica priscilliana. Si può anche pensare ad *Electa* cognome raro, ma assai conveniente a persone cristiane (v. De Vit, *Onomast.* v. *Electa*)

141

Α
ΑΝΤΙΓΟΝΟ
ΜΑΡΙΤΟ ΔΟΥ
ΛΚΙΣΣΙΩ

Titoletto quadrato di buone lettere, ma non del tipo propriamente priscilliano.

142

ΠΑΡΘΙΟ r π
ΑΥΛΟΝ · ΕΤ
ΣΕΠΤΙΜΙΟΣ
BACCOC TOIHYI ·

Lettere regolari e di tipo antico, ma non priscilliano: piccola lastra marmorea. Il lapicida sembra avere errato nelle linee 2, 4. Nella linea 2 parmi, che il prenome di Σεπτίμιος Βάσσοις debba essere emendato CT · (Στάτιος): le ultime lettere della lin. 4 forse debbono essere emendate ΤΟΝ ΥΙΟΝ. Stazio Settimio Basso, fornito di antico prenome, dee essere assai anteriore al Settimio

Basso console dell'a. 317: probabilmente fu un antenato di lui. Le lettere non sono del secolo quarto; nè di sì bassa età è nell'epigrafia cimiteriale la costruzione classica delle epigrafi greche in accusativo, che abbiamo già veduto nel n. 131 e torneremo poi ad incontrare e notare.

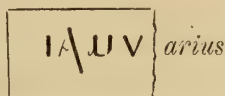
Le seguenti tegole con lettere dipinte in rosso furono da me viste in questo medesimo luogo H 9 nel 1851.

143



È stata trasferita al museo Pio-Lateranense e collocata nella cl. XVIII, 10.

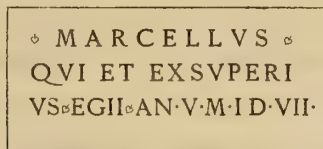
144



Era tuttora aderente al suo loculo e dietro uno dei piloni di rinforzo.

Nel tratto H 9-12 fu trovato giacente il titoletto quadrato di singolare calligrafia delineato nella tav. II, 4 del Bull. 1880:

145



Della specialità di coteste lettere elegantemente incise in marmo nelle fogge delle così dette a pennello ragioneremo nel discorso generale paleografico. Alla singolarità della scrittura corrisponde quella del dettato: *egit annos* etc. Anche il doppio cognome

espresso colla formola *qui et* è di esempio unico nella famiglia priscilliana. Questo titolo è probabilmente di tempo diverso da quello degli altri della doppia serie priscilliana. Nel discorso paleografico vedremo, che la forma speciale della L, la cui asta inferiore orizzontale risale in linea curva a guisa di S, ebbe principio verso la fine del secolo secondo e giunse alla perfezione circa l'età di Alessandro Severo.

Nel medesimo sito è affissa sul pavimento, colle lettere però volte verso la parete, non verso gli occhi del lettore, la pietra delineata nella tav. II, 5 del Bull. 1880, incisa in lettere irregolari, diversissime dal tipo priscilliano. In fatti l'epigrafe è concepita con l'acclamazione *vivas in Deo*; che è veramente d'uso assai antico, ma nelle due famiglie primitive di epigrafi priscilliane non è stata fino ad ora letta mai, ed appare in quelle del piano inferiore (v. sopra p. 76).

146

AGAPE VIVAS IN DEO

Nel passaggio tra H e D segnato *h''* due tegole dipinte in rosso, una con lettere, una col ramo di palma; forse ambedue cadute dal medesimo loculo:

147

ΑΑΚΧΙΑC

147 a

palma

Ααχιᾱς è cognome, per quanto so, inaudito; certamente contratto da *Ααχχανός*, come *Σιλᾱς* da *Σιλανός* e simili. Parmi, che debba essere emendato *Ααχιᾱς*, cioè *Ααχχανός* (*Lancianus*), cognome derivato dal gentilizio rarissimo *Lancius*.

Tornando nella linea H, nel punto 10 troviamo affisso al

suo posto il titoletto seguente inciso in marmo in belle lettere del tipo priscilliano:

148

AGATHAN
GELVS RVFIN
E FILIAE DVLC
CISSIMAE

Cotesto *Agathangelus* è probabilmente il medesimo, che con la moglie pose ad un'altra figliuola l'epitafio n. 51, i cui pezzi sono stati raccolti poco lungi dal punto H 10, in D 3, 4.

Qui (H 10) parimente è tornato alla luce il titoletto greco già riferito nel Bull. 1884-85 p. 78:

149

ΠΕΤΡΟΣ ΕΖΗ
CΕΝΕΤΗΕΙΗ
ΜΕΡΑC · ΝΑ-

Le lettere sono irregolari. Del nome *Πέτρος*, che qui ci torna innanzi la quarta o quinta volta (v. n. 1, 23, 72, 108, 157), ho detto nel Bull. l. c.

Nel posto H 12 due bellissimi titoli affissi al loro posto primitivo sul pavimento, l'uno accanto all'altro, chiusi poi dal parapetto di un sepolcro sovrapposto e dalla muratura di rinforzo addossata alla parete:

150

IVL · TARSAREC
G · SECVNDINE COIVGI
DVLCISIME PAX

151

AVRELI · VARRO
DVLCISSIME · ET
DESIDERANTIS
SIME · COIVX · PAX
TIBI · BENE · DICTE

Lettere incise in tabelle di marmo del tipo priscilliano più bello ed accurato; quelle del n. 151 sono anche tinte di minio. Alla parentela di costoro sembra appartenere l'*Aurelia Secunda*, cui è dedicato il titolo n. 46 del medesimo tipo di questi due ed affisso come questi nel pavimento del vicino cubicolo D 4. Forse *Aurelia Secunda* fu madre di *G. Secundina*. Nell' epigrafe n. 150 il cognome TARSAREC pare depravato dal lapicida: dee essere derivato da *Ταρσός*, vocabolo della patria di Paolo apostolo, forse *Ταρσεύς*, ovvero *Τάρσιος*, *Ταρσεῖος*, male tradotto in latino e peggio inciso in marmo. Anche il G. (*Gaius*) in principio della seconda linea può sembrare errato ossia spostato: il luogo suo legittimo sarebbe al posto del prenome innanzi al gentilizio IVLIUS. Ma *Gaia* sembra qui adoperato come nome gentilizio di *Secundina*; cosa singolarissima, perchè espressa con il solo G. a guisa di prenome. La laconica acclamazione *Pax*, e la più piena *Pax tibi bene dicte* in titoli sì belli e di sì antico sapore sono notabilissime. Nella famiglia priscilliana l'acclamazione *pax, pax tibi, pax tecum* fu più usitata nei titoli dipinti sulle tegole, che in quelli incisi in marmo. Si notino nel titolo 151 le voci *bene dicte* disgiunte dall'interpunzione, secondo l'uso di parecchie epigrafi pagane dei tempi migliori. D' ambe le voci però fu fatto un epiteto solo.

Benedicti, benedictae fu appellazione, colla quale solevano mutuamente chiamarsi i primitivi Cristiani: ciò è manifesto da molti passi in specie di Tertulliano, che non occorre citare. Assai più antichi sono gli esempi, che possiamo allegare dalle epistole di Ignazio di Antiochia. Il quale negli indirizzi agli Efesii ed ai Magnesii dà alle loro chiese l'epiteto *εὐλογημένῃ*; e lo ripete a proposito di Burro diacono *ἐν παῶσιν εὐλογημένον* (ad Ephes. II, 2). Benedetti (*εὐλογημένοι*) del padre celeste per antonomasia sono gli eletti (Matth. XXV, 34); perciò *benedictus* nel linguaggio cristiano equivaleva ad eletto e santo. Paolino di Nola, nel secolo quarto, nominando Endelechio oratore, lo ap-

pellò *benedictum*, *id est Christianum virum*. L'uso cristiano di quel vocabolo continuò nel secolo quinto ¹. Nell'epigrafia cristiana però gli esempi ne sono rarissimi: ricorderò l'epitafio d'una *virgo benedicta* in lettere incise e dorate, ora conservato in Anagni ².

L'epiteto *benedictus*, *benedicta* fu adoperato anche dai pagani; talchè la sua presenza sola in un'epigrafe, senza altro vocabolo o formola concomitante (come nel *pax tibi bene dicte*), non è indizio di cristianità. In una lapide, già del museo Passionei, attorno alla patera incavata sul marmo coi forellini per le libazioni ed inferie del rito pagano, si legge: ANIMVLAE BONAE ET BENEDICTAE SIT TIBI TERRA LEVIS ³. Sulla stele pagana di *Julia Heuresis* morta *volente falo* fu scritto: HIC SVPER OSSVA CINERESQVE TVOS BENEDICTA QVIESCIS ⁴. L'epiteto *benedictae* è ripetuto due volte in un epitafio pagano edito dal Fabretti p. 745, 533. Un'ara con l'epigrafe D·M·FVLVIAE·TROPHIMAE BENEDICTAE etc. è delineata nella raccolta di disegni di monumenti antichi fatta dal Pighio ⁵. Notabilissimo è l'epiteto *benedictae* per esprimere la lode di sommaramente cara e venerata memoria nel titolo primario del monumento di Atilia Pomptilla in Sardegna; matrona insigne, che offrì la vita sua per quella del marito, come narra egli stesso in molti epigrammi greci e latini (*C. I. L.* X n. 7563-7568). Ma in tanti versi non una parola allude ad alcun significato speciale religioso, o di iniziazione a misteri, dell'epiteto *benedictae* scritto nel titolo in prosa. Nè siffatto senso di iniziazione o grado nei misteri pagani ha l'epigrafe riferita dall'Orelli al n. 2311

¹ V. Sirmond. ad *Sidon. Apoll. epist.* VII, 9 (*Opp.* ed. Venet. I p. 599).

² Marangoni, *Acta s. Victorini* p. 88.

³ Passionei, *Iscriz.* p. 96 n. 77.

⁴ V. *C. I. L.* VI n. 20513.

⁵ Bibl. di Berlino *lib. pict.* A. 61 f. 69': v. Jahn in *Berichte d. K. Sächs. G. d. W.* 1868 p. 206 n. 120.

(*C. I. L.* VI, 2278), nella quale si legge: *Claudia Ianuaria benedicta sacrorum*. Nell'epigrafia latina il *sacrorum* fu adoperato in modo assoluto, sottintendendo *vir* o *femina sacrorum* probabilmente *Isidis* ¹. Laonde non si dee congiungere l'epiteto *benedicta* col *sacrorum*; nè interpretare il *benedicta* di questa epigrafe e di quella di Pomptilla in senso religioso o di sacerdozio o grado nei misteri pagani, come alcuni hanno opinato ². In senso religioso speciale e determinato quel vocabolo fu proprio soltanto del linguaggio cristiano.

Benedictus, *Benedicta* furono eziandio cognomi personali: ne abbondano gli esempi pagani e cristiani, nè è pregio dell'opera tesserne il novero. Talvolta *Benedictus* fu non cognome, ma soprannome di uso familiare o sodaliciario. Nell'epitafio posto dai genitori a L. Domizio Evaristo si legge: *pater.... mater fecerunt f(ilio) s(uo) Benedicto: hoc nomen imposuerunt sodales* (*C. I. L.* VI, 16932). Finalmente una tabella marmorea, certamente insegna di bottega, vista e delineata in Roma dal de Winghe ³ rappresenta una coppia adagiata sulla cline, coronata, libante il vino; un servo, anch'esso coronato, porge un encarpo o corona sciolta di fiori e sotto è scritto:

AD BENEDICTOS

In cotesta insegna *benedicti* significa *qui sibi bene faciunt* in senso epicureo di deliziarsi e godere la vita ⁴; precisamente l'opposto dei *benedicti* in senso cristiano.

Le iscrizioni del passaggio *h^m* tra D e H già sono state registrate sopra n. 26-37. Del cubicolo doppio *h^v* e del termine della via H in una spelunca sgrottata diremo alla fine del capo IX.

¹ *C. I. L.* VI n. 2280-2282, e vedi l'annotazione complessiva quivi soggiunta.

² Garrucci, Vetri 2 ed. p. 150: De Vit, *Lexicon tot. latin.* v. *Benedicta*.

³ Nella copia del codice del de Winghe fatta di mano del Menestrier da me posseduta f. 15.

⁴ V. Le Blant nella *Revue arch.* Juin 1875 p. 358 e segg.

CAPO VII.

Iscrizioni dei cunicoli *i*, *i*¹:

la sigla $\overline{M}$ in una di quelle iscrizioni dee essere interpretata
 « Martyr? ».

Prima di entrare nell'arteria I dobbiamo esaminarne i passaggi *i*, *i*¹, che la pongono in comunicazione con l'arteria H; perocchè i loculi di quei due brevi ambulacri hanno relazione evidente con quelli della linea H e dei suoi passaggi *h* sopra descritti.

Nel passaggio *i* dietro il pilone 1 da noi squarciato per scoprire i loculi, che dietro esso erano celati, ne apparve la serie quasi tutta integra, delineata nella tav. I del Bullettino 1880; della quale è necessario qui ripetere le iscrizioni. In cima alla parete:

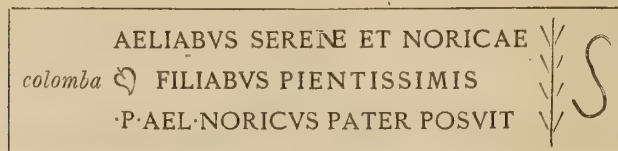
152

VERIC	$\overline{M}$	VNDVS
-------	----------------	-------

Le lettere del cognome VERIC VNDVS sono dipinte in rosso sopra due tegole; la sigla $\overline{M}$ posta nel mezzo, di tipo diverso stretto ed oblungo fu dipinta parimente in rosso sulla calce, che sigilla l'interstizio tra le due tegole, cioè aggiunta dopo chiuso il loculo. Cotesta sigla dee essere paragonata con quelle dei sepolcri vicini sopra descritti n. 117, 129. La sua interpretazione è di somma importanza; la discuteremo dopo descritto tutto il contenuto degli ambulacri *i*, *i*¹ alla fine di questo capo.

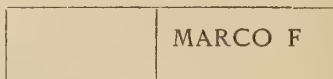
Sotto il loculo 152 viene un loculo anepigrafo; poi quello, che è fornito dell' epigrafe seguente:

153



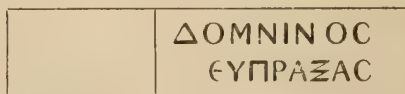
Le lettere del titolo sono incise in lastra marmorea nell' accurata calligrafia priscilliana: la colomba, la foglia, la palma, il segno simile ad S furono dipinti in minio col pennello, come la $\overline{M}$ del n. 152, dopo che il loculo era già stato chiuso e sigillato colla calce. Imperocchè il gambo inferiore del ramo di palma e l'apice superiore della S trascorrono sulla calce sovrapposta ai margini della pietra. Ma in quanto a questi segni la tavola edita nel Bullettino 1880 non è esatta: la curva inferiore della presunta S è quasi chiusa ed ha un punto entro lo spazio vuoto. Forse è una grande foglia, come quella dell'altro lato, ommessa nel disegno edito l'a. 1880. Alle due figliuole *Aeliabus* (forma classica del plurale fino ad ora inaudita nell'epigrafia cristiana) *Serenae et Noricae* pose il titolo *P. Ael(ius) Noricus*. Si noti il prenome *Publius* congiunto col gentilizio *Aelius*, adottato e propagato da coloro, che ebbero la cittadinanza romana o la libertà dall'imperatore Adriano.

154



Lettere dipinte in rosso sulla tegola: *Marco f(ilio)*.

155



Lettere parimente dipinte sulla tegola.

Il loculo seguente è anepigrafo: così anche forse i due ultimi, ma non sono intatti.

Nella parete di fronte i 2 simile serie di loculi integri, dei quali quattro forniti di epigrafi nell'ordine seguente, cominciando dal basso:

156

SVS ANNA

Lettere di belle forme simili, a quelle dei programmi elettorali in Pompei, dipinte sulla tegola. Il nome ebraico Susanna, ricordato anche negli evangeli tra quelli delle pie donne che accompagnavano il Signore (Luc. VIII, 8), è raro, ma non inaudito nell'epigrafia cristiana dei cimiteri suburbani.

157

ΠΕΤΡΟ C	P E T R V S /////////IIVS · A · SANCTIS
------------	--

Lettere parimente dipinte sulle tegole, che chiudono il loculo; quelle della seconda tegola sono coperte e corrose dalla calce del muro addossato: le tre ultime sono dipinte sulla calce, che sigilla il loculo. La parola SANCTIS è di lettura certa. Del nome ΠΕΤΡΟC vedi n. 1, 23, 72, 108, 149: la ripetizione del medesimo nome in latino coperta dalla calce è stata letta dagli occhi sagaci del sig. ab. Wilpert, il quale nella seconda linea vede FILIVS. Del senso dell'epigrafe latina, che termina in SANCTIS, diremo al fine di questo capo.

158

A R S I N O E

Bellissime lettere del tipo priscilliano incise sul marmo: il cognome Arsinoe, notissimo in Egitto, è assai raro nell'epigrafia

romana ed anche più nella cristiana. Se ne ha un esempio in iscrizione greca dell'area prima del cimitero di Callisto popolata di sepolti tra la fine del secolo secondo ed i primi decenni del terzo (Roma sott. II tav. XXXIX, 23).

159

SILVI	NA SOR
-------	--------

Lettere del tipo pompeiano dipinte sulle tegole; sono delineate nella tav. VII, 1 del Bull. 1881. Nel loculo n. 129, che a questo è vicinissimo, si legge il nome *Silvinus* o *Silvinianus*, coll'aggiunta FRT (*frater* o *fratres*), certamente spettante alla medesima famiglia di *Silvina sor(or)*. Ne torneremo a parlare alla fine di questo capo.

Nel passaggio i¹ tre loculi conservano le loro chiusure con lettere dipinte sulle tegole.

160

due palme incrociate	FAVIS MYPO	
----------------------------	---------------	--

Questa epigrafe è già delineata nella tav. VIII, 1 del Bull. 1881. Benchè la prima linea sia scritta in lettere latine, la lingua in ambedue i nomi è greca. Imperocchè FAVIS è Φάβις (Φάβιος) secondo la pronunzia greca ordinaria in ις dei gentilizi terminati in ιος (vedi sopra p. 41). Il cognome sembra ΜΥΡΩΝ, non ΜΥΡΩΝ; l'ultima lettera è forse coperta dalla calce, che sigilla il loculo. La tegola, ove sono dipinte le palme, è improntata col consueto sigillo della *Domitiana maior*.

161

	ΑΡΤΕ	ΜΙΑΩ	ΡΟC
	Α.Ε. Μ.Ι.Ι.		

Lettere grandi dipinte sopra tre tegole: nella prima tegola si veggono tracce di una seconda linea, che non sono riescito a decifrare. Il loculo sta a pie' della parete, ove è il precedente.

162



Loculo al pie' della parete opposta sopra descritta (n. 160, 161); il principio del loculo e dell' epigrafe è ostruito dal pilone di rinforzo dell' angolo. Le lettere e l'ancora sono dipinte in rosso sulla prima tegola.

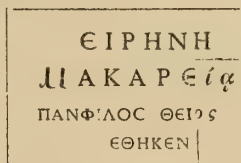
Nel medesimo luogo fu rinvenuta una tegola staccata dal loculo con belle e grandi lettere dipinte:

163



Le epigrafi seguenti non sono dipinte sulle tegole, ma incise in marmo; furono rinvenute distaccate dai loculi e giacenti nello spazio *i*¹.

164



Titoletto inciso in bellissime lettere del tipo priscilliano (v. Bull. 1880 tav. II, 3). Il lapicida nell' ultima linea emendò l'errore dapprima commesso scrivendo ΕΘΗΚΗΝ: nella lin. 2 avrebbe dovuto parimente correggere il dittongo *ει* male posto nell'epiteto *μακαρία* (*beatae*), del quale abbiamo un altro esempio nel n. 242 (cf. n. 173 e pag. 111).

165

ΚΟΡΝΗΛΙΑ
 ΙΟΥΛΙΑΝΗ
 ΚΟΡΝΗΛΙΑ †
 ΒΗΡΑ † ΤΗ ΑΠΕ
 ΑΕΥΘΕΡΑ † ὩΝΗ
 Η ΧΑΡΙΝ

Titoletto inciso in lettere belle e regolari, non però del perfetto tipo priscilliano. È delineato nella tav. II, 2 del Bull. 1880. Si noti ἀπελευθέρω (*liberta*) in questo solo tra i titoli greci priscilliani ricordata col vocabolo proprio e legale; mentre negli altri è scritto θρεπτή (*alumna*).

166

..... *semp* ER MEI FVRIAE
coniugi b ENEMERENI QVAe *vixit*
et fecit mee VM ANN XXXV }

Lettere bellissime del più perfetto tipo priscilliano. Il principio dell'epitafio è di formola singolare. Il contesto del titolo male si adatterebbe ad una acclamazione diretta alla defonta (p. e. *memor esto semp* ER MEI) premessa ai nomi ed agli epiteti, che sono in caso dativo. Forse qui fu adoperata una formola elogistica premessa ai nomi della defonta; p. e. *amantissimae semp* ER MEI. Nel titolo n. 39 abbiamo letto COIVGES AMANTISSIMI.

167

FELICitati *coniugi incompara*
 BILI QVAe *vixit ann.*
 QVI MEcum *fuit* *men*
 SIBVS V
 ME IN Meute *habe coniux* (?)
 OPTIMA
 VALERIVS *maritus*
 ET DVLCISSimi *parentes fecerunt* (?)

Lettere poco regolari, ma di tipo antico a foggia delle dipinte a pennello, tinte di minio. Della parte che manca ho ravvisato moltissimi bricioli sminuzzati a colpi di mazza con furore barbarico in guisa, che non m'è riuscito a ricomporli e trarne supplementi certi. Il femminino *optima* nella lin. 6, il nome mascolino del dedicante *Valeriu(s)* nella 7 mi fanno supporre che cotesto epitafio sia stato posto dal marito alla moglie e non viceversa; e che perciò nella lin. 3 il lapicida abbia errato incidendo QVI per QVE (*quae*), errore avvenuto sovente. Della formola d'invocazione *me in m(ente) habe* supplita nella linea 5 si veggia la Roma sott. tomo II p. 19. Cotesto epitafio non è del tipo calligrafico nè dello stile laconico primitivo priscilliano; è però anteriore al secolo quarto. Opino, che appartenga al secondo periodo dell' epigrafia priscilliana, contemporaneo allo svolgersi del cimitero dalla regione primordiale delle gallerie arenarie, come dichiarerò nel capo seguente.

Ora viene che io adempia la promessa di discutere il quesito circa l'interpretazione della sigla $\overline{M}$ nell' epigrafe n. 152. Nel 1880 pubblicando il disegno della parete, ove è quel loculo tuttora intatto, avvertii la predetta sigla essere posta in condizioni speciali e dover compendiare un vocabolo solenne. E soggiunsi: « Sarà esso *Martyr*? Chiunque ha mediocre notizia « della cristiana epigrafia bene intende quanto grave sia il quesito; che non potrà essere convenientemente discusso, finchè « io non abbia prodotte e poste a mutuo confronto tutte le simili iscrizioni della famiglia priscilliana ». Ecco giunto il tempo ed ecco il luogo opportuno allo scioglimento del delicato problema. Imperocchè oltre il complesso di tutta intera l'antichissima famiglia epigrafica priscilliana, che ora vede la luce, noi siamo proprio di fronte al gruppo speciale di essa, al quale appartiene il titolo di *Vericundus* tramezzato dalla misteriosa sigla $\overline{M}$.

Il punto è divenuto assai meno difficile e la risposta assai meno dubbiosa, dopo che ho felicemente trovata la tegola che

compie il nome ed il titolo del loculo n. 117; e ne fa scomparire definitivamente la sigla ed interpretazione *Memoria*. Quivi il nome seguente alla sigla M non fu scritto, come fino ad ora era sembrato, in genitivo ZOYCTI, che invitava a leggere *Memoria Zusti (Justi)*; ma M · ZOYCTINOC. Dovremo adunque leggere: *Μάρκος Ἰουστῖνος*? Sarebbe strano in epigrafi di cotesta famiglia il prenome col cognome senza gentilizio; e cotesta anomalia ci tornerebbe innanzi nel n. 129, ove la sigla duplicata MM, premessa alle lettere SILVIN · FRT, direbbe *duo Marci Silvini* o *Silviniani fratres*. Ma il titolo di *Vericundus* appartenente al medesimo luogo ci insegna manifestamente, che qui la M isolata ha valore diverso da quello dell'iniziale di prenome. Imperocchè in quel loculo la M non è premessa al nome, come è essenziale alla natura e posizione di qualsivoglia prenome; ma è collocata studiosamente nel mezzo, e regna, come talvolta il monogramma $\mathfrak{M}$, nel centro delle lettere esprimenti il nome del defunto. Il $\mathfrak{M}$ in quella condizione ed in quel posto d'onore testimonia la fede cristiana professata dal defonto, il cui nome è intramezzato dalla sigla solenne; ed equivale all'epiteto *fidelis Christi* o *Christianus, vivit in Christo*. La M in mezzo al nome *Vericundus* dee similmente significare un vocabolo solenne, notorio, che in alcuna guisa qualifichi la persona e la sua condizione o professione religiosa o civile. In fatti quella lettera fu studiosamente e con attenta cura aggiunta dopo chiuso il loculo e scritto il nome: a maggiore dimostrazione di compendio diverso dalla volgata iniziale *Marcus* fu munita, con nuovo esempio, di doppio segno d'abbreviatura, cioè di linea attraverso il corpo e di virgola ondulata sopra: fu dipinta col minio in forma assai più elegante di quella delle lettere del nome e probabilmente da mano diversa da quella che scrisse il nome. Il vocabolo *Memoria* nè può essere costruito col caso retto del nome *Vericundus*; nè ha importanza capace di spiegare la studiosa cura di siffatta aggiunta; nè ha esempio compendiato in M

nell'epigrafi priscilliana, dopo che ne è stato eliminato il presunto *Memoria Zusti*. In somma nè io so trovare nè altri ha saputo suggerirmi interpretazione probabile fuori della solenne appellazione *Martyr*. Ed a questa, dopo tanti anni di prudente riserva e di esame complessivo di tutti i dati, oggi mi attengo e leggo: VERICVNDVS *Martyr*. Nè restringo l'interpretazione della M priscilliana al solo loculo, ove quella sigla fa tanto spiccata mostra di sua solennità. Parmi doverla applicare eziandio al M · ZOVC-TINOC; ove la M · forse fu parimente aggiunta da seconda mano, e fu premessa al nome, perchè quivi la tegola offeriva spazio vuoto. Adunque leggo; *Μάρτυρ Ἰουστίνος*. Finalmente vorrei applicarla all'epigrafe n. 129, quasi contigua a quella di *Vericundus martyr*, leggendo: (*duo*) MM (*martyres*) SILVINi o SILVINiani FRT (*fratres*).

Inaspettata riuscirà a tutti, nè forse senza alcuna diffidenza sarà da tutti accettata siffatta rivelazione di sepolcri di martiri, espressamente indicati come tali dalla sigla M in loculi semplici e da tanti secoli ascosi o negletti nel cimitero di Priscilla. Ma nel discorso cronologico e storico, ove faremo la sintesi dei dati forniti da cotesta lunga serie di iscrizioni priscilliane, molta luce raccoglieremo intorno a questo punto. Ed apparirà naturalissimo e conveniente con la storia e con i fasti martirologici ciò che a prima giunta sembra strano e non conforme alla pratica ed ai riti degli antichi Cristiani; che cioè le spoglie dei martiri riconosciuti espressamente come tali nelle epigrafi dei loro sepolcri sieno state quasi dimenticate e neglette entro il cimitero di Priscilla, quando nell'età della pace e del trionfo della chiesa l'amore verso i monumenti dei confessori della fede ed il culto delle loro reliquie venerande trasformarono i poveri loculi primitivi e gli angusti ipogei in nobili santuari adornati e frequentati da pii visitatori d'ogni nazione.

La proposta ed asserita interpretazione ci invita a por mente ad un'altra particolarità del luogo, ove contempliamo intattissimo

il loculo di *Vericundus M(artyr)*. Proprio di fronte ad esso l'epigrafe n. 157 dipinta sopra due tegole aggiunge al nome del defonto in lettere latine (PETRVS) una strana frase, nella quale con esempio fino ad ora unico in tutta la famiglia priscilliana sono nominati i *sancti*. L'ultima parola della frase è intera e di lettura certa: SANCTIS. Precede una lettera, che non è finale del vocabolo precedente; imperocchè l'una dall'altro è separata da interpunzione. La lettera dapprima mi sembrò M: debbo però avvertire, che la seconda metà non era visibile con certezza, perchè coperta e corrosa dalla calce; ed i tentativi di scoprirla e di togliere l'incrostazione calcare hanno più nociuto, che giovato. Lo spazio stesso però sembra invitarci a supporre, che quivi sia stato scritto M, non semplicemente A. Ciò posto, noi avremmo sul luogo medesimo l'interpretazione della sigla M: cotesta lettera sola premessa al *sanctis* direbbe manifestamente *martyribus sanctis*. Non ardisco però affermare questa lettura: il sig. ab. Wilpert quivi vede A con la seguente interpunzione. La quale darebbe il fine d'una frase costrutta con le parole *a sanctis*: p. e. *receptus, acceptus a sanctis*. Le lettere precedenti non si adattano ad una simile frase nè alla formola *pax tecum* o *tibi cum sanctis*; che in Bolsena ed anche in Roma fu compendiata nelle sigle P·T·C·S·¹. Nè anche possiamo leggere *pax tibi a sanctis*, come in un epitaffio del cimitero di Priscilla, ma non della sua regione più antica, *pax a fratribus*².

Il prelodato sig. ab. Wilpert legge: FILIVS · A · SANCTIS. L'aggiunto *filius* sembrerebbe qui apposto al nome latino PETRVS per distinguerlo dall'omonimo ΠΕΤΡΟΣ padre. Ma ho fatto un piccolo foro per vedere se entro il loculo giacciono due corpi: non è così, quivi ne è deposto uno solo di tenera età. Laonde il nome della medesima persona è qui ripetuto in greco ed in

¹ V. Bull. 1882 p. 75, 1880 p. 113, 129, 130: Stevenson, Ipogeo, crist. di Bolsena n. 3, 16, 29.

² V. Bull. 1864 p. 12.

latino, come nel n. 88. Diremo, che *filius a sanctis* equivalga a *filius sanctorum*? Non mi sovviene esempio nè analogia, che favorisca cotesta interpretazione. Qualunque sia la lettura certa e definitiva di sì difficile passo, mi sembra probabile che qui si parli di ciò, che più tardi fu espresso con formola propria e solenne *sociatus, sociata martyribus, sanctis* in relazione al luogo della sepoltura prossimo a quella dei martiri ¹. E siffatta singolarissima epigrafe posta di fronte al sepolcro di *Vericundus m.*, quantunque di lettura tanto enigmatica, sembra confermare che i sepolti in questa parte dell'ipogeo ebbero alcuna relazione speciale, sia di parentela sia di contiguità di sepolcro con i *sancti* (*martyres*).

La precedente discussione dà qualche peso al sospetto sopra accennato, che l'epiteto *beatae* soggiunto al nome *Sabinae* nell'epigrafe n. 114 in un loculo vicinissimo a quelli, di che ora abbiamo ragionato, possa alludere alla beatitudine acquistata col martirio. Ma anche nel loculo d'un fanciullino in cotesta serie troveremo (n. 173), che il nome di lui fu scritto coll'epiteto *macare* (μακάρε), cioè *beate* in vocativo; nè si dee senza prove interpretare come titolo di martirio e di culto l'epiteto *beatus, beatissimus* dato ai fanciulli morti in tenerissima età ed in stato di innocenza (v. Bull. 1880 p. 94, 95).

CAPO VIII.

Iscrizioni dell'arteria I.

Il principio dell'arteria I fu ostruito dal cubicolo 1, murato entro la galleria arenaria e rivestito di cattivo intonaco nel secolo in circa quarto. L'adito verso I 2 è stato riaperto dai moderni fossori demolendo il muro di chiusura. In somma qui

¹ Le Blant, *Inscr. chrét. de la Gaule* I p. 471 e segg.

lo stato primitivo del sotterraneo fu poi radicalmente mutato; e d'un tratto di galleria fu fatto un cubicolo. Adunque niuna meraviglia se troveremo miste nel medesimo luogo epigrafi della famiglia antichissima con altre di tipo e di età al tutto diverse. Alla famiglia epigrafica propria di questa regione appartiene il titolo seguente, che ho ricomposto di molti frantumi raccolti per la massima parte entro il predetto cubicolo.

168

..... ¹ AVIO MACRINO FLIO	(sic)
dVL <i>cissim</i> O Q <i>u</i> i VIXIT ANNIS	
... <i>mens</i> IB <i>us</i> SEX DIES · XV	
..... ¹ IA VERIANE MATER	

Belle lettere del tipo priscilliano tinte di minio: nella linea 1 il gentilizio sembra /LAVIO, ed il lapicida errò scrivendo FLIO per FILIO: nell'ultima, del gentilizio della madre rimane solo la finale ...LIA o CIA. Non trascrivo altri meschini frantumi di epigrafi in bellissime lettere del più perfetto tipo calligrafico priscilliano, tinte di minio: in uno rimane la sillaba CEIA in prima linea, forse *luc*CEIA.

Nel medesimo cubicolo il titoletto seguente inciso in cattive lettere del secolo quarto o poco più antiche, sopra una lastra oblunga di marmo caristio: spetta ad un sepolcro trisomo.

169

DEP CAECILIAE XIII K IVN
dEP HONORATAE XVII K · AVG
dep. SOFIAE XV K IAN

Qui veramente è il caso di certificare la verità dell'assioma: *exceptio firmat regulam*. Cotesto titolo unico e solo nella regione

primordiale priscilliana ci presenta il vocabolo *DEPositio*, solenne nell'epigrafia cristiana; che però non fu adoperato o non divenne frequente prima della seconda metà in circa del secolo terzo ¹. Ed in fatti il predetto titolo è di paleografia diversissima e lontanissima da quella delle iscrizioni del tipo speciale priscilliano; ed i suoi frammenti giacevano in un cubicolo costruito assai tardi chiudendo il primo tratto ed il varco della galleria arenaria I.

La lastra, sulla quale vediamo rozzamente inciso cotesto epitafio d'un trisomo, è assai erta e pesante; e bene s'addice alla fronte d'un sepolcro solidamente murato, non ai tramezzi dei loculi incavati nella friabile roccia arenaria. Avendolo però applicato alla bocca dei loculi costruiti nelle pareti laterali l'ho trovato minore delle loro dimensioni in altezza; nè quei loculi sono trisomi. Stimo adunque, che sia stato murato sulla fronte del grande arcosolio nella parete di fondo del cubicolo, ove il posto è capace di tre corpi: come l'epigrafe di similissimo dettato nella fronte d'un arcosolio trisomo nel cimitero di Callisto (Roma sott. II p. 295). Nella parete sinistra è tuttora murato il fondo d'un piccolo sarcofago, d'arte pagana, rappresentante una danza di eroti e di baccanti, i cui frammenti quivi giacevano sul suolo con vestigia del gesso studiosamente spalmato dai Cristiani su quelle figure pagane ².

Nella cartella della fronte d'un piccolo sarcofago, fiancheggiata dai soliti putti alati si legge in lettere trascurate, del secolo terzo volgente al fine o del quarto:

170

..... A FELE TE
..... VIX · AN
.....
PVRPVRIVS.....VS
FE CIT INPA <i>ce</i>

¹ V. Roma sott. II p. 308.

² V. Matz e von Duhn, *Antike Bildwerke* II p. 211.

Quando la prima volta esplorai il cimitero di Priscilla nel 1851 vidi dinanzi a questo cubicolo un grande frammento di ampia lastra servita ad un sepolcro terragno od a mensa di arcosolio, incisa in pessime lettere del secolo in circa quarto. Lo stile retorico dell'elogio, diversissimo dalla prisca e laconica semplicità, conferma la bassa età e la spettanza di cotesto marmo ai sepolcri aggiunti nel ricostruire il cubicolo, che descriviamo.

171

(sic)	 CASTISSIME EMINE
(sic)	 hOC SCRPTVM FECERVNT,
	 VIXIT ANIS XXXV QVEIVS
	 SERINT PARENTES DESTOMA
(sic)	chati fuit AMATRIX PARENIIORVM

Nella linea 1 manca la F di *femin(a)e*; nella seconda la I di *scriptum*; il lapicida pose I per T in *parentorum*. Cotesto idiotismo, come *martyrorum* per *martyrum*, è noto nel latino volgare ¹. Del *queius* per *cuius* abbiamo esempi anche nelle lapidi pagane ². Difficilissimo è il supplemento della strana frase mutilata nelle linee 4, 5. *Parentes destomachati*, secondo l'espressa avvertenza di Donato il grammatico, significa *indignati*: « *proprium est parentibus indignatione velut abiicere curam filiorum, quum destomachati fuerint* » ³. Nè *stomachati*, *destomachati* può avere altro senso. Le ultime parole *amatrix parentorum* sono in opposizione colle precedenti. Sembra che i *parentes destomachati abiecerint curam* (per dirlo colle parole di Donato) delle esequie della defonta ⁴. E perciò fu scritto: *queius*

¹ Le Blant nel *Journ. des savants* Mai 1882 p. 307, 308.

² *C. I. L.* III, 1846; X, 5409; Garrucci, *Iscr. di Fabrateria* p. 22.

³ *Ad Terent. Andr.* III, 5, 15.

⁴ È noto, che *parentes* nel latino volgare erano appellati non i genitori soltanto ma tutti i consanguinei ed affini. Del lutto pubblico nelle

(*licet mortem non lux*)serint parentes destoma(chati, fuit tamen illa) amatrix parentorum. Sopra è notato, che altri (non i parentes) hoc scriptum fecerunt.

Insieme a cotesto elogio giaceva un piccolo frammento di grande lapide con lettere del secolo quarto o quinto alquanto consunte da attrito: vi si legge PRESBYter, e dee appartenere ad un sepolcro posto sotto il pavimento di alcuna cripta o luogo frequentato. Tale non mi sembra essere stato il cubicolo I 1. Finalmente noterò, che qui troviamo una tegola col sigillo circolare mutilo: { · R · S · F · F · O · } · Dee essere letto a rovescio: O · F · F · S · R ·; ed è manifestamente del tipo di quelli annoverati dal Marini sotto i n. 1190 e segg., che sono dell'età diocleziana e costantiniana. Bene s'addice ad alcuno dei sepolcri del cubicolo I 1, costruito circa il secolo quarto, cotesto sigillo figulino tanto diverso da quelli, che veniamo notando nelle chiusure dei loculi primitivi priscilliani. Nel medesimo cubicolo giace una tegola col sigillo delle figuline Ponticulane Aug. n. (Marini n. 188); intorno alle quali vedi il Marini, Iscr. dol. nel commento al n. 121.

Il tratto dell'arteria I 1-2 è costruito di opera muraria, in parte del medesimo tempo di quella del cubicolo I 1, in parte assai più antica. Quivi la roccia è molto friabile; e lungo la parete furono escavati pochissimi loculi. Nel punto 2 un loculo conserva parte della prima lettera d'un nome € o Θ e la palma finale della epigrafe dipinte sulle tegole in rosso. Giacevano tra la terra frantumi vari di epigrafi incise sopra lastre marmoree cimiteriali: le quali non solo per la paleografia rozza del secolo quarto o di età non molto più antica, ma eziandio pel dettato sono diversissime da quelle della famiglia primitiva priscilliana. In una è segnato il giorno della morte colle sigle sillabiche

esequie d'un magistrato dei primi secoli dell'impero fu scritto: *Esse tibi credas omnes de morte parentes, Usque adeo aequalis maeror in ora fuit* (C. I. L. X, 6785).

DCS (*DeCesSit*); in una, ricomponendo i laceri pezzi, si legge l'acclamazione: *in pACE REQVesQVAS IN ETERNO*; in una IN PACE. Coteste epigrafi debbono essere attribuite al vicino cubicolo I 1 del secolo in circa quarto; od ai loculi fatti, quando il tratto I 2 in origine quasi privo di sepolcri fu consolidato con nuove opere murarie; perciò non le registro nella serie presente.

Ad epigrafi di età più antica, benchè incise in pessima paleografia, forse spettano i frammenti seguenti di lastre cimiteriali raccolti nella miscellanea di pietre varie circa il tratto I 2.

172

Ε.....	CA ΠΑΠ <i>ιρίρ?</i> ...ΑΝΘ.....
Φ ΕΙ ΛΙΩ	

173

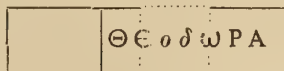
OCTAV <i>i</i> AE CONIVG <i>i</i>
.....SIMAE CONSERVVAe....
<i>cres?</i> CES BenEMERENT <i>i</i> FECIT
PAXS TIBI OCTAVIA IN Pace

Del cognome *Cresces* troveremo qui presso altri esempi in iscrizioni assai antiche: *conservae* non dee essere inteso nel senso legale di quel vocabolo, *Octavia* non essendo nome servile, ma nel significato speciale del linguaggio cristiano (v. Bull. 1879 p. 107-109). L'iscrizione è forse restituita; e di ciò parmi indizio l'aggiunta finale IN *Pace*, che è inutile tautologia del saluto PAXS TIBI.

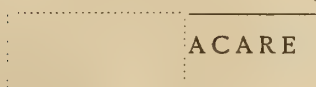
Nel largo spazio I 3 termina la galleria arenaria primitiva e comincia l'escavazione regolare del cimitero fatta dai fossori cristiani, che poi si svolge nella rete di diramazioni laterali a

dritta ed a sinistra della continuazione dell'arteria retta I. Questo è il punto principale dello svolgimento della necropoli dal suo nucleo primitivo entro grotte arenarie e del passaggio da quello alla rete sistematica di gallerie cimiteriali: il luogo e le sue epigrafi meritano attenta considerazione. Nel largo I 3 molti loculi conservano in tutto o in parte le loro chiusure di tegole dipinte in lettere rosse:

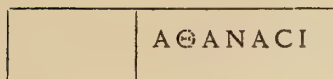
174



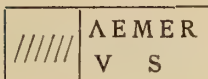
175



176



177



178



Il n. 175 sembra scritto in lettere latine, lingua greca; al nome del defonto in vocativo fu soggiunto l'epiteto *μάκαρ* (*beate*): cfr. n. 164, 114; il loculo è d'un fanciullino (v. sopra p. 111). Il nome scritto nel loculo n. 177 dee essere supplito: *agathAE-MERVS* (la retta scrittura è *Ἀγαθήμερος*, non *Ἀγαθαίμερος*); le prime lettere sono coperte da calce e muratura di rinforzo. Nel loculo 178 è notabilissima la sigla L dinanzi la cifra del

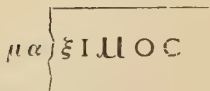
numero degli anni, usitata nell' epigrafia classica ¹, di somma rarità nella cristiana.

Nel medesimo luogo vagano caduti dai loculi molti frammenti di tegole con lettere dipinte in rosso; dei quali due soli ho potuto ricongiungere e trarne un nome intero, o quasi intero:

179



180



Nella tegola seguente, che conserva tre sole grandissime lettere, il vicino loculo n. 176 ci invita a supplire il nome cristiano *Ἀθανασίος* od *Ἀθανασία*:

181



Prima di riferire le epigrafi incise in marmo, che troviamo in cotesto tratto del sotterraneo, è utile continuare la rassegna di quelle dipinte sulle tegole, che sono tuttora aderenti ai loculi nelle gallerie escavate dai fossori cristiani dopo l'ultimo limite dell'arenaria primitiva nell'arteria I. Indi impariamo, che la famiglia priscilliana di iscrizioni dipinte sulle tegole continuò eziandio per qualche tempo, quando dall'arenaria i fossori cristiano svolsero regolarmente la rete di vie cimiteriali. La quale non è delineata nella pianta, che ora descriviamo, perchè è posteriore al nucleo ed alla regione arenaria dei primordii del cimitero. Il punto di passaggio dall'una all'altra regione esige speciale attenzione.

¹ V. Franz, *Elem. ep. Graecae* p. 575.

Nel primissimo tratto della galleria cimiteriale dopo lo spazio I 3 sono tuttora affisse ai loculi le seguenti epigrafi dipinte in rosso sulle tegole:

182

ΠΟ	Λ Ν Ν	ι κ	Ι-Ι
----	-------	-----	-----

Lettere grandissime: il nome *Πολυνίκη* è di somma rarità.

183

φ ΕΙΛΟΠΑ ΤΟΡΟΣ	QVINTA	ΦΙΛΟΠΑΙΣ
-------------------	--------	----------

Loculo trisomo: le tre tegole furono forse scritte da tre mani diverse. L'ultima è di scrittura tanto informe, che si decifera con somma difficoltà; quella di mezzo latina è dipinta in lettere regolari. La retta ortografia del primo nome dovrebbe essere *Φιλοπάτορος*: l'ultimo nome *Φιλόπαις* appare forse qui per la prima volta.

184

	TACT////CYU	ΒΙΩ ΓΛΥΚΥΤΑΤΗ
--	-------------	---------------

Manca la prima tegola, nè mi sovviene quali possano essere le prime lettere, che quivi erano scritte del nome TACT...: le due lettere finali sono cancellate in una macchia quadrata di color minio.

185

METRO	BIA	
-------	-----	--

186

	RE	n a	TA
--	----	-----	----

187

(sic)		AVRLIVS	
-------	--	---------	-------

Manca l'ultima tegola, nella quale era scritto il cognome di co-testo AVR(e)LIVS. La tegola superstite pare improntata col sigillo EX PRAEDIS DOMINI NOSTRI AVGVSTI (Marini n. 215), del quale non so definire l'età precisa; mi sembra però della fine del secolo secondo. Si avverta, che cotesto sigillo non ci è fino ad ora venuto innanzi mai nelle gallerie arenarie primitive. Qui, ove comincia l'escavazione regolare cimiteriale, esso appare la prima volta; e qui eziandio giaceva vagante una tegola fornita di sigillo di anno certo, cioè del 164 (Marini n. 524). Il medesimo sigillo del 164 ci tornerà sotto gli occhi insieme a tegole, che fanno espressa menzione di M. Aurelio, nel cui impero cade quell'anno. Qui altri frammenti di tegole dipinte col minio, che ricordano defonti nominati Aurelii:

188

AVR·	
------	------

189

AVREL		FO	rtunat...?
-------	------	----	------------

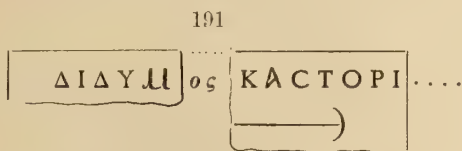
In un loculo a destra nel primo principio della via cimiteriale, che parte da I 3, si leggono le lettere seguenti dipinte sopra una tegola delle figline Oceane maggiori *Aug. n.* (Marin. n. 185). Del quale sigillo abbiamo visto altri tre esemplari in condizioni di luogo identiche a quelle del sito presente; cioè ove la galleria arenaria H fu continuata dai fossori in forma cimiteriale (v. sopra p. 83).

190

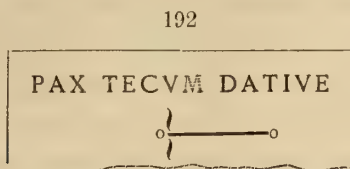
	LE MATRI
--	----------

Qui giaceva anche vagante una tegola delle figline *Domitianae maiores* (Marini n. 177); delle quali un gruppo di esemplari ho notato a pag. 80.

Nella via retta cimiteriale continuante l'arteria I vidi nel 1851 un loculo con epigrafe dipinta in lettere rosse sopra due tegole infrante, che poscia scomparvero:



Ed in una tegola staccata dal suo loculo lessi:



In un'altra tegola infranta rimane soltanto la consueta ancora dipinta così:



Non m'accingo a registrare tutti i frantumi di simili tegole con lettere dipinte in rosso, sparsi per la via retta e le prime sue diramazioni laterali; ma non debbo omettere i dati e le osservazioni seguenti.

Nella prima diramazione a sinistra furono scoperti nel 1869 loculi intatti con epigrafi della famiglia priscilliana, che veniamo ricomponendo: poi disseppellita quivi la scala, che scende ai

piani inferiori ed occupò il luogo delle antiche gallerie del primo piano, questi loculi divennero inaccessibili:

194

FLAVIA	DONATA
--------	--------

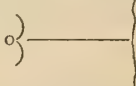
195

BICI	RIA·PRI	ΛΛ·
------	---------	-----

Le lettere sono al solito dipinte in rosso. *Biciria* (*Viciria*), gentilizio non molto usato, è rarissimo e forse fino ad ora inaudito nell' epigrafia cristiana. Sulla terza tegola del n. 195 è improntato il sigillo DOMITIANA MAIOR, tante volte sopra notato nella regione primitiva delle gallerie arenarie. Alla quale veramente spettano anche questi due loculi. Ad essi nel 1869 giungemmo accedendovi dalle vie della rete cimiteriale; non fu però così in origine. Quei loculi furono da principio collegati colla regione delle gallerie arenarie; e poi la scala descritta nel capo V li separò dal gruppo originario, al quale appartenevano.

Nel medesimo luogo fu raccolta vagante, ed al medesimo gruppo facilmente appartiene, la seguente tegola con epigrafe e simbolo dell' ancora trascuratamente dipinte in rosso:

196

V I P R I A


È strano e forse inaudito il gentilizio *Viprius* od il suo derivato *Viprianus*: è però oggi noto (benchè rarissimo) *Vibrius*,

che leggiamo in Pompei nell' epigrafe d'un sepolcro ¹ e nelle tavole cerate degli anni 53-62 ².

A cotesto gruppo stimo spettare eziandio alcune altre tegole con lettere dipinte dell' antica famiglia priscilliana, disperse nelle diramazioni a sinistra della via ed arteria cimiteriale I:

197



198



199



Il cognome *Hilaritas* ci tornerà innanzi nel n. 201; perciò l'ho preferito ad *Hilarius*, *Hilarina*. È notevole nel frammento 198 l'immagine dell' uccello, che fin qui non abbiamo visto mai nelle epigrafi priscilliane dipinte sopra tegole nelle gallerie arenarie.

Anche nelle prime due diramazioni laterali a destra della via cimiteriale I si veggono residui di epigrafi di cotesta classe. Una sola è aderente al suo loculo e coperta da un' incrostazione di stalattite, che rende difficile la lettura del cognome:

200



¹ C. I. L. X, 1033.

² De Petra, Le tavolette cerate di Pompei rinvenute nel 1875 (in Atti della R. Accad. dei Lincei, cl. delle scienze morali ecc. ser. 2, tomo III).

Le lettere MASY dell'inaudito cognome *Masya* mi sembrano certe, delle ultime dubito alquanto. Tra le molte tegole spezzate e vaganti scelgo i pezzi seguenti, dai quali si cava qualche costruito:

201



202



203

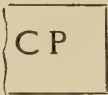


Manca la tegola, ove era segnato il cognome di *Bibia* (*Vibia*): le cui lettere assai grandi non possono essere accompagnate con quelle dei frammenti 201, 202 *Hilaritas*, *Hilaria*?, *Hilarina*? (cfr. n. 199).

204



205



La seconda di queste tegole (n. 202) è notevole per le lettere CP, che in quel posto, cioè al fine del titolo dopo il nome od i nomi, di regola ordinaria significherebbero *clarissimus puer*. Ma poichè rimangono quelle due lettere sole, non ardisco affermare con certezza, che sieno le sigle della predetta appellazione di onore.

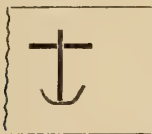
206



Potrei supplire *CyriACE*; ma qui stimo probabile la restituzione della solenne formola *in pace* inusitata nelle epigrafi più antiche

di questa famiglia; perchè siamo agli ultimi suoi limiti cronologici e topografici. Un esempio certo dell' *in pace* in un' epigrafe priscilliana dipinta in rosso sopra le tegole del loculo di *Septimius Maximus* ho prodotto nel Bull. 1880 p. 16. Quell' epigrafe dee probabilmente essere annoverata tra le ultime della presente famiglia.

207



208



Suggello coll' ancora crociforme (n. 207) e col monogramma $>|<$ (n. 208) la serie delle tegole dipinte appartenenti all'arteria I ed alla prima orditura della rete di vie cimiteriali, che a quell'arteria fa capo. L'ancora è il simbolo dominante in cotesta famiglia; ma qui essa fa mostra spiccata della foggia crociforme, ciò che non avviene nel massimo numero delle ripetizioni di quel simbolo nelle epigrafi sopra registrate. Del $>|<$ un altro solo esempio abbiamo notato; e precisamente, come qui, negli ultimi confini delle gallerie arenarie, ove da quelle si entra nella rete cimiteriale (v. p. 79, 80). Siffatte coincidenze non sono fortuite; a suo luogo raccoglieremo in uno tutte coteste osservazioni e ne faremo convergere i tenui raggi di luce alla soluzione del quesito cronologico. Intanto è certificato per prove di fatto manifeste, che la famiglia priscilliana di iscrizioni dipinte in rosso sopra tegole continuò per alcun tempo, anche dopo che empite di sepolcri le gallerie arenarie fu cominciata a scavare dagli estremi limiti di quelle grotte la rete regolare delle vie cimiteriali. Nelle epigrafi ultime però di cotesta famiglia appare qualche simbolo prima non adoperato, e qualche indizio della formola *in pace* cominciata a sostituire al più antico saluto *pax, pax tibi, tecum*. Ed eziandio nelle impronte delle tegole

appare diversità da quelle dei sepolcri antecedenti, segnatamente nell'uso delle figline Oceane maggiori *Aug. n.* e di sigilli di data certa appartenenti al tempo dell'impero di Marco Aurelio.

Ora esaminiamo i titoli sepolerali incisi in marmo nel passaggio dalle gallerie arenarie alla rete cimiteriale nell'arteria principale I. Niuno dei marmi scritti raccolti in questo luogo è aderente al sepolcro e fermo al suo posto. Perciò la loro precisa posizione topografica non è certificata al pari di quella delle tegole dipinte, parecchie delle quali sono tuttora o furono da me viste aderenti ai loculi.

Nello spazio I 3 erano raccolti molti frammenti di marmo letterati; parecchi dei quali ho potuto ricomporre, ricongiungendoli con altri pezzi trovati nelle prossime gallerie arenarie K. Perciò ad esse con probabilità restituiremo i frammenti vaganti in I 3, che sono di tipo e stile simili a quelli delle epigrafi del tratto K. Un piccolo sarcofago però baccellato a spire, i cui frammenti ci danno intero il titolo della fronte, facilmente spetta alla nicchia, ove ne giacevano i pezzi.

209

✧

ΤΗ · ΑΠΛΟΥΣ
ΤΑΤΗΚΑΙΠΙΣ
ΤΗ ΘΡΕΠΤΗ
ΕΥΠΟΡΙΑΙ ✧
ΑΡΤΩΡΙΔΠΑ
ΤΡΩΝΑ

ΕΤΩ · ΚΘ

Il titolo superiore è inciso entro un clipeo rotondo; le date della vita della defonta nel zoccolo rettilineo sottoposto al clipeo. Le lettere sono rubricate, di forme regolari, ma non del bellissimo tipo priscilliano. Si noti che Artoria facendo il titolo alla sua *alumna* (Θρεπτή) prende il titolo espresso di *patrona*;

e conferma ciò che d'altra parte è chiaro, gli *alumni* frequentissimi nei sepolcri più antichi priscilliani non essere *discentes* d'arti e mestieri, nè semplici allievi di nutrici e di *nutritores*, ma veri liberti e servi. Così poco lungi da questo sarcofago nella continuazione della via e linea retta I in un frammento di lastra marmorea cimiteriale incisa in buone lettere della foggia appellata a pennello e rubricate leggo e supplisco:

210

.....sote? R I D I
patr O N A E r
.....T I N I A I V S
alum N V S

La disposizione delle lettere mi sembra indicare, che qui ai cognomi furono premessi i gentilizi. Il cognome, del quale nella linea 3 rimane il finale *tinianus*¹, è derivato da un gentilizio terminato in *tinus*; come *Atinius*, *Catinius*, *Latinus* e simili. *Valentinianus* forse non è supplemento adatto all'età di quest'epigrafe, molto anteriore al secolo quarto.

Nel medesimo luogo I 3, ove era il sarcofago n. 209, giaceva vagante un frammento di lastra marmorea incisa in lettere assai grandi della foggia appellata a pennello, tinte di minio, poco accurate; ma che non perciò mi sembrano di bassa età:

211

C R E S C E S

Circa il principio della via retta, che parte dell' arenaria I 3. raccolsi molti anni or sono e ricomposi i frantumi d'un epitafio

¹ Il nesso delle lettere AN è stato dal lapicida male inciso come AI.

inciso in lastra cimiteriale tutta spalmata sulla superficie di color rosso; poscia uno dei frantumi è stato smarrito:

212

AEMILIAE F.....
MATR <i>i</i>
IVLIA..... <i>fecit</i>
IN REFR <i>igerium et in</i>
PACEM.....

Lettere regolari, non del tipo priscilliano, ma tendenti alla paleografia della foggia, che diciamo a pennello; poco dissimili da quelle dei frammenti di fasti priscilliani d'una serie di *depositiones* di persone di famiglia *clarissima* con date della fine del secolo secondo e della prima metà in circa del terzo, che ricomposi e tentai di restituire nel Bull. 1880 p. 30 e seg. Non perciò sarò subito corrivo al congetturare, che cotesta matrona *Aemilia F...* sia uno dei personaggi di quella famiglia *clarissima*. Degli Emilii ricordati nelle epigrafi del cimitero di Priscilla dirò nel discorso finale complessivo.

Non può essere dubbio, che le lettere IN REFR.... debbano essere supplite col vocabolo *refrigerium* solenne nelle acclamazioni degli epitaffi cristiani del secolo in circa terzo ¹. Dell'accoppiamento delle due formole *in refrigerio et in pace* abbiamo altro esempio nel bellissimo titoletto, che nel secolo XVI era nel museo domestico di Angelo Breventano, il quale delineò per il de Winghe una pianta del cimitero di Priscilla e forse da cotesto cimitero tolse l'iscrizione da lui posseduta ².

¹ V. Bull. 1877 p. 30, 31; 1882 p. 126.

² *Apud Angelum Breventanum*, de Winghe nella copia fatta dal Menestrier sopra citata f. 247. Il Grutero 1057, 10 l'ha pubblicata colla sola indicazione *Romae*. Del Breventano amico e collaboratore del de Winghe fa menzione il Bosio, Roma sott. p. 177, 185.

· PRIVATA DVLCIS
· IN·REFRIGERIO
ET·IN PACE

Ho supplito però IN REFRigerium, non IN REFRigerio, per accordarlo col PACEM dell'ultima linea. Nel cimitero di Priscilla fu rinvenuto l'anno 1806 il titolo seguente inciso in marmo, che conosco soltanto per le copie manoscritte nell'archivio della lipsanoteca del cardinale Vicario:

∞ DVLCISSIMO ∞
ANTISTHENI ~
CONIVGI-SVO
REFRIGERIVM

Qui *Refrigerium* potrebbe sembrare cognome femminile di forma neutra (come i greci *Eustochium* e simili); cioè nome della moglie di Antistene, che pose al coniuge il titolo. Ma quel vocabolo è formola solenne di acclamazione e preghiera, alla quale allude Tertulliano scrivendo appunto della vedova cristiana: *pro anima (mariti) orat et refrigerium interim adpostulat ei* (*De monog.* c. 10). La formola *in refrigerium*, manifestamente identica alle notissime *in refrigerio* e *Deus refrigeret spiritum tuum*, è espressamente completata in un insegna epitafo, che nel secolo XVI e XVII lastricava con altri marmi antichi tolti dai cimiteri suburbani il pavimento della chiesa di s. Eustachio. In quella pietra posta dai genitori sulla tomba d'una figliuola si leggeva: CVIVS SPIRITVM IN REFRIGERIVM SVSCIPIAT DOMINVS, e presso queste parole era delineato l'uccello, simbolo

dello *spiritus* della defonta ¹. Più brevemente sopra un altro sepolcro nel cimitero di s. Agnese od Ostiano fu scritto: LICINI SPIRITVS IN REFRIGERIVM ². Dell'uso di coteste formole nell'epigrafia cristiana anteriore all'età costantiniana abbastanza ho detto nel Bull. 1877 p. 30 e segg. L'esempio, che ne troviamo ora nei frammenti dell'epitafio n. 212 vaganti circa il luogo ove dall'arenaria primitiva priscilliana si svolse sotterra la rete delle vie cimiteriali, mi sembra del secolo terzo.

Nel medesimo tratto della via retta I, nella sua prosecuzione e nelle prime diramazioni laterali giacevano frammenti vari di epigrafi: altre simili alle più antiche priscilliane e forse provenienti dalle vicine gallerie arenarie; altri diversi e che niun indizio ci invita a muovere di luogo ed a togliere alle vie cimiteriali, ove li abbiamo trovati. Tra i primi è notabilissimo il titolo già delineato nel Bull. 1880 tav. II, 1 ³, spettante al poliandro della famiglia d'un *Aug. lib.*, del quale ho fatto menzione nell'esordio di questo trattato.

213

..... AVG · LIB · PRAEPOSITVS · TABERNACVLORVM
*fecit sibi et chrysi*DI SORORI BENEMERENTI QVAE VIXIT · ANNIS
et SORORI · QVAE VIXIT · ANNIS · XVII · SERAPIONI av?o
qui vixit annis... XXXV · CHRYSOMALLO · PATRI QVI VIXIT · ANNIS
..... I · FRATRI · QVI VIXIT · ANNIS · XXII · NICENI filiae
quae vixit ex VOLVNATE · EIVSDEM · CHRYSIDIS

¹ Il Muratori 1922, 1 l'ha pubblicata secondo la copia comunicatagli dal Bianchini (cioè dal codice Vallie. G. 28 f. 52), ove è ommesso il simbolo dell'uccello: lo vide però e delineò il de Winghe (cod. cit. f. 211').

² Laderchi, Discorso al magistrato della città di Faenza nel presentare al medesimo un'antica lapide ecc. 2 ed. Roma 1733 p. 9.

³ Edito anche nel *C. I. L.* VI, 9054: quando detti la mia copia per le schede del *Corpus*, non era stato riunito al frammento principale quello che serba due sole lettere finali delle linee 3, 5.

Bellissime lettere incise e tinte di minio del preciso e caratteristico tipo priscilliano; talchè non può essere dubbio, se cotesto titolo spetti o no alla famiglia epigrafica locale e propria del cimitero, nel quale ne abbiamo trovato tanta parte in due pezzi. In quanto al luogo però, ove quei pezzi vaganti giacevano, cioè nella via retta cimiteriale I, non sembra che possiamo crederli quivi caduti da uno dei loculi delle pareti. Imperocchè quei loculi sono tutti semplici o bisomi: il titolo, di che diciamo, è per un poliandro di famiglia e di almeno sei o sette posti. Parmi adunque che debba essere restituito ad uno dei grandi nicchioni delle gallerie più antiche, dei quali ragioneremo nel capo seguente. L'ufficio di cotesto *Aug. lib. praepositus tabernaculorum* dee essere confrontato colle epigrafi commemoranti i *tabernacularii domus Augustae* ed il loro *collegium* ¹.

Circa il medesimo luogo, ove furono dissotterrati i due pezzi del titolo precedente, erano dispersi nel 1851 i frantumi del seguente epitafio inciso in lastra cimiteriale, che allora ricomposi tutto intero, ed ora ne manca qualche lettera:

214

TITVS FLA VIVS FE LICISSIMVS POSITVS EST

Lettere buone del tipo, che diciamo a pennello. La formola classica *positus* (non *depositus*) è già stata da noi letta nelle epigrafi delle due primitive famiglie di iscrizioni entro i confini delle gallerie arenarie primordiali (n. 116, 138). Le *tria nomina* di *Titus Flavius Felicissimus* convengono all'età dei liberti e *civitate donati* dei Flavii Augusti e dei loro prossimi discen-

¹ V. Orelli-Henzen n. 6361, 6362, 6101, cf. 6370; Wilmanns n. 445; C. I. L. VI, 5339, 9054, 9053a, cf. 5183.

denti. È probabile, che cotesto titolo sia caduto dai loculi della via retta cimiteriale I, ove nel 1851 ne vidi dispersi e vaganti i frantumi.

Di paleografia poco dissimile da quella dell'epigrafe n. 214 sono le due seguenti dissepolti nel 1869 nella via retta I:

215

..... *fELi*cissimo? compARI *Optimo*?
et mihi lOCV PARAVI SECVS · EO ☞
in pACE.

Secus eo vale *secus eum*, cioè, *secus coniugem*, come in una epigrafe di Spagna: *ipsa sibi se viva secus coniugem suum f. c. ¹*. Si noti la solenne formola *in pace*, che non si legge nelle più antiche epigrafi priscilliane.

216

... *alex*a? N D E R † pesce
 N †

Edita nel Bull. 1880 tav. II, 7. La N della seconda linea sembra residuo del nome del mese *iaN* o *iuN*, e della nota del giorno della morte o della sepoltura.

217

† ΠΑΚΤΟΥΥΗΙ αN † ΠΑΥΛΑΝ
 αΑΙΦΛΑΒΙΑΝC † . ΟΛΥΥΠΗ ov
 { pesce ☉ pesce

Belle lettere, ma non del tipo priscilliano (v. Bull. 1880 tav. II, n. 6): la costruzione classica dell'epitafio greco in caso accusa-

¹ C. I. L. II, 507.

tivo, rarissima nelle epigrafi cristiane, fu adoperata anche nei titoli sopra riferiti ai n. 131, 142. Chi stimerà caso fortuito, che in tante e tante epigrafi delle due primitive famiglie priscilliane l'ancora sia sempre sola, giammai accoppiata col simbolo, che da assai antica età fu suo principale e quasi indivisibile compagno, cioè col pesce; e qui la solenne coppia simbolica (ancora e pesci) appaia la prima volta, appena varcati gli ultimi confini delle gallerie arenarie e della regione primordiale? E sarà egli caso fortuito, che tosto appaia nel medesimo luogo un secondo esempio del pesce (n. 216), il quale facilmente ebbe a riscontro la consueta ancora nel lato della pietra ora mancante? La prima apparizione del pesce simbolico in cotesto sito preciso della necropoli priscilliana è in relazione manifesta con gli altri indizi di transizione dalla prima alla seconda epoca del cimitero e dello svolgimento della sua epigrafia e simbologia. Di sì importante e luminosa osservazione ragioneremo nel discorso generale.

CAPO IX.

Iscrizioni, sarcofagi, pitture e monumenti dell'arteria K con le sue appendici.

L'arteria tortuosa K, la quale a chi viene dall'odierno ingresso presso le cripte maggiori A, B sembra l'ultima e più interna della regione primordiale, è in vece la principale e più vicina alla scala, che in origine diè accesso e descenso dal suolo esterno al cimitero cristiano creato entro le gallerie arenarie. Cotesta scala fu da me vista involta in rovine nel sito, ove la mia pianta è interrotta in basso all'angolo destro del foglio rispetto a chi guarda. Essa è ora chiusa da una maceria fatta dai nostri fossori. Un secondo braccio ne fu scavato, quando si volle creare i piani inferiori, profondando l'ultimo tratto della

galleria arenaria K, all'angolo destro infimo della mia icnografia. Nella quale cotesta scala non è segnata, perchè appartiene allo svolgimento posteriore del cimitero, non allo stato originario delle gallerie arenarie. L'ingombro però ed il vuoto del pozzo K 6 è disegnato, perchè essenziale alla storia del luogo.

Il libero corso dell'arteria primitiva K è interrotto dal vuoto della tromba dell'ampio pozzo predetto e dai suoi parapetti ed archi laterali. Quel pozzo fu aperto e costruito per l'estrazione delle terre provenienti dal taglio della roccia nello scavare la grande rete del piano inferiore; rete, che i nostri fossori oggi esplorano, come ho detto nell'ultimo fascicolo del passato anno. Ed è manifesto, che l'arteria K in origine fu libera da quel vuoto ed ingombro: e che poscia i parapetti e gli archi del grande pozzo ossia lucernario ostruirono la galleria preesistente, ne interruppero il corso, ne occuparono in parte tre nicchioni laterali destinati a sarcofagi. Sull'intonaco dell'arco di quel pozzo, che è volto verso la scala, antichi visitatori graffirono nomi ed acclamazioni (VIVAs).

Ciò è indizio di luogo frequentato nei secoli della pace e del pellegrinaggio ai sepolcri dei santi. Quando speravamo trovare nel piano inferiore una insigne cripta illuminata da cotesto pozzo, ossia lucernario, e sospettavamo che quivi fosse il *cubiculum clarum* nominato in alcuni codici del *Liber pontificalis* a proposito della sepoltura del papa Marcellino e dei martiri della persecuzione di Diocleziano, ad essa ed ai suoi visitatori attribuivamo i predetti graffiti ¹. Oggi però, esplorato il profondo là ove sbocca e dava luce l'ima tromba del pozzo, e trovato quivi il centro e principale quadrivio dello stupendo sistema di gallerie del piano inferiore, senza il *cubiculum clarum* nè altra cripta illustre ², dobbiamo cercare la cagione e lo scopo della

¹ V. Bull. 1880 p. 26.

² V. Bull. 1884-85 p. 60.

visita di questo luogo in una delle cripte prossime all'arteria arenaria K ed alla sua scala; nella parte però, il cui libero accesso non era impedito dal pozzo K 6. I quali dati ci invitano a volgere gli occhi alla vicinissima cripta fornita di grande arcosolio absidato M', costruita d'opera muraria del secolo in circa quarto. Essa da molti anni aveva a sè chiamato l'attenzione dei miei colleghi della Commissione di sacra archeologia. Ma lo sterramento fattone non diè frutto veruno; niun marmo scritto quivi era rimasto; e le pareti sono nude di qualsivoglia ornamento; nè colà penetrò mai uno spiraglio di luce. Dato che quella cripta sia stata visitata nell'età della pace per la venerazione d'alcun insigne sepolcro (ciò che io non credo), non potremo in essa ravvisare il *cubiculum clarum* dei martiri dioleziani. Dinanzi alla cripta absidata nello spazio M fu costruita una angusta scaletta per approfondire il suolo e moltiplicare i loculi nella parete posta di fronte alla porta, costruiti circa il secolo quarto. Nei tramezzi di due tra quei loculi si leggono graffiti sull'intonaco in grandi lettere corsive del tipo alfabetico unciale i nomi seguenti:

VERECUNDIANO

URBICO

(*Verecundiano, Urbico*). I quali non sono di visitatori, ma dei sepolti in quei loculi. Pochi e sciolti frantumi di epigrafi in marmo con belle ed assai vetuste lettere incise e tinte di minio vaganti nello spazio M debbono essere aggruppati con quelli della prossima ed antichissima arteria K e dei luoghi circostanti, come nel seguito di questo capo dichiarerò.

Di cotesta regione non si potrà trattare con piena cognizione di causa, prima che ne sia riaperta la scala primitiva e ne sieno sgombrate ed esplorate le adiacenze. Intanto accingia-

moci all'esame dell'arteria K, quale essa era nello stato suo primitivo di galleria arenaria adoperata ad uso di cimitero.

Eliminato il vuoto con i parapetti ed archi del pozzo K 6, e restituita la galleria alla sua pristina forma e libero corso, ci troviamo in un ampio ambulaero tutto fiancheggiato da nicchioni arcuati per sarcofagi marmorei o per grandi arche sepolcrali costruite ad uso di poliandri. Anche le prossime adiacenze della galleria K in M, L e verso la scala predetta sono fornite di siffatti grandi nicchioni arcuati e poliandri. Ad uno dei quali forse dobbiamo restituire l'epigrafe dell'*Aug. lib. praepositus tabernaculorum* (n. 213). Così la galleria antichissima dell'ingresso dopo il vestibolo del cimitero di Domitilla fu in origine tutta preparata e disposta a grandi nicchie e posti per soli sarcofagi senza loculi nelle pareti. E quivi i primi loculi furono adornati di stucchi e foggianti nella fronte in guisa da parere sarcofagi; talchè in quei sepolcri di forma singolare ho ravvisato il campione del passaggio dal sarcofago al loculo nei primordi degli ipogei cimiteriali cristiani ¹. Una serie primitiva di sarcofagi baccellati a spire, tuttora ai loro posti vediamo eziandio nel piano d'un'antichissima galleria sotto il pavimento della basilica dei ss. Nereo ed Achilleo e Petronilla nel medesimo cimitero di Domitilla. Poco dissimile è il caso, che ci offre l'arteria K della necropoli priscilliana. Dal suo principio a piè della antica scala, fino al quadrivio K, L, eccetta la parete 5, i posti furono in origine destinati a sarcofagi di marmo o ad arche costruite. Numerosi sono quivi sparsi sul suolo i frantumi marmorei di sarcofagi assai semplici, baccellati a spire, come quelli del cimitero di Domitilla, con barbarico furore spezzati a colpi di mazza ². Esplorando il cimitero nelle parti non ancora sterate nè delineate nella pianta che percorriamo, sono penetrato

¹ V. Bull. 1865 p. 36-38.

² V. Bull. 1880 p. 38, 39.

in un simile grandioso ambulacro, tutto rivestito di intonaco dipinto con fasce e stelle, ingombro di frantumi di sarcofagi, le cui nicchie arcuate si veggono lungo le pareti. Quell' ambulacro è vicino alla scala, che discendeva alla galleria principale K, della quale è continuazione. Ne ragioneremo quando sarà disseppellito dalle rovine in che giace involto: è luogo insigne e darebbe belle speranze, se i barbari non lo avessero devastato, come il rimanente dei sepolcri più nobili del cimitero di Priscilla.

Nello spazio K 1, 2, 3 prevalgono i loculi. Molti dei quali in questo tratto hanno segni ed impronta di grande antichità. Il nicchione arcuato K 2 ristretto poi da piloni di rinforzo sta di fronte al loculo più insigne ed in singolare modo adorno, che sia in tutta la regione primordiale priscilliana. Quel loculo è incavato in cima alla parete 1 presso la volta. E come in un loculo già sopra notato e prossimo all'arteria K (in *h'''*) la volicella con raro esempio è decorata di figure a rilievo in stucco; così qui la volta sopra il loculo è adornata di figure a rilievo in stucco e dipinte a fresco: ne rimangono le vestigia del pastor buono tra gli alberi; ed alla sinistra di chi guarda, al fianco del loculo, è dipinto l'omai celeberrimo gruppo della Vergine sedente e allattante il divino figliuolo col profeta ritto in piedi, che addita in alto la stella ¹. Il classico stile del bellissimo dipinto lo fa annoverare tra i più antichi dell'arte cristiana. Il giudizio artistico è confermato dalla topografia; essendo il loculo adorno di quegli stucchi ed affreschi il principale campione di quel modo di sepolcri nell'arteria più antica della regione primordiale priscilliana. A piè dell'insigne loculo ho raccolto due frammenti di lastra marmorea cimiteriale con residui di lettere incise e tinte di minio, notabilissime per il loro modulo assai maggiore del consueto e per le forme di somma eleganza, che sono quasi direi le prototipe della calligrafia speciale da me

¹ V. Bull. 1880 p. 23 e segg.

chiamata priscilliana. Cercando tutt'attorno ne ho ravvisato un terzo frammento; e li darò delineati nelle tavole di saggi paleografici priscilliani, che non sono ancora pronte. Intanto ricomponendo i tre pezzi e confrontandoli coi nomi, che leggo negli epitaffi circostanti, parmi poterli supplire così:

218

VCR etius cre SCES

Il cognome *Cresces* si legge nel frammento n. 211 errante in questi dintorni: la forma *Cresces* per *Crescens* è assai antica, e fu usitata nella forma greca di quel cognome anche nelle epistole dell'apostolo Paolo (II *Tim.* IV, 10). Il gentilizio *Lucretius* ci è già venuto innanzi più volte in epigrafi di questa serie (n. 2, 25); un altro esempio ne troveremo qui presso, nel principio della galleria L. Le bellissime e grandi lettere prototipo della calligrafia priscilliana nell'epitaffio n. 218 sembrano cadute propriamente dal loculo più insigne e adorno di pitture e stucchi, a piè del quale ne giacevano due frammenti. Un altro frammento con due lettere di modulo alquanto minore, ma della medesima accuratissima e prototipa calligrafia, ed appartenente ad una lastra di loculo cimiteriale diversa da quella dei frantumi n. 218 fu disseppellito in K 1. Cotesti indizi sono eloquenti, e dimostrano l'antichità dei loculi principali di questo punto del cimitero. L'ultimo loculo scavato presso il pavimento a piè della parete, ove in alto domina il sepolcro ornatissimo, che fu chiuso con lastra marmorea, serba la metà della sua chiusura in semplice tegola senza lettere dipinte in rosso: e questa è sigillata coll'impronta *ex pred. domini n̄ aug.* e l'insegna del cane (Marini n. 214), della quale un secondo esemplare vaga nel medesimo luogo. Spetta ad uno degli Antonini; il Dressel propende per Commodus. Gli ultimi loculi però al piè delle pareti sono sovente assai meno antichi dei superiori.

Quasi di fronte alla predetta parete ed al suo insignissimo loculo era il grande posto arcuato per sarcofago K 2; la cui fronte fu poi ristretta da due piloni di rinforzo, che in parte coprirono i loculi incavati nei fianchi del nicchione. Dietro il pilone destro (rispetto allo spettatore) si vede tuttora al suo luogo dinanzi al loculo la metà della lastra di chiusura incisa in belle lettere del tipo priscilliano tinte di vivace minio, alle quali fu aggiunta col minio, non incisa, la consueta immagine simbolica dell'ancora così:

219

... *hila*? R I A N O
 εἰρήνη C O I
 (—————) lo

Dietro il pilone sinistro un loculo della parete K 3 conserva al posto pochissime ma assai grandi e belle lettere sopra lastra di marmo di dimensioni maggiori delle consuete; come anche in altri cimiteri notiamo nei loculi più antichi. A piè della medesima parete ho raccolto molti frantumi d'una grande epigrafe greca cimiteriale incisa in belle lettere del tipo priscilliano tinte di minio. Mi duole di non aver potuto ritrovare i frantumi mancanti di più che la metà dell'epitafio. Il quale è di dettato al tutto singolare; nè le formole note dell'epigrafia cristiana mi aiutano a restituirlo in intero.

220

ANTΩρία.....ΕΨΗ'.....
 ΑΖΙΑ.....ΝΟC Z.....
 ΑΝΠΑΥ.....ΕΑ Ε Χ.....
 ΕΙCΟΝCΟΙΓΕ *vos*? ΕΙΨΙΖ.....
 Ο.....ΧΗΧΑΡΙΤΤΕΙΩ.....
 (sic) ΕΙCΟΘΕΟΝΔΩΡΗ.ΩΛΦΕ *ρε*ς

Le prime tre linee sono in prosa; le seguenti in versi, cioè un distico (esametro e pentametro) ed un esametro. Dei nomi della defonta sembra certo il gentilizio *Antonia* od il cognome *Antonina*. Alla quale l'autore del titolo volge la parola nell'epigramma metrico dicendole: *εἶσον σου γένος?* (*εἰμί*: e probabilmente si deve intendere nel senso dell'epigramma celebrativo di Autun: *Ἰχθύος οὐρανίου ἁγίου γένος* (*Ἰχθύος caelestis sanctum genus*). Se è così, il superstite dice alla defonta, che ambedue erano del medesimo *genus* (*εἶσον γένος*); di quello cioè, che nell'epistola I di Pietro apostolo (II, 10) è appellato *γένος ἐκλεκτόν*, ἔθνος ἅγιον, λαὸς Θεοῦ (*genus electum, gens sancta, populus dei*). E nell'ultimo verso il medesimo dice alla defonta: *εἰσὺθρον δώριμα γέρεις* (*deo par donum tenes, consequuta es*); cioè « hai ottenuta la corona immortale di vita eterna ». Questi versi mi sembrano tolti da un insigne epigramma, il cui cui intero testo è ignoto (cf. sopra p. 42-51).

In lettere greche simili a quelle del n. 220 è inciso il titolo seguente precipitato dal pozzo K 6 nel piano inferiore: nei passati anni io medesimo lo vidi nella galleria K:

221

.. I N I A N Ω A Δ
ε Λ Φ Ω Γ Α Υ Κ Υ Τ Α Τ Ω

Nella medesima galleria circa lo spazio K 4 ho raccolto molti frammenti, che ricomposti ci danno i seguenti titoli latini, tutti incisi in belle lettere del tipo priscilliano.

222

C · IVL · CHRYSOGONVS · P · ET · AVR · HEL	
AS · M · C · IVL · FRVCTOSO · FIL · D · D ·	

Si legga: *C. Iul(ius) Chrysogonus p(ater) et Aur(elia) Hel(i)as m(ater) C. Iul(io) Fructoso fil(io) d(ulcissimo) d(ederunt?)* Le sigle di questa epigrafe debbono essere paragonate con quelle del seguente frammento inciso in simili lettere priscilliane, vagante anch'esso nel passaggio tra K ed I:

223

..... VAL · F · D
 her a ? CLES · P · F

.... Val(erio) f(ilio) d(ulcissimo).... (hera?)cles p(ater) f(ecit). Così anche nei titoli della famiglia epigrafica ostriana, similissima alla priscilliana, si leggono più volte F · D · per *filio, filiae dulcissimo, dulcissimae* ¹.

Il titolo seguente manifestamente spetta alla famiglia o discendenza del *C. Iul. Chrysogonus* nominato nel 222. È stato da me ricomposto congiungendo frammenti sparsi lungo la galleria K con quello, che già nel Bull. 1884-85 p. 69 giudicai precipitato dal pozzo K 6 nel piano inferiore. Il fatto dell'averne ritrovato il posto nella ricomposizione del titolo 224, infranto in pezzi vaganti per la galleria K, dimostra la verità del giudizio intorno alla provenienza di quello e di altri frammenti rinvenuti nel piano inferiore sotto la bocca del pozzo predetto.

224

C · IVLIVS CHRYSOG ^{onus}
 CONIVX ET AELIA ^{7 8 8} a
 MICA CAEDICIA ^E
 //// CASTAE FID ^{elissimae}
 benemereNTI F e c e r u n t

¹ V. Armellini, *cim.*: di s. Agnese p. 152, 153.

Lettere bellissime del tipo priscilliano, più grandi e perfette di quelle del n. 222; cotesto *C. Iulius Chrysogonus* è probabilmente il padre dell'omonimo, il quale pose nel medesimo luogo ad un figliuolo il predetto titolo 222. La menzione dei *Caedicii* è assai rara dopo il primo secolo dell'impero.

Nella parete K 5 il penultimo loculo verso il basso conserva una tegola di sua chiusura coll'impronta consueta nella più antica regione priscilliana: DOMITIANA MAIOR. Sopra vi è dipinta in rosso una palma: il ramo di palma è similmente dipinto nel frammento d'un'altra tegola vagante in K. Nel mezzo del loculo ultimo nella medesima parete è affisso il seguente titoletto inciso in una tabella di marmo: le lettere sono buone, non però del tipo calligrafico priscilliano; assomigliano piuttosto a quelle del titolo di Cornelia Vera (n. 165; Bull. 1880 tav. II, 2).

225

	B A K X V Λ Λ I C B A P B A P A N H Φ Ι Α Ι Α Ι Β Ε Ν Ε Μ Ε Ρ Ε Ν Τ Ι Φ Η Κ Ι Τ	
--	---	--

Nella prima linea è male ripetuta la lettera Λ del rarissimo cognome femminile *Βακχylis*.

Circa il posto K 3 giaceva caduta da un loculo la seconda metà d'una grande lastra marmorea; ne manca la parte, che più avrei desiderato trovare, ove erano segnati i gentilizi:

226

.....	TAE CONIVGI
..... <i>hip</i>	POLYTVS

Belle lettere del tipo priscilliano, meno perfette però di quelle del n. 224.

Nell'ingresso della galleria L, ove essa parte dall'arteria K, giacevano i frantumi del seguente titolo marmoreo d'un piccolo loculo, in lettere del tipo priscilliano decadente.

227

· LVCRETIA · PAX TECVM
IN · DO ·

Qui due particolarità sono notabili; l'acclamazione *pax tecum* esplicata con la giunta IN DO(*mino*)¹, ed il nome *Lucretia*. Quella giunta bene s'addice ad un'epigrafe, nella quale il tipo della calligrafia priscilliana decadente è indizio di tempo alquanto meno antico di quello delle più perfette della medesima serie e famiglia. Del gentilizio *Lucretia* abbiamo già notato parecchi esempi; e quasi con certezza l'ho supplito nelle lacere reliquie del titolo, che attribuisco al loculo più insigne della galleria K (n. 218), poco lungi dal quale nel primo andito contiguo L troviamo la memoria di un'altra *Lucretia*. Ora mi avveggo, che alla pietra infranta, ove leggiamo i nomi di *Lucretia Ariagne* (n. 25) trovata in D', debbono essere ricongiunti tre frammenti vaganti presso l'arteria K in M². Laonde il sito preciso di quel titolo è fluttuante nelle adiacenze dell'arteria K. A sinistra di chi entra da K in L fu scavato in età posteriore un breve cunicolo di forma cimiteriale, nella pianta delineato per errore come cubicolo. Quivi in fatti troviamo frammenti di lapidi di età diversissima da quella della primitiva famiglia

¹ Leggo DOMINO (non DEO) perchè manca la linea propria della sigla DO; nè questa mi sembra dell'età delle epigrafi priscilliane.

² Nell'appendice di piccole correzioni ed aggiunte a questa lunga serie di iscrizioni riprodurrò il n. 25 con i tre pezzi, che gli debbono essere ricongiunti.

priscilliana ed un mattone col bollo dei tempi dioclezianeî (Marini n. 1214).

Trascurando altri pezzi di lapidi varie e di provenienza incerta disseminati in K e sue adiacenze, veniamo a dire dei posti per sarcofagi e delle reliquie dei loro titoli. Dei sarcofagi di maggior mole appaiono solo frantumi, quasi tutti baccellati a spire, niuno di arte cristiana: dei loro titoli nulla rimane. Solo in un frammento del margine superiore d'un sarcofago, nel quale rimane una testa barbata di buona scultura, di soggetto difficile a determinare, e le cui proporzioni convengono alla fronte d'un'arca non piccola, sul listello si legge:

228.

..... TVS · IN DEO

Le lettere sono elegantissime del tipo di quelle, che diciamo a pennello. L'acclamazione *in deo*, benchè di sapore assai antico, non è però fino ad ora apparsa nei titoli primitivi delle due famiglie priscilliane. I posti per sarcofagi furono da principio preparati e disposti in grande numero nell'arteria K e nelle sue adiacenze; ma non furono tutte ad un tempo quivi collocate le arche. Ed ai primi sarcofagi di grande mole furono poi sovrapposti altri minori, e piccole arche per fanciulli; come più volte ho visto negli antichi ipogei¹. Siffatte sovrapposizioni di sarcofagi minori ai maggiori dichiarano come qui sieno misti con le infrante reliquie di grandi arche marmoree titoli incisi sulle cartelle di coperchi di piccole dimensioni e di varia paleografia; parte vaganti in K e sue adiacenze, parte precipitati pel pozzo K 6 nel piano inferiore.

Eccone la serie:

229

mem	ORIAE · C · IVLI
e X	SVPERI · EQR
vix. a	NNIS · XXII

¹ V. p. e. Bull. 1876 tav. XII.

Buone lettere regolari, non però del tipo priscilliano, tinte di minio ed incise sopra un cartella incorniciata. Nel Bull. 1884-85 p. 70 ragionando del predetto piano inferiore, dissi che questo epitafio a mio giudizio era colà precipitato dalla superiore galleria, ove già avevo notato altri *C. Iulii*, ed ove furono numerosi i sarcofagi. In fatti ho poi trovato nelle mie carte (che quando scrissi quel fascicolo in Siena non avevo meco) cotesto titolo di coperchio di sarcofago essere stato da me visto prima del 1870 nella galleria K, donde negli ultimi lavori precipitò al basso per l'ampia bocca del pozzo.

230

IVLIA	e....
MATR	i....

dulCISSimae

Lettere regolari, diverse da quelle del tipo priscilliano, incise sopra una cartella di coperchio di sarcofago. Il gentilizio *Iuliae* qui ha facilmente attinenza con le altre persone di quel nome ricordate negli epitaffi del medesimo luogo.

231

D O R M	<i>itioni</i>
POMP · TER	<i>entiani?</i>

.....SCA
rissimi

Belle lettere, non esattamente priscilliane, tinte di minio: sono incise in un coperchio di sarcofago giacente presso l'arteria K in M. L'abbreviatura POMP. può significare *Pompeius* o *Pomponius*. In un'iscrizione greca del secolo III pubblicata nel tomo II della Roma sott. p. 282 senza dubbio vale *Pomponius*. La formola *dormitioni* ci torna innanzi in un'altra cartella di

coperchio di sarcofago, precipitata pel pozzo K 6 nel piano inferiore, e perciò già edita nel Bull. 1884-85 p. 70: un frammento però ne era rimasto vagante nella superiore galleria K. È necessario ripeterne qui l'edizione:

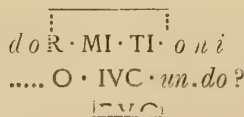
232



dORMITIONI
....ISIDORAE

Belle lettere incise e tinte di minio. Un terzo esempio della medesima formola in bellissime lettere del vero tipo priscilliano fu parimente trovato sotto la bocca del pozzo predetto; nè dubbio punto, che debba essere restituito al piano superiore, del quale sono proprie le epigrafi di quel tipo:

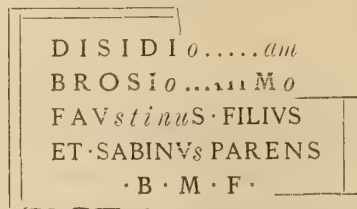
233



dOR·MI·TI·o·ni
....O·IVC·un.do?
[L.V.O.]

La solenne formola *dormitioni*, che appare in gruppo su due coperchi di sarcofagi ed in un frammento di lapide in questo luogo, fu di uso antichissimo nei più vetusti monumenti dei cimiteri suburbani; lo dimostra l'esempio allegato nella Roma sott. tomo I p. 186.

234



DISIDI o.....am
BROSIO.....Mo
FAVstinus·FILIVS
ET·SABINVS PARENS
·B·M·F·

Frammenti di titolo inciso nel cartello d'un coperchio di sarcofago in lettere regolari, non però calligrafiche. Due pezzi erano

precipitati nel pozzo K 6, uno era rimasto vagante nella galleria K. Il gentilizio *Disidius*, *Desidius* è di somma rarità (v. De Vit, *Onomasticum v. cit.*).

235

a EMILIC

Lettere non belle incise nel listello inferiore d'un coperchio di sarcofago: frammento trovato presso la scala primitiva della galleria K destinata ai sarcofagi. Sopra le lettere si veggono le vestigia in scultura delle onde marine; cioè della scena di delfini od ippocampi nuotanti a fior d'acqua, scena frequentissima nei coperchi delle arche marmoree prescelte dai Cristiani. Sono incerto se alla cartella e titolo d'un sarcofago appartenga il seguente frammento marmoreo inciso in assai belle lettere del tipo a pennello, tinte di minio, vagante nella galleria K:

236

II.....
AVRELIA.....
.....

Alcuni dei nicchioni aperti dinanzi, cioè destinati a sarcofagi, furono adoperati a guisa di arcosoli; costruendone di muratura il parapetto, e formandone così l'arca ed il poliandro. Alla fronte d'uno di cotesti arcosoli attribuisco il titolo del poliandro fatto *ex voluntate Chrysidis* da un *Aug. lib(ertus)* (n. 213). E forse alla fronte d'un simile arcosolio, piuttosto che ad un grande loculo, convergono le due tavole marmoree dell'insigne epigramma di Agape, restituito e commentato nel Bull. 1884-85, n. 72-76, e di nuovo in questo medesimo volume p. 49-53. Un frammento della seconda tavola di quel carme era precipi-

tato, come tanti altri sopra descritti, per la bocca del pozzo K 6; la prima tavola intera e la seconda mutila furono viste alla fine del secolo passato nel piano superiore del cimitero di Priscilla. Il frammento rimasto sotterra e traboccato pel pozzo predetto ci insegna, che il posto di quell'insigne carne e sepolcro fu propriamente nell'arteria K, principale e prossima alla scala della regione primordiale priscilliana, o nelle sue adiacenze.

Finalmente nelle adiacenze di K verso H l'arenaria è diroccata; ed indi si accede al cubicolo doppio *h^{iv}* 1, *h^{iv}* 2. Il primo è dipinto a linee leggere col pastor buono nel centro della volta, una o due figure oranti nelle pareti, e la colomba volante verso l'arca noetica. Coteste pitture sono meno antiche di quella del loculo sopra lodato. Nel cubicolo *h^{iv}* 1, furono fatti poi rinforzi murari con nuovi dipinti di semplici linee; ed allora furono scavati nel fondo nuovi loculi e l'appendice *h^{iv}* 2. Perciò quivi sono raccolti frammenti di epigrafi di tempi assai diversi. Alla serie, che ora esaminiamo, appartengono le due seguenti dipinte in rosso sulle tegole, probabilmente provenienti dai loculi della prossima arenaria diroccata.

237

I V L I A

238

s I A B I N A

È notevole in questo luogo il gentilizio *Iulia* (n. 237), che nella serie di epigrafi dipinte sulle tegole fino ad ora non avevamo ancor letto: imperocchè gli *Iulii* appaiono frequenti propriamente nel tratto K, *hⁱⁱⁱ*, C (n. 3, 28, 222, 224, 230). Ometto

i frammenti marmorei di titoli incisi in belle lettere priscilliane tinte di minio, misti con quelli di altre serie nel cubicolo doppio *h*^{iv}: sono troppo meschini, nè se ne trae alcun nome, eccetto il seguente:

239

... *Θ* *ε* *Ο* *Δ* *Ο* *Τ* *Η*

Lettere del tipo priscilliano: frammento di lastra cimiteriale.

Delle adiacenze dell'arteria principale K mi rimane a dire soltanto, che nella linea L l'arenaria minacciava rovina; perciò fu tutta rinfiancata da continua muratura. Nè dietro questa sono nascosti gli antichi loculi: l'ho verificato forando e squarciando in molti punti quel muro in ambe le pareti. Nè quivi fu continuato poi dai fossori il cimitero. Le vie di forme cimiteriali svolte dall'arteria K partono dal punto Kⁱ. Ma diversamente da ciò che abbiamo notato nell'arteria I, la via cimiteriale Kⁱ non ci offre indizio veruno di tegole con lettere dipinte in rosso nè titoli marmorei spettanti alle due più antiche famiglie epigrafiche priscilliane. Qui il lavoro fossorio e l'escavazione cimiteriale non presenta continuità di tempo con i sepolcri dello spazio K 1; come nello spazio I 3. In fatti la via cimiteriale I parte regolarmente dall'ultimo termine dell'arenaria I 3: viceversa il principio della via Kⁱ è irregolarmente scavato nell'angolo dell'ultimo tratto di galleria arenaria K. Adunque i sepolcri di quel tratto e segnatamente il più insigne adorno di stucchi e dipinti e del celebre gruppo della Vergine col divino figliuolo niuna relazione hanno di età contemporanea o di vicinanza di tempo con la contigua via cimiteriale Kⁱ.

CAPO X.

Iscrizioni scelte nelle cripte A, B.

Il gruppo delle cripte più insigni e fino ad oggi note della regione primordiale del cimitero di Priscilla nella pianta è segnato A, A¹-A^{VI}, B. Le nobili decorazioni in stucchi, affreschi e marmi dimostrano la dignità di queste cripte. La maggiore A¹ absidata è tutta costruita d'opera muraria; e fu rivestita di grandi lastre marmoree, delle quali vediamo le impronte ed alquante larghe fasce superstiti di marmo bianco. La cripta A^v fu decorata di bellissimi fregi a volute eleganti e leggere di fogliami e di figure muliebri panneggiate in fino stucco di arte classica, che mi sembra dei tempi in circa di Adriano o dei primi Antonini: ne rimangono poche vestigia. La grande cripta A^{VI}, volgarmente appellata *Cappella greca*, è adorna di affreschi antichissimi ed omai celeberrimi e di fregi architettonici in stucco¹: ebbe in origine l'ingresso a rovescio dell'odierno nella attuale parete di fondo. E viceversa la sua primitiva parete di fondo fu ove ora è l'ingresso verso la spelonca A. Così giudicai fino dai primi miei studii sul cimitero di Priscilla; e ciò ora è certificato e manifesto per le recentissime escavazioni dietro il fondo di quella cripta. Finalmente nella cripta B abbiamo

¹ A questa cripta ha dedicato una speciale, amplissima monografia il ch. sig. ab. Davin, in una serie di articoli pubblicati nella *Revue de l'art chrétien* a. 1876-1880, che saranno ora riuniti in un volume (V. Bull. 1880 p. 12, 14).

rinvenuto i pezzi barbaramente infranti a colpi di mazza d'un grandissimo sarcofago marmoreo baccellato a spire, con figure panneggiate di arte antica, non di quella dei sarcofagi cristiani: si cercherà di ricomporne i frantumi, ed allora se ne potrà ragionare.

I lavori fatti circa il secolo quarto o poco dopo per unificare cotesto gruppo di cripte, volgendone tutti gli accessi verso la grande spelonca A, alla quale si discendeva per la scala A 2, e le trasformazioni quivi allora operate sono argomento evidente della frequentazione del luogo nell'età dei pellegrinaggi ai sepolcri dei martiri. Tutti oggi intendono e con noi consentono, che quivi fu uno dei precipui gruppi dei sepolcri di martiri e personaggi insigni venerati per il corso di molti secoli nel cimitero di Priscilla. Se non possiamo ravvisare i singoli monumenti e restituirne con precisione i singoli storici nomi, ciò avviene per la barbara e sacrilega guerra fatta ai sarcofagi, i quali in queste cripte furono la forma ordinaria dei sepolcri più insigni. Di ciò dissi nel *Bullettino* 1880 p. 37 e segg.; nè le posteriori ricerche ed escavazioni mi hanno fornito i dati certi e decisivi, che allora desideravo. Resta però ancora ad esplorare il tratto della maggiore galleria destinata a sarcofagi con le cripte adiacenti alla sua scala, che ho accennato a pag. 137.

Ora debbo soltanto compiere la serie dei titoli sepolcrali delle due più antiche famiglie epigrafiche priscilliane. La quale impresa nella grande spelonca A colle cripte laterali è assai più malagevole, che nelle altre parti fin qui da noi percorse della regione primitiva di gallerie arenarie. La spelonca A e la sua appendice B non hanno comunicazione regolare colle gallerie arenarie sopra descritte C-M. Il passaggio odierno tra B e C è traforo fatto dai moderni fossori: anche la fessura del muro A^{vi} 1 è irregolare e moderna. Coteste cripte ebbero in origine uno o più ingressi proprii, i cui siti non si possono ancora definire in

modo preciso. Nè ciò punto toglie della loro originaria connessione ed unità col cimitero di Priscilla. Nelle prime origini delle necropoli cristiane l'unità di ciascun cimitero fu costituita dall'area esteriore e dall'*ager* o *praedium* assegnato dal proprietario alla sepoltura dei fedeli; non dall'intreccio e dalla rete continua delle gallerie sotterranee. Le quali col procedere del lavoro fossorio e nel corso di più secoli collegarono in uno sotterra gli ipogei, dapprima distinti e disseminati a piccole distanze entro l'area cimiteriale. Così fu in origine nel cimitero *in praedio Domitillae*, così in altri antichissimi; nè questo è il luogo di svolgere sì fondamentale teoria.

Le cripte di origini diverse coordinate poi ed unificate con la grande spelonca A ed i lavori di trasformazione quivi fatti nell'età della pace hanno necessariamente mescolate in cotesto gruppo di cubicoli iscrizioni di famiglie e di tempi assai vari. Io debbo adunque da siffatta mescolanza prescegliere soltanto le epigrafi manifestamente appartenenti alle due famiglie, la cui serie siamo venuti ricomponendo in ordine topografico, o che con esse hanno alcuna attinenza. Incomincio dalle epigrafi dipinte in rosso sulle tegole. Delle quali una sola è stata trovata vagante nella spelonca A:

210

Ι Ο Υ Λ Ι Α Ν Ο C

Dee provenire dalle gallerie arenarie circonvicine: nella grande spelonca e nelle sue cripte non appare traccia di loculi forniti di siffatta classe di epigrafi dipinte sulle tegole.

Alla quale classe per la tecnica della scrittura sembrano in qualche guisa attinenti i due titoli greci dipinti in lettere rosse sull'intonaco dell'abside, ossia della conca costruita sopra

la grande nicchia poligona irregolare destra della cripta A^{ra}. Il primo è intero e di lettura chiarissima:

241

ΟΒΡΙΔΙΟΣ ΠΑΛΛΑΔΙΩ
ΓΛΥΚΥΤΑΤΩ ΑΝΕΨΙΩ
ΣΥΝΣΧΟΛΑΣΤΗ ΔΙΗΔΗΘΕ
ΧΑΡΙΝ

(*Obrimus Palladio dulcissimo consobrino condiscipulo memoriae gratia*). L'altro era velato ed in parte coperto da tenace crosta di colore bianco spalmato sopra le lettere nell'occasione d'un ristauero. Per ciò non ne era stata fino ad ora letta la linea terza. Io ho potuto distaccare parte di quella crosta e vedere le tracce delle lettere nel modo seguente:

242

ΟΒΡΙΔΙΟΣ ΝΕΣΤΟΡΙΑΝΗ
ΔΙΑΚΑΡΙΑ ΓΛΥΚΥΤΑΤΗ
ΣΥΝΒΙΩ ΔΙΗΔΗΘΕ ΧΑΡΙΝ

(*Obrimus Nestorianae beatae dulcissimae coniugi memoriae gratia*). Il Garrucci dalle vestigia delle lettere YN, che erano visibili, trasse γΥΝαικί¹; e ciò in quanto al senso torna al medesimo di ΣΥΝΒΙΩ. Non così debbo dire del giudizio intorno alla relazione delle recitate epigrafi con la cripta, ove le leggiamo, e con i bellissimi affreschi delle sue pareti rettilinee. I due titoli greci scritti da Obrimo a memoria del cugino e della moglie furono cagione della denominazione volgare *Cap-pella greca* imposta a cotesta cripta dai rozzi fossori. Il Garrucci (l. c. p. 84) diè quasi sanzione scientifica al nome volgare scrivendo: « dalle iscrizioni (n. 241, 242) risulta, che non erano « di certo Latini, ma venuti a Roma da alcune delle provincie,

¹ Arte crist. II p. 85.

« ove la lingua comune era la greca », coloro che adornarono la cripta di stucchi e di insigni pitture, in specie di quelle da lui esibite nella tavola LXXX. Ma attentamente osservando la così detta Cappella greca si scorge, che essa consta di due parti distinte, a guisa di *cubiculum duplex*; che le sue decorazioni sono di tempi diversi; che l'abside, ove furono dipinte le due epigrafi greche di Obrimo, è assai posteriore agli insigni dipinti delle maggiori pareti rettilinee e di tutta l'aula quadrilunga. La quale in origine fu la parte principale ed interna: poi, mutati i posti degli ingressi, divenne aula precedente lo spazio tricoro, cioè finito in tre nicchie irregolari ed illuminato da lucernario. Quivi furono costruite due conche absidali; una nel fondo, che chiuse la porta primitiva ora riaperta, una alla destra sulla nicchia poligona, ove sono le epigrafi greche di Obrimo. La grande nicchia quadrangolare sinistra, in origine aperta, fu poi accecata con muro ora rotto dai fossori moderni nel punto 1 per aprirsi il varco e passaggio verso C, quando la cripta B era inaccessibile. Il cubicolo tricoro fu anche esso adorno di pitture, non ancora pubblicate: sopra fondo rosso furono condotti ornati e figure, delle quali rimangono parti notabili. A pie' d'uno dei quattro spigoli della volta aperta nel mezzo e terminata nel pozzo del lucernario si vede Noè nell'arca di buono stile, ma diverso da quello delle insigni pitture del primitivo cubicolo quadrilungo. Queste sembrano più antiche di quelle del secondo cubicolo tricoro; nè hanno relazione alcuna con le epigrafi greche di Obrimo, che seppellì i suoi cari sotto l'abside destra. Il dettato però di quei due titoli è semplice e del medesimo tipo di quello di molte epigrafi greche incise in marmo della antichissima famiglia priscilliana. Laonde sempre più crescono gli argomenti di somma antichità delle bellissime pitture del cubicolo quadrilungo; essendo esse anteriori, nè forse di breve spazio di tempo, ai titoli greci, anch'essi di età non tarda, che sono stati cagione del nome volgare dato al cubicolo doppio A^{vi}.

Nella spelonca A e nelle cripte circostanti sono poche le reliquie di epigrafi incise in marmo nella bellissima calligrafia del tipo speciale, che ho appellato prisciliano. Un'epigrafe greca incisa sopra lastra di loculo cimiteriale offre lettere di quel tipo, non però perfettissime, nè forse della prima maniera :

213

..... * AI KOC QIA
 TEKNΩ
 ἐϛ IPHNH

La solenne formola ἐϛ εἰρηῆ, che non sembra usitata nelle epigrafi più antiche di questa famiglia, concorda con l'osservazione paleografica sopra accennata.

Del medesimo tipo calligrafico non perfettissimo sono due frammenti di lastre spettanti a due diversi loculi cimiteriali :

214

215

VALE <i>ri</i>	... A ET FELIX S
---------------------	---------------------

Di buona paleografia, ma non propriamente del tipo prisciliano, è l'epitaffio seguente (già riferito nel Bull. 1880 p. 52), il cui dettato è similissimo a quello delle epigrafi incise in marmo della serie antica, che ricomponiamo :

216

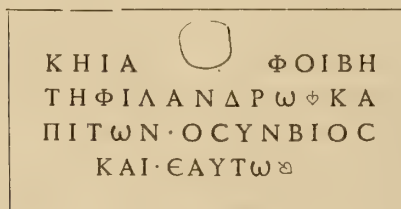
PRISCVS VLPIAE · HEL COIVGI · KARIS SIMAE · ET · AMA N · TIS · SIME BENEME · RENT	<i>iadi?</i> <i>i</i>
--	--------------------------

Il cognome della defonta può essere *HELiadi*, *HElladi*, *HELenae*. Del raro cognome *Helias* abbiamo sopra un esempio (n. 222).

Il frammento, del quale ragionai nel Bull. 1880 p. 51, che sembra ricordare un' *AQVlla* è inciso in lettere assai grandi, bellissime; di tipo però diverso dal consueto della famiglia epigrafica priscilliana. Ne darò il fac-simile nelle tavole paleografiche, che non sono ancora pronte.

Assai notevole è un'altra epigrafe incisa in lettere di tipo diverso dal priscilliano. È affissa al basso della parete destra della cripta absidata A¹ sotto il rivestimento di lastre marmoree; e parmi quivi conservata al posto suo primitivo, anteriore agli adornamenti di quella cripta. L'incavo rotondo nel mezzo della prima linea sembra avere contenuto un grande medaglione.

217



Lettere grandi e regolari, non però di forme calligrafiche; nè è facile definirne l'età. Il gentilizio *KHIA* (*Ceia*) rarissimo, il cognome *ΦΟΙΒΗ* (*Phoebe*) di uso assai antico presso i Cristiani¹, ricordato anche nelle epistole di Paolo (*Rom.* XVI, I), ripetuto più volte nelle epigrafi delle gallerie arenarie del cimitero di Priscilla (v. n. 26, 115) aggregano in qualche guisa questo epitafio a quelli della primitiva famiglia epigrafica priscilliana.

¹ V. Armellini, *Cim. di s. Agnese* p. 96, 97.

Nella medesima cripta A¹ è affisso sul pavimento l'epitafio seguente di dettato simile a quello di Ceia Febe :

248

εἰς Ἰ-Ι-Ν-Ι-Τ-Ι-Σ ΜΝΟΤΑΤ-Ι-
 ✕ ΑΙΦΙΛΑΝΔΡΩΛΟΥΚΙΣ
 Ο CYNBIOC

Lettere grandi non calligrafiche: le forme dell' I-I, Σ sono di tipo ed uso assai antico. Il *Λούκις* (*Λούκιος*), che fece questo epitafio alla moglie, pose nel medesimo luogo alla figliuola il titolo seguente :

249

ΑΥΡΗΛΑ Φ ΛΟΥΚΙΛΛΑ
 ΤΗ ΓΛΥΚΥΤΑΤΗ ΘΥΓΑΤΡΙ
 ΛΟΥΚΙΣ Ο ΠΑΤΗΡ Ψ

Lettere regolari; non però del tipo calligrafico priscilliano. Il cognome Lucilla fu derivato da quello del padre Lucio; il gentilizio Aurelia dovette essere comune alla figliuola ed al padre, il quale fu adunque *Aurelius Lucius*. È notissimo il prenome *Lucius* adoperato come cognome nei secoli secondo e terzo dell'impero.

In un' epigrafe del cimitero di Priscilla il Boldetti lesse: *P. Aelius Lucius*¹; le *tria nomina* la aggregano a quelle della più antica famiglia priscilliana. Un'altro Aurelio era nominato in epigrafe greca del medesimo tipo delle precedenti, trovata nella spelonca A, e della quale rimane solo un frammento :

250

αΥΡΗΛΙΩCΑΛ

¹ Boldetti, Osserv. sui cim. p. 572.

Flavii ed Aurelii ravviso in due frantumi sciolti d' epitafio greco inciso in buone lettere rubricate, appartenenti a cotesto gruppo :

251

<i>a</i>	<i>b</i>
...B ₁	~~~~~
...ΦΑΑ...	...ΑΥΡ...
...ΗΤ....	...ΡΟΥΗ...
~~~~~	~~~~~

Finalmente ad un Aurelio, che con raro esempio sembra cognominato Bracaro, spetta l'epigrafe latina trovata nella spelonca A, incisa sopra erta lastra di marmo, probabilmente posta nel pavimento, in lettere del tipo priscilliano, ma assai decadente dalla primitiva eleganza :

252

.....AVRELIO BRAC^{aro?}...

*dulcis*SIMO VENVSTV^s *pater?*

Il nome *Aurelius* tante volte ripetuto in cotesto gruppo di epitaffi greci e latini dee essere posto a confronto con altri dati, che m'accingo a registrare, e con i quali chiuderò cotesta lunghissima serie di iscrizioni.

L'epigrafe n. 248 è tuttora al suo posto nel pavimento della cripta A¹; sotto il quale furono sepolti sarcofagi marmorei, naturalmente quando non v'era più posto per collocarli visibili sopra il pavimento. Due sono stati da noi scoperti nel 1881, l'uno dinanzi all'altro a piè della parete sinistra. Quello, che è più prossimo alla parete, ha la fronte adorna nel mezzo di clipeo con protome soltanto abbozzata, e sotto il clipeo la cartella per il titolo anch'essa abbozzata; il resto della fronte è baccellato a cannelli retti. L'altro sarcofago è baccellato a spire; nel mezzo entro clipeo un busto virile e sotto due cornucopi con frutta incrociati; in ambe le estremità il *genius somni*, che spegne la face. Una terza arca marmorea era priva di qualsivoglia ornamento.

Nella spelonca A i sepolcri sotto il pavimento non furono marmorei, ma costruiti e chiusi con tegole commesse a sesto acuto, o come sogliamo dire a capanna. I sigilli delle officine di quelle tegole da me medesimo viste nell'esplorazione del sottosuolo fatta nel 1881 sono degni di attenta osservazione. In tre esemplari vidi ripetuto il noto sigillo PORT(u) LIC(ini), che espressamente nomina M. Aurelio Antonino Aug. (Marini n. 109); e che sopra abbiamo veduto affisso ad un loculo nell'ultimo confine della galleria H, presso al punto, onde comincia l'escavazione cimiteriale. E si avverta bene, che dalla medesima spelonca A nel 1863 tornò alla luce una tegola con la data espressa dell'anno 164 (Marini n. 524), contemporanea di M. Aurelio: appunto quel sigillo, che già abbiamo notato nel principio della rete cimiteriale nell'arteria I (v. p. 120). Un'altra tegola trovata nella spelonca A ha l'impronta dell'anno 159 (Marini n. 522). Due esemplari d'un sigillo, che manca alla serie del Marini, nominano un *Pannychus* figulo CAE(saris) N, cioè di M. Aurelio o di L. Vero Cesare; come imparo dal confronto col sigillo dell'anno 147 (Marini n. 505). Insieme con queste tegole del tempo di Marco Aurelio furono trovate una *ex figulinis domitia(nis)*, *ex praed. dom. n. Aug.* (Marini n. 218), che il Dressel crede essere certamente di Commodo: una della *Ponticlae ex praed. Aug. n.*, colla quale pongo a confronto quella scavata nella medesima spelonca nel 1863 parimente delle *Ponticulanae ex prae(dis) Faus(tinae) AVS* (cioè *Augustae*) (Marini n. 122 a): una del tipo già sopra descritto a p. 138 ed attribuito ai tempi in circa di Commodo: una *ex praedis Fl(avii) Titiani clarissimi viri* (Marini n. 880), del quale vedi sopra p. 75 ¹. Sarà adunque caso fortuito, che

¹ Non tengo conto di altre tegole sigillate deposte nella così detta Cappella greca, perchè la loro provenienza è varia ed incerta dalle macerie e rovine dalle cripte A-A^{vi} e dalle loro adiacenze. Del rimanente anche queste, eccetto pochissime, sono delle figline sopra notate e delle *Oceanae maiores* (v. pag. 81).

cotesto gruppo di tegole, quelle in specie notate col nome di Faustina, di M. Aurelio Antonino (tre esemplari) e con le date degli anni 159, 164, appaiono nei sepolcri costruiti sotto il pavimento della spelonca A, ove e nella contigua cripta A¹ in un gruppo di iscrizioni di tipo poco posteriore a quello della più antica famiglia epigrafica priscilliana domina il nome *Aurelius*? E precisamente la medesima osservazione abbiamo fatto nel primo passaggio dalla galleria arenaria alla rete cimiteriale nell'arteria I. Nè i sigilli doliari con i nomi e le date certe del tempo di M. Aurelio e di Commodus nei loculi e nelle tegole con epigrafi dipinte in rosso sono apparsi altrove, che negli ultimi limiti delle gallerie arenarie primordiali e nei punti del loro passaggio alle vie di forme cimiteriali e nei sepolcri sotto il pavimento della spelonca maggiore A.

Da tutto ciò mi sembra raccogliersi, che il tempo del primo svolgimento del cimitero dalle gallerie e grotte arenarie e del moltiplicarsi i sepolcri sotto il pavimento di quelle grotte fu quello in circa di M. Aurelio, di Commodus e della fine del secolo secondo: e che l'età dominante o prevalente nei sepolcri del nucleo primitivo di grotte arenarie, specialmente nei più lontani dai punti ove principia il lavoro fossorio proprio del cimitero cristiano, è anteriore a quel periodo e dee salire nella scala degli anni dalla metà in circa del secolo secondo nel corso dei lunghi imperi degli Elii Antonino e Adriano (v. 117-161) e forse anche più indietro fino ai Flavii ed ai Claudii. Con la quale illazione cronologica concordano i gentilizi *Julius, Antonius, Claudius, Flavius, Ulpius, Aelius, Aurelius* ed i loro gruppi; il sistema generale della nomenclatura diversissima da quella del massimo numero delle epigrafi cristiane degli altri cimiteri, simile a quella della famiglia epigrafica speciale del vicino cimitero Ostiano; l'arcaismo dello stile epigrafico e della simbologia cristiana, alle cui origini qui assistiamo; l'ancora isolata, tanto frequente, sempre senza il pesce simbolico, il cui uso era solennissimo negli inizi



---

del secolo terzo; finalmente il confronto colle epigrafi cimiteriali di età conosciuta del secolo terzo o della fine in circa del secondo.

Ma la soluzione definitiva di sì grave problema, dalla quale tanta luce debbono prendere le origini dell'epigrafia cristiana, dipende dall'esame complessivo della somma dei dati fin qui raccolti in ordine topografico; e dalla loro sintesi avuta in mira fino dall'esordio del presente trattato. La quale sintesi cronologica e storica e la discussione coscienziosa d'ogni punto ambiguo ed oscuro saranno il tema del discorso finale più volte promesso, e che riservo al Bullettino dell'a. 1887.

---

## APPENDICE

La difficoltà della lettura di molte delle epigrafi dipinte in rosso sulle tegole m'ha richiamato sovente nel corso della stampa a riesaminarle; e per supplire al difetto della mia vista indebolita ho chiesto anche il soccorso dell'occhio acuto e perito del sig. ab. Wilpert, già più volte sopra lodato. Frutto di questa revisione sono le seguenti aggiunte e correzioni alla serie epigrafica priscilliana.

Pag. 44 n. 25. L'altro pezzo di questa epigrafe, del quale ho dato un cenno a p. 143, ne accresce il mutilo testo così:

.....	AE MARCEL	<i>lin ae</i>	ANNOR	<i>VII</i>
(sic) filiae	SVAVII ~ IN	<i>nocent</i>	ISSIMAE	
et....	MARCEL	<i>!...quae vic. ann.</i>	IMX	
.....	<i>et luc</i>		RETIA ARIAGNE	<i>parentes</i>

Nella linea 2 sembra non potersi leggere altro che SVAVII in luogo di SVAVI, di che ora non ricordo esempio. La linea 3 fu aggiunta da altra mano ed in lettere più piccole e rozze.

Pag. 62 n. 58. Nella terza tegola i segni dipinti in rosso sono assai svaniti; ed ove a me era sembrato vedere KIA, il sig. Wilpert ha giustamente veduto l'immagine d'un'ancora crociforme, cioè coll'asta perpendicolare nel mezzo, come negli

esempi prodotti nella Roma sott. tomo I tav. XX, 1; tomo II tav. XLI, 32; XLVII, 22, 23; LV, 11, ed illustrati, l. c. tomo II p. 318. Il nome cominciato colla sillaba MOY sarà facilmente MOYσα.

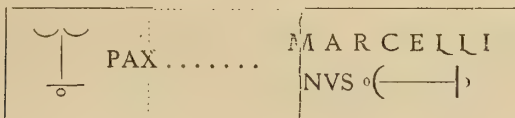
Pag. 65 n. 67. Il prelodato sig. Wilpert a ragione mi avverte, che la linea sovrapposta al ΔΕΚΕΜδ è studiosamente foggiate in forma di ancora; simbolo dominante in questa famiglia epigrafica.

Pag. cit. n. 68. Quest'epigrafe quando fu scoperta, ed io ero assente da Roma, mi fu delineata come la pubblicai nel Bull. 1881 tav. VIII, 4. Al mio collaboratore della presente revisione ed anche a me oggi sembra doversi leggere CAELESTINO. Nel punto però, ove è l'ultima lettera, la tegola è scheggiata.

Pag. 67 n. 72. Dopo PETRO si vede traccia del punto, che il tipografo ha confuso con i segni della frattura. È certo, che qui fu scritto PETRO, non PETRONIO.

Pag. 70. Il loculo posto sopra il n. 78 conserva parte della chiusura in tegole con lettere e segni dipinti assai svaniti; nelle quali coll'aiuto anche del prelodato sig. Wilpert ho potuto deciferare:

253



Pag. cit. Quasi a canto al loculo n. 79 un altro serba più della metà della chiusura in tegole, nelle quali l'occhio linceo del Wilpert ha scorto lettere tracciate in linee rosse lievissime appena visibili e di forme assai irregolari. Esse sono adunque di tipo diverso da quello delle altre della medesima famiglia. Ed in fatti la consueta acclamazione *pax* qui non è laconica, come nelle altre epigrafi della serie priscilliana; e mi duole, che non sia stato possibile deciferarne in intero la formola amplificata. Le ultime

lettere erano nascoste dietro un pilone di rinforzo: rotto il muro e scoperto il posto delle lettere, poco se n'è potuto discernere. Ecco quanto il sig. Wilpert ha visto e con la scorta del disegno di lui anch'io ho verificato:

251

I M E K E	P A X T I B I
	X D E O N I P F R °
N	E T O

Il nome del defonto forse è *KalIMERE*: ma la penultima lettera è chiaramente K non R. Nell'acclamazione fu male scritto X in luogo di A (*pax tibi a deo*). Intorno al rimanente non ardisco proporre congetture; nè io ho potuto discernere nella linea 2 le lettere prive di senso dopo DEO.

Pag. 74 n. 93. Ho poi trovato il frammento, che compie questa tegola così:

C O R N E L I A	.....
G	

Della geminata lettera G non so proporre altra interpretazione, che *duo germanae* o meglio *gemellae*: se è così nelle tegole seguenti furono scritti i cognomi di due *Corneliae*. Circa il medesimo luogo ho letto sopra una tegola infranta:

255

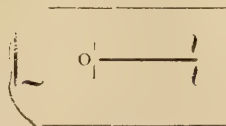
~ A C Y N K ~	quæ
BEIBHC	

L'acclamazione latina in lettere greche BEIBHC (*vives*) è di esempio singolare in tutta la doppia serie priscilliana. Si noti,

che la troviamo verso gli ultimi o più lontani confini delle gallerie arenarie, ove molti altri indizi abbiamo raccolto di transizione dallo stile primitivo a quello del secondo periodo.

Nel medesimo luogo sopra una tegola infranta le tracce dell'ancora ripetuta due volte:

256



In fine tra molti frantumi di tegole scritte, i cui nomi sono ridotti a sillabe e lettere mutile, ho potuto discernere intero il seguente raro cognome:

257

ERMOGYNE

Sembra, che dapprima sia stato scritto ERMOGINE, poi corretto mutando I in Y. *Hermogenes* fu cognome usitatissimo; *Hermogyne* parmi inaudito. Forse il correttore avrebbe dovuto emendare I in E, non in Y.

Pag. 94 n. 141. Questa iscrizione, quando fu da me vista nel 1851, era aderente al suo loculo nelle adiacenze del pozzo K 6.



DICHIARAZIONE DELLE TAVOLE

---

Tav. I. Epigrafe accuratamente incisa sopra lastra di terra cotta, della quale è stato promesso il fac-simile nel Bull. 1884-85 p. 63 nota 1; e se ne tornerà a ragionare, quando porremo a confronto le iscrizioni della serie ora prodotta appartenente al primo piano del cimitero di Priscilla con quelle del piano inferiore.

Tav. II, III. Pitture della volta e degli arcosoli del cubicolo isolato intramurano presso il sepolcro degli Scipioni tra l'Appia e l'Ardeatina, descritto sopra a pag. 5. Dagli schizzi ed abbozzi di disegno, che fece il marchese Campana nel momento della scoperta, e dal loro confronto coi dipinti cimiteriali superstiti il valente archeologo da me spesso lodato sig. ab. Wilpert ha tratto questa restituzione approssimativa delle scene bibliche e delle decorazioni del cubicolo, il cui ritrovamento non mi è riuscito. Oggi però, che si vuole destinare anche i vigneti posti tra le vie Appia e Latina a costruzioni di case per i cittadini, la scoperta del singolare monumento nel gittare le fondazioni dei nuovi edifici è quasi sicura. Ci riserviamo adunque di riparlarne quando ciò sarà avvenuto.

---

Le tavole IV-XII sono tutte destinate ai saggi paleografici e simbolografici delle due serie di iscrizioni priscilliane sopra dichiarate. Cotesto album non essendo ancora pronto sarà distribuito insieme ad un foglio speciale di dichiarazione.

---

## I N D I C E

---

<i>Conferenze di archeologia cristiana. . . . .</i>	Pag. 5
<i>Il mausoleo degli Uranii cristiani a s. Sebastiano sull' Appia . . . . .</i>	" 29
<i>L'epigrafia primitiva priscilliana, ossia le iscrizioni incise sul marmo e dipinte sulle tegole della regione primordiale del cimitero di Priscilla. . . . .</i>	" 34
I. <i>Gruppo di iscrizioni del cubicolo C. . . . .</i>	" 36
II. <i>Iscrizioni del cubicolo D' e dello spazio h''' . . . . .</i>	" 43
III. <i>Di due carmi sepolcrali, uno dei quali esem- plare antichissimo dei versi scritti sul sepolcro di Agape. . . . .</i>	" 49
IV. <i>Iscrizioni della galleria D. . . . .</i>	" 54
V. <i>Iscrizioni delle gallerie E, F, G. . . . .</i>	" 66
V. ^{bis} <i>Iscrizioni dell'ultimo tratto della galleria F occupato poi da una scala discendente ai piani inferiori. . . . .</i>	" 75
VI. <i>Iscrizioni dell'arteria H. . . . .</i>	" 80
VII. <i>Iscrizioni dei cunicoli i, i¹: la sigla M̄ in una di quelle iscrizioni dee essere interpretata " Martyr " ? . . . . .</i>	" 101
VIII. <i>Iscrizioni dell'arteria I. . . . .</i>	" 111
IX. <i>Iscrizioni, sarcofagi, pitture e monumenti del- l'arteria K con le sue appendici . . . . .</i>	" 133
X. <i>Iscrizioni scelte nelle cripte A, B. . . . .</i>	" 150
<i>Appendice. . . . .</i>	" 164
<i>Dichiarazione delle tavole . . . . .</i>	" 166

---



**Saggi paleografici delle iscrizioni  
della regione più antica e centrale del cimitero di Priscilla.**

(Tavole IV-XII del Bull. a. 1886).

---

Pubblicando nel passato anno 1887 in un intero volume il Bullettino per l'anno precedente 1886, non potei dare completa la serie delle tavole. Mancavano quelle dei saggi paleografici delle due famiglie di epigrafi antichissime del cimitero di Priscilla; cioè, delle incise sopra lastre di marmo in caratteri assai belli di tipo speciale, che ho appellato priscilliano; e delle dipinte col minio sopra tegole in lettere del tipo, che diciamo a pennello, come le iscrizioni parietarie di Pompei. Promisi pubblicarle poi con un foglio speciale di dichiarazione. Qui si adempie la promessa e si compie il volume 1886.

Liberato ora l'autore dalle cure del tomo delle *Inscriptiones Christianae* testè venuto in luce, e da altri lavori arretrati, che si dovevano rimettere in corso, anche il Bullettino riprenderà vita. E poichè delle insigni scoperte avvenute nel cimitero di Priscilla durante l'inverno e la primavera del corrente anno 1888, già annunziate in atti di accademie ed in periodici d'ogni genere dell'Europa e dell'America, è assai desiderata la piena esposizione, nè si potrebbe ad essa dar luogo nel Bullettino del 1887, ravviando il corso sospeso del Bullettino, pubblicherò in pari tempo il primo fascicolo del corrente anno 1888 ed uno del passato 1887.

Segue la dichiarazione delle tavole IV-XII, spettanti al volume del Bullettino 1886.

Tav. IV n. 1. Vedi Bull. 1886 p. 37 n. 1; cf. Bull. 1884-85 p. 77 e segg. In questa tavola e nelle seguenti fino alla IX le lettere sono ridotte alla proporzione ottava dell'originale.

Id. 2. Bull. 1886 l. c. n. 2. Nella linea 2 il lapicida dapprima incise QVT, poi corresse QVI; nella lin. 3 HI in luogo di III, ma probabilmente l'errore fu emendato (come in molti simili casi) riempiendo di stucco l'asta orizzontale della falsa lettera H.

Id. 3. Bull. l. c. n. 3 pag. 37, 38. Anche qui il lapicida nella lin. 2 errò scrivendo I in luogo di L.

Id. 4. Bull. l. c. p. 43 n. 23; cf. 1884-85 p. 83. Lo spazio vuoto innanzi al gentilizio e cognome dimostra graficamente, come ho avvertito (l. c.), che quivi fu inciso il prenome di *Aurelius Petrus*.

Id. 5. Bull. 1886 p. 46 n. 28. L'errore del calcolo dei mesi e giorni dovrebbe essere emendato M · III · D · XXVIII, per concordarlo colle date della nascita e della morte: N(*atus*) V ID(*us*) NOV (9 novembre) D(*ecessit*) VIII ID(*us*) MART (8 marzo).

Id. 6. Vedi Bull. l. c. n. 29.

Tav. V n. 1. Bull. l. c. p. 49 n. 36. Il testo, che ha servito di guida a questo supplemento, è delineato nella tav. IX. Le lettere supplite qui sono disposte in modo alquanto diverso da quello della stampa (l. c.). Il calcolo degli spazi ha così consigliato. Dato eziandio che l'epiteto *omnipotens* sia stato tutto scritto nella linea 5, la lacuna seguente pure esigerà che quivi sieno segnati due nomi della defonta. Ponendo mente alle lettere superstiti della prima linea DVL*c*ES SIM . . . , mi viene il sospetto, che l'epitafio sia di due cari (*dulces*) *sim(ul)* composti nel medesimo sepolcro. Nella quale ipotesi i due nomi della linea 5 apparterrebbero a due persone; ma osta il singolare *SA*nctae



*animae* della linea 4, che non sembra poter essere facilmente mutato. Ad ogni modo il verso della formola originale, nell'applicarlo a questo epitafio, fu sconciato e perdè la misura dell'esametro.

Id. 2. Bull. l. c. p. 54 n. 39. Nella prima linea il lapicida errò incidendo TVRCIAE in luogo di TVRCIA.

Id. 3. Bull. l. c. p. 63 n. 61. Lettere imitanti la scrittura dipinta a pennello, come nelle epigrafi delineate tav. VI, 1; VII, 1; diverse da quelle del tipo dominante nell'officina lapidaria priscilliana.

Tav. VI n. 1. Bull. l. c. p. 69 n. 75.

Id. 2. Bull. l. c. p. 69, 70 n. 76.

Id. 3. Bull. l. c. p. 70 n. 78.

Id. 4. Bull. l. c. p. 90 n. 131. Posto che il XAPIN sia stato inciso nella terza linea, come è probabile, non nella quarta, la euritmia della bella scrittura di questo titolo ci darà la lunghezza delle due linee superiori, e le persone della gente Emilia qui ricordate saranno state polionime.

Tav. VII n. 1. Bull. l. c. p. 91 n. 133. Nell'estremo margine della frattura della lin. 2 il disegnatore ha dimenticato la traccia della nota numerale V. La lacuna in principio dimostra, che vi fu notato il prenome.

Id. 2. Bull. l. c. p. 90. Quivi è fatta menzione di questi frammenti di pietra cimiteriale; le colombe delineate e graffite assai meglio, che non sogliono esserlo nei titoletti dei cimiteri, sono tinte di vivo minio, come il massimo numero delle iscrizioni della più antica famiglia priscilliana, alla quale questa pietra senza dubbio appartiene.

Id. 3. Bull. l. c. p. 92 n. 134. Le lettere supplite nella seconda e terza linea dovrebbero essere più spaziate.

Id. 4, 5. Bull. l. c. p. 97 n. 150, 151. Sono affisse nel piano di due sepolcri terragni l'una accanto all'altra, come nella stampa l. c. Nel titolo n. 150 il lapicida prima incise CVIVGI, poi corresse COIVGI.

Tav. VIII n. 1. Bull. l. c. p. 103 n. 158.

Id. 2. Bull. l. c. p. 106 n. 166.

Id. 3. Bull. l. c. p. 138 n. 218.

Id. 4. Bull. l. c. p. 143 n. 227.

Id. 5. Bull. 1880 p. 51; si vegga ciò che ho avvertito in questo volume (1886) p. 156.

Tav. IX nn. 1, 2. Bull. 1884-85 p. 72; 1886 p. 49 e segg. È il carne sepolcrale di Agape, che ha servito a supplire quello del sepolcro di Marcia ridotto a pochi frantumi (tav. VI, 1): ma ambedue sembrano pendere da un prototipo più antico, fino ad ora sconosciuto (v. *Inscr. Christ.* tomo II p. XXX). La paleografia del tipo speciale priscilliano adoperata nell'epitafio di Marcia (tav. V, 1) è forse più antica di quella dell'epitafio di Agape (tav. IX, 1, 2), imitante in modo trascurato la scrittura, che diciamo a pennello (v. sopra tav. V, 3).

Tav. X. Bull. 1886 p. 130 n. 213. È altresì delineata nel Bull. 1880 tav. II, 1 in più piccola riduzione. Essendo questa iscrizione ricordata, per la sua importanza, fino dal principio del mio discorso (v. p. 35), nè tutti gli odierni associati al mio Bullettino avendone l'anno 1888, ho stimato utile riprodurla in proporzione maggiore delle altre. Del rimanente l'aspettazione e la speranza di ritrovare la parte mancante di cotesto titolo, ed in essa il nome gentilizio dell'*Augusti libertus*, è forse vana. Imperocchè quando la formola AVG · LIB · non era intercalata tra il gentilizio ed il cognome, ma posta dopo la nomenclatura, come avviene qui, d'ordinario il gentilizio era ommesso ed espresso il solo cognome.

Tav. XI, XII. Saggi di epitaffi non incisi, ma dipinti col minio sulle tegole di chiusura dei loculi. Altri saggi ne furono già delineati nelle tavole del Bull. 1880 tav. I; 1881 tav. VII, VIII. Il disegno originale delle iscrizioni della tav. XI, e della seconda della tav. XII è dovuto alla cortesia e perizia del ch. sig. ab. Wilpert.

Tav. XI n. 1. Bull. 1886 p. 87 n. 123. La parte mancante del cognome EVFROSYNE è coperta da antica muratura.

Id. 2. Bull. l. c. n. 24. Manca la prima tegola, nella quale era scritto il principio del nome della defonta: forse ΕΙΡΗ — ΝΗ ΕΝ — ΕΙΡΗΝΗ. Le ultime lettere, come nel loculo superiore, sono coperte da antica muratura.

Id. 3. Bull. l. c. p. 78 n. 101. Le linee incrociate, che sembrano tre croci, sono le lettere IH iniziali di ΙΗσους legate con un'asta orizzontale, come da altre scoperte nel cimitero di Priscilla è certificato, e sarà dichiarato nel Bull. 1888.

Id. 4. Ancora crociforme dipinta sopra una tegola, intorno alla quale vedi Bull. 1886 p. 162 n. 58.

Id. 5. Bull. 1886 p. 61 n. 55.

Tav. XII n. 1. Bull. 1880 tav. I; 1886 p. 101 n. 152. La M posta in mezzo al nome e la parte superiore della S finale sono dipinte sulla calce, che sigilla le tegole. Dell'importanza di questa epigrafe v. Bull. 1886 p. 107-111.

Id. 2. Bull. l. c. p. 103 n. 157. Le ultime quattro lettere sono dipinte sulla calce, che sigilla il loculo. Quivi il prelodato sig. ab. Wilpert ed io avevamo letto A · SANCTIS. Ma il ch. sig. comm. Stevenson ha scorto le tracce del piccolo N innanzi a TIS; e interpretando come lettera V il segno che era sembrato semplice interpunzione dopo la prima A, ha proposto la sagace lezione: PETRVS FILIVS AVSANONTIS. Perciò non si tenga conto veruno di quanto ho scritto (p. 110, 111) circa la presunta formola A · SANCTIS.

Id. 3. Bull. 1881 tav. VII, 2; 1886 p. 88 n. 129. Il disegno edito nel 1881 è inesatto, come ho avvertito in questo volume p. 88: cf. p. 109.

Id. 4. Bull. 1886 p. 85 n. 117; vedi ivi pag. 109.

---





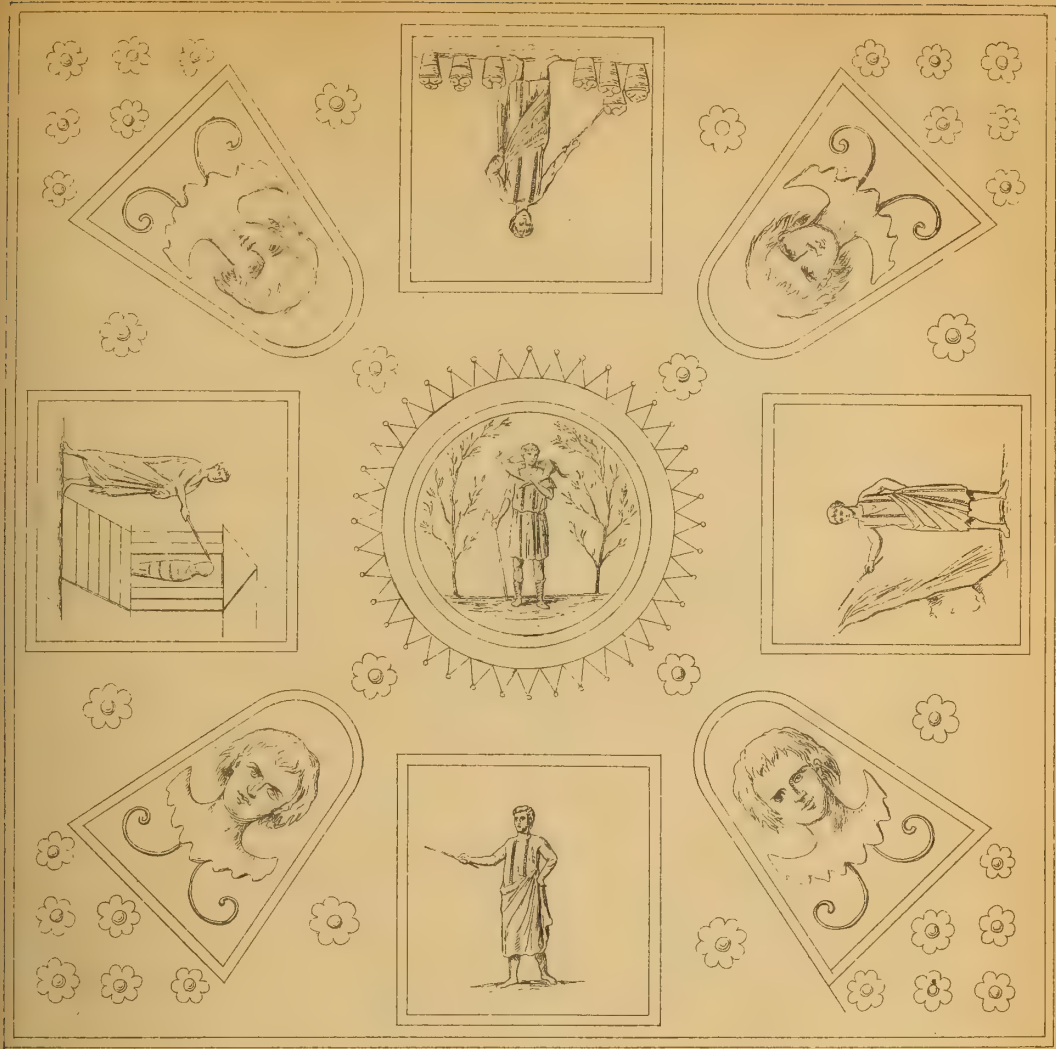






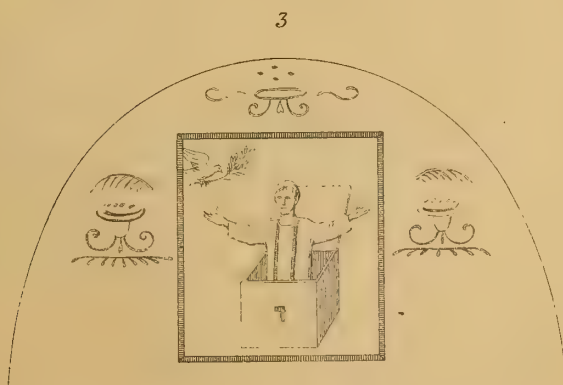
Scala di 1 15 20 centim.













1.

ΠΕΤΡΟΣ

2.

LVCRETIO PAVLO INEANTIDVLCIS  
SIMOQVIBIXITANNOVNOMENS  
HIDIESXVILVCRETIVSEVTVCHE  
ETLVCRETIAMAXIMILLAPARENTES

3.

IVL· CALPVRNIA  
AGRIPPINO· AIVMNO  
P O S

4.

AVREL PETRO FILIO  
DVICISSIMO· QVIV  
MENS VII· VIRGO· AVR· M·  
AELDONATA PARENTES  
PELAGIORVM

5.

P· IVLIVS MARON· QVIVIXIT  
ANN· II· M· II· D· XXVII· N· VIDNOV  
· D· VII· ID· MART

6.

CLAY



1.

.....  
 VOS PRECOR O FRATRES ORARE HVCOVANDO VENITIS  
 ET PRECIBVS TOTIS PATREM NATVMQVE ROGATISSIT VESTRAE  
 MENTIS SANCCTAE ANIMAE MEMINISSE VT DEVS OMNI  
 POTENS  
 MARCIAN SAECVLA SERVET

2.

TVRCIAE SABINA  
 ET VENVLEIVS  
 CHARTONIANVS  
 COIVGES  
 AMANTISSIMI

3.

SALVIAE  
 FILIAE DVLCISSIMAE  
 AVRELL & VICTORICVSEI  
 MANSVETIA PARENTES





1.

A SECVM DINA  
 FVLVIVS IDEVS  
 PARENTES FVLVIAE  
 FELICITATIS IDIAEDVL  
 CIS ANCTAE VIXIT  
 ANNIS XIII MENS III  
 DIE BVSVII BENEME  
 RENTIE CERVN



2.

SEP AVGVRIO SEPT AVGVRIVS FILIVS  
 ETCAMPANVS ET VICTORIVS FRATRES  
 ET NLIA CHRYSIS CONIVXEE

3.

NOVIGIAE  
 CONIVGI  
 VENEMERENTI

4.

ΑΙ ΜΙΛΙΑΝΚΑΝΚΑΝ  
 ΑΙ ΜΙΛΙΑΝΚΑΝΚΑΝ  
 ΕΠΟΙΗΘΕΝ ΜΗΝΗ  
 ΧΑΡΙΝ



1.

CLAVDIO·EPICTECTO·Q·VI  
VIXIT·ANNIS·IIII·MES·B·VS  
DIEB·VS·IIIC·ANNI·IAS·AT·VR·NINA  
ALVMN·O·CAR·ISSIM·O  
CIVI

2.



3.

AELIAE  
NVTRICIBENE  
MERENTI

4.

IVL·TARSA·HEC  
G·SECVNDINE·COIVGI  
DVLCISIME·PAX

5.

AVRELIVARRO  
DVLCISSIME·ET  
DESIDERANTIS  
SIME·COIVX·PAX  
TIBI·BENE·DICTE





1.

ARSINOE

2.

ERMEIFVRIAE  
BENEMERENIQVAEVIXIT  
MECVMANXXXV

3.

LVCRETIVS CRESCES

4.

LVCRETIA·PAXTECVM  
INDO

5.

RATIAE  
AQVI  
T



1.

EVCHARIS·ES·T·MATER·PIVS·ET·PATER·EST·M  
 VOS·PRECOR·O·FRATRES·ORARE·HVC·QV·ANDO·VENI  
 ET·PRECIBVS·TOTIS·PATREM·NATVM·QV·ERO·CATIS  
 SIT·V·ESTRA·MENTIS·AC·APES·CARA·MEMINISSE  
 VT·DEVS·OMNIPOTENS·AC·APENINSA·ECVLAS·SERVET

2.

DIXIT·ET·HOC·PATER·OMNIPOTENS·CVM  
 DE·TERRA·SV·MPTVS·TERRA·E·TRADERIS·HV  
 SIC·NO·BISSITA·FILLA·ETA·CA·PE·CR·HIST  
 BIS·DE·NOS·SEPT·EM·Q·ANNOS·IME·SA  
 HA·EC·ILLI·PER·CR·HISTVM·F·VERAT·SIC



AVGLIB·PRAEPOSITVS·TABERNACVLO  
 IDISORORIBENEMERENTI·QVAE·VIXIT·AN  
 SORORI·QVAE·VIXIT·ANNIS·XVII·SERAPI  
 XXXV·CHRY·SOMALLO·PATRI·QVIVIXIT·AN  
 FRATRI·QVIVIXIT·ANNIS·XXXII·NICEN  
 XV·LVNATE·EIVSDEM·CHRY·SIDIS  
 AE

0 25 50 75

*Scala di Centimetri*





1.



2.



3.



4.



5.





1.

VERIC M VNDVS

2.

ΠΕΤΡ  
C

ET  
FILIUS AV SANCTIS

3.

RIE  
EI

MM ▷  
SILVIN FRT

4.

M

ZOYCTI

NOC





BULLETTINO

DI

ARCHEOLOGIA CRISTIANA



# BULLETTINO

DI

## ARCHEOLOGIA CRISTIANA

DEL COMMENDATORE

GIOVANNI BATTISTA DE ROSSI

---

Serie Quarta — Anno Quinto

---

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

1887



---

## AVVERTENZA

---

Nel settembre dell'anno 1888 fu stampato il fascicolo di compimento del Bullettino 1886. Dopo un anno viene finalmente in luce il volume intero per il 1887, nel quale si tratta delle scoperte fatte nell'anno corrispondente al titolo o poco prima. Ma poichè la dichiarazione ne è dettata nel 1889, si fa talvolta menzione di trovamenti posteriori, e si citano libri pubblicati anche nel 1889. Del quale anacronismo rende ragione il fatto della ritardata edizione del volume pertinente all'anno 1887.

Roma, Settembre 1889.





## Nuove scoperte nel cimitero di Priscilla per le escavazioni fatte nell'a. 1887.

---

Le escavazioni continuate dalla Commissione di archeologia sacra nel cimitero di Priscilla volgendo l'anno 1887 hanno fruttato scoperte varie, che è necessario divulgare e dichiarare prima di accingerci al ragionamento sintetico intorno ai monumenti più antichi di quell'insigne necropoli analizzati nel *Bullettino* 1886.

Rammentino i lettori, che nel *Bullettino* 1884-85 p. 59-85 fu dato ragguaglio delle scoperte fatte nel piano inferiore del cimitero. Quivi fu descritto ciò che allora era stato rinvenuto nella via retta lunghissima, nel mezzo della quale è aperto il maggior lucernario; la quale via da un lato fa capo alla grandiosa scala discendente dalla superficie del suolo a tutti i piani del sotterraneo. Ne fu allora sterrato il tratto, che dal lucernario va alla scala; dell'altro tratto opposto è stata tentata nel 1887 l'esplorazione in un punto solo, ove apparivano tracce ed impronte di mosaico nel sommo della fronte esterna d'un arcosolio.

Il Séroux d'Agincourt alla fine del passato secolo vide nel cimitero di Priscilla un arcosolio tuttora adorno di bella opera di mosaico, e ne pubblicò in piccolo modulo il disegno; nel quale primeggia una matrona in mezzo ad altre figure laterali imperfette ¹. Di questo mosaico niuna traccia avevo potuto

¹ D'Agincourt, *Storia della decadenza delle arti*, Pittura tav. XIII, 16.

rinvenire nelle gallerie fino allora accessibili del cimitero di Priscilla. Speri, che l'arcosolio veduto dal d'Agincourt e poi scomparso fosse quello medesimo, le cui vestigia apparivano nel sito predetto; e che le immagini in esso effigiate a mosaico fossero dei personaggi e santi storici della necropoli priscilliana. E ciò fu motivo a por mano all'esplorazione parziale di quel luogo, senza attendere che il lavoro di sterramento regolare della galleria colà fosse giunto. Veramente la speranza fu delusa; nè quello era l'arcosolio desiderato. Vedremo in breve come le tracce del mosaico delineato dal Séroux d'Agincourt sieno state poi ravvisate in luogo e circostanze di importanza assai maggiore d'ogni nostra aspettazione. Non perciò l'arcosolio adorno di mosaico nella via lunghissima del piano inferiore demerita, che se ne dia accurata descrizione ed interpretazione. I mosaici nei cimiteri sotterranei suburbani sono rarissimi, e per lo più contemporanei delle sepolture; cioè dell'età in che durò l'uso sepolcrale delle così dette catacombe romane. L'ultimo limite della quale età essendo i primi anni o decenni del secolo quinto ¹, i nostri mosaici cimiteriali sono necessariamente contemporanei dei più antichi monumenti di quell'arte nelle basiliche e negli altri edifici sacri di Roma cristiana. Oltre ciò, il mosaico ora scoperto ha la prerogativa di presentarci a fronte dell'adorazione dei magi una scena di soggetto biblico non mai fino ad ora vista nei dipinti sotterranei. Di sì raro monumento iconografico però rimangono appena pochi frammenti e le impronte dei cubi sullo stucco; le figure sono state da rozze mani distaccate a pezzi e barbaramente distrutte.

¹ Roma sott. III p. 562 e segg.

## CAPO I.

**Arcosolio, probabilmente d'una vergine sacra,  
adorno di mosaici effigianti l'adorazione dei magi  
ed una scena della passione.**

I frammenti superstiti del sopra detto mosaico sono quasi tutti cubi di marmo bianco e rosso e di smalto, appartenenti ai fondi della parte esterna e della volticella ed al fregio che ne incornicia la decorazione iconografica. Della parte figurata rimangono appena le impronte a contorni più o meno incerti sullo stucco nella volticella dell'arco. Del figurato nella lunetta quasi nulla si discerne. Mi sembra quivi intravedere i lineamenti di due figure laterali in piedi palliate, rivolte verso il mezzo; probabilmente i due principi degli apostoli ai lati del Salvatore. Ma della figura centrale nulla rimane. Nella fronte esterna sopra la cima dell'arco ravviso le tracce d'una piccola tabella quadrata con anse a coda di rondine: ed ai fianchi dell'arco in ciascun lato una figura in piedi, che non oso definire. Nella volticella abbastanza chiara è l'immagine di donna orante nel quadro centrale: meno chiari, ma pure visibili, sono i gruppi delle figure nelle scene laterali. Il ch. sig. ab. Wilpert col suo occhio sagace ha potuto ravvisarne i contorni e delinearne il disegno, che esibisco nella tavola I-II; del quale io medesimo con attento studio ho riconosciuto la verità. Dirò in primo luogo della orante, che senza dubbio è la persona sepolta nell'arcosolio; poi delle due scene laterali.

La orante vestita d'ampia tunica ha sul capo il velo piegato e cadente da ambi i lati in simmetria, come in molte immagini simili a questa, segnatamente del secolo quarto. Quel velo può competere egualmente a matrona coniugata ed a vergine

sacra solennemente velata come sposa di Cristo ¹. Nel caso presente però è assai probabile che cotesta orante velata sia veramente una vergine sacra. Imperocchè tra la terra dinanzi l'arcosolio sono stati raccolti quattro frammenti dell'epitafio seguente, inciso in lettere trascurate del secolo in circa quarto: la colomba ha nel becco un ramoscello d'olivo.



BAEATISSIMAE *Virgini*. . . . .  
 DOMINE THEODORA INNOCENTISSIMAE  
 Q·VIXIT·AN·X·XII·M·III BVRGO, ...  
 ALEXANDER · FRater fecit

Nella linea 2 lo scalpellino errò segnando THEODORA in luogo di THEODORAE. Che cotesta Teodora sia stata non semplice donzella, ma *virgo Dei*, cioè a Dio consacrata e velata, il complesso di parecchi indizi lo persuade. Il titolo *beatissimae*, proprio dei martiri e santi onorati di pubblico culto, talvolta però dato anche a fanciulli, che per l'innocenza dell'età loro erano giudicati consorti dei santi ², bene s'addice a vergine *innocentissima*, che con vita degna della solenne professione verginale avesse edificato i fedeli ed onorato la chiesa. Il titolo *domin(a)e*

¹ Sulle vergini sacre e sul loro velo vedi l'egregio recentissimo trattato del Wilpert, *Die gottgeweihten Jungfrauen in den vier ersten christl. Jahrhund.* nel *Zeitschrift für Kath. Theologie* 1889 p. 302 e segg.

² V. Bull. 1880 p. 94, 95. Dalle recenti escavazioni nel cimitero di s. Felicità è venuto in luce il titoletto seguente:

BEATISSIMO BON  
 O QVI  $\frac{27}{4}$   $\frac{1}{2}$  ANNOS  
 III ET MENSIS III  
 ET D XXV D EST  
 V KAL OCTOB ET HO  
 RA NONA

premessso al nome di Teodora senza l'aggiunto *sorori*, sembra onore fattole non tanto a nome del fratello, che pose il titolo, quanto a nome di tutti: imperocchè Girolamo appellando *domina* la vergine *Eustochium* scrisse: *dominam vocare debeo sponsam Domini mei* ¹. Ma ciò, che più stringe, è la formola segnata nella linea 3^a, ove dopo registrata l'età d'anni 22 mesi 3, fu aggiunto: BVRGO (*birgo, virgo*) e segue la traccia della lettera A... (*annis...*). Qui è chiaro, che il vocabolo *virgo* è adoperato non secondo l'uso ordinario della parola, ma nel significato suo spirituale e sacro; e che sono computati gli anni della verginità separatamente da quelli della vita, cioè dal giorno della solenne professione, come in altre iscrizioni gli anni del sacerdozio e del matrimonio. L'età, nella quale le vergini erano ammesse alla professione ed al velo, variò secondo le circostanze delle persone, dei luoghi e dei tempi ². In Roma Marcellina sorella di s. Ambrogio fu velata circa il 352 dal papa Liberio in assai fresca età. Irene sorella di Damaso morì non ancora ventenne; ed era *virgo sacrata, devota Christo* ³. Così nell'epitafio di Teodora vissuta poco oltre i ventidue anni furono numerati quelli della professione di verginità.

Che cotesto epitafio abbia relazione coll'arcosolio, dinanzi al quale ne giacevano i frantumi, lo indica il graffito seguente tracciato nella fascia di color rosso, che incornicia la fronte del monumento arcuato.

A  
LES  
SAN  
D E R  
V I R G

¹ *Epist. 22 ad Eustochium* (Migne, *Patrol. Lat.* XXII p. 395).

² V. Duchesne, *Origines du culte chrétien* p. 407.

³ *Inscr. christ.* II p. 104, 42.



Alessandro è appunto il nome del fratello di Teodora vergine, che le fece il sepolcro. La pietra però non conviene alle dimensioni della mensa dell'arcosolio, e sembra appartenere ad un semplice loculo. Il graffito non è antico, ma del tempo in che il mosaico fu distaccato. Chi ordinò od eseguì quel barbaro atto sembra aver voluto lasciare sul posto rozza memoria delle lettere scritte nella cartella ansata di mosaico, prima di staccarle, insegnandoci che quivi si leggeva: ALEXANDER ¹. . . . VIRGINI. . . Forse la vergine Teodora fu dapprima deposta in un semplice loculo, finchè non fu terminato il nobile arcosolio adorno di mosaico. Sulla calce, che sigillava la mensa dell'arcosolio, quando era tuttora fresca fu graffito DEPOSITUM KAL SEPT.

Assumendo adunque come quasi certo, che la orante effigiata nel mosaico in cima alla volticella sia stata una vergine sacra, terremo conto di questo dato dichiarando le due scene laterali. La prima delle quali alla destra della orante rappresentava i magi, che offrono i doni al divino infante adagiato sulle ginocchia della beata Vergine seduta in cattedra. Le impronte rimaste fanno distinguere chiaramente le forme dei pilei frigi sul capo dei magi e delle loro tuniche succinte: talchè è chiaro la rappresentanza qui non essere stata diversa dal tipo consueto delle scene dell'epifania nei monumenti del secolo in circa quarto. È però notevole, che attorno al capo del divino figliuolo appare tracciato il nimbo, non attorno a quello della madre. L'ho verificato con certezza; e ne ragioneremo in fine.

La descritta rappresentanza per doppio titolo conviene in modo speciale al monumento d'una vergine sacra. È notissimo, che la beata Vergine fu considerata come il tipo e l'esemplare per eccellenza delle vergini sacre ²: perciò nel grande mosaico

¹ Il nome *Alexander* espresso nel graffito, secondo la pronuncia volgare, *Alessander* dee essere imputato alla rozzezza del moderno scrittore.

² Vedi i trattati di s. Ambrogio *De institutione virginum* e *De virginibus* (Migne, *Patrol. Lat.* tomo XVI).

in s. Apollinare nuovo di Ravenna la lunga schiera delle sante vergini maestosamente procede dietro i magi verso il trono della Vergine madre col divino figliuolo corteggiato dagli angeli ¹.

Inoltre l'epifania era una delle feste maggiori, nelle quali si dava solennemente alle vergini il sacro velo: *Devotis Deo virginibus, nisi aut Epiphaniarum die aut in albis paschalibus aut in apostolorum natalitiis sacrum minime velamen* (episcopi) *imponant*, scrisse il papa Gelasio l'a. 494 seguendo *prisca constituta* ².

Non così facile sarà il trovare qualche relazione tra la scena dell'epifania e quella, che le fa riscontro nel lato opposto. Un personaggio vestito di tunica e pallio cinto il capo di nimbo ³, accompagnato da due ammantati di lungo pallio, sta dinanzi ad un uomo sedente vestito di lunga tunica e sembra anche di pallio. Il nimbo, che già nell'altra scena abbiano veduto cingere il capo del solo Gesù Cristo, è anche qui segno caratteristico della sua divina persona. Egli sta dinanzi ad uno dei tribunali, ai quali fu tratto nella passione.

Siffatta scena non è stata mai vista nelle pitture cimiteriali. È notissimo, che nei sarcofagi fino dalla metà almeno del secolo quarto ⁴, nella bellissima cassetta eburnea di Brescia ⁵, nei mosaici di s. Apollinare nuovo ⁶ è effigiata la scena di Pilato

¹ Garrucci, Arte crist. tav. 244: cf. Le Blant, nella *Révue arch. Déc.* 1877 p. 356.

² *Ep. 14 ad episcopos per Lucaniam et Brutios et Siciliam* § 12 ed. Thiel p. 362, 369: cf. Duchesne, l. c. p. 408.

³ Anche di questo nimbo ho ravvisato con certezza il contorno, come fu delineato dal Wilpert.

⁴ Ho principalmente in mira il sarcofago di Giunio Basso sepolto nel 359, e quelli del museo Lateranense provenienti l'uno dalla basilica di s. Pietro, l'altro da quella di s. Paolo, che per lo stile della scultura sembrano della prima metà del secolo quarto (Bosio, Roma sott. p. 45, 85, 155; Garrucci, l. c. tav. 322, 2; 323, 4; 358, 3).

⁵ Garrucci, l. c. tav. 445.

⁶ L. c. tav. 251, 4.

sedente *pro tribunali*; nè in essa mancano gli accessori alludenti all'essersi il preside romano lavate le mani dal sangue dell'innocente, che gli Ebrei volevano crocifisso. Questa scena onorevole per il Salvatore è la principale, anzi quasi la sola tra tutti gli episodii della passione, che si ardì effigiare, segnatamente nei bassirilievi dei sarcofagi. Nel presente mosaico però niun indizio appare del tripode col bacile dell'acqua o del ministro, che gliela porge. Nell'evangelo figurato del celebre codice di Rossano Pilato è ritratto senza verun segno alludente alla lavanda delle mani; ma quivi i vessilli imperiali ed altri attributi proprii del tribunale del preside romano dipingono al vivo la scena, nè lasciano il menomo dubbio intorno alla sua significazione ¹. Si è detto, che in un sarcofago di Arles il Cristo è effigiato dinanzi ad Anna od a Caifa ²: quella scena è del giudizio di Daniele contro gli accusatori di Susanna, non episodio evangelico della passione ³. In uno dei quadri a mosaico della basilica di s. Apollinare nuovo il Salvatore accompagnato da due scribi palliati sta dinanzi al sinedrio presieduto da Caifa: quivi tre pontefici siedono ⁴. Nella cassetta eburnea di Brescia sul medesimo piano il Salvatore è effigiato condotto da satelliti in tuniche succinte da un lato dinanzi a Pilato e dall'altro dinanzi a due giudici sedenti in cattedra, che l'Odorici stima essere Anna e Caifa uniti ⁵. Più coerentemente alla storia evangelica il Garrucci opinò, che i due sedenti vogliano significare Caifa col sinedrio ⁶: come i tre sedenti nel mosaico

¹ Gebhardt e Harnack, *Evangeliorum codex Rossanensis* tav. XIV p. XLI: cf. Le Blant nella *Révue arch. Janv.* 1889 p. 25; de Waal nel *Röm. Quartalschrift* etc. I (1887) p. 192..

² Kraus, *Realencyklop.* II p. 97.

³ V. Le Blant, *Les sarcophages d'Arles* pl. VIII p. 15; e nella *Révue archéologique* l. c. p. 30.

⁴ Garrucci, l. c. tav. 250, 6.

⁵ Odorici, *Antichità crist. di Brescia* p. 72.

⁶ Garrucci, l. c. VI p. 66.

di Ravenna. Nell'arcosolio, che illustriamo, il Salvatore parmi che stia tra due scribi dinanzi ad Anna; il quale lo interrogò solo. Nè cotesta nè simile rappresentanza era stata fino ad ora vista giammai nei monumenti antichi sepolcrali. Nell'evangelario figurato del tempo di Egberto arcivescovo di Treveri (a. 975-993) il Salvatore da tre accusatori è tratto e presentato al tribunale di Anna, sedente solo e designato dal nome ANNAS ¹. Già altre volte ho notato, che i primi prototipi di tutto il vecchio e nuovo testamento figurato sono assai antichi, e furono ideati probabilmente fino dal secolo quarto ². Nell'arcosolio, che illustriamo, il musaicista volendo porre a riscontro dell'epifania una scena storica ricordante il fine della vita ed il sacrificio del Salvatore, senza però oltrepassare i limiti delle convenienze allora osservate dagli artisti cristiani nelle reminiscenze della passione sui monumenti sepolcrali, tolse da un vangelo figurato e prescelse la scena che vediamo, probabilmente per ragione di simmetria; essendo così ambedue i gruppi composti di tre figure stanti dinanzi ad una sedente. Su cotesto studio di simmetria nel disporre i gruppi dei sarcofagi è stata più volte chiamata la nostra attenzione dal Le Blant, e recentemente a proposito della figura di Pilato sedente *pro tribunali* ³: studio in speciale modo notevole nei monumenti del secolo quarto e del quinto, quando l'antico simbolismo e le sue reminiscenze si venivano obbliterando, e nelle rappresentanze delle scene bibliche veniva prevalendo il senso meramente storico. Alla quale età

¹ Kraus, *Die Miniaturen des CODEX EGBERTI* tav. XLVI p. 24. Nella medesima pagina del codice in due piani inferiori sono ritratte la negazione di s. Pietro e la flagellazione ordinata da Pilato: un esametro scritto partitamente sui tre piani ne spiega i soggetti: ANNAS QVEM DAMNAT - PETRVS NEGAT - ISTE (*Pilatus*) FLAGELLAT.

² V. Bull. 1882 p. 149 e segg.; cf. Doppert, *Zur Geschichte der Elfenbeinsculptur* p. 5 (dal *Repertorium für Kunstwissenschaft* VIII (1885) fasc. 2).

³ V. Bull. dell'Ist. arch. Germ. 1888 p. 93.



dee essere attribuito il mosaico priscilliano, come in brevissime parole mi sarà facile persuadere.

Il nimbo, del quale è cinto il capo del Salvatore adulto e bambino, non però quello della Vergine madre, conviene al periodo dell'arte cristiana, che corse dalla seconda metà in circa del secolo quarto alla prima del quinto. La condizione sotterranea e regolare dell'arcosolio, non addossato alla parete della galleria da più o meno lunga età già preesistente, come vedremo in altre parti del cimitero di Priscilla, ma scavato contemporaneamente agli altri arcosoli e loculi dell'ambulacro, è argomento manifesto della sua età non posteriore alla seconda metà in circa del secolo quarto. Del rimanente, quando tutta la lunga galleria sarà stata esplorata, e la cronologia delle sue singole parti fermamente stabilita, quella dell'arcosolio adorno di mosaico, fin qui descritto e dichiarato, riceverà nuova luce e potrà essere circoscritta entro termini più o meno precisi.

## CAPO II.

### **Grande scala discendente a tutti i piani del cimitero.**

La lunghissima via del piano inferiore, della quale ho ragionato nel principio del presente discorso, termina in alquanti gradini, che salgono ad uno dei pianerottoli della scala maggiore del cimitero. Questa dalla superficie del suolo discendeva a tutti i livelli e piani diversi della sotterranea necropoli priscilliana. Era sepolta nelle macerie e rovine dei suoi muri, archi, volte crollate e del suo vestibolo; imboccava in un ampio ed alto ambulacro del piano inferiore rinfiancato di archi costruiti e fiancheggiato da cubicoli rinforzati da murature, illuminato in antico da lucernari oggi interrati ed accecati. Sembra luogo frequentato ed insigne. Perciò, perduta la speranza di trovare sotto il lucernario maggiore della via lunghissima il celebre

*cubiculum clarum* ricordato nel *Liber pontificalis*, frequentato dai visitatori dei monumenti dei martiri nell'età della pace, nel quale furono sepolti il martire Crescenzone ed il papa Marcellino, la Commissione di archeologia sacra volse le sue cure allo sterramento e ristauro dell'ampia scala, sperando di poter ravvisare in una delle cripte a piè della medesima il desiderato cubicolo ¹. Rinvenimmo però tutto il luogo tanto devastato e spogliato dei suoi ornamenti, che non vi potemmo raccogliere altro che frantumi di sarcofagi e di titoli sepolcrali privi di valore storico. Forse continuando l'esplorazione regolare della grande arteria sotterranea allineata con la scala al livello del piano secondo, e sterrando la rete di gallerie, che indi diramano le loro braccia e si intersecano a dritta ed a sinistra, scopriremo qualche indizio di valore storico dei sepolcri più insigni di sì grandiosa regione del cimitero. Parve intanto più opportuno tentare l'esplorazione delle cripte al livello del primo piano della scala: e fu pensiero felicissimo, coronato da insperati successi, come a suo luogo narreremo. Intanto fa d'uopo dare qualche cenno intorno alle cose più notabili osservate nell'esplorare cotesta ampia e profondissima scala.

Essa non solo discende ad ambedue i piani principali del cimitero, ma giunta al secondo si profonda per un braccio laterale di quarantadue gradini fino al livello delle acque sotterranee, e quivi termina in un quasi bacino quadrilungo. Il bacino non è molto profondo, nè sarebbe stato bastante all'immersione. L'acqua però in antico fu probabilmente assai più copiosa, che oggi non è; ed il suo livello salì sopra gli ultimi gradini della scala, talchè per essi si potè discendere ed immergersi, come nel cimitero di Ponziano, in una vera piscina battesimale. Cotesto braccio di scala non ha loculi incavati nelle pareti, nè dà accesso a gallerie cimiteriali; pare che lo scopo di quel

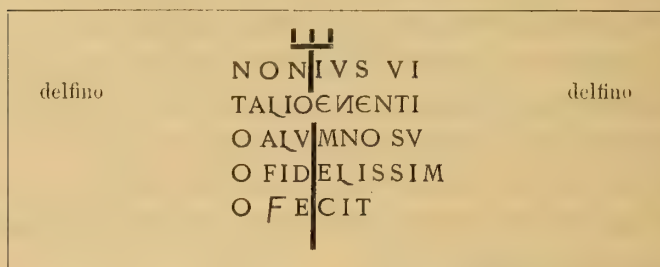
¹ V. Bull. 1883-84 p. 60, 68, 69.



descenso sia stato unicamente quello di giungere al livello dell'acqua, e di apparecchiare quivi il bacino o piscina che abbiamo descritto.

Le iscrizioni trovate sotto le terre e macerie, di che era pieno il vano della scala ed il primo tratto dell'ambulacro con i cubicoli laterali a piè della medesima, erano quasi tutte ridotte a meschini frantumi: ne prescelgo per la pronta edizione pochissime, notabili per qualche particolarità istruttiva e degna di speciale osservazione.

Ricomponendo due frammenti della lastra di chiusura d'un loculo, abbiamo interi lo scritto ed i simboli del titolo cimiteriale seguente:



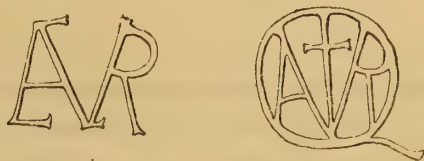
Le lettere non accurate possono essere della fine in circa del secolo terzo o dei principii del quarto: il nome del defonto fu inciso male e parmi si debba leggere *Eventio*. Gli fece il titolo *Nonius Vitalio* come a suo *alumno fidelissimo*: in una delle iscrizioni della famiglia antichissima priscilliana leggiamo la medesima formola ¹. *Fidelissimo* è epiteto assai adoperato negli epitaffi di servi e liberti; e già più volte ho avvertito, che nell'epigrafia cristiana gli *alumni* sogliono essere servi o liberti ². Ciò che in questa pietra stimo assai notevole, è il tridente graffito

¹ V. Bull. 1886 p. 92 n. 136.

² V. Bull. cit. p. 127.

in mezzo all'epigrafe. Fu tracciato dopo che le lettere erano già incise; e perciò la sua asta verticale è interrotta, ove s'imbatte nella scrittura; e tutta la figura è frapposta allo scritto in modo, che si scorge tosto l'inserzione fattane dopo inciso lo scritto da quella mano medesima, che graffì ai due lati i delfini. Nè il tridente spicca in guisa da servire in alcun modo ad ornamento: la sua inserzione postuma fu evidentemente fatta con speciale studio di completare il gruppo dei delfini col tridente; nè a scopo ornamentale artistico, ma con intenzione simbolica. Ciò conferma con esempio luminoso quanto più volte ho scritto sul valore di segno crociforme da ravvisare nel tridente accoppiato ai delfini nei monumenti cristiani; ed appagherà gli intelletti desiderosi di prove sempre più chiare per smettere ogni dubbio.

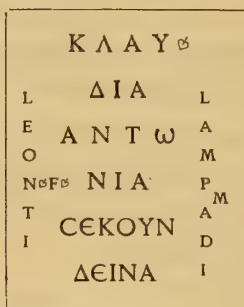
Un'altra epigrafe giacente nel medesimo luogo merita considerazione per la singolarità della sua forma, e per la manifesta relazione sua con i segni crociformi più o meno dissimulati nei monumenti cimiteriali romani. In un frammento di mensa d'arcosolio o coperchio di sarcofago, sulla grossezza, sono accuratamente incisi i due monogrammi o nessi di lettere seguenti. Il loro disegno è alla metà del vero.



Di siffatti monogrammi di nomi proprii e della loro antichità nei titoli sepolcrali cristiani trattai fino dall'anno primo del mio Bullettino (1863 p. 33 e segg.). Eccone un nuovo esempio rarissimo; imperocchè esso ci dà il gentilizio ed il cognome legati in due nessi monogrammatici di assai facile interpretazione: VALERI QVARTI. Il gentilizio può essere decifrato anche AVRELI; ma poichè nel cognome QVARTI la V nella sigla centrale A/ vale VA, è probabile che anche nel

nesso precedente la V centrale debba essere preposta all'A nella lettura ed interpretazione. Or bene, si noti la studiata disposizione del nesso delle lettere QVARTI, talchè spicca in esso la croce chiusa entro il cerchio. E si confrontino con questo insigne esempio di croce studiatamente effigiata nel nesso delle lettere d'un nome proprio il nesso Y eretto in cima al monogramma del nome TYRANIO in un sarcofago delle cripte di Lucina ¹, ed i sigilli di tegole altre volte discussi ed interpretati nel Bullettino ².

Sulla fronte d'un sarcofago, del quale rimane intera la cartella centrale con l'iscrizione, si legge l'epigrafe seguente incisa in lettere regolari, ma non eleganti, della fine in circa del secolo terzo.



Benchè nel trascritto titolo non appaiano segni certi di cristianità, mancano però al tutto quelli di paganesimo; ed il luogo, ove giaceva il marmo insieme ad altri frammenti di sarcofagi senza dubbio cristiani, il dettato dell'epigrafe simile a tante del medesimo tempo spettanti ai sepolcri sotterranei cristiani, me la fanno credere anch'essa propria della necropoli priscilliana. La polionimia di Claudia Antonia Secondina è indizio manifesto di nobiltà: i cognomi latini scritti a colonna

¹ Roma sott. I p. 344 e seg.; Bull. 1863 p. 35.

² Bull. 1870 p. 9.

lateralmente sono senza dubbio dei figliuoli di lei, imperocchè presso ad essi sono incise le sigle F · M (*filii matri* o *fecerunt matri*). I cognomi *Leonti*, *Lampadi* enunziati in vocativo in luogo del nominativo, come in molti latercoli militari, sono ambedue notissimi nelle storie e documenti del secolo quarto; essendo stati agnomi diacritici di personaggi pervenuti ai sommi poteri ed onori fino dalla prima metà di quel secolo. *Flavius Domitius Leontius* ottenne i fasci l'anno 344; ed un suo consanguineo, probabilmente nipote, *Domitius Felix Leontius* morì *neophytus* e fu sepolto nella regione Liberiana del cimitero di Callisto ¹; un'altra nipote *Valeria Severa Leontia clarissima femina* seppellì il figliuolo *clarissimus puer* presso il martire Zotico nel territorio tusculano ². Lampadio nel 355 prefetto del pretorio d'Italia, i cui nomi gentilizi furono *C. Caesonius Rufus Volusianus* ³, fino dai primi passi nel corso degli onori, al tempo dell'impero di Costantino, celebrando con grande fasto la sua pretura, profuse larghezze ai mendichi che facevano stazione nel Vaticano; cioè nei portici della basilica di s. Pietro, come sagacemente ha notato il Duchesne, deducendone nuovo argomento per l'esistenza e la frequentazione di quell'apostolico santuario assai prima del 355 ⁴. Se i fratelli Leonzio e Lampadio, che seppellirono nel cimitero di Priscilla la madre Claudia Antonia Secondina, abbiano avuto alcuna attinenza genealogica con i due insigni personaggi, di che ho fatto menzione, nè la nomenclatura della madre nè altri argomenti e confronti ce ne danno indizio.

¹ V. Roma sott. III p. 720.

² V. la mia dissertazione « Il monastero di s. Erasmo e la casa dei Valerii sul Celio » p. 14 (Studi e docum. di storia e diritto 1886 p. 239, 240).

³ V. Seeck nell'*Hermes* XVIII p. 294; e nell'edizione delle epistole di Simmaco p. CLXXVIII.

⁴ V. Duchesne, *Liber pontificalis* I p. CVI.

Finalmente noterò, che nella predetta scala sono state rinvenute due tegole coll'impronta del sigillo circolare seguente:

OPVS DOL · IVLI · THEODOTI · EQ · R · FIG  
SAL · EX · P · FL · TITIANI C · V ·

cavallo in corsa ¹

Ne abbiamo già registrati altri esemplari nella regione più antica del cimitero di Priscilla ²: ed anche il Boldetti ne trovò entro il medesimo cimitero ³. Coteste tegole provengono dalle *figlinae Sal(aren)ses* o *Sal(ariae) ex praediis Flavii Titiani clarissimi viri* ⁴. È degno d'osservazione, che una *civitas Figlina* fuori della porta Salaria più volte è nominata negli atti dei martiri ⁵. Il Marini affermò, che si dee quel nome emendare *Fidena* ⁶. Ma, commentando la vita di Silvestro nel *Liber pontificalis*, il prelodato Duchesne ha posto in chiaro, che la lezione *civitas figlina* è genuina; e che esiste un grande stabilimento di figuline (*tegularium*) con le abitazioni dei figuli, quasi a modo di *vicus*, al terzo miglio della Salaria tra il cimitero dei Giordani e quello di Priscilla ⁷. Naturalissima adunque è la frequenza delle tegole fornite dalla *figlinae Salarenenses* di Flavio Tiziano nel contiguo cimitero di Priscilla. Del rimanente se ne rinvencono anche in altri e lontani cimiteri: numerose sono in quello di Domitilla presso l'Ardeatina.

¹ V. Marini, *Iscr. doliari* n. 948.

² V. Bull. 1886 p. 75, 80.

³ Osserv. sui cimit. p. 534, 574.

⁴ Intorno a cotesto personaggio v. il Bull. 1875 p. 58.

⁵ V. Allard, *Les dernières persecutions du troisième siècle* p. 206.

⁶ *Iscriz. doliari* p. 130.

⁷ Duchesne, l. c. p. 197.



## CAPO III.

**S. Pietro, che riceve il volume della legge evangelica;  
scena dipinta nella volta d'un cubicolo  
del primo piano del cimitero.**

Nel primo piano della grande scala sopra descritta, alla sinistra di chi discende, è aperto l'ingresso ad una galleria tutta rinforzata da costruzioni; lungo la quale apparivano le porte di due cubicoli pieni di terre e rovine precipitate dai lucernari. Estratte le terre, trovammo il primo cubicolo tutto devastato: ma nell'arcosolio in fondo al secondo rimaneva buona parte della scena di Orfeo citarizzante tra gli animali in affresco; nella volta erano visibili le tracce assai scolorite d'un grande dipinto rappresentante il Salvatore sul globo tra due apostoli, ad uno dei quali (a sinistra) egli dà il volume dispiegato. Cotesto gruppo, notissimo nei monumenti nell'iconografia cristiana del secolo quarto e seguenti, non era peranco stato visto mai nei dipinti dei cimiteri sotterranei. Perciò è degno di speciale attenzione: ma quasi appena scoperto, e tolto l'appoggio delle terre, l'intonaco di stucco si disciolse e cadde in pezzi. Il sig. abate Wilpert sopra lodato ha fatto un abbozzo di disegno della parte superstita, supplendo il resto secondo la fresca reminiscenza di quanto vedemmo prima che l'intonaco precipitasse. Questo abbozzo del dipinto tutto scolorito e lacero esibisco nella tavola VII; e m'accingo a dichiararlo ¹.

Che in questo dipinto sia riprodotta la composizione del Salvatore in mezzo ai due principi degli apostoli, designata nei monumenti coll'epigrafe *Dominus legem dat* scritta sul volume consegnato a s. Pietro, ognuno a prima giunta lo intende. L'apo-

¹ Il medesimo Wilpert ha dato un cenno di descrizione di questa pittura nel *Röm. Quartalschrift* di Mgr. de Waal 1888 p. 90.



stolo stante alla destra teneva con ambe le mani il volume rotolato e chiuso; l'altro riceveva dalla sinistra del Salvatore il volume dispiegato, sul quale non apparve traccia veruna di lettere. I caratteri iconografici dei due apostoli sono poco discernibili, ma il confronto colle molte notissime ripetizioni di cotesto gruppo non lascia il menomo dubbio intorno ai loro nomi. Quello che riceve il volume è Pietro, l'altro è Paolo.

Intorno all'interpretazione e valore di questa composizione e della epigrafe solenne, che ne compendia il senso (DOMINVS LEGEM DAT), non voglio ripetere quanto altre volte ho scritto nel Bullettino ¹. Solo citerò alquanti versi d'un insigne carme epigrafico, soprammodo opportuni a confermare e svolgere il significato di cotesta scena iconografica. Neone vescovo di Ravenna, verso la metà del secolo quinto, dettò o fece comporre epigrafi metriche per i mosaici da lui ordinati, rappresentanti scene bibliche ². Sotto quella della visione di s. Pietro, che precedette il battesimo del centurione Cornelio, dopo i versi relativi a quel fatto, il carme epiloga le prerogative del principe degli apostoli così ³:

v. 10 *Euge Simon Petre, quem gaudet mens . . . . . Christi*  
*Lumen apostolicum cunctos ornare per annos.*  
*In te sancta Dei pollens ecclesia fulget,*  
*In te firm(a) suae domus fundamenta locavit*  
*Principis aetherei clarus per saecula natus.*

¹ V. Bull. 1868 p. 39 e segg., 92; 1881 p. 102; ed il testo illustrante i mosaici del mausoleo di s. Costanza nell'opera « I mosaici delle chiese di Roma »: cf. Garrucci, l. c. I p. 394, 395.

² V. *Inscr. christ.* II p. XXXVIII.

³ Il Garrucci, (l. c.) cita tre di questi versi, come scritti sotto la scena del Salvatore assiso in mezzo ai dodici apostoli, consegnante il volume a s. Pietro. Agnello Ravennate, dal quale solo abbiamo il carme nella vita di Neone, lo addita tutto scritto sotto il quadro rappresentante la visione predetta. Ma i primi nove versi si riferiscono a quel soggetto speciale; i seguenti si allargano nell'argomento generale delle prerogative di s. Pietro.

15 *Cunctis clara tibi est virtus censura fidesque :  
 Bis senos inter fratres in principe sistis  
 Ipse loco LEGESQUE NOVAE TIBI DANTVR AB ALTO,  
 Quis fera corda domas hominum, quis pectora mulces  
 Christicolasque doces tu (unum) omnes esse per orbem* ¹.

I versi 16-19 spontaneamente chiamano a confronto la laconica formola: *Dominus legem dat*, della quale sono svolgimento eloquente, alludendo alla nuova legge data *ab alto* al principe degli apostoli. Nella pittura novellamente scoperta il *Signore, che dà la legge al principe degli apostoli*, ha il globo celeste sotto i piedi, gli apostoli stanno fuori di quel globo; il medesimo si vede nel musaico del battistero di Napoli fatto nella seconda metà del secolo V ². In un bellissimo sarcofago dell'età costantiniana trovato nel Vaticano ³ il Signore siede avendo per isgabellò la volta del cielo personificato: ordinariamente sta sul monte santo, dal quale sgorgano i fiumi simbolici. In somma il Signore non consegna il volume della sua legge a Pietro conversando cogli apostoli sulla terra; ma glielo porge dal cielo (*ab alto*) dopo l'ascensione, o dal mistico monte. La scena è tutta ideale e riceve luce dalle parole segnate in capo al più antico catalogo superstite dei vescovi romani: *passus est Dominus noster Jesus Christus etc. et post adscensum eius beatissimus Pe-*

¹ *C. I. L.* XI, 259. Il testo trasmessoci dai codici di Agnello nella vita di Neone in alcuni passi è guasto. Nel v. 10 i codici *mens area, aera*: lo Studemund ed io proponemmo di emendare *mens sacra* (v. Bormann, *C. I. L.* l. c.); ma il metro rimarrebbe imperfetto. *Mens aurea* converrebbe al metro; e forse il verseggiatore adoperò *aurea* come epiteto di sovrana eccellenza, essendo così chiamata la metropoli del mondo, *aurea Roma*. Nel v. 19 *unum* manca nei codici, ma è richiesto dal metro e dal senso; perciò l'ho supplito.

² Garrucci, l. c. tav. 269; cf. Müntz nella *Rév. arch. Janv.* 1883 p. 23 e seg.

³ Garrucci, l. c. tav. 323, 4.

*trus episcopatum suscepit*, come ho dichiarato nel Bull. 1868 p. 41 ¹.

Il Duchesne ha testè accennato, che la descritta scena gli sembra aver qualche relazione colla solenne *traditio legis Christianae* ai neofiti nel battesimo; e che i fedeli contemplandola nelle absidi delle basiliche dovevano avere viva rimembranza d'una delle più belle cerimonie di loro iniziazione; della consegna cioè dei vangeli, del simbolo della fede e dell'orazione domenicale, in somma della legge e fede cristiana ². E veramente di cotesta relazione abbiamo chiari indizi nei monumenti. Nel Bullettino del 1867 accennai, e poi altre volte ho confermato ³, che la bellissima lucerna di bronzo effigiante la mistica nave, trovata nella casa dei Valerii sul Celio, dee essere stimata strenna battesimale donata a Valerio Severo personaggio illustre; e lo prova l'epigrafe DOMINVS LEGEM DAT VALERIO SEVERO ⁴. Adunque all'iniziazione cristiana fu talvolta applicata la formola, che era propria della scena iconografica rappresentante la legge evangelica consegnata dal Signore a Pietro. Cotesta scena è effigiata in una delle antiche medaglie di devozione da appendere al collo; e pubblicandola ne dichiarai l'analogia con la formola dell'epigrafe iscritta sulla lucerna donata a Valerio Severo e la relazione con i riti battesimali ⁵. Anche la notissima tazza di vetro, ove ora tutti riconoscono graffita nell'oro la scena della

¹ Cf. Roma sott. II p. 307. Intorno a cotesto catalogo, conservato nella cronografia filocaliana dell'a. 354, ed alla sua dipendenza da quello d'Ippolito vedi (dopo quanto ne scrisse il Mommsen) Duchesne, *Lib. pont.* I p. II-VII. È incerto se le parole dell'esordio da me allegate sono d'Ippolito, ovvero del continuatore filocaliano dell'a. 354. In ogni modo sono almeno contemporanee dei monumenti più antichi rappresentanti la scena della legge data a s. Pietro; cioè della metà del secolo quarto.

² *Origines du culte chrétien* p. 291.

³ Bull. 1867 p. 27, 28; 1868 p. 34, 35; 1869 p. 45; 1876 p. 14, 54.

⁴ V. il mio scritto già sopra citato sul monastero di s. Erasmo e la casa dei Valerii p. 7.

⁵ V. Bull. 1869 p. 45, 57, 58.

legge data a s. Pietro, al Buonarroti parve fatta per il convito battesimale ¹.

Della predetta scena avevamo fino ad ora esemplari dei secoli quarto, quinto e sesto nei mosaici ²; nei sarcofagi di Roma, Italia, Francia ³; nei bicchieri di vetro ⁴; nella medaglia di devozione sopra ricordata; nel graffito d'una lastra di marmo, del quale poi diremo. Si aggiunga un gruppo di piccole figure sculte a rilievo in marmo palombino di buono stile del secolo quarto, fino ad oggi da niuno osservato. Ne rimane una sola figura da lunga età esposta al pubblico nel museo sacro della biblioteca Vaticana, quella dell'apostolo Paolo col volume semisvolto nella sinistra, colla destra accennante verso il centro del gruppo e la testa alzata verso quel medesimo punto. E manifestamente la figura della parte destra (sinistra rispetto allo spettatore) della scena iconografica, i cui antichi esemplari siamo venuti accennando ⁵. Niun esempio ne era fino ad ora apparso nelle pitture dei cubicoli cimiteriali sotterranei. Da ciò intendiamo, che costessa scena non appartiene al ciclo dell'iconografia cristiana dei primi tre secoli; essa fu ideata dopo la pace costantiniana per le absidi delle basiliche e dei battisteri ⁶: forse il primo cam-

¹ Buonarroti, Vetri p. 40.

² In quelli del mausoleo di s. Costanza e del battistero di Napoli sopra citato. In ambedue sul volume, che riceve s. Pietro, è scritto: DOMINVS LEGEM DAT (v. il testo illustrativo del mosaico di s. Costanza nell'opera dei Musaici).

³ In un solo sarcofago di Arles è incisa la formola DOMINVS LEGEM DAT (Garrucci, l. c. tav. 343, 3).

⁴ Buonarroti, l. c. (Garrucci tav. 180, 6), ove sul volume si legge il solo inizio della formola, cioè DOMINVS: Bull. 1868, l. c., ove sulla tabella, che il Signore dà a s. Pietro, è scritto LEX DOMINI.

⁵ È ignota la provenienza di questa figurina sculta a rilievo: un foro circolare dimostra che fu affissa con chiodo metallico ad una lastra, forse ad una parete di stipo o cassetta.

⁶ V. Garrucci, Vetri 2 ed. p. 84; Müntz, *Études sur l'histoire de la peinture et de l'iconographie chrétienne*, Paris 1882 p. 23, 24.



pione ne fu effigiato nella grande abside della basilica costantiniana del Vaticano ¹; ove ne è stata rinvenuta la più antica e bella ripetizione di forme classiche nella fronte d'un sarcofago ². Laonde la pittura ora scoperta nel cimitero di Priscilla dee essere imitazione di quelle a mosaico od a fresco delle absidi delle basiliche. In fatti le proporzioni delle figure grandi poco meno del vero sono straordinarie per un dipinto cimiteriale; e ne confermano la singolarità ed il tipo di imitazione di un'opera grandiosa, non originalmente ideata per l'angusta volta del sotterraneo cubicolo. Prima però di definirne più precisamente l'età, conviene dire d'un altro esemplare della descritta scena, non dipinto ma graffito su lastra di marmo, rinvenuto in una galleria di cimitero sotterraneo.

Lo vide il Marangoni affisso ad una parete nel cimitero sotto la villa Gangalandi ³; e lo pubblicò assai imperfettamente ⁴. Il marmo è conservato in Anagni nella chiesa dei ss. Cosma e Damiano, ove io ne trassi il calco, che ho sotto gli occhi; il Garrucci ne ha dato esatta delineazione (tav. 484, 14). Dicendo il Marangoni, che il marmo era affisso ad una parete, non dobbiamo stimarlo appartenente alla chiusura d'un loculo; nè possiamo certificare, che esso spetti al periodo cronologico della sepoltura nei cimiteri sotterranei. Quel marmo può essere stato posto a scopo di ornamento, anche dopo cessato in Roma l'uso della sepoltura nelle gallerie sotterranee; come i dipinti e gli ornati più volte rifatti nelle cripte storiche. Qualunque sia il tempo, in che la lastra di che ora trattiamo fu collocata

¹ V. Müntz nella *Revue arch.* Sept. 1882 p. 144.

² Garrucci, tav. 323, 4.

³ Di questo cimitero della via Salaria nuova vedi ciò che ho scritto nel Bull. 1874 p. 10 e segg.

⁴ Marangoni, *Acta s. Victorini* p. 42; Storia dell'oratorio *Sancta sanctorum* p. 171, 172: dal Marangoni il Mamachi, *Orig. Christ.* V p. 487, e Grimaud de St. Laurent, *Le Christ triomphant* p. 9 (nella *Revue de l'art chrétien* 1858).

sotterra, il suo graffito iconografico non disconviene ai primi anni del secolo quinto. Il capo del Salvatore è cinto di nimbo; s. Pietro porta la croce astata terminata in forma monogrammatica: nella zona inferiore, ove regna sul monte santo l'agnello mistico, questo non solo è cinto di nimbo, ma in cima al cerchio è graffita la croce equilatera, come nel mosaico di Sisto III in s. Maria maggiore. Niuna di siffatte note caratteristiche del secolo quinto o della fine in circa del quarto appare nel nuovo dipinto prisciliano. Quivi, nè attorno al capo del Salvatore si scorge traccia di nimbo, nè sugli omeri di san Pietro qualsivoglia forma di croce. Il dipinto adunque sembra anteriore alla fine del secolo quarto, ed ai primi anni del quinto.

Coteste osservazioni allontanano il nostro pensiero dal congetturare, che la scena iconografica di tipo dell'arte cristiana dell'età della pace, ora scoperta nel cimitero di Priscilla, possa essere il dipinto fatto fare da Celestino I (a. 422-432) in quella necropoli, del quale fa menzione il papa Adriano I nella celebre epistola sulle immagini a Carlo Magno ¹. Del rimanente nel Bull. 1880 p. 44 e segg. ho dimostrato dove e di quale forma fu quella pittura. Non sotterra, ma nella basilica di s. Silvestro eretta sopra il cimitero di Priscilla; e rappresentava i martiri regnanti con Gesù Cristo nel cielo.

#### CAPO IV.

##### **Orfeo citarizzante tra gli animali nell'arcosolio del cubicolo descritto nel capo precedente.**

L'arcosolio incavato nella parete di fondo del cubicolo descritto nel capo precedente serba in parte assai scolorito l'antico affresco. Si vegga nella tavola VII l'abbozzo di disegno a

¹ *Concil.* ed. Mansi XIII p. 801; cf. Bull. 1880 p. 45.



semplici contorni della pittura del sottarco: lo debbo alla cortesia del sovente lodato sig. ab. Wilpert, che ne ha dato una sommaria notizia del *R. Quartalschrift* di Mgr. de Waal 1888 p. 91. Orfeo citaredo siede in mezzo al gregge ed agli alberi, sui quali posano uccelli. A pie' di Orfeo e volti verso lui sono accosciati a destra il cane custode del gregge con collarino, dal quale pende un campanello, a sinistra un ariete: dietro il cane sta ritta ed attenta al suono una pecora; più lungi appaiono le vestigia del muso d'un altro animale del gregge, che non è rivolto verso il centro. Orfeo tiene colla sinistra la lira a tre o cinque corde ¹, colla destra il plettro: veste tunica cinta da fascia, ed ampio manto citaredico che copre le ginocchia fin quasi ai piedi, e gli scende dall'omero destro avvolgendolo sotto il sinistro a guisa di clamide. Nelle gambe ha le anasiridi, come in tanti altri esemplari di questa scena. Laonde non dubito punto, che abbia altresì avuto il pileo frigio sul capo; e così l'ho fatto supplire nella parte del dipinto perduta.

Non intendo ritrattare da capo dell'Orfeo nei monumenti cristiani; argomento troppo trito da quando il Bosio ne pubblicò le due rappresentanze dipinte da lui trovate nel cimitero, che appellò di Callisto, ed ora sappiamo essere di Domitilla ². Toccherò soltanto di quei punti, che sono pregio proprio e speciale del nuovo monumento.

Nei dipinti dei cimiteri sotterranei suburbani fino ad ora Orfeo era comparso soltanto in quello di Domitilla due volte, una nel contiguo di Callisto in affreschi dei secoli in circa secondo e terzo ³. L'uso adunque di quel mito sembrava, per così dire,

¹ Delle varie forme della lira v. Bottari nella spiegazione della tav. LXXI (tomo II p. 44 e segg.).

² V. Bosio, Roma sott. p. 239, 255, 627 e segg.

³ V. Roma sott. II p. 246, 355 e seg. Il Boldetti, Osserv. sui cim. p. 26 ne cita un terzo esempio del cimitero di Domitilla, che ho già avvertito (Roma sott. I. c.) essere il buon pastore con la siringa, non il Trace Orfeo citarizzante. Il Garrucci (I. c. I p. 258) scrisse, che nei dipinti dei cimiteri sotterranei Orfeo è ripetuto cinque volte; ma egli medesimo nelle tavole ne dà

confinato in due delle più antiche necropoli dell'Ardeatina e dell'Appia; nè esteso giammai alle altre. Sembrava un tentativo isolato, che non ebbe seguito nè imitatori nell'antica arte pittoria cristiana. Eccone ora un quarto esempio, non solo assai lungi dalla regione meridionale Appia ed Ardeatina, anzi agli antipodi di quella, cioè nel cimitero più settentrionale della Salaria, ma in un cubicolo del secolo quarto. Esaminiamo questo nuovo ed assai importante dato della storia della scena di Orfeo nell'iconografia cristiana.

L'Orfeo due volte dipinto nel cimitero di Domitilla è ritratto in mezzo ad animali di specie diverse, feroci e mansueti; come esigevano il mito, il suo significato ed il tipo generalmente adottato. Nel cimitero di Callisto però io ne ravvisai un esemplare diverso da quel tipo e notabilissimo; imperocchè esclusa ogni varietà di animali, sia feroci sia miti, quivi Orfeo citarizzante sta in mezzo a due sole pecore. « L'Orfeo callistiano (scrissi dichiarando quel dipinto) è manifestamente sostituito nel luogo « del pastor buono. La medesima sostituzione ci dà a vedere il « sarcofago ostiense del secolo terzo, l'unico esempio di scultura « immagine del Trace eroe cristianeggiato ¹; quivi costui siede « e citarizza tra un ariete ed un albero, sul quale è venuta a « posare una colomba. È evidente il tentativo di ridurre il tipo « del classico Orfeo ad una foggia direttamente alludente alla « personificazione di Cristo, avuta in mira nel simbolismo cri-

---

tre sole ripetizioni; quelle che ho citato, ed oggi sono a tutti note. Nella chiesa dei ss. Cosma e Damiano in Anagni, tra i marmi colà portati dai cimiteri suburbani per cura del Marangoni, era murata nel pavimento ed in parte coperta dalla parete laterale della cappella dell'altare maggiore una lastrina, nella quale appariva graffita una figura sedente col pileo frigio sul capo, e sembrava Orfeo. Pregai, che la tabella fosse smurata; ed allora vidi che il graffito rappresenta, non il mito di Orfeo, ma quello di Ati e Cibeles; nè ha relazione veruna coll'arte cristiana.

¹ V. Carlo Lud. Visconti nel tomo XV degli Atti dell'accad. pont. di archeologia p. 161-171.

« stiano » ¹. All'esempio in scultura del sarcofago ostiense è poi venuto ad accoppiarsi quello similissimo d'un sarcofago trovato in Torres di Sardegna ²; ed ora aggiungeremo una piccola gemma annulare in pasta di vetro bianco del museo di Spalato, ove *Orfeo pastore* sta in mezzo al gregge ed agli alberi ³. Ma niun esempio è più eloquente di quello del nuovo dipinto priscilliano a conferma di quanto osservai circa l'Orfeo callistiano e la intenzionale sostituzione sua nel luogo del pastore evangelico. Imperocchè l'Orfeo del cimitero di Callisto è dipinto entro angusto spazio circolare nel centro della volta d'un cubicolo; e parimente nei sarcofagi di Ostia e di Torres lo spazio della scena dell'Orfeo è ristretta entro il quadro della cartella centrale. Benchè adunque dalla scelta delle sole pecore ed uccelli, escluso ogni altro animale, abbastanza traspaia in quegli esempi un'intenzione speciale, questa è resa evidentissima dal nuovo dipinto priscilliano. Nel quale lo spazio abbondava a rappresentare tutta nella sua integrità, e secondo il vero e consueto tipo e senso di quella scena, l'Orfeo citarizzante fra ogni specie di animali diversi, miti e feroci. Ciò nulla di meno l'artista empì tutta la lunetta colla rappresentanza del gregge e degli uccelli sugli alberi; come nei dipinti e nei bassirilievi ritraenti il pastore delle parabole evangeliche tra le pecore e gli uccelli posati sugli alberi. Qui adunque la sostituzione della scena pastorizia e parabolica cristiana nel luogo della silvestre e mitica dell'arte classica, è tanto spiccata

¹ Roma sott. II p. 356.

² Spano, Bull. arch. Sardo III tav. 6; Garrucci, l. c. tav. 307, 4. Cf. i frammenti di sarcofagi rappresentanti Orfeo descritti dal Matz e von Duhn, *Antike Bildwerke in Rom* II p. 263.

³ Buliò nel Bull. arch. Dalmata 1887 p. 11. La pittura vascolare, nella quale il Dilthey (Ann. dell'Ist. 1867 p. 167 e segg.) riconobbe Orfeo citarizzante con un solo capriolo ai piedi, nulla ha che fare con la scena di che parliamo; imperocchè quivi Orfeo sta tra i giovani e le donne della Tracia, che vogliono indurlo a sollazzarsi ed a smettere di piangere la perduta Euridice.

ed eloquente, che sparge viva luce sulle rappresentanze più ristrette e compendiate per l'angustia dello spazio, sopra citate.

Nè si creda, che eziandio nelle opere d'arte profana sia a poco a poco invalso nei secoli della decadenza l'uso di semplificare la scena dell'Orfeo tra gli animali e di ridurla a rappresentanze simili a quella dell'arcosolio priscilliano. Nel tomo secondo della Roma sotterranea (l. c.) osservai, che la scena di Orfeo tra gli animali divenne sempre più usitata e ripetuta nei mosaici delle terme e delle ville e nelle decorazioni di manufatti di vario genere dall'età degli Antonini al secolo quarto. Nei quali monumenti gli animali sono sempre di specie varie, feroci e mansueti ¹. Sono poi tornati alla luce altri esemplari della medesima scena; assai antichi in un mosaico di Perugia ² ed in un dipinto di Pompei ³; di posteriore età in Palermo ⁴, in Africa ⁵, nelle Gallie ⁶, in Inghilterra ⁷. In tutti appare, dove più dove meno, grande la varietà degli animali allettati dal dolce suono dell'orfica lira. La rappresentanza adunque, che un pittore cristiano

¹ Orfeo in mezzo ad ogni maniera di animali, in sculture di assai bassa età, vedi nel Bull. dell'Ist. arch. 1860 p. 57, 58.

² Guardabassi nelle Notizie di scavi del Fiorelli 1877 p. 6, tav. XI. In questo bellissimo mosaico, giudicato dell'età in circa d'Augusto, Orfeo è nudo.

³ V. Sogliano nel Giornale degli scavi di Pompei 1874 p. 70, 71. Nel dipinto pompeiano Orfeo è quasi nudo.

⁴ V. Basile, Dell'antico edificio della piazza Victoria in Palermo 1874 tav. IV; Bull. dell'Ist. arch. 1870 p. 9; Aubé negli *Archives des Missions scientifiques* ser. 2 VII p. 36, 37.

⁵ V. de Laurière nel *Bull. des antiq. de France* 1881 p. 97; Héron de Villefosse nel medesimo *Bull.* 1883 p. 320 segg.; e nella *Revue de l'Afrique Française* 1887 p. 381, 394.

⁶ V. Fleury, *Antiquités du département de l'Aisne* 2^a partie 1878 p. 20, 22; Pilloy, *Anciens lieux de sepulture dans l'Aisne*, St. Quentin 1886 p. 244, ove è disegnata una piastra circolare di bronzo, trovata in un sepolcro del secolo quarto, rappresentante Orfeo tra animali d'ogni specie.

⁷ Nel 1880 nell'isola di Wight in Inghilterra fu trovato un mosaico di villa romana del secolo terzo, nel quale è effigiato anche Orfeo tra gli animali. Questi sono in parte periti; ma in alto di fronte ad un uccello rimane intera una scimmia. Ne ho un disegno litografato, edito negli atti di non so quale accademia inglese.



esegui nell'arcosolio del cimitero di Priscilla circa la metà del secolo quarto, non è imitazione d'un tipo generalmente invalso ai suoi dì, ma variazione studiata del tipo classico. Ed il motivo di siffatta variazione è reso manifesto dal confronto con le altre simili opere dell'arte cristiana sopra ricordate; con le scene del pastore evangelico suonante o tenente in mano la siringa in mezzo alle sue pecore ed agli alberi; con i notissimi testi degli antichi scrittori cristiani, che istituirono antitesi e paragoni tra Gesù Cristo ed Orfeo, od a costui fecero alcuna allusione ¹.

Si citano l'uno o l'altro scrittore bizantino di bassa età (cioè dei secoli VII e XII), che chiamano nostro Orfeo il salmista David ². Assai più opportuno parmi volgere l'attenzione degli archeologi al carme dialogizzato in lode di David, scritto da Damaso e da Girolamo. Damaso decanta *pastorem puerum, qui psallit per cytharam populis caelestia regna*. Girolamo risponde dichiarando simbolicamente la *cythara* decacorda del salmista, e prosiegue così:

..... *virtus regit omnia Christi,*

*Qui varias uno iunxit sub carmine linguas*

VT PECVDES VOLVCRESQVE *Deum cognoscere possint.*

*Hic sonus est fidei mentes qui mulcet amaras* ³.

¹ Cotesti testi sono riferiti o citati da quanti hanno trattato del presente argomento (v. Bottari, II p. 31, 32; Piper, *Mythol. und Symbolik der christl. Kunst* I parte I p. 121 segg.; Martigny e Kraus, l. c. art. *Orpheus*): nè è vero, come taluno ha scritto, che sia stato dimenticato il testo principale, quello di Eusebio, *De laudibus Constantini* c. 14. Nel quale sono direttamente paragonati il Verbo incarnato e la sua dottrina salutare con Orfeo e la sua lira mansuefattrice delle belve. Il Le Hir, rendendo conto degli inni siriaci di s. Efrem editi dal Bickell (*Lipsiae* 1866), accennò in quelli essere spiegata la figura di Orfeo, come tipo del Salvatore, che doma e le belve e la morte medesima, togliendole la sua preda (negli *Études relig. historiques et litt. Mars* 1868 p. 410). Confesso che non ho potuto trovare un siffatto passo in quegli inni: nei quali una volta soltanto la morte vanta il suo potere su tutti, anche sui sapienti, sieno essi pure domatori degli animali (S. Ephraemi Syri, *Carmina Nisibena* p. 147).

² V. Bosio, l. c. p. 629; Martigny, *Dictionn.* 2 ed. p. 559; Garrucci, l. c. I p. 259.

³ V. *Inscr. Christ.* II parte 1^a p. 449, 450.



Appunto le *pecudes volucresque*, allettate dal suono della fede alla cognizione di Dio per la virtù del Cristo, sono effigiate nell'arcosolio principale d'un cubicolo contemporaneo di quel carne e dei suoi autori Damaso e Girolamo.

Conchiudiamo. La nuova scoperta ci dà il primo esempio d'una pittura cristiana dell'Orfeo fatta nel secolo quarto ed assai lungi dai cimiteri dell'Appia e dell'Ardeatina. Questa però non rappresenta l'Orfeo del tipo classico due volte ripetuto nel cimitero di Domitilla; ma l'Orfeo-pastore, se così conviensi chiamarlo, che col suono della sua cetra alletta *pecudes volucresque*. Rimane adunque fermo, che la tanto decantata adozione del tipo classico dell'Orfeo nell'arte cristiana dei primi secoli ha fino ad ora due soli esempi certi, ambedue confinati nel cimitero di Domitilla; e che si tentò di modificare quel tipo in senso cristiano e trasmutarlo in un quasi Orfeo-pastore, del qual nuovo tipo ci si rivela oggi viva la reminiscenza nel secolo quarto. Ciò nulla ostante gli esempi di cotesto tipo dell'Orfeo-pastore sono rarissimi; e nei dipinti sotterranei ne conosciamo due soli, uno nel cimitero di Callisto presso l'Appia, uno in quello di Priscilla presso la Salaria nuova: mentre numerosissime in tutti i cimiteri sono le ripetizioni varie delle scene meramente pastorali, e del pastore con la siringa tra pecore, alberi ed uccelli. La quale osservazione mi induce a ripetere, anche dopo l'odierna scoperta, ciò che scrissi nel tomo II della Roma sotterranea p. 356, 357. « Alessandro Severo pose nel « suo larario l'immagine di Orfeo con quella di Cristo, di Abramo, « di Apollonio Tianéo ¹. Cotesto sistema di sincretismo religioso, « che tendeva ad un'alleanza impossibile col cristianesimo, dee « avere consigliato i Cristiani ad escludere l'immagine di Orfeo dal « loro ciclo simbolico, nel quale avea cominciato ad introdursi ». La novella scoperta però ci ammonisce, che la predetta esclusione non dee essere affermata in modo troppo generale ed assoluto.

¹ V. Greppo, *Les laraires de l'Empereur Severe Alexandre*, Belley 1834.

CONFERENZE DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA

---

(Anno XII — 1886-1887)

Nell'intervallo corso tra la pubblicazione delle Conferenze dell'anno XI (1885-1886) nel Bullettino 1886 p. 5 e segg. e la odierna, è stato dato ai torchi e messo in luce ad onore del giubileo sacerdotale del sommo pontefice Leone XIII un volume contenente il generale « *Resoconto delle conferenze dei cultori di archeologia cristiana in Roma dal 1875 al 1887* ». Nel quale volume, oltre i sunti già pubblicati nel mio Bullettino, è stato eziandio divulgato in intero il dotto discorso del ch. sig. can. G. B. Storti intitolato « San Damaso papa e la Bibbia »; che fu letto ed applaudito nell'adunanza solenne di festeggiamento del decimo quinto centenario dalla morte del pontefice Damaso, patrono della società, nel dicembre 1884.

I sunti delle conferenze dell'anno XII (1886-1887) fanno parte del predetto volume; nè perciò si dovranno omettere nel mio Bullettino, affinchè la serie non ne sia interrotta, e perchè qui torneranno alla luce corredati di annotazioni bibliografiche ed archeologiche, come tutti quelli delle conferenze anteriori. Il testo del resoconto in alcuni luoghi, ove si riferiva a discorsi pubblicati poi per disteso, è stato alquanto abbreviato; rimettendo il lettore alla edizione, che nei singoli casi è citata espressamente.

5 dicembre 1886.

Il p. abbate Cozza, sotto-bibliotecario della S. Sede, presentò una lamina di piombo coperta di minutissime iscrizioni greche e dei segni dei sette pianeti, trovata recentemente in Reggio di Calabria. Disse che il raro cimelio appartiene alla classe delle così dette tessere esorcistiche contenenti scongiuri contro le potenze diaboliche: interpretò la difficilissima epigrafe e ne fece un dotto commento. (Vedi l'edizione fattane dal disserente nel *Römische Quartalschrift für christliche Alterthumskunde*, anno I (1887) p. 197-208).

Il comm. de Rossi aggiunse, che i segni dei sette pianeti alludono ai sette arcangeli, come è manifesto per una iscrizione di Mileto nell'Asia, veduta fino dai tempi del celebre viaggiatore archeologo Ciriaco d'Ancona e più volte riprodotta ¹. Giudicò la lamina piuttosto del settimo secolo o della fine del sesto, che di età più antica.

Mons. de Waal, rettore del Campo Santo teutonico, presentò il calco di un frammento d'iscrizione metrica sepolcrale latina trovato presso il Campo Santo medesimo. Essendovi il nome di un Benedetto preceduto dalle lettere....XTI, finali di *Sexti*, ne dedusse che il marmo da lui rinvenuto può appartenere alla tomba del pontefice Benedetto VI (a. 972-974) ². La paleografia conviene al secolo X.

¹ Vedi *C. I. Graec.* n. 2895.

² Ecco il testo del frammento con i supplementi probabili:

... hoc membra jacent rep	LICATA SVB ANTRO 'N	quo	...
..... se?	XTI BENEDICTI C	.....	
..... u	SCLARVSQ DE G	ente	.....
.....	VLTVS ET ACTV P	.....	

Nel v. 2 la menzione *sexti BENEDICTI* può essere soltanto incidente.

G. B. DE ROSSI.

Annunziò ancora di aver ritrovato presso il Vaticano gli avanzi della chiesa dedicata a s. Pellegrino vescovo di Auxerres, eretta nel secolo ottavo, la quale era assai celebre e dava il nome ad una porta della città Leonina. L'abside di questa chiesa conserva ancora un grandioso affresco ritraente il Salvatore fra quattro santi; e ne mostrò ai presenti una esattissima copia. La figura del Salvatore è più antica delle altre ed ha il tipo dello stile del secolo ottavo o nono; mentre i santi furono aggiunti in un restauro del secolo decimoquarto.

Finalmente il comm. de Rossi presentò una pianta topografica della via Salaria e suoi dintorni, nel tratto prossimo alle mura di Roma. Stabili, che il nome di *Salaria vetus* non è del medio evo, ma si legge nei più antichi documenti cristiani relativi ai cimiteri di quella via e dell'omonima appellata *nova*. Dichiarò con le scoperte recenti d'insigni sepolcri pagani, che quest'ultima ebbe dapprima un livello più basso dell'attuale ed una direzione alquanto divergente: e ne dedusse la ragione, fino ad ora ignota, del libero svolgimento dei cimiteri sotterranei cristiani sotto l'area pubblica di quella via, e la prova della loro origine cronologica antichissima.

Quanto poi alla via Salaria vecchia, disse che un gruppo di monumenti sepolcrali e di colombari scoperti in questi giorni medesimi, ne ha fatto riconoscere il primo tronco verso la città. Quei monumenti si trovano sopra una linea, che da un lato prolungata verrebbe a raggiungere il posto della *porta Collina*; dall'altro si rannoda esattamente al tratto, ove sono con certezza conosciuti gli antichi cimiteri cristiani della *Salaria vetus*.

2 gennaio 1887.

Il p. Germano di S. Stanislao, Passionista, rese conto di una sua insigne scoperta nei sotterranei della basilica celimontana dei SS. Giovanni e Paolo. Ricordò, che dai vetusti docu-

menti cristiani è indicata sul Celio la casa di quei due martiri, nel luogo stesso ove poi fu edificata la chiesa in loro memoria; e che in quella casa essi patirono il martirio, durante il regno di Giuliano ed ivi furono nascostamente sepolti. Quella chiesa fu adunque costruita nell'area e sopra le vestigia della *domus sanctorum*. Il referente, desiderando rinvenirne le vestigia, tentò un'esplorazione nelle sepolture della chiesa; e riuscì a scoprire alcune stanze appartenenti ad una casa romana del quarto secolo, come potè giudicare dalla costruzione dei muri e dalle pitture di geometriche decorazioni e di finti marmi che ne adornano le pareti. Le stanze finora visibili sono due soltanto in prossimità dell'altare maggiore; ma il referente ha potuto constatare, che la casa occupava tutta l'area della chiesa e si estendeva anche fuori del suo perimetro. Conclude, che gli avanzi da lui rinvenuti appartennero senza dubbio alla casa dei due celebri martiri, trasformata poi in chiesa. Spera poter allargare le esplorazioni, e restituire alla luce ed al pubblico accesso una parte sì nobile ed essenziale del venerando monumento ¹.

Il comm. de Rossi, riconoscendo l'importanza grande della scoperta e tributandone la debita lode al dotto padre Germano, annunziò avere già fatte le pratiche necessarie presso le autorità ecclesiastiche e civili, perchè si possa senza veruno impedimento por mano al riaprire l'adito ed allo sgombrare dalle terre e macerie le stanze della nobilissima casa dei santi Giovanni e Paolo; monumento illustre del loro martirio e del loro sepolcro, posto per eccezione nel centro di Roma, quando tutti i sepolcri dei martiri erano, secondo le leggi, attorno attorno alla città fuori delle mura. Laonde nell'antichissima prefazione liturgica attribuita a s. Leone il Grande nel celebre codice di Verona si legge: *Non*

¹ Dello splendido successo delle esplorazioni del ch. p. Germano e delle insigni scoperte da lui fatte nell'antica casa dei santi Giovanni e Paolo si tornerà poi a dare notizie e ragionare ai debiti luoghi del Bullettino.

G. B. DE ROSSI.



*solum passionibus martyrum gloriosis urbis istius ambitus coronatur, sed etiam in ipsis visceribus civitatis sanctorum Joannis et Pauli victricia membra recondita sunt.*

Il sig. ab. Wilpert del Campo Santo teutonico parlò di un' antica pittura cristiana assai oscurata e svanita, da lui attentamente studiata e col consenso della Commissione di archeologia sacra alquanto ripulita, nella fronte di un arcosolio del cimitero di Domitilla, nella regione prossima alla grande cripta, detta degli Apostoli. La pittura rappresenta una scena fino ad ora unica negli affreschi cimiteriali. Un personaggio siede ed alza la destra in atto di comando: sotto la quale è scritto: SECVNDE SVME. Alla sua sinistra è una tavola, sulla quale è posato un grande catino rotondo e dietro la tavola un uomo vi poggia sopra le mani. Alla sinistra un giovane tiene eretto un *flagellum*; e dopo di questo un altro sostiene una bilancia. Nel fondo si veggono tracce di edifici. Il referente giudicò il dipinto della fine del terzo secolo ed espose la congettura, che rappresenti una scena relativa all'ufficio dell'annona; avendo testè dimostrato il de Rossi, che il *corpus pistorum* e gli ufficiali dell'annona *Urbis* in quella regione appunto del cimitero ebbero il sepolcreto loro proprio. Conchiuse facendo rilevare la non comune importanza di questo dipinto, che appartiene alla classe rarissima delle pitture ritraenti scene della vita reale ¹.

Il comm. de Rossi lodò le diligenti e sagaci osservazioni del signor ab. Wilpert intorno a cotesto dipinto, che fino dal tempo del Bosio era rimasto oscuro e poco visibile. Non volle però pronunciare con certezza, che la descritta scena si riferisca all'ufficio dell'annona, non vedendosi in essa il moggio del grano, che è il segno distintivo del *corpus pistorum* e del *praefectus annonae*; e la bilancia sembrando troppo piccola per pesare il

¹ Cf. il resoconto della conferenza del 6 marzo. Il disserente ha pubblicato poi il dipinto con ampia dichiarazione nel periodico tedesco sopra citato, 1887 tav. I p. 20-40.

grano od i pani in grande quantità. Al quale uopo esibì i disegni di due bassirilievi di Capua, che rappresentano il magistrato nell'atto di presiedere alla verifica del peso del pane. Forse però nella pittura era rappresentata la dispensa del frumento o d'altri cereali in piccole quantità ai singoli cittadini, che ne avevano il diritto.

Il medesimo comm. de Rossi presentò agli adunati il magnifico volume intitolato: *Les sarcophages chrétiens de la Gaule* edito dal ch. sig. comm. Le Blant; nel quale l'illustre maestro di cristiana archeologia dopo pubblicati in speciale volume i sarcofagi di Arles, ha riunito tutti quelli del rimanente della Francia ed ogni loro frammento superstite o noto soltanto per le diligenti ricerche fattene nei libri e nei manoscritti dei passati secoli. La Francia è ricchissima di cotesto genere di monumenti; per i quali in specie Arles, la Roma delle Gallie, gareggia con la metropoli dell'impero e della cristianità. Il Le Blant nella prefazione, intessuta di notizie pellegrine e di fatti giammai fino ad ora notati o composti in ordine, traccia dapprima la storia di cotesti insigni monumenti dai tempi in che furono sculti e dalle memorie lasciatene dagli antichi scrittori (segnatamente da Gregorio di Tours) fino a quelle degli eruditi degli ultimi secoli; dei quali pone in rilievo gli stranissimi errori, testificanti lo stato di tenebrosa ignoranza, in che essi erano circa le cose della cristiana archeologia, oggi splendente di tanta luce. Lo studio complessivo di cotesti sarcofagi dispersi nei musei di tutta la Francia dà al sagace autore la chiave della loro origine; avendo egli potuto classificarli in gruppi geografici ossia regionali, e ravvisare i caratteri distintivi delle loro varie provenienze ed età.

Poi il Le Blant esamina ad uno ad uno i singoli sarcofagi e i frammenti, la cui somma abbraccia un periodo cronologico amplissimo dal secolo forse secondo dell'era nostra all'età merovingica. Non potendo il referente passare in rivista tanta copia di monumenti e delle loro dotte illustrazioni, degne della scienza

dell'autore, fermò l'attenzione degli adunati sul preziosissimo sarcofago *de la Gayole* presso Marsiglia. Il quale è il più antico di quanti oggi ne conosciamo non solo nella Gallia, ma forse anche in Roma ed in tutto il mondo romano. È di stile quasi più greco che romano, sembra del secolo secondo; ed in esso sono notabilissimi i simboli più vetusti (l'àncora, il pescatore, il pastore, e la donna orante) e le personificazioni del cielo cosmico proprie dell'arte classica. Ma il disserente chiamò specialmente l'attenzione sulla *sizigia* del pastore colla donna orante, che illustrò colle testimonianze della più antica letteratura cristiana e dei più vetusti monumenti iconografici. Quella coppia d'immagini simboliche rappresenta il Cristo e la Chiesa.

Finalmente il referente esibì e lodò, come campione nel suo genere degno d'essere proposto ad esemplare, la dissertazione del ch. sig. ab. Albanès sui monumenti cristiani del luogo appellato *la Gayole*; ove il medesimo Albanès ha ritrovato, dopo lungo obbligo, il prezioso sarcofago sopra descritto. Il dotto archeologo e storico di Marsiglia ha aggruppato insieme e con rara sagacia di dottrina illustrato i monumenti cristiani di quel luogo fino al secolo quinto e sesto, dimostrandoli appartenenti a personaggi di una delle più nobili famiglie delle Gallie, strettamente congiunti di sangue al celebre Ennodio vescovo di Pavia ¹.

6 febbraio 1887.

Mgr. Chevalier rese conto dei recenti scavi eseguiti nella insigne basilica di s. Martino di Tours in Francia nell'occasione dei lavori della nuova fabbrica, che si sostituirà alla primitiva vandalicamente distrutta dalla rivoluzione del secolo scorso. Negli scavi si sono rinvenute le fondazioni antiche ed il posto del se-

¹ *Deux inscriptions métriques du cinquième siècle trouvées à la Gayole interprétées et commentées par l'abbé Albanès, Marseille 1886.*

polero di quel famoso apostolo della Gallia. Il referente tracciò brevemente la storia del santuario e dei successivi restauri, dalla primitiva *cellula* eretta dal successore del santo, trasformata in basilica dal vescovo s. Perpetuo, venendo fino ai restauri del secolo nono, dell'undecimo, del duodecimo e del decimoterzo. Ora sono tornate in luce le tracce di quei cinque edificî nei loro differenti livelli. La basilica di s. Perpetuo fu eretta nel *coemeterium pauperum*; nome che ricorda le primitive associazioni cristiane ed il *collegium tenuiorum*, del quale ha tanto scritto il nostro presidente a proposito degli antichi cimiteri cristiani di Roma. Accennò la forma della basilica eretta da s. Perpetuo, della quale ci ha conservato un'accurata descrizione s. Gregorio di Tours, e ricordò il recente studio che ne fece il Quicherat. Finalmente diè l'elenco dei pochi avanzi che se ne rinvennero; come le basi di colonne e gli avanzi dell'abside intorno al sepolcro del santo, detta da s. Gregorio *absida tumuli*, l'atrio o deambulatorio che circondava l'abside del sepolcro, in fine l'abside della stessa basilica di forma specialissima a cinque nicchie (*pentachora*). Salvo la nicchia del centro, che era più vasta, le altre quattro erano assai ristrette e destinate soltanto a contenere dei sarcofagi. Esse furono poi ingrandite nel secolo decimo ed allora divennero vere cappelle absidali; tipo di quelle, che dovevano poi produrre un sì grande effetto nell'architettura ogivale.

Concludendo disse il referente, che nelle ruine della basilica di s. Perpetuo si trovano alcune forme originali, che si erano attribuite ad epoca posteriore nella storia dell'arte: il coro chiuso da un colonnato, un portico che gli gira intorno, le cappelle absidali e sul muro della base tagliato ad una certa altezza un passaggio coperto (*chemin de ronde*), che faceva il giro dell'abside.

Il comm. de Rossi applaudì alla dotta comunicazione, e ricordò brevemente la grande importanza storica del santuario di s. Mar-



tino, che nei secoli antichi era stimato il primo dell'occidente dopo le basiliche degli Apostoli in Roma ¹.

Il prof. ab. Hyvernat ragionò di un filatterio egizio da lui scoperto in un manoscritto copto del museo britannico. Il documento è redatto nel dialetto tebano ed appartiene al sesto secolo dell'era nostra. Contiene i consueti scongiuri contro le influenze siderali, citandosi il nome della madre della persona per cui il filatterio era scritto e tacendosi quello del padre. Vi è nominato il sangue, con allusione alla eucaristia, come nell'altro che presentò a questa stessa accademia il p. ab. Cozza. Havvi poi in particolare la menzione dei chiodi della passione di Cristo e degli animali simbolici dei quattro evangelisti. Conchiuse notando la specialità di questo documento, che ci dà ulteriori notizie circa le formole superstiziose degl'incantesimi.

Il comm. de Rossi presentò un opuscolo del monaco benedettino Dom Gerardo Van Caloen sulla scoperta di una cripta sotterranea ad Hastière-Notre-Dame nel Belgio, la quale ha forma somigliante ad alcune cripte cimiteriali di Roma con abside e

¹ Mgr. Chevalier ha poi pubblicato i suoi luminosi studi sulla basilica di s. Martino e sulle recenti escavazioni, che ne hanno messo a nudo le fondamenta e le vestigia degli edifici costruiti in età successive, nel volume intitolato: *Les fouilles de S^t. Martin de Tours, recherches sur les six basiliques successives* etc., Tours 1888. In questo egregio lavoro il dotto autore sponde ampia luce sull'insigne monumento cristiano delle Gallie, traendola non solo dai documenti proprii della sua storia e dalle odierne scoperte, ma eziandio da opportuni confronti con i monumenti d'altre regioni, in specie con quelli di Roma e con le dottrine fondamentali dell'archeologia cristiana cimiteriale dei primi secoli. Si vegga anche l'ampio resoconto dell'opera di Mgr. Chevalier scritto dal ch. sig. conte de Galember nel *Bull. Monumental* 1887 p. 587-594. Nè ometterò di far menzione del volume e degli accurati disegni pubblicati due anni prima dal ch. sig. Ratel, *Les basiliques de Saint-Martin de Tours, fouilles exécutées à l'occasion de la découverte de son tombeau*, Bruxelles 1886. Le divergenze di opinioni tra i due espositori delle scoperte fatte attorno al sepolcro di s. Martino si riferiscono soltanto ad alcuni punti speciali.



cattedra nel mezzo ¹. Accennò in fine l'altra scoperta avvenuta pure nella stessa regione belgica a Tongres, dove si trovarono alcune tombe a cielo aperto con decorazioni dipinte, che dagli archeologi del luogo furono giudicate di arte cristiana del terzo secolo ².

6 Marzo 1887.

Il comm. de Rossi partecipò agli adunati, che il sig. ab. Wilpert studiando accuratamente la pittura appena visibile del cimitero di Domitilla creduta fin qui rappresentare l'Annunziazione ³, si avvide che quell'affresco invece ritrae la scena dei tre fanciulli di Babilonia nella fornace ardente con l'aggiunta importante della figura di un angelo. Quindi diè la parola al medesimo sig. Wilpert, che tornò a parlare della rarissima pittura da lui scoperta nello stesso cimitero di Domitilla della quale aveva già dato la descrizione nella seduta del 2 Gennaio. Ne presentò un accurato disegno, e dopo aver nuovamente spiegato la rappresentanza generale della composizione, che si riferisce ad una scena del pubblico ufficio dell'annona, si fermò a descriverne alcuni particolari. Disse, che l'ufficiale in piedi alla destra del personaggio principale sedente aveva in mano non già un *flagellum*, come egli aveva creduto, ma una verga; quale si vede in mano ai *mensores frumentarii*, per togliere dal moggio il soverchio del grano. Ricordò pure, che una simile scena si

¹ Estratto dal tomo XVII degli *Annales de la Société arch. de Namur*.

² De Celeuneer, *Découverte d'un tombeau chrétien à Coninxheim-les-Tongres*, Liège 1881; Reusens, *Éléments d'arch. chrét.* 2 ed. I p. 123-130. Il ch. sig. prof. Reusens ha opportunamente ravvicinato i sepolcri di Tongres, con singolare esempio adorni nelle pareti interne di dipinti effigianti colombe ed encarpi, a quelli certamente cristiani, dei quali ho ragionato nella Roma sott. I p. 100.

G. B. DE ROSSI.

³ V. Bull. 1879 p. 94 e seg.

vede graffita sopra un'iscrizione cristiana del museo lateranense. Nel fondo riconobbe dipinto uno degli arnesi, nei quali si ponevano i sacchi di grano o i vasi di olio od altri utensili spettanti all'annona. Dedusse da tutto ciò una conferma della spiegazione da lui data di quel dipinto.

Descrisse in seguito altri due affreschi cimiteriali, che finora erano in gran parte coperti di terra nel medesimo cimitero di Domitilla a breve distanza dall'accennata pittura. Rappresentano il sacrificio di Abramo con alcune particolarità degne di nota. Abramo ha il capo coperto dalla berretta giudaica, con esempio nuovo in questo genere di monumenti: e sopra la scena del sacrificio si vede la mano celeste sporgente dalle nubi e la colomba simbolica. Si estese il referente a mostrare la novità di tali accessori, ricordò il significato della colomba simboleggiante l'anima sciolta dai vincoli del corpo: concluse che la sua presenza in quella scena esprime il pensiero medesimo di una delle antiche preghiere dell'*ordo commendationis animae*, le quali furono assai acconciamente citate per ispiegare il simbolismo cristiano dall'illustre comm. Le Blant. In fatti in quella preghiera si fa memoria del sacrificio d'Abramo con le seguenti parole: « *Libera Domine animam eius sicut liberasti Isaac de hostia et de manu patris sui Abrahæ.* » Ricordò poi che la scena medesima ha spesso negli antichi monumenti cristiani un significato più alto alludente al sacrificio del Redentore sul Golgota ¹.

Il comm. de Rossi insistè sopra questo ultimo significato, evidente nei celebri affreschi del cimitero di Callisto, ove è rappresentata la mensa eucaristica, ed in un bellissimo sarcofago del museo Lateranense, ove Isacco sta per essere sacrificato dal padre dinanzi a Pilato sedente in tribunale e che si lava le mani di quel sangue innocente.

¹ Il referente ha poi pubblicato questo dipinto e la sua dichiarazione nel periodico sopra citato *R. Quartalschrift* (a. 1887) tav. V-VI p. 126 e sgg.

Il comm. Le Blant presentò la fotografia di un sarcofago cristiano di Roma, di stile del secolo in circa quarto. Vi è scolpita lateralmente la scena del battesimo di Cristo, e nella fronte alle due estremità si vede il pastore colla pecora sulle spalle, ed altresì il pastore moltiplicante i pani. Quest'ultima rappresentanza, cioè della moltiplicazione dei pani fatta dal pastore, è rarissima; conoscendosene soltanto un esempio nel singolare sarcofago di Velletri ¹.

Il prof. D. Cosimo Stornajolo parlò del codice greco della biblioteca vaticana 1668, nel quale fra molte narrazioni di atti di martiri diversi si legge anche quella del martirio di s. Gennaro e dei suoi compagni in Pozzuoli. Il manoscritto è del secolo undecimo e gli atti del santo sono una traduzione degli atti latini vaticani, diversi da quelli che vengono appellati Bononiensi. Fece un rapido esame del documento e da opportuni confronti dedusse, che il testo greco è assai migliore del latino, perchè vi mancano molte espressioni improprie, indizio di tempi tardi, e le cose medesime vi sono dette con frasi di sapore più antico. Concluse, che gli atti greci vaticani, quantunque anch'essi interpolati e di tarda età, dipendono da un documento più antico delle redazioni latine a noi pervenute.

Il comm. de Rossi, a conferma di quanto espose il prof. Stornajolo, aggiunse aver trovato in un antico codice in Parigi il carne posto dal papa Simmaco nell'altare dedicato a s. Sossio diacono, compagno di s. Gennaro, entro la chiesa di s. Andrea apostolo presso la basilica Vaticana. Quel carne allude a notizie preziose intorno al martire Sossio, che mancano negli atti a noi pervenuti; e dimostrano la esistenza nel secolo quinto volgente al sesto d'un testo degli atti di s. Gennaro e de' suoi compagni più completo di quelli che oggi conosciamo ²:

¹ V. la notizia pubblicata dal Le Blant nei *Comptes-rendus de l'acad. des inscr.* 1887 p. 202; e nel Bull. dell'Ist. arch. Germ. 1887 p. 152.

² V. *Inscr. christ.* II pars I p. 225, 246, 247.

Finalmente il medesimo presidente annunziò, che in questi giorni sono stati ripresi i lavori di sterro nell'antichissimo cimitero di Priscilla sulla via Salaria e precisamente nel secondo piano di quel cimitero, ove appaiono indizî manifesti di un luogo storico fornito di grandiosa scala per l'accesso degli antichi visitatori.

3 aprile 1887.

Il signor ab. Kirsch presentò un sigillo di piombo appartenente al museo cristiano del Campo Santo teutonico. Nel lato diritto porta il nome + VR — SICI — NI: nel rovescio la rappresentazione del battesimo di Cristo. Il Battista in lunga veste alza la mano sulla testa del Redentore, che sta di fronte con le mani accostate ai fianchi ed il capo cinto di nimbo; da una parte sta un'angelo che porta un drappo, dall'altro scende la divina colomba. Lo confrontò con i monumenti della stessa classe e con la regola per riconoscere la cronologia delle bolle plumbee dichiarata dal de Rossi ¹, e con tutto il complesso delle antiche bolle di preti, diaconi e notari della chiesa romana e di vescovi di varie città. Ne citò quattro di data certa, le quali appartengono al periodo dal secolo settimo al nono, e ne dedusse che la bolla di Ursicino deve essere attribuita al secolo settimo. Confermò questo giudizio cronologico confrontando la scena del battesimo di Cristo con una scultura della cattedra del vescovo Massimiano in Ravenna, e con due pitture di battisteri sotterranei, cioè del cimitero di Ponziano in Roma e di s. Gennaro a Napoli.

Il comm. de Rossi lodò la ordinata e dotta dichiarazione di cotesta bolla, unica nel suo genere per la rappresentanza del battesimo di Cristo: e propose, come tema degno di nuovi studi

¹ Di una bolla plumbea papale scoperta nel Foro Romano (nelle Notizie degli scavi di antichità del Fiorelli. Maggio 1882).



e di particolare monografia, la raccolta e classificazione dei sigilli plumbei cristiani più antichi, cioè dal secolo in circa quinto al nono; esclusi i pontificii, che sono ora oggetto di speciale esame e di pubblicazione completa.

Il segretario Orazio Marucchi presentò due antichi cimelii, cioè una lucerna ed una medaglia, appartenenti alla collezione archeologica del card. Zurla, oggi di proprietà del Seminario romano.

La lucerna in terra cotta è del secolo in circa quarto, ed offre nel mezzo rappresentata a rilievo la scena dei due esploratori della terra promessa, i quali tornano portando appeso alla *vectis* il tralcio col grappolo d'uva. Ricordò che quel gruppo, secondo la spiegazione di Evagrio e di altri antichi scrittori, rappresentava simbolicamente Cristo appeso alla croce; e disse che quel significato era in cotesta lucerna anche più manifesto per la presenza del monogramma di Cristo effigiato nell'alto, il quale manca in altre lucerne del medesimo tipo.

La medaglia in bronzo è della classe di quelle, che si portavano appese al collo per devozione dagli antichi cristiani, delle quali ha ragionato di proposito il de Rossi ¹; e sembra del quinto o del sesto secolo, cioè della classe che il de Rossi chiamò di tipo bizantino. Da una parte vi è incisa la croce in mezzo alle figure dei santi apostoli Pietro e Paolo, i quali presentano i loro serti a quel segno di redenzione. Nel rovescio, dentro un'arcata si scorge un personaggio col capo circondato di nimbo rotondo e con la croce in spalla, che incede trionfalmente calpestando un serpente. Esaminando il tipo di questa figura, che è imberbe e con traccia della corona di capelli sul capo, manifestò l'opinione che rappresenti il santo levita Lorenzo; sotto il quale potè esser collocato il serpente per allusione alla vittoria del cristianesimo sull'idolatria, ottenuta per le preghiere del martire

¹ Bull. 1869 p. 33-45, 49-64.



nel punto della sua morte, secondo il concetto del noto inno di Prudenziò ¹.

Il comm. de Rossi osservò, che la vittoria sul serpente, essendo propria di Cristo e della sua redenzione, nei monumenti dell'arte cristiana antica fino ad ora è apparsa soltanto in cimelii varii, che rappresentano il serpente conquiso dalla croce. Perciò sarebbe senza esempio e senza confronto monumentale il ravvisare in codesta medaglia il serpente calcato e vinto non direttamente da Cristo, ma da un martire vessillifero della croce. Non si dee però omettere in favore dell'opinione del Marucchi, che la celeberrima martire Perpetua nei suoi atti sincerissimi, da lei medesima scritti nel carcere, narra d'avere calcato in visione il capo del dragone e d'essere stata così fatta certa della sua prossima palma. In un mosaico trovato testè in Cartagine si è creduto di vedere effigiata s. Perpetua calcante il serpente: ma la cristianità di quel mosaico è dubbia, la cosa merita più attento esame (v. Bull. 1884-85 p. 44).

Il prof. D. Cosimo Stornaiolo presentò un crocefisso della stessa collezione Zurla, che può essere attribuito al periodo artistico dei secoli XII e XIII. È in placca di rame smaltata, con la testa in alto rilievo ed appartiene alla tecnica degli smalti di Limoges. Riepilogò brevemente la storia di questi smalti, i quali divennero oggetti di commercio assai ricercati e si ricordano anche negl' inventari del tesoro pontificio di Bonifacio VIII. Disse, che probabilmente eziandio in Italia furono imitati gli smalti di stile limosino, e che a tale scuola d'imitazione egli congetturava poter appartenere la croce da lui presentata. Osservò in fine, che essa ci offre uno dei più antichi esempi del cranio sottoposto ai piedi del crocefisso, per indicare la sepoltura di Adamo sul monte Calvario.

¹ Il disserente ha pubblicato e dichiarato la lucerna e la singolare medaglia di devozione nel *R. Quartalschrift* I (1887) p. 316-329 tav. X.

Il sig. Luigi Lefort convenne nel giudizio predetto in quanto all'età del crocefisso smaltato, ma non nella congettura della sua origine italiana; la tecnica e lo stile di questo cimelio essendo in tutto identici a quelli dei prodotti delle officine di Limoges.

Il comm. de Rossi consentì col sig. Lefort, giudice tanto competente in materia dell'arte cristiana; ed aggiunse alle notizie riassunte dal prof. Stornaiolo, che gli smalti limosini sono nominati tra gli oggetti preziosi delle chiese di Roma non solo negli inventari di Bonifacio VIII testè editi dal ch. p. Ehrle, ma eziandio nei registri dei donativi fatti da Innocenzo III (Mai, *Spicil. Rom.* VI p. 303). La quale menzione d'un'opera *de factura lemovica* è forse la più antica di data certa oggi conosciuta.

Finalmente il medesimo presidente ragionò degli scavi, che presentemente si eseguiscano nel cimitero di Priscilla. Confermò quello che aveva già detto nella precedente seduta, che cioè la regione ove si sta lavorando nel secondo piano di quel cimitero presenta tutti i caratteri di un luogo assai frequentato per la venerazione dei martiri o santi quivi sepolti, ma intieramente devastato. Accennò la scoperta fatta in quel medesimo piano di un arcosolio, che fu adorno di scene a mosaico, oggi appena riconoscibili, perchè caduti o rubati da lungo tempo i cubi di pietra e di smalto. Con tutto ciò il sig. ab. Wilpert, avendo avuto la pazienza di esaminare con grande attenzione i contorni dei cubi caduti, ha potuto ricavarne un disegno, che il referente presentò agli adunati (vedi sopra p. 7 e segg. tav. I-II).

1 maggio 1887.

Il sig. abb. Battifol diè notizia di una epigrafe da lui trascritta da un codice greco Barberiniano contenente una descrizione dell'isola di Lesbo, compilata nel 1634. L'epigrafe stava sopra un sarcofago di marmo nel monastero di s. Alessandro

nell'isola di Lesbo, il quale avea contenuto il corpo di quel santo vescovo di Alessandria, antecessore immediato del grande Atanasio. L'iscrizione è certamente posteriore alla traslazione delle reliquie del santo all'isola di Lesbo; ed il referente la giudicò bizantina, ma di data incerta, che può vagare fra il sesto ed il nono secolo ¹.

Il sig. abb. prof. Hyvernât presentò il calco di una iscrizione copta del museo egizio vaticano. Essa contiene una corta litania, nella quale sono invocati Geremia, Enoch, la Sibilla, la beata Vergine e s. Michele. Viene poi un elenco di tre nomi di persone defunte. L'iscrizione ha i medesimi caratteri di un'altra copta del gabinetto delle medaglie a Parigi, della quale presentò il fac-simile. A proposito poi della data dell'epigrafe, che non può essere definita con precisione, ne ricordò un'altra simile del museo di Vienna, datata con l'anno dell'era dei martiri corrispondente al 603 dell'era volgare,

Il sig. abb. Wilpert parlò di alcune strane pitture del cubicolo oggi detto *degli apostoli grandi* nel cimitero di Domitilla sulla via Ardeatina; pitture, che fino ad oggi erano la croce degli archeologi. Il Bosio le pubblicò per la prima volta nella sua *Roma sotterranea*; furono poi riprodotte dall'Aringhi, Bottari ed altri, e finalmente dal p. Garrucci, ma sempre secondo il disegno del Bosio assai scorretto ed incompleto. Il referente invitato dal comm. de Rossi ad esaminare questè pitture, ne fece sul posto un accurato disegno che presentò agli adunati. Già nel 1885 il de Rossi ha mostrato, che il quadro principale della parete di fondo non rappresenta una donna sepolta in quel cubicolo, od una orante, simbolo della Chiesa, ma *uno dei principali del corpus pistorum, i sepolcri dei quali furono frequenti*

¹ Eccone il testo pubblicato senza divisione di linee nel *Bulletin critique*, 1 giugno 1887 p. 217: Ο ΤΗΣ ΤΡΙΑΔΟΣ ΚΗΡΥΞ ΚΑΙ ΤΗΣ ΠΑΡΘΕΝΙΑΣ ΦΥΛΑΞ ΚΑΙ ΤΟΥ ΧΡΙΣΤΟΥ ΦΙΛΟΣ ΕΝΘΑΔΕ ΚΑΤΑΚΕΙΤΑΙ ΥΠΕΡ ΗΜΩΝ ΕΥΧΟΜΕΝΟΣ (*Trinitatis praeco et virginitatis custos et Christi amicus hic iacet pro nobis orans*).

G. B. DE ROSSI.

*nel cimitero di Domitilla.* Essendo una volta stabilito, che il soggetto del quadro principale è tratto dalla vita reale, a più forte ragione doveva escludersi il senso simbolico delle due scene laterali, secondarie.

Nella pittura in cui, secondo i disegni del Bosio, era rappresentato Mosè che percuote la rupe ed appressa la mano al vaso contenente la manna, il riferente vide chiaramente un personaggio del *corpus pistorum*, prima dietro il moggio, insegna di quella società, poi presso le ceste ricolme di pani; e nel terzo quadro colla destra alzata mostra un pane al pubblico.

Questa interpretazione è confermata dalle scene del fregio sotto le due tribune. A mano manca sono rappresentati alcuni facchini, che salgono e scendono per le scale di legno con grandi sacchi sugli omeri. Nella fascia a destra, secondo il disegno del Bosio e degli altri, si veggono quattordici uomini, dei quali due a cavallo: il primo in abito militare con una lancia guarda un facchino in corta tunica, che corre a sinistra; l'altro in tunica corta leva in alto un piccolo bastone. Vengono poi sette uomini in tunica e pallio, i quali conversano insieme: dietro costoro altri quattro uomini in tunica esomide portano con l'aiuto di stanghe ed appoggiandosi sopra bastoni una cassa quadrata col coperchio rotondo.

Di queste scene si è tentata in vario modo l'interpretazione. Quelle a sinistra il Bosio credeva poterle riferire ad alcuni martiri condannati a portare arena, o ai figli di Giacobbe, quando mandati in Egitto furono da Giuseppe loro fratello caricati di sacchi di frumento. In quelle a destra si volle vedere il trasporto del corpo di Giacobbe dall'Egitto in Palestina od anche una delle traslazioni dell'arca. Forse per quest'ultima ragione nei disegni del Bosio è data la forma di cassa all'oggetto, che i quattro facchini portano colle stanghe, mentre è certamente un sacco o pacco più grande di quelli che gli altri facchini portano sulle spalle. Il Bottari riferì queste pitture alla storia di Giuseppe: il



Garrucci vi riconobbe gli Ebrei, che preparansi al viaggio per la terra di Canaan, e nell'altra parte i medesimi che viaggiano pel deserto. Ma queste pitture rappresentano scene della vita reale senza allusione ad alcun soggetto biblico. In fatti il riferente scoprì che nel campo, sotto al *pistor* col moggio, vi è una nave a vela coll'albero maestro e funi, e nel fondo della scena dei facchini due barche, una piena di grano, alle quali sono appoggiate scale di legno.

Tutto ciò allude manifestamente all' *emporio* o scalo del Tevere sotto l'Aventino, al quale per molti secoli approdarono le navi che recavano il tributo dei prodotti, specialmente del grano, alla metropoli del mondo romano. I facchini portavano il grano entro i sacchi nei prossimi magazzini annonari, e da questi nelle officine dei *pistores*; i sette uomini palliati saranno forse membri del *collegium pistorum*; ed i due cavalieri sono forse ufficiali dell'annona che sorvegliano lo scarico del grano.

Fece rilevare l'importanza di questa scoperta e conchiuse dicendo, che forse quella regione del cimitero era destinata al sepolcreto speciale del *collegium pistorum* ¹.

Finalmente a proposito di queste pitture richiamò l'attenzione degli adunati sopra un affresco del cimitero di Ponziano sulla via Portuense. Rappresenta una nave a vela, carica di vasi di terra cotta con un rematore; il quale malamente fu preso per simbolo dell'anima fedele giunta al porto della beata tranquillità, mentre in vece deve giudicarsi un marinaio. Con queste pitture adunque è notabilmente aumentato il numero dei rarissimi dipinti delle catacombe, che rappresentano scene della vita reale.

Il comm. de Rossi, approvando le sagaci scoperte ed osservazioni del sig. ab. Wilpert, aggiunse che i sepolcri dei *pistores* e degli addetti all'*officium annonae* nel cimitero di Domitilla

¹ Queste osservazioni il Wilpert ha svolto e corredato col disegno delle pitture nel *R. Quartalschrift* 1 (1883) p. 25 e segg. tav. II, III.



non si trovano solo nella regione, ove è il cubicolo adorno delle pitture ora dichiarate, ma anche in altre parti di quella necropoli. Nella quale, come nei cimiteri della via Ostiense, che erano i più vicini alla regione subaventina, ove il riferente ha dimostrato essere stati gli uffici e stabilimenti della pubblica annona, dovettero essere portati a seppellire gli addetti al *corpus pistorum* ed all'amministrazione annonaria.

Il prof. D. Cosimo Stornajolo presentò il disegno di un affresco del duodecimo secolo, recentemente scoperto in una chiesa di Cajazzo. Rappresenta s. Stefano e s. Lucia, la quale porta in mano una accesa lucerna. Disse del simbolismo della lampada ardente preso dalla parabola evangelica delle vergini prudenti ed adoperato in parecchi monumenti dell'arte cristiana, specialmente per designare le sante vergini; e propose la congettura che appunto da siffatta lucerna posta in mano a s. Lucia e dalla relazione del nome di lei colla luce sia derivato più tardi l'uso di metterle in mano la tavoletta con gli occhi; imperocchè negli atti del suo martirio non si narra che questi le sieno stati cavati.

Il comm. de Rossi, presidente, chiuse le conferenze di questo anno, annunciando come già pronta per il suo *Bullettino* la illustrazione completa del gruppo d'iscrizioni antichissime trovate nel cimitero di Priscilla. Disse che in alcune di esse, appartenenti al tempo in circa degli Antonini, gli sembra che si debba interpretare con certezza la sigla M per *Martyr*: e citò particolarmente il nome di uno dei defunti designati colla predetta sigla: ZOVCINOC (*Justinus*). Intorno al quale punto ed a tutto l'argomento invita gli studiosi a leggere il *Bullettino*, che porterà il titolo dell'anno 1886 ¹.

Orazio Marucchi, *Segretario*.

¹ È stato pubblicato, come qui fu detto, nel giugno 1887.

### La *Biblia pauperum* e le sue origini antichissime.

---

Nel primo anno del Bullettino 1863 p. 40 fu dato un brevissimo cenno sulla *Biblia pauperum* figurata, e la sua relazione con l'antica arte cristiana. Nella fausta ricorrenza del giubileo sacerdotale del sommo pontefice Leone XIII il re Alberto di Sassonia ha fatto eseguire dal sig. comm. Nieper direttore della reale accademia di belle arti di Lipsia uno splendido esemplare della *Biblia pauperum*, delineato a penna sopra pergamena di formato massimo. Riproduce con mirabile maestria e fedeltà, ma in proporzioni maggiori dell'originale, il codice della *Biblia pauperum* conservato nella bibliotéca del liceo di Costanza.

Mi fu commesso l'onorevole ufficio di pubblicare la descrizione dell'esterno e dell'interno di sì prezioso volume; la cui copertura ricchissima d'oro, di gemme e di smalti imita quelle degli evangeliari aurei e gemmati d'orificeria bizantina e medievale. La descrizione commessami si legge nel volume: *Esposizione Vaticana illustrata* del sig. cav. Ugo Flandoli p. 122 e segg. Nel quale scritto ho toccato delle antichissime origini della *Biblia pauperum*, e delle sue relazioni colla storia e col simbolismo dell'arte cristiana dei primi secoli. È opportuno dar luogo nel Bullettino a quanto nel predetto scritto concerne la sacra archeologia; ommettendo la descrizione della ricca copertura, delle pagine di dedica e d'ogni altra parte di opera moderna.

Il codice consta di trentaquattro grandi pergamene, delle quali

diciassette delineate a penna, ciascuna in due ordini o piani; e così sommano a trentaquattro i quadri figurati, con leggende in paleografia teutonica del secolo XIII volgente al XIV latine e tedesche. Le trentaquattro composizioni rappresentano la storia evangelica dall'Annunziazione alla Pentecoste ed alla coronazione della beata vergine Maria in cielo. Ognuno dei soggetti storici del nuovo testamento è rappresentato nel mezzo entro un disco; ed è accompagnato ai lati dalle profezie e dai tipi allegorici dei fatti del testamento antico. Quattro profeti in ogni quadro sono delineati a mezzo busto; ed il relativo passo profetico è scritto in cerchio sulla fascia che ne cinge i busti. In ambi i lati sono effigiati fatti del Genesi o della storia giudaica, come antitipi dei fatti evangelici. Cotesta grandiosa epopea figurata del nuovo testamento, con la sua preparazione profetica e tipologica, nel secolo XV fu chiamata *Biblia pauperum*; perchè doveva servire specialmente all'istruzione del popolo ed ai suoi catechisti e predicatori. In quel secolo ne furono moltiplicati gli esemplari in Germania ed anche in Francia, per mezzo della nuova arte xilografica e tipografica. Le origini però di siffatta bibbia figurata sono assai più antiche di quelle della xilografia e degli incunabuli tipografici.

Nelle biblioteche di Germania se ne conoscono oggi ed annoverano cinque esemplari a penna, più o meno diversi l'uno dall'altro. Nel quale numero sono stimati più antichi di tutti il codice del monastero di s. Floriano in Austria edito in Vienna dal Camesina e dall'Heider ¹, e quello del liceo di Costanza edito in Würzburg dal Laib e dallo Schwarz. L'età d'ambidue i codici è stimata della fine in circa del secolo XIII o degli inizi del XIV; quello però di s. Floriano sembra alquanto anteriore all'altro.

Le testimonianze della storia ed i confronti con i monumenti

¹ Camesina, Heider, *Die Darstellungen der Biblia pauperum in einer Handschrift des XIV Jahrhunderts in Stifte St. Florian*, Wien 1863.

iconografici hanno fatto salire i dotti editori tedeschi dal secolo decimoterzo fino all'undecimo, al decimo, al nono nella ricerca dei primi campioni di siffatta concordia figurata dei due testamenti ¹. Possiamo però salire assai più in alto; e trovare in Roma i primi germi del libro famoso, che ebbe tanta importanza nell'istruzione religiosa e nell'iconografia cristiana del medio evo, massime in Germania. Quando nel secolo settimo la fede cristiana fece mirabili progressi presso le genti del settentrione d'Europa, la sede apostolica ebbe cura speciale di fornire dei libri necessari ed opportuni le novelle chiese di quelle lontane contrade. Ed a Roma concorrevano a fornirsi di codici i fondatori dei monasteri oltramontani ed oltramarini e delle loro biblioteche ². Di ciò abbiamo notizie particolareggiate nelle vite degli abbatì d'Inghilterra scritte da Beda. In una delle quali si legge, che l'abbate Benedetto (negli anni 678 e 684) con i codici datigli in dono e da lui acquistati in Roma fu arricchito eziandio di grande copia di immagini sacre; e fra queste sono espressamente notate quelle della *concordia veteris et novi testamenti*.

Beda cita ad esempio e dimostrazione di questa *concordia* figurata: *Isaac ligna, quibus immolaretur, portantem et Dominum crucem, in qua pateretur, aequè portantem* ³. Precisamente così nella *Biblia pauperum*, che è appunto la *concordia* figurata dei due testamenti, la scena del Signore portante la croce ha nel lato destro, come antitipo, quella di Isacco portante il fascio delle legna presso Abramo disposto al sacrificio ⁴. Adunque fino dal secolo settimo in Roma si dipingeva in membrane da

¹ V. Laib e Schwarz, *BIBLIA PAUPERUM nach dem Original zu Constanstanz* p. 19-21.

² V. la mia *Commentatio de origine et historia scrinii et bibl. Sedis apostolicae* p. LXXIII e segg.

³ V. Bedae, *Opp.* ed. Migne, *Patrol. Lat.* XCIV p. 720.

⁴ Di cotesta scena e del suo significato simbolico nell'arte cristiana ha egregiamente trattato il sig. ab. Wilpert nel *Röm. Quartalschrift* I (1887) p. 149 e segg.

distribuire alle genti lontane, come campione e tipo dell'iconografia sacra, la *concordia veteris et novi testamenti*; il cui massimo e più completo svolgimento ammiriamo nelle così dette *Bibliae pauperum* di Germania del secolo XIV.

Del rimanente la prima e lontana genesi della *Biblia pauperum* dee essere cercata nella dottrina tipologica del vecchio testamento rispetto al nuovo, dichiarata dai padri dietro la scorta degli insegnamenti apostolici; e rappresentata nel più antico ciclo iconografico dell'arte cristiana sulle pareti dipinte delle catacombe romane e nelle sculture dei sarcofagi dei secoli quarto e quinto. Ciò è unanimemente riconosciuto dagli editori ed illustratori di cotesta classe di opere iconografiche ¹.

---

¹ V. Heider, *Beiträge zur christl. Typologie aus Bilderhandschriften des Mittelalters*, Wien 1861 p. 4 e segg; Laib e Schwarz, l. c. p. 14 e segg.



## Frammento d'elogio storico dei martiri appellati Greci sepolti al secondo miglio dell'Appia.

---

Dalle demolizioni e movimenti di terre fatti nel 1887 per aprire la nuova via Cavour, presso quella dell'Agnello tra il Viminale e l'Esquilino, propriamente di fronte alla chiesa di s. Maria dei Monti, tornò all'aperto con molti altri antichi marmi scritti il frammento seguente, che sembrò di niun valore:

.... SVBD v ID NOV|...  
 .... VM FRATRE NIO...  
 .... COMEP .....

Fu dato alle stampe dal prof. G. Gatti nelle Notizie degli scavi di antichità del comm. Fiorelli a. 1887 p. 178 e nel Bull. com. a. 1887 p. 257; e rimase inosservato, finchè nelle conferenze di archeologia cristiana non ne accennai l'alto pregio, ed esibii la restituzione in intero, che ora pubblico nella tavola V. Allora il comm. Le Blant rese conto di cotesta scoperta all'Istituto di Francia ¹: indi ne fu ripetuto più o meno esattamente l'annuncio in molti periodici, che non importa annoverare. Ma è d'uopo, che io medesimo dichiaro come, contro ogni aspettazione, in sì meschino briciolo di grande lastra marmorea tornato alla luce dal suolo intramurano abbia ravvisato un prezioso brandello di insegne

¹ *Comptes-rendus de l'acad. des inscr.* 1888 p. 29, 30.

elogio storico spettante a martiri sepolti fuori della città al secondo miglio dell'Appia.

In un'antica raccolta di carmi epigrafici cristiani compilata in Roma nel secolo settimo, cui ho dato il nome di Turonense¹, si leggono due carmi di metro elegiaco epiloganti la storia d'un gruppo di martiri, che sogliamo appellare Greci, sepolti in un'arenaria presso il cimitero di Callisto. Quivi appunto, con altri carmi storici del medesimo cimitero, i due elogi furono visti e trascritti dall'autore della predetta silloge epigrafica. Il primo elogio comincia:

*Olim sacrilegam, quam misit Graecia turbam  
Martyrii meritis nunc decorata nitet.*

Di cotesto gruppo di martiri fa menzione il papa Damaso nel celebre carme sui più insigni sepolcri del cimitero di Callisto, dicendo: *Hic confessores sancti, quos Graecia misit*. Perciò costoro sono chiamati i martiri Greci. Al fine del secondo elogio il lettore è espressamente invitato a leggerne la *passio*.

Nel tomo III della Roma sotterranea p. 193 e segg. ho pubblicato ed esaminato l'unico esemplare a noi pervenuto della citata *passio*; dimostrando, che è in parte epitome ed in tutto parafrasi dell'antico testo, al quale allude il carme. Il testo primitivo da lunga età è perduto. Ho anche additato il luogo di sepoltura di quei martiri in una profonda arenaria incorporata al cimitero di Callisto, tutta devastata ed involta in paurose rovine; talchè nè di quegli storici sepolcri nè dei due elogi metrici trascritti nel secolo settimo abbiamo potuto rinvenire le tracce. Il primo distico del secondo elogio nella silloge Turonense è riferito così:

*Nata Maria simul caro cum fratre Nione  
Gaudentes sacram promeruerunt fidem.*

Si volga l'occhio alla tavola V, ove è delineato il fac-simile pa-

¹ Questa appellazione viene dal luogo di origine dell'esemplare prototipo delle due sole copie a noi pervenute in codici dei monasteri di Closterneuburg e di Göttweih (*Inscr. christ. tom. II pars I* p. 58 e segg.).

leografico del frammento sopra riferito: ed a prima giunta ognuno riconoscerà, che esso spetta al recitato distico dello storico elogio, il cui intero testo nella medesima tavola è inciso a supplemento della preziosa reliquia tornatane in luce inaspettatamente tra il Viminale e l'Esquilino. Posta l'evidenza del fatto, mi accingo a dichiarare quale ne sia l'importanza; e come tanto lungi dal luogo, ove gli interi marmi originali dei predetti elogi furono visti e trascritti nel secolo settimo, ne sia ora apparso un frantume entro le mura della città.

Nella Roma sotterranea (I. c.) ho discusso il quesito circa l'autore e l'età dei due elogi conservati nella sola silloge Turonense; e conchiusi, che non ne fu autore il poeta pontefice Damaso, ma un ignoto verseggiatore circa la fine del secolo in circa quinto, nè più tardi del sesto. Questa conclusione è ora confermata luminosamente dal marmo originale. La sua paleografia, benchè accurata, non è punto del tipo damasiano, cioè della scuola calligrafica di Furio Dionisio Filocalo; ma conviene egregiamente al secolo quinto od agli inizi del sesto. La formola della data segnata sulla cornice è anch'essa prova manifesta d'età assai posteriore al pontificato di Damaso, e conveniente al periodo sopra indicato tra il secolo quinto cadente ed il sesto. Imperocchè nella serie di iscrizioni cristiane di Roma fornite di data certa, ordinata nel tomo I delle *Inscr. christianae*, giammai si legge la formola *sub die* nè distesa nè abbreviata in SVBD. ai tempi di Damaso nè poi fino all'anno 400. Nel quale anno se ne incontra il primo esempio isolato e scritto per disteso SVB DIE ¹. Qualche rara ripetizione se ne incontra nella prima metà del secolo quinto ²: l'uso di quella formola divenne poi frequente nel sesto ³. È adunque chiaro, che tra

¹ *Inscr. christ.* I n. 488.

² L. c. n. 657 (SVBD) anno 427 ovvero 447; n. 660 (SD) a. 429; n. 709 (SVBDIAE) a. 442.

³ L. c. n. 933 a. 507 (SVB DIE); n. 948 a. 511 (SD); n. 958 a. 513 (SD); n. 975 a. 521 (SVBD); n. 979 a. 522 (SVBD); n. 990 a. 523 (SVB DIAE); n. 1003 a. 525 (SVB DIE); n. 1023 a. 530 (SVB DIE); n. 1028 a. 532 (SVBD); n. 1034

il quinto ed il sesto secolo, e più probabilmente nel secondo che nel primo, dobbiamo cercare l'età dell'epigrafe metrica, di che ragioniamo. Testè ho dimostrato, che alla fine del secolo quinto e negli inizi del sesto il papa Simmaco (a. 498-516) imitò in qualche guisa il nobile esempio di Damaso; dettando o piuttosto facendo comporre carmi da incidere sul marmo ad onore dei martiri e decoro dei sacri monumenti ¹. I carmi, che m'è sembrato doversi a lui attribuire, sono quasi tutti di metro elegiaco, come i due elogi dei martiri Greci. E lo stile di questi ultimi è simile a quello dei carmi di Simmaco in onore dei santi Genaro vescovo e Sossio diacono, celebri martiri della Campania ². Laonde sospetto, che i carmi elogistici dei martiri Greci siano del papa Simmaco, o del suo poeta epigrafista.

In cima al frammento testè scoperto, sulla cornice è scritto: SVBD V ID NOV. Ciò è di somma importanza. A pie' del primo dei due predetti carmi elogistici il collettore del secolo settimo soggiunse: *XIII K. iun.* Confrontando questa data con quelle dei giorni successivi dei supplizi dei martiri Greci segnate nella *passio*, e ricercandone le confuse ed oscurissime tracce nei codici del centone martirologico geronimiano, dimostrai che la nota cronologica dall'autore della silloge Turonense soggiunta al carme dee essere stata veramente da lui letta sul marmo, ma fa d'uopo in essa mutare *iun.* in *nov.* Dimostrai eziandio, che le altre date dell'estremo supplizio di cotesti martiri furono: *VI kal. Nov.* e *V idus Novembres* ³. Ecco precisamente il *V idus Novembres* inciso sul frammento ora

---

a. 531 (SVB DIE); n. 1038 a. 530-533 (SBD); n. 1039 a. 530-533 (SD); n. 1044 a. 530-533 (SVB DIE); n. 1079 a. 543 (SVB DIE); n. 1085 a. 544 (SVBD tre volte); n. 1086 a. 544 ovvero 533 (SVBD); n. 1089 a. 546 (SVB · D ·); n. 1094 a. 557 (SVBD); n. 1117 a. 567 (SVBD); n. 1121 a. 571 (SVBD); n. 1125 a. 584 (SVB DIAE).

¹ V. *Inscr. christ.* II pars I p. XLI, 42, 207, 246, 247.

² V. l. c. p. 246, 247.

³ Roma sott. III p. 197-200.



scoperto; cioè a capo d'uno dei carmi elogistici dei martiri Greci. Non avrei potuto desiderare conferma più palese ed autorevole dei predetti ragionamenti. Si avverta però, che il *V idus Novembres* non fu il *natale* dei fratelli Maria e Neone, il cui elogio è soggiunto a quella data, ma il giorno del martirio di Ippolito ed Adria, zio e padre di Maria e di Neone. Questi ultimi morirono *VI kal. Novembres*. Ciò mostra, che la data scritta nella cornice dell'elogio di Maria e di Neone non si riferisce immediatamente al carne sottoposto: per chiarire il qual punto sarebbe necessario avere l'intero testo delle parole premesse al SVBD · V ID · NOVembres. La storia dei martiri ed il computo delle lettere mancanti m'insegnano che quivi dobbiamo supplire: *nat. Hippolyti et Hadriae*. Il *natale* di Maria e Neone dee essere stato inciso sulla cornice inferiore, con la data VI · KAL · NOV.

Finalmente si avverta, che il fratello di Maria nella *passio* è chiamato Neone, cognome noto nella romana epigrafia. Perciò io stimai dover correggere in *Neone* il *Nione* dei due codici a noi pervenuti della silloge Turonense. Ma i codici avevano ragione; e sul marmo fu veramente scritto NIONE, come ci è rivelato dalla odierna scoperta. Ecco adunque un nuovo ammonimento della fedeltà originaria delle antiche sillogi epigrafiche e della loro molta autorità; le cui lezioni senza grave ragione non dobbiamo arbitrarci ad emendare e mutare.

Il pregio principale del frammento, che abbiamo illustrato, è quello di certificare l'antichità e l'età d'un elogio storico, che fino ad ora è l'unico e solo tra quelli incisi in marmo in Roma, il quale faccia espressa menzione del testo degli atti dei martiri, e ad esso rimetta il lettore. Questo testo noi non abbiamo più nella forma primitiva: ma la parafrasi, che ce ne è pervenuta, conviene nella sostanza con i cenni epilogati nei due carmi, della cui antichità ed età ora abbiamo un pegno tanto prezioso e sicuro. La storia dei martiri Greci si svolge nel primo periodo della persecuzione di Valeriano negli anni 255, 256; ed è assai istrut-



tiva e ricca di episodi e di particolarità storiche e topografiche di molto momento ¹. La loro data consolare è errata: *Valeriano et Lucillo cons.*, che sarebbe l'anno 265, col quale non corrisponde la prefettura urbana di Massimo nè il principio della persecuzione di Valeriano. La cagione di questo errore e la soluzione di questo enigma, che non potei pienamente chiarire nella Roma sotterranea (l. c. p. 201, 210 e seg.), l'ho poi trovate e divulgate nel Bull. 1884-86 p. 119. In un antico latercolo di fasti consolari furono nel secolo quarto annotate al margine postille relative alle date delle principali persecuzioni. Le quali postille, essendo più o meno prolisse, furono poi dagli amanuensi spostate di poche linee, talchè perdettero il posto loro esatto e preciso. Così quella della persecuzione di Valeriano: *Christiani passi sunt V^{ta} persecutione a Valeriano: tunc etiam Cyprianus passus est apud Carthaginem* discese dalla linea dei consoli del 257 a quella dei consoli del 265. Adunque agli atti dei martiri Greci, uccisi sotto Valeriano, la data dell'anno 265 fu inscritta in principio togliendola dall'esemplare dei fasti, ove erano le predette postille già spostate.

Rimane a dire del quesito circa il trovamento di un frammento di siffatta epigrafe storica entro la città, tanto lungi dalla sede propria ed originaria del monumento. La distruzione e dispersione fatta in Roma nel medio evo e nell'età moderna degli antichi marmi scritti, pagani e cristiani, fu maggiore d'ogni nostro immaginare; nè può sapersene in ciascun caso il quando ed il come. Cento prove ed esempi ne ho riferito più e più volte nel Bullettino ed altrove: talchè il proposto quesito potrà sembrare vano e di niun costrutto. E pure non è così. Prego il lettore di attendere a quanto esporrò nell'articolo seguente.

¹ V. Roma sott. l. c.; ed Allard, *Les dernières persecutions du troisième siècle* p. 43 e segg., 206, 397 e seg.

**Gruppo di iscrizioni cristiane trovate nel medesimo luogo,  
ove fu rinvenuto il frammento  
dell'elogio dei martiri Greci.**

Dal medesimo luogo, donde è venuto in luce il frammento d'elogio sopra dichiarato, sono tornate all'aperto molte iscrizioni cristiane sepolcrali: alcune della forma, che diciamo cimiteriale, cioè propria dei loculi sotterranei; il massimo numero frammenti di grandi lastre appartenenti a sepolcri costruiti all'aperto cielo. A mano a mano che si venivano scoprendo, sono state divulgate nei periodici urbani di archeologia: ora io ne riunirò ed ordinerò il gruppo in serie cronologica.

## 1

AVR · AVGVRAE

AN · NIO PAVINO  
MARITO · KARISSIMO  
IN · PACE

Grande lastra cimiteriale di marmo bigio, lunga m. 1,02, alta m. 0,32, edita dal Gatti nel Bull. arch. com. 1889 p. 151. Mi sembra del secolo terzo. Nella prima linea si legga in caso retto *Aur(elia) Augurane*.

2

.....	ΕΙΔ ΒΙΡΓΟ
ι ν	ΠΑΚΕ ΒΙΧΙΤ
α ν	ΝΟC XV ΙΙΗCΙC ΙΙΙ

Grande lastra parimente cimiteriale, edita dal Gatti nelle Notizie del Fiorelli 1888 p. 492 e nel Bull. com. 1888 p. 390. Nella prima linea il lapicida incise ... Ε.Ι., poi segnò una linea transversa in modo da mutare quella sillaba in ΕΙΔ finale del nome della defonta. Le lettere sono greche, la lingua latina: ... *eia birgo (in) pace bixit (an)nos XV mesis III*. La paleografia non è bella nè regolare; ma simile a quella di moltissimi epitaffi cimiteriali del secolo in circa terzo.

3

CERBVLE BENEM	erenti .... q
VE CESSIT DE CO	rpore .... ha
BET DEPOSSIO	nem .....

Lastra cimiteriale edita dal Gatti nelle Notizie del Fiorelli a. 1887 p. 108, e nel Bull. com. 1887 p. 98. Mi sembra della prima metà del secolo quarto o della fine del terzo. Dopo *cessit de corpore* forse veniva *annorum* colla cifra del numero. La formola *habet depositionem*, cioè *depositionem*, è rara; non però inaudita nell'epigrafia cimiteriale¹. *Depossio*, *deposso* per *depositio*, come *reposso*, *repossio* per *repositio* sono modi del latino volgare, illustrati dal Thorlacio nel commentare l'iscrizione parietaria d'una

¹ Vedi p. e. l'epigrafe edita dall'Aringhi, *Roma subt.* ed. Rom. I p. 605; ripetuta nel *C. I. L.* VI, 9318.



ipotesi Laurina sarebbe nominata come colei, che pose il titolo (*marito incomparabile*), cioè *incomparabili*. Il *Petrus fossor*, il cui titolo sepolcrale assai semplice dal Boldetti fu trascritto nel cimitero di Ciriaca ¹, visse assai prima di quello nominato nel presente marmo; come il confronto dei due epitaffi rende manifesto.

## 5

EVCARPIAE BEN IN PACE

QVE VIXIT ANN · VM VIII D XVIII

DEPOSITA XV KAL IVL CON 55

PETRONI MAXIMI VC

Grande lastra di marmo con epitafio edito dal Gatti nelle Notizie del Fiorelli a. 1887 p. 178 e nel Bullettino com. 1887 p. 153. Petronio Massimo fu console due volte nel 433 e nel 443 ²: non essendo qui notata l'iterazione del consolato, il Gatti giustamente definì la data dell'epitafio nell'a. 433. Ma in quell'anno Petronio Massimo fu collega di Teodosio console la decimaquarta volta. Come mai nell'epitafio di Eucarpia è taciuto, contro ogni regola e convenienza, il consolato del principe e segnato quello soltanto del collega nobilissimo, ma persona privata? Se un solo console per brevità si fosse voluto nominare, la preferenza doveva essere data all'imperatore. L'epitafio di Eucarpia sepolta *XV kal. Iulias* parmi indizio gravissimo, che alla metà di giugno del 433 il consolato di Teodosio non era stato ufficialmente promulgato in Roma. Le date del 433 con i nomi di ambedue i consoli in lapidi ed altri documenti romani fino ad oggi noti sono tutte dell'ultimo quadrimestre ³.

¹ Osserv. sui sacri cim. p. 65.

² V. *Inscr. christ.* I p. 311; e l'egregia dissertazione sopra Petronio Massimo del sig. prof. Cantarelli (*Bull. com.* 1888 p. 47 e segg.).

³ Coustant, *Epist. Rom. pont.* p. 1254, 1258; *Inscr. christ.* I p. 679, 680.



+ HIC REQV *iescit* .....  
 C F FILIA QD *vir* *excellētissim*  
*p* ATRICI NARsetis quae vixit annos  
*v* iGINTI SEX QVae fecit cum marito?  
*me*NS XQII QVEM .....  
 DDIPERD

Frammento di lastra assai erta, edito dal Gatti (Bull. com. 1886 p. 151). Ho aggiunto i supplementi, dei quali tosto renderò conto. La croce in principio, la paleografia, la sigla QD (*quondam*) sono indizi d'età poco o nulla anteriore al secolo sesto. L'epitafio è d'una *clarissima femina filia quondam ... patrici Nar...* La sillaba *Nar* iniziale del nome d'un patrizio chiama spontaneamente quello di Narsete, celebre patrizio ed esarco d'Italia nel secolo sesto. Il titolo d'onore proprio dei patrizi in quel secolo fu *vir excellentissimus*¹: in un epitafio di Roma dell'a. 537² è dato a Belisario, che con poteri supremi comandò la guerra contro i Goti per ricuperare l'Italia all'impero. Narsete nella notissima epigrafe del ponte Salario è appellato *vir gloriosissimus* come *magister militum*³: il titolo ufficiale del patriziato *vir excellentissimus* è segnato nel sigillo delle tegole improntate col nome di lui in Sicilia⁴. E nel sigillo il titolo è premesso al nome (*vir*

¹ V. Hartmann, *Byz. Verwaltung in Italien* p. 35, 142; Mommsen nel *Neues Archiv* etc. XV (1889) p. 185.

² *Inscr. christ.* I n. 1057: PC (*post consulatum*) VILISARII VIRI EXCELLENTISSIMI CONS ADQVE PATRICI.

³ *C. I. L.* VI, 1199; *Inscr. christ.* II p. 18, 1. Nell'epistolario di Gregorio il grande i *magistri militum* hanno l'appellativo proprio *gloriosi* (v. Hartmann, l. c. p. 35): ma già al tempo della guerra gotica essi erano *vir gloriosissimi*, v. *Inscr. christ.* l. c. p. 8 n. 14.

⁴ *C. I. L.* X, 8045, 14.

*excellentissimus Narses fecit*): talchè anche in questa particolarità od anomalia il supplemento dell'epitafio romano è giustificato. I monumenti superstiti di Narsete sono rarissimi: fino ad ora in Roma ne conoscevamo quello solo del ponte Salario; ed in Fidene un piccolo brano d'epigrafe storica relativa alla medesima via Salaria ¹. Il frammento d'epitafio d'una sua figliuola morta in Roma è perciò degno di attenzione. La sigla QD testimifica, che Narsete non era tra i vivi quando quell'epitafio fu inciso. Egli morì decrepito in Roma poco dopo il 571 ²: l'epitafio della figliuola, che finì la vita in fresca età, non può essere molto posteriore a quell'anno. D'un altro monumento di Narsete in Roma, fino ad ora ignoto, dirò in speciale articolo, dopo il presente.

Seguono iscrizioni prive di note cronologiche, tutte però dei secoli in circa quarto o quinto; tutte incise in grandi pietre, che sembrano avere appartenuto, non a loculi sotterranei, ma a sepolcreto costruito all'aria aperta. Comincio da due metriche.

7

hoc cinERIS TVMVLO (clauduntur membra sepultae :)  
 corporis HOSPITVM (est; spiritus alta petit.)  
 istic NAMQVE IACENT (cineres tantum aridaque ossa)  
 iAM NON INCLAVDIT (corporis arca animam.)  
 HAEC ETENIM MVNDVM (que voluptatesque reiecit)  
 CORPORIS VT VITAM (carperet aetheriam)  
 ET BENE MVNDANAE Sprevit (mala gaudia vitae)  
 QVAE POTERAT DNO vivere (semper ovans.)  
 d'EPOSITA IN PACE DONATAF uella dei .....

¹ V. Dessau, *C. I. L.* XIV, 4059.

² V. il commento all'*Excerptum ex chronica Horosii* nel Bull. 1867 p. 22, 23; Duchesne, *Lib. pont.* I p. 306, 307.

Frammento di grande lastrone di marmo edito senza supplementi dal Gatti nelle Notizie del Fiorelli 1889 p. 15 e nel Bull. com. 1889 p. 45. Ho chiuso tra parentesi i supplementi meno certi. Il carme non è un centone di formole usitate e note: pecca di ripetizione delle medesime parole e dei medesimi sensi: nel supplire gli emistichi mancanti avrei voluto adoperare modo più semplice, ma non mi è riuscito. Il senso generale del contesto è chiaro; e parmi indubitato, che l'elogio sia d'una vergine sacra. Perciò nella prosa ho supplito *Puella dei*. Di questa formola vedi esempi di Treviri e di Roma nelle *Inscr. christ.* II pars I p. 7, 445. Le lettere esili, strette ed alquanto oblunghe sembrano del secolo quarto.

8

imm ATVRA · DIES · Fato consumpsit acerbo  
et rapu IT · IVVENEM · C .....  
hic e ASTOS · SEMPER mores servavit...  
.... S · PRIMVM · TI .....  
.... TA · PAV .....  
.... A M S .....  
.... I .....

Frammento edito tra le iscrizioni pagane dal Gatti nelle Notizie del Fiorelli 1889 p. 67, e nel Bull. com. 1889 p. 129. È evidentemente parte d'un carme sepolcrale simile a quelli dell'età e letteratura cristiana, come i miei supplementi dimostrano. Il primo verso ed il principio del secondo sono parafrasi del virgiliano: *abstulit atra dies et funere mersit acerbo* sovente ed in varii modi adoperato dai verseggiatori *epitafisti* cristiani ¹.

¹ V. *Inscr. Christ.* II p. IX.

9

ANIMAE · DVLCISSIM	<i>ae</i> .....
QVE VIXIT · ANN · XXVII	<i>menses</i> ...
Ð III · DEPOSITA ·	.....
DOMINE CONPARI DV	<i>lcissimae</i>
AMABILI BERE CVNDAE	<i>(constan?)</i>
TIAE QVAE VIXIT A · N	.....

Frammento di grande lastrone di marmo edito dal Gatti nelle Notizie del Fiorelli 1888 p. 492 e nel Bull. com. 1888 p. 390. Il secondo epitafio d'una matrona, il cui nome terminava in TIA, è posteriore al primo: ambedue sembrano del secolo quarto. *ConstanTIAE* è supplemento proposto soltanto *exempli gratia*.

10

l EO · ET · POL	.....
LOCVM	<i>sibi vivi fecerunt</i>

Frammento di grande lastrone marmoreo edito dal Gatti nelle Notizie sopra citate a. 1889 p. 15 e nel Bull. com. 1889 p. 45. In luogo del *fecerunt* si può anche supplire *comparaverunt*, come nel frammento seguente.

11

✧ LOCVS	<i>Celerini? quem com-</i>
✧ PARABET A	<i>..... fossore et</i>
✧ CEMENTario	<i>.....</i>

Altro lastrone di marmo con residuo dell'epigrafe di compra del sepolcro; edito dal Gatti nelle citate Notizie 1888 p. 492, Bull. com. 1888 p. 390. In questa epigrafe è notabilissimo il vocabolo scritto nella terza linea, che sembra con certezza dover essere supplito CEMENTARIO. Delle vendite dei sepolcri segnate nelle lapidi cristiane conosciamo molti esempi, talvolta anche con la menzione del prezzo. Ne ho trattato di proposito nella *Roma sotterranea* tomo III p. 543 e segg.; dimostrando, che sono dei secoli quarto, quinto e sesto, dapprima fatte a nome dei fossori, poi dei *praepositi* delle basiliche estramurane cimiteriali e dei preti. Le posteriori scoperte hanno confermato sempre i dati raccolti nel predetto tomo. Nel frammento però, di che ora diciamo, il venditore del *locus* per la prima volta sembra un *caementarius*, cioè muratore. Ciò non dee farci punto meravigliare. Già nella *Roma sotterranea* l. c. p. 552 ho identificato i *fossore*s con gli *structores* nei cimiteri. E la riunione dei due mestieri era in speciale modo necessaria nei sepolcreti all'aperto cielo, quale doveva essere quello, donde proviene il grande lastrone di marmo del sepolcro venduto dal *caementarius*. Nel sistema dei sepolcreti *sub dio* il fossore doveva prima scavare la fossa, poi costruirla d'opera muraria (*caementitia*). Egli è adunque naturale, che sia stato appellato *fossor et caementarius*, scavatore e muratore.

12

f	AVSTINA	vixit annos
XXXII · M · V	d. ....	
deposi	TAIIIX · KA	l. ....

Frammento di grande lastrone edito dal Gatti nelle Notizie sopra citate 1889 p. 33, e nel Bull. com. 1889 p. 84. La formola



semplice dell'epitafio lo farebbe credere abbastanza antico: forse appartenne a sepolcro costruito sotto il pavimento d'una galleria o d'un cubicolo di cimitero sotterraneo. Lo stesso dico del frammento seguente.

13

..... O FILIO BENEMerenti  
 vi XIT · AN · V · M · V dies ...  
 III · IN PACE

Frammento di grande lastra marmorea non adatta a loculo cimiteriale sotterraneo; edito dal Gatti nelle Notizie ecc. 1888 p. 223; Bull. com. 1888 p. 172.

14

..... (coniu?) CI .....  
 ..... iN PACe

Meschino frammento trovato insieme all'epitafio n. 5 dell'anno 433.

15

NO QV	i vixit an-
NV · M	enses .....
DEPO	situs ..... i
D V S	.....

Frammento di coperchio di sarcofago, edito dal Gatti nelle Notizie ecc. 1889 p. 15; Bull. com. 1889 p. 45.

Finalmente avvertirò, che l'epitafio d'un ufficiale *vicariae* (*sedis urbis*) *aeternae* inciso l'anno 399, trovato nel fondare la

casa Rolli di fronte alla Madonna dei Monti ¹, nell'area medesima donde abbiamo ora raccolto tante iscrizioni cristiane, dee essere aggregato alla serie fin qui descritta.

Questa serie di iscrizioni sepolcrali non è originaria ed indigena del luogo, donde è tornata alla luce tra il Viminale e l'Esquilino entro le mura della città. Quivi non potè essere un cimitero cristiano nè sotterraneo nè all'aperto cielo dal secolo terzo al sesto: niun vestigio di antico sepolcreto quivi è apparso. Cotesto gruppo di pietre sepolcrali antiche cristiane, la massima parte infrante, non può nè dee essere separato dal frammento d'uno degli elogi dei martiri Greci trovato insieme ad esse. Quell'elogio storico appartiene ad una regione sotterranea del cimitero di Callisto, sopra la quale e nel vestibolo della sua profondissima scala fu un sepolcreto all'aperto cielo, in parte esplorato nell'anno 1881 ². A quel sepolcreto dobbiamo, secondo ogni probabilità, restituire al meno in molta parte il gruppo degli epitaffi trovati nel medesimo luogo, donde è venuto in luce il frammento di elogio dei fratelli Neone e Maria della famiglia dei martiri appellati Greci, sepolti nell'arenaria incorporata alla necropoli callistiana al secondo miglio dell'Appia.

Ma quando e perchè cotesto gruppo di marmi sepolcrali dal secondo miglio dell'Appia trasmigrò all'interno di Roma e fu portato alle vicinanze di via dell'Agnello, nella gola tra il Viminale e l'Esquilino? Anche a questa inchiesta potrò dare risposta; raccogliendo dati, che mirabilmente concordano con quanto fin qui è stato accennato ed esposto. Il luogo del trovamento dei predetti marmi è precisamente quello, ove era il monastero e giardino delle monache Farnesiane, appellate le Sepolte vive.

¹ *Inscr. Christ.* I n: 477 (= *C. I. L.* VI, 8405).

² V. Bull. 1881 p. 154 e segg. Quivi trascrivendo un'epigrafe del predetto sepolcreto all'aperto cielo, per distrazione dimenticai di integrare nella data il nome del secondo console dell'a. 381: FF (*Flaviis*) SYAGRIO et *eucaerio* COSS.

Il quale monastero fu istituito da Suor Francesca della nobilissima casa dei Farnesi. La prima pietra fu posta nel 1641; tre anni dopo, benchè la fabbrica non fosse compiuta, le religiose cominciarono ad abitarvi ¹. Appunto in quel tempo, secondo gli indizi gravissimi raccolti e dichiarati nella *Roma sotterranea*, l. c. p. 213-215, fu manomessa la cripta dei martiri Greci: tre epigrafi di quel luogo santo e del sepolcreto circostante furono mandate nel 1646 a Reggio di Emilia. È noto, che i marmi dei suburbani cimiteri sono stati in varii tempi trasferiti a piene carra alle chiese e monasteri di Roma; per adoperarli come materiali sia di costruzione, sia di ornamento anche per le aiuole degli atrii e dei giardini ². La coincidenza precisa del tempo della costruzione del nuovo monastero con quella del tempo, in che abbiamo serii indizi essere stata spogliata la regione dei martiri Greci nella necropoli callistiana, e la scoperta d'un frammento dell'elogio propriamente di quei martiri con tante altre antiche epigrafi cristiane nell'area del predetto edificio e giardino sono concordanze, che difficilmente crederemo fortuite.

Ma posso anche indicare per quale circostanza speciale ed a cura di chi tante epigrafi dei sacri cimiteri degli antichi Cristiani furono raccolte nel monastero edificato volgendo il triennio 1641-1643 e negli anni seguenti da Suor Francesca Farnese. Nella vita di lei sopra citata p. 318 il titolo di fondatrice del pio luogo è dato alla marchesa Felice Rondanini, che ne fece in gran parte le spese. Ora di cotesta nobile matrona l'Aringhi nella *Roma subterranea* edita l'anno 1651 testimonia le cure per raccogliere *sepulcrales titulos, quos inter perscrutandum coemeteria passim in lucem non multis abhinc annis prodire contigit, nulli prorsus impensae aut labori parcendo* ³. Egli

¹ A. Nicoletti, Vita di Suor Francesca Farnese, Roma 1660 p. 310, 315.

² V. Roma sotterranea I p. 59; Bull. 1876 p. 130, 131: cf. Gatti nel Bull. com. 1889 p. 151.

³ Aringhi, *Roma subt.* ed. Rom. tomo I p. 598.

ne prescelse e riferì alcuni pochi diversi da quelli, che ora sono tornati alla luce. Parmi, che i marmi e frammenti mandati dalla Rondanini al monastero delle Farnesiane sieno stati direi quasi lo scarto e sopravanzo del suo domestico museo. In quelle pietre di scarto v'era una reliquia preziosa, il cui valore prima dell'edizione della silloge Turonense niuno avrebbe saputo divinare.

---

**Oratorio e monastero  
di s. Paolo apostolo alle acque Salvie  
costruiti da Narsete patrizio.**

---

L'epitafio sopra illustrato d'una figliuola di Narsete patrizio m'ha richiamato a memoria la notizia d'un monumento sacro eretto in Roma da quel famoso duce ed esarco d'Italia: notizia, che dimenticai quando scrissi intorno al luogo del martirio dell'apostolo Paolo ¹. Nè altri poi, trattando di quel medesimo argomento, ne hanno fatto uso; nè gli storici o gli eruditi scrivendo di Narsete mostrano averne contezza. Benedetto appellato dal Soratte nel suo cronico scrisse: *Narsus fecit aeclesia cum monasterium beati Pauli apostoli, qui dicitur ad aquas Salvias* ². Il Pertz sentenziò, che quel barbaro cronista *optimis fontibus pessime usus est* ³. E veramente nel passo allegato egli attinse ad ottime fonti; nè v'è ombra di ragione o pretesto per negargli fede. La recitata notizia niuna relazione ha colle pretese del monastero di s. Andrea a Ponzano, ove Benedetto professò vita monastica; nè con quello del Soratte, dei quali egli anche favoleggiando zelò e magnificò i diritti ed i titoli. L'articolo, di che fa parte il passo allegato, comincia con la seguente notizia: *Ioannes episcopus Romane aeclesiae pontifex ecclesia apostolorum Phi-*

¹ Bull. 1889 p. 83 e segg.

² Pertz, *Monum. hist. Germ.* tomo III *Scriptorum* p. 699.

³ L. c. p. 695.



*lippi et Iacobi, quam prodecessor eius Pelagius ceperat, fecit et dedicavit, que a fidelibus populi « Sancti Apostoli » vocitant.* Questo racconto è esattamente concorde con l'epigrafe che si leggeva nell'epistilio della porta della basilica: *Pelagius coepit complevit papa Iohannes*¹; nè il principio dell'opera intrapresa dal papa Pelagio è registrato nel *Liber pontificalis*, che Benedetto conobbe e adoperò. Egli lo imparò dall'epigrafe. Si noti il nome popolare della basilica, *Sancti apostoli*, registrato dall'antico cronista, che tuttora dura nell'uso comune urbano. Dopo la notizia relativa alla basilica dei Santi apostoli ed alla chiesa e monastero *ad aquas Salvias*, Benedetto prosegue dicendo del medesimo Narsete: *Construxit pontem fluvii Tyberinus meliusque reformavit ab yma.* Anche qui l'iscrizione monumentale è garante della verità delle parole del cronista; anzi sembra averle suggerite: *pontem . . . usque ad aquam destructum in meliorem statum . . . renovavit*². Ed in molti altri passi della sua cronaca Benedetto allude alle iscrizioni ed ai monumenti. La notizia adunque della fabbrica fatta da Narsete alle acque Salvie proviene, secondo ogni apparenza, da fonte epigrafica; in ogni modo è degna di fede e d'attenzione.

Le origini della chiesa eretta nel luogo del martirio dell'apostolo Paolo sono oscurissime. Ne trattai di proposito nel Bull. 1869 (l. c.); e testè è tornato a trattarne con molta dottrina il ch. sig. ab. Kirsch³. Nel Bullettino (l. c.) dimostrai, che quella chiesa circa gli anni 688, 689 fu salvata da rovina, essendo fatiscente *prisca dudum per tempora*; come si legge in un'epigrafe storica del tempo di Sergio I papa. Narsete, che ora impariamo avere costruito la chiesa ed il monastero dell'apostolo *ad aquas Salvias*, governò l'Italia dal 561 al 568; e dopo circa quattro

¹ *Inscr. christ.* 11 p. 139, 355.

² *C. I. L.* VI, 1199a; *Inscr. christ.* l. c. p. 18.

³ Nel *Röm. Quartalschrift.* 1888 p. 233 e segg.

anni finì la vita in Roma. Dal quale periodo di tempo all'anno 688 corse poco oltre un secolo. Le parole *prisca dudum per tempora* sembrano alludere a periodo più che secolare. Narsete probabilmente fondò di pianta soltanto il monastero; ed ampliò o ristorò la *prisca aedes*, oratorio sacro alla memoria del martirio dell'apostolo Paolo.

---

**Campana con epigrafe dedicatoria  
del secolo in circa ottavo o nono  
trovata presso Canino.**

---

Nelle vicinanze di Canino, terra notissima del Viterbese, è stata dissepolta ed acquistata dal sig. cav. Bonifacio Falcioni di Viterbo ¹ una vetusta campana di bronzo, adorna di due croci a rilievo e, nella fascia della cornice inferiore, di iscrizione, che mi sembra la più antica di quante oggi sono conosciute in cotesto genere di sacri bronzi. Il possessore del singolare cimelio m'ha cortesemente invitato a pubblicarlo ed illustrarlo nel Bullettino; al quale effetto ha trasmesso a Roma la campana medesima, che ho potuto con tutto agio esaminare e farla ritrarre nella tavola III-IV. Rendendo al sig. cav. Falcioni le debite grazie per tanto favore, m'accingo a dichiarare il pregio del raro monumento. Non ripeterò ciò che intorno alla origine, uso e diverse particolarità delle campane si legge in molti libri speciali e nei manuali di ecclesiastiche antichità. I più recenti scrittori, che ne hanno trattato di proposito, sono il dottor Enrico Otte ² ed il Rohault

¹ Il Falcioni nella sua copiosa raccolta di antichità possiede una gemma annulare di pasta vitrea di smalto color celeste cupo, sulla quale è inciso in buono stile un delfino attorcigliato all'ancora eretta. Il possessore da molto tempo desiderava, che ne dessi un cenno nel Bullettino, come di monumento degli antichi cristiani di Ferento: e colgo quest'occasione per adempiere il grazioso mandato. La verga orizzontale dell'ancora sta nella parte inferiore; e perciò il segno crociforme non è spiccato nè ferisce l'occhio. Ciò non di meno la cristianità del piccolo cimelio è assai probabile.

² Otte, *Glockenkunde*, seconda edizione, Lipsia 1884; ove a pag. 1-6 è data la bibliografia dell'argomento, che però non è completa: cf. Cancellieri,

de Fleury ¹; ai quali ed agli autori da loro citati rimetto il lettore per le generalità dell'argomento.

La campana testè scoperta in Canino è quasi della medesima forma di quella, che è delineata in un codice della biblioteca di Boulogne, attribuito al secolo nono ². In ambedue le facce in alto presso il triplice anello ha un traforo triangolare: del quale rende ragione Teofilo monaco, scrittore del secolo undecimo, nella *Schedula diversarum artium* c. 85: *foramina triangula iuxta collum ut melius tinniat formabis* ³. Sopra quel traforo sono graffite le linee come d'un tetto di chiesa a tre navi: sotto ambedue i trafori a rilievo ottenuto nella fusione è effigiata la croce equilatera terminata a volute arricciate, simile a quelle dei bassirilievi di monumenti dei secoli ottavo e nono ⁴. Sulla fascia della cornice inferiore corrono le lettere dell'epigrafe, che dopo attento esame ho letto e supplito così: *in honorem DNI · Nri · iesu CRISTI ET SCI · mihaelis · ARhANGELI (offert?) VIVENTIVS....* Le lettere sono di antica paleografia; e nell'€ ed h della forma, che diciamo unciale. Nel codice Vaticano 3321 contenente il glosario di Isidoro Ispalense, tutto in unciali del secolo in circa settimo, f. 1' si legge: + STEPh̃ANVS ARhIP̃B̃R BIBAT D̃E(o). Simile d'ortografia e paleografia è l'epigrafe della campana; ove è scritto ARhANGELI (non *archangeli*), come nel codice ARhIP̃B̃R (non *archipresbyter*). Di cotesta particolarità però mi sembra doversi rendere ragione piuttosto geografica, che cronologica. Canino

¹ Le due nuove campane di Campidoglio, Roma 1806. Recente e breve notizia storica, giuridica e tecnica intorno al medesimo argomento è quella del Farnier, fonditore di campane a Robécourt nei Vosgi: *Notice historique sur les cloches*, Mirecourt 1882.

² Rohault de Fleury, *La messe* tomo VI (1888) p. 145-164.

³ V. Rohault de Fleury, l. c. *pl.* CDXCIX p. 155.

⁴ La prima edizione di cotesta opera fu fatta in Parigi dal conte de l'Escalopier l'a. 1843; la seconda dall'Ilg in Vienna a. 1873.

⁵ V. Cattaneo, *L'architettura in Italia dal secolo VI al mille*, Venezia 1889 p. 157, 161, 170, 177, 217, 261.

è nella Tuscia; ove l'aspirazione fu sempre ed è accentuata in modo, che tuttora si pronuncia *Mihele arangelo*. Lasciato adunque da parte questo idiotismo di pronunzia, le forme delle lettere corrispondenti alla semplicità della formola epigrafica mi inducono a credere, che l'epigrafe della campana sia del secolo in circa ottavo o nono, e potrebbe essere anche del settimo. Che in quell'età abbiano già esistito campane, niuno lo nega; avendosene certe e chiare testimonianze degli antichi scrittori ¹. Ma di campane epigrafiche, cioè fornite di iscrizione, spettanti a sì antica età niun esempio nei musei o nelle chiese ce ne rimaneva ².

L'Otte (l. c. p. 115) avvertì, che i più antichi esempi di iscrizioni sulle campane sono del secolo XII. Il Robault de Fleury (l. c. p. 155) cita una campana di Cordova in Spagna fatta dall'abbate Sansone, la cui epigrafe egli interpreta dell'anno 875. Il collega Huebner ha esaminato il monumento originale nel museo di Cordova, e ne ha pubblicato l'esatto fac-simile: nel quale giustamente legge le cifre dell'era di Spagna 963, dell'era volgare 925 ³. È adunque del secolo decimo. Si sarebbe dovuta però citare un'epigrafe metrica di campana del secolo nono, e precisamente dell'anno 835, del tenore seguente:

HARBERTI IMPERIO CAMPANA AB ARTE PATERNI  
 NEC MVSIS DOCTA EN CANTVS MODVLAVOR AMOENOS  
 NOCTE DIEQVE VIGIL DEPROMAM CARMINA CHRISTO ⁴.

¹ V. Otte, l. c. p. 8 e segg.

² Campane, non fornite di epigrafi, stimate dei secoli ottavo e nono, forse anche del settimo, sono citate dal Kraus, *Realencykl.* I p. 622. Non parlo dei piccoli campanelli e delle campane portatili celtiche, intorno alle quali v. Rohault de Fléury, l. c.

³ *Inscr. Hisp. Christianae* p. 73 n. 221: cf. Traube, *Poetae Lat. aevi Carolini* III p. 143. Se è vero che l'abbate *Samso* poeta morì nel secolo nono, colui che fece fare la campana sarà un omonimo diverso dal verseggiatore.

⁴ Folcuinus, *Gesta abbatum Lobiensium* (Pertz, *Monum. Germ. hist. Script.* IV p. 60). Si aggiunga il nome di Paterno a quelli degli antichissimi fonditori di campane (V. Otte, l. c. p. 79; Farnier, l. c. p. 34).



Cotesta campana è distrutta da tempo immemorabile. In somma quella di Canino, a mio avviso, è la più antica tra quante sono oggi superstiti fornite di epigrafi.

La dedicazione all'arcangelo Michele nulla ha di inaspettato; noto essendo il culto di quell'arcangelo fino dal secolo quinto nell'Italia media ed in Roma ed in ispecie nell'età longobardica ¹; e le torri campanarie essendo state in special modo poste sotto la protezione di quell'arcangelo ². D'una campana fatta nell'abbazia di Fontanelle in Francia per una piccola basilica di s. Michele al tempo dell'abbate Teutsindo (a. 734-738) fanno memoria le *Gesta abbatum Fontanellensium*. Ma quivi espressamente è detto, che era uso comune delle chiese (non speciale di quelle di s. Michele) l'avere la campana nella torre: *campanam in turricula collocandam, ut moris est ecclesiarum, opifici in hac arte erudito (praepositus) facere praecepit* ³. Il nome dell'oblato della campana di Canino, *Viventius*, è usitato nel Viterbese, segnatamente nel tratto tra Bieda e Canino, per devozione a s. Vivenzio vescovo di Bieda (*Blera*), il cui culto da tempo immemorabile è popolarissimo in quella contrada. La sua festa si solennizza agli 11 di Dicembre; si crede abbia tenuto la sede di Bieda circa la metà del secolo quinto ⁴.

In Roma nei secoli ottavo e nono abbiamo memorie storiche assai celebrate delle campane poste nelle torri della basilica Vaticana da Stefano II, Adriano I e Leone IV ⁵; e sotto i no

¹ V. Bull. 1871 p. 143 e segg.

² V. Martene, *De antiquis eccl. ritibus* II p. 832.

³ Pertz, *Monum. hist. Germ. Script.* II p. 284.

⁴ Vedi l'articolo seguente.

⁵ Delle antiche torri campanarie della basilica Vaticana ha trattato ampiamente il Cancellieri, *De secret. basil. Vat.* p. 1342 e segg. Le campane della basilica Vaticana più volte rinnovate non hanno conservato tracce delle loro primitive iscrizioni storiche di Stefano II e dei pontefici del secolo nono (V. Cancellieri, *De tintinnabulis templi Vaticani*, l. c. p. 1993 e segg.). Su quella, che fu rifusa l'a. 1353, furono iscritti due esametri tolti dall'iscrizione composta da Achille vescovo di Spoleto nel secolo quinto, ripetuti prima del

stri occhi fu rinvenuta la memoria epigrafica incisa in marmo della campana fatta per la basilica di s. Stefano presso la via Latina  $\overline{\text{TEMP DN SERGII TERBEASSIM ET COANGELICO IVNIORIS PAPE}}$  ¹, cioè al tempo di Sergio secondo (a. 844-47), non terzo ². Le tre campane poste da Stefano II (a. 752-757) nel Vaticano ebbero tanta fama, che Amalario abbate poi vescovo di Treviri, contemporaneo di Carlo Magno, credette quelle essere state le prime, al meno in Roma. Così scrisse egli nell'epistola *ad Hildurium abbatem*, secondo la recente edizione da un codice di Einsiedeln: *ligno ... ante Stephanum pontificem per omnes horas consecratas colligebantur fideles ad ecclesiam; quem usum Illyrici et omnis Graecia adhuc observat* ³. In queste parole v'è per lo meno esagerazione: già abbiamo veduto in Francia, prima di Stefano II, (nel 734-738) la menzione della campana e della sua *turricula* come di uso generale delle chiese: *ut moris est ecclesiarum*. Nè è probabile, che quell'uso non fosse stato mai adottato in Roma fino al tempo del predetto pontefice Stefano.

Della torre campanaria di Stefano II mi parve avere trovato l'iscrizione metrica in un antico codice; ove in mezzo ad altre epigrafi spettanti in molta parte alla basilica Vaticana si

---

secolo ottavo nella basilica Vaticana: *Solve iubente Deo terrarum Petre catenas* etc. (vedi *Inscr. Christ.* II p. 255). Può essere che cotesti versi sieno stati iscritti sulle campane di s. Pietro in Vaticano fino dal secolo ottavo o nono. Una di quelle campane aveva l'epigrafe comune a molte dell'ultimo medio evo: *Mentem sanctam spontaneam* etc.: parole notissime della leggenda di s. Agata di Catania. Odone di Châteauroux cardinale vescovo tuscolano dedicò a quelle parole tutto intero uno dei tanti sermoni da lui dettati tra il 1254 e il 1269 (Pitra, *Analecta novissima* II p. 316-319): niuna allusione fa all'uso di inscrivere sulle campane.

¹ Fortunati, Relazione degli scavi di via Latina p. 18 n. 18; Duchesne, *Lib. pont.* II p. 47.

² Il Nesbitt, *The churches at Rome* (dal tomo XL dell'*Archaeologia*) p. 13 interpretò il  $\tau\epsilon\rho$  *terti*: si deve leggere *terbeatissimi*. L'epiteto *iunioris* indica il secondo.

³ Meier nel *Neues Archiv* XIII (1887) p. 312.

legge uno degli epigrammi della basilica di s. Martino di Tours interpolato sostituendo, contro le leggi del metro, il nome *Stephanus*, *Stephanum* nel luogo di *Martinus*, *Martinum* ¹. Quell'epigramma parla della *turris*, *unde Stephanus vocat populos*: il Duchesne inclina piuttosto all'opinione, che nell'esemplare del carne di Tours interpolato in Roma lo *Stephanus* sia non il papa, ma il protomartire, cui erano dedicati due monasteri nel Vaticano ². Ma io prevedi questa opinione, ed accennai perchè escludendo i due monasteri giudicavo doversi preferire l'attribuzione del carne turonense interpolato alla torre campanaria di Stefano II. Questa fu edificata dinanzi all'atrio della basilica nel vestibolo della chiesa dedicata alla beata Vergine, che perciò divenne celeberrima col nome di *S. Maria in turri*. Stefano II morì prima d'avere compiuto l'edificio, terminato poi e dedicato dal fratello e successore di lui Paolo I. L'epigramma, il quale parla di Stefano *praevis ad bona Christi*, che chiama il popolo dall'arce del cielo più che da quella torre, è congiunto ad un carne in lode della beata Vergine scritto a nome *nostri rectoris*. Il quale complesso di indizi conviene all'oratorio di *s. Maria in turri* compiuto da Paolo I ed alla sua famosa torre campanaria eretta dall'antecessore e fratello Stefano II, *praevis ad bona Christi*. Dei due monasteri di s. Stefano nel Vaticano le torri campanarie giammai sono ricordate, nè ebbero speciale importanza.

L'epigramma della basilica di s. Martino di Tours applicato in Roma ad una torre campanaria, e secondo ogni apparenza alla celeberrima di Stefano II, mi invita a toccare d'un quesito assai rilevante per la cristiana archeologia ed architettura, che sarà degna e proficua chiusa del presente discorso. L'epigramma, di che ragioniamo, è il primo della raccolta speciale di epigrafi e descrizione della basilica di s. Martino, eretta in Tours dal ve-

¹ *Inscr. christ.* I. c. p. 275.

² Duchesne, *Lib. pont.* I p. 460, 461.

scovo Perpetuo, terminata circa l'a. 470¹. A quell'epigramma è premessa l'indicazione: *in turre a parte orientis*². A coteste parole sono state cercate interpretazioni assai lontane dal loro senso ovvio e naturale; perchè sembrava inammissibile nel secolo quinto una torre campanaria o simile alle campanarie; specialmente dietro la basilica, come indicherebbe l'*a parte Orientis*³. La basilica di Tours aveva l'abside ad oriente, la porta principale ad occidente. Ma il senso e contesto dell'epigramma corrispondono esattamente alle parole dell'indicazione premessa: *in turri*. Quivi si legge *haec tuta est turris*; e si fa l'antitesi tra l'altezza sua e quella dell'arce sublime del cielo, alla quale giunse Martino e donde il santo *praeuius ad bona Christi* chiama i popoli: *unde vocat populos*. Evidente è l'allusione all'uso liturgico di quella torre, cioè di convocare il popolo a nome di Martino beato nel cielo ai divini misteri in terra, *ab bona Christi*. Nè l'anacronismo d'una siffatta torre circa la metà del secolo quinto è così grande e manifesto quanto lo suppose il Quicherat. Si osservi nel mosaico dell'arco trionfale di s. Maria maggiore, fatto da Sisto III (a. 432-440), la rappresentanza di Gerusalemme a somiglianza di città già divenuta cristiana. Dalla porta della città pende una croce d'oro: entro le mura spicca come principale edificio una basilica col battisterio rotondo, a lato e dietro essa un'alta torre: più lungi si vede una simile torre al fianco del prospetto d'un'altra basilica⁴. E nelle porte di legno di s. Sabina, che oggimai tutti convengono essere del secolo quinto, probabilmente del tempo medesimo della edificazione di quella chiesa, cominciata sotto Celestino

¹ V. *Inscr. christ.* II p. 187 e seg.; Chevalier, *Les fouilles de Saint-Martin de Tours* p. 55 e segg.

² Le Blant, *Inscr. christ. de la Gaule* I p. 231 n. 170.

³ V. Quicherat nella *Revue arch.* Juin 1869 p. 405.

⁴ Queste particolarità appariranno assai chiare nella tavola cromolitografica del mosaico di quell'arco già preparata, ma non ancora pubblicata, per l'opera dei « Mosaici delle chiese di Roma »: intanto si vegga la tav. 213 dell'Arte crist. del Garrucci.



I (a. 422-32), terminata sotto Sisto III ¹, il tempio gerosolimitano, anch'esso conformato all'aspetto di chiesa cristiana, presenta nella cima della fronte una grande croce gemmata tra due torri ². Adunque da coteste rappresentanze è certificato, che già nella prima metà del secolo quinto le sacre basiliche ebbero torri o nella fronte o dietro il fondo dell'edificio ³. Se il *signum* per convocare il popolo ai divini ufficii sia stato fin d'allora dato da quelle torri col suono delle campane ovvero in altro modo, non saprei definirlo.

¹ V. nell'opera citata sui Musaici il testo illustrativo di quello di s. Sabina; Doppert, *Ueber den Styl Niccolò Pisano's und dessen Ursprung*, München 1873 p. 87, 88; Kondakoff nella *Revue arch. Juin* 1877 p. 361 e segg.

² V. Garrucci, l. c. tav. 500.

³ Gli autori di antica architettura cristiana ora ravvisano esempi delle torri, da noi appellate campanarie, fino dal secolo sesto (V. Rohault de Fleury, l. c. p. 146, 147; Cattaneo, l. c. 147).

---



### Memorie e monumenti antichi cristiani di Bieda nella Tuscia.

---

La menzione, fatta nell'articolo precedente, di s. Vivenzio vescovo di Bieda (*Blera*) nella Tuscia, la cui memoria è quasi ignota fuori della provincia di Viterbo; le esplorazioni, che ho avuto opportunità di ripetere più volte in quel territorio; un rarissimo monumento sacro quivi trovato, non è molto, tuttora inedito; m'invitano a scrivere alquante parole di esame critico ed archeologico delle origini ed antiche memorie cristiane di quella città. La quale, segnata nella carta cosmografica peutingeriana sulla via Claudia a sedici miglia da Foroclodio (48 da Roma)¹, fiorì al tempo degli Etruschi e con essi decadde; risorse con le altre città dell'Etruria marittima sotto l'impero; ebbe vescovi proprii fino dal secolo al meno quinto, e grande parte nelle vicende del ducato romano-bizantino e delle guerre coi Longobardi.

La prima menzione certa ed istorica dei vescovi di Bieda si legge nelle sottoscrizioni ai sinodi adunati in Roma negli anni 487, 499, 501, 502; ai quali tutti intervenne un *Maximus*

¹ Desjardins, *Table de Peutinger* p. 132; Miller, *Weltkarte des Caestorius (segmentum V, 1)*, Rauensburg 1888. Nell'esemplare superstite della carta cosmografica il nome *Blera* è errato: dapprima fu letto *Olera*; il Miller (l. c. p. 20) legge *Dlera*. Ma il cosmografo Ravennate (IV, 36 ed. Parthey p. 284), che pende da un più antico esemplare di quella medesima cosmografia, lesse rettamente *Blera*.

*episcopus Bleranus* ¹. Nel sinodo del 487 egli sottoscrisse immediatamente prima di *Proiectitius Tarquiniensis*, cioè del vescovo di Tarquinii, la cui diocesi confinava con quella di Blera: poco dopo segue *Maximus Ferentinsensis*, espressamente distinto dal vescovo *Ferentinas*, cioè dal Ferentinate della Campania. La diocesi di Ferento, città distrutta presso Viterbo, nel secolo settimo unita a quella di Bomarzo (*Polimartium*) ², parimente confinava con la Blerana. Adunque negli ultimi decenni del secolo quinto le chiese e sedi episcopali di questa regione della Tuscia erano stabilmente ordinate. Della cristianità di Ferento e del territorio circostante nei Cimini abbiamo memorie di martiri e cimiteri, che si collegano col periodo delle persecuzioni della seconda metà del secolo terzo: tema testè luminosamente trattato in speciale ed assai dotto volume dal ch. p. Germano di s. Stanislao ³. Di Tarquinii ho potuto io medesimo produrre e dichiarare il raro titolo sepolcrale d'un confessore della fede, sopravvissuto alle ultime persecuzioni ⁴. Foroclodio, stazione prossima a Blera sulla via Claudia ⁵, già nel 313 aveva vescovo proprio ⁶; ed un altro vescovo foroclodiese sottoscrisse al

¹ V. Thiel, *Epist. Rom. pont. a s. Hilario ad Pelagium II* p. 259, 642, 648, 667, 693. Il De Vit, *Onomasticon Lat.* I p. 730 esita incerto, se cotesto vescovo Blerano si debba intendere di Blera nella Tuscia, ovvero di Blera nell'Apulia. Ma quest'ultima è ricordata soltanto nell'itinerario antoniniano e nella cosmografia dell'anonimo Ravennate (v. Mommsen, *C. I. L.* IX p. 26, 27); nè ebbe mai sede episcopale. Di Blera nella Tuscia consta, che ebbe cattedra vescovile (v. Giorgi, *De cathedra Setina* p. 49).

² V. Vittori, *Mem. archeologico-storiche di Polimarzio oggi Bomarzo*, Roma 1846 p. 117 e segg.

³ *Memorie archeologiche e critiche sopra gli atti ed il cimitero di s. Eutizio di Ferento*, Roma 1886.

⁴ V. Bull. 1874 p. 101 e segg.

⁵ Circa il sito preciso di Foroclodio, presso la chiesa dei ss. Marco, Marciano e Liberato sul lago Sabatino, vedi le recentissime scoperte descritte dal Pasqui nelle *Notizie degli scavi del Fiorelli* 1889 p. 5 e segg.

⁶ Optati Milev., *De schism. Donat.* I, 23 ed. Dupuis Paris, 1702 p. 23.

sinodo romano del 465 ¹. Sutri, città e sede episcopale illustre, la più importante del tratto di Etruria ove è Blera, ebbe fin dalla seconda metà al meno del secolo terzo numerosi fedeli di Cristo ed anche martiri: uno dei quali fu evangelizzatore zelante della contrada ². Blera, posta in mezzo a tante antiche cristianità, non dee avere tardato fino al secolo quinto ad accogliere i primi semi della predicazione evangelica.

Nella geografia di Strabone *Βλήρα* è annoverata tra le *πολῖναι* (cittaduzze) della Tuscia. Ma ai tempi dell'impero ebbe diritto di municipio e magistrati municipali, talvolta anche nobili. Nel 1861 io vidi entro la città l'epigrafe, poi smarrita, d'un *IIIIvir quinquennalis iuri dicundo municipii*, il quale percorse la via dei sommi onori senatorii e giunse alla pretura ai tempi di Adriano e di Antonino Pio ³. Un *curator Bleranorum* è ricordato in lapide di Modena ⁴. I seviri augustali di Blera dedicarono una statua a Druso figlio di Germanico, flamine e sodale augustale, la cui base durò nella piazza della città fino al secolo XVII ⁵. Io ho riconosciuto nel letto del fiume Biedano, che è quasi secco nella magra estiva, e nell'inverno corre torrente impetuoso al mare travolgendo i detriti della città e dei sepolcri etruschi, il frammento d'una similissima base, divenuta enorme ciotolo rotolato dalle acque, dedicata da altri seviri augustali ad un altro principe della famiglia dei

¹ V. Thiel, l. c. p. 160: le edizioni, che pongono *foroiuliensi* in luogo di *forocloudiensi*, hanno contro di sè l'autorità dei codici.

² V. Tillemont, *Mém. d'hist. eccl.* IV p. 352; Allard, *Les dernières persec. du III^e siècle* p. 247: Aubé, *L'église et l'état dans la seconde moitié du troisième siècle* p. 478 scrive degli atti di questi martiri di Sutri « *ils ne départeraient pas le recueil de Ruinart* ».

³ *C. I. L.* XI 3337 dalla mia copia, che sola ci ha conservato il testo di questo pregevole titolo onorario.

⁴ V. Bortolotti, *Spicilegio epigr. Modenese* p. 209 n. 231; *C. I. L.* l. c. n. 833.

⁵ *C. I. L.* l. c. n. 3336.

primi Cesari, sodale augustale ¹. Nelle schede epigrafiche barbariniane d'un anonimo del secolo XVII (cod. Barb. XXX, 92 f. 33) si leggono parecchie iscrizioni dell'età imperiale, trascritte « *nella terra di Bieda sulla piazza* »; e si nota, che nel medesimo luogo erano sei statue antiche e « *cinque combattenti a terra* », credo in bassorilievo.

Quando nell'anno sopra detto 1861 raccolsi ogni menomo briciolo di antiche iscrizioni in Bieda e nel suo territorio, ne trovai una sola cristiana sepolcrale assai logora nel pavimento della chiesa di s. Maria, ed alquanti meschini frantumi, che mi parvero di epigrafe metrica, probabilmente cristiana, in belle lettere del secolo quarto; non se ne cava però alcun costrutto ². Il collega ed amico comm. Fr. Gamurrini nel 1882 si recò a Bieda per raccoglierne le epigrafi; e tutte insieme le pubblicò nelle Notizie del comm. Fiorelli, 1882 p. 109 e segg. Anche egli ne trovò una sola cristiana ³; quella medesima, che sopra

¹ Le lettere sono consunte: ho potuto leggerne soltanto le seguenti, che supplisco confrontandole con la base quasi gemella sopra citata:

.....  
*sodali augVSTALI*  
 .. OCTAVIVS • TRELIVS  
 ... CAENIVS ATRATINVS  
 .. c OMINIVS BLERANVS  
 ///////////////  
 ///////////////////  
 ///////////////////  
 VI • vir. august.

Nel *C. I. L.* l. c. n. 3339 la mia copia è pubblicata senza i supplementi, quasi certi, che ora propongo.

² Vedi *C. I. L.* l. c. n. 3360.

³ Non tengo conto d'un minutissimo frantume di due sole lettere (presso il Fiorelli, l. c. p. 110 n. 13).

ho indicato; e la die' in luce con qualche lettera meno di quelle, che io vidi venti anni prima. Eccone la mia copia ¹:

F I L I A · A V I L L A F · H I C · I A C E T · P O S T A · V · I D V S P T E M B R E S
--------------------------------------------------------------------------------------------------

Il Garrucci di ch. mem., ripetendo la stampa del Gamurrini ², interpretò la F della seconda linea *Fidelis*. Ma in capo ad ogni linea mancano una o due lettere, come è chiaro nella linea ultima *se*PTEMBRES e nella penultima *de*POSTA. Laonde innanzi alla F manca un'altra lettera o sigla puntata. Cioè la F quivi significa *Femina*; e doveva precedere C(*larissima*) o L(*audabilis*) od H(*onesta*). Ed anche a capo della prima linea manca una lettera: nè quivi dobbiamo leggere, come è stato fatto fino ad ora da tutti, *flia Avilia*, ma *Oflia Avilla*, gentilizio e cognome. *Avilla* è cognome derivato dal gentilizio *Avilius*, sincope di *Avillilla*. Ed appunto gli Avilii ed Avillii sono frequenti nell'epigrafia pagana di Blera e suo territorio e vicinanze. Due titoli di culto idolatrico furono dedicati, l'uno a Silvano ³ da *A. Avillius Rufinus*, l'altro al dio persiano Mitra da *L. Avillius* parimente *Rufinus* ⁴. Nel latercolo di nove nomi di liberti

¹ Gamurrini nella lin. 1 AVILIA (così anche il Bormann nel *C. I. L.* XI, 3357); 4 . . . EMBRES.

² *Civiltà cattolica* 20 genn. 1883 p. 212.

³ *C. I. L.* I. c. n. 3334.

⁴ L. c. n. 3320 nei casali di Vetralla sotto un bassorilievo mitriaco, che vidi nel 1861 e del quale feci menzione nel Bull. 1870 p. 167: ne ha pubblicato l'epigrafe anche il p. Germano di s. Stanislao, l. c. p. 98.



in una pietra di Bomarzo (*Polimartium*) quattro sono *Avillii*, due *Aviliae* ¹. In Cere al tempo di Claudio un *A. Avillius Acanthus* fu dittatore ². Adunque gli *Avillii* furono una delle famiglie notabili di Blera pagana e dei luoghi circonvicini; e l'epitafio cristiano, che interpretiamo, è documento della conversione al cristianesimo d'una discendente da quella famiglia, cognominata *Avilla*. Essa nel suo epitafio dee essere stata appellata *L(audabilis) F(emina)*; titolo d'onore, nei secoli ultimi dell'impero, proprio e caratteristico delle persone di famiglie decurionali, cioè di quelle dei notabili di ciascun municipio. L'ho già notato a proposito dell'epitafio posto l'a. 469 ad una *Laudabilis Femina* di Lucoferonia nel paese dei Capenati ³; e tornerò a ragionarne nell'articolo seguente. Il gentilizio *Oflia* premesso al cognome è indizio di età anteriore al secolo quinto ⁴. Adunque cotesto epitafio è il più antico monumento superstite della cristianità in Bieda; e testimonia la persistenza in quella città delle antiche famiglie dell'età classica imperiale e della nobiltà decurionale nel secolo in circa quarto, e l'introduzione in esse della fede evangelica.

Un'altra epigrafe antica cristiana è stata recentemente scoperta in Bieda: non appartiene però alla classe delle sepolcrali, ma a quella meno comune delle sacre. Sopra un tronco di colonna alto circa sette palmi, che giaceva entro una grotta sotto la sacristia della predetta chiesa di s. Maria, sono incise piccole lettere di assai buone forme antiche romane, che mi sembrano certamente anteriori al medio evo, cioè alla seconda metà del secolo sesto. Ne ho sotto gli occhi il calco e dicono:

XPIA NE  
LABAMA NVS ETORA  
VT REMITTANT

¹ Vittori, l. c. p. 26; *C. I. L.* l. c. n. 3044.

² *C. I. L.* l. c. n. 3593.

³ V. Bull. 1883 p. 118.

⁴ V. Bull. l. c. p. 122.

L'epigrafe non è completa: si dee leggere e supplire: *Christiane laba (lava) manus et ora ut remittant(ur tibi peccata)*. È evidente, che cotesto rocchio di colonna servì di fulcro al bacinello dell'acqua nell'atrio o presso la porta dell'antica chiesa di Bieda. Piena dichiarazione della formola incisa sopra questa colonna ci dà l'epigramma di s. Leone il grande, inciso sugli epistili del tabernacolo (*tegurium*) sopra il *cantharus aquarum* in mezzo all'atrio della basilica di s. Paolo sulla via Ostiense:

*Unda lavat carnis maculas, sed crimina purgat*

*Purificatque animas mundior amne fides.*

*Quisque suis meritis veneranda sacraria Pauli*

*Ingrederis supplex, ablue fonte manus* ¹.

Cotesti versi e l'epigrafe di Bieda mi sembrano in circa contemporanei. Dell'ortografia ibrida (greco-latina) XPIANE (*Christiane*) ho trattato di proposito nel Bull. 1880 p. 120, dimostrando che fu in uso fino dal secolo terzo o quarto nel vocabolo *Christus* ( $\overline{\text{XPS}}$ ,  $\overline{\text{XPI}}$ ,  $\overline{\text{XPO}}$ ); dei derivati però *Christianus*, *Christiana*, *Christina* scritti in quel modo non potei addurre esempi anteriori alle monete dell'età di Carlo Magno. Eccone ora un esempio senza dubbio assai più antico; e si dee porre a confronto col XPYSAIS (*Chrysais*) d'un'iscrizione pagana ². Laonde niuna meraviglia, che in un'epigrafe cristiana del secolo quinto sia stato scritto XPIANE. Rimane però fermo, che l'uso ordinario di scrivere in quel modo il nome *Christina* (XPISTINA) invalse nel medio evo.

Ma oltre le memorie epigrafiche, Bieda può menar vanto eziandio di quelle registrate nei più vetusti calendari e fasti sacri raccolti nel centone, che diciamo martirologio geronimiano.

¹ V. *Inscr. Christ.* II pars I p. 80, 81 n. 13; cf. p. 77, 328.

² C. I. L. VI, 13019: cf. XRYSAIS, XRYSSIS l. c. n. 13020, 14780.

Nei carmi di s. Bonifazio (secoli VII-VIII) si legge *Christicolis* (Duemmler, *Poetae Lat. medii aevi* I pars I p. 7, 12).

Nè di Tarquinii, nè di Foroclodio, nè di Ferento, nè di Sutri, chiese circonvicine a Bieda, in quei fasti sacri si trova menzione; di Bieda sì. Al dì 25 di maggio, secondo la lezione del codice di Berna, si legge:

VIII KL IVN  
 INSOLATVSCIE.  
*civitae plera*  
*Natal̃ .Sentiatae*  
*Vincentii et Sante*¹.

Nei codici di Epternach e di Corbie il nome della città è retamente espresso *Blera*: in quelli di Wissenburg e suoi derivati *Lera*. Le parole premesse *insola Tusciae* nell'Epternacense mancano, perchè è breviato nelle indicazioni topografiche; nel Corbeiense sono mutate: *in solo Tusciae*. Il Fiorentini avverte: "*aeque ignoro quid significet in solo Thusciae quam insula Thusciae*"²: poi vedremo come si debba sciogliere questo enigma. Il Fiorentini prosiegue notando le varianti dei codici geronimiani nei nomi dei santi attribuiti a Bieda, ai quali nell'esemplare di Epternach sono aggiunti: *Policrati et aliorum IIII*; in quello di Corbie: *Julianae*. Ma Policrate (leggi Pasicrate) con i socii appartiene a Dorostoro nella Mesia:³ e nella intricata confusione degli esemplari varii del centone geronimiano sembrano proprii di Bieda soltanto i tre attribuiti dal codice di Berna, e forse la *Juliana* aggiunta in quello di Corbie. I Bollandisti (cioè l'Henschenio) li registrarono come martiri diversi dal s. Senzia prete, festeggiato in Bieda nel medesimo giorno 25 maggio, la cui leggenda essi pubblicarono⁴. Quel santo in

¹ Nell'edizione del p. de Smedt p. 27 si legge: *in Sola*. Nei codici di Wissenburg e suoi derivati di Toscana: *insula*.

² *Vetust. occid. eccl. martyrol.* p. 549.

³ V. Soller. *ad Martyrol. Usuardi* 25 Maii.

⁴ V. *Acta ss. Maii* VI p. 24, 70 e segg.

Bieda è stato sempre chiamato Senzia, Sensia, cioè *Sentias*, *Sentiatis*¹: indi il *Sentiatae* di più codici, corrotto in altri: *Sententiatae*, *Sentiani*, *Sencianae*.

Nel *Liber pontificalis* si legge, che Leone IIII fece doni all'ecclesia s. Sinzigii in civitate Blerana². Il Vignoli, non sapendo chi sia cotesto Sinzigio, lo volle mutare in Sisinnio, martire di Trento³. Ma egli è senza dubbio il *Sentias*, la cui basilica sul suo sepolcro in Bieda è ricordata al fine della leggenda⁴. Lo statuto dato a quella città da Lelio di Ceri circa il 1550, conservato nell'archivio comunale, comincia così: *In Dei nomine etc. et sanctorum Viventii et Sensiae, quorum corpora in ecclesia s. Nicolai servantur*. S. Nicola era l'antica cattedrale, che nel medio evo dee avere cambiato in quel nome il più antico di s. Sinzigio. *Synzygius* è forma greca data al poco usitato nome *Sentias* nel tempo della dominazione greco-bizantina del ducato romano. Del corpo però del santo debbono essere rimaste in Bieda solo alquante reliquie: imperocchè gli Spoletini lo venerano in una cappella dell'insigne tempio del Salvatore, del quale molto si è ragionato nel Bullettino 1871 p. 131-143. È fama, che sia colà venuto, come preda di guerra, al tempo dei Longobardi; quando Bieda fu presa da Liutprando nel 739, o quando fu saccheggiata da Desiderio nel 772. Allora la leggenda di s. Sensia fu in Spoleto rimaneggiata ed interpolata, come se le gesta di quel santo avessero avuto a teatro non Bieda, ma Spoleto. L'impostore però non ebbe l'avvertenza di cancellare la menzione del fiume Minione, che corre al mare sotto Bieda. La leggenda così falsata si legge nei codici passionari spoletini e dell'Umbria: la sua forma genuina non interpolata è

¹ V. Alberti, Storia di Bieda, Roma 1822 p. 31.

² V. Duchesne, *Lib. pont.* II p. 125, cf. p. 138.

³ Vignoli, *Lib. pont.* III p. 116.

⁴ *Basilica constructa est, in qua virtutes multas et beneficia operatur usque in hodiernum diem* (Acta ss. l. c. p. 73).

quella dell'edizione fattane dai Bollandisti da un codice passionario lateranense. Credo sia quello, che fu scritto al tempo di Pasquale II nativo di Bieda ¹. In cotesta leggenda si narra, che Sensia e Mamiliano preti, Covuldo (*Covuldeus*, *Quodvultdeus*), Istochio (*Eustochius*) ed Infante monaci ridotti in schiavitù dai Vandali, quando Genserico prese Roma (nel 455), e deportati in Africa poterono indi fuggirsene e sbarcarono nelle isole della Tuscia. Dapprima presero stanza nell'isola Monte Giove (ora Monte Cristo), ove morì Mamiliano; Sensia ed i compagni superstiti ne portarono il corpo all'isola *Egilium* (oggi del Giglio) presso Orbetello ². Quivi i tre compagni morirono e furono sepolti: Sensia allora venne sul continente al porto *Columna* e giunse a Bieda, ove visse in una grotta evangelizzando quel popolo, e diradicandone gli ultimi avanzi dell'idolatria. La grotta del santo è quivi tuttora nota, poco lungi dalla città.

Queste notizie ci aprono gli occhi ad intendere, che il *natalis Sentiatae* (*Sentiatis*) ai 25 di maggio nel martirologio antichissimo geronimiano e le premesse parole *insula Thusciae* si riferiscono non ad un martire dei primi secoli, ma al santo prete ed eremita della metà del secolo quinto, festeggiato in Bieda in quel medesimo giorno. Egli fu venerato eziandio nell'isola del Giglio, ove giacevano i compagni della sua santa vita eremitica. Celeberrimi nel secolo quinto erano i monaci eremiti delle isole della Tuscia; segnatamente quelli della *Capraria*, derisi dal pagano Rutilio ³, commendati da Orosio e da Agostino ⁴. Laonde nel citato passo dello straziato centone geronimiano suppliremo: (*in Egilio*) *insula Thusciae (et) civitate*

¹ V. De Azevedo, *Missale monasticum Lateran.* p. XII.

² Più comunemente è chiamata *Igilium*: intorno a quest'isola ed ai suoi varii nomi antichi v. De Vit, *Onomasticon Lat.* v. *Igilium*, *Aegilion*, *Capraria*.

³ Rutilii Claudii Namatiani, *Itin.* I v. 440 e segg.

⁴ Oros, *Hist.* VII, 36; Augustini, *ep.* 48 ad *Eudoxium abbatem*.



*Blera Sentiat(is)* etc. I nomi però che seguono: *Vincentii*, *Sanctae*, *Julianae* non sono quelli dei compagni di *Sentias*; ed intorno ad essi non altro saprei proporre, che una congettura circa il *Vincentius*. Egli sarà probabilmente il *Viventius* tanto venerato in Bieda, del quale ho fatto ricordo nell'articolo precedente.

Di s. Vivenzio non abbiamo atti scritti ¹: le tradizioni orali del popolo Biedano lo dicono loro vescovo ritiratosi anch'esso a vita eremitica in una grotta, in seguito a calunnia appostagli, e tornato poi gloriosamente alla sua sede ². Si crede, che sia stato uno dei primi vescovi Blerani, ed in circa contemporaneo di s. Sensia ³. Benchè il suo natale sia festeggiato nel dicembre, non è improbabile, che nel centone geronimiano siano state riunite in un medesimo giorno e propriamente in quello del natale di s. Sensia le commemorazioni dei principali santi di Bieda; come altre simili riunioni di gruppi topografici ravvisiamo in quel martirologio. La cui antica origine ed indole centonaria di calendari e fasti sacri diversi, non posteriori alla metà in circa del secolo quinto ⁴, ci assicura dell'antichità del culto di s. Sensia in Bieda. Le parole *insula Thusciae* sono in relazione manifesta col racconto della sepoltura data ai socii del santo nell'isola *Egilium*. Del rimanente la presenza di cotesta commemorazione nell'antico calendario urbano e suburbicario conservatoci dal centone geronimiano, nel quale la più recente *depositio* è quella del papa Bonifazio nell'anno 422, i *natales* dei santi

¹ Quelli di un s. Vivenzio confessore, che si leggono in antichi passionari di Francia e del Belgio (p. e. *cod. Paris. Lat.* 13762 f. 1; *cod. Bruxell.* 11986 f. 90), sono di un prete delle Gallie, la cui festa cade nel 13 gennaio (Bolland. *Acta ss. Ian.* I p. 803).

² V. Ferrari, *Catal. ss. Italiae ad d. 11 Decembris*.

³ V. Alberti, l. c. p. 40 e segg.

⁴ V. Roma sott. I p. 113 e segg.; II p. 36, 37; Duchesne nelle *Mélanges de l'école Française* 1885 p. 153.

sono tutti più antichi, mi dà forte sospetto, che il Sensia di Bieda sia anteriore alla metà del secolo quinto.

Il sepolcro di s. Vivenzio è nell'ipogeo o *confessione* della chiesa di s. Maria, odierna collegiata di Bieda. Quella chiesa ora è tutta ammodernata. L'Alberti, che ne era arciprete quando fu posta mano a rifabbricarla nel 1762, volle « tramandare ai « posteri la notizia e descrizione della sua antica architettura . . . « Il corpo della chiesa era composto di tre navate divise con colonne; ed a capo della navata di mezzo era una scala larga « quanto la navata medesima, ed alla destra di essa, ossia corno « del vangelo, un pulpito di marmo all'antica. Dicevano i vecchi, « che anche dalla parte opposta v'era un simile pulpito per « cantarvi l'epistola. Ma essendo caduto per la sua antichità, « non fu più ristabilito ». Prosiegue accennando, che l'ipogeo sotto l'altare maggiore, ove è il sepolcro di s. Vivenzio, non fu potuto toccare, « perchè il popolo fece tumulto ed impedì che « fosse rimodernato »¹. La rozza plebe ebbe migliore gusto e senso rispettoso dell'antichità, che gli autori del moderno ristauro. L'ipogeo è a guisa di basilichetta a tre navi, come quelli di tante antiche chiese della Tuscia e dell'Umbria. Bieda adunque ebbe due antiche basiliche: quella di s. Sensia, ricordata nel *Liber pontificalis* e negli atti del santo, mutata poi in chiesa di s. Nicola; e quella di s. Vivenzio, mutata poi in chiesa di s. Maria. L'origine di ambedue dee essere al meno contemporanea dei due santi, i cui sepolcri le illustravano.

E ciò basti intorno alle lontane memorie ed ai tenui indizi monumentali, che ho potuto raccogliere circa le origini della cristianità in Bieda. Delle età seguenti nel corso dei secoli del medio evo nulla dico; essendo ciò fuori dei limiti del tema prefissomi. Soltanto ricorderò il recente acquisto fatto in Bieda dal sopra lodato collega ed amico comm. Gamurrini d'una bolla di

¹ Alberti, l. c. p. 49, 50.

piombo con l'epigrafe: KYPIE BOHΘEI TW ΔΟΥΛΩ COY CTEΦANΩ ΠΑΤΡΙΚΙΩ ΚΑΙ ΔΟΥΚΙ ΡΩΜΗC ¹. Stefano duca bizantino di Roma è nominato nella storia a proposito della guerra coi Longobardi nel 739, quando Bieda fu occupata dalle milizie del re Liutprando ². La riferita bolla trovata in Bieda fu senza dubbio appesa a qualche diploma od atto del governo di quel duca.

Antiche bolle plumbee, monete, minuterie d'oro e d'altri metalli si rinvencono in Bieda assai sovente; ed è facile agli abitanti farne ricerca con felice successo per la speciale condizione del luogo e del torrente appellato il Biedano. Il quale corre in un letto incassato tra altissime sponde. Sopra l'una sorreggeva l'antica Blera; l'altra è tutta incavata in celle sepolcrali etrusche ed anche romane. V'è un grande colombario dell'età romana intagliato nella roccia. Le acque delle grandi piogge invernali, penetrando entro quei sepolcri e nelle viscere del suolo sotto l'antica città, indi precipitano nel torrente, dopo avere scavato e travolto nel loro impeto cimeli antichi d'ogni ragione e materia; i quali per il peso, in specie dei metalli, vanno al fondo del letto e quivi rimangono incarcerati tra le breccie ed i ciotoli, e s'imbucano entro le piccole caverne formate dalle agglomerazioni di quelle pietre. Talchè quel letto di fiume nel suo fondo è miniera inesausta di antichi cimeli, nell'inverno sempre arricchita e rinnovata. Gli abitanti del luogo nella stagione estiva, quando la magra delle acque lascia il letto del Biedano allo scoperto e quasi al secco, rintracciano e ripescano gli imbucati tesori. Ciò mi narravano essi; ed io volli sperimentare la veracità dei loro detti. Nel settembre del 1871 mi feci guidare lungo quel fondo pel tratto di circa un miglio. Vi trovai la metà di dietro d'un leone di granito, grande al vero, tutto consunto e ridotto dalle

¹ V. Bull. 1882 p. 92, 93: indi Duchesne, *Lib. pont.* I p. 436.

² V. *Lib. pont. in Zacharia* ed. Duchesne, I. c.

---

acque alla forma di enorme ciotolo. Parimente consunta e ridotta al medesimo modo trovai la base di statua dedicata dai seviri augustali, che sopra ho riferito. E scorta una piccola caverna formata dalle breccie e pietre di quel letto, la disfecì: vi trovai entro due ghiande missili di piombo anepigrafi, ed un elegante orecchino d'oro etrusco a foggia anch'esso di ghianda.

Con questo breve racconto di curiosa esplorazione archeologica chiudo l'articolo sulle antichità e sulle origini cristiane di Blera.

---

**Iscrizioni cristiane**  
**testè tornate alla luce in Civitavecchia.**

---

Nel demolire la vecchia cinta delle mura e fortificazioni di Civitavecchia, presso il palazzo Guglielmi verso tramontana, sono stati rinvenuti i tre epitaffi seguenti e rovine di sepolcri: prova manifesta d'un cimitero cristiano della metà del secolo sesto in quel luogo. I tre epitaffi hanno già veduto la luce nelle Notizie degli scavi del Fiorelli 1888 p. 130, 131, trascritti da calchi espressi in carta. Io ho veduto le pietre originali, e ne produco copie alquanto più accurate.

## 1

+ HIC REQVIESCIT RESTVTVS  
 IN PACE QVI VIXIT AN PM  
 DECEM DEPOSITVS EST III NON  
 OCTOBRIS QVATER PC BASILI VCIND  
 NONA

## 2

+ HIC REQVIEXCIT IVSTA IN PACE  
 QVI VIXIT PLVS MINVS ANNVS LXXV  
 DEPOSITA EST XV KALENDAS SS  
 AVGUSTAS PC BASILIVS AN  
 NOXC INDICTIONE QVINTA



## 3

<i>hic regia</i>		IEXCIT IN PA
<i>ce.....</i>		TIVS QVI VIXIT
<i>ann... et ga</i>		VDIOSA QVI VI
<i>xit ann....</i>		ET HOMOBONVS—
<i>qui vixit.....</i>		

Lungi dal luogo predetto, in una vigna verso l'alto sopra Civitavecchia, è stata rinvenuta l'iscrizione seguente, tuttora inedita di paleografia e formole in circa contemporanee dei tre epitaffi precedenti.

## 4

+	HIC REQV
ESCI	///VINCOM
AL	///S SVB DIE
SEX	G KAL +
MARTI	

1.

La prima iscrizione è dell'a. 545: *quater post consulatum Basili viri clarissimi, indictione nona*; la seconda del 557: *post consutatum Basili viri clarissimi* (il lapicida per errore segnò VS in luogo di VC) *anno XC*, cioè XC, (*decimosesto*) *indictione quinta*. Del medesimo anno e mese è una similissima epigrafe, parimente di Civitavecchia, edita a fac-simile nel tomo I delle *Inscr. Christ.* n. 1093. Anche quivi la cifra XC vale XC, cioè XVI; come nella lapide sopra trascritta n. 2. Ed in quella senza data n. 4 la cifra G, significante *sex*, è ripetizione delle lettere pre-

¹ Leggi: *hic requiesci(t) Vincomal(u)s sub die sex(ta) kalendas Marti(i).*

cedenti SEX. Farò qualche osservazione speciale sopra la prima iscrizione: poi ragioneremo in complesso di tutte quattro.

Nella linea 2 della prima lapide è strana la sigla scritta dopo l'IN PACE. Essa a prima giunta sembrò LI; ma nella pietra la seconda lettera è alquanto consunta; in origine fu P. L'interpretazione dimostrerà, che quella sigla è spostata dal luogo suo: e doveva stare dopo il nome *Restutus*. Come il titolo *clarissimus vir, clarissima femina* compendiato in C · V · C · F ·, CV, CF fu applicato ai *pueri* ed alle *puellae*, compendiandolo in C · P ·, C · Q ·, ed eziandio ai *iuvenes* colla nota C · I ·¹; similmente l'epiteto *laudabilis*, che fu proprio in modo speciale dei decurioni delle curie municipali e delle loro famiglie², ebbe le sue note solenni. Imperocchè L · F · (*laudabilis femina*) si legge in un epitafio³ di Chiusi dell'a. 493³ ed in uno di Lucoferonia dell'a. 469⁴. E che il titolo *laudabilis* sia stato applicato parimente ai figliuoli dei decurioni, lo dimostra l'epigrafe chiusina d'un *laudabili memoria infas* (sic)⁵. Adunque le lettere LP debbono significare *laudabilis puer*; e se veramente fossero LI, come dapprima fu letto, significherebbero *laudabilis iuvenis*. Il defonto *Restutus* morì decenne; cioè *puer*, non *iuvenis*. Cotesto epitafio è il solo monumento superstite delle famiglie decurionali in Civitavecchia nel secolo sesto. Torneremo a parlarne, dopo avere ragionato in complesso di queste e delle altre epigrafi cristiane di quella città.

Delle iscrizioni cristiane di Civitavecchia ho ragionato nel Bullettino 1875 p. 107 e sgg.; dimostrando che dobbiamo distinguere due gruppi cronologici. Uno è del tempo, anzi precisa-

¹ V. Labus, Intorno al marmo di C. Giulio Ingenuo; Borghesi, *Oeuvres* III p. 153; Orelli-Henzen n. 72, 922, 1637, 2701, 3153, 4911, 4914, 7019; Wilmanns, *Exempla* n. 1196.

² V. Marini, Papiri p. 265, 278.

³ V. *Inscr. Christ.* I p. 401.

⁴ L. c. II p. 43,7; Bull. 1883 p. 118.

⁵ Cavedoni, Cim. di Chiusi p. 71; *C. I. L.* XI, 2534.

mente degli anni medesimi di quelle, che ora ho trascritto: le quali tutte hanno comune tipo e formolario. Cominciano: *hic requiescit* o *requiescit in pace*; quasi tutte hanno in principio la croce, ed il vocabolo *depositus*, *deposita* prima della data della sepoltura. Tutte designano i defonti col solo cognome. Quelle, che hanno date cronsolari, appartengono agli anni 516, 545, 557. Viceversa una sola iscrizione, che dimostrai essere assai più antica di quelle di cotesto gruppo del secolo sesto, nomina la persona defonta col gentilizio e cognome (*Julia Apronia*); non comincia coll' *hic requiescit*, nè è crocesegnata; termina col *dormit in pace*, formola propria delle epigrafi cristiane sepolcrali più antiche di tutto il tratto della linea marittima da Ostia a Civitavecchia. Poco oltre Civitavecchia, a Vulci, troviamo la formola *pax tibi cum sanctis* ¹, della quale le recenti scoperte hanno tanto moltiplicato gli esempi nelle lapidi di Bolsena anteriori al secolo quinto ². Sono note le attinenze dei Volcenti coi Volsiniensi. Così delle epigrafi cristiane d'ogni regione e luogo e tempo ravvisiamo le particolarità e formole caratteristiche: e le successive scoperte ogni dì ne confermano e rischiarano il sistema geografico e cronologico.

*Centumcellae*, celebre porto di mare e villa imperiale di Traiano, fu sede episcopale almeno fino dal secolo quarto. Il suo vescovo intervenne al concilio di Arles nell'a. 314; e lasciò di sè memoria odiosa per la parte presa nei fatti dell'arianesimo al tempo dell'imperatore Costanzo ³. Ma dei magistrati civili

¹ In un'iscrizione graffita sulla calce nel cimitero cristiano di Vulci è stato letto *PAX CVM ANG(elis)* (*C. I. L.* XI, 2950): i confronti oggi divenuti numerosissimi con le lapidi di Bolsena ci invitano a rettificare e supplire la lettura di quel graffito così: *PAX CVM (s)ANG(tis)*.

² *V. Bull.* 1880 p. 113; Stevenson nelle *Notizie degli scavi del Fiorelli* 1880 p. 262 e segg., e nel *R. Quartalschrift* 1888 p. 246.

³ *Epictetus atrox ille et dirus de Centumcellis episcopus*, Faustini et Marcellini, *Libellus precum* etc. (Sirmondi, *Opp.* ed. Ven. I p. 141). Cotesto *Epictetus* sottoscrisse al concilio di Arles col titolo di *episcopus a Centumcellis* (*Concil.* ed. Mansi II p. 477).

di quella città niun documento nè indizio rimane ¹. Le iscrizioni sepolcrali dimostrano, che quel porto fu una delle stazioni delle flotte Misenate e Ravennate; dei cui militi sono stati scoperti ai nostri dì i sepolcreti presso Civitavecchia ². Nel secolo sesto, durante la guerra gotica, *Centumcellae* era città importante ed assai popolosa, come narra Procopio ³. Propriamente negli anni, ai quali spettano le iscrizioni sopra riferite, il papa Pelagio I (a. 555-560) scrisse *Laurentio episcopo Centumcellensi*, che promovesse agli ordini sacri *tres devotissimorum militum qui in civitate Centumcellensi consistunt*, per attendere alla cura spirituale di quella milizia ⁴. Una sì popolosa cittadinanza non può essere rimasta a lungo sprovvista di *curia* e di magistrati municipali; ed in stato simile a quello dei *cannabenses*, cioè degli abitanti nelle *cannabae* (baracche) presso i quartieri militari ⁵. Ed ecco infatti viene in luce l'epitafio posto l'a. 545 ad un *laudabilis puer*; monumento di famiglia decurionale di Civitavecchia verso la metà del secolo sesto.

¹ V. Bormann, *C. I. L.* XI p. 524.

² Vedi *C. I. L.* XI n. 3520 e segg.; e ciò che scrissi nel Bull. dell'Ist. arch. 1865 p. 42 e segg.; cf. Annovazzi nelle Notizie degli scavi del Fiorelli 1877 p. 123 e seg.; Ferrero, L'ordinamento delle armate romane p. 67.

³ *Bell. Goth.* II, 7.

⁴ Holsten. *Collectio Rom.* I p. 241; *Concil.* ed. Mansi IX p. 736.

⁵ V. Bull. 1873 p. 102,103; Mommsen, *Die Röm. Lagerstädte* nell'*Hermes* VII p. 299-326: cf. Bormann nel *C. I. L.* XI p. 6; e le *Arch. epigr. Mittheilungen aus Oesterr.* dirette dal Benndorf e dal Bormann X (1886) p. 15 e seg.

**Nuove scoperte nel cimitero di Priscilla,  
nel luogo ove è il notissimo affresco della beata Vergine  
lattante il divino figliuolo.**

---

Dovendosi fare un rinforzo d'opera muraria presso la parete, ove è il celebre affresco rappresentante il gruppo della Vergine, che allatta il bambino, col profeta che sul capo d'ambidue addita la stella, avvenne una scoperta al tutto inaspettata e di grande importanza per la cronologia del luogo e di quell'insigne dipinto. Trovammo, che il piano primitivo ed odierno della cripta, dal quale solo si possono regolarmente scorgere le piccole figure dipinte in cima alla parete presso la volta, fu anticamente profondato per fare posto ad altri loculi sepolcrali. Tutto il piano predetto fu allora mutato in larga scala discendente alla profondità di m. 1,50 ed a gallerie scavate a quel livello. Dalla quale profondità si perde la vista della pittura; che manifestamente appartiene allo stato primitivo della cripta, anteriore allo scavamento della scala e delle inferiori gallerie. Ora si attenda al fatto importantissimo, del quale registrerò esattamente le prove e particolarità.

Molti dei loculi incavati nelle pareti di quel profondo-mento sotto il dipinto e nelle seguenti gallerie hanno tuttora le epigrafi al proprio posto; molti frammenti caduti dai loculi ne giacevano tra la terra. Le epigrafi appartengono tutte ai due gruppi o famiglie antichissime priscilliane, delle quali ho reso conto nel Bullettino dell'a. 1886. Molte sono dipinte col minio sulle tegole; altre incise sul marmo in lettere bellissime del tipo



classico, che ho appellato priscilliano. Adunque il sopra detto profondamento fu eseguito durante il primo e più antico periodo dell'escavazione e sepoltura nella necropoli priscilliana: ed il dipinto fatto prima e probabilmente assai prima di quel profondamento non è degli ultimi tempi e lavori nel nucleo primordiale e centrale del cimitero di Priscilla. Questo dato cronologico, già raccolto dall'osservazione ed analisi topografica del luogo (v. Bull. 1886 p. 137, 138), è ora confermato e stabilito da un altro e molteplice capo di osservazioni; dalla serie di epigrafi che m'accingo a divulgare. Le numererò continuando l'ordine progressivo della ricca serie prodotta nel volume 1886: poi faremo intorno a questa novella appendice le osservazioni che l'argomento richiede. Comincio dalle epigrafi dipinte col minio sulle tegole.

258

CAECILI	ANO	.....
---------	-----	-------

Due tegole tuttora affisse al loculo nella cripta medesima del dipinto: la terza manca.

259

	PAX TE CVM	VALERIA		
-------------------------------------------------------------------------------------	---------------	---------	-------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------

Tre tegole affisse al loculo tutto chiuso ed intatto nella galleria, che parte dal profondamento della cripta sopra detta.

260

AVREIA IRENE VICTORIA	....	
--------------------------	------	--

La prima tegola, affissa ad un loculo della medesima galleria, è rotta; nella rottura probabilmente però la congiunzione ET.

Credo che l'iscrizione sia di due persone: *Aurelia Irene et (Aurelia) Victoria*.

261

		IVLIA PROFVTV RA ~	.....
--	--	--------------------------	-------

Loculo della medesima galleria, al quale manca l'ultima tegola di chiusura; quivi potè essere dipinta l'ancora o la palma o scritta l'acclamazione *pax tecum*, come nel 259 ed in alcuni dei titoli seguenti.

262

	IVLIA	.....
	VIRGO	ANNIMA ΣΙΜP <i>lex</i> .

Loculo prossimo ai precedenti; la cui epigrafe è in parte dipinta sulla tegola di mezzo (l'ultima manca), in parte graffita sulla calce, che ne sigilla la chiusura.

263

		FORT	VNIUS
--	------------------------------------------------------------------------------------	------	-------

Loculo della serie dei precedenti, chiuso da quattro tegole: la prima è anepigrafa.

264

	AL EX	<i>ander</i>	
--	-------	--------------	-------------------------------------------------------------------------------------

Loculo, come sopra: la seconda tegola manca.

265

.....	OYPBIK	Λ
-------	--------	---

Loculo, come sopra: manca la prima tegola.

266



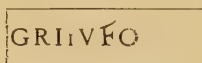
Loculo, come sopra; chiuso da quattro tegole.

267



Loculo, come sopra: il nome è notissimo nell'antichità classica  $\Lambda\alpha\acute{\iota}\varsigma$ ; nella tegola seguente, che manca, forse fu dipinta l'ancora.

268



Loculo di fanciullo sotto la parete, ove è dipinta la beata Vergine. Si legga *Grhufo* per *Grupho*, *Grypho*; cognome noto nell'epigrafia classica, inusitato nella cristiana.

269



270



271

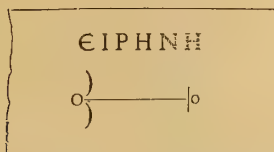


Frammenti di tegole con lettere dipinte, cadute dai loculi nella galleria e cripta sopra descritte. Se una delle tegole 270, 271 appartenga al medesimo loculo della prima, e ci dia il cognome da aggiungere al gentilizio *Octavius*, non possiamo affermarlo; ma è probabile.

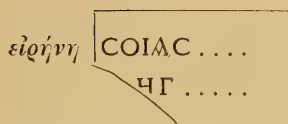
272



273

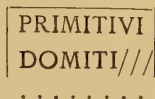


274



Tegole cadute dai loculi, come le precedenti. Nell'ultima parmi si debba supplire in greco l'acclamazione propria di questa famiglia di epigrafi, *pax tecum, tibi*; leggendo ΕΙΡΗΝΗ COI ACXΛΗΓΙΤΕ.

Trascuro sei frammenti, nei quali rimangono appena poche lettere dipinte, come le precedenti; che non danno nome nè vocabolo intero o da potersi integrare per congettura. Sulla calce d'un loculo sono dipinte col minio lettere, nelle quali si discerne soltanto la sillaba MAV soggiunta ad altre, che non so decidere. Sulla seconda tegola della chiusura di quel loculo è impresso il sigillo rettilineo:



È quello del Marini, Iscr. doliari n. 84: PRIMITIVI DOMITIAE LVCILLAE.

Delle iscrizioni incise in marmo una sola, la prima delle seguenti, è tuttora affissa al suo posto; le altre giacevano miste alla terra e ridotte in frantumi.

275

SYN · BIO · E  
BE · NE · ME ·  
REN · TI ·

Sulla fronte d'un loculo integro, nella cripta medesima del dipinto: titoletto marmoreo quadrato affisso con calce sulla tegola di mezzo della chiusura. Le lettere sono bellissime del tipo priscilliano, incise e rubricate: i punti sillabici furono aggiunti col solo minio, non incisi. Il titolo: *synbio et benemerenti* è anonimo, posto dal coniuge superstite al defonto. *Synbio*, vocabolo greco significante *coniugi*, non fu giammai adoperato come nome personale.

276

FORTVNIVS · FortVN^ataE  
COIVGI CARⁱsSIMA^e

Lastra marmorea di loculo cimiteriale sotterraneo incisa in belle lettere del tipo priscilliano; infranta in otto pezzi.

277

QVINTIANVS .....  
FIL^r DVLCISSIMAE  
ET · Sibi

Frantumi d'altra lastra cimiteriale, come la precedente: le lettere sono parimente del tipo priscilliano.

278

MIVL · E .....  
*fi* LIO *dulcissimo* (?)

Lettere del tipo priscilliano, ma alquanto trascurato, incise e tinte di minio.



279



Frammento di lastra cimiteriale; nella quale rimane la metà dell'immagine incisa dell'ancora isolata.

280

..... DOMNINAE  
MATRI · CARISSIME ·  
*incomparabili* CVM .....

Sette minuti frantumi di lastra cimiteriale con lettere incise assai belle, ma non del tipo priscilliano.

281

I · LA · RO · FI · LI · O · ET · VIC · TRIX · SO · RO R · Q · V · X · A · IIII · M · VII
------------------------------------------------------------------------------------------------

Lettere assai belle; non però del tipo priscilliano, ma imitanti la calligrafia che diciamo a pennello. Mancano in principio i nomi dei genitori, che insieme alla sorella posero il titoletto al fanciullo quadrienne. Le due iscrizioni 280, 281, che sono di paleografia diversa da quella delle altre, sempre però assai bella ed antica, sono state rinvenute verso il fondo della galleria, ove la volta è franata. Da quella frana sono precipitate rovine e frammenti di marmi spettanti ad una parte del piano superiore, che non appartiene al nucleo primitivo ed antichissimo del cimitero. Al quale luogo probabilmente spettano le due iscrizioni predette.

Raccogliamo i dati forniti da cotesto gruppo d'ambidue le serie di iscrizioni; delle dipinte sulle tegole, e delle incise su

lastre di marmo. Cotesti dati sono al tutto identici a quelli, che abbiamo notato nel complesso d'ambidue quelle serie e famiglie di iscrizioni, registrate ed analizzate nel Bull. 1886 (vedi in quel volume p. 160). Talchè posso e debbo qui ripetere le parole medesime, che scrissi nel Bullettino 1886. « Il sistema generale della nomenclatura, diversissima da quella del mas-  
« simo numero delle epigrafi cristiane degli altri cimiteri; l'ar-  
« caismo dello stile epigrafico (nel quale una sola formola s'in-  
« contra propria della cristiana epigrafia: *Pax tecum*), e della  
« simbologia cristiana, alle cui origini qui assistiamo; l'ancora  
« isolata, tanto frequente, sempre senza il pesce simbolico, il  
« cui uso era solennissimo negli inizi del secolo terzo; final-  
« mente il confronto colle epigrafi cimiteriali di età conosciuta  
« del secolo terzo o della fine in circa del secondo » dimostrano, che il tempo di cotesto gruppo di epitaffi e sepolcri dee essere stimato anteriore al predetto secolo terzo e probabilmente anche alla fine del secondo. Si presti speciale attenzione al gentilizio *Julius* ripetuto tre volte ed all' *Octavius*: una *Octavia* e parecchi *Julii* sono nominati nelle epigrafi del piano superiore nelle gallerie immediatamente sovrastanti e contigue al profondamento sopra descritto, ove sono i loculi e titoli sepolcrali che esaminiamo (v. Bull. 1886 p. 116 n. 173; p. 140 n. 222; p. 141 n. 224; p. 144 n. 229; p. 145 n. 230; p. 148 n. 237). Cotesto gruppo di sepolcri scavati profondando la cripta, adorna del dipinto rappresentante la beata Vergine, è evidentemente continuazione immediata e senza notevole intervallo di tempo della doppia serie di loculi e di iscrizioni del nucleo primordiale ed antichissimo del cimitero di Priscilla al piano dell'arenaria trasformata in necropoli. Ed essendo manifesto, che il predetto dipinto appartiene ai sepolcri e lavori del livello e piano primitivo, esso ora ci si manifesta, per prova di fatto materiale e palpabile, anteriore al tempo, in che tuttora durava il più antico periodo delle tumulazioni nella necropoli priscilliana. In somma è confermato,

---

che il celeberrimo affresco della beata Vergine allattante il divino figliuolo nel cimitero di Priscilla non è dei tempi ultimi, ma dei medii, se non delle origini, del periodo primordiale di quel cimitero: periodo, che tanti indizi concordi ed ora assai moltiplicati ci insegnano a circoscrivere tra gli ultimi decenni in circa del secolo primo e gli ultimi del secondo.

Altre scoperte avvenute nel corso dei lavori degli anni 1888, 1889 spanderanno nuova e vivissima luce sopra cotesta cronologia.

---

### Capsella argentea africana.

---

L'emo cardinale Lavigerie arcivescovo di Cartagine mi affidò il nobile ufficio di offerire in suo nome al sommo pontefice Leone XIII, per festeggiarne il giubileo sacerdotale, un insigne cimelio della chiesa africana; una capsella argentea reliquiaria, tutta adorna di immagini e simboli dell'antica iconografia cristiana, opera a rilievo di sbalzo e cesello del secolo in circa quinto. L'ho divulgata e dichiarata in speciale monografia edita in Roma in grande sesto di foglio massimo, con tavole fototipiche delle decorazioni architettoniche della basilica di Henchir-Zirara nella Numidia, sotto il cui altare quella capsella fu rinvenuta nel suo antico posto ed avello ¹. Tutte le particolarità topografiche, storiche, epigrafiche ed archeologiche della scoperta della capsella, del sacro edificio e delle sue forme ed ornamenti sono narrate, discusse, illustrate nella predetta monografia ². Ma perchè d'un sì raro ed importante cimelio non manchi almeno il disegno ed una sufficiente notizia nel Bullettino di cristiana

¹ La capsella argentea africana offerta al sommo pontefice Leone XIII dall'emo cardinale Lavigerie arcivescovo di Cartagine. Memoria del commendatore G. B. de Rossi, Roma 1889.

² Quivi a proposito del centauro sculto in un epistilio della basilica di Henchir-Zirara, che è il più antico esempio d'un siffatto mostro nelle opere decorative dell'arte cristiana, ho citato un passo del *Liber testimoniorum* attribuito a S. Agostino, edito recentemente dal card. Pitra di ch. mem. Quel *Liber testimoniorum* però non è di S. Agostino, ma di Fausto vescovo di Riez alla fine del secolo quinto; come ha testè dimostrato il p. Cabrol monaco benedettino della congregazione di Francia nel periodico *La science catholique* 10 aprile 1889 p. 311.

archeologia, ne riproduco la fototipia nelle tavole VIII-IX; ed estraggo dal mio precitato scritto soltanto ciò che concerne la interpretazione iconografica della capsella, adattandola alla presente pubblicazione e corredandola di qualche nuova allegazione ed aggiunta. La forma della lipsanoteca elittica con coperchio a baulle non abbisogna di descrizione, essendo chiaramente ritratta nella fototipia.

Nelle due facce delle pareti elittiche sono compendiate due scene proprie e solenni dei mosaici e dei dipinti delle absidi. In un lato sulla mistica rupe è eretto il *signum Christi* della foggia decussata, le cui forme precise esamineremo poi; ed indi sgorgano le quattro fonti delle acque salutari, alle quali accorrono sitibondi il cervo e la cerva. Due alberi di palma, significanti la Palestina e la simbolica terra promessa, chiudono le estremità laterali della scena. Imperocchè le due edicole contigue alle palme, effigiate sulle parti curve della capsella, appartengono alla scena dell'altra faccia. Nella quale otto pecore precedenti dalle predette edicole ¹, convergono verso l'agnello divino, che sta in piedi nel mezzo; dietro al cui dorso è eretta la croce della foggia appellata latina.

Ambedue le scene sono un compendio di quelle, che più ricche e complete vediamo nelle absidi delle antiche basiliche; ed il cui notissimo significato è svolto negli scritti della letteratura simbolica cristiana fino dal secolo quarto e quinto. Della rupe, donde scaturiscono le sorgenti dei quattro fiumi, Paolino di Nola scrisse i versi tritissimi:

*Petram superstat ipsa petra ecclesiae,  
De qua sonori quatuor fontes meant  
Evangelistae viva Christi flumina* ².

¹ Nella tavola si veggono sei, non otto, pecore; perchè le due ultime, che escono dalle edicole, stanno nelle parti convesse dei due lati, non rappresentate nella fototipia.

² Paulinus Nol. *epist. ad Severum* XXXII, 10; *Inscr. Christ.* II p. 191: cf. Wickhoff, *Das Apsismosaik in der Basilica des h. Felix zu Nola* nel *R. Quartalschrift* 1889 p. 158 e segg.



Ma nelle opere d'ogni maniera dell'antica arte cristiana figurata Cristo, *petra ecclesiae*, è effigiato sopra la pietra, *de qua fontes meant*, in figura umana o nell'agnello simbolico; talvolta sul monte santo è eretta la croce, come nei mosaici delle absidi del Laterano e di s. Clemente, imitazioni di assai più antichi prototipi ¹. Giammai, per quanto ricordo, è stato visto in siffatta scena il monogramma del nome sacrosanto ². Il quale nella capsella fu sostituito nel luogo della figura di Cristo e della sua croce: è effigiato però in forma al tutto diversa da quella, che fu adoperata nei capitelli e nei sovrapposti guanciali della basilica, sotto le cui rovine ed altare giaceva l'argentea lipsanoteca. In questa il monogramma non è della forma ibrida e corrotta greco-latina, ma della primitiva e schiettamente greca, appellata costantiniana. La voluta del greco P è aperta ed incompiuta; gli apici alle estremità delle linee sono ondulati e ricciuti, come nei monumenti romani ove si nota alcuno studio di imitazione della calligrafia damasiana. Non perciò accoglieremo il sospetto, che la capsella sia di origine e fattura romana: tutto il seguito del discorso ce la dimostrerà indigena della terra, che la nascondeva e l'ha resa alla luce.

In fatti gli archeologi dell'Algeria hanno avvertito, che le pecore quivi effigiate sono della razza ovina dominante nella Tunisia, con la coda terminata in grosso fiocco, particolarità spe-

¹ Vedi ciò che ho scritto sull'abside di s. Clemente nei « Mosaici delle chiese di Roma ». Nell'affresco sopra la porta di un cubicolo del cimitero di Callisto (Bull. crist. 1865 p. 12), che è forse il più antico esempio della scena dei cervi accorrenti alle acque del quadruplice fonte, il sommo della rupe è cancellato e non sappiamo quale fu il simbolo quivi dipinto. Nella secchia tunisina (Bull. crist. 1867 p. 80 e segg.), dei primi anni in circa del secolo quinto, sulla rupe è eretta la croce.

² In un sarcofago di Ravenna (Garrucci, Arte crist. tav. 389) la croce monogrammatica è eretta sul monte, dal quale scaturiscono i quattro rivi: ma in quella composizione di tipo singolare ai cervi sono sostituiti i pavoni; nè questi si dissetano nelle mistiche acque a piè della rupe, ma stanno sopra essa ai lati della croce.

ziale e caratteristica di quel tipo. Altri indizi della patria ed arte africana di cotesto cimelio ravviseremo nel coperchio. Le pecore sono otto, compendio del numero duodenario, solenne in questa scena quando è completa nelle absidi ed in ogni specie di monumenti iconografici. Le ultime due in ciascun lato escono da altrettante edicole arcuate rette da colonne, e simili in qualche guisa al lampadario di bronzo foggiate a basilica aperta da tutti i lati, cimelio singolare e speciale dell'Africa ¹. Quelle edicole simboleggiano, come è espressamente scritto nei mosaici, le due città HIERUSALEM, BETHLEEM ed i due popoli chiamati a formare il gregge di Cristo, gli Israeliti ed i gentili ². Nel mezzo regna l'agnello divino addossato alla croce di forma ornamentale. Così il prelodato Paolino al principio del secolo quinto scrisse dell'abside della basilica di Fondi: *Sub cruce sanguinea niveo stat Christus in agno Agnus* ³. Nel mosaico di s. Clemente, che riproduce con alcune modificazioni antichi esemplari, la scena dei cervi accorrenti alle acque, che sgorgano dal monte santo a pie' della croce, occupa la conca dell'abside; nella fascia inferiore dell'emiciclo, le pecore uscenti in due schiere dalle città poste ai lati estremi procedono verso il centro, ove è l'agnello divino. Ricomponendo in quest'ordine l'una sotto l'altra le due facce delle pareti ellittiche della capsella e completandone le scene per l'angustia dello spazio compendiate, avremo intera una composizione e rappresentanza di mosaico absidale; di che niun altro esempio nè indizio era fino ad ora apparso nell'Africa ⁴. Che veramente sia così, e che la preziosa capsella ci ponga sotto gli occhi un campione della iconografia sacra delle chiese afri-

¹ Bull. crist. 1866 p. 15, 16; *Collection Basilewski, Catalogue* n. 37 p. 8 *pl.* IV.

² V. de Laurière nel *Bull. monum.* 1888 p. 442 e segg.

³ *Epist. cit.* c. 17; cf. *stat Christus agnus* nell'epigrafe dell'abside di Nola, *Inscr. Christ.* l. c. p. 191, 192.

⁴ Sui mosaici cristiani dell'Africa vedi Héron de Villefosse nella *Revue de l'Afrique Française* 1887 p. 398 e seg.

cane, non dissimile da quella delle antiche basiliche di Roma e di tutta l'Italia, lo confermerà l'esame iconografico del coperchio.

Quivi è effigiato in piedi un martire, designato come tale dalla corona d'alloro gemmata, che regge con ambe le mani; come gli apostoli ed i martiri in tante e tante opere dell'antica arte cristiana. Nell'alto la mano divina sporgente dalle nubi stringe ed appressa al capo del santo la corona del premio di vita eterna; parimente come nella cima delle absidi delle basiliche ornate da siffatte composizioni iconografiche. Il martire veste tunica e pallio orlati di doppia fila di puntini: il pallio, cosperso di gruppi di lineette tracciate ad intacchi, sembra velutato; la tunica è listata d'un clavo recamato a fogliette di lauro. Ai piedi del martire scaturiscono le quattro sorgenti dei fiumi del paradiso: ai due lati ardono due torce sopra candelabri (*ceriolaria*) di forma semplicissima con piede triuncinato ¹. Fermiamoci alquanto sopra cotesta particolarità.

L'effigiare ceri ardenti e candelabri ai lati dei santi e dei defunti accolti nel consorzio dei santi nel paradiso è particolarità, che fino ad ora poteva sembrare propria dei dipinti cimiteriali di Napoli fatti nel secolo quinto. Nel cimitero di s. Gaudioso, vescovo esule dall'Africa per la persecuzione dei Vandali contro i Cattolici, approdato ai lidi della Campania circa il 439, morto e sepolto in Napoli nel 453 o 468, è dipinto in un arcosolio il giovanetto PASCENTIVS accolto da san Pietro (· S · PETRVS) e da un anonimo: la scena è chiusa da due candelabri poco dissimili da quelli della nostra capsella ². La sigla · S ·

¹ Due candelabri di forma più ornata con piede composto di tre del-  
fini sono effigiati in un'iscrizione del museo epigr. Lateranense XIV, 44, della  
quale dovrò poi parlare. Delle forme varie dei candelabri (*ceriolaria*) presso i  
Romani v. Quaranta nelle Mem. dell'accad. Ercolanese tomo IV parte II  
p. 283 e segg.; Marquardt, *Privatleben der Römer*, Leipzig 1882 p. 690,  
691; cf. *C. I. L.* VI n. 18.

² Garrucci, *Arte crist.* tav. 104, 2. Di questa insigne pittura ho una  
copia a colori per favore del ch. Mgr. Gennaro Galante.

premessa al nome dell'apostolo è indizio sufficiente di età non anteriore a quella del santo vescovo africano, che diede nome e celebrità al luogo, ove fu sepolto il giovanetto Pascenzio. Nel cimitero di s. Gennaro tre arcosoli del secolo in circa quinto sono adornati di immagini oranti tra candelabri o tra semplici ceri (Garrucci, l. c. tav. 101, 1, 2; 102, 2). Notabilissima tra queste è la pittura (l. c. tav. 102, 2), che rappresenta il martire epónimo del luogo, designato dall'epigrafe di formola dedicatoria SANCTO MARTYRI IANVARIO, orante e cinto il capo di nimbo col monogramma ΑΧΩ, tra due donne (COMINIA e NICATIOLA INFANS) anch'esse oranti ed ammesse al suo consorzio. I candelabri però non stanno dopo le due donne, ma presso al santo; per significazione di onore a lui specialmente dovuto ed appropriato. Lungi da Napoli, di siffatte rappresentanze troviamo alquanti esempi nei marmi di Aquileja ¹: ed uno solo in Roma nel museo Lateranense cl. XIV, 44, ove la fanciulla BESSVLA è effigiata orante tra due candelabri e due busti di santi. L'unicità dell'esempio di cotesta scena nello sterminato numero di monumenti dell'iconografia cristiana in Roma è indizio del carattere suo eccezionale e straniero ². Il raro e peregrino cognome della defonta ci invita a cercarne la patria lungi da Roma: *Bessula* fu cognome usitato nell'Africa, e ne abbiamo esempi nel secolo quinto ³. E veramente oggi possiamo dimostrare, che la

¹ C. I. L. V, 1645, 1673 (= Bertoli, Antich. di Aquileia p. 334 n. 484); Gregorutti nell'Archeografo triestino VI p. 33 n. 69 (= Hirschfeld in Arch. epigr. Mittheilungen aus Oesterreich 1879 p. 49 n. 11; Garrucci, l. c. tav. 485, 14).

² Parlo dei monumenti dei primi secoli, non di quelli del medio evo. Nei quali i candelabri con ceri ardenti ai lati dei santi nel cielo appaiono in Roma una volta: nel mosaico del sepolcro di Guglielmo Durante vescovo di Mende sepolto l'a. 1297 nella chiesa di s. Maria sopra Minerva (v. il testo illustrante la tavola, che ritrae quel sepolcro, nell'opera « I mosaici delle chiese di Roma », nel fascicolo, che viene in luce contemporaneamente al presente volume del Bullettino).

³ V. De Vit, *Onomasticon* v. *Bessula*.



rappresentanza dei santi e dei fedeli defonti nel paradiso tra i candelabri ed i ceri ardenti fu usitata nell'Africa e quasi sua propria, ove se ne hanno esempi sparsi in regioni diverse; ed indi dee esserne trasmigrato l'uso a Napoli insieme alla venuta degli esuli africani ai lidi della Campania nel secolo quinto.

Nella fronte d'un sarcofago di Tebessa (Numidia) tre volte sono ripetuti i due candelabri ardenti ai fianchi delle figure: cioè presso l'orante; presso una che stringe nella destra il volume; ed ai lati d'una donna sedente in trono con cimiero in capo, personificazione, parmi, di Roma ¹. In questa scultura la rappresentanza è di carattere e rito o simbolismo parte religioso e parte civile ². Di carattere religioso stimo un busto tra due candelabri in scultura trovata a Guelma (*Calama*) nella Numidia proconsolare ³. Senza dubbio è religioso il carattere dei seguenti mosaici. A Tabarca, l'antica Thabraca nell'Africa proconsolare, vengon testè in luce sepolcri coperti di lastre ornate di mosaici del secolo in circa quarto o quinto. In uno sotto le lettere PELAGIVS IN P PACE è effigiato il defonto orante tra fiori ed uccelli, cioè nel paradiso. Due quasi pilastrini ai lati della figura parvero ai primi descrittori i sostegni d'una cattedra ⁴; ma

¹ V. *Recueil de notices de la soc. de Constantine* 1870 tomo XIV pl. IX.

² Nei disegni a penna di Furio Dionisio Filocalo, calligrafo damasiano, adornanti il calendario civile dell'età di Costantino nel codice cronografico dell'a. 354 testè editi ed illustrati dal ch. sig. Strzygowski, la donna personificante Alessandria d'Egitto sta in mezzo a due putti alati, ciascuno dei quali sostiene con la destra un candeliere con cero acceso (Strzygowski, *Die Calenderbilder des Chronographen vom J. 354*, Berlin 1888 tav. V). Una similissima rappresentanza è graffita sopra una bulla o piccola capsella pettorale di lamina di bronzo testè trovata presso Tebessa in Africa, della quale ho sotto gli occhi la fotografia per cortesia di Mgr. Robert vescovo di Marsiglia, che la possiede.

³ Delamare, *Exploration de l'Algérie, Archéologie* p. 182.

⁴ Poinssot, Reborà e Duchesne nel *Bulletin trimestriel des antiquités africaines* 1884 p. 128-130; *Bulletin des antiquaires de France* 1883 p. 202; Schmidt, *Eph. epigr.* V p. 425 n. 825; Héron de Villefosse, *Revue de l'Afrique Française* 1887 p. 400 pl. VII.



dal confronto con altri mosaici del medesimo tempo e luogo è divenuto chiaro, che quelli sono ceri ardenti infissi sopra peducci ¹. Sulla tomba di CRESCONIA INNOCENS *in* PACE è effigiata la defonta orante tra quattro colombe, simbolo degli spiriti beati, e due grandi ceri infissi su pieducci a trepiede ². Ceri ardenti ed ornati parimente infissi sopra piccoli tripodi sono

effigiati in mosaico ai lati del  e tra fiori, in un terzo se-

polero contiguo al precedente ³. In Sfax nella Bizacena è stato testè esplorato un cimitero, le cui tombe erano copiosamente fornite di monete dell'età costantiniana; alcune erano coperte di mosaico letterato e figurato, come quelle di Tabarca. In una sotto l'epigrafe *ROGATA · VI·xit ANNIS IIII·- M · XI · D · III Θ (horas) GI · DORMIT · IN PACE - P P* si vede l'immagine della defonta orante fra due ceri accesi ⁴. Non dobbiamo giudicare fortuita la coincidenza e somiglianza di siffatte rappresentanze in monumenti sparsi per diverse provincie dell'Africa romana (la proconsolare, la Bizacena, la Numidia) con quella, che è sì notevole sul coperchio della capsella argentea trovata nella Numidia. È evidente, che codesto gruppo e modo di simbolismo fu assai usitato nell'Africa e forse quivi dapprima ideato: cerchiamone la ragione ed il senso.

Codesti candelabri e ceri, in quanto alla materialità della loro rappresentanza, sono reminiscenza, anzi immagine reale ed esatta dei candelieri (*ceriolaria*) e delle candele accese per onoranza civile ai lati del libro dei mandati imperiali ⁵, e per

¹ V. Bull. crist. 1884-1885 p. 47. Ho sotto gli occhi il disegno del mosaico del sepolcro di PELAGIVS eseguito a colori dal ch. sig. Poinsot, ove si vede il rosso delle fiammelle in cima ai ceri.

² Delattre nel *Bull. trim. des antiq. afric.* 1885 p. 9 *pl.* III; Héron de Villefosse, l. c. *pl.* VI, 1; Rohault de Fleury, *La Messe* VII *pl.* DXXIX.

³ Delattre, l. c.; Héron de Villefosse, l. c.

⁴ Vercoutre nella *Revue arch. Sept.* 1887 p. 183 n. 6.

⁵ Vedi nella *Notitia dignitatum* le insegne dei prefetti del pretorio ed. Seeck p. 8, 107.

rito religioso nei sepolcri e santuari dei martiri e nelle esequie e tombe di tutti i fedeli ¹. La semplice reminiscenza però materiale e reale non basta a spiegare la presenza dei candelabri e dei ceri nelle composizioni sopra descritte di cristiana iconografia. Imperocchè essi non sono effigiati in scene della vita terrena, nè come ardenti presso i sepolcri, ma nel paradiso: ove le anime dei defonti atteggiate a preghiera sono accolte tra gli spiriti beati. In una delle pietre di Aquileja, che ritraggono cotesta scena, splendono le stelle col monogramma  $\chi$  sopra il capo del defonto, rappresentanza manifesta ed espressa del cielo. Nella nostra capsella poi i candelabri stanno ai lati del mistico monte, dal quale sgorga il *quadrifluus amnis*, come lo chiamò Prudenzio descrivendo il paradiso ²: e dalla destra divina scende sul capo del martire la corona del premio di vita eterna. Tutta la composizione è del più alto concetto simbolico; quivi i candelabri debbono avere un significato conveniente a siffatto complesso. Nè è difficile penetrarne e dichiarare il senso misterioso. I ceri ed ogni maniera di lumi nelle esequie dei fedeli e nel culto dei santi furono adoperati come segno non soltanto di onore, ma eziandio di gaudio; e come simbolo della fede, che illuminò la loro via dalla terra al cielo ed alla gloria della patria suprema: *ad significandum lumine fidei illustratos sanctos decessisse et modo in superna patria lumine gloriae splendescere* ³. I candelabri accesi (*duo cerofara luminosa*) ai lati d'una *memoria* del protomartire Stefano in Africa sono ricordati come simbolo del

¹ V. Roma sott. III p. 506, 507; Bull. di arch. crist. 1869 p. 49, 51, 64; 1871 p. 69; Muratori, *De diurno cereorum usu ap. Christianos* (diss. XVI nell'edizione delle opere di s. Paolino di Nola); Greppo, *Dissertations relatives à l'hist. du culte des reliques*, Lyon 1842 p. 41 e segg.; Martigny, *Dictionnaire*, art. *Cierges*; Kraus, *Real-encyklop.* art. *Leuchter*: cf. Museo epigr. Lat. XIV, 45. A Tebessa (Numidia) sono stati rinvenuti in grande numero candelieri di terra cotta destinati ai ceri ardenti sulle tombe (Farges nel *Rec. de la soc. de Constantine* XXIII (1883-1884) p. 141).

² Prudentii, *Cathem.* III v. 103-105.

³ Hieron. *Adv. Vigilantium* c. 13.

lume della fede cristiana ¹. I martiri medesimi coronati d'alloro, vestiti di nobile ammanto, erano appellati candelabri del tempio eternale e del paradiso irrigato dalle mistiche acque:

*At domini testes sacrato sanguine loti  
Vertice laurigero sidera celsa petunt,  
Quos toga pacifico vestit praefulgida cultu  
Regalique ambit purpura clara peplo.  
Hos ceu fructiferas florens paradisus olivas  
Irriguo vitae iugiter amne rigat.  
Hi sunt aeterno candelabra fulgida templo* ².

Cotesti versi possiamo applicare letteralmente al martire della capsella africana, stante laureato sulle sorgenti delle irrigue acque di vita, tra i fulgidi candelabri del tempio eternale. Il simbolo dei candelabri dal poeta Floro è accoppiato con quello degli olivi per allusione all'Apocalisse capo XI, 4: *hi sunt duo olivae et duo candelabra* ³. Floro nacque nel secolo ottavo e scrisse nel nono; ma i suoi carmi sono ricchi di reminiscenze dei monumenti iconografici cristiani dei secoli anteriori ⁴. Perciò l'allegazione dei recitati versi non è inopportuna.

¹ *De miraculis s. Stephani* lib. II, 2, 4 (Migne, *Patrol. Lat.* XLI p. 846).

² Flori Lugdun. *Hymnus in natale ss. Joannis et Pauli* v. 37-41 (Duemmler, *Poet. Lat. medii aevi* II p. 542).

³ Cf. *Zachariae proph.* IV, 11.

⁴ V. il testo illustrante il mosaico dell'abside di s. Pudenziana nell'opera dei «Mosaici delle chiese di Roma»; ed il tomo II delle *Inscr. christ.* p. LVIII. A proposito di Floro non è forse inutile notare, ch'egli ebbe qualche notizia delle basiliche di Cartagine, per le relazioni degli ambasciatori di Carlo Magno tornati in Francia nell'a. 807 coi corpi dei martiri Cipriano e Sperato Scillitano e col capo di s. Pantaleone tolti ai loro sepolcri nell'Africa. Della quale spedizione giunta a Cartagine Floro scrisse: *Hi dum basilicas deo dicatas — et Christi subeunt verenda templi — cernunt ut tua Cypriane martyr — servaret locus neglectus ossa etc.* (*Qualiter* ss. mm. *Cypriani etc. reliquiae Lugdunum advectae sint*, ed. Duemmler l. c. p. 544).

Ciò che nella capsella africana si diparte onninamente dai tipi consueti dell'iconografia cristiana, e parmi senza esempio, è la posizione del martire sul centro del monte santo sopra le sorgenti dei quattro fiumi del paradiso. Quel posto compete a Gesù Cristo; il quale in fatti è sempre quivi effigiato od in figura umana o nell'agnello simbolico o nelle insegne della sua croce e del suo nome, come nelle pareti laterali della capsella. La ragione di questa singolarità, a mio avviso, non è altra che l'angustia dello spazio. L'artefice volle, sì nelle pareti elittiche che nel coperchio, imitare i mosaici od i dipinti delle absidi; ma lo spazio ristretto del coperchio gli fece compendiare la composizione completa e ridurla alla sola figura, che rispetto all'obbietto e scopo della capsella era la principale. Nella composizione intera dovettero stare il Salvatore nel centro sulla mistica rupe e sulle sorgenti del *quadrifluvius amnis*, i santi nei lati e presso ad essi i candelabri, secondo il tipo simbolico che in modo speciale piacque agli Africani. L'artefice della capsella prescelse la sola immagine del martire, le cui reliquie in essa dovevano essere racchiuse, e la pose sul monte santo; anzi *praeter ordinem* sopra le sorgenti delle acque di vita eterna. Il martire è privo di segni distintivi capaci di farci riconoscere chi egli sia e di quale dignità: ma nella composizione completa l'epigrafe metrica scritta, secondo il rito solenne, sulla fascia inferiore dovette dichiarare il nome od i nomi dei santi onorati in quell'aula ed effigiati nell'abside. Laonde parmi, che nel coperchio della capsella, come nelle sue pareti laterali, noi dobbiamo ravvisare l'imitazione compendiata di scene iconografiche dei mosaici o dipinti delle basiliche africane; delle quali fino ad ora non avevamo sotto gli occhi alcun esemplare.

Compiuta l'interpretazione iconografica, rimane ad esaminare l'arte del prezioso cimelio. La tecnica è di fattura diligente e minuta; ed oltre il lavoro a sbalzo per ottenere il rilievo, gli accessori delle figure, come i fiocchi di lana delle pecore, il



pelame dei cervi, le orlature delle vesti del martire, il ricamo del clavo listato della sua tunica, il vellutato del pallio, sono tracciati e finiti a puntini, lineette ed intacchi assai più delicati di quelli delle capselle argentee trovate in Grado, stimate l'una della seconda metà del secolo quinto, l'altra della seconda del sesto, ma sono forse ambedue posteriori al quinto ¹: sono eziandio assai più delicati di quelli di due *amule* d'argento del museo sacro del Vaticano, che sembrano l'una della fine del secolo quinto, l'altra del sesto ². Il ch. sig. ab. Swoboda ha ravvicinato l'arte della nostra capsella africana a quella d'una bellissima pisside poligona d'argento trovata in Aquileja, ora in Vienna, ch'egli ha potuto esaminare attentamente e si propone di pubblicare ³: vi sono rappresentati in figure intere il Salvatore e gli apostoli, di ottimo lavoro del secolo quarto o degli inizi del quinto. Nella capsella africana la figura del martire è di buone proporzioni; il panneggiamento e le pieghe delle sue vesti sono assai bene trattate, i ricami e le orlature della tunica e del pallio sono di sobrietà e semplicità alienissima dallo sfoggio bizantino. Lo stile, l'assenza del nimbo attorno al capo, non solo del santo, ma eziandio dell'agnello divino, il monogramma  $\chi$  con esempio fino ad ora unico effigiato sul monte santo e la sua forma, in fine l'aspetto generale ed il complesso iconografico convengono agli inizi in circa od ai primi decenni del secolo quinto, non a quelli del sesto.

In quanto alla relazione di cotesta data con la cronologia dell'edificio, sotto le cui rovine la capsella giaceva, ed all'uso liturgico della medesima come lipsanoteca e *memoria* portatile per la consecrazione dell'altare, rimetto gli studiosi alla monografia speciale da me pubblicata; ove tutto ciò è ampiamente esposto e dichiarato.

¹ V. Bull. di arch. crist. 1872 tav. X-XI; Garrucci, l. c. tav. 460.

² V. Kraus, *Real-encykl.* art. *Amula* fig. 29, 30.

³ *Röm. Quartalschrift für christl. Altertumskunde* 1888 p. 87.



### Lamina di bronzo con i busti degli apostoli Pietro e Paolo.

---

Nel cimitero sotterraneo di s. Agnese è stata rinvenuta una lamina quadrata di bronzo con due busti a rilievo chiusi entro corona d'alloro lemniscata, e tra essi il monogramma di Cristo della forma costantiniana  $\chi$  a rovescio. È ritratta in fototipia nella tavola X n. 3. Confrontando questa lamina con i tanti notissimi vetri cimiteriali, sui quali è graffito nell'oro il medesimo gruppo con le lettere dei nomi PETRVS, PAVLVS, ognuno tosto intende, che si è voluto in essa effigiare i principi degli apostoli: benchè i caratteri iconografici sembrino a prima giunta poco meno che identici in ambedue le teste. Il novello cimelio è stato già edito ed illustrato dal cav. prof. Armellini nel *R. Quartalschrift* 1888 p. 130 e segg. Esso spande nuova luce sopra un'altra similissima piastra di bronzo, di forma circolare, conservata nel museo sacro della biblioteca Vaticana, che esibisco nella predetta tavola n. 2.

Nel Bullettino del novembre 1864 trattai di proposito dei ritratti dei due apostoli Pietro e Paolo; ed in specie dei loro esemplari in lamine di bronzo. Non tornerò oggi a ragionare in generale di sì importante argomento; volendo lasciarne tutto l'onore ed il merito al ch. sig. ab. Swoboda, che ci promette una completa monografia e raccolta di disegni esattissimi delle più antiche immagini iconografiche dei principi degli apostoli ¹. Ma per recare un

¹ Vedi *R. Quartalschrift* 1887 p. 278 e segg.; 1888 p. 135 in nota di Mgr. de Waal.

nuovo contributo al suo assunto, darò alcune notizie di fatto intorno ad ognuna delle lamine di bronzo ritraenti il gruppo delle teste dei due apostoli; notizie necessarie per chiarire l'origine, la genuinità, l'età di quei rarissimi e preziosi cimeli.

I rilievi della lamina novellamente scoperta in s. Agnese sembrano fatti sul medesimo stampo di quelli della piastra circolare ritratta nella tav. n. 2. Le teste però e tutto il gruppo nell'una sono a rovescio dell'altra. Laonde poichè una delle due piastre quasi gemelle, quella ora tornata in luce, è indubbiamente antica, dee esserlo parimente l'altra. Quella del cimitero di s. Agnese è tutta coperta di patina: la piastra del Vaticano è pulita e lucente. Perciò era sembrata moderna. Della sua antichità però e genuinità, oltre il confronto con l'odierna scoperta, posso produrre un'altra testimonianza.

Nella biblioteca ereditaria dei principi Boncompagni-Ludovisi (diversa da quella ricchissima del principe Baldassarre Boncompagni) il libro intitolato « *Imperatorum Romanorum numismata per Ad. Occonem medicum Augustanum*, Aug. Vindelicorum 1601 » è tutto arricchito di postille da mano della prima metà del secolo XVII. Le postille indicano quali delle monete descritte in quel libro sono nel museo numismatico di Ludovico Compagni: talvolta colla formola *apud Ludovici Compagni museum*, quasi sempre colle sigle L · C · Possid., L · C · P. (*Ludovicus Compagni possidet*). Inoltre dalla medesima mano a pag. 145 è citato l'anno 1625; a pag. 280 è descritto un cippo delle ripe del Tevere trovato l'a. 1631; nel rovescio del foglio ultimo è registrata sotto l'a. 1630 la notizia d'una « *colonna grossa di granito con questi numeri scolpiti al fondo LO · ∞ · XCIIIH . . . ritrovata nella piazza di Pasquino incontro l'eminentissimo s.^r card. Panfilio in un fondamento di una casa* ». Adunque coteste note e postille sono degli anni in circa 1625-1631. Nel retto del foglio ultimo è delineato alla grandezza precisa della piastra circolare vaticana un medaglione similissimo anzi di tipo identico a quello

della predetta piastra: vi sono però aggiunte le lettere PETRVS dietro la testa, che ha la barba meno prolissa a destra, PAVLVS dietro l'altra a sinistra, oltre il monogramma  $\chi$  nel mezzo. Al disegno è premessa la indicazione seguente: « *Nel studio farnesiano, di metallo di questa grandezza antico con cavo e rilievo, rarissimo* ». Questa testimonianza ci insegna, che una piastra metallica lavorata ad incavo ed a rilievo del medesimo tipo di quella del museo sacro vaticano, ma inoltre insignita dei nomi degli apostoli, fu nello *studio* (cioè gabinetto di rarità anticharie) dei Farnesi; quando di siffatti cimeli cristiani contrafatti od imitati da mani moderne non conosciamo esempio. Oggi poi una terza piastra lavorata secondo quell'impronta in lamina quadrata, probabilmente per riveserne la fronte d'uno stipetto, pone il suggello alla verità e perizia della testimonianza di Ludovico Compagni o di chiunque sia il postillatore del libro di Occone ¹.

La fototipia della nostra tavola è riuscita assai languida; ed in essa non si scorgono i capelli sul capo ed in cima alla fronte della figura a destra (Pietro), mentre il sommo della fronte e del capo dell'altra è calvo. In questo tipo adunque le note caratteristiche iconografiche distintive dei due apostoli furono soltanto la diversa lunghezza della barba acuminata, minore in Pietro, maggiore in Paolo; ed i capelli sul vertice e sul sommo della fronte del primo, fronte e sommo del capo calvo dell'altro.

La negligenza e rozzezza più o meno arbitraria nel ripro-

¹ Nel rovescio del foglio, ove è delineata la piastra con le immagini degli apostoli, è scritto: « *In un piombo antico si legono queste lettere da una parte + CONSTANTINI · PBI · et dal altra si vede la imagine di Maria Vergine in piedi con il figlio in braccio apresso Ludeo Compagni* ». Cotesta bolla, cioè sigillo plumbeo, d'un Costantino prete (*presbyteri*), coll'immagine della beata Vergine in piedi portante il figlio in braccio, è del tipo usitato nelle bolle di vescovi di Cartagine e d'altri personaggi africani del secolo in circa settimo (v. Munter, *Ep. de duobus vet. eccl. monum.* p. 55, nelle *Antiq. Abhandl.*, Kopenhagen 1816 tav. I n. 4 p. 75 e segg.; *Réc. de de la soc. de Constantine* XX pl. XVIII, 8; Armellini, *Cronachetta* 1880 p. 48).

durre le note caratteristiche del volto dei due apostoli è assai comune nei vetri, che diciamo cimiteriali, del secolo quarto: al quale tempo in circa manifestamente appartiene il tipo metallico ora descritto. Il monogramma  $\chi$  della foggia decussata costantiniana, quale è effigiato sempre tra i busti o le immagini intiere dei due apostoli nei predetti vetri, conviene appunto al secolo quarto od ai primi anni del quinto.

Or bene si avverta attentamente quale immensa distanza e diversità di arte estetica e tecnica e di vita e verità nel tipo iconografico separi il più bello ed insigne campione dei medaglioni di piastra metallica rappresentanti il gruppo dei ritratti degli apostoli effigiato in fototipia nell'a tav. X n. 1 ¹, da quello ora riconosciuto in tre esemplari conformi. Benchè la fototipia, anche qui assai languida, troppo male si presta ad esibire al vivo lo spirito e le fattezze spiccate di quei due volti e la finezza del lavoro d'incavo e rilievo; pure ogni occhio, sia poco sia molto esperto d'arte e di archeologia, non potrà non avvedersi della differenza essenziale e della distanza di tempo, che corre tra la piastra n. 1 e quelle dei n. 2, 3. Tra la prima e le altre è un abisso. Per mostrare un termine medio di paragone tra quella e queste ho fatto ritrarre in fototipia sotto il n. 4 una piastra circolare trovata nel cimitero *ad duas lauros* presso la via Labicana, lavorata a sbalzo, come quella di che ragioniamo. Rappresenta due busti imperiali cinti nel capo di corona d'alloro: a giudizio del ch. sig. comm. C. L. Visconti direttore del gabinetto numismatico del Vaticano, ed anche secondo il parere mio, sembrano fattura della metà in circa del secolo III. I due busti sono probabilmente di Treboniano Gallo e Volusiano ². Si osservi quanto meno finiti e di più sommaria esecuzione sieno cotesti busti imperiali rispetto a quelli dei due apostoli nella piastra n. 1.

¹ Ne pubblicai il disegno cromolitografico nella tavola annessa al Bull. nov. dec. 1864 n. 1.

² V. Roma sott. III p. 599, 600.



Talchè se l'età dei primi è del mezzo secolo terzo, gli altri debbono salire a periodo di tempo molto anteriore, quando le arti erano in fiore. Rimane adunque fermo il mio primo giudizio, che la piastra n. 1 sia del tempo in circa degli Antonini; e più probabilmente dei primi che degli ultimi. Essa è senza dubbio il più antico e prezioso monumento superstite dell'iconografia dei due principi degli apostoli; che Eusebio storicamente testimonia essere stati ritratti, mentre erano in vita, dai gentili convertiti alla nuova fede periti nelle arti del disegno e della pittura ¹.

I due volti sono espressi nell'atto di mutuo abboccamento; gli occhi dell'uno fissi in quelli dell'altro. Paolo sta alla destra; mentre nel tipo di più tarda età è al contrario. Quei volti effigiati in fattezze tanto vivaci e bene rispondenti all'indole e carattere morale di ciascuno dei due apostoli; l'occhio penetrante, i lineamenti fini e pronunciati, le guancie scarne, l'ampia fronte calva di Paolo; e le fattezze più tondeggianti, grosse, l'aspetto bonario di Pietro dipingono al vivo i colloquii dei corifei dell'apostolato, nei loro primi convegni in Gerusalemme: quando Paolo colà si recò ἰστορεῖσθαι Κηϋᾶν, per vedere di faccia Pietro, e conferire con lui il vangelo; e Pietro, Giacomo, e Giovanni a Paolo con Barnaba δεξιᾶς ἔδωκαν κοινωνίας (*dexteras dederunt societatis*) ². Cotesto disco di metallo, ci fa quasi direi assistere ad uno di cotesti colloquii; nei quali (come scrisse Tertulliano), data la destra a Paolo *in signum concordiae et convenientiae*, gli apostoli seniori ed il giuniore *inter se distributionem officii ordinauerunt, non separationem evangelii* ³.

Il preziosissimo disco fu trovato dal Boldetti nel cimitero, che

¹ *Hist. eccl.* VII, 18.

² Pauli, *ep. ad Galatas* I, 18; II, 2, 9. Sul secondo convegno di Paolo con gli apostoli seniori in Gerusalemme vedi il recente egregio discorso del Vigouroux, *L'église et les Juifs à l'âge apostolique* nella *Revue des questions hist.* oct. 1889 p. 412 e segg.

³ *De praescript.* c. 23.



egli chiamava di Callisto ¹ e noi oggi sappiamo essere quello di Domitilla; ove furono sepolti fedeli dell'età apostolica e prossima all'apostolica. Il Garrucci equivocò scrivendo, che nel codice Barberiniano XLIX, 53 la scoperta di quel medaglione dall'Olstenio è assegnata, contro la testimonianza del Boldetti, al cimitero di Priscilla ². Il disegno, al quale l'Olstenio (l. c.) annotò « *testa di s. Pietro e S^{to} Pavolo in lamina d'argento ritrovata de' cimiteri di S.^{ta} Priscilla* » (cioè in uno dei cimiteri della via Salaria, allora chiamati tutti di Priscilla), non rappresenta il disco intero edito dal Boldetti; ma un altro disco rotto e mancante quasi d'un'intera metà, cioè della testa di Paolo alla sinistra. È quello da me esibito nella tavola cromolitografica del Bull. nov. dec. 1864 n. 2, dal Garrucci nella tav. 435, 8; ora serbato nella Vaticana. Errò l'Olstenio dicendolo d'argento, mentre è di bronzo. Esso è di arte e stile senza paragone inferiori a quello interissimo del cimitero di Domitilla; migliore però di quello del tipo ora rinvenuto nel cimitero di s. Agnese e più conforme alla iconografia propria del volto di s. Pietro. Fino ad oggi adunque i cimiteri sotterranei suburbani ci hanno reso tre esemplari dei ritratti dei principi degli apostoli a rilievo in piastre di bronzo di tempi e periodi dell'arte diversi e successivi: quello del cimitero di Domitilla più antico, vivo e quasi direi parlante; quello d'uno dei cimiteri della Salaria assai meno bello, ma ritraente le note caratteristiche del volto di s. Pietro, in specie la barba tonda a fiocchi; quello in fine del secolo quarto cadente o dei primi decenni del quinto, nel quale le note caratteristiche iconografiche rozzamente trascurate sono ridotte ai minimi termini della fronte calva nell'uno, nell'altro no, e della barba più lunga nell'uno, meno nell'altro.

¹ Osserv. sui cim. pag. 192.

² Arte crist. VI pag. 54.

### Statua del buon pastore scoperta in Roma presso la porta Ostiense.

---

Nel demolire una piccola casa addossata alle mure di Roma presso la porta Ostiense, ossia di s. Paolo, è stata rinvenuta una statua del pastore buono, mutila nelle gambe e nelle braccia, di stile del secolo in circa terzo o degli inizi del quarto. Ne ho già data la fototipia e la dichiarazione nel Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma ¹: nè perciò debbo omettere di riprodurre un sì raro capo dell'antica arte cristiana nel Bullettino speciale di cristiana archeologia; anzi qui la illustrerò alquanto più largamente (v. tav. XI, XII). In primo luogo darò un cenno sulle memorie sacre proprie del luogo dell'insigne trovamento; poi ripeterò con qualche rettificazione ed aggiunta il discorso già edito nel Bullettino comunale; in fine dirò alquante parole sulla antica statuaria cristiana.

Presso la porta di s. Paolo nel medio evo era visitata dai pellegrini l'*ecclesia s. Salvatoris*, demolita nel 1849, della quale ho ragionato nel Bull. dell'a. 1866 p. 34: dimostrando che ebbe *altare superius* ed *inferius*, cioè un ipogeo. Presso quella chiesa furono trovati ai nostri giorni un sarcofago cristiano ed un frammento di iscrizione sepolcrale del secolo quarto o quinto. Il Martinelli ed i suoi seguaci ² la identificano con l'oratorio

¹ Bull. cit. a. 1889 p. 131-139.

² V. Martinelli, *Roma ex ethnica sacra* p. 101, 301; Nibby, *Dintorni di Roma* III p. 618, 619; Duchesne, *Lib. pont.* I p. 520.

dedicato dal papa Teodoro a s. Euplo diacono e martire di Catania (a. 642-649) ¹. L'oratorio di s. Euplo era sulla via pubblica a destra uscendo dalla porta, quasi contiguo alla *meta*, cioè alla piramide di Caio Cestio; come consta da un istromento dell'anno 1145 ². Indi cominciava (o piuttosto continuava fuori delle mura) *porticus, quae ducit a porta ad sanctum Paulum apostolum*; il papa Adriano I ne fece totale ristauero *una cum ecclesia s. Eupli* ³. Nel catalogo però delle chiese di Roma, compilato circa la metà del secolo XIV, è registrato non l'oratorio ma l'*hospitale s. Eupli*, distinto dalla *ecclesia s. Salvatoris de porta* ⁴.

Sembra adunque, che l'oratorio di s. Euplo sia stato incorporato ad un ospedale; istituito forse dopo il 1145, quando nella descrizione di quel luogo ancora non se ne fa menzione. E perciò le prime origini della contigua *ecclesia s. Salvatoris* e del suo ipogeo rimangono nella pristina oscurità ⁵. Se la statua del buon pastore, di scultura della fine in circa del secolo terzo o dei principii del quarto, trovata presso la porta s. Paolo, abbia alcuna relazione di origine con gli antichi monumenti cristiani di quel luogo, nè anche per congettura saprei dire o sospettare.

Cotesta statua, benchè malconcia e mancante delle gambe e delle braccia, eccetto la mano destra, merita attento esame. Grande è la rarità delle statue d'arte cristiana dei primi secoli;

¹ Duchesne, l. c. p. 334.

² Nerini, *De coenobio s. Alexii* p. 396, 397.

³ V. Duchesne, l. c. p. 520.

⁴ Armellini, *Chiese di Roma* p. 62.

⁵ Il Martinelli (l. c.) pone presso cotesta chiesa un episodio del martirio di s. Paolo avvenuto nel luogo della porta Ostiense, secondo gli atti apocrifi attribuiti allo pseudo-Lino; cioè l'incontro con la matrona Plautilla (*Bibl. max. patrum Lugd.* 1677, II p. 72: intorno a questi atti v. Lipsius, *Die apocr. Apostelgesch.* II p. 178 e segg.; Lecler, *De Rom. s. Petri episcopatu*, Lovanii 1888 p. 177). Intorno a Plautilla ho scritto nel Bull. 1867 p. 71 (cf. Le Blant, *Sarcophages de la Gaule* p. 46): ma ai tempi dell'apostolo la porta della città non era ove poi fu stabilita nella cinta di Aureliano.

ed il tipo di quella, che ora è tornata alla luce, chiama il confronto con altre statue del medesimo soggetto conservate nei musei di Roma, della Spagna, della Grecia, di Costantinopoli. È ritratta di fronte in fototipia nella tavola XI: nella parte rovescia è sculto nel mezzo tra le spalle il zaino pastorizio a foggia di borsa attaccato ad una correggia pendente dal collo come nel seguente disegno.



Sarebbe vera inutilità ragionare in generale dell'immagine del pastore evangelico, che riconduce all'ovile la pecora smarrita portandola amorosamente adagiata sul collo e sugli omeri. Questa è l'immagine più frequente e solenne in qualsivoglia specie di monumenti figurati cristiani dei primi secoli; negli affreschi, nei bassirilievi dei sarcofagi, nelle piastre e medaglie di bronzo, nelle lucerne fittili, nei vetri, nei graffiti degli epitaffi: in statue



però ne conoscevano fino ad ora in Roma quattro esempi soltanto ¹. Due sono nel museo del Laterano. Uno dei quali, il più bello nel genere suo, mancante delle gambe, supplite d'opera moderna, restaurato altresì nelle braccia e nella testa dell'agnello, è ritratto in fototipia a confronto della nuova statua (tav. XII). Vestito tunica esomide; porta il zaino pendente a tracolla dal nudo omero destro; stringe con le mani d'ambe le braccia ripiegate in alto le zampe dell'agnello posato sul collo; ha capelli inanellati in lunghe ciocche e fattezze giovanili quasi apollinee d'espressione e sguardo dolcissimi; volge il capo verso l'agnello, che secondo il restauro fatto sulle tracce dell'antico reciprocamente è volto verso il pastore. È ignota la provenienza di sì notevole e singolare campione di statua del buon pastore dei primi decenni in circa del secolo terzo ². L'altro conservato nel medesimo museo del Laterano è d'arte senza paragone meno buona, di tipo rigido ed angoloso: ha però la prerogativa d'essere intero e senza moderni restauri. Stringe con la mano destra sul petto le zampe dell'agnello; colla sinistra s'appoggia al lungo pedo pastorale incurvo; veste tunica succinta, non esomide; ha scarpe e calze fino al ginocchio; è imberbe e di folta ed incomposta capigliatura ³. Al principio del corrente secolo lo acquistò

¹ Il ch. sig. Allard nella *Revue de l'art chrétien* 1885 p. 9 dice che in Roma se ne conoscono cinque; forse computa con le statue il pilastro terminato in busto del pastor buono (*hermula*) murato nei ruderi del mausoleo di s. Elena a Tor Pignattara (v. Bull. crist. a. 1869 p. 47; Roma sott. II p. 235, III p. 439). Il pastore effigiato nella tav. XL n. 6 del Roller, *Catacombes* tomo I p. 264 non è statua, ma bassorilievo.

² Ne sono stati pubblicati molti disegni in proporzioni diverse e con i restauri moderni (v. Martigny, *Dictionnaire* 2 ed. p. 586; Kraus, *Real-encyklop.* II p. 590; Spencer Northcothe and Brownlow, *Roma subterranea*, London 1879 II p. 29; Roller, l. c. tav. XL n. 2). Il Garrucci, *Arte crist.* tav. 428, 5 la esibisce senza i restauri. Il ch. sig. ab. Duchesne ne ha fatto eseguire la forma intera in gesso; ed accenna che da alcuni è stimata opera del secolo secondo, egli inclina a crederla della metà del terzo (*Bull. critique* Déc. 1882 p. 288).

³ Ne è stato divulgato il disegno dal Perret, *Rome souterraine* tomo VI pl. IV; e dal Roller, l. c. tav. XL n. 1.



in Roma Agostino Mariotti, nell'indice manoscritto del cui museo è registrato con le parole seguenti: « *Pastor bonus* di marmo « con la pecora in collo, tutto sano, rarissimo: è innegabile, « che sia antico del 3° al 4° secolo » ¹. Di tipo simile al primo, ma di proporzioni minori e di assai men buono stile, è la statuetta del pastor buono appartenente al museo kircheriano ². Queste tre sole erano le statue del buon pastore note in Roma fino al 1870. Nel quale anno ne fu rinvenuta una quaria tutta mutila giacente a grande profondità tra le macerie sotto l'antica basilica di s. Clemente. È diversissima dalle tre sopra descritte. La testa non è giovanile nè imberbe, ma di uomo adulto con barba a fiocchi e rotonda; veste tunica succinta, esomide: dall'attaccatura delle braccia è chiaro, che reggeva la pecora col braccio destro disteso e sollevato in alto e col sinistro ripiegato; ha la testa e gli omeri alquanto piegati innanzi in atto di camminare ³. A questi quattro campioni di statue del buon pastore in Roma se ne aggiunge ora quinto l'esempio testè rinvenuto. Il quale dee essere posto a confronto con quelli della Grecia e di Costantinopoli: che m'accingò ad annoverare.

Nel 1868 il Dumont diede la prima notizia d'una statua del buon pastore collocata nel nuovo museo di antichità greche, romane e bizantine raccolto nell'antica chiesa di s. Irene in Costantinopoli ⁴; e poco dopo ne divulgai il disegno procuratomi dal collega ed amico prof. Ignazio Guidi ⁵. Il pastore è imberbe in aspetto di adolescente; veste tunica succinta e stringe con

¹ Cod. Vat. 9189 f. 48'.

² Perkins, *Tuscan Sculptors* I p. XXXIX.

³ V. Bull. 1870 p. 150.

⁴ *Revue arch.* Oct. 1868 p. 255.

⁵ Bull. a. 1869 p. 44, 47, 48. Altri disegni da fotografie ne sono stati pubblicati dal Garrucci, l. c. tav. 428, 6; Kraus, l. c. p. 589; Kondakoff, *Monumenti Bizantini di Costantinopoli* (in lingua russa), Odessa 1886 p. 229; cf. Bayet, *Récherches sur la peinture et sculpture chrét. en Orient*, nella *Bibl. des écoles Fr. d'Athènes et de Rome* X p. 30. Ne ho anche io sotto gli occhi la fotografia.

la mano destra sul petto le quattro zampe dell'agnello, come quello testè trovato in Roma; l'agnello però volge il muso verso la testa del pastore, il quale ha il capo e gli occhi diretti al riguardante, non all'agnello; mancano le gambe ed il braccio sinistro. Il Dumont stimò probabile, che questa statua sia proveniente dalla Tracia ¹. Un secondo esemplare del medesimo tipo, ma assai più malconcio di quel di Costantinopoli, è stato rinvenuto in Atene ed è qui conservato nel museo di Patissia ². Un terzo, anch'esso del tipo dei due precedenti, è nel museo di Sparta; e ne avemmo la notizia dal ch. sig. dott. Dressel ³. La somiglianza di questo tipo uniforme delle statue del buon pastore nella Grecia e nella Tracia con quello dell'esemplare ora tornato alla luce in Roma sarà poi argomento di speciale osservazione.

Finalmente debbo registrare una statuetta del buon pastore nel palazzo del duca di Medinaceli in Siviglia. Fu notata dall'Huebner ⁴; ed ora ne ho la fotografia fattane dal ch. signor dottor Ficker. È anch'essa del tipo medesimo delle statue della Grecia e della novellamente scoperta in Roma; ma il volto (per quanto appare nella fotografia) sembra barbato. È intera; le gambe sono nude eccetto i calzari alti fino a tutto il collo del piede: l'avambraccio sinistro è rotto e supplito come se le dita della mano del pastore fossero quasi entro la bocca della pecora, ciò che non è verosimile; il confronto con i bassirilievi dei sarcofagi mi suggerisce, che forse quella mano appressava alla bocca della pecora un vaso. Il lavoro sembra del secolo quarto. Il sig. Ficker opina, che questa statua provenga dall'Italia.

¹ *Archives des missions scientifiques* 2^e ser. VI p. 483.

² V. Homolle nella *Revue arch.* Nov. 1876 p. 297, 298; Bayet, l. c.; Garrucci, l. c. tav. 428, 7. Ne ho la fotografia per cortesia del ch. sig. Strzygowski, che si propone di farne quanto prima una nuova edizione ed illustrazione.

³ V. Bull. 1879 p. 34, 35.

⁴ *Die antiken Bildwerke von Madrid* etc. p. 324.

Per nulla omettere di ciò che si attiene all'argomento, ricorderò anche una statuina del pastor buono in avorio, che fu nel museo del cardinale Stefano Borgia, ed ora è smarrita od almeno io ignoro ove sia. È accennata con vaghe parole nel catalogo di quel museo redatto da Filippo Aurelio Visconti, sotto il n. 105: « Buon pastore lavorato in avorio alto once sei » ¹. Un'altra figurina rappresentante la statua del pastor buono in terra cotta è conservata nel museo sacro della biblioteca vaticana. Il pastore tiene con la sinistra le zampe della pecora sul petto: l'arte è rozza del secolo in circa quarto. Ignota è la provenienza di cotesto esemplare fino ad ora unico di siffatta figurina fittile: nulla di simile è stato giammai visto o notato tra la svariatissima suppellettile di piccoli oggetti d'ogni specie trovati entro le catacombe romane. L'arte ed il commercio delle figurine fittili, tanto belle e celebrate nelle opere dei coroplasti greci di Tanagra, di Mirina, di Taranto, continuò in alcune officine dell'età imperiale ². Donato fabbricante di lucerne fittili nell'Africa fu *coromagister*; vocabolo nuovo manifestamente ibrido (greco-latino) ed equivalente al *κοροπλάστης* dei Greci ³. Figurine fittili dell'età imperiale, alcune delle quali stimate cristiane, sono state rinvenute nell'Africa ⁴. Indi forse proviene

¹ Manoscritto comunicatomi dal Barone P. E. Visconti di ch. mem.; v. Documenti per la storia dei musei d'Italia tomo I p. 320.

² Sulle figurine fittili nell'età imperiale vedi von Rohden nel tomo I dell'opera del Kekulé, *Die antiken Terracotten*, Stuttgart 1880: su quelle dell'età gallo-romana in Francia, le cui officine erano specialmente nell'Allier, v. Héron de Villefosse nella *Rév. arch.* 1888 p. 145 e segg.

³ In Cherehell (Cesarea di Mauretania) sono state trovate due lucerne, una coll'epigrafe: LVCERNAS COLATAS DE OFICINA DONATI, l'altra coll'acclamazione VITA DONATO COROMAGISTRO (Schmitter nel *Bull. épigr. de la Gaule* 1883 p. 244, 245). Fu proposto di leggere *coro(nario) magistro*: io feci osservare, che quel vocabolo equivale al *coroplastes* e significa fabbricante di figurine (Bull. dell'Ist. arch. 1885 p. 55); e ciò è stato confermato dai filologi (v. Wölfflin nell'*Archiv. für Lat. Lexicographie* II, 2; *American Journal of Philology* 1885 p. 503).

⁴ Cagnat, *Explorations nouvelles en Tunisie pl. VIII, IX*; Delattre, *Objets archéol. à l'exposition univ. d'Amsterdam*, Tunis 1883 p. 7.

il pastor buono di terra cotta, del quale niun esemplare è conosciuto di origine certamente romana ¹.

Enumerati così e descritti tutti gli esempi oggi noti delle statue del buon pastore, diviene facile distinguerne i tipi principali e scorgere a prima giunta a quale classe appartenga quello novellamente scoperto che illustriamo. Il tipo più classico e più antico è senza dubbio quello del pastore in tunica esomide sorreggente la pecora con mani e braccia aperte, stringendo colla destra le zampe posteriori, con la manca le anteriori o viceversa (tav. XII). Così è rappresentato il pastore nei più antichi dipinti, stucchi, bassirilievi, bronzi, vetri, graffiti; non con uniformità assoluta e quasi ieratica, ma con libertà artistica nell'atteggiamento e nelle movenze della persona, nell'apertura delle braccia d'ordinario ripiegate, talvolta distese in modo da richiamare in qualche guisa alla mente l'idea della crocifissione. Meno bello, e perciò meno antico, è il tipo del pastor buono vestito di tunica manicata, che regge la pecora raccogliendone le zampe sul petto, stringendole per lo più colla mano destra, rimanendo così libero il braccio sinistro. Questo braccio nell'unico esemplare pervenuto a noi intero è appoggiato al pedo pastorale.

Le tre statue del pastor buono trovate in Grecia e nella Tracia o sulle sponde del Bosforo, tutte simili l'una all'altra, appartengono al secondo dei sopradetti tipi. La loro uniformità induce a supporre, che sieno imitazioni o ripetizioni delle statue del buon pastore fuse in bronzo e dorate poste da Costantino a decorazione delle fontane nelle piazze della nuova Roma (Costantinopoli). « Si veggono (scrive Eusebio nella vita di Costantino) « sulle fontane erette nel mezzo delle piazze (di Costantinopoli) « le immagini simboliche del buon pastore, notissime ai conoscitori « delle divine parole, e quella di Daniele fra i leoni, fuse in bronzo

¹ So che un museo di Germania possiede una figurina fittile del pastor buono di tipo assai rozzo e d'arte locale, forse delle officine Renane; ma non ne ho notizia precisa.



« e splendenti di lamine d'oro »¹. Essendo assai incerto, se i tre esemplari marmorei della Grecia e di Costantinopoli sieno anteriori o posteriori a Costantino, è del pari incerto se in essi dobbiamo ravvisare il prototipo ovvero l'imitazione delle statue di bronzo dorate costantiniane. Eccone però oggi venire in luce dalle rovine di Roma un esemplare appartenente a quel tipo, d'arte assai migliore di quella delle tre statue della Grecia e del Bosforo tracio. È specialmente notabile la grazia ed espressione benigna del volto, ed il manto sopra la tunica tragittato dall'omero sotto l'anca sinistra. Probabilmente il pastore si appoggiava al pedo; del quale forse fu puntello quella escrescenza, che si nota nel marmo sulla veste che copre il braccio sinistro. Abbiamo adunque nella nuova statua il più antico esemplare oggi noto, probabilmente anteriore a Costantino, del tipo che prevalse nelle statue del buon pastore in Grecia ed in Constantinopoli nei primi tempi della pace e del trionfo della chiesa.

In quanto alla relazione dell'uno e dell'altro tipo del buon pastore con le immagini criofore dell'arte classica greca e romana, rimetto il lettore a ciò che ne scrissi nella Roma sotterranea tomo I p. 347: nè parmi che i posteriori studii e le nuove scoperte abbiano punto mutato lo stato della questione². La grave e simbolica immagine del pastore evangelico, in qualsivoglia dei sopra descritti tipi effigiante sempre un pastore con le vesti e gli attributi reali di sua professione, è diversissima dalle nude statue dell'Hermes e d'altre divinità criofore greche: e nel com-

¹ Εἶδες δ' ἂν ἐπὶ μέσων ἀγορῶν κειμέναις κρήναις τὰ τοῦ καλοῦ ποιμένος σύμβολα, τοῖς ἀπὸ τῶν θείων λογίων ὀρρωμένοις γνώριμα, τὸν τε Δαυιδῆν σὺν αὐτοῖς λέουσιν ἐν χαλκῷ πεπλασμένα, χρυσοῦ τε πετάλοις ἐκλάμποντα. Euseb. *Vita Constantini* III, 49.

² V. Piper, *Mythologie und Symb. d. christl. Kunst* I, 1 p. 77 e segg.; Chanot nella *Gazette arch.* 1878 p. 103, 104; Veyries, *Les figures criophores dans l'art grec, gréco-romain, et chrétien* (*Bibl. des écoles Fr. d'Athènes et de Rome* XXXIX), Paris 1886; S. Reinach nella *Gazette arch.* 1885 p. 213 e segg.



porne il gruppo gli artisti cristiani, se vollero giovare di prototipi e campioni di pitture e sculture classiche, poterono più agevolmente ed opportunamente all'uopo loro trovarli nelle scene di soggetti campestri e di agnelli portati al macello od al sacrificio, che nell'Hermes di Tanagra o nelle altre divinità eriofore tutte nude ¹.

Il ch. sig. prof. Benndorf nel tipo del volto della statua del Laterano ritratto nella nostra tavola XII vede l'ideale del pastore secondo l'arte classica; e lo paragona con una bellissima testa di scalpello greco scoperta in Eleusi nel 1885, che dimostra essere opera di Prassitele e rappresentare Eubuleus mandriano, fratello di Trittolemo, celebre nel mito eleusinio ². La somiglianza del tipo non è assoluta; ed in quello del buon pastore lateranense appare manifesto lo studio di dare al volto espressione graziosa e benigna: i suoi capelli ricci con lunghe ciocche inanellate, diversi dai fiocchi di capelli della testa di Eubuleus, ricordano la foggia più usitata nelle figure del Cristo di tipo giovanile ed imberbe delle antiche opere dell'arte cristiana. Del rimanente, che nei migliori esemplari del buon pastore si possa scorgere alcuna reminiscenza delle più belle e rinomate opere classiche rappresentanti eroi od altre persone di condizione pastorizia, è cosa assai naturale. La testa dell'Eubuleus di Prassitele era notissima in Roma, perchè ripetuta nelle erme ad ornamento di ville ³.

Rimane a dire dell'uso e posto di coteste statue del pastor buono evangelico. Poterono esse, segnatamente nei tempi anteriori alla pace, servire ad ornamento delle case e ville dei Cristiani, come quelle di che Costantino volle poi adornare le piazze e fontane della nuova Roma. Ma eziandio nelle chiese dei secoli quarto e quinto posso additarne l'uso ed il posto. Nel grandioso ambone di Tessalonica, opera insigne della scultura cristiana

¹ V. Veyries, l. c. p. 79.

² *Antike Denkmäler herausg. v. k. arch. Institut*, 1888 p. 21 tav. 34.

³ V. Kaibel nell' *Hermes* XXII p. 151 e segg.

tra il quarto ed il quinto secolo, sono disposte grandi nicchie di statue; e queste vi sono scolpite ad alto rilievo, e rappresentano in una nicchia la Vergine col divino infante sulle ginocchia, in ognuna di altre tre uno dei magi, in una quinta si scorgono le tracce inferiori della figura del pastore ¹. Adunque nelle decorazioni marmoree del bema delle antiche chiese fu talvolta dato luogo a nicchie di statue o mezze statue di soggetto sacro, tra le quali anche quella del pastore evangelico. L'erma terminata nel busto del buon pastore, che sta nei ruderi del mausoleo di s. Elena a Tor Pignattara, facilmente servì di pilastro a plutei o cancelli di recinto del sacro bema o dell'altare ². Il pastor buono di Atene, che nel rovescio non è sculto ma addossato ad una colonnetta o pilastro, può essere stato posto in un sacro monumento del genere dell'ambone di Tessalonica; quello ora scoperto in Roma no, perchè sculto anche nella parte rovescia e destinato ad essere visto da tutti i lati.

Notabilissima è una iscrizione incisa sopra piccola base di statua nel secolo quarto o quinto; la quale ci insegna il nome d'uno scultore cristiano di Roma, e testimonia ch'egli *de arte sua ecclesiae donum posuit*. Stava nel secolo decimosettimo nell'orto della basilica di s. Crisogono in Trastevere: il Doni la vide mutila o corrosa nella parola sostanziale e la descrisse così: *in horto basilicae s. Chrysogoni in parva basi rotunda*:

L · TERTVLLVS DE  
ARTE SVA  
....AE · DONVM POSVIT

Egli per congettura supplì *Dian*AE ³. Ma nelle schede del Ryequius venute in possesso del Gudio e conservate nel codice epigrafico di lui in Wolfenbüttel a p. 705, 2 l'epigrafe di Tertullo

¹ V. Bayet nella *Bibl. des écoles Fr. d'Athènes et de Rome* I p. 255.

² V. Roma sott. II p. 235; III p. 439.

³ Doni, *Inscr.* p. 12 n. 43; indi pende il Muratori 146, 2.

è interissima coll'indicazione: *in hortis s. Chrysogoni in basi statuæ ad colliculorum effigiem extructa*:

FL · TERTVLLVS · DE · ARTE · SVA  
AECLESIAE · DONVM · POSVIT

La parola, che il Doni vide mutila, nelle citate schede è trascritta così: AECLESIAE ¹. Cotesto modo di scrivere il vocabolo *ecclesiae*, che oggi sappiamo essere stato proprio e caratteristico delle epigrafi del secolo quarto o quinto ², è pegno sicuro dell'esattezza della trascrizione. La base rotonda foggiaa a collinette (*ad colliculorum effigiem extructa*), destinata ad una statua certamente di soggetto sacro, perchè donata alla chiesa, conviene al buon pastore; del quale l'insignissimo epigramma di Abercio inciso sul monumento di lui in Frigia al tempo degli Antonini dice ³: ΟΣ ΒΟΣΚΕΙ ΠΡΟΒΑΤΩΝ ΑΓΕΛΑΣ ΟΡΕΣΙΝ ΠΕΔΙΟΙΣΤΕ (pascete le gregge nei monti e nei campi).

Di statue d'antica arte cristiana nei passati tempi si conoscevano rarissimi esempi; e si stimava, che la plastica statuaria, per la sua intima relazione col politeismo, ai priscei fedeli abbia ispirato avversione. Anche la necessità di eseguire le opere di scultura nelle officine sopra terra alla luce del sole dee essere stata di impaccio agli artisti cristiani, durante il periodo delle persecuzioni ⁴. Ma gli esemplari delle statue antiche del buon pastore, che si vengono moltiplicando, e ciò che ho detto della decorazione degli amboni e d'altre parti del bema nelle chiese tra il secolo quarto ed il quinto, ci ammoniscono a non esagerare i nostri giudizi intorno a cotesto punto.

¹ Nel volume stampato del Gudion p. 367, 10: indi il Marini nel Mai, *Script. vet.* V p. 188, 2 sotto il titolo *Monumenta sacra*.

² V. Bull. crist. a. 1871 p. 113, 116; 1883 p. 16, 17.

³ *Inscr. christ.* II p. XV.

⁴ V. Kraus, l. c. II p. 783 e seg. *art. Statuen*: cf. Bayet, *Recherches pour servir à l'histoire de la peinture et de la sculpture chrét. en Orient* (*Bibl. des écoles Fr. d'Athènes et de Rome* X) p. 105. e segg.; e Roma sott. III p. 447.

Gregorio di Nazianzo nell'epistola scritta l'a. 382 per scongiurare la rovina minacciata alla sua patria, parla della chiesa da lui medesimo quivi eretta e con grande cura adornata: e seguita facendo immediatamente menzione delle statue ¹. Al quale luogo il Billio, primo editore, annotò: *Hic observa Gregorii quoque tempore aedes sacras statuis et imaginibus ornatas fuisse*. Ma il Combefis soggiunse in contrario: *Verum non magis dicit statuas ad templi ornatum spectantes, quam ad urbis decora; ideoque non videtur hinc ratum argumentum huius saeculi ritus sacrarum imaginum ac statuarum, a quibus statuis abhorrent fere Graecorum mores in rebus sacris* ². Oggi però vediamo chiaramente, che l'esclusione da lunga età invalsa presso i Greci d'ogni maniera di statue ed immagini sculte ad alto rilievo dai sacri templi non risale ai secoli più antichi, segnatamente al quarto ed al quinto. Laonde non è impossibile, che nelle parole del Nazianzeno si alluda, come il contesto sembra indicare, a statue appartenenti all'ornato del sacro tempio eretto da lui, senza escludere l'allusione a quelle dei publici fori ed edifici della città.

Di siffatte statue di soggetto sacro, oltre gli esemplari sopra allegati del buon pastore, e gli alti rilievi dell'ambone di Tessa-

¹ Τίμησον δὲ τὴν ἡμετέραν πόλιν, οἷς θεῖον εἶ ποτε τὴν μεγάλην πόλιν ἔχοντες, νῦν μὲν πόλιν ἔχομεν, καὶ θηρίων οἰκητήριον γένοιτο... ὅτε καὶ ὅν ἡγείραμεν τῷ θεῷ, καὶ ἡ περὶ τοῦτον ἡμῶν φιλοκαλία. Οὐδὲ γὰρ εἰ ἀνδριάντες κατενεχθήσονται, τοῦτο θεῖον, εἰ καὶ ἄλλως θεῖον· μηδὲ περὶ τούτων νομίσης ἡμῖν εἶναι τὸν λόγον, οἷς περὶ τα κρείττονα ἡ σπονδή, ἀλλ' εἰ συγκατενεχθήσεται τοῖς πόλιν ἀρχαίαι, καὶ τι λαμπρὸν ἐνεγκοῦσα, ζώντων ἡμῶν καὶ ὁρόντων κ.τ.λ. (Nostra etiam te moveat canities, cui grave et acerbum fuerit, si magnam quondam urbem habentes, nunc ne urbem quidem habeamus; et... in ferarum lustrum convertatur templum illud, quod Deo extruimus, omneque nostrum in eo exornando studium. Neque enim, si statuae deiciantur, hoc grave et acerbum est, etiamsi alioqui acerbum; nec de his nobis esse sermonem arbitreris qui in praestantiora incumbimus: verum si urbs antiqua, et quae eximii aliquid ac praeclari tulit, una cum illis corruiat nobis viventibus ac videntibus etc.). S. Gregorii Naz. Epistolae et poemata ed. Caillau, Parisiis 1841 p. 119.

² Nelle annotazioni l. c.



lonica, anche altre ci sono oggi additate in Grecia e nell'Oriente. Nel museo di s. Irene in Costantinopoli il Reinach registra sotto il n. 590 il frammento d'una statua *en ronde bosse représentant la Vierge et l'enfant Jésus* (?), ch'egli ravvicina a quella del buon pastore del medesimo museo ¹. Il Dumont vide nella Propontide una statua della beata Vergine, che gli parve senza dubbio di stile assai antico ed anteriore al secolo settimo ². Mentre scrivo viene in luce una assai bella protome marmorea della Vergine orante, scoperta dal ch. sig. Strzygowski in Calcide ³: il sagace editore la giudica del più antico periodo dell'arte bizantina, chiamando a confronto le simili sculture del museo di Patissia in Atene e di s. Maria in Porto di Ravenna ⁴. L'alto rilievo d'arte bizantina rappresentante la beata Vergine coronata, come imperatrice, col divino figliuolo sulle ginocchia, che il Lenormant magnificò attribuendolo ai tempi in circa di Giustiniano ⁵, non mi sembra tanto antico; nè parmi che nel secolo VI la Vergine sia stata effigiata con corona regale nel capo. Tutto ciò meriterebbe esame analitico e complessivo; e paragone colle statue ed alti rilievi antichi d'arte cristiana in Roma e nell'Occidente. Spero, che qualche cultore della cristiana archeologia ci darà una speciale monografia sull'antica statuaria cristiana.

¹ *Catalogue du musée d'antiquités, Constantinople* 1882 p. 61.

² V. Dumont, *Rapport sur un voyage en Thrace* negli *Archives des missions scientifiques* 2 ser. VI p. 487; *Rev. archéol.* 1870-1871 p. 223; Bayet, l. c. p. 107.

³ *Δελτίον τῆς ἱστ. ἐταιρίας* 1889 p. 723 e segg. tav. VIII.

⁴ v. Bayet, l. c. p. 108; *L'art Byzantin* p. 187.

⁵ *La grande Grèce* II p. 255, 256; *Gazette archéol.* 1883 p. 205 pl. 8.



### S. Agostino autore di carmi epigrafici.

---

Nel nostro Bull. 1886 p. 8-10 il ch. sig. cav. Giorgi pubblicò da un antichissimo palimpsesto già Sessoriano alcune epigrafi metriche cristiane; fra le quali l'elogio di Nabore diacono, vittima dei sanguinari furori dei Donatisti, la cui setta Nabore aveva abbandonato. Nel palimpsesto, s. Agostino è detto autore del carme: *versus sancti Augustini episcopi*. L'intero brano di antologia epigrafica, probabilmente africana, conservato nel codice Sessoriano è stato poi da me riprodotto e criticamente esaminato nella parte prima del tomo II *Inscr. christ.* p. 460, 461. Nel quale tomo, proemiando *De titulis christianis metricis et rhythmicis eorumque antiquis syllogis atque anthologiis*, ho ragionato dell'importanza delle epigrafi metriche; e dimostrato, che sono quasi un ramo della patrologia, ed eco delle antiche catechesi didattiche della dottrina cristiana; e che ne furono autori anche i più illustri vescovi e dottori della chiesa. Tra cotesti autori di carmi epigrafici annoverai il grande Agostino, per l'elogio sopra ricordato, di che testè avemmo la prima notizia: « *ipsum Augustinum dictasse elogium acrostichum Naboris diaconi perempti a Donatistis, quorum sectam ille deseruerat, nuper didicimus* » (l. c. p. XXXVII). Avrei però voluto a tale proposito allegare una testimonianza assai più rilevante: le parole del medesimo santo dottore, nelle quali egli fa menzione del tetrastico da lui dettato per l'abside d'un santuario, perchè servisse all'istruzione dommatica del popolo. Ricordavo averle lette nelle opere del santo; ma in quei numerosi volumi non riuscii a ritrovarle, nè i dotti versati nella lettura dei padri, al cui aiuto ricorsi, me le sep-

però additare. Perciò dovetti a malincuore tacerne. Ora però le ho ritrovate; ed è pregio dell'opera chiamare l'attenzione dei cultori dell'epigrafia cristiana su questo testo, giammai fino ad ora citato dagli epigrafisti.

Verso la fine dell'anno 424 Agostino dedicò in Ippona al protomartire Stefano una *cella*; cioè uno di quegli oratorii, che Polemeo Silvio nel medesimo secolo chiamò *cellulae martyrum consecratae*¹. Ne fece le spese Eraclio, che fu suo successore nella sede episcopale: *de opere eius (Heraclii) et expensa pecunia memoriam sancti martyris habemus*². Quella *cella* adunque era altresì appellata *memoria*; come le *cellae memoriae*, di che molto ho ragionato nel Bull. dell'aprile 1864, e le *memoriae sanctorum*, intorno alle quali si consulti il Bull. 1877 p. 101 e segg. Nella recente pubblicazione della capsella argentea africana ho esposto e chiarito, come il vocabolo *memoria*, segnatamente nell'Africa ai tempi di Agostino, fu applicato non solo alla *cella* ed al tabernacolo del sepolcro del martire, ma eziandio alla piccola lipsanoteca, cioè cassetta racchiudente le sacre reliquie, che era *memoria* portatile; e se ne faceva con pompa solenne la traslazione al sacro edificio dal vescovo dedicante e consecrante nelle *encenie* d'ogni nuovo tempio. Or bene Agostino, collocando con siffatta solennità sotto l'altare la capsella di alquante ceneri del protomartire Stefano, sermoneggiò al popolo affollato dicendo: *Exiguus pulvis tantum populum congregavit: cinis latet, beneficia patent*, e continuò istruendo e catechizzando i fedeli intorno alla intercessione dei martiri e la virtù prodigiosa delle loro reliquie, non loro propria ma concessa da Dio in prova della verità della fede dai martiri certificata col sangue. *Non ergo credamus, conchiude il dottore, quia virtute sua facit (Stephanus) quod facit. Per conservum beneficia*

¹ V. Roma sott. I p. 129.

² *Serm.* 356 c. 7.

*sumamus; honorem et gloriam Domino demus. Ed in fine così apostrofa gli uditori: Quid vobis plus dicam et multum loquar? Legite quatuor versus, quos in cella scripsimus; legite, tenete, in corde habete. Propterea enim eos ibi scribere voluimus, ut qui vult legat, quando vult legat. Ut omnes teneant, ideo pauci sunt; ut omnes legant, ideo publice scripti sunt. Non opus est, ut quaeratur codex; camera illa codex vester est*¹. Adunque Agostino dettò un epigramma tetrastico, di argomento didattico sulle reliquie di s. Stefano e la loro virtù prodigiosa; e lo fece iscrivere sulla *camera* (cioè conca dell'abside) della *cella* e *memoria*, sotto il cui altare depose una particella di quelle sacre ceneri. L'epigramma a grandi lettere di musaico o dipinte od incise sul marmo era il sunto del suo sermone didattico al popolo: sunto, che doveva essere sovente letto e tenuto a memoria: *ut omnes teneant, ideo pauci (versus) sunt; ut omnes legant, ideo publice scripti sunt*. Così quell'abside diveniva pel popolo una pagina di lettura catechetica, e libro di istruzione dommatica: *camera illa codex est*.

Si paragoni questo insigne testo col distico dell'elogio sepolcrale di Ennodio vescovo di Pavia:

*Templa deo faciens hymnis decoravit et auro  
Et paries functi dogmata nunc loquitur*².

Si paragoni con i tanti carmi epigrafici di argomento dommatico ricordati nel predetto proemio al tomo secondo delle *Inscriptiones Christianae*; ed ognuno ravviserà nell'allegato testo di s. Agostino un patente suggello ai ragionamenti svolti in quel trattato, che per l'importanza del soggetto raccomandando agli studiosi della cristiana archeologia e letteratura patristica.

¹ *Serm.* 319 c. 7, 8 (Migne, *Patrol. Lat.* XXXVIII p. 1442).

² *Inscr. christ.* II p. XXXIX.

## Rettificazione intorno ad una presunta epigrafe di Narsete patricio.

A pagine 71 di questo volume, accennando la somma rarità delle iscrizioni che ricordano Narsete patricio, celebre esarco d'Italia nel secolo sesto, citai un frammento di Fidene, che nel *Corpus inscr. Lat.* XIV, 4059 è riferito così:

<i>vir gloriosissimus</i>	· XX · VALERIAE NÁRSÉS · EX PRAeposito sacri palatii PATR <i>icius</i>
---------------------------	------------------------------------------------------------------------------

Le lettere superstiti nella prima linea del recitato frammento ed in ispecie gli accenti nella seconda, inusitati nel secolo sesto, mi indussero un forte sospetto circa la verità della lezione stampata. Pregai i sigg. fratelli Bianchi, proprietari del marmo da loro trovato nel 1884 a Castel Giubileo (Fidene), di mostrarmene l'originale; ed avutolo per somma cortesia in mia casa, al primo gittarvi sopra l'occhio vidi quanto giusto fosse stato il concepito sospetto. Il nome NARSES è mero errore della copia adoperata nel *Corpus*. Le prime lettere della seconda linea, più grandi delle altre, sono NÁRÉS. Tutta l'epigrafe è di bellissima paleografia del primo secolo dell'impero o dei tempi di Traiano ed Adriano, come s'addice ai notati accenti; ed è incisa sopra lastra di marmo rotta nell'alto ed ai due lati, intera sotto. Talchè le lettere PATR . . . , scritte nel mezzo della linea inferiore, sono le

ultime dell'intero titolo. Nella prima linea superstite si fa menzione, non della provincia Valeria (come fu supposto), ma della *legio XX Valeria victrix*, della quale dee essere stato legato, tribuno od ufficiale colui, cui fu dedicato quel titolo. Dedicanti furono i . . . . NARES; ove io non saprei supplire altro che *ApollinARES*. Sono noti gli *Apollinares (sodales)* in Modena e Luceria¹ e lo *studium Apollinarium* in Pesaro². Un collegio così denominato esistè adunque eziandio in Fidene. Il titolo, di che ragioniamo, fu dedicato da quei *sodales*, al loro PATRono; com'è appare dalle lettere residue dell'ultima linea, ed appena viste le giustamente me lo suggerì l'assiduo e sagace compagno di studio sig. prof. cav. Gatti. Delle lettere EX PR . . . , dopo *ApollinARES*, non trovo il probabile supplemento. EX PR*aecepto* è formola delle iscrizioni votive a divinità, non delle onorarie.

In somma cotesta lapide è dell'età classica imperiale, non del secolo sesto; e le memorie epigrafiche di Narsete a noi pervenute nei monumenti urbani e suburbani sono soltanto quella del ponte Salario e l'epitafio d'una figliuola di lui illustrato in questo volume.

¹ Orelli-Henzen n. 2380, 6059, 6060, 6061.

² L. c. n. 4069.



DICHIARAZIONE DELLE TAVOLE

---

Tav. I-II. Volticella di arcosolio adorno di mosaico nel cim. di Priscilla; dichiarata a p. 9 e segg.

Tav. III-IV. Campana trovata presso Canino nel Viterbese, dichiarata a p. 82 e segg.

Tav. V. Frammento dell'elogio storico dei martiri Neone e Maria appartenenti al gruppo dei martiri appellati Greci, supplito secondo il testo trascritto nelle antiche sillogi epigrafiche; dichiarato a p. 60 e segg.

Tav. VI. Pittura nella volta d'un cubicolo del cimitero di Priscilla, rappresentante il Salvatore tra gli apostoli Pietro e Paolo, che dà al primo il volume della legge evangelica; dichiarata a p. 23 e segg.

Tav. VII. Pittura nella volticella d'un arcosolio del cimitero di Priscilla, che rappresenta Orfeo-pastore citarizzante in mezzo al gregge; dichiarata a p. 29 e segg.

Tav. VIII-IX. Capsella argentea africana ritratta in fototipia, dichiarata a p. 118 e segg.

Tav. X. Piastre di metallo ritratte in fototipia, sulle quali sono effigiate a rilievo le teste degli apostoli Pietro e Paolo nei nn. 1-3, e quelle di due imperatori (probabilmente Treboniano Gallo e Volusiano) nel n. 4; dichiarate a p. 130 e segg.

Tav. XI-XII. Statue del buon pastore, l'una recentemente scoperta presso la porta Ostiense, l'altra conservata nel museo Lateranense; dichiarate a p. 136 e segg.

---



## I N D I C E

<i>Avvertenza</i> . . . . .	Pag.	5
<i>Nuove scoperte nel cimitero di Priscilla per le escavazioni fatte nell'a. 1887</i> . . . . .	"	7
I. <i>Arcosolio, probabilmente d'una vergine sacra, adorno di musaici effigianti l'adorazione dei magi ed una scena della passione</i> . . . . .	"	9
II. <i>Grande scala discendente a tutti i piani del cimitero</i> . . . . .	"	16
III. <i>S. Pietro, che riceve il volume della legge evangelica; scena dipinta nella volta d'un cubicolo del primo piano del cimitero</i> . . . . .	"	23
IV. <i>Orfeo citarizzante tra gli animali nell'arcosolio del cubicolo descritto nel capo precedente.</i> . . . .	"	29
<i>Conferenze di archeologia cristiana</i> . . . . .	"	36
<i>La Biblia pauperum e le sue origini antichissime</i> . . . . .	"	56
<i>Frammento d'elogio storico dei martiri appellati Greci sepolti al secondo miglio dell'Appia</i> . . . . .	"	60
<i>Gruppo di iscrizioni cristiane trovate nel medesimo luogo, ove fu rinvenuto il frammento dell'elogio dei martiri Greci</i> . . . . .	"	66
<i>Oratorio e monastero di s. Paolo apostolo alle acque Salvie costruiti da Narsete patrizio</i> . . . . .	"	79
<i>Campana con epigrafe dedicatoria del secolo in circa ottavo o nono trovata presso Canino</i> . . . . .	"	82

---

<i>Memorie e monumenti antichi cristiani di Bieda nella</i>	
<i>Tuscia . . . . .</i>	Pag. 90
<i>Iscrizioni cristiane testè tornate alla luce in Civi-</i>	
<i>tavecchia . . . . .</i>	" 104
<i>Nuove scoperte nel cimitero di Priscilla, nel luogo</i>	
<i>ove è il notissimo affresco della beata Vergine</i>	
<i>lattante il divino figliuolo . . . . .</i>	" 109
<i>Capsella argentea africana . . . . .</i>	" 118
<i>Lamina di bronzo con i busti degli apostoli Pietro</i>	
<i>e Paolo . . . . .</i>	" 130
<i>Statua del buon pastore scoperta in Roma presso la</i>	
<i>porta Ostiense . . . . .</i>	" 136
<i>S. Agostino autore di carmi epigrafici . . . . .</i>	" 150
<i>Rettificazione intorno ad una presunta epigrafe di</i>	
<i>Narsete patricio . . . . .</i>	" 153
<i>Dichiarazione delle tavole . . . . .</i>	" 155

---





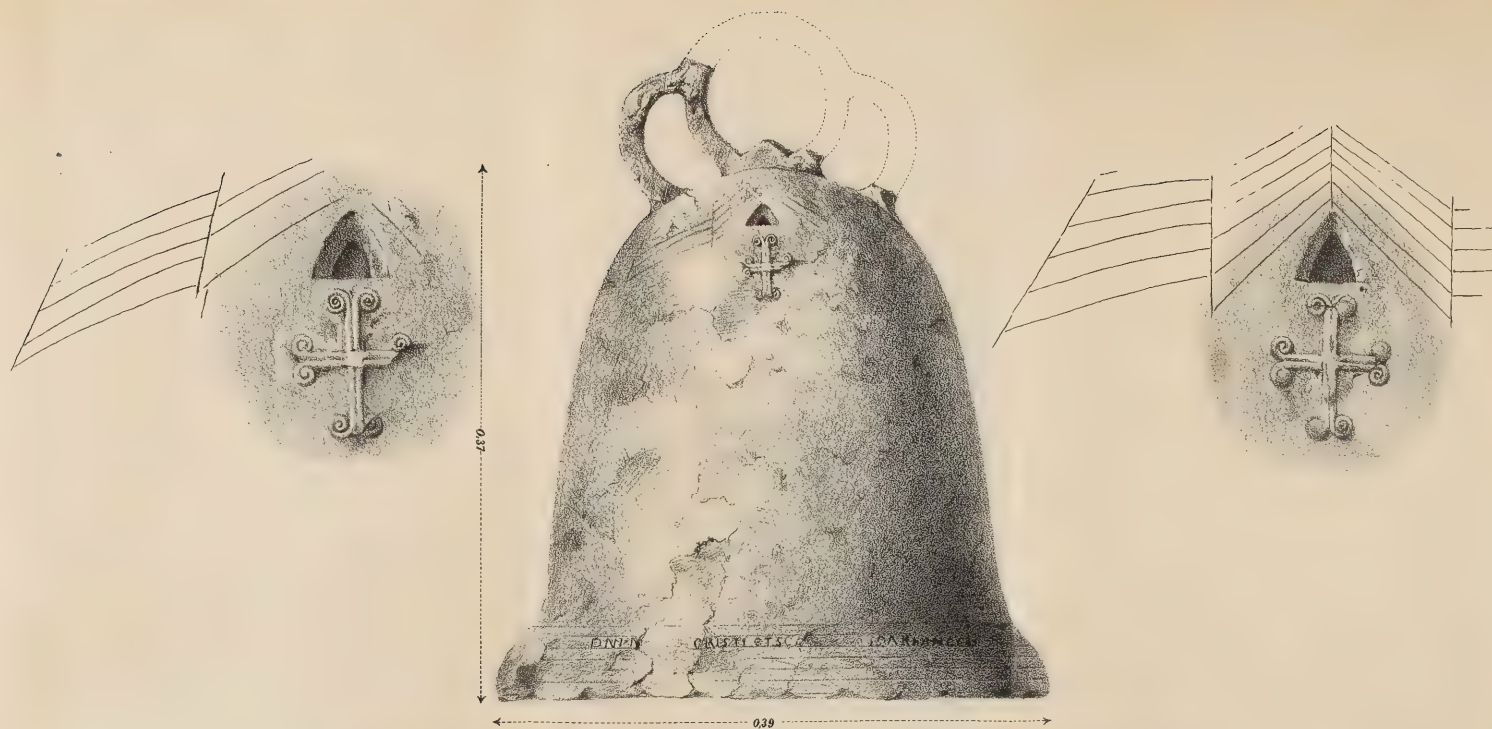


*J. Wilpert* dis

*G. Marian inc*

*7/10 dell' Originale*





DMN CRISTISCV

BARBANCE VIVENTIV

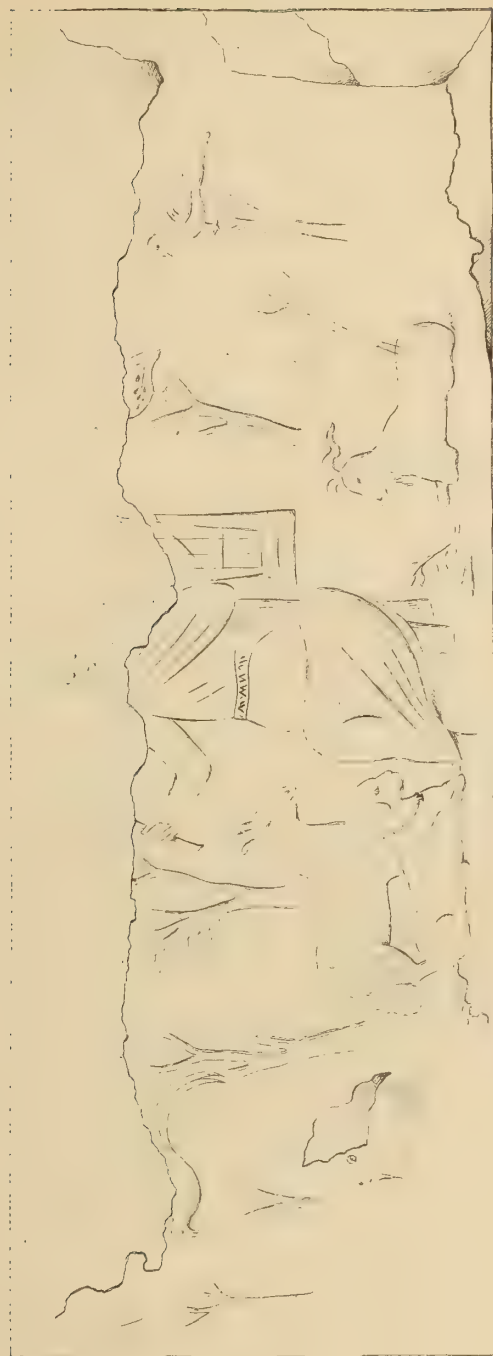





 SVBD v IDNOV

NATAMARIASIMVL CARO CVMFRATRENIONE  
 GAUDENTES SACRAMPTOMERVEREFIDEM  
 DIVITIAS PROPRIAS CHRISTI PRAECEPTA SECVTI  
 PAVPERIBVS LARGADISTRIBVEREMANV  
 QVORVM PRAECLARIS MONITIS MVLTIOQVE LABORE  
 ACCESSIT SVMMOS ANCTACATERVADEO  
 POSTANIMAS CHRISTO TRADENTES ANGVINE FVSQ  
 VT VITAM CAPERENT NON TIMVEREMORI  
 HORVM VIRTUTESQVE PASSIOLECTADOCEBIT  
 RITES VISFAMVLIS DISCETADESSE DEVVM



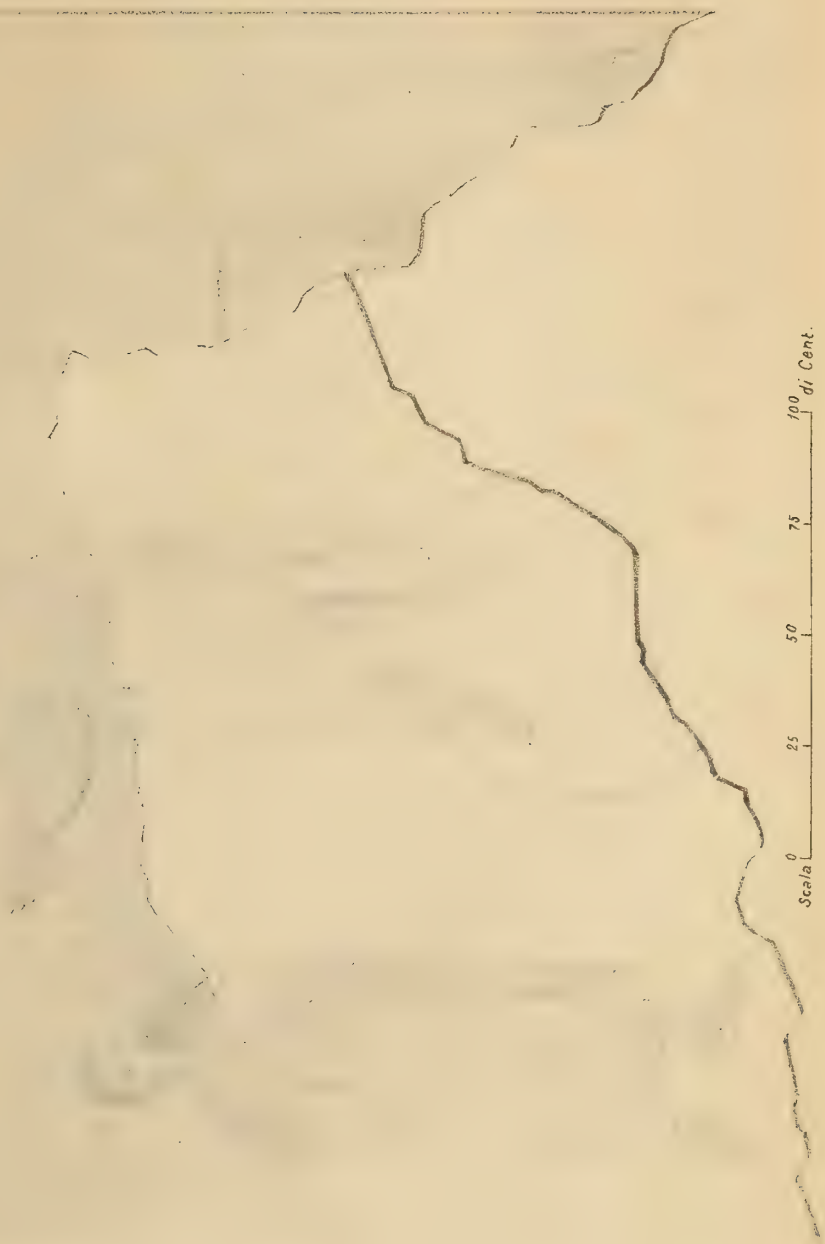


U. Clemen





Scala 0 25 50 75 100 di Cent.











1.



2.



3.



4.











BULLETTINO

DI

ARCHEOLOGIA CRISTIANA



# BULLETTINO

DI

## ARCHEOLOGIA CRISTIANA

DEL COMMENDATORE

GIOVANNI BATTISTA DE ROSSI

---

Serie Quarta — Anno VI

---

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

1888-89





---

## PREFAZIONE

**P**er rimettere in corso il Bullettino arretrato di quasi un biennio, e pubblicare prontamente, senza anacronismo di data, le scoperte compiute nel corrente 1889, che volge al termine, il presente volume porterà il nome dei due anni uniti 1888-1889. Così ne sarà compiuta la quarta serie; e poi se ne pubblicherà il volume degli indici nella forma consueta, che per la massima parte già sono preparati e da me medesimo compilati. È stato scritto, che il mio Bullettino oramai di periodico non ha più che il nome. Se ciò fosse e continuasse ad essere vero, i miei cortesi lettori e fautori non potrebbero ragionevolmente farmene colpa. Ho già più volte richiamato loro a memoria, che cotesta serie di fascicoli e volumi, qualunque ne sia il titolo ed il nome bene o male scelto da principio, è assai più una catena di dissertazioni sopra argomenti di archeologia e di storia suggeriti dalle novelle scoperte, che semplici annunci e notizie di esse. Nè questa è opera collettiva di collaboratori; ma dettato d'una sola e medesima mente, che intende nei volumetti del Bul-

lettino fare continuo supplemento ed apparecchio ad opere di maggior mole, segnatamente alla *Roma sotterranea*. È naturale che, dopo il periodo d'un intero quarto di secolo e più, l'attività dell'autore e la libera disposizione del suo tempo sieno gradatamente diminuite. Ciò nulla di meno si cercherà di rimettere al possibile in corso la periodicità del Bullettino. Del rimanente anche altre serie di fascicoli e volumi, che hanno scritto in fronte il titolo di effemeridi, benchè compilate in collaborazione di molti ed operosi scrittori, vengono in luce ad intervalli irregolarissimi. Citerò ad esempio la classica *Ephemeris epigraphica* del comitato pel *Corpus inscriptivum Latinarum* dell'accademia di Berlino. Il volumetto penultimo venne in luce nel 1885, l'ultimo dopo tre anni nel 1888. Confido, che altrettanto non avverrà del mio Bullettino.

Roma, Novembre 1889.

---

INSIGNI SCOPERTE NEL CIMITERO DI PRISCILLA  
PER LE ESCAVAZIONI FATTE NEGLI ANNI 1888-89.

---

Nel Bullettino dell'a. 1886 p. 136 e seguenti, descrivendo la galleria segnata K nella pianta del nucleo primitivo del cimitero di Priscilla, pubblicata l'a. 1884-85 tav. VII-VIII, dimostrai che quella fu da principio destinata ad una serie di soli sarcofagi, collocati in ampi nicchioni arcuati; ed è una delle principali e più antiche arterie della vetusta necropoli priscilliana. Soggiunsi poi le parole, che mi giova qui ripetere testualmente, « Esplorando il cimitero nelle parti non ancora sterrate, « sono penetrato in un simile grandioso ambulacro, tutto rivestito « di intonaco dipinto con fasce e stelle, ingombro di frantumi di « sarcofagi, le cui nicchie arcuate si veggono lungo le pareti. « Quell'ambulacro è vicino alla scala, che discendeva alla galleria principale K. Ne ragioneremo quando sarà disseppellito « dalle rovine, in che giace involto: è luogo insigne e darebbe « belle speranze, se i barbari non lo avessero devastato, come il « rimanente dei sepolcri più nobili del cimitero di Priscilla ». L'escavazione del *luogo insigne* è stata fatta per cura della Commissione di archeologia sacra nel biennio 1888, 1889; le speranze da me concepite per gli indizi sopra accennati sono state adempiute oltre ogni aspettazione. M'accingo a dichiarare i punti precipui di sì notabili ed istruttive scoperte; dovute, non al caso nè alla materiale prosecuzione degli scavi, ma alla loro direzione ragionata e previdente, come dalle mie parole sopra ripetute è manifesto. E ciò sia novella e luminosa conferma della verità

ed esattezza scientifica del metodo, che nel labirinto della Roma sotterranea, dai nostri antecessori riputato inestricabile, guida ora i nostri passi e ci conduce sempre di scoperta in scoperta alla desiderata meta del rinvenimento dei nuclei primitivi e delle cripte e monumenti storici in ciascuno dei suburbani cimiteri dei primi secoli della chiesa e della cristianità.

L'ambulacro ampio, destinato a sarcofagi, in alcuni punti del quale io ero penetrato attraverso alle macerie e rovine procedendo carponi, non era unico nè semplice continuazione dell'arteria K. Quei tratti d'ampie gallerie destinate a grandi sarcofagi marmorei, non a loculi incavati nel tufo, erano più o meno contigui, ma in origine indipendenti l'uno dall'altro; erano ipogei separati e nuclei primitivi dell'immensa necropoli. Così nel cimitero di Domitilla, le cui origini sono in circa contemporanee di quelle del cimitero di Priscilla, abbiamo parimente riconosciuto ed esplorato parecchi ipogei primitivi distinti e separati in origine l'uno dall'altro, tutti entro i confini del *prae-dium Domitillae*, che furono poi allacciati insieme dallo svolgimento dell'immensa rete delle anguste gallerie cimiteriali scavate nel corso dei secoli secondo, terzo e quarto. La dimostrazione topografica di cotesto fatto è punto fondamentale, che tanta luce spande sulle origini e condizioni giuridiche delle sotterranee necropoli cristiane, non potrà essere compiuta in ogni sua parte finchè non sarà delineata l'intera icnografia della necropoli priscilliana. Intanto pubblico oggi separatamente la pianta del principale degli ipogei ora scoperti (tav. I-II); in origine isolato, benchè intimamente congiunto con le gallerie cimiteriali, che lo abbracciano da ogni lato. D'un altro simile, ma assai meno nobile ipogeo dirò tosto poche parole; smanioso di affrettarmi a ragionare di quello, del quale esibisco l'icnografia, e che per gli annunci fattine negli atti delle primarie accademie ed in varie riviste letterarie oramai tutti sanno essere degli Acilii Glabrioni primari tra i patrizi dell'età dell'impero.



## S I.

**Ipogeo anonimo in origine destinato a sarcofagi.**

Un tratto di galleria simile a quello della sopra detta arteria segnata K fu in origine fiancheggiato di sette nicchioni per sarcofagi, in serie continua, quattro in un lato, tre nell'altro: i frammenti delle arche marmoree di grande mole barbaramente e con rabbioso furore spezzate e sminuzzate a colpi di mazze di ferro giacevano tra le terre, di che era pieno l'ipogeo. Sono pezzi di sarcofagi semplicemente baccellati a spire nelle loro fronti, come quelli tuttora conservati al proprio posto nell'antico ambulacro sepolto sotto il pavimento della basilica di s. Petronilla nel cimitero di Domitilla. Quivi e nelle adiacenze sono anche sparsi frammenti di sarcofagi di minore mole; in origine forse addossati alle pareti dell'ambulacro o sovrapposti ai sarcofagi maggiori, come nell'ipogeo della via Latina ritratto nella tavola XII dell'anno 1876. Niuno di cotesti frantumi presenta sculture di scene proprie dell'arte cristiana, comuni nei bassirilievi del secolo quarto. I predetti sarcofagi maggiori e minori appartengono alla classe di quelli, che furono scelti dai Cristiani nelle officine pagane, col discernimento dichiarato nel tomo III della Roma sotterranea; cioè di escludere le scene mitologiche direttamente contrarie alla professione cristiana, accettare o tollerare quelle di scene marine, di mostri fantastici e di immagini del ciclo cosmico ¹.

In due frammenti della fronte d'un sarcofago di dimensioni mediocri, trovati uno nella galleria, che ora descrivo, uno ad alquanta distanza in altra via, sono effigiati ippocampi ed altri

¹ V. Roma sott. III p. 443 e segg.; cf. Grousset, *Étude sur les sarcophages chrétiens* pag. 6 e segg.

animali fantastici sulle onde; e sulla cartella posta nel mezzo è incisa l'epigrafe seguente in lettere non calligrafiche, forse del secolo III :

SPIRITVM  
PARHESIAS  
TAE & IN PACE  
SCRIPSIT.  
..... NVS

La formola: *Spiritum Parhesiastae in pace* è di sapore assai antico; ed equivale a quella dedicatoria in caso dativo del celebre epitafio di Severa scritto in lingua latina rustica, lettere greche l'a. 269, e dice che il titolo fu posto dalla madre *feliae caressemæ* ed *ispirito sancto tuo* ¹. Del cognome *Parhesiastes* non ricordo altro esempio: il vocabolo *parrhesiastes* è adoperato da Seneca (*De ira* III, 23) a proposito d'un oratore, *qui libere loquitur*.

Tra i frammenti di varie altre epigrafi trovati nella predetta galleria ve ne ha alcuni di bella calligrafia del tipo speciale antichissimo, che appello priscilliano. Sono però tanto sparsi e mescolati con frantumi di tipi diversi, che stimo assai incerto, se appartengano o no ai sepolcri del luogo. Ai quali veramente spetta l'epigrafe seguente, incisa sopra grande lastra marmorea cimiteriale :

L · PETRONIO SECVNDO CASTO  
ERVDITO QVI VIXIT ANN XXIII DXXXII  
L · PETRONIVS SECVNDVS PATER

¹ *Inscr. christ.* I p. 18 n. 11.

Le lettere sono grandi e regolari, ma non calligrafiche. Le *tria nomina* e la sobrietà dello stile dimostrano l'antichità dell'epitafio: parmi però del secolo terzo piuttosto che del secondo. Costesti titoli non appartengono ai sarcofagi dei sette nicchioni, ai quali fu dapprima destinato l'ipogeo; nè possono rivelarcene il nome e la storia. Essi spettano ai sepolcri poscia aggiunti, e ad un cubicolo scavato aprendogli l'accesso nell'interstizio tra l'una e l'altra di quelle nicchie arcuate.

Nelle pareti della porta di quel cubicolo è graffito il nome PARTHENIVS. Costui fu uno dei compagni di Pomponio Leto, che con lui visitarono gl'ipogei del cimitero di Priscilla circa il 1475 ¹: chi egli sia, è stato sagacemente dichiarato dal ch. sig. de Nolhac ². Adunque l'ipogeo ora descritto era accessibile nella seconda metà del secolo XV, quando niuna escavazione era stata intrapresa per sterrare le gallerie delle catacombe romane. Quell'ipogeo rimase sgombro ed aperto dalle sue origini alla fine del predetto secolo. La scala sua propria è tutta involta in rovine e macerie precipitate dall'alto: se ne vede il posto, ma non è stata ancora dissepolta. Nello stato presente del monumento e della sua escavazione niuna congettura possiamo fare circa la nobile od agiata famiglia ed i personaggi probabilmente non volgari, che quivi si apparecchiaron od ai quali quivi fu data sepoltura.

## § II.

### Residui d'affreschi in una delle nicchie arcuate del predetto ipogeo.

Uno dei nicchioni arcuati destinati ai sarcofagi nel sopra descritto ipogeo conserva tracce non solo dell'intonaco di candido stucco, come gli altri del medesimo luogo, ma eziandio di af-

¹ V. Roma sott. I p. 5.

² *Mélanges d'arch. et d'hist. de l'école Fr. de Rome* 1886 p. 139-146: cf. *Inscr. christ.* II pars I p. 402.

freschi condotti nella parte laterale destra della volticella e sulla lunetta del fondo sopra l'arca marmorea. Le tracce sono assai languide e scolorite; il ch. Mgr. Wilpert le ha attentamente esaminate e delineate, come sono ritratte nella tav. III, e ne ha dato un cenno nel novello periodico di Mgr. de Waal ¹. Della lunetta rimane soltanto piccola parte nel lato destro a chi guarda. La pittura è in due piani divisi da encarpi sciolti e pendenti da un trave rivestito di fronde o fiori. Nel piano superiore era effigiato il notissimo gruppo di due pavoni affrontati col cantaro nel mezzo: ne rimane appena la lunga coda piumata dell'uccello posto alla destra dello spettatore. Nel piano inferiore si vede un personaggio, che impone la mano destra sopra il capo d'un fanciullo vestito di lunga tunica: cioè la rappresentanza d'uno dei miracoli del Salvatore, probabilmente la guarigione del cieco nato. Simile gruppo di figure, una delle quali impone la mano sul capo dell'altra d'età minore, si vede nel primo e secondo dei celebri cubicoli presso la cripta papale nel cimitero di Callisto, e ritrae il battesimo ². Quivi però il fanciullo non è vestito, e così allude al battesimo per immersione. Nel dipinto del cimitero di Priscilla il fanciullo è tutto coperto di lunga tunica; e perciò il confronto con le simili scene iconografiche ci invita a ravvisare in esso uno dei sanati evangelici, non un neofito.

Più importante e chiara è la scena superstite nella parete laterale destra della volticella dell'arco. Eva ritta presso l'albero si copre con ampie foglie; tra lei e l'albero guizza il serpente tentatore. Nel mezzo Giona semisupino giace sotto il pergolato della pianta di zucche: è quasi certo pel confronto con molti dipinti dei cimiteri suburbani, che nel fianco opposto delle due pareti laterali dell'arco era dipinto Giona ingoiato o rigettato dal mostro marino. La figura di Eva alla destra di quella

¹ *Röm. Quartalschrift*, 1888 p. 89 e seg.

² Roma sott. II p. 333 e segg. tav. XV, XVI.

di Giona chiama alla sinistra, ove tutto è perito, la figura del compagno, cioè di Adamo. Talchè una delle scene frequentissime del ciclo di Giona, con esempio fino ad ora unico, era qui fiancheggiata da Adamo ed Eva; che in tante e tante ripetizioni oggi note nelle opere dell'antica arte cristiana sono sempre congiunti in un gruppo solo coll'albero ed il serpe, giammai divisi. Evidente è l'intenzione simbolica di unire in un solo gruppo la scena dei protoparenti, dopo intimata loro la sentenza di morte, pena del peccato, con l'immagine di Giona volgatissimo simbolo di risurrezione. Il concetto simbolico ed intenzionale dell'autore od ispiratore del dipinto riceve luce dalla formola epigrammatica propria del cimitero di Priscilla, da me edita e dichiarata nel Bull. 1884-85 p. 73, 74; 1886 p. 49 e nelle *Inscr. Christ.* II p. XXX. In quell'epigramma è ricordato il decreto di morte intimato ad Adamo espulso dal paradiso: *de terra sumptus terrae traderis humandus*; e poi si allude alla fede in Cristo e nelle sue promesse di beata immortalità.

La singolarità di cotesta scena, la finezza dello stucco, sul quale è condotto l'affresco, ed eziandio lo stile, per quanto se ne può giudicare da vestigia assai scolorite, lo mostrano assai anteriore ai noti dipinti del secolo quarto. Alla figura di Eva il pittore volle dare la forma quasi d'un erma; ed è da credere che abbia fatto il medesimo in quella di Adamo. Il pergolato, sotto il quale giace Giona, lo indusse a dare così forma d'erma ornamentale, propria dei giardini, alle figure poste nelle due estremità. Tutto ciò è di gusto assai antico e diverso da quello delle numerosissime pitture cimiteriali dalla seconda metà del secolo terzo alla fine del quarto. Maggiore precisione di giudizio cronologico non vorrei arrischiare. La destinazione di quelle nicchie arcuate ad una serie non interrotta di sarcofagi sembra propria dei tempi primordiali dei cimiteri sotterranei. Ma il dipinto potrebbe essere stato fatto dopo collocato il sarcofago; ed in ogni modo non è prudente fondarsi sopra un solo capo d'indizi, cioè sulla forma



dell' ipogeo sepolcrale, per attribuire ad antichissima età un affresco, del quale sono superstiti sì poche e sì male conservate lacinie.

L' ipogeo degli Acilii, del quale ora viene che si ragioni, è argomento tanto illustre ed insigne, che merita speciale commentario. Perciò ad esso dedico l'ampio discorso seguente.

---

## L'IPOGEO DEGLI ACILII GLABRIONI NEL CIMITERO DI PRISCILLA

---

L'insigne scoperta dell'ipogeo degli Acilii Glabrioni nel cimitero di Priscilla è già divulgata per le successive notizie, che ne ho dato nelle Conferenze dei cultori di archeologia cristiana, nella pontificia Accademia romana di archeologia, nell'imp. Istituto archeologico germanico, nel *Congrès scientifique international des Catholiques*, tenuto in Parigi l'aprile 1888. Ne ho eziandio pubblicato più o meno succinte relazioni nelle Notizie degli scavi del comm. Fiorelli, edite dalla R. Accademia dei Lincei, febbraio a. 1888 p. 139-141; nelle piccole notizie delle adunanze della pont. Accad. rom. di arch., 23 febr. 1888; e negli atti del prelodato Congresso, tomo II p. 261-267. Indi è avvenuto, che ne hanno ripetuto l'annuncio e ragionato chiari archeologi, miei colleghi ed amici: in Francia il Le Blant nei *Comptes rendus de l'Acad. des inscr.* 1888 p. 113 e segg., 226 e segg.; in America il Frothingham nell'*American Journal of archaeology* giugno 1888 p. 214, 215; in Roma il Marucchi in apposito articolo intitolato « Le nuove scoperte nelle catacombe di Priscilla », inserito nella Nuova antologia, 1 sett. 1888; ed altri che ora non mi tornano a memoria. Ciò nulla di meno il compimento della scoperta avvenuto per la continuazione degli scavi fino al corrente 1889, la sua accurata dichiarazione, l'impaziente aspettativa dei cultori di questi studii esigono, che io tratti qui di proposito e discuta in ogni parte il

problema dell'insigne ed inatteso trovamento. Dico inatteso, perchè niuna tradizione, niuna congettura ci aveva fatto giammai pensare ad Acilii Glabrioni sepolti nel cimitero di Priscilla: non però quasi niun sospetto si avesse della cristianità penetrata fino dai primordi della predicazione evangelica in quell'illustre casato. Anzi di siffatto sospetto e dei suoi indizi ragionammo già nel primo anno del Bullettino (1863 p. 29-31; cf. 1865 p. 20; 1869 p. 78). Accingiamoci adunque al nobile e desideratissimo assunto.

Stimo fare cosa grata ai lettori, ed assai opportuna a tener desta la loro attenzione nel discorso sui problemi germoglianti dalla novella scoperta, riproducendo e ponendo qui sotto i loro occhi ciò che scrissi nell'aprile 1888 per il Congresso di Parigi nella lingua e forma medesima, in che dettai quello scritto. Vi aggiungerò annotazioni relative alla pianta delineata nella tavola I-II. Poi completerò le notizie di fatto, specialmente registrando le scoperte avvenute dopo l'aprile 1888; finalmente discuterò i problemi nell'allegato scritto proposti e non risolti.

## § I.

### Relazione della scoperta presentata al Congresso scientifico di Parigi nell'aprile 1888.

« Dans le cimetière de Priscilla, sur la voie *Salaria nova*, l'on poursuit, depuis plusieurs années, des fouilles et des recherches conçues d'après un plan systématique, pour en déblayer et examiner topographiquement et chronologiquement les régions les plus anciennes. Tous les archéologues savent que ce cimetière doit être rangé parmi les plus antiques, et que les souvenirs de l'Église romaine en font remonter l'origine à l'époque apostolique. Les fondateurs du cimetière, *Priscilla* et *Pudens*, sont considérés comme contemporains des apôtres mêmes: leur famille et leur histoire sont enveloppées des ténèbres les plus épaisses. Les données archéologiques nous ont fait reconnaître dans les inscriptions,

dans les peintures, dans les galeries et cryptes du noyau central de la nécropole souterraine les signes évidents du plus grand archaïsme. Mais, malgré les efforts persévérants des fouilles dirigées par la *Commission d'archéologie sacrée*, auxquelles j'avais destiné d'une manière spéciale l'excédent de la souscription ouverte pour la médaille dont j'ai été honoré, nulle donnée *précise* de caractère *historique* n'avait été obtenue jusqu'à ce jour. Les indices de la plus haute antiquité se multipliaient, toujours dans le même sens et dans un accord admirable; les dates positives et les noms historiques demeuraient à l'état de *desideratum*.

« Les recherches de l'année courante commencent à répondre enfin à notre longue attente, au moins en partie, et nous apportent des révélations tout à fait inespérées. Je n'aime pas me prononcer sur ce genre de découvertes avant que tous les détails en aient été vérifiés et étudiés, avant que l'exploration soit complète. Mais, puisque les académies, et l'Institut de France en particulier, ont été déjà informées de ces découvertes, et que les journaux en ont donné des nouvelles plus ou moins inexactes, je saisis l'occasion du Congrès des savants réunis en ce moment à Paris, pour exposer d'une manière succincte le résultat actuel des fouilles récentes au cimetière de Priscilla. Ce sera le salut fraternel envoyé du fond des catacombes romaines aux savants catholiques, qui s'efforcent de servir loyalement la science, étant sûrs qu'elle ne peut pas être en désaccord avec les vérités de la Foi.

« Dans la partie centrale et primitive du cimetière de Priscilla, nous venons de déblayer un hypogée qui, à l'origine, était tout à fait isolé et séparé des galeries de la nécropole. Plus tard, ces galeries l'enveloppèrent de tous les côtés ¹. Les fidèles entou-

¹ V. la tavola I-II, che accompagna il presente fascicolo. All'ipogeo primitivo appartengono le gallerie B, D ed il cubicolo C. Si scendeva ad esso dalla scala A, 1; murata poi, quando all'ipogeo fu dato altro accesso dal lato F, G. Dal medesimo punto A scendeva un'altra rampa di scala A, 2, che conduceva alle gallerie cimiteriali M, N e ad altre molte abbraccianti

rèrent ce lieu d'un culte affectueux et l'ornèrent avec une splendeur inaccoutumée. L'hypogée était, à l'origine, une simple galerie, grande et large, creusée en *gamma* ( $\Gamma$ ), comme disaient les anciens ¹; destinée uniquement à recevoir de grands sarcophages de marbre placés dans des niches spacieuses le long des parois. Pas un seul *loculus* de la forme ordinaire des cimetières souterrains. Un escalier spécial descendait du sol extérieur à l'hypogée. Les parois étaient primitivement recouvertes de stuc blanc. Les vestiges qui restent de l'ancienne décoration nous montrent seulement un chevreau. L'analogie entre cet hypogée et celui de l'entrée primitive du cimetière de Domitilla, sur la voie Ardeatina, est très frappante. Là aussi se trouvent des places pour les sarcophages sans *loculi* creusés dans les parois, lesquelles étaient toutes couvertes d'enduit blanc et ornées de peintures.

« Les peintures primitives de l'hypogée priscillien ont disparu à la suite des nouvelles décorations dont on a voulu l'embellir à plusieurs reprises. La dernière forme de ces décorations a été la mosaïque. Les voûtes des niches pour les sarcophages, les lunettes du fond de ces niches, leurs façades extérieures ont été couvertes de mosaïques: le reste des parois a été plaqué de marbre. Malheureusement, tout a été dévasté à une époque inconnue. Les cubes des mosaïques ont été entièrement enlevés, les plaques de marbre détachées, les sarcophages brisés en cent menus morceaux, dont on a laissé sur place une partie seulement, ce qui ne permet pas de les recomposer. Ils étaient fort simples, cannelés en spires, sans bas-reliefs, comme ceux du cimetière de Domitilla.

« Au fond de l'hypogée, on a ouvert la communication avec une très vaste salle, qui paraît avoir été d'abord la réserve d'eau (*piscina limaria*) de la villa ou du *prædium rusticum* dans lequel

---

tutt'attorno il nobile ipogeo. La comunicazione aperta tra queste gallerie e l'ipogeo principale, nel posto notato 12, è moderna.

¹ La grande galleria in *gamma* è quella segnata B, D nella pianta.



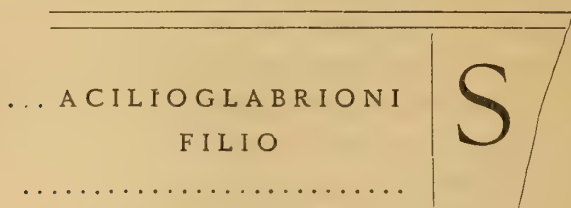
a été creusé le cimetière souterrain ¹. Le but de la communication ouverte entre l'hypogée primitif et la grande salle en question a été de trouver une place particulièrement honorable pour un tombeau probablement transporté de l'hypogée au fond de l'*aula*, qui avait près de 8 mètres de long et près de 4 mètres de large. Elle a été toute revêtue de marbre sur les parois; la voûte a été toute couverte de mosaïques; des morceaux de colonnes très belles en marbre numidique (*giallo antico*), cannelées en spirales, appartiennent évidemment à la décoration du seul tombeau dont on voit l'emplacement et la base au fond de la crypte. De même, dans la crypte papale du cimetière de Calliste, nous avons trouvé deux colonnes cannelées, qui soutenaient un *epistylum* devant l'autel. Excepté ces fûts brisés de colonnes de marbre numidique, tout a été enlevé de la grande *aula* ou crypte priscillienne, comme dans l'hypogée qui maintenant lui sert de vestibule.

« N'y aura-t-il donc pas moyen de restituer à un monument si noble et si important dans le noyau primitif du cimetière de Priscilla une partie quelconque de son histoire et des noms des personnages et des martyrs qui y ont été enterrés? Il faut demander la réponse aux fragments d'inscriptions que nous avons pu recueillir parmi les décombres et dans les détritits de tout ce qui a été brisé, avec une rage de Vandales, par les dévastateurs de l'hypogée.

« Mon attention a été d'abord éveillée par des fragments d'une très grande plaque de marbre couverte de lettres très belles de l'époque de Trajan ou d'Adrien. Mais elle appartient évidemment à un très grand monument construit à la surface du sol: on ne pourrait lui trouver aucune place sous terre. Ces fragments ont été précipités du dehors avec la terre et les décombres. Il

¹ Questa sala è designata in pianta con la lettera E; il posto del sepolcro nel fondo di essa è segnato 13; nel posto segnato 14 era stata aperta dagli scavatori moderni una fessura, che comunicava con la galleria cimiteriale, la quale quivi corre dietro il fondo della grande sala E.

faut les exclure du nombre des inscriptions qui appartiennent à l'hypogée. M. Huelsen, mon collègue du *Corpus inscriptionum latinarum*, qui a voulu étudier ces fragments, y a reconnu, avec certitude, une inscription dédiée à L. Minucius Natalis, consul sous Trajan, l'an 106 ¹. Si cette inscription est évidemment étrangère au souterrain, il ne faut pas en dire autant de la suivante, gravée en très belles lettres de la forme paléographique imitant les inscriptions pariétaires au pinceau, mais qui me semblent moins anciennes que les lettres du titulus de L. Minucius Natalis. Les lettres en question sont gravées sur un fragment de couvercle d'un grand sarcophage, très probablement d'un des sarcophages brisés sur place dans les niches où ils avaient été placés. L'inscription n'est pas complète; il en reste seulement ceci:



« Les *Manii Acilii Glabriones* ont été une des plus illustres familles de la république et de l'empire romain. Pertinax, devenu empereur, les proclama *les plus nobles des patriciens* (*εὐγενεστάτους πάντων εὐπατριδῶν*) ². Leur histoire se poursuit à travers les fastes consulaires et les monuments de l'épigraphie jusqu'à la chute de l'empire. Au second siècle de l'ère chrétienne, presque chaque génération des Glabriones est marquée par un consulat. Dans la première ligne de notre inscription il manque seulement une lettre, le *prænomen*, que je n'hésite pas à sup-

¹ Cela résulte du rapprochement des fragments en question avec une base de statue érigée à Barcelone (*Corp. inscr. lat.* II, 4509), V. Bull. dell'imp. Ist. arch. germ. 1888 p. 84-89.

² Hérodien, *Hist.* II, 3.

pléer M' (*Manio*). La paternité n'était pas signée par les simples sigles ordinaires M'·F (*Manii Filio*); elle était exprimée par une formule plus développée: FILIO (*Manii Acilii Glabrionis...*), ce qui prouve que le père avait été un personnage dont il convenait de marquer *in extenso* les noms et les titres. Plus tard nous verrons si l'on peut tenter de l'identifier avec un des *Manii Acilii Glabriones* connus par l'histoire.

« Ce *titulus* d'un Acilius Glabrio, fils d'un personnage illustre de même nom, se trouve-t-il par simple hasard en ce lieu? Et dans le cas où il appartiendrait à l'hypogée, faut-il y voir un monument isolé, ou bien le rattacher à un groupe de tombeaux des *Acilii Glabriones*? L'inscription suivante donnera la réponse. Elle est gravée en lettres imitant un peu l'écriture cursive, sur un fragment de marbre très épais, qui semble être le devant d'un sarcophage ¹:

M'. ACILIVS V.....

C. V.

et PRISCILLA. C...

.....

*Manius Acilius V... clarissimus vir (et) Priscilla clarissima (femina ou puella)*. Le prénom *Manius*, le titre *clarissimus vir*, le rapprochement de ce morceau avec celui du même lieu qui nomme un *Acilius Glabrio* ne laissent pas l'ombre d'un doute que nous ne soyons devant des noms appartenant à la généalogie des *Manii Acilii Glabriones* illustres. Les sigles officiels C. V. (*clarissimus vir*) C. P. ou F. (*clarissima femina ou puella*) omis dans l'inscription d'*Acilius Glabrio*, démontrent que cette dernière est plus ancienne, l'autre postérieure. Car l'usage de marquer ces titres dans les inscriptions devint peu à peu de rigueur

¹ Vedi tav. V n. 2.

pendant le II^e siècle et au commencement du III^e. Nous pourrions même trouver la place exacte de *Manius Acilius V...* et de *Priscilla* dans la généalogie des *Acilii Glabriones*.

« Une inscription de Pesaro nous apprend que la femme de *Manius Acilius Glabrio*, consul de l'an 152, était appelée *Vera Priscilla*¹. Selon les règles de la nomenclature romaine dans les familles nobles, ces deux *cognomina* ont dû être adoptés par les enfants issus du mariage de *Manius Acilius Glabrio* avec *Vera Priscilla*. En effet, il est facile de reconnaître que l'inscription dont nous parlons appartient à un *Manius Acilius Verus* et à une *Acilia Priscilla* sa sœur. Le *cognomen* d'*Acilius* commençait par un V, il n'était pas polysyllabique, car la place du C. V. au milieu de la ligne, accuse le milieu de sa longueur. Il n'y a pas, dans les *Acilii*, d'autre *cognomen* connu commençant par un V. Le supplément *Verus* est le plus probable en soi-même: il est confirmé par le nom suivant, *Priscilla*. Car le *nomen gentilicium* de *Priscilla* n'étant pas indiqué, cela prouve qu'il faut sousentendre celui de la première ligne *Acilia*. Puisqu'il s'agit de personnages *clarissimi*, nous ne pouvons pas penser à des affranchis de la *gens Acilia*, entre lesquels le mariage aurait été naturel. Ces deux *Acilii* ne sont pas *conjuges*, mais frère et sœur. *Acilii Verus* et *Priscilla*, frère et sœurs, sont les enfants de *Vera Priscilla*, femme de *Manius Acilius Glabrio*, consul de l'an 152. La présence de tombeaux des *Acilii Glabriones* illustres du second siècle dans l'hypogée primitif priscillien est démontrée.

« Ces inscriptions appartiennent-elles réellement aux tombeaux chrétiens du cimetière? Leur présence dans l'hypogée que l'on vient de décrire, où l'on voit la place des sarcophages, suffirait à le faire du moins présumer. Le rapprochement avec d'autres *tituli* appartenant, sans l'ombre d'un doute, aux *loculi* des ga-

¹ Olivieri, *Marm. Pisaur.* p. 14 n. XXXII.



leries qui enveloppent le noble hypogée, achèvera la démonstration. Une plaque de marbre, détachée d'un *loculus* du cimetière et trouvée tout à fait aux confins de l'hypogée en question ¹, présente les premières syllabes du nom: ΑΚΕΙΑΙος ou ΑΚΕΙΑΙΑ. Une autre inscription, que j'ai déjà publiée dans le *Bullettino di Archeologia cristiana* (1886 p. 48 n. 33) nomme les parents d'ΑΤΤΑΛΟC mort en bas âge. Ils sont tous les deux *Acilii*: ΑΚΕΙΑΙΟC ΚΟΙΝτος ou ΚΟΙΝτιανος et ΑΚΕΙΑΙΑ..., peut être affranchis ou descendants des affranchis des *Acilii*. La place où a été trouvée cette inscription est maintenant reconnue pour très voisine de l'hypogée des *Acilii*. Enfin, ce qui mettra le comble à l'évidence de cet ensemble de données, c'est l'inscription suivante, gravée aussi sur une plaque de marbre d'un *loculus* du cimetière, placée dans la galerie qui est immédiatement en contact avec la grande crypte ornée de colonnes, au fond de l'hypogée des *Acilii* ²:

αΚΕΙΑΙΟC ΡΟΥΦΕΙΝΟC  
ζΗCΗC ΕΝ ΘΕΩ

« Le *cognomen Rufinus* n'est pas inattendu chez les *Acilii* nobles; il est déduit de *Rufus*, et un *Acilius Rufus* a été consul désigné l'an 106. L'acclamation: *Vivez en dieu*, est tout à fait caractéristique de l'épigraphie chrétienne vers la fin du deuxième siècle et au troisième. Donc des *Acilii Glabriones*, au moins du deuxième siècle et leurs descendants et affranchis, ont été enterrés dans le cimetière de *Priscilla* au milieu des disciples de l'évangile. Ils y ont eu une place d'honneur dans l'hypogée le plus

¹ Nella galleria, che imbocca nell'ipogeo degli *Acilii* per l'apertura moderna segnata in pianta n. 12. L'iscrizione, di che si parla, è delineata nella tav. V n. 6.

² Nella galleria, che tocca il muro di fondo della grande aula E, nel punto segnato col numero 14. L'iscrizione disegnata nella tav. V n. 5 fu rinvenuta in quel punto preciso a contatto dell'aula E.



ancien, ou dans l'un des hypogées les plus anciens du cimetière. L'histoire ecclésiastique ou profane donne-t-elle quelques renseignements, quelques rayons de lumière au sujet d'une telle découverte?

« L'histoire ecclésiastique est muette. Les calendriers, les fastes martyrologiques, les itinéraires des pèlerins aux sanctuaires des catacombes romaines, ne désignent aucun *Glabrio* confesseur de la foi, ou, du moins, connu dans les souvenirs de l'Église romaine. Cela pourtant ne prouve rien : en effet, l'expérience nous avertit sans cesse de notre ignorance au sujet des détails de l'histoire du christianisme à Rome, dans les premiers siècles. Mais si les souvenirs de source ecclésiastique nous font défaut, ceux de l'histoire profane avaient depuis longtemps éveillé l'attention des savants sur Manius Acilius Glabrio, consul en l'année 91, tué par Domitien en 95, et que l'on soupçonnait avoir été condamné à cause de sa conversion au christianisme. Cette supposition me parut digne d'examen dès la première année de la publication de mon *Bulletin d'Archéologie chrétienne* ¹. Voilà qu'après vingt-sept ans, le cimetière de Priscilla m'appelle à traiter la même question à la lumière de révélations inattendues. Je ne me propose pas de la discuter à fond maintenant. Il y faut plus de temps, plus de réflexion ; il y faut surtout le complément des fouilles. Nous allons seulement effleurer ce sujet. Xiphilin, dans l'abrégé de Dion Cassius (LXVII, 14), a raconté que, l'année 95, *Flavius Clemens* et *Flavia Domitilla* furent condamnés par Domitien pour crime d'athéisme (ἄθεότητος), avec beaucoup d'autres (ἄλλους τε πολλούς) qui avaient adopté les mœurs des Juifs — ce qui indique clairement le christianisme. La chose est confirmée par ce que rapportent l'historien païen Brutius, cité par Eusèbe, et S. Jérôme au sujet de Flavia Domitilla ². Or,

¹ *Bullettino*, 1863 p. 29, 30.

² Voir *Bullettino di Archeologia crist.*, 1865 p. 21 et suivantes; 1875-p. 66-76.

immédiatement après ce récit, Xiphilin, c'est-à-dire, Dion Cassius, le continue en disant qu'Acilius Glabrio, le consul collègue de Trajan — avant l'avènement de celui-ci à l'empire, en 91 — avait été accusé *οἷα οἱ πολλοί*, au même titre que beaucoup d'autres, et condamné. De ce contexte, rapproché des passages relatifs aux mêmes faits dans la vie de Domitien par Suétone (c. 10, 15), on avait déduit que le motif ou le prétexte de la mort d'*Acilius Glabrio* semblait avoir été le même que celui de la mort de Flavius Clemens et de l'exil de Domitilla ou des deux Domitilles¹. Mais, si pour les Domitilles le témoignage de Dion, renforcé de ceux de Brutius et de S. Jérôme, trouvait son commentaire monumental dans le sanctuaire de Domitilla, visité au IV^e siècle dans l'île Pontia, et dans les découvertes si importantes faites au cimetière de Domitilla, près de Rome, sur la voie Ardeatine, rien ne donnait le moindre indice de monuments et de souvenirs chrétiens d'*Acilius Glabrio* et de sa famille, ni à Rome ni ailleurs. Ces monuments, voici qu'enfin ils apparaissent précisément dans un des hypogées les plus anciens du cimetière de Priscilla, que tant d'indices font remonter à l'âge des Flaviens, dans un hypogée qui a des ressemblances si caractéristiques avec le principal hypogée d'entrée du cimetière de Domitilla. Et, parmi les inscriptions des *Acilii*, que nous venons de trouver, avec des circonstances si remarquables, dans un cimetière chrétien de la plus haute antiquité, celle qui semble la plus ancienne et antérieure à la fin du second siècle appartient à un *Acilius Glabrio*, dont on a marqué avec une attention particulière la généalogie. Nous la retrouverons peut-être, si la partie inférieure de la pierre est encore cachée quelque part dans le souterrain, dont on continue à explorer tous les coins avec le soin le plus scrupuleux. Espérons que ce fragment précieux sera rendu à la lumière pour nous

¹ Voir Greppo, *Trois mémoires relatifs à l'histoire ecclésiastique des premiers siècles*, p. 194 et suiv.

dire que l'*Acilius Glabrio* nommé dans l'inscription de sa tombe au cimetière de Priscilla était le fils ou le petit-fils du consul de l'an 91, enterré près de son père ou de son grand-père. Si cela se vérifie, le commentaire du texte de Dion sera complet; et nous pourrons répéter avec certitude de l'*Acilius Glabrio*, consul tué par Domitien, ce qu'une ancienne inscription dit d'un autre consul, *Liberalis*, devenu martyr:

*Quanquam patricio clarus de germine consul  
Inlustres trabeas nobilitate tuas,  
Plus tamen ad meritum crescit quod morte beata  
Martyris effuso sanguine nomen habes* ¹.

« Reste à chercher si les *Acilii Glabriones* étaient les propriétaires de la villa ou *prædium* où fut établi le cimetière de Priscilla; si l'*Acilia Priscilla* de la seconde moitié du II^e siècle, que nous venons de trouver, descendait de la Priscilla qui a donné le nom au cimetière; si, enfin, Pudens et sa famille ont été des *Acilii*. Tout cela est encore fort obscur, particulièrement en ce qui concerne le nom de Priscilla. Je n'ose pas encore me prononcer, ni risquer, devant une assemblée aussi savante, des conjectures hasardées ».

## § II.

### Notizia delle scoperte avvenute nell'ipogeo degli Acilii dopo l'aprile 1888.

I fatti ed i ragionamenti enunciati nella precedente relazione furono poi confermati ed arricchiti dalle scoperte seguenti. I frammenti dell'iscrizione monumentale in grandi e bellissime lettere, studiate dal ch. collega Huelsen e riconosciute spettare a L. Mi-

¹ *Inscript. Christ.* II p. 104.

nicio Natale console sotto Traiano l'anno 106, proconsole d'Africa circa il 120, morto dopo il proconsolato in anno incerto¹, sono stati in parte completati, segnatamente nel cognome del personaggio; che è appunto *Natalis*, come aveva sagacemente dimostrato il dotto collega. L'epigrafe adunque incisa sopra lastra marmorea lunga circa 2 metri, alta altrettanto, in lettere bellissime nella prima linea alte cent. 9 1/2, nella seconda e terza 8, decrecenti nelle altre fino a 6 centim., oggi si ricompone di quattordici pezzi, che suppliti secondo le proposte dell'Huelsen, confermate dalle posteriori scoperte danno il testo seguente:

*l.miniCiO · L · F · GAL · NATALI · IIII · VIR o viar.  
curaNDARVM · QuAESTORI · PROVINC . . . .  
tr.pl.PRAETORI · LEG · pr · pr · proviNC · AFricae  
leg · imp · caes · nervae traiani aug. leG · V . . . . .  
donis donato ab imp.traiano aug. GERM · DACIco  
corona vallari murali aurea HASTIS · PVRis III  
vexillis III legato . . . . . aug · prO · PR · LEG III aug.  
consuli curatori alvei tiberis et riPARum et  
cloacarum urbis . . . . .*

L'Huelsen dapprima opinò, che l'epigrafe di L. Minicio Natale fosse onoraria, dedicata a lui vivente: poscia convenne meco, che è sepolerale. La sua forma e grandezza niun posto le assegnano nell'ipogeo. Essa è manifestamente precipitata e spezzata cadendo dal suolo superiore, e dal monumento di Natale; ovvero da sepolcri cristiani costruiti all'aperto cielo nei secoli quarto e seguenti, nei quali fu adoperata come materiale di costruzione. In questa incertezza non possiamo decidere, se la recitata epi-

¹ V. Bull. dell'Ist. arch. Germ. 1888 p. 84-89. Cf. Pallu de Lessert nel *Réc. de la société de Constantine* vol. XXV (a. 1888-89) p. 45, 237 Cantarelli nel Bull. arch. com. di Roma 1889 p. 196.



grafe sia monumento indigeno, ed abbia alcuna relazione originaria col fondo ed ipogeo degli Acilii Glabrioni. È però in ogni modo probabilissimo, che il monumento di L. Minicio Natale sia stato eretto presso la Salaria non lungi dal luogo, ove ne abbiamo rinvenuto il titolo infranto e ridotto in pezzi minuti. Plinio il giovane fa menzione d'un Minicio Aciliano, che trasse il cognome dalla madre Acilia e dall'avo materno, un ignoto P. Acilio ¹. Ma egli non sembra avere avuto veruna attinenza di parentela con Minicio Natale. Costui fu spagnuolo ²; Minicio Aciliano di famiglia bresciana ³. Veniamo alle epigrafi degli Acilii.

Del coperchio di sarcofago, sul quale è scritto il nome ACILIO GLABRIONI, abbiamo rinvenuto un altro pezzo, che ne completa a dritta ed a sinistra la parte superiore della cartella e ce ne dà le dimensioni precise. Ora è divenuto chiaro per la forma e misura degli ornati laterali, che dell'epigrafe mancano appena una od al più due sole righe. Se ne vegga il disegno nella tav. V n. 1. Il defonto fu nominato senza il prenome: i nomi del padre scritti con piena nomenclatura dopo la voce FILIO bastavano ad indicare il prenome del figliuolo: FILIO (*M. Acili Glabrionis cos?*). Si potrebbe però proporre eziandio il supplemento *M. Acilius Glabrio pater*.

Dei sarcofagi degli Acilii nobili sepolti nel sopra descritto ipogeo sono stati rinvenuti altri frammenti. Un grosso pezzo di marmo appartenuto ad un'arca marmorea, similissima ed al tutto gemella a quella del frantume delineato nella tav. V n. 2, reca anch'esso i residui dei nomi di due Acilii. Ne do il fac-simile nella tav. cit. n. 3. Le lettere sono dello stessissimo tipo di quelle del n. 2 ⁴; e nella linea ultima dicono *M(arcus) Acili(us) .....* Nella

¹ Plin. *Epist.* I, 14.

² Huebner *C. I. L.* II, 4511, cf. 4509, 4510; Dessau, *C. I. L.* XIV, 3599.

³ Plin. l. c.

⁴ Il disegnatore ha alquanto esagerato la grossezza delle linee ed i chiari scuri di queste lettere, le quali sono di forme non tanto calligrafiche, quanto pare nella tavola V n. 2.



penultima si veggono le vestigia della sillaba LI: lo spazio precedente è con precisione quanto ne richiedono le lettere ACI senza prenome. Quivi credo nominata un'*Acilia*: ed escludo il supplemento *fl*Io o *fl*Liae M(*arci*) ACILI . . . , perchè in tale ipotesi la voce *fl*io per ragione di simmetria sarebbe stata scritta in mezzo, come nel titolo n. 1. Del prenome *Marcus*, in luogo del *Manius* proprio degli Acilii Glabrioni, diremo nel seguito del discorso. È doloroso, che di sì preziosi titoli ci rimangano appena poche lettere; e che il frammento n. 3 niuna traccia ci dia dei cognomi, che sarebbero necessari per riconoscere i personaggi e ricomporne la genealogia. Ma dobbiamo contentarci, che da tanto barbara devastazione sia scampato qualche frantume, quanto basta a certificare il fatto sostanziale, il nome gentilizio ed il valore storico dell'ipogeo.

Finalmente in due pezzi del coperchio d'un altro sarcofago, scoperto nel cubicolo G, ove è il passaggio dall'ipogeo primitivo alle regioni cimiteriali di età posteriore, sono incise lettere greche di tipo del secolo in circa terzo, che dicono: ΚΑ(αυδίου) ΑΚΕΙΑΙΟΥ ΟΥΑΑΕΠΙΟΥ ....ΝΙΚΟΥ. La polionimia dei tre gentilizi Claudio Acilio Valerio non lascia il menomo dubbio circa la nobiltà del personaggio, che al gentilizio avito ne aggiunse altri due provenienti forse dal lato materno. Dei gentilizi *Claudius* e *Valerius* accoppiati all'*Acilius* potrò poi rendere ragione tratta dalle memorie genealogiche dei Glabrioni.

In somma è confermato a sovrabbondanza il fatto, che nell'ipogeo sopra descritto furono sepolti durante il corso di più generazioni successive persone della nobile gente e genealogia degli Acilii Glabrioni e dei loro discendenti. Il progresso delle escavazione ci ha rivelato, che quell'ipogeo non solo è nucleo antichissimo del cimitero cristiano di Priscilla, ma fu parte integrante delle sue cripte più insigni, venerate e frequentate dopo la pace della chiesa; e fu posto in comunicazione diretta con quelle dei martiri illustri sepolti nelle ultime persecuzioni. Talchè la per-

tenenza dell'ipogeo degli Acilii alle origini del cimitero cristiano di Priscilla, ed alla parte di esso specialmente considerata come sacrosanta per la presenza di sepolcri di martiri onorati ed invocati a gara dai visitatori del sotterraneo, è fatto positivo di certezza quasi direi materiale, che sarà luminosamente dichiarato da quanto rimane a descrivere e trattare nel presente e nei venturi fascicoli.

### § III.

#### **Del monogramma X e delle sigle IH X nell'ipogeo degli Acilii e nelle gallerie circostanti.**

Prima di procedere innanzi nell'esame delle sopra registrate memorie degli Acilii, debbo indicarne un'altra, che non sappiamo se ad essi direttamente od ai loro liberti appartenga; ma sta tuttora al luogo proprio nel loro primitivo ipogeo ed è testimonio esplicito della sua prisca cristianità. La scala originaria dell'ipogeo, che era nel punto segnato in pianta A, 1, fu ostruita con antica muratura quando gli si volle dare accesso comune con quello delle cripte G, I, H, K, L, frequentatissime nel secolo quarto, come testimoniano i numerosi proscinemi dei visitatori quivi graffiti sulle pareti. Allora l'ambulacro B, nel quale imboccava la scala A, 1, non essendo più aperto al passaggio di coloro che discendevano nel sotterraneo, fu in parte ingombro da nuovi arcosoli, tutti adorni di mosaico, addossati agli antichi per moltiplicare le tombe in grazia dei chiedono la sepoltura in sì insigne luogo, forse anche per gli Acilii. Glabrioni del secolo quarto e degli inizi del quinto. Il nicchione arcuato primitivo, situato di fronte alla scala nel posto n. 4 aveva la cima della lunetta rivestita di fino stucco dipinto a fresco in buono stile: ivi vediamo due pavoni affrontati ai lati d'un cantaro, come abbiamo notato che fu dipinta la cima d'altra simile lunetta nell'ipogeo contiguo de-

scritto sopra a pag. 12. Dinanzi al nicchione sotto il pavimento era stato costruito un sepolcro, la cui iscrizione in lastra di marmo per ventura sfuggì alla barbarie dei devastatori ed è tuttora affissa al luogo suo, perchè in gran parte coperta dall'arcosolio 5 posteriormente sovrimposto d'opera muraria rivestita di musaico. Scoperte le lettere, scavata alquanto e demolita la base del muro sovrapposto, è apparsa l'epigrafe seguente in scrittura bella e regolare, non però della precisa calligrafia priscilliana¹.

ΟΠΑΤΗΡΤΩΝΙΑΝΩΝ Ε ΟΥΣΕΠΟΙΗΣΗΣ Ε Κ̅ Ε  
ΠΑΡΕΛΑΒΗΣ Ε ΕΙΡΗΝΗΝ Ε ΖΟΗΝ Ε Κ̅ Ε ΜΑΡΚΕΛΛΟΝ  
Ε ΣΟΙΔΟΞΑ Ε ΕΝ Ε Χ̅ Ε ∩

Si legga: ο πατήρ τῶν πάντων οὗς ἐποίησας καὶ παρέλάβης (παράλαβαν) Εἰρήνην, Ζόην καὶ Μάρκελλον. Δόξα σοι ἐν Χριστῷ². Traduco in latino, che a ciò si presta meglio del volgare: *O pater omnium, quos creasti et assumpsisti, (assume tecum) Irenem, Zoen et Marcellum. Gloria tibi in Christo*. In questa formola, fino ad ora inaudita nella cristiana epigrafia di Roma, ravviso una reminiscenza del versetto 5 del salmo 64, che nella versione dei settanta dice: Μακάριος ὃν ἐξελέξω καὶ προσελάβω, κατασκηνώσει ἐν ταῖς ἀνύλαις σου: (*beatus quem elegisti et assumpsisti, habitabit in tabernaculis tuis*). Παραλαμβάνω e προσλαμβάνομαι nel nuovo testamento hanno il medesimo

¹ È stata già pubblicata nei *Comptes-rendus de l'acad. des inscr.* a. 1888 p. 227: ma i nessi delle lettere ed alcuni idiotismi ortografici quivi non sono stati riprodotti *ad fidem lapidis*.

² Ho conservato nella trascrizione gli errori ortografici dell'epigrafe. Lo scrittore dell'epitafio fu assai incolto; ed anche ciò concorre a dare ragione del costruito imperfetto di formole e reminiscenze bibliche e liturgiche male composte.

senso di accogliere, prendere seco, trarre a sè¹; e nel citato versetto del salmo il *προσελάβου* è spiegato *κατασκηνώσει ἐν ταῖς αὐλαῖς σου* (*habitabit in tabernaculis tuis*), che nel linguaggio cristiano si applica ai tabernacoli eterni. È evidente, che nella nuova formola della recitata epigrafe manca od è sottintesa la ripetizione del verbo (*παράλαμβανε*); e che, a tenore del senso dell'epigramma priscillianiano, nel quale si domanda ai *fratres* per i singoli defonti la preghiera al Padre ed al Figliuolo, *ut Deus omnipotens illum in saecula servet*, qui si domanda al Padre, che *assuma* seco ed accolga negli eterni tabernacoli Irene, Zoe e Marcello sepolti in quel trisomo. La prece è chiusa con la doxologia di sapore assai antico: *δώξα σοι ἐν Χριστῷ*. È noto, che la formola *δώξα τῷ πατρὶ ἐν τῷ υἱῷ*, ovvero *διὰ τοῦ υἱοῦ κ. τ. λ.* (*gloria patri in filio* ovvero *per filium* etc.), adoperata senza offesa nei primi secoli, divenne sospetta dopo che gli Ariani se la appropriarono ad esclusione dell'altra: *gloria patri et filio* etc.². Laonde questo potrà sembrare buono argomento dell'antica età dell'epitafio di Irene, Zoe e Marcello, cioè di anteriorità all'eresia ed alle controversie ariane. L'illazione però dedotta da questa sola premessa non sarebbe sicura; essendo state dal grande Basilio disputante contro gli Ariani dichiarate ortodosse le formole *in filio* e *per filium*³. Ciò nulla di meno l'iscrizione greca, di che trattiamo, è veramente, a mio avviso, anteriore e forse molto anteriore al secolo quarto: eccone gli argomenti.

Il sepolcro trisomo, al quale spetta quell'epitafio, fu costruito sotto il pavimento: ed è noto, che siffatte tombe terragne sono d'ordinario di età posteriore a quelle dei loculi incavati nelle pareti della medesima galleria. La tomba adunque di Irene, Zoe e

¹ V. Wilcke, *Clavis novi testam.* vocaboli citati.

² V. Bingham, *Orig. Christ.* XIV, II, 1; Kraus, *Realencykl.* art. *Doxologie*; Vales. ad Socrat. *Hist. eccl.* II, 21; cf. Sozom. III, 20; Theodoret. II, 24; Philostorg. III, 13; Basil. *De spiritu sancto* c. 7, 25, 29.

³ V. Basil. l. c. c. 29.



Marcello probabilmente non è contemporanea delle origini dell'ipogeo. Ma poichè la galleria B non ebbe mai loculi nelle pareti, oltre quattro soli arcosoli, si dovette presto ricorrere quivi al partito di scavare le tombe sotto il pavimento. Ciò avvenne in fatti innanzi, che i nuovi arcosoli 3, 5, 6 fossero addossati ai primitivi. L'arcosolio 5 fu costruito sopra il trisomo terragno, di che parliamo, e ne coprì l'iscrizione. Quell'arcosolio fu tutto adorno di musaico nella volticella e nella lunetta di fondo: ne rimangono soltanto le impronte dei cubi. Esaminandole attentamente ho ravvisato, nel mezzo della lunetta, chiare le tracce d'un grande monogramma della foggia costantiniana  $\chi$  cinto di cerchio o corona. Cotesto musaico sembra opera del secolo quarto; i cubetti sciolti ed i frammenti dell'opera di musaico raccolti sul posto sono di marmo bianco palombino misti ad alquanti di smalto, come nelle decorazioni del mausoleo costantiniano di s. Costanza. Il sepolcro di Irene, Zoe e Marcello è necessariamente anteriore al predetto arcosolio; anzi secondo ogni probabilità molto anteriore: non essendo verisimile, che poco dopo fatta quivi la tumulazione, ne sia stato occupato il posto e resone invisibile l'epitafio. Con questo indizio esteriore concordano i caratteri intrinseci dell'epigrafe. La sua paleografia assai buona ed antica, la formola invocatoria, singolare in tutta l'epigrafia suburbana, è diversissima dallo stile degli epigrafisti del secolo quarto¹; il sapore vetusto del dettato e della doxologia, il simbolo dell'ancora sono note caratteristiche non convenienti al secolo quarto, convenientissime al terzo ed al secondo. Mi si opporrà il monogramma di Cristo della foggia costantiniana  $\chi$ . Esaminiamo attentamente questo punto.

Nella *Roma sotterranea* tomo II p. 277, 320, 321 ho insegnato, ed altrove ho confermato², che il monogramma  $\chi$ , come semplice nesso di lettere e *compendium scripturae*, non come

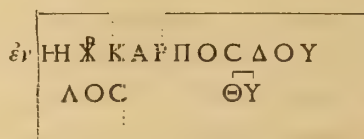
¹ V. *Inscr. Christ. I Prolegom.* p. CX e segg.; Bull. 1873 p. 72.

² V. *Roma sott.* III p. 132, 181; Bull. I. c. p. 73.



simbolo isolato e segno trionfale del nome e della croce di Cristo, dee essere stato in uso, benchè non frequente, nei primi secoli, e molto innanzi alla vittoria di Costantino nel 311 ed al primo apparire di quel segno sul labaro dell'esercito romano.

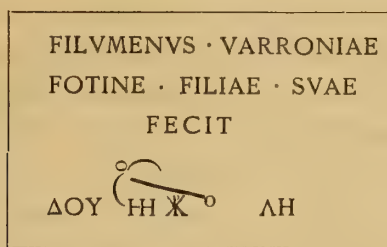
Tale è il caso presente; nel quale il  $\text{X}$  fa parte del contesto ( $\text{EN } \text{X}$ , ἐν Χριστῷ), e gli fa seguito immediatamente l'ancora simbolo della speranza, che suole essere congiunta col pesce ( $\text{IX}\Theta\text{Y}\Sigma = \text{XPICTOC}$ ). E che veramente il  $\text{X}$  in siffatte condizioni di *compendium scripturae* sia stato noto e qualche rara volta usitato nelle vetuste gallerie del cimitero di Priscilla contigue all'ipogeo degli Acilii, eccone la prova di fatto. Nella galleria cimiteriale, che corre immediatamente dietro alla grande aula E dell'ipogeo degli Acilii, ove fu rinvenuta l'epigrafe greca di Acilio Rufino, (tav. V n. 5), un loculo della serie primitiva, non aggiunto dopo, è tuttora chiuso dall'epitafio seguente in belle lettere del tipo antico priscilliano:



Leggo: (ἐν) Ἰησοῦ Χριστῷ Κάριος δοῦλος Θεοῦ (*in Iesu Christo Carpus servus dei*). Nel medesimo ambulacro sono sparsi molti frammenti di altre epigrafi cimiteriali, la massima parte greche, di bellissimi caratteri priscilliani; ai loculi sono tuttora affisse tegole con lettere dipinte in rosso dell'antichissima famiglia di quel tipo speciale. Nè pure un istante saprei dubitare della molta antichità di cotesto gruppo di sepolcri ed epitaffi, e della loro molta anteriorità al secolo quarto. Ecco adunque, a mio avviso, confermato con un esempio certo l'uso del  $\text{X}$ , come nesso di lettere, molto innanzi a Costantino.

La sigla IH traversata da linea orizzontale, indicante il nome

¹*Ἰησοῦς*, è anch'essa degna di speciale attenzione. Già nel Bull. 1886 tav. XI n. 3 p. 171 ho prodotto il segno HH dipinto in grandi lettere col minio sopra una tegola; ed appartiene alla vetusta famiglia delle iscrizioni di quel genere propria del cimitero di Priscilla. Un altro esempio di quella sigla, nel contesto d'un epitafio greco del cimitero di Priscilla, è stato prodotto nel Bull. 1882 p. 105. Un terzo esempio, forse del secolo quarto, è stato trovato nelle pietre sepolcreti del medesimo cimitero. Nel museo cristiano Lateranense cl. XIV, 18 ho posto un titolo cimiteriale notabilissimo; che può provenire anch'esso dalle parti centrali e primitive della necropoli di Priscilla ¹:



Si notino le sigle HH  $\mathbb{X}$  (*Ἰησοῦ Χριστοῦ*) studiosamente congiunte con l'ancora ed intercalate al vocabolo *δοῦλη* (*serva Iesu Christi*). Quelle sigle in quel posto tengono manifestamente il luogo del pesce IXΘYC (= *Ἰησοῦς Χριστός*) compagno solenne dell'ancora (*ἐλπίς*). Così in due antiche gemme presso l'ancora associata ai pesci sono incise le sigle HH  $\mathbb{X}$ , IH  $\mathbb{X}$  ². In una pietra cimiteriale del secolo in circa terzo testè scoperta per le demolizioni entro la città, edita dal Gatti ³, si legge: EN IH  $\overline{\text{X}}\overline{\text{P}}$  (*ἐν Ἰησοῦ Χριστῷ*);

¹ Lupi, *S. Sev.* p. 137, dal quale pendono i seguenti editori. Il Lupi non indica il cimitero, dal quale l'epigrafe venne al museo Capponi.

² Nell'elenco delle gemme soggiunto alla mia dissertazione *De Christianis monum.* IXΘΥΝ exhib. n. 89, 93.

³ Bull. arch. com. 1889 p. 210

e queste lettere sono intramezzate dall'asta della Ψ scritta nella linea superiore, studiosamente allungata in modo, che sembra un'ancora eretta:

$\tau \eta \gamma \lambda \upsilon \kappa$	$\Psi$	TATH CYMBIW
.....	EIA	$\Psi$ YXAPIC
$\kappa \omicron \iota \mu \acute{\iota} \sigma \alpha \nu \tau$	? I EN	$\overline{IH} \overline{XP}$

Il vocabolo ΨYXAPIC parmi che qui sia necessariamente cognome virile per ΨYXAPI_oC.

Nè dee essere lasciata senza speciale osservazione la sigla antichissima del nome *Ἰησοῦς* composta dalle due sole iniziali IH; non, come poscia fu usitato,  $\overline{IHC}$ . Quelle due lettere hanno il valore numerico di XVIII; ed il genio mistico degli antichi li fece assai arzigogolare su quel numero. Nel *computus de Pascha* d'un anonimo, il quale scrisse nell'a. 243 ¹, se ne tratta a lungo e si nota: *Abraham quando expugnare voluit eos, qui Loth filium fratris eius captivum duxerunt, numerabat vernaculos suos primum XVIII in nomine Jesu* ². L'anonimo allude al Genesi XIV, 14 ed ai 318 servi di Abramo; nella quale somma egli interpreta 300 (T) la croce, diciotto (IH) il nome di Gesù. Nè ciò fu ideato dapprima circa la metà del secolo terzo dal computista *de Pascha*. Già nell'epistola di Barnaba è spiegato il medesimo mistico computo; ed è riassunto in fine così; *Ἀηλοῖ οὖν τὸν μὲν Ἰησοῦν ἐν τοῖς δυοῖν γραμμασιν (IH), καὶ ἐν τῷ ἐνὶ (T) τὸν σταυρόν: ostendit itaque Jesum in duabus litteris (IH) et in una (T) crucem* ³. Lo stesso ripetono Clemente Alessandrino, ed in parte Tertulliano nel secolo terzo, Pruden- zio nel

¹ Migne, *Patrol. Lat.* IV p. 964-967: cf. *Inscr. Crist.* I p. LXXX e seg.

² L. c. p. 966; Cypriani, *Opp.* ed. Hartel p. 267.

³ Funk, *Opp. patr. apost.* Tubingae 1881 I p. 30.

quarto ¹ ed in seguito altri. Adunque della sigla IH per *Ἰησοῦς* abbiamo testimoni fino dall'età apostolica; e se la vediamo costantemente così concepita, ed il nome di Gesù così abbreviato in epigrafi assai antiche, ciò concorda esattamente colle dottrine mistiche circa il valore numerico delle due lettere IH e della lettera T segno di croce.

#### § IV.

##### Gli Acilii sepolti nel cimitero di Priscilla.

Benchè gli Acilii Glabrioni dell'età imperiale fossero riputati i nobilissimi dei patrizi, come sopra ho ricordato ed ora meglio dichiarerò, la loro gente fu d'origine plebea; nè salì ai sommi onori della repubblica prima del secolo sesto di Roma ². Manio Acilio Glabrione, tribuno della plebe nel 553 di Roma, console e vincitore del re Antioco nel 563, trionfatore nell'anno seguente, per testimonianza di Livio, era *homo novus* ³. Tuttavia, quando Pertinace nell'aula del senato volle rifiutare la porpora imperiale e cederla al più illustre e degno dei senatori, prese per la mano e condusse al trono Manio Acilio Glabrione, che era stato console la seconda volta nel 186; perchè era reputato *il più nobile di tutti i patrizi e discendente da Anchise ed Enea* ⁴. Cotesta opinione durava negli Acilii del secolo quarto. Ausonio poeta piangendo in carme elegiaco la morte immatura del suo collega Acilio Glabrione professore di lettere in Bordeaux, probabilmente cristiano come poi esporrò, lo disse *Dardana progenies*,

¹ Clem. Alex. *Strom.* VI, 11, 84, ed. Potter p. 782; Tertull. *Adv. Marc.* III, 22, *Adv. Iud.* 11; Prud. *Psychom. praef.* v. 56 e segg.

² V. Borghesi, *Oeuvres* IV p. 33: Lanciani nel Bull. dell'Ist. arch. 1868 p. 120.

³ Livio XXXVII, 57.

⁴ *Εὐγενέστατος μὲν πάντων εὐπατριδῶν, ἀνέφερε γοῦν εἰς Αἰνεϊὰν τὸν Ἀφροδίτης καὶ Ἀγγίσου τὴν τοῦ γένους διαδοχὴν* Herodian. *Hist.* II, 3.

cioè discendente da Dardano fondatore d'Ilio e antenato di Anchise ¹. Laonde mi sorse in mente il sospetto, che Dardano due volte prefetto del pretorio delle Gallie nel primo e secondo decennio del secolo quinto, amico di Agostino e di Girolamo, sia stato chiamato da quest'ultimo nell'epistola 129 *nobilissimus Christianorum et nobilium christianissimus*, perchè discendente dagli Acilii Glabrioni e forse figliuolo di quel Glabrione, che da Ausonio fu detto *Dardana progenies*. Ma il sospetto non regge dinanzi all'epigrafe incisa sulla rupe di Sisteron nella Gallia Narbonese; la quale ce ne rivela l'intera nomenclatura: *Claudius Postumus Dardanus* ².

Lasciando da parte gli Acilii dell'età repubblicana e del tempo dei primi Cesari, perchè troppo lontani dall'argomento del nostro discorso, annovererò in serie di generazione in generazione quelli, che furono iscritti nei fasti consolari dall'anno 91 dell'era nostra al principio del secolo quarto; per trovare il filo cronologico e genealogico di coloro, che sono nominati nei monumenti del cimitero di Priscilla. Escludo però gli Acilii Aviola ³, benchè dal prenome *Manius* nella loro genealogia usitato sia chiaro, che appartennero al medesimo stipite dei Glabrioni. Degli Aviola niuna traccia appare nelle epigrafi e loro frammenti superstiti nell'ipogeo priscilliano. Per la medesima ragione non tengo conto degli Acilii Balbi ⁴, nè degli Acilii Clari ⁵. La mia congettura (che espressamente avvertii essere incertissima) di qualche relazione tra gli Acilii e la casa celimontana mutata poi in basilica di s. Clemente ⁶ non era fondata sopra l'iscrizione di un Manio Acilio Aviola dei tempi di Claudio quivi conservata fino al se-

¹ Auson. *Prof. Burdigal.* 24.

² V. Hirschfeld, *C. I. L.* XII, 1524 ed ivi l'annotazione del Mommsen.

³ V. De Vit, *Onomast.* I p. 38, 39; Henzen, *Acta fr. Arvalium* p. 175.

⁴ V. Borghesi, *Oeuvres* VII p. 82; *C. I. L.* VI, 1225, 1242.

⁵ V. Pallu de Lessert nel *Réc. de la société de Constantine* 1888-89 p. 165, 166.

⁶ Bull. 1863 p. 29, 30.



colo XVI ¹; ma sopra le memorie di Fausti e Faustini nelle *Recognitiones* pseudo-clementine, essendo noto quel cognome nella genealogia diretta dei Glabrioni, come appare dalla tabella seguente e dalle notizie, che in seguito soggiungerò.

1. a. 91 *M. ACILIUS GLABRIO consul cum Traiano nondum Augusto* (v. Klein, *Fasti consul.* p. 49).

2. a. 105 vel 106 *ACILIUS RUFUS cos. designatus* (Plin. *Epist.* V, 20; Mommsen, *Indices Pliniani adiecti ad editionem Plinianam Keilii* v. *Acilius Rufus*).

3. a. 124 *M. ACILIUS GLABRIO cos.* (v. Klein, l. c. p. 61); *facile filius consulis a. 91.*

4. a. 152 *M. ACILIUS MANII FILIUS GLABRIO CN. CORNELIUS SEVERUS, filius praecedentis cos.* (Dessau, *C. I. L.* XIV, 4237 cf. 2484); *appellatus M. ACILIUS GLABRIO SENIOR* (Mommsen, *C. I. L.* IX, 2333).

5.  $\left\{ \begin{array}{l} \text{a. . . . } M. ACILIUS GLABRIO filius praecedentis, cos. \\ \text{suffectus anno incerto.} \\ \text{a. 186 idem cos. ordinarius (Mommsen, l. c.).} \end{array} \right.$

6. a. 210 *M. ACILIUS FAUSTINUS filius praecedentis cos.* (Mommsen, l. c.; Klein, l. c. p. 92); *nescimus quo gradu coniunctus cum M. ACILIO VIBIO FAUSTINO, qui fuit flamen et salius palatinus ante a. 170* (*C. I. L.* VI, 1978).

7. *CL. ACILIUS CLEOBOLES filius M. Acili Faustini cos. a. 210, adoptatus a Tib. Claudio Cleobole cos. suffecto a. incerto* (Mommsen, l. c.).

8. a. 256 *M. ACILIUS GLABRIO cos.* (Klein, l. c. p. 107).

9. a. 323 *ACILIUS SEVERUS cos., praefectus urbi a. 325* (*tabula Philocaliana praef. U. a. 325*).

Dopo il periodo genealogico e fastografico degli Acilii rappresentato dalla sopra esposta tabella, verso la fine del secolo

¹ V. Borghesi, *Oeuvres* II p. 136 e segg.; *C. I. L.* VI, 1331.

quarto ¹ gli Acilii si imparentarono e fusero cogli Anicii. Acilio Glabrione Sibidio percorse la via degli onori tra gli ultimi anni del secolo quarto ed i primi del quinto, ma non giunse al consolato ². Dee avere sposato una Anicia; imperocchè fu padre di Anicio Acilio Glabrione Fausto prefetto di Roma tre volte nei primi decenni del secolo quinto, console nel 438, prefetto del pretorio d'Italia, Illirico ed Africa ³. Il suo gentilizio talvolta è scritto ACHILIVS; e nel periodo seguente divenne assai usitato cotesto modo di scrivere quel nome ⁴.

Nipote di Glabrione Sibidio dee essere stato il *Rufius Achilius Sividius* due volte prefetto di Roma e console ordinario, nominato in un dittico ⁵. Ho dimostrato essere lui il console dell'anno 488 ⁶. Ma prima di costui un altro personaggio della famiglia Anicia Acilia, probabilmente figlio del console del 438, ottenne i fasci nel 483 e fu chiamato *Anicius Acilius Aginatus Faustus* ⁷. Suoi fratelli o congiunti furono *Rufius Aginatus Achilius Maecius Placidus* e *Glabrio Venantius Faustus*, i nomi dei quali si leggono nelle pietre dell'anfiteatro Flavio tra quelli dei patrizi del secolo quinto e sesto ⁸. Dei tempi di Teoderico è il *Rufius Achilius . . . ex quaestore*; il cui nome in quelle

¹ Nell'a. 368 fu sepolta in nobile monumento nella basilica di s. Valentino presso la via Flaminia Acilia Bebiana; il cui sepolcro ed elogio metrico affettuosissimo, dettato a nome del marito Flavio Crescente, è stato testè rinvenuto e pubblicato dal Marucchi nel Bull. arch. com. 1888 p. 248. Ma a cotesta Acilia il marito non dà il titolo di *clarissima femina*; perciò ignoriamo se fu della stirpe degli Acilii patrizi.

² *C. I. L.* VI, 1678; Seeck, *Symmachi opp.* p. CXI, CXCI.

³ Vedi ciò che scrissi negli Annali dell'Ist. arch. 1849 p. 335 e segg. 347; Henzen nel Bull. del medesimo Ist. a. 1857 p. 37 e segg. e nel *C. I. L.* VI, 1676-78, 1767; Dessau, *C. I. L.* XIV, 2165.

⁴ Vedi ciò che scrissi negli Annali dell'Ist. l. c. p. 346.

⁵ De Levis, *Epistola de Rutii Achilii Sividii consulatu* Taurini 1809; Gazzera, Dittico di Aosta p. 4; Mommsen, *Inscr. Helveticæ* n. 342.

⁶ *Inscr. Christ.* I *Proleg.* p. LXVIII, LXIX.

⁷ *L. c.* p. 606; *C. I. L.* VI, 526; 1796, 31.

⁸ *C. I. L.* VI p. 858, 32; p. 405 30.

pietre è preceduto da due segni di croce ¹. La madre d'uno dei Rufi Acilii del secolo quinto o sesto fu sepolta a s. Agnese presso la via Nomentana; ove nel 1847 vidi tornare in luce la metà del coperchio del suo sarcofago. Sul piano del coperchio erano incise le lettere seguenti di tipo del predetto tempo:

.....m	ELLITA	} (sic)
.....m	ATR VFI ACILI	
.....	I VS TR ∞	
vix. ann. ....	X MENS VII	

I cognomi di cotesto Rufio Acilio sono impossibili a divinare e supplire; egli sembra essere stato *v(ir) s(pectabilis) tr(ibunus)*.

Ora si pongano a confronto con questa rivista genealogica e fastografica degli Acilii le epigrafi trovate nel loro ipogeo priscilliano. Tosto apparirà manifesto, che esse appartengono al periodo più antico di quella nobilissima gente nei secoli dell'impero; non al secondo ed ultimo, quando gli Acilii furono imparentati e fusi cogli *Anicii*, *Rufi* ed *Aginatii*. Nè di *Anicii Fausti*, nè di *Rufi Sividii*, nè di *Aginatii* si scorge traccia od indizio nelle epigrafi greche e latine sopra registrate. Ed il gentilizio *Acilius* quivi giammai è scritto *Achilius*, come nei monumenti del secolo quinto e sesto: la loro paleografia è manifestamente anteriore al secolo quarto. Cerchiamo adunque il filo cronologico degli Acilii nominati nelle epigrafi dell'ipogeo priscilliano, paragonandoli con la serie dei consoli della tabella sopra proposta. Distinguerò ciascun personaggio col numero, al quale esso corrisponde nella predetta tabella.

1. Il primo, console nell'a. 91, è quello che anche innanzi alle odierne scoperte per le parole di Dione Cassio si sospet-

¹ L. c. p. 405, 29.

tava essere stato accusato di cristianesimo. A lui consacreremo poi un capo speciale del presente discorso.

2. Il secondo, *Acilius Rufus*, ci rivela l'origine dei nomi dell'*Acilius Rufinus* di età incerta; al quale nel titoletto greco cimiteriale e di dettato manifestamente cristiano si acclama: *vivi in Dio*. Il cognome *Rufus*, comune a molti nobili di varie genti dell'età imperiale, fu in modo speciale usitato dai Vibii nel primo secolo ¹. I consolati di C. Vibio Rufo nell'a. 16 e del suo figliuolo C. Vibio Rufino poco avanti l'a. 43, sono stati testè stabiliti dal Mommsen ². Prima del 170 visse e fiorì un Acilio Vibio, *M. Acilius Vibius Faustinus* salio palatino (*C. I. L.* VI, 1798). Egli probabilmente discese da Acilio Rufo; e da lui, per la linea e stirpe paterna o materna, tolse il nome Vibio. Il suo prenome *Marcus*, non *Manius* proprio di quasi tutti i Glabriori, è degno di avvertenza. In uno dei frammenti dei sarcofagi priscillianiani degli Acilii si legge parimente *Marcus Acilius* (tav. V n. 3). M. Acilio Prisco Egrilio Plariano fu in circa contemporaneo del M. Acilio Vibio Faustino ³. Ma fino dall'a. 29 avanti Cristo è noto un *M. Acilius M. F.* triumviro monetale ⁴. *M. Acilius Caninus* circa il medesimo tempo fu questore urbano ⁵. Il *Manius* fu specialmente proprio degli Acilii cognominati Glabriori; ed il Cantarelli ha testè spiegato con l'adozione nella gente Memmia il prenome *Marcus*, non *Manius*, dell'*Acilius Memmius Glabrio* curatore del Tevere sotto Tiberio rivelatoci da una lapide urbana di recente scoperta ⁶.

3. Il terzo registrato nella mia tabella, Manio Acilio

¹ V. ciò che scrissi negli Ann. dell'Ist. a. 1873 p. 190 e segg.

² *Korrespondenzblatt d. Westdeutschen Zeitschrift für Geschichte und Kunst*, März 1888 p. 58.

³ *C. I. L.* XIV, 72, 155, 156, 281, 2212.

⁴ Babelon, *Monnaies de la Rép. Romaine* Paris 1885 I p. 103.

⁵ Dessau, *C. I. L.* XIV, 153.

⁶ V. Cantarelli nel Bull. arch. com. 1889 p. 192; Borsari, nel med. Bull. p. 163.



Glabrione console nel 124, per la serie degli anni, sembra figliuolo del console dell'a. 91, ucciso nel 95. Da lui probabilmente nacque l'Acilio Glabrione sepolto nel sarcofago priscilliano (tav. V n. 1); che per la paleografia e per l'assenza delle note ufficiali del titolo d'onore C. V. ovvero C. P. (*clarissimus vir* o *puer*) dee essere reputato anteriore all'epigrafe dell'altro sarcofago delineato nella tav. V n. 2, del quale vedremo ora le attinenze con i Glabrioni immediatamente seguenti, quarto e quinto. Laonde nella parte inferiore della cartella, nel coperchio di sarcofago tav. V n. 1, è assai probabile, che fosse segnata la menzione del console dell'a. 124. E poichè v'è lo spazio per una quarta riga, potè quivi anche essere segnata quella dell'avo, il celebre Glabrione dell'a. 91: FILIO (*M. Acili Glabrionis cos. nepoti M. Acili Glabrionis cos*), come in due lapidi di Allife fu segnata a titolo di onore la genealogia di tre generazioni di Acilii (*C. I. L. IX, 2333, 2334*). Ma su questo supplemento non insisto, perchè troppo ipotetico.

4. Il quarto Glabrione della mia tabella, console nel 152, è appellato *senior*, per distinguerlo dal figliuolo due volte console, nelle citate pregevolissime lapidi di Allife ¹. La sua piena nomenclatura però è stata testè rivelata dalla base della sua statua in Tivoli; egli fu polionimo e dalla linea materna tolse i nomi *Cn. Cornelius Severus* ². Il ch. comm. C. L. Visconti di lui, piuttosto che del Glabrione console nel 124, ha interpretato la menzione fattane, come di marito di Arria Plaria Vera Priscilla, in una base di statua eretta in Pesaro ³. Cotesta Plaria fu di nobile e ricca famiglia di Ostia, colla quale si imparentarono gli Acilii al tempo degli Antonini ⁴. Io però dubito, che Plaria

¹ Cf. Lacour-Gayet, *Antonin le Pieux* p. 477.

² *C. I. L. XIV, 4237*; cf. p. 492 ad n. 2484.

³ V. Olivieri, *Marm. Pisaur.* n. XXXII (indi il Muratori, 331, 1) C. L. Visconti nel *Giorn. Arcad. nuova serie* LII p. 183 e seg.

⁴ V. Visconti, l. c.; Dessau nel *C. I. L. XIV, 155, 156, 281, 2212*; cf. 346, 399.



Vera Priscilla debba discendere alquanto più in basso ¹; e sia stata moglie del seguente Glabrione, al quale Pertinace volle cedere la porpora imperiale. Si avverta, che cotesta Priscilla nella base di Pesaro è detta *flaminica*; e perciò, al meno quando le fu eretta quella statua, non professava la religione cristiana.

5. Manio Acilio Glabrione console suffetto prima del 186, ordinario nel 186, figlio dell'omonimo precedente, dee avere menato moglie e procreato figliuoli circa la metà del secolo secondo o poco dopo. Laonde, dato che Plaria Vera Priscilla sia stata moglie di lui e non dell'omonimo seniore, la sua prole sempre apparterrà alla seconda metà del predetto secolo. E tale è manifestamente la coppia fraterna *Manius Acilius V(erus) clarissimus vir*, (*Acilia*) *Priscilla c(larissima puella* ovvero *femina*) del frammento di sarcofago priscilliano tav. V n. 2.

I cognomi *Verus* e *Priscilla* così associati in due Acilii sono evidentemente dedotti dalla madre Vera Priscilla moglie di Manio Acilio Glabrione console. La paleografia del loro titolo non disconviene alla seconda metà in circa del secondo secolo: la particolarità di quel C con la curva superiore allungata e rivolta in alto si riscontra in iscrizioni del tempo di Antonino Pio ². Tutto adunque cospira a persuaderci, che i due Acilii V(ero) prenominate Manio e Priscilla, sepolti nell'ipogeo antichissimo priscilliano-aciliano, furono figliuoli dell'uno o dell'altro dei due Manii Acilii Glabrioni consoli nella seconda metà del secolo secondo, e di

¹ Costei ebbe senza dubbio stretta attinenza di parentela con Plaria Vera di Ostia, madre di A. Egrilio Plariano, il quale adottò in figlio M. Acilio Prisco Egrilio Plariano console suffetto di anno incerto (Visconti, l. c.; e negli Ann. dell'Istit. arch. 1868 p. 371; *C. I. L.* XIV, 399). Il Visconti assegna cotesta Plaria Vera al tempo dei Flavii, e Plaria Vera Priscilla a quello di Adriano o dei primi Antonini. Ma i sopra detti figlio e nipote di Plaria Vera sono segnati nell'albo dei dendrofori di Ostia (*G. I. L.* l. c. n. 281) insieme ad un personaggio, che certamente viveva nell'a. 203 (l. c. n. 324). Perciò sospetto, che convenga alquanto abbassare l'età di coteste Plarie Vere, sorelle od in altro grado congiunte.

² V. *Revue arch.* sept. oct. 1887 p. 170.

Arria Plaria Vera Priscilla. Questo è, come direbbero gli architetti, un *caposaldo* della cronologia, che ricerchiamo. Imperocchè il frammento dell'altro sarcofago tav. V n. 3, nel quale parimente erano segnati i nomi di un'Acilia e d'un Acilio è di paleografia e forma al tutto gemella con quelle dell'arca degli Acilii Vero e Priscilla: ambedue sono contemporanei. L'Acilio però di cotesto secondo sarcofago è pre nominato *Marcus*, non *Manius*: egli appartiene adunque alla famiglia del *M. Acilius Vibius Faustinus*, che fu salio palatino nella seconda metà del secolo secondo prima del 170; od a quella di *M. Acilius Priscus Egrilius Plarianus*, che viveva nel medesimo tempo e fu adottato da A. Egrilio Plariano. Il titolo di Acilio Glabrione inciso nel sarcofago tav. V n. 1 sembra anteriore a quelli dei n. 2, 3; come sopra è stato avvertito. Così è ritrovato il filo della cronologia dei tre predetti primi sarcofagi; rimane a cercare quella del sarcofago tav. V n. 4.

6. Manio Acilio Faustino console nel 210 fu figliuolo del precedente Manio Acilio Glabrione per testimonianza dei titoli onorari di Allife sopra citati. Donde egli abbia tratto il cognome Faustino lo ignoriamo; ma quel cognome appare anche in due femmine nominate in una lapide appartenente al Glabrione console dell'a. 152 e furono antenate del console dell'a. 210 ¹. Nella medesima lapide ravviso e supplisco il nome *prisCILLA*; di che torneremo poi a parlare. Di niun Acilio Faustino troviamo memoria nei pochi frammenti superstiti entro l'ipogeo aciliano.

7. Claudio Acilio Cleobole nacque dal console precedente; ed essendo stato adottato da Tiberio Claudio Cleobole console suffetto di anno incerto, indi trasse la nuova sua nomenclatura, come impariamo dalle spesso citate epigrafi di Allife. Ecco adunque come e quando entrò nella genealogia degli Acilii il gentilizio

¹ V. Dessau, *C. I. L.* XIV, 2484 e p. 492 *ad n. cit.*

*Claudius*, che troviamo adoperato dal polionimo del sarcofago tav. V n. 4. Il quale perciò dee essere assegnato ad età non più antica del secolo terzo. In fatti le lettere greche di quel titolo, regolari ma esili e poco calligrafiche, convengono al terzo secolo. Il Claudio Acilio quivi ricordato accoppiò ai due gentilizi *Claudius* ed *Acilius*, di origine naturale ed adottiva, eziandio il *Valerius*; pervenutogli, secondo il consueto, da ascendenti di linea materna. Il suo cognome manca. Imperocchè le lettere residue dell'ultima linea ...NICKOY male si prestano ad alcun cognome noto ed usitato. Si potrebbe supplire μεNICKOY od in alcun simile modo: ma sì rari cognomi od agnomi sono poco verisimili in persone di stirpe nobilissima. È molto più ragionevole leggere νεNICKOY (*iuvēnis*) e nella linea precedente restituire λαμπροτάτου (*clarissimi*). Rimane sempre il difetto del cognome diacritico dopo i tre gentilizi. Lo spazio non manca: nella frattura possono essere perite più d'una linea dell'epigrafe. Il cognome desiderato fu, se non erro, *Severus*. Così furono cognominati i Valerii del secolo quarto, molti dei quali Cristiani ¹; ed un Valerio Severo già si trova nei fasti dei consoli fino dall'anno 124. L'Acilio Glabrione console dell'anno 152 fu cognominato Severo: un *Acilius Severus* fanciullo nobilissimo, registrato come ministro delle cerimonie sacre negli atti degli Arvali all'anno 183 ², dee essere stato figliuolo del Glabrione console dell'anno 186, nepote del Glabrione Severo dell'a. 152. Vediamo in seguito il cognome *Severus* continuato negli Acilii certamente Cristiani del secolo quarto. È adunque assai probabile, che la nomenclatura del nobilissimo giovanetto Claudio Acilio Valerio . . . sepolto nel cimitero di Priscilla debba essere completata col cognome *Severus*. Ed è certo, che egli nacque da una delle generazioni, che nel corso del secolo terzo precedettero gli Acilii Severi fioriti dalla

¹ V. Bull. 1886 p. 25.

² Henzen, *Acta Arvalium* p. 175.

fine di quel secolo alla metà ed oltre del quarto; dei quali ora ragioneremo.

8. Del Marco Acilio Glabrione console nel 256 nulla occorre notare in relazione agli Acilii sepolti nel cimitero cristiano della Salaria. Non così dell'Acilio Severo console nel 323.

9. Acilio Severo, console ordinario del 323, nei fasti è nominato col solo cognome. Il suo gentilizio *Acilius*, che si legge in una lapide secondo l'edizione del Grutero (209, 2), è supplemento moderno ¹, bene però divinato; essendo manifesto, che il Severo console nel 323 dee essere il medesimo personaggio, che due anni dopo resse la città e nella tavola filocaliana dei prefetti di Roma è appellato *Acilius Severus* ². Di lui i fastografi e coloro, che scrissero degli Acilii, null'altro dicono. Ma dalla storia della letteratura cristiana ne potremo avere qualche altra notizia, che dalle odierne scoperte riceve luce.

S. Girolamo nel libro *de viris illustribus* si propose di tessere il catalogo *scriptorum ecclesiasticorum*, annoverando *breviter omnes, qui de scripturis sanctis memoriae aliquid tradiderunt*; e tra costoro sotto il n. CXI pose un *Acilius Severus* fiorito nel secolo quarto, morto sotto l'impero di Valentiniano il seniore (a. 364-375) ³. Nell'indice antico premesso al libro, costesto *Acilius Severus* è detto *senator*. Nel testo: *Acilius Severus, in Hispania, de genere illius Severi, ad quem Lactantii duo epistularum scribuntur libri*. Nel più autorevole codice però, cioè nel Parigino palimpsesto del secolo VII notato Lat. 12161, le parole *in Hispania* sono ommesse ⁴. Adunque circa la metà

¹ V. *Inscr. Christ.* I p. 12; *C. I. L.* X, 407.

² V. Corsini, *Ser. praef. U.* p. 178; il quale erroneamente dice che nell'antico catalogo dei prefetti (cioè nel filocaliano) si legge *Atilius*: quivi è scritto *Acilius*.

³ Hieronymi, *De viris illustribus* ed. Herding, Lipsiae 1879 p. 59. Nel codice Vat. Reg. 2077 del secolo VII è scritto *Achilius*, come nelle lapidi del secolo quinto e sesto già sopra citate.

⁴ V. l. c. p. XL.



del secolo quarto fiorì un Acilio Severo cristiano e senatore, che meritò di essere annoverato tra gli scrittori ecclesiastici e di cose sacre. Egli era *de genere* d'un altro Acilio Severo contemporaneo e familiare del grande oratore ed apologista cristiano Lattanzio, che a quel Severo scrisse molte lettere e le pubblicò raccolte in due libri ora perduti. Anche cotesto più antico Acilio Severo, corrispondente epistolare di Lattanzio, dee essere stato cristiano. La lettura delle epistole di Lattanzio fu consigliata da s. Girolamo al papa Damaso. Il quale poco le gustò, perchè assai prolisse; e perchè in esse l'autore *raro de nostro dogmate disputat*¹: dalle quali parole e dal consiglio di s. Girolamo è chiaro, che in quelle epistole si trattava anche del dogma cristiano. L'Acilio Severo contemporaneo e familiare di Lattanzio, vissuto ai tempi di Diocleziano e di Costantino, dee essere il console dell'a. 323, prefetto del 325. Il suo figliuolo o stretto consanguineo *Acilius Severus senator*, annoverato tra gli scrittori ecclesiastici, *composuit volumen quasi ὁδοιπορικόν totius vitae suae statum continens tam prosa quam versibus*. Nel quale itinerario autobiografico della sua vita certamente parlò della professione cristiana sua e dei suoi; imperocchè per cotesto solo libro egli è annoverato tra gli illustri scrittori della chiesa e di cose sacre. Se fosse a noi pervenuta sì preziosa autobiografia, quante notizie indi potremmo apprendere sulla cristianità degli Acilii; di quelli al meno della fine del secolo terzo e dei primi anni del quarto! Cotesto Acilio Severo scrittore in prosa ed in metro probabilmente non è diverso dall'Acilio Glabrione professore di lettere in Bordeaux, morto mentre in quell'ateneo insegnava Ausonio, che quivi rimase fino al principio dell'impero di Valentiniano seniore, appunto quando morì Acilio Severo. Il quale, secondo la lezione di molti codici del testo geronimiano *de viris illustribus*, fu specialmente noto *in Hispania*; e niuno ignora le strette re-

¹ *Epist. 35 Damasi ad Hieron.*



lazioni della Spagna con la città di Bordeaux ed i suoi illustri abitanti nel secolo quarto. Da quanto sopra ho esposto è certissimo, che gli Acilii Severi fioriti nella prima metà del predetto secolo furono della stirpe dei Glabrioni. Adunque costoro non attesero il trionfo definitivo del cristianesimo nel senato e nell'impero alla fine di quel secolo, per dare alla chiesa il loro illustre nome.

In somma la serie di consoli e di genealogie di Acilii Glabrioni, posta a confronto con le inaspettate recenti scoperte nel cimitero di Priscilla, è illustrata da memorie storiche cristiane e nel primo e nell'ultimo dei suoi anelli. Il primo capo però di sì preziosa catena merita speciale esame e dichiarazione. A lui, chiudendo questo già troppo prolisso ed irto paragrafo, dedicheremo il seguente di più facile discorso e lettura.

## § V.

### Di Manio Acilio Glabrione console dell'a. 91 condannato a morte da Domiziano.

Al lume di sì splendide scoperte le parole di Dione Cassio relative alla condanna a morte di Acilio Glabrione console dell'a. 91 meritano nuovo ed attento esame. Svetonio scrisse: *Complures senatores, in his aliquot consulares, (Domitianus) intermit: ex quibus Civicam Cerealem in ipso Asiae proconsulatu; Salvidienum Orfitum, Acilium Glabrionem in exsilio, quasi molitores novarum rerum* ¹. Il Greppo ² si è studiato di dare verisimiglianza alla congettura, che cotesti *molitores rerum novarum* sieno stati involti nell'accusa *superstitionis novae*, come

¹ Sveton. *Domit.* c. 10.

² Nella dissertazione sopra citata p. 190 e segg. Cf. Allard, *Hist. des perséc. pendant les deux premiers siècles* p. 111.

Tacito e Svetonio designano la professione cristiana ¹. Ma le parole *molitores rerum novarum* sono assai vaghe e, secondo il senso più ovvio, significano novità contro lo stato. Nè per Civica Cereale e Salvidieno Orfito scorgiamo qualsivoglia serio argomento, che sieno essi forse stati adepti della *nova superstitio* ². Non così si dee dire di Acilio Glabrione. Il quale, mentre era console e prima d'essere mandato in esilio, fu costretto da Domiziano a combattere nell'anfiteatro della villa Albana; secondo Dione, con un leone, con due orsi feroci, secondo Giovenale ³. La memoria del fatto, come è narrato da Dione, durò famosa per lunga età; talchè Frontone lo diè per tèma di esercizio rettorico a M. Aurelio Cesare ⁴. Giovenale aggiunge, che nulla giovò al misero giovane fingersi stolido, come Bruto, per evitare la sorte fatale destinatagli dal tiranno. Nella quale pretesa stolidità accennata dal poeta satirico si cela forse il consueto pregiudizio dei pagani, che stimavano *contemptissimam inertiam* la vita ritirata ed aliena da ambizione di onori dei Cristiani. Così Svetonio scrisse di Flavio Clemente, condannato quasi insieme con Glabrione.

Dione Cassio nel luogo medesimo, ove registrò la condanna di Clemente e di Domitilla, scrisse espressamente, che Glabrione fu accusato non soltanto *rerum novarum*, ma anche delle stesse incolpazioni, delle quali allora molti erano stati vittime: *τά τε ἄλλα, καὶ οἶα οἱ πολλοί*. Coteste ultime parole vengono immediatamente dopo quelle, che narrano di Flavio Clemente e di Flavia Domitilla accusati di ateismo (*ἀθεότητος*); e lo storico tosto soggiunge: *ὅψ' ἣς καὶ ἄλλοι ἐς τὰ τῶν Ἰουδαίων ἡθῆ ἐξοκέλλοντες πολλοὶ κατεδικάσθησαν* (per la quale accusa anche

¹ Tacit. *Ann.* XV, 44; Sveton. *Nero*, c. 16.

² V. Greppo, l. c. Intorno a Civica Cereale v. Renier nelle *Mém. de l'acad. des inscr.* XXVI, I p. 302 e segg.; Waddington, *Fastes des provinces asiatiques* p. 160 e segg.

³ *Sat.* IV v. 95 e segg.

⁴ Fronto, *ad M. Caesarem epist.* V, 23.

altri, che eransi fatti seguaci dei costumi dei Giudei, in grande numero (πολλοί) furono condannati). Le parole adunque οἱ πολλοί, adoperate da Dione per significare le accuse intentate contro Glabrione, si riferiscono direttamente all'ateismo e giudaismo insieme uniti; pel quale titolo un grande numero di persone (πολλοί) subì la condanna capitale ¹. E nel principio del contesto, innanzi al nome di Flavio Clemente, Dione ripete ἄλλους τε πολλούς (ed altri molti): talchè la medesima frase, in brevissimo giro di periodi, tre volte ripetuta alla lettera, chiaramente significa di quale specie d'accusa Dione abbia inteso parlare, dicendo Glabrione coinvolto nella condanna pronunciata contro molti. Il Baronio, il Ruinart ed altri non dubitarono della interpretazione del sopradetto passo dello storico nel senso del martirio per la novella fede ². Il Dodwell però scrisse, che forse (*forte*) Glabrione fu condannato come cristiano ³; il Tillemont lo negò risolutamente ⁴; ai più circospetti la cosa fino ad ora sembrava soltanto probabile o verisimile ⁵. La mancanza d'ogni testimonianza, memoria od indizio di fonte cristiana in favore di un fatto tanto importante era la precipua cagione di coteste esitanze, non ostante il chiaro senso ed intendimento delle parole dello storico. Si poteva anche sospettare, che Xifilino abbreviando avesse alterato il contesto; ovvero che l'accusa mossa contro Glabrione fosse stata falsa e calunniosa per arbitrio del tiranno od *ex tenuissima suspicione*, come disse Svetonio della condanna di Flavio Clemente ⁶. Oggi dinanzi ad una serie continua di

¹ Sulle accuse di ateismo e giudaismo insieme unite, e l'evidenza che esse designano la professione cristiana, v. Allard, l. c. p. 104 e segg.

² Baron. *Ann.* a. 94 § 1; Ruinart, *Acta mm.* ed. Amstaelod. p. XXXV.

³ *Diss. Cypr.* XI, 16 p. 237.

⁴ *Hist. des emp.* II p. 98: « l'endroit de Dion, qu'on cite pour cela, n'en dit rien du tout ».

⁵ V. Aubé, *Hist. des perséc.* p. 438; Roller nella *Revue arch.* 1876, XXXI p. 444; Allard, l. c. p. 112.

⁶ V. Duruy, *Hist. des Romains* IV p. 723.

epigrafi e di sepolcri dei prossimi e lontani discendenti di quel Glabrione ¹ nel cimitero cristiano di Priscilla; dinanzi alla prova manifesta della novella fede penetrata e lungo il corso di molte generazioni tenacemente conservata fino ai primi anni del trionfo della cristianità da giovanetti e da adulti d'ambo i sessi del nobile casato degli Acilii; la testimonianza di Dione acquista una lucidità, che non si potrà più ragionevolmente offuscare con dubitazioni sistematiche e preconcepite. Le origini della fede cristiana, che pose sì forti radici negli Acilii Glabrioni, ci sono additate fino dall'età apostolica; e sono collegate con le origini ed i vetusti monumenti d'uno dei più celebri e primordiali cimiteri della chiesa romana.

Il fatto è di tanto alta importanza, e ad alcuni sembrerà tanto difficile a credere, che stimo necessario non fermarmi qui, ma proseguire nell'intrapreso esame e sviscerarlo minutamente in ogni parte. Il martirio per la fede cristiana di Flavio Clemente e di due Domitille è intimamente collegato con la memoria della sentenza contro Glabrione per le medesime accuse. Del martirio della Domitilla giunior, distinta dalla seniore moglie di Flavio Clemente, ho trattato ampiamente nel Bull. dell'a. 1875 p. 66 e segg. Il fatto è certificato dalle testimonianze esplicite e concordanti di Bruzio antico storico pagano, di s. Girolamo a proposito del viaggio di s. Paola all'isola Ponzia e dei monumenti; cioè delle *cellulae in quibus illa longum martyrium duxerat* visitate per devozione nel secolo quarto e degli insigni ipogei e sepolcri del cimitero appellato di Domitilla presso la via Ardeatina, dei quali tanto ho ragionato nel Bullettino, segnatamente degli anni 1865, 1874, 1875. In quanto alla distinzione delle due Domitille credo non se ne possa più dubitare dopo ciò

¹ Che dai figli superstiti del Glabrione console ucciso da Domiziano sia stata propagata la nobile stirpe degli Acilii fino alla caduta dell'impero, lo insegna anche il Borghesi nell'insigne commento alla citata satira di Giovenale, *Oeuvres* V p. 521.



che ho esposto e discusso nel Bull. 1875 (l. c.). Il fatto adunque e le circostanze, che Dione connette col ricordo della condanna di Glabrione, sono di storica autorità confermata da altri fatti e da testimonianze diverse di origine pagana e cristiana.

Genera difficoltà il consolato di Flavio Clemente. Come poté egli, si obietta, esimersi dal prendere parte ai sacrifici di rito solenne nelle funzioni consolari ¹? Ed altrettanto si dirà di Acilio Glabrione. Appunto i pretesti per esimersi dall'assistere a quegli atti solenni d'idolatria avranno eccitato i sospetti, che furono poi cagione di condanna e di morte, scrive l'Allard ². Ma a tanta distanza di tempi ed in tanta penuria di notizie particolari e precise, noi non possiamo rendere conto delle singole circostanze e specialità di storici avvenimenti, che ci sono testificati soltanto in quanto alla sostanza ed al fatto principale. Del rimanente co-testa difficoltà vale pel solo Flavio Clemente; non per Glabrione. Clemente, secondo Svetonio, fu ucciso *repente ex tenuissima suspicione, tantum non in ipso consulatu* ³; cioè appena deposti i fasci consolari. Glabrione quattro anni dopo il consolato. Al quale intervallo di tempo si riferisce l'apparente stupidità sua, come la dipinge il poeta satirico; dopo che aveva dato prova di meravigliosa energia combattendo e vincendo le fiere nell'anfiteatro. Lo sfregio fattogli dal tiranno, che costrinse lui *consulem populi Romani posita praetexta manicam induere*, e combattere contro un leone *populo Romano spectante* (come scrisse Frontone proponendo sì strano fatto ad esercizio rettorico), può averlo disgustato degli onori terreni e predisposto alle speranze immortali della fede cristiana, ed al raccoglimento, che Giovenale chiamò affettata stupidità. Ma di qualsivoglia natura e forma sieno stati gli speciali incidenti della vita e le circostanze speciali da noi ignorate, che precedettero l'esilio e la condanna a morte di Glabrione,

¹ Duruy, l. c. p. 724.

² L. c. p. 101.

³ *Domit.* c. 15.



non è nuovo nè unico il caso d'un console martire di Cristo. Già sopra ho ricordato il martire console e patrizio di nome Liberale, noto soltanto per due antichi carmi lapidarii trascritti nel secolo settimo da un raccoglitore di epigrafi presso la Salaria vetere ¹; ove appunto con altri martiri illustri era venerato un *Liberalis* ignotissimo alla storia sacra e profana ².

*Martyris hic sancti Liberalis membra quiescunt*

*Qui quondam in terris consul honore fuit.*

*Sed crevit titulis factus de consule martyr*

*Cui vivit semper morte creatus honor.*

*Plus fuit irato quam grato principe felix*

*Quem perimens rabidus misit ad astra furor.*

*Gratia cui trabeas dederat dedit ira coronam etc.*

E nell'altro carme, del quale sopra ho recitato due distici, egli è detto *patricio clarus de germine consul*. Ho cercato se il *principe*, il cui rabbioso furore (*rabidus furor*) uccise il nobile patrizio e console, sia stato Domiziano; e se cotesto *Liberalis consul martyr* possa essere uno dei personaggi consolari, ai quali Tacito alluse dicendo di Agricola: *non vidit tot consularium caedes* ³; in fine se Liberale fu contemporaneo di Glabrione.

C. Salvio Nonio Basso Liberale console suffetto di anno incerto ⁴ fu accusato, non sappiamo di che, sotto Domiziano ⁵; e sembra essere stato dannato all'esilio ⁶. Ma egli sopravvisse a Domiziano, e sotto Traiano nell'a. 101 continuava ad assistere

¹ *Inscr. christ.* II p. 101, 23; 104, 38.

² V. Roma sott. I p. 176, 177.

³ *Vita Agricolae* 45.

⁴ Borghesi, *Oeuvres* III, p. 178 e segg.; Mommsen, *C. I. L.* IX, 5533; Henzen, *Acta Arv.* p. 196.

⁵ Plin. *Epist.* III, 9, 33; Mommsen, *indices Pliniani* nell'ed. di Keil p. 124.

⁶ V. Borghesi l. c.; Gsell, nelle *Mélanges d'arch. et d'hist. de l'école Fr.* 1888 p. 69 e segg.

alle adunanze religiose degli Arvali ¹. Non sembra adunque, che possa essere il martire lodato nei due carmi epigrafici; nè conosciamo un altro Liberale console suffetto e la sua età. Ciò non fa meraviglia; sommando a centinaia i suffetti dei quali niuna notizia ci è pervenuta.

Resta a chiarire, come di Glabrione niuna memoria rimanga nei fasti ecclesiastici; niuna negli itinerarî ai sepolcri dei martiri. In quanto al primo punto rispondo, che altrettanto avvenne ad ambedue le Domitille; benchè una di esse, la giuniore, fosse sommamente celebre e venerata nel secolo quarto, come testimonia solennemente Girolamo a proposito del viaggio di s. Paola all'isola Ponzia: *quam clarissimae quondam feminarum sub Domitiano principe pro confessione nominis christiani Flaviae Domitillae nobilitavit exsilium* ². Negli antichi calendarî e fasti martirologici conservati nel centone geronimiano niuna menzione si scorge nè di questa nè della seniore Flavia Domitilla: il nome della giuniore appare la prima volta alle none di Maggio nel così detto martirologio romano piccolo, il cui privato autore del secolo VIII non attinse alla fonte degli antichi fasti e calendarî autentici e tradizionali, ma a quella delle storie e delle leggende ³. Nè v'è ragione grave di presumere, che il Clemente registrato con altri ai 9 di novembre nel feriale dei martiri filocaliano e nel centone geronimiano, ovvero quello, che nel predetto centone è ricordato ai 21 di novembre, sia il console della gente Flavia ucciso da Domiziano. In ogni modo è certo, che nè Telesforo papa, del cui illustre martirio fa espressa menzione Ireneo, nè Giustino il filosofo con i compagni, dei quali abbiamo gli atti autentici, nè altri martiri insigni del secolo secondo appaiono segnati nei più antichi fasti sacri urbani a noi pervenuti. Quando dopo la persecuzione diocleziana furono riordinati il feriale e

¹ V. Henzen, l. c. p. CXXXIX.

² Ep. 108 ad Eustochium.

³ V. Roma sott. II p. XXVII e segg.

calendario sacro della chiesa romana, i pontefici e martiri del secolo precedente, la cui memoria era più viva e recente, ebbero la preferenza sul maggior numero di quelli delle lontane età e dei tempi prossimi alle origini apostoliche.

In quanto al sepolcro del nostro Glabrione, che niuno degli itinerari dei pellegrini alle tombe dei martiri espressamente ricorda, in primo luogo debbo avvertire, che non è indubitato quello essere stato certamente in Roma. Glabrione fu ucciso nel luogo dell'esilio; ed ignoriamo dove e quanto lontano. In vero è probabilissimo che, morto Domiziano e rescissi da Nerva e dal senato gli atti di lui, il corpo di Glabrione dalla pietà dei suoi sia stato legittimamente trasferito dall'esilio a Roma, e deposto nell'ipogeo, che tanti suoi discendenti accolse poi nel cimitero di Priscilla. Dato che sia avvenuto così, il silenzio degli itinerari ai sepolcri suburbani dei martiri non ci dovrà sorprendere. Essi non dicono tutto, nè tutti registrano i sepolcri più insigni. È lungo tempo, che ho formolato ed inculcato la regola: in quelle topografie dover noi tener conto di ciò che dicono, non di ciò che tacciono. In fatti nelle cripte storiche ed illustri del cimitero di Priscilla i topografi ci additano i sepolcri di Prisca, di Pudenziana e Prassede; non quello del padre di coteste due vergini, il celebre Pudente, che pur sappiamo tumulato presso le figliuole ¹.

Ma prima di rispondere pienamente al quesito circa il sepolcro di Glabrione, l'ipogeo degli Acilii e la relazione loro con quelli di Prisca, di Pudente e di sua famiglia e con le origini della necropoli priscilliana, molto ancor mi resta ad esporre. Non abbiamo toccato delle scoperte fatte nelle cripte e gallerie contigue a quelle dell'ipogeo aciliano; alle quali nell'età della frequenza dei visitatori ai sepolcri suburbani dei santi fu aperto e costituito nobile accesso per la scala posta entro l'ultimo cubicolo

¹ V. Rom. sott. I p. 176, 177.

di quell'ipogeo, segnato *G* nella pianta esibita tav. I, II. Le cripte, alle quali accenno, sono designate colle lettere *H, I, K, L*; e formano un corpo solo con il cubicolo aciliano *G*. Quivi troveremo memorie esplicite della Priscilla fondatrice del cimitero, del celebre Crescenzone sepolto nel *cubiculum clarum*; e vedremo in cotesto cubicolo le pareti dipinte tutte coperte di proscinemi graffiti dai devoti visitatori. La descrizione di sì insigne e desiderata parte delle cripte storiche del cimitero di Priscilla ed il commento, che mi conviene farne, saranno ampio tèma da svolgere nel venturo fascicolo.

---

#### CONCLUSIONE

Dinanzi alle novelle scoperte ed ai fatti sopra esposti è manifesto, che le parole di Dione concernenti l'accusa, di che fu vittima Acilio Glabrione, simile a quella, che fruttò la condanna di morte a Flavio Clemente e di esilio a Flavia Domitilla, debbono essere interpretate nel senso ovvio, come già fecero molti commentatori e storici fino dal secolo XVI: che quell'accusa non fu calunniosa, nè sospetto vano del tiranno: che il seme evangelico, sparso fino dall'età apostolica nella casa degli Acilii Glabrioni, in essa fruttificò e si mantenne per successive generazioni in uomini e donne di sì illustre lignaggio dai tempi in circa di Domiziano a quelli di Costantino e del trionfo della religione cristiana.

Tutto ciò urta di fronte contro l'opinione di coloro, che negano l'infiltrazione della dottrina cristiana nelle alte sfere e nelle famiglie nobili di Roma durante i primi secoli dell'impero¹. Ed a tutti sembrerà paradosso o problema di difficile soluzione

¹ V. Duruy, *Hist. des Romains* IV p. 723.



la trasmissione non interrotta della fede cristiana in una serie di generazioni di Acilii, nelle quali appaiono tanti non solo consoli e magistrati di somma dignità, ma eziandio sacerdoti e sacerdotesse e fanciulli ministri dei sodalizi di culti idolatrici proprii e privilegiati dei patrizi e dei loro figliuoli. Discutiamo brevemente l'uno e l'altro punto.

1. / 26. Si obietta, che l'apostolo Paolo nella prima lettera ai Corintii (I, 26), dopo avvertito che la sapienza del mondo è avversa al vangelo, soggiunge: « quanti fra voi sono i sapienti, i potenti, i nobili? »; che più d'un secolo dopo Tertulliano ¹ e Minucio Felice confessano: « *plerique pauperes dicimur* ² »; che s. Girolamo proemando al libro III del commento all'epistola ai Galati scrisse: « *ecclesia de vili plebecula congregata est* ». Ma cotesto modo di citare le testimonianze degli antichi è troppo parziale ed unilaterale. Fa d'uopo completarle adducendole tutte; e ponendo a confronto le parole scritte nell'uno e nell'altro senso.

S. Paolo non interrogò i Cristiani di Corinto nel modo sopra recitato, come se dicesse: niuno o quasi niuno tra voi è nobile. Egli scrisse: οὐ πολλοὶ σοφοὶ κατὰ σάρκα, οὐ πολλοὶ δυνατοί, οὐ πολλοὶ εὐγενεῖς (non molti (di voi) sono sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili). Adunque Paolo testimonia, che fino dai primordi della predicazione evangelica tra i fedeli di Corinto v'erano e sapienti secondo la carne (cioè versati nelle scienze umane) e potenti e nobili; non molti però rispetto al numero naturalmente assai maggiore dei semplici, degli umili, degli ignobili. Se così disse Paolo dei fedeli di Corinto, non così scrisse Luca di quelli di altre città evangelizzate dal medesimo apostolo. In Tessalonica credettero alla fede da lui predicata, insieme ad una moltitudine grande (πληθος πολὺ) di proseliti del giudaismo e di Elleni (cioè di gentili), non poche delle matrone primarie

¹ Tertull. *Ad uxorem* II, 8.

² *Octavius* c. 36.



(*γυναικῶν τε πρώτων οὐκ ὀλίγαι* Act. XVII, 4). Nè alle sole matrone fu circoscritto il numero di persone nobili convertite da Paolo in Tessalonica; imperocchè, per salvarlo dal popolo tumultuante, lo accompagnarono a Berea i più nobili dei fedeli Tessalonicesi (*εὐγενέστεροι τῶν ἐν Θεσσαλονίκῃ*, Act. XVII, 11). Ed in Berea *tra gli Elleni credettero donne di grado onorato ed uomini non pochi* (*γυναικῶν τῶν εὐσχημόνων καὶ ἀνδρῶν οὐκ ὀλίγοι*, l. c. 12). Tutti poi ricordano le conversioni alla fede di Sergio Paolo proconsole di Cipro e dell'areopagita Dionisio in Atene. E nei primi anni del secondo secolo Plinio scriveva dalla Bitinia a Traiano, che per cagione della nuova fede *multi OMNIS ORDINIS vocantur in periculum et vocabuntur* (Ep. X, 97).

Che se tale fu lo stato della cristianità nelle prime origini, molto più crebbe in essa il numero dei nobili nel volgere del secondo secolo, ogni dove e segnatamente in Roma. Eccone testimonianze chiare ed esplicite della storia; e di coloro medesimi, che si citano in contrario. Eusebio narra, che imperante Commodo la chiesa era cresciuta in tutta la terra a tanto numero di fedeli d'ogni genere d'uomini (*ἐκ παντός γένους ἀνθρώπων*), che anche *molti dei più illustri per nascita e ricchezze in Roma* (*τῶν ἐπὶ Ρώμῃς εὖ μάλα πλούτιοι καὶ γένει διαφανῶν*) con tutta la loro casa ed i famigli abbracciavano la fede salutare (*Hist. eccl.* V, 21) ¹. Si ponga a fronte questa storica notizia con quella tramandataci da un contemporaneo del fatto asserito da Eusebio. Tertulliano, parlando dei primi tempi dell'impero di Settimio Severo, scrisse: *CLARISSIMOS VIROS ET CLARISSIMAS FEMINAS Severus sciens huius sectae esse non modo non laesit*,

¹ A questa notizia Eusebio congiunge immediatamente quella di Apollonio, *famoso nelle lettere e nella filosofia*, accusato di cristianesimo, e da Perenne (prefetto del pretorio) rimesso al senato; dinanzi al quale egli fece pubblica apologia della fede e n'ebbe sentenza di morte. S. Girolamo lo dice senatore; e tale veramente sembra essere stato, dappoichè il giudizio della sua causa fu riservato al senato.

*verum et testimonio ornavit et populo in eos furenti palam restitit* (*Ad Scap.* 4). E notissime sono le parole del medesimo ai gentili: *Hesterni sumus et vestra omnia implevimus .... castra, tribus, decurias, palatium, SENATUM, forum* (l. c. 5; *Apol.* 37). Nè questi erano vanti mendaci od esagerati: Tertulliano testimonia, quanto i gentili medesimi conoscessero e deplorassero l'espansione della novella fede in ogni ceto e dignità di persone: *omnem sexum, omnem aetatem, OMNEM DENIQUE DIGNITATEM transgredi a vobis quasi detrimento doletis*; e di nuovo: *omnem sexum, aetatem, CONDITIONEM, ETIAM DIGNITATEM, transgredi ad hoc nomen, quasi detrimento moerent* (*Ad nat.* I, 1; *Apol.* 1). Al proconsole Scapula, quando minacciava la persecuzione in Cartagine, scrisse: *et hic quid facies de tantis millibus ..... omnis sexus, omnis aetatis, OMNIS DIGNITATIS offerentibus se tibi? Quid ipsa Carthago passura est decimanda a te ...., cum viderit illic fortasse et TVI ORDINIS VIROS ET MATRONAS ET PRINCIPALES QVASQUE PERSONAS et amicorum tuorum vel propinquos vel amicos?* (*Ad Scap.* 5). Il quale concorso di *principales personae* alla chiesa era a quei dì tanto notevole, che Origene, rispondendo alle accuse di Celso contro i Cristiani, previene anche questa, che il loro moltiplicarsi potesse venire dal desiderio e dal vantaggio di contrarre legami di società con *i ricchi, i costituiti in dignità, le matrone nobili e delicate*, seguaci della nuova fede (*Contra Celsum* III, 9). Laonde i matrimoni delle dame cristiane di famiglia e grado senatorio (*clarissimae*) crearono gravi difficoltà ai pastori della chiesa, e diedero luogo a speciali disposizioni canoniche ed accuse contro Callisto e la chiesa romana negli inizi del secolo terzo ¹. E Tertulliano nel luogo, che si cita in comprova della povertà dei Cristiani (*Ad uxorem* II, 8), parla con sdegno delle ricche donzelle, le quali preferivano i matri-

¹ V. Bull. 1866 p. 22 e segg.; 1881 p. 68. Cf. Le Blant, nella *Revue arch.*, Avril 1880 p. 325.

moni con pagani illustri o facoltosi a quelli con Cristiani di piccolo censo, per non discendere di grado e non diminuire il lusso del loro vivere. E perciò allude allo scarso numero di ricchi nella chiesa; cioè al numero insufficiente per facilmente collocare in nobili o doviziosi casati le ricche donzelle cristiane.

Ma nel dialogo di Minucio Felice, Ottavio cristiano confessa: *plerique pauperes dicimur*. Sì, anzi aggiungerò che l'interlocutore pagano non risparmia ogni modo di aggettivi ingiuriosi all'indirizzo dei fedeli; chiamandoli *de ultima faece collectos imperitiores et mulieres credulas*, e li deride così: *miserentur miseri, si fas est, sacerdotum honores, et purpuras despiciunt ipsi seminudi* (c. 8); *pars vestrum et maior et melior, ut dicitis, egetis, algetis, opere, fame laboratis* ¹. Ottavio però risponde: *nec de ultima statim plebe consistimus, si honores vestros et purpuras recusamus . . . : quod plerique pauperes dicimur, non est infamia nostra sed gloria; animus enim ut luxu solvitur ita frugalitate firmatur: et tamen quis potest pauper esse, qui non eget? qui non inhiat alieno? qui Deo dives est?* Adunque anche Minucio Felice nega il massimo numero dei fedeli essere stati *de ultima plebe*; afferma, che essi volontariamente ricusavano *honores et purpuras*; che la povertà loro era gloriosa, perchè contenta di vita frugale. In fatti, che tra i Cristiani dell'età in circa di Minucio Felice non pochi fossero i ricchi, e le ricchezze tra essi generassero i vizi, che difficilmente se ne scompagnano, ne è prova manifesta il trattato *de aleatoribus* testè dal ch. prof. Harnack con assai gravi ragioni attribuito al papa Vittore verso la fine del secolo secondo ². Tutto il discorso, diretto con autorità pastorale all'intera *fraternitas*, parla dei ricchi, che dissipano e perdono nel-

¹ Cf. Lami, *De erud. apost.* p. 83 e segg.; ed il quadro della società cristiana secondo Celso, descritto dal Pelagaud, *Étude sur Celse* p. 459.

² *Der pseudo-cyprianische Tractat de aleatoribus*, nel vol. V fasc. I *Texte und Untersuchungen zur Gesch. der Altchristlichen Literatur*

l'alea del giuoco i patrimoni ed i censi ereditati dagli avi; in luogo di farne uso retto, come conviensi a Cristiani, accumulandone i frutti nei tesori celesti, ed ampliando con opere buone i confini dei fondi e delle ville fino a quelli del paradiso: *aurum tuum et argentum et pecunias in thesauris caelestibus repone; fundos et villas tuas iusta operatione ad paradisum remove* ¹.

Ho citato testimonianze concernenti sopra tutto i soli nobili, non i fedeli *de domo Caesaris*, lungo il tempo corso dalle origini apostoliche al principio del secolo terzo. Non discenderò alla metà ed alla fine di questo secolo ed agli inizi del quarto, perchè la materia troppo abbonderebbe. Ricorderò soltanto, che nell'editto di Valeriano contro i Cristiani furono espressamente contemplati i *senatores et egregii viri equites Romani* con le *matronae* ². Ed in fatti Ponzio contemporaneo, nella vita di Cypriano, parlando dei confessori della fede nella sola Africa, ne fa l'enumerazione seguente: *plures egregii et clarissimi ordinis et sanguinis sed et saeculi nobilitate generosi . . . plurimi et fideles* ³. I primi dice *plures*, gli altri *plurimi*. Finalmente è oggimai notissimo, nè fa d'uopo qui ricordarlo per minuto, quanta copia di memorie di nobili cristiani mi abbiano fornito le epigrafi delle catacombe romane ⁴. Anzi a queste scoperte si suole oggi generalmente fare appello od allusione, quando si ragiona del cristianesimo penetrato fino dai primi secoli nelle più alte sfere

---

von O. von Gebhardt u. A. Harnack. Le ragioni della sua sentenza addotte dall'Harnack non sono tutte d'eguale peso; la somma però ne è assai stringente. Non è in una breve nota, che si può discutere un sì grave argomento.

¹ L. c. p. 30.

² Cypriani, *Ep.* 80, 1.

³ Cypriani c. 14.

⁴ V. Roma sott. I p. 309 e segg.; II p. 137 e segg., 186, 187, 285, 298, 300, 301, 360-372; III p. 23-29, 40-42, 101, 102, 105-114, 138, 191, 325, 326, 457 e segg., 562: e nel Bullettino *passim* (v. negli indici generali delle singole serie l'articolo: *Nobiltà* etc.)



della romana società. Ma le predette epigrafi ed i miei commenti sopra esse non debbono essere separate dalle testimonianze della storia e degli scrittori antichi. Le une alle altre danno concordemente la mano; e dal loro conserto e mutuo consenso nasce e splende vividissima luce ¹.

Assai più breve sarò circa il secondo punto. Come conciliare la professione cristiana di parecchi Acilii nobili e la trasmissione di quella fede a traverso le loro successive generazioni dalla fine del secolo primo agli inizi del quarto, mentre ogni generazione è segnata da uno o più consolati ed alte magistrature ed eziandio da sacerdoti e flaminati maschili e femminili e da ministeri idolatrici propri dei fanciulli nobili *patrimi et matrimi*, cioè di nascita e lignaggio patrizio sì paterno che materno?

In quanto ai consolati, alle magistrature, agli onori pubblici civili, Settimio Severo e Caracalla sancirono in favore dei Giudei, che essi non fossero costretti a verun atto lesivo di loro coscienza ². Ciò, che ai Giudei fu concesso per legge, poté essere più volte accordato a Cristiani per tolleranza e benevolenza personale del principe. Così per i primi tempi dell'impero di Diocleziano è da Eusebio espressamente notata *la benignità degli imperatori, che commettevano ai Cristiani province da governare, liberandoli da ogni timore di dover sacrificare* ³. Nel concilio illiberitano furono sanciti parecchi canoni rispetto ai casi diversi di Cristiani esercenti magistrature ed anche flaminati; ed il ch. sig. prof. Duchesne ha dimostrato, che quel concilio e quei canoni sono anteriori all'ultima persecuzione ⁴.

¹ Cf. Caspari, *Quellen zur Gesch. des Taufsymbols* III p. 378-385.

² *Eis qui Iudaicam superstitionem sequuntur Divi Severus et Antoninus honores adipisci permiserunt; sed et necessitates eis imposuerunt, quae superstitionem eorum non laederent*, Ulpianus, *De officio proconsulis* lib. III (*Dig. tit. de decur.* 1. 3).

³ *Hist. eccl.* VIII, 1.

⁴ *Le concile d'Elvire et les flamines chrétiens* nelle *Mélanges Renier* p. 159 e segg.



Ma cotesti casi certamente non furono ordinari e frequenti prima in circa del secolo terzo. Ciò che allora più facilmente avveniva, era che gli alti gradi nella società, gli onori, eziandio le sole ricchezze fossero di grave impedimento ed inciampo alla vita e professione cristiana ¹. Indi allora, assai più che nei primi tempi del trionfo della cristianità, il battesimo differito agli anni tardi e al declinare della vita; la religione mista nella medesima famiglia, gli uni accettando e praticando, gli altri rifiutando la nuova fede, eziandio se trasmessa dai maggiori; in fine non rara nel ceto nobile la formale apostasia. Il clero della chiesa romana nell'epistola seconda tra le ciprianiche pone espressamente tra le cause prossime di apostasia la qualità insigne delle persone (*quod essent insignes personae*) ². Tra i carmi falsamente attribuiti a Tertulliano ve ne ha uno *ad senatorem ex consule a christiana religione ad idolorum servitutem conversum* ³. L'autore del carme (v. 23 e segg.) rimprovera al console apostata d'aver rinunciato al vero ed al culto di Dio, dopo averlo professato fin dai primi anni della vita:

*At cum vericolae penetraveris ostia legis  
Et tibi nosse Deum paucis accesserit annis  
Cur linquenda tenes aut cur retinenda relinquis?*

Ma spera, che nell'età matura o senile l'apostata tornerà alla prima fede (v. 54 e segg.):

*Sed te correctum forsán matura senectus  
In melius revocat satiatum erroribus istis.  
Tunc igitur, cum te consulta reduxerit aetas,  
Disce Deo servare fidem etc.* ⁴.

¹ V. Le Blant, *La richesse et le christianisme* nella *Revue arch.* Avril 1880.

² Cf. Euseb. *Hist. eccl.* IV, 41.

³ Migne, *Patrol. Lat.* II p. 1106.

⁴ L'età di questo carme è incerta; a me non sembra, come al primo editore Pamelio, contemporaneo di Tertulliano, ma assai posteriore. Forse

Così talvolta avveniva, che il medesimo personaggio, dopo succhiata col latte od appresa e professata nella puerizia ed adolescenza la fede cristiana, adulto poi e giunto al sommo degli onori ne apostatasse o mancasse ai doveri religiosi imposti eziandio ai semplici catecumeni; e poi nella più grave e senile età tornasse alla prima fede e forse allora soltanto nel lavacro battesimale lavasse le colpe e le infedeltà della vita passata. In somma le case e famiglie dei Cristiani, segnatamente nobili, nei primi secoli, furono necessariamente miste di fedeli e di idolatri, di costanti e di incostanti nella fede, di *confessori* di essa e di apostati. *Ipsae domus nostrae sine idolis omnino non sunt* scrisse Tertulliano ¹. Nel Bull. dell'a. 1877 p. 120 e segg. ho dichiarato la strana formola di un'epigrafe: *filia mea inter fideles fidelis fuit, inter a(lie)nos pagana fuit*. Finalmente Tertulliano, esagerando, come era proprio della sua indole severa, l'incompatibilità dei fasci e delle magistrature con la professione cristiana, dice ai fedeli nobili, che percorrevano la via degli onori: *nativitas et substantia tua molestae tibi sunt adversus idololatriam*, cioè sono spinta alla idolatria ².

I monumenti degli Acilii Glabrioni nel cimitero di Priscilla, e quanto ho dichiarato od appena accennato circa le relazioni loro con le genealogie di quell'illustre casato, ci mostrano come in uno specchio la trasmissione non interrotta della fede evangelica di generazione in generazione dall'età degli apostoli a quella di Costantino nella gente riputata allora nobilissima tra tutte quelle dei patrizi, e rimasta sempre sulla vetta degli onori civili e delle pubbliche funzioni ed impigliata nei legami indi

---

è del quarto piuttosto che del terzo secolo. Ma ciò che nel carne si dice, se può convenire ad un console apostata del secolo quarto, molto più conviene a ciò, che forse non raramente od al meno talvolta dovette avvenire nell'età anteriore.

¹ *De spectac.* c. 8. Cf. Bull. 1870 p. 84, 85.

² *De idololatria* c. 18

---

quasi inseparabili di sacerdozi e culto idolatrico. Sono lietissimo, che la scoperta di monumenti tanto insigni, e di una tanto inaspettata ed istruttiva pagina di storia dei primi secoli cristiani, abbia coronato le escavazioni intraprese col danaro generosamente offerto per onorare nell'anno sessagesimo di mia vita la cristiana archeologia; e che il successo dell'impresa abbia oltre ogni aspettazione corrisposto ai voti e desiderii dei sapienti e graziosi contributori.

---

DI ACILIA VERA  
SEPOLTA NELLE CRIPTE DI LUCINA.

---

Nel lungo trattato precedente sugli Acilii cristiani, ho dimenticato di ricordare l'Acilia Vera da me medesimo trovata nelle cripte di Lucina presso la via Appia in un gruppo di nobili sepolcri cristiani, che dimostrai essere appartenenti a consanguinei od affini degli Antonini Augusti (Roma sott. I p. 315 e segg. tav. XXX, 3). Le novelle scoperte entro il cimitero di Priscilla, e ciò che ho esposto circa la genealogia degli Acilii ci insegnano, che la predetta Acilia Vera fu figliuola o nipote di Arria Plaria Vera Priscilla moglie di Manio Acilio Glabrione al tempo precisamente dei primi Antonini; e sorella o figliuola di *Manius Acilius Verus*, il cui titolo insieme a quello della sorella Acilia Priscilla abbiamo ora rinvenuto nell'ipogeo priscilliano-aciliano.

Nè da ciò è contraddetta ed esclusa l'affinità di quell'Acilia Vera con i nobili attinenti ai medesimi Antonini Augusti, fra i quali essa ebbe degna sepoltura. La sua genealogia scende da quella della madre od ava Vera Priscilla; ed il primario nome di costei fu quello della gente Arria; ed Arrio Antonino fu avo materno di Antonino Pio Augusto. Basti questo cenno; nè mi sembra necessario ingolfarmi in più minute ed intricate disquisizioni genealogiche. L'accordo delle scoperte avvenute nelle cripte di Lucina ed in uno dei più antichi ipogei del cimitero di Priscilla conferma quanto sopra ho ragionato circa la cristianità di molti nobili Acilii, nel corso dei primi secoli, e ne moltiplica sotto i nostri occhi medesimi i monumenti.

---

CONFERENZE DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA

---

(Anno XIII 1887-1888).

4 dicembre 1887.

Il presidente comm. de Rossi presentò agli adunati un prezioso cimelio mandato in dono da S. E. il card. Lavigerie arcivescovo di Cartagine al sommo pontefice Leone XIII in occasione del giubileo sacerdotale, e destinato al museo cristiano della biblioteca Vaticana. È una capsella o custodia di reliquie in argento di forma ellittica con figure a rilievo, trovata presso le rovine d'una basilica cristiana ad Ain-Beida nell'Algeria (v. Bull. 1887 p. 118 e segg.) ¹.

Il Rev. p. Germano, Passionista, ricordò le scoperte da lui fatte nel decorso anno nei sotterranei della chiesa dei ss. Giovanni e Paolo sul Celio; ove ritrovò gli avanzi della casa abi-

¹ La piena illustrazione di cotesta capsella, con le tavole fototipiche della medesima e dei particolari architettonici della basilica, nelle cui rovine essa fu rinvenuta, si veggano nel volume speciale in folio massimo pubblicato a spese dell'autore. Del quale volume è stata fatta ampia distribuzione in dono agli amici e cultori di questi nobili studii: le biblioteche e chiunque voglia farne acquisto lo troveranno presso i principali librai di Roma al prezzo di L. 12.



tata da quei due martiri, trasformata in chiesa dopo la loro morte avvenuta nella casa medesima, ai tempi di Giuliano l'apostata. Continuando egli le escavazioni in quel luogo, scoprì altre stanze di quell'istesso edificio, adorne di pitture nelle pareti. L'importanza speciale di queste pitture, delle quali mostrò ai presenti le copie, consiste nei soggetti cristiani, che rappresentano: la qual cosa non si era fino ad ora riscontrata nelle pareti di privata abitazione dei primi secoli.

Queste pitture, il cui stile è del secolo quarto, rappresentano: una orante, Mosè che si toglie i calzari per avvicinarsi all'ardente roveto, ed un'altra ripetizione, come sembra, del medesimo personaggio in atteggiamento incerto, essendo tagliato l'intonaco e mutilata la scena. Inoltrandosi egli più avanti nelle stanze entro un ambulacro dell'antica casa, s'imbattè in un muro nel quale è aperta una piccola finestra: ai lati della quale sono dipinte le immagini di due apostoli, quelle certamente dei principi degli apostoli Pietro e Paolo. Nel mezzo della parete, sotto la finestra, è effigiata un'immagine orante virile sotto padiglione, le cui cortine pendono aperte ed aggruppate; ai piedi dell'orante sono prostrati un'uomo ed una donna supplicanti. Nelle pareti laterali sono dipinti gruppi di figure, che sembrano di soggetto reale ed istorico, fra le quali notabilissima è una scena di martirio. Due uomini ed una donna inginocchiati, con le mani legate sul dorso, stanno per ricevere il colpo mortale dai littori. Lo stile dei dipinti è del secolo quarto o del quinto. La finestrella sopra descritta è manifestamente quella, a traverso la quale si vedeva e si venerava il luogo del martirio e del sepolcro dei santi. In fatti essa corrisponde con precisione sotto a quella pietra, che nel pavimento della chiesa superiore, da tempo immemorabile, conserva il ricordo del *locus martyrii* dei santi titolari.

A questa bellissima scoperta tutti fecero plauso, ed il comm. de Rossi aggiunse alcune osservazioni sulla sua importanza e relazione storica con gli atti dei ss. Giovanni e Paolo, al meno

in quanto ai punti sostanziali. Nelle due figure prostrate innanzi all'orante (uno dei due martiri) ravvisò Pammachio e la sua moglie Paolina, che curarono la trasformazione della casa dei santi in basilica, cominciata già da Bizante padre di Pammachio. Laonde la chiesa fu chiamata dapprima *titulus Byzantis*, poi *Pammachii*. Probabilmente in un'altra parte sarà stato effigiato orante il socio martire titolare con i due supplicanti prostrati ai suoi piedi. La scena poi del martirio, rarissima nell'arte cristiana dei primi secoli, è dichiarata dagli atti sopra citati, ove si fa menzione di Crispo, Crispiniano e Benedetta uccisi dopo i due illustri martiri del Celio, e sepolti presso la loro tomba. Accennò anche la relazione probabile degli altri gruppi di figure, con le persone nominate negli atti predetti.

Conchiuse, che la scoperta del padre Germano è di somma importanza per la storia della persecuzione di Giuliano, per lo studio dell'arte cristiana nei primi secoli della pace, e per l'esame critico degli atti dei martiri Giovanni e Paolo; i quali sono congiunti con quelli di Gallicano, di Costanza e di altri. I loro anacronismi indussero il Mazocchi a separare al tutto gli uni dagli altri, difendendo i primi, condannando i secondi. Le pitture del secolo quarto o quinto oggi scoperte daranno luce sulla genesi dei racconti volgati intorno ai celeberrimi martiri del Celio ed ai personaggi, con i quali la loro memoria è congiunta.

8 gennaio 1888.

Il comm. Le Blant presentò la fotografia di un sarcofago cristiano di Beziers di stile del secolo quarto, nel quale è rappresentata la scena di Gesù condotto innanzi a Pilato, e quella di due miracoli narrati nei vangeli, congiunti in un solo gruppo. Il Salvatore, accompagnato da due apostoli, impone una mano sul capo del cieco nato, mentre l'Emoroissa tocca la fimbria del

suo pallio. Allegò i rari esempi noti di simili compenetrazioni di miracoli evangelici; specialmente quello d'un sarcofago di Aix, che sembra del medesimo tipo del mutilo bassorilievo di Beziers.

Il p. abate Cozza vicepresidente mostrò il fac-simile di uno splendido codice vaticano evangelario greco del secolo V o VI, in lettere d'oro e d'argento sopra pergamene porpuree. Si credeva parte del celebre codice di Rossano, ma ora è riconosciuto diverso ed indipendente da questo. Il referente lo pubblica ora con discorso illustrativo nell'Album di dissertazioni, offerto dagli ufficiali della biblioteca Vaticana al S. Padre in occasione del suo giubileo sacerdotale.

Il comm. de Rossi annunciò, che facendo seguito alla dotta pubblicazione del p. Cozza in quel medesimo Album, egli ha scritto una dissertazione sopra il celebre codice biblico amiatino conservato nella Laurenziana di Firenze. Riepilogò brevemente ciò che egli aveva già esposto negli anni passati circa la divinazione da lui fatta, che il codice prezioso fosse quello medesimo, del quale narra Beda, che fu mandato a Roma dall'Inghilterra l'anno 716 ed offerto a s. Pietro da Ceolfrido celebre abate. La divinazione oggi è certificata da testimonianza storica positiva, e pienamente illustrata nella dissertazione predetta.

Il medesimo presentò a nome del signor Leone Nardoni il calco di una iscrizione sepolcrale del secolo in circa sesto, del tenore seguente:

† HIC REQUIES  
CIT · IOANNES  
EXIGVVS EPIS

È stata trovata dal sig. Leone Nardoni incisa nell'interno di un sarcofago nel cortile del palazzo Sinibaldi presso la piazza Farnese. Essendo, contro l'uso, incisa entro il sarcofago, è sfuggita

a tutti gli epigrafisti. Le iscrizioni sepolcrali di vescovi sono in Roma assai rare ¹.

Passò quindi il presidente a dare ragguaglio degli scavi, che si vengono continuando nel cimitero di Priscilla. Disse, che sgombrando dalle terre una regione cimiteriale posta dietro la così detta *Cappella greca*, si è scoperto un ampio ambulacro fiancheggiato da nicchioni occupati anticamente da sarcofagi, ed in fondo all'ambulacro uno dei più spaziosi cubicoli, che sieno stati fino ad ora visti nei cimiteri sotterranei. Le pareti ne furono rivestite di marmi, la volta di mosaico: tutto però è spogliato e distrutto. Nel mezzo della volta si apre un lucernario. La cripta è insignissima: quale sepolcro storico, ne sia stato il precipuo ornamento, essendo perdute le iscrizioni, lo ignoriamo ². Nella volta d'un altro cubicolo ora scoperto si veggono affreschi assai svaniti, nei quali il referente ravvisa la scena del Salvatore in mezzo ai due principi degli apostoli, che dà la legge divina a s. Pietro ³. Notò le particolarità di alcune iscrizioni sepolcrali tornate in luce per coteste escavazioni, e si riserbò di ragionarne accuratamente, quando l'esplorazione di luoghi così insigni sarà più progredita.

Il medesimo esibì il calco d'un meschino frantume di lapide scritta in caratteri del secolo quinto o sesto, nel quale egli ha ravvisato il testo dell'elogio storico dei martiri Maria e Neone (v. Bull. 1887 p. 60 e segg.).

Finalmente il segretario esibì il volume, ove sono raccolti gli atti della società e delle sue conferenze, dall'origine all'anno 1887;

¹ V. Roma sott. II p. 31 e segg. Quest'epigrafe è stata poi ripetuta e commentata dal Le Blant nei *Comptes-rendus de l'Acad. des inscr.* 1888 p. 144; dal Gatti nel Bull. arch. com. 1888 p. 79. L'appellativo di umiltà *exiguus* fu adoperato eziandio dal celebre Dionisio, autore della nostra era volgare, chiamato per antonomasia l'*Esiguo*.

G. B. DE ROSSI.

² V. sopra p. 20 e segg.

³ V. Bull. 1887 p. 23 e segg.



volume stampato ad onore del giubileo sacerdotale del sommo pontefice ¹.

5 febbraio 1888.

Il p. abbate Cozza vice-presidente mostrò la fotografia di un bassorilievo appartenente all'antica chiesa di s. Cristina in Bolsena. Il lavoro è assai rozzo e può giudicarsi del secolo undecimo. Rappresenta da un lato l'adorazione dei magi, dall'altro il gruppo delle vergini prudenti in mezzo alle quali si vede santa Cristina distinta dal diadema sul capo: nel centro è collocato l'agnello divino, che sul dorso regge la croce. Presso la Vergine vi è s. Giuseppe che si appoggia al bastone, e dietro il trono un personaggio alato, che deve credersi l'angelo Gabriele. Sembra che il bassorilievo, insieme ad altre decorazioni del sepolcro di s. Cristina, sia stato fatto eseguire dalla celebre contessa Matilde, allorchè insieme al pontefice Gregorio VII dimorò qualche tempo in Bolsena e la chiesa di quella illustre martire fu solennemente consecrata.

Il sig. ab. Wilpert presentò un'antica lucerna ed un'antico vetro cimiteriale. Nella lucerna è rappresentato un busto di personaggio barbato orante, che sorge dall'interno di un vaso posto in mezzo a due leoni. Taluno vedendo la figura barbata vorrebbe spiegare quella scena per il martirio di s. Ignazio d'Antiochia esposto alle belve nell'anfiteatro di Roma; ma il disserente vi riconobbe piuttosto la consueta scena di Daniele fra i leoni, dichiarando che il Daniele barbato si trova talvolta negli antichi monumenti. In tale ipotesi il vaso o sarebbe un semplice ornamento, o avrebbe il medesimo significato che ha ordinariamente nel sim-

¹ Il volume è intitolato « Resoconto delle conferenze dei cultori di archeologia cristiana in Roma dal 1875 al 1887 », Roma Tipografia Cuggiani alla Pace, 1888. V. Bull. 1887 p. 36.



bolismo cristiano. Nel vetro si vede la scena medesima di Daniele rappresentata però nella consueta maniera.

Presentò inoltre il calco dei frammenti di un'iscrizione da lui ricomposti nel cimitero di Domitilla. L'iscrizione dice: « SECVNDILLA IN PACE », ma è scritta con esempio fin qui sconosciuto lungo il fusto di una colonna graffita sul marmo, in cima alla quale si vede sopra il capitello un busto di figura orante sormontato dalla croce: a destra della colonna vi è la colomba simbolica. Di questa strana rappresentanza diè una probabile spiegazione il comm. de Rossi dicendo, che la colonna graffita con il busto della orante e la croce sull'alto potrebbe essere la imitazione di una colonna monumentale crucigera; come quella che stava in Gerusalemme, sormontata da un gallo di bronzo in memoria del noto episodio della passione, narrato dagli evangelisti ¹.

Il medesimo signor Wilpert chiamò l'attenzione sopra un'epigrafe del museo cristiano lateranense, nella quale si legge VIBAS · PONTIA · IN · AETERNO (classe XIV n. 7). In questo marmo sono graffite varie figure. Alle due estremità il buon pastore e Daniele fra i leoni, nel centro il gruppo di Adamo ed Eva. Ai lati di questo gruppo centrale si svolgono due scene, cioè da un lato un uomo che lavora i campi e dall'altro una donna che fila, seduta innanzi ad una casa campestre. Dichiarò il significato di tali rappresentanze, fino ad ora inesplicate, riferendole alla pena del peccato, pel quale l'uomo fu condannato a procurarsi il pane col sudore della fronte e la donna alle faccende domestiche.

Il sig. ab. Batiffol annunciò la scoperta da lui fatta in un codice vaticano di altri frammenti dei palinsesti appartenenti

¹ Si potrebbe anche pensare ad allusione agli stiliti: ma la piccola lastra cimiteriale di loculo sotterraneo non è più recente del secolo quarto; e mi sembra troppo antica per una siffatta allusione.

al codice della geografia di Strabone, di cui già il p. ab. Cozza avea trovato altre parti notabili nei codici vaticani e di Grottaferrata. Il p. Cozza avea opinato, che i frammenti straboniani da lui scoperti provenissero dai monasteri delle Calabrie: ora il referente può confermare con ogni certezza questa congettura. Il nuovo codice da lui indicato fu certamente basiliano: e tutti i codici di quella serie provengono dai monasteri basiliani delle Calabrie e la maggior parte da quelli di s. Elia di Carbone e di s. Maria del Patirio in Rossano. E qui servendosi delle segnature dei numeri d'ordine dei codici basiliani vaticani, dimostrò che il nuovo codice palinsesto di Strabone viene dal monastero di Rossano; e per conseguenza è dimostrato, che dalla medesima biblioteca provengono i frammenti già scoperti e pubblicati dal p. Cozza.

Il prof. Mariano Armellini presentò un'antica lamina di rame, sulla quale sono effigiati a rilievo i busti dei due apostoli Pietro e Paolo. Questo raro cimelio fu trovato nei passati giorni dal Rev. D. Ubaldo Giordani dentro un loculo nel cimitero di s. Agnese. Disse, che il cimelio poteva giudicarsi del quarto secolo per la presenza del monogramma di Cristo decussato, e lo confrontò con gli altri simili già conosciuti e specialmente con quello bellissimo tratto dal cimitero di Domitilla custodito oggi nel museo sacro della biblioteca vaticana.

Il comm. de Rossi aggiunse, che il nuovo esemplare è al tutto simile e gemello ad un'altro dello stesso museo sacro, che fu già creduto falso, ma dalla novella scoperta e da un documento tuttora inedito trovato dal referente nella biblioteca di famiglia dei principi di Piombino è certificato genuino (v. Bull. 1887 p. 130 e segg.).

Finalmente il medesimo comm. de Rossi diè relazione degli scavi, che si vengono continuando nel cimitero di Priscilla sulla via Salaria. Ricordò le pitture già scoperte - s. Pietro che riceve da Cristo la legge divina e quella assai rara dell'Orfeo -:

e riguardo a quest'ultima fece osservare la specialità, che in essa l'Orfeo in luogo di trovarsi in mezzo alle fiere, come negli altri esempi, secondo la mitologia ed il tipo dell'arte classica, è collocato invece in mezzo alle pecore, col cane custode del gregge ai suoi piedi; ed è perciò evidentemente sostituito al buon pastore. Questa pittura dell'Orfeo è la più recente nei cimiteri di siffatta rara rappresentanza ed appartiene al secolo quarto (v. Bull. 1887 p. 29 e segg.).

Disse ancora, che la grande cripta con lucernario, di cui annunziò già la scoperta, è intieramente sterrata e presenta tracce di decorazione nobilissima: tutta a musaico la volta, rivestite di marmi le pareti; e fu anche adorna di colonne scanalate a spira di giallo antico. Il sepolcro che stava nel fondo, del quale rimane solo il piantato, fu certamente di personaggio illustre e venerato. Nell'ambulacro fiancheggiato di nicchie per sarcofagi, che dà adito alla insigne cripta, sono stati rinvenuti notabili frammenti di iscrizioni, alcune delle quali pagane, precipitate dal suolo sovrastante.

Tra i frammenti epigrafici meritano speciale attenzione due; uno greco ed uno latino col nome della gente Acilia, e di un *Acilio Glabrione*. Ricordò brevemente ciò che egli avea da molto tempo scritto sopra il famoso personaggio di questo nome ucciso da Domiziano; del quale già si sospettava che sia stato martire della fede cristiana. Ora in presenza di una siffatta memoria degli Acilii Glabrioni nell'antichissimo cimitero di Priscilla cresce la probabilità di quel sospetto: conviene però attendere la prosecuzione dei lavori e delle scoperte prima di pronunciare qualsivoglia giudizio, e d'insistere sulle congetture intorno al nome storico del nobilissimo monumento ¹.

¹ Benchè sopra sia ampiamente descritto ed illustrato questo insigne ipogeo, ripeto qui nella forma intera, come furono scritti dal segretario sig. prof. Orazio Marucchi, i brevi sunti della serie di relazioni da me date, secondo lo stato ed il frutto delle escavazioni, nel tempo delle singole

4 marzo 1888.

Il prof. Rossi di Viterbo presentò bellissimi disegni da lui eseguiti dei principali edifizii medievali di quella città: come la loggia dei Gatti, il chiostro della Verità, la loggia del vescovato ed il sepolcro del pontefice Adriano V. Fece importanti osservazioni artistiche su quei monumenti, ed annunziò che egli sta preparando una pubblicazione completa delle fabbriche medievali viterbesi. Il comm. de Rossi confortò ed animò il referente alla nobile impresa, che ci dee dare monumenti di somma importanza per la storia dell'arte, segnatamente per quella dei marmorari romani del secolo XIII.

Il sig. prof. Surdi mostrò agli adunati un'antica e preziosa tazza vitrea di sua proprietà, proveniente dalla Sicilia; e pregò il comm. de Rossi a dirne due parole di illustrazione. Il quale, ricordate le altre simili tazze, come quelle di fabbrica renana, il celebre piatto di Podgoritz e due testè scoperte in Francia ¹, disse, che quella del Surdi deve giudicarsi del quarto secolo; e che le rozze figure ivi graffite rappresentano la resurrezione di Lazaro. Essa per la perfetta integrità è unica nel genere suo in Italia ².

---

conferenze. Le quali sono documento autentico della storia di sì luminoso trovamento, e della verità delle opinioni o congetture, che venivo a poco a poco cautamente enunziando ed esponendo, confermate sempre dalle posteriori scoperte.

G. B. DE ROSSI.

¹ V. Pilloy, *Études sur d'anciens lieux de sépultures dans l'Aisne*, St. Quentin 1886 tomo I p. 208 e segg. (cf. *Gazette arch.* 1884 pl. 32, 33 p. 224 e segg.); ed Allard nella *Science Catholique* 15 dec. 1888 p. 47. Il secondo dei due citati piatti è stato rinvenuto presso Boulogne-sur-mer.

G. B. DE R.

² È stata pubblicata e dichiarata dal comm. Le Blant nelle *Mélanges de l'école Fr. de Rome* 1888 p. 213 e segg.; cf. *Comptes rendus de l'acad. des inscr.* 1888 p. 116 e segg.

G. B. DE R.



Il rev. p. Ciasca ragionò della sua recente pubblicazione della versione araba dell'Armonia evangelica di Taziano, opera di grande importanza per gli studi biblici, composta fra il 160 ed il 170 dell'era nostra, perduta nell'originale greco e desideratissima. La versione araba ne è stata rinvenuta dal dotto orientalista in un codice Vaticano, che egli ha potuto confrontare con altro simile recentemente venuto dall'Egitto. L'insigne opera, corredata di prolegomeni e di versione latina, è dedicata alla S. di N. S. papa Leone XIII per il suo giubileo sacerdotale.

Il can. Storti espone alcune sue osservazioni sopra le opere di Tertulliano, e cercò di provare con argomenti cronologici, che niuno degli scritti di quel dottore fu certamente composto prima della sua defezione dalla chiesa cattolica; confermando così le parole di s. Girolamo che disse Tertulliano « *hominem ecclesiae non fuisse* ».

Il segretario Orazio Marucchi presentò un frammento di iscrizione in bellissimi caratteri damasiani, nel quale si leggono le parole: BEATISSIMO .... PRESBYTERO. Il frammento è tornato in luce dalla demolizione di un muro moderno presso la via di Acqua acetosa, fra le vie Flaminia e Salaria vecchia. Ricordò il referente il cimitero di s. Valentino prete e martire posto sulla via Flaminia, di cui egli avea già altre volte parlato; e disse che probabilmente quell'iscrizione damasiana doveva stare nella basilica di s. Valentino. Accennò, che potrebbe pensarsi al martire s. Giovanni, anch'esso prete e sepolto in un cimitero della Salaria vecchia. Concluse allegando le ragioni per le quali egli inclina ad attribuire il frammento damasiano piuttosto al sepolcro di s. Valentino.

Il comm. de Rossi continuò a render conto degli scavi, che con tanto frutto si prosiegono nel cimitero di Priscilla sulla via Salaria. Alle cose dette nella precedente adunanza sulla iscrizione ivi trovata di un'Acilio Glabrione aggiunse, che ne è tornata in luce un'altra di un ΑΚΕΛΑΙΟC · ΡΟΥΦΙΝΟC, la quale è



senza dubbio cristiana, portando l'acclamazione ZHCHC · EN · ΘΕΩ. Negli Acilii nobilissimi fino dall'età dei Flavii e di Traiano è noto il cognome *Rufus*, dal quale è derivato *Rufinus*. È dunque certo, che nel cimitero di Priscilla furono sepolti cristiani della nobilissima gente Acilia. Si riserbò di trattare il quesito circa le relazioni di questi Acilii con Pudente e Priscilla fondatori di quel cimitero, quando ulteriori scoperte avranno dato maggior lume sopra monumenti di tanta importanza.

8 aprile 1888.

Il comm. de Rossi presidente in aggiunta al processo verbale parlò di un'altra iscrizione trovata nel cimitero di Priscilla, che ricorda un *Manius Acilius V(erus) clarissimus vir* ed una *Priscilla* anch'essa *clarissima*: e così è sempre più confermata l'esistenza in quel luogo di un sepolcreto gentilizio degli Acilii cristiani della nobilissima famiglia dei Glabrioni. Però il referente non si dilungò nelle osservazioni storiche ed epigrafiche relative all'importante iscrizione da lui accennata, per non ripetere ciò che diffusamente espose sul medesimo argomento nell'ultima adunanza della pontificia Accademia romana di archeologia.

Il sig. ab. Wilpert richiamò l'attenzione degli adunati sopra una pittura del cimitero di Domitilla ed un'altra di quello di s. Ermete, e presentò accurati disegni di ambedue i dipinti. La pittura di Domitilla fu pubblicata imperfettamente dal Bosio, che non seppe darne spiegazione: il referente vi riconobbe il giudice divino in atto di pronunziare la sentenza a due defunti che gli stanno genuflessi d'innanzi.

Una scena simile volle pure riconoscere nell'altra pittura di s. Ermete da molti interpretata come rappresentanza di ordinazione sacerdotale. Il disserente osservò, che il personaggio effigiato sulla cattedra ha il capo cinto di nimbo; e questo nelle pit-

ture cimiteriali suole darsi quasi unicamente al Salvatore. Disse perciò, che ivi era rappresentato il *tribunal Christi*; e che la figura orante simboleggiava l'anima del defunto condotta innanzi al giudice divino da due martiri, forse i santi Proto e Giacinto tanto venerati in quel cimitero.

Conchiuse, che cotesto dipinto poteva considerarsi come il commento figurato della bella acclamazione d'una metrica epigrafe di Vercelli:

O · FELIX · GEMINO · MERVIT · QVI · MARTYRE · DVCI  
AD · DOMINVM · MELIORE · VIA · REQVIEMQVE · MERERI ¹.

Il comm. de Rossi approvò l'interpretazione del sig. ab. Wilpert in quanto alla pittura del cimitero di Domitilla; ma si mostrò assai dubbioso per l'altra di s. Ermete attesa la posizione dell'orante, che volge le spalle alla figura sedente; mentre avrebbe dovuto stare in atto di umile supplicazione a piè del divino giudice, come si vede in un arcosolio delle catacombe di Siracusa, ove la scena del giudizio suddetto è rappresentata chiaramente ed è resa certa dai nomi apposti alle figure (v. Bull. 1877 tav. X, XI).

Il medesimo comm. de Rossi presentò il calco di una importante iscrizione greca recentemente trovata nel cimitero di Priscilla, sulla quale è inciso il monogramma decussato del nome di Cristo. Riassunse a questo proposito le sue teorie intorno al monogramma, negando di aver mai detto che esso non fu in guisa veruna usato dai Cristiani prima di Costantino. Egli insegnò, che non ne abbiamo fino ad ora un monumento di data certa anteriore a Costantino; ma che prima di quel tempo sembra apparire raramente come *compendium scripturae* del vocabolo

¹ Bruzza, Iscr. di Vercelli p. 319-321; de Rossi, *Inscr. Christ. II pars I* p. 172 n. 30.

XPIETOΣ, mentre dopo la pace data alla Chiesa da Costantino divenne solenne come segno trionfale e di uso frequentissimo (v. sopra p. 33). Così nell'iscrizione greca ora trovata nel cimitero di Priscilla, che sembra assai anteriore a Costantino, il monogramma fa appunto l'ufficio di semplice abbreviazione; essendo preceduto dal nesso delle due lettere I ed H che indicano IHCOYΣ e completano il nome sacrosanto (v. sopra p. 33 e segg.).

6 maggio 1888.

Il comm. de Rossi presidente presentò due libri mandati in dono alla nostra società, cioè la dotta monografia dell'illustre signor comm. Veludo sulla *Pala d'oro* di s. Marco in Venezia ed il nuovo volume del ch. p. Vannutelli sull'Oriente, ove sono descritti in modi attraenti i monasteri di singolare struttura appellati Meteore di Tessalia.

Il comm. Le Blant mostrò la fotografia di una piccola base marmorea scritta in tre lati. L'epigrafe ricorda la festività di alcuni martiri e comincia con le parole:

MARTIRVM  
FILICIS FILIPPI (*sic*)

Sieguono negli altri lati, ove si veggono le iniziali dei nomi VITAlis, MARTialis, le tracce di una data del mese di Luglio... IVLIAS. Questi sono i nomi dei celebri sette figli dell'eroica santa Felicità commemorati il giorno 10 di luglio; e quella base appartenne senza dubbio ad un'altare dedicato in onore di essi in una basilica o in un cimitero. Il referente osservando, che nell'iscrizione sono nominati per i primi Felice e Filippo, ma-

nifestò l'opinione che il monumento provenga dal cimitero di Priscilla sulla via Salaria, ove quei due martiri furono sepolti ¹.

Il p. ab. Cozza vice-presidente parlò di un pregevolissimo vessillo cristiano bizantino appartenuto ad un principe di nome Manuele figlio di Eudossia e di un'imperatore Paleologo (forse Giovanni II), degno di speciale attenzione, perchè fu adoperato come insegna di guerra nelle ultime vittorie dei Bizantini contro i Turchi sul principio del secolo decimoquinto. La bandiera è adorna della immagine dell'arcangelo s. Michele, innanzi al quale sta prostrato il personaggio suddetto. Sotto le figure ricorre una lunga iscrizione greca in versi giambi contenente una preghiera all'arcangelo e la risposta di lui. La traduzione, insieme al commento dell'importante cimelio, sarà pubblicata dal referente in speciale monografia.

Il sig. ab. Wilpert richiamò l'attenzione degli adunati sulla insigne pittura del cimitero di Priscilla, che fin dai tempi del Bosio era stata spiegata per la consecrazione di una vergine cristiana. Egli presentò una copia esattissima eseguita da lui medesimo di tale pittura ed accennò alcuni particolari da niuno fin qui osservati, i quali confermano la spiegazione del Bosio. Il gruppo di quel dipinto è formato da un vecchio sedente in cattedra, una donzella ritta in piedi dinanzi a lui, ed un giovane collocato alla sinistra della donna. Egli ha scoperto, che il giovane tiene in mano una tunica, e precisamente la *tunica fusior*, della quale parla Tertulliano nel suo trattato *de velandis virginibus*, come di un abito che solea adoperarsi nella vestizione delle vergini sacre. In tal modo tutto si spiega benissimo e concorda con le altre figure dipinte sopra lo stesso arcosolio,

¹ Il medesimo comm. Le Blant ha pubblicato e commentato quest'insigne epigrafe storica nelle *Mélanges* sopra citate, 1888 pl. VII; indi è stata ripetuta nel *Röm. Quartalschrift* 1889 p. 393, ed in altri periodici di archeologia.

che rappresentano un'orante e la beata Vergine col bambino Gesù. Quell'arcosolio fu il sepolcro di una vergine a Dio consecrata e perciò l'artista, che lo adornò di pitture, vi esprese nel centro la vergine stessa orante nel cielo, a sinistra l'atto più solenne della vita di lei, cioè la sacra sua professione, a destra la madre di Dio come tipo e modello di tutte le vergini.

Il comm. de Rossi lodò queste belle osservazioni del sig. ab. Wilpert, e disse che oramai la spiegazione di questa scena assai controversa, può dirsi fermamente stabilita.

Il medesimo presidente continuò a render conto degli scavi di queste ultime settimane nel cimitero di Priscilla. Sono apparsi altri frammenti epigrafici relativi alla gente Acilia proprietaria dell'ipogeo testè rinvenuto; e fra questi la greca iscrizione di un Claudio Acilio Valerio: ΚΑ·ΑΚΕΙΑΙΟΥ ΒΑΛΕΠΙΟΥ....¹.

Ragionò della scoperta di una scala discendente all'ipogeo, che fu adorna di colonne di marmo nel suo vestibolo, e di lastre di marmo e di mosaici sulle pareti. A piè di quella scala appaiono cubicoli, assai visitati dai devoti delle tombe dei martiri; come attestano i loro nomi e le loro invocazioni graffite in grande numero sugli intonachi delle pareti. Nei quali graffiti il riferente ha già potuto decifrare le invocazioni di s. Priscilla, la fondatrice del cimitero, e di s. Crescenzone, il primo dei martiri ricordati dagli antichi topografi, a piè della scala principale di quel santuario. Presso di lui, secondo il *Liber pontificalis*, fu sepolto il papa Marcellino. La parete destra del cubicolo, ove sembra essere stato il sepolcro di s. Crescenzone, è adorna di un affresco, che rappresenta i fanciulli babilonesi nell'atto di rifiutare l'adorazione alla statua di Nabucodonosor; scena, che al-

¹ V. tav. V n. 4, ove è aggiunto un altro pezzo di quest'iscrizione trovato posteriormente; tutta l'epigrafe è dichiarata sopra a pag. 46.



lude evidentemente ai martiri ivi sepolti ed al magnanimo loro rifiuto.

La società ha chiuso degnamente quest'anno le sue adunanze recandosi, con grande concorso di stranieri d'ogni nazione, a visitare le predette insigni scoperte, guidata dal suo presidente; il quale ha tenuto dinanzi ai monumenti una lunga conferenza il dì 21 maggio.

#### ANNO XIV (1888-1889)

25 novembre 1888.

Il segretario Orazio Marucchi rese conto degli scavi eseguiti dalla Commissione archeologica comunale presso il cimitero di s. Valentino al primo miglio della via Flaminia. Annunziò la scoperta della basilica edificata in onore di quel martire fin dal secolo quarto dal papa Giulio I: ne mostrò la pianta e ne descrisse sommariamente le varie parti accennando pure alcune principali iscrizioni ivi rinvenute. Invitò poi gli adunati a leggere ciò che egli avrebbe scritto su quell'importante monumento cristiano nel Bullettino della stessa Commissione archeologica, dove già si diè un primo cenno della scoperta fin dal mese di luglio, ed ove saranno pure pubblicate tutte le altre iscrizioni cristiane spettanti al cimitero che si formò nel quarto e nel quinto secolo intorno a quella basilica ¹.

Il ch. prof. Salinas invitato estemporaneamente a dire di un singolare anello di oro ornato di minutissime figure in smalto, posseduto dal museo di Palermo, del quale egli è benemerito direttore, ne presentò agli adunati il disegno. Disse, che nello scudo dell'anello si vedono due figure e nel mezzo un'altra che

¹ V. Bull. arch. com. a. 1888 in diversi fascicoli; e *Röm. Quartalschrift* 1889 p. 15 e segg.; 114 e segg.; 305 e segg.

sembra coronarle. Intorno si leggono le parole del salmo CV; *ὡς ὄπλον ἐνδοκίας ἐστεφανῶσας ἡμᾶς*, che alludono al coronamento nuziale usato nel rito della chiesa greca. La figura centrale rappresenta dunque il Salvatore, che incorona due sposi; e le parole possono alludere ad una Eudocia od Eudossia. Nel giro sono effigiate altre sette rappresentanze minutissime tratte dalla storia evangelica. Il prezioso anello fu ritrovato alcuni anni indietro in Siracusa fra una ricca suppellettile, che sembra appartenuta al tesoro dell'imperatore Costante II, il quale trasportò la sede dell'impero a Siracusa ed ivi fu assassinato nell'anno 668. Anche l'arte e la paleografia assegnano quella data al singolarissimo cimelio, che forse servì alle nozze di Eudossia, avola di Costante II.

Il padre ab. Cozza vice-presidente riferì di aver trovato in un codice dei Basiliani a Messina una memoria di qualche importanza per la storia e per la scienza. Un tal Gregorio narra di sè, che reduce dal concilio Niceno II (ottobre 787) venendo a Roma passò con la nave dinanzi all'isola di Lipari in eruzione e che il fuoco vulcanico non solo distruggeva quanto eravi in terra, ma pel sobbollimento del mare faceva perire anche le navi vicine. Ed inoltre passando a Napoli vide il Vesuvio eruttare fiamme e fumo e lava con grave danno e pericolo: e tutto ciò non cessò fin che il santo vescovo Stefano non vi condusse una devota processione di popolo. Questa notizia è utile, oltre che alla storia di tali fenomeni, anche alla cronologia dei vescovi napoletani; attribuendo a Stefano II quel fatto, che altre memorie assegnavano invece al suo omonimo predecessore.

Il comm. de Rossi, presidente, presentò una lucerna fittile rinvenuta il giorno innanzi sotto una frana, che dal suolo esterno era precipitata nel primo piano del cimitero di Priscilla. È notabile, perchè vi si vede nel disco superiore a rilievo, sotto la croce equilatera, la celebre sigla composta delle lettere P e F:

sulla cui interpretazione tuttora si disputa ¹. Riassunse lo stato della questione; e conchiuse, che è certo e da tutti consentito, quella sigla significare vittoria e premio del vincitore. Laonde il congiungimento studiato di quella sigla simbolica col segno della croce equivale all'*in hoc signo vinces* del labaro costantiniano: ed allude alla vittoria della croce. La forma della croce nuda conviene all'età del pieno trionfo del cristianesimo ed al secolo in circa quinto. Il luogo, ove la lucerna giaceva, fu assai frequentato verso la fine del secolo quarto e nel quinto: ma probabilmente il piccolo cimelio era precipitato dal suolo esterno. Le lucerne adorne della croce nuda quasi mai si trovano nelle gallerie sotterranee dei cimiteri di Roma.

27 genaio 1889.

Il sig. abate Batiffol comunicò agli adunati alcune indicazioni archeologiche da lui estratte dalla vita di s. Macario romano. La leggenda di questo santo è un romanzo greco di grande importanza per la storia letteraria cristiana, e dipende in parte dalla storia di s. Paolo eremita scritta da s. Girolamo. Dal modo, col quale in essa si parla dei Saraceni e dei Persiani, sembra una compilazione anteriore alle conquiste degli Arabi: ed è certamente più antica del secolo decimo. Da questa leggenda si può ricavare una vera *peregrinatio ad loca sancta* da aggiungersi agli altri itinerari della Palestina.

Tre monaci, che devono trovare s. Macario nel suo nascondiglio, partono da un monastero situato presso l'Eufrate, il monastero di Asclepios indicato anche da Teodoreto. I due monaci indi si diriggonno a Gerusalemme e vi giungono dopo otto giorni di cammino. Ivi si recano a visitare la chiesa del santo sepolcro

¹ V. Bull. 1878 p. 50-52

ed anche la vera croce, che si custodiva a sinistra dell'ingresso della basilica. Da Gerusalemme essi vanno a Betleem e venerano la *santa grotta della natività*. Due miglia circa lungi da Betleem essi videro *la stella di Cristo ed il pozzo*. Il referente dimostrò dal confronto di alcuni altri itinerari, che questo era il pozzo in cui, secondo un'antica leggenda, si favoleggiava che fosse andata a cadere la stella dei Magi.

Da Betleem tornarono i pellegrini a Gerusalemme, passarono per il monte degli olivi « *ove Cristo salì al Cielo,* » e partirono poi per la Mesopotamia: passarono il Tigri ed entrarono nel territorio persiano nella città di Ctesifonte, ove venerarono i corpi dei tre giovani ebrei, *Anania, Azaria, Misaele*. A Ctesifonte finisce la parte reale dell'itinerario ed ha principio una descrizione di paesi fantastici.

Conchiuse il referente dicendo, che queste indicazioni, quantunque non relevantissime, non sono però da dispregiare; e che dallo studio da lui fatto del testo di quella leggenda, conservato nel codice Vaticano greco 824, può ricavarsi un nuovo itinerario; ciò che non apparisce nella traduzione incompleta e confusa edita dai Bollandisti.

Il signor dottor Ficker presentò la collezione completa dei sarcofagi di Spagna in fotografie eseguite da lui stesso sul luogo. Fra questi sarcofagi sono sconosciuti fuori di Spagna soltanto i seguenti:

1. Di Ampurias con la figura del buon pastore, genii delle stagioni e scene di raccolta.

2. Di s. Felice in Gerona con donna orante e due pastori.

3. Del museo di Tarragona striato con delfini.

4. Della facciata della cattedrale di Tarragona identico ad uno lateranense.

5. Della *Puerta del sol* a Madrid con la negazione di s. Pietro.

6 e 7. Del museo archeologico di Madrid: uno dei quali



con Cristo e i dodici apostoli e l'altro con prodigî del nuovo testamento.

8. Di *Ecija* col buon pastore, Daniele fra i leoni e il sacrificio d'Abramo.

Disse il referente, che queste sculture e le altre di Spagna già conosciute, mostrano nei soggetti una imitazione degli altri monumenti simili di Roma e delle Gallie, ma nello stile accennano ad un'arte locale ed indipendente e ad uno sviluppo che procede fino al medio evo.

Il presidente comm. de Rossi, encomiando gli studi importanti del dott. Ficker, osservò che il grande numero delle sculture cristiane in Spagna nel quarto e nel quinto secolo prova come fin da allora il cristianesimo fosse rigoglioso e fiorente in quelle regioni; mentre potrebbe far supporre il contrario la somma rarità delle iscrizioni in quel periodo, della quale non si è ancora trovata certa ragione. Aggiunse, che la presenza di tali sculture conferma sempre più che il decreto del concilio illiberitano contro l'uso delle immagini non debba essere interpretato di proibizione assoluta e perpetua, ma soltanto occasionale e locale per le condizioni dei tempi.

Finalmente il comm. Gamurrini fece lettura di un suo voto a proposito di una recente scoperta avvenuta in Palestina nella città di Nazaret. Ivi la Suora Giraud superiora della casa di Nazaret ha trovato una grotta sotterranea, che si è creduta la dimora di s. Giuseppe; e come tale fu illustrata nella *Revue illustrée de la Terre sainte*. Egli escluse questa opinione, dimostrando che la grotta ora scoperta è una grande piscina e non già un luogo di umana dimora. Però servendosi del prezioso itinerario di s. Silvia, da lui medesimo scoperto e pubblicato, dimostrò che in quelle vicinanze dovea trovarsi la *spelunca lucidissima* creduta dimora del padre putativo del Redentore; e conchiuse manifestando la speranza, che continuandosi gli scavi in quella località quella *spelunca* potrà ritrovarsi.



24 febbrajo 1889.

Il comm. de Rossi presidente parlò della continuazione degli scavi e delle scoperte nella casa dei ss. Giovanni e Paolo sul Celio, il cui merito è tutto dovuto agli studi ed alle cure del ch. p. Germano Passionista. Descrisse una pittura testè tornata in luce, che dallo stile può giudicarsi dell' undecimo o del duodecimo secolo e rappresenta il Salvatore fra due arcangeli e due santi, uno dei quali conserva il nome PAVLVS. Sono questi i due santi eponimi del luogo, Giovanni e Paolo, vestiti nel costume della corte bizantina. Egli accennò gli indizi, che rendono probabile tali figure essere state riprodotte da altre assai più antiche. Lesse l'epigrafe sul volume, che tiene in mano il Salvatore: “ *Lux ego sum mundi nutu qui cuncta creavi* ”.

Sotto l'abside della basilica si è trovata un'altra stanza adorna di bellissime pitture decorative di arte classica del secondo secolo in circa, rappresentanti eroti alati con encarpi ed uccelli. Disse che queste pitture fatte quando la casa era abitata dai pagani e poi lasciate intatte confermano sempre meglio la distinzione fatta dagli antichi cristiani tra le figure di semplice ornamento e quelle che servivano al culto idolatrico; e mentre queste respingevano, non si recavano a colpa di conservare ed anche di eseguire le altre. Citò a tale proposito Tertulliano, gli atti dei santi Quattro coronati, Prudenziò, i canoni ecclesiastici e le leggi degli imperatori cristiani.

Mostrò quindi un frammento di anfora rinvenuto negli scavi medesimi; vi sono dipinte in rosso lettere e cifre numeriche relative alla quantità e qualità del vino: e sopra dalla medesima mano fu tracciato, parimente in rosso, il monogramma del nome di Cristo fra le due lettere simboliche *alpha* ed *omega*. Da opportuni confronti con altre anfore fornite di cifre greche e di segni cristiani di uso speciale della Siria, dedusse quell'anfora dovere

essere giudicata proveniente dai lidi dell'Asia o delle isole adiacenti: ed il monogramma cristiano insieme a tutta l'epigrafe essere stato dipinto nel luogo di partenza, non in Roma. Forse i nobili abitanti di quella casa cristiana possedettero fondi in Oriente, ovvero indi si provvidero di scelti vini, p. e. di Cipro.

Finalmente accennò alla scoperta di un altro frammento di anfora coll'impronta del sigillo sul gesso spalmato sulla chiusura del collo: vi si legge il nome *SEx aVIDI DAYCAEI*, in giro, e nel mezzo in due righe rettilinee *EX VTRe*. Del cognome *Daucaeus* forse non si conosce altro esempio, che un *Dauceus* o *Dauceius* nella Lusitania. Grandissima fu l'importazione dei vini dalle Spagne a Roma, come si prova anche dai sigilli delle anfore raccolte sul Testaccio. Dalle Spagne facilmente proviene l'anfora sigillata col predetto nome; il cui collo infranto giaceva nelle cantine dell'antica casa celimontana, ora felicemente restituita alla scienza ed alla pietà.

S. E. Rña Mgr. Di Lorenzo vescovo di Mileto presentò il disegno di una bolla di piombo da lui rinvenuta in Calabria, nella quale si legge il nome di un *Christophorus episcopus Reg.* Disse che la sua provenienza e la somiglianza colle bolle di Sicilia dimostra, che deve essere interpretata d'un vescovo di Reggio di Calabria, non dell'Emilia. Dai caratteri può giudicarsi dei tempi di s. Gregorio Magno, alla quale età dovrà perciò assegnarsi questo vescovo Cristoforo fino ad ora ignoto.

Il p. abate Cozza vice-presidente descrisse una importante chiesa delle Puglie posta vicino a Lecce; e die' lettura della iscrizione greca incisa sul tabernacolo dell'altare, monumento epigrafico non ancora osservato. L'epigrafe è metrica in versi giambi, e porta la data dell'anno del mondo 6777 corrispondente al 1270 dell'era volgare. Essa dice così:

« Ombracolo elegante della mensa del Signore, che fu edificato con i lavori di Tafuri. Essendo superiore Simeone fu eseguito questo compimento a gloria dell'Altissimo, donde ogni lar-

gizione di beni discende. Proteggi potentemente e santifica e nutrisi o Signore i tuoi servi Simeone umile fondatore ed insieme Tafuri artefice scultore. Anno del mondo 6777 (=1270) nel mese di marzo dell'Indizione XII ».

Infine il presidente comm. de Rossi tornò a parlare annunciando le recenti scoperte avvenute nel cimitero di Priscilla. In questi giorni medesimi si è sterrata una grandiosa scala di marmo, una delle più ampie che si veggano nei cimiteri suburbani. La quale conduce ad un ipogeo, sulle cui pareti si leggono in alto graffiti di visitatori; nel fondo vi è una grande piscina anche presentemente fornita d'acqua. Il luogo è certamente insigne; ma conviene attendere il progresso degli scavi per decidere in quale modo la cripta fu mutata in conserva di acqua o viceversa.

Intanto annunciò la scoperta di una preziosa epigrafe metrica rotta in più frammenti, incisa in lettere del secolo quarto. Dalle parti recuperate si raccoglie, che essa appartenne al sepolcro d'un personaggio illustre, al quale diè *nomenque decusque* una Priscilla, probabilmente la celebre fondatrice di quell'insigne cimitero. Le lacere frasi fino ad trovate non bastano a farci intendere con sicurezza se cotesta Priscilla fu un antenata del personaggio e della sua stirpe o contemporanea di lui, nè per qual vincolo fu a lui congiunta od attinente.

31 marzo 1889.

Il sig. prof. Francesco Saverio Kraus presentò agli adunati una ricca serie di fotografie dei principali monumenti cristiani delle regioni renane; come sarcofagi, croci, crocifissi, calici, casule ecc. Annunziò, che egli viene preparando una illustrazione archeologica di quella pregevole raccolta ¹.

¹ L'indefesso sig. prof. Kraus ha già pubblicato in tre grossi volumi intitolati: *Kunst und Altherthum in Elsass-Lothringen*, terminati a pubbli-

Il sig. dott. Baumgarten diè alcune notizie sulla preziosa reliquia della *tunica inconsutile* del Salvatore conservata nella cattedrale di Treviri; notizie che egli ha trovato in un codice della biblioteca vaticana. Nel quale si legge una lettera del cancelliere Giovanni Rechburger al vescovo Enrico di Chuz scritta l'anno 1512, quando l'insigne reliquia fu mostrata al popolo per desiderio dell'imperatore Massimiliano.

In essa dice il Rechburger di aver veduto da vicino la sacra tunica; e la descrive *del colore del fumo piuttosto bruno o rosso scuro che grigio, molle come se fosse seta. Le fila della tessitura sono molto fine e non pare sia tessuta. Le fila sono tanto compatte, che sembra un damasco. È un poco forato come un damasco. Sotto vi sono alcuni caratteri in giallo pallido.* Dopo aver fatto rilevare la importanza di questa descrizione ricordò, che la sacra tunica era stata esaminata e descritta nel 1844 dal canonico Wilmonsky di Treviri; il quale osservò che dentro la veste simile a seta o a damasco si conservava qualche frammento di un altro tessuto assai più antico, ed espresse l'opinione che questo avesse veramente appartenuto alla sacra tunica del Salvatore.

Conchiuse il referente, che la storia di tutte le grandi reliquie di Treviri mostra assai probabile l'opinione del Wilmonsky; tanto più che in molti altri luoghi si venerano altre parti della tunica inconsutile.

Il sig. dott. Ficker presentò il disegno di un capitello del museo cristiano lateranense proveniente dallo Xenodochio di Pam-

care nel 1889, la statistica descrittiva di tutti i monumenti antichi, del medio evo e dell'età del rinascimento nell'Alsazia e Lorena; inoltre il tomo I di quelli del ducato di Baden; ed ha preparato la raccolta generale delle iscrizioni cristiane del Reno. Queste opere sono una miniera ricchissima per l'archeologia cristiana e la storia delle arti; della quale siamo debitori alla dottrina, ingegno ed operosità dell'insigne professore dell'università di Friburgo in Br.

G. B. DE ROSSI.



machio in Porto, e che è notevole per esservi graffito tra le volute il candelabro a sette braccia. Disse, che deve avere appartenuto in origine ad un edificio giudaico: giacchè l'esistenza degli Ebrei in Porto è già nota e provata dalle antiche iscrizioni. Mostrò poi la fotografia di una scultura della villa Pamfili, già notata dal Grousset nel suo catalogo e che rappresenta l'adorazione dei Magi. Fece rilevare la particolarità, che in questa composizione la Vergine sta semigiacente su di un letto, con esempio unico sui rilievi più antichi; mentre quella positura si riscontra in composizioni posteriori nella scena della natività, non in quella dell'epifania.

Finalmente esibì la fotografia di una statua del buon Pastore, che si trova nella così detta casa di Pilato a Siviglia. È dello stile medesimo delle altre statue del pastore attribuite al secolo quarto, e che appartengono forse alla classe delle imitazioni di quelle che sotto Costantino furono poste sulle fontane di Costantinopoli, come accenna Eusebio (*H. E.* III, 49).

Il comm. de Rossi presidente prese occasione dal discorso del sig. Ficker per fare alcune osservazioni sulle statue del buon pastore nell'antica arte cristiana. Indi allargò il suo discorso trattando in generale della statuaria cristiana nei primi secoli, e ne fece rilevare l'importanza, deducendola dai pochi avanzi, che ce ne rimangono come le famose statue vaticane di s. Pietro, quella di s. Ippolito del museo lateranense, ed altre (v. Bull. 1887 p. 136-149).

In fine lo stesso Presidente presentò la recente dottissima pubblicazione del sig. ab. Wilpert « *Principienfragen der christlichen archäologie* », nella quale il ch. autore difende i principii fondamentali ed il metodo dell'interpretazione degli antichi monumenti figurati cristiani contro coloro, che vorrebbero escludere da questi quasi ogni concetto simbolico.



28 aprile 1889.

Il p. Grisar ragionò sulla importanza dei titoli premessi alle omelie di s. Gregorio Magno per la storia e nomenclatura delle basiliche cristiane di Roma. Ne passò in rivista critica i principali codici, e fece uno studio accurato delle varie indicazioni locali e relative alle feste del calendario sacro della chiesa romana.

Il sig. prof. Duchesne presentò il suo volume, che ora viene alla luce, intitolato « *Origines du culte chrétien; Etude sur la liturgie latine avant Charlemagne* »; e ne accennò lo scopo, che è principalmente quello di orientare gli studiosi nel vasto campo, irto di difficoltà, dell'antica letteratura e dei documenti autentici della vetuste liturgie specialmente latine.

Il comm. de Rossi presidente lodò questa importante opera, facendone rilevare i grandi pregi e l'utilità.

Il medesimo presidente annunziò, che il sig. dott. Bormann, costretto a partire da Roma, lo incarica di annunziare a suo nome alla nostra società di aver testè ritrovato a Spoleto un frammento dell'insigne epigrafe metrica del vescovo Spes in lode del martire Vitale; monumento di grande valore dei primi anni del secolo quinto, del cui testo, noto soltanto da copie fattene al tempo del Baronio, si deplorava perduto il marmo originale ¹.

Il segretario Orazio Marucchi disse di aver trovato nella confessione della basilica di s. Valentino, sulla via Flaminia, una moneta di Eraclio II battuta nell'anno 641; la quale sco-

¹ V. Bull. 1871 p. 95 e sgg. Il calco esibito dal Bormann ci pone dinanzi agli occhi lettere di buone forme del secolo quarto o quinto; non imitanti però la calligrafia damasiana. Il frammento cade nelle linee 9 e seguenti dell'epigrafe, compresa l'ultima, che ricorda il *dies natalis passionis* del martire.

perta concorda esattamente con l'opinione da lui già manifestata, che quella parte del sacro edificio spettò al tempo del papa Onorio I (ann. 625-38). Commentò quindi una importante iscrizione rinvenuta presso la suddetta basilica, in cui è nominato lo stesso martire s. Valentino, ed è invocata la sua intercessione a pro del defunto.

Finalmente il segretario annunciò le feste che il collegio dei Cultori dei martiri avrebbe celebrate nelle catacombe dentro il mese di maggio, con conferenze di argomento storico locale del presidente comm. de Rossi: cioè il giorno 2 nel cimitero di S. Alessandro sulla via Nomentana ed il 12 in quello di Domitilla, nella basilica di S. Petronilla sulla via Ardeatina.

19 maggio 1889.

Il sig. ab. Batiffol diè relazione di un recente suo viaggio nell'Italia meridionale.

A Salerno egli osservò un bellissimo rotolo dell'*Exultet* adorno di pitture del secolo decimoterzo. Nella chiesa di S. Pietro di Corigliano un'icona bizantina del secolo decimoquinto appartenente già al monastero di S. Maria del Patirio. Fece poi alcune osservazioni sulle miniature del famoso codice degli evangelii di Rossano. Accennò un battistero ottagonale del nono secolo a santa Severina; ed una chiesa dell'ottavo alla Rovelletta fra Squillace e Catanzaro, forse quella stessa che dicevasi *de Carina*, il cui titolare fu presente al concilio Niceno II nel 787. Descrisse poi le rovine di una basilica cristiana a Locri, che al riferente sembrò contemporanea del papa s. Gregorio Magno, giacchè Locri fu distrutta poco dopo l'età di quel pontefice. Annunziò in fine che il suo compagno di viaggio dott. Jordan prepara una illustrazione delle antichità cristiane della Calabria, la quale sarà pubblicata nelle *Mélanges de l'école française de Rome*.

Il sig. ab. Wilpert espone i suoi studii sopra alcune pitture delle catacombe romane. Si fermò specialmente a parlare della scena esprimente il giudizio dell'anima innanzi al tribunale di Cristo secondo una pittura del cimitero di S. Ermete, della quale avea già più diffusamente trattato in altra seduta. Presentò i disegni di altre somiglianti composizioni, che egli ha riconosciuto nelle pitture cimiteriali, cioè in un'arcosolio del cimitero Ostiano, in un'altra tomba arcuata del cimitero di Callisto, e in un sepolcro del cimitero di Ciriaca.

Descrisse le varianti di queste scene, nelle quali però trovansi sempre il Salvatore seduto, la personificazione dell'anima del defunto ed il gruppo dei santi che raccomandano il defunto medesimo alla clemenza del divin giudice.

Presentò in fine alcuni suoi disegni di pitture cimiteriali, dai quali risulta, che i disegnatori del Bosio e degli altri antichi archeologi furono spesso tratti in errore e travisarono gli originali. Così p. e. il sacrificio di Abramo divenne un'angelo custode nelle tavole del D'Agincourt; ed il Mosè, che si toglie i calzari, fu cambiato dal disegnatore del Bosio in un'uccello. Dedusse da ciò che bisogna procedere con grande cautela nel servirsi delle tavole di queste opere ed è sempre prudente confrontare i disegni con gli originali.

Il comm. de Rossi, presidente, annunciò che gli scavi delle catacombe andavano a chiudersi fra pochi giorni, secondo il consueto; e riepilogò il risultato dei lavori di quest'anno nel cimitero di Priscilla. Disse che gli scavi della corrente stagione aveano completato le insigni scoperte dell'ipogeo degli Acilii. Si sono rivenute altre iscrizioni di quella nobilissima gente, tanto in greco che in latino; e si sono moltiplicate quelle delle due più antiche famiglie epigrafiche priscilliane, di modo che possono ora di queste ricomporsi i gruppi in serie cronologica. Accennò gli scavi eseguiti nelle cripte, ove è la celebre pittura della beata Vergine allattante il divino figliuolo; i quali avendo

messo in luce sepolcri antichissimi ad un livello più basso e certamente posteriore a quel dipinto, dimostrano sempre meglio la grande antichità di quell'insigne affresco (v. Bull. 1887 p. 109-117).

Finalmente esibì il calco di una iscrizione recentemente scoperta in Numidia, nella quale è nominato un martire di nome *Miggine*. Ne fa ricordo s. Agostino rispondendo alle derisioni, che di quello e di altri nomi di martiri di origine punica faceva il grammatico pagano Massimo di Madauro ⁽¹⁾.

Dichiarò quindi chiusa la sessione annuale invitando i soci per il venturo novembre.

Orazio Marucchi *Segretario*

(1) Nel mezzo d'una lastra di pietra quadriforme è inciso un doppio cerchio; nel centro del quale il monogramma AXPΩ; attorno attorno nella fascia chiusa dai due cerchi: SANTISSIME MEGGENI ¶. Probabilmente sotto quella lastra o mensa erano collocate reliquie del celebre martire punico Miggin.

G. B. DE ROSSI

DI T. PETRONIO SECONDO  
PREFETTO DEL PRETORIO DI DOMIZIANO.

APPENDICE AL PRIMO ARTICOLO.

---

A pag. 10 ho riferito l'iscrizione posta, in uno degli ipogei più antichi del cimitero di Priscilla, da *L. Petronius Secundus pater* al figliuolo omonimo. La paleografia della lapide non sembra del primo o del secondo secolo; conviene piuttosto al terzo. Il cognome *Secundus*, ripetuto in ambedue cotesti Petronii, non fu usitato dai personaggi di grado senatorio e consolari di quella gente salita poi al colmo della potenza nel secolo quarto. Ma non perciò esso è proprio di liberti o di persone oscure ed ignobili. L'epitafio posto dalla consorte Primitiva a L. Petronio Secondo è riferito tra i Salonitani¹: ignoriamo però se fu rinvenuto in un sepolcreto cristiano; di quale forma ed età ne erano i caratteri; quale relazione abbia potuto avere con la lapide ora scoperta nel cimitero di Priscilla. Cotesti Petronii Secondi assai probabilmente discesero da Tito Petronio Secondo, prefetto dell'Egitto, che segnò il suo nome e proscinema a piè della statua di Memnone², poi prefetto del pretorio di Domiziano³. Egli ebbe parte nella congiura per l'uccisione di quel tiranno, che lo aveva desti-

¹ *C. I. L.* III, 2465.

² Letronne, *Inscr. de l'Egypte* II p. 338 n. 333; *C. I. L.* III n. 37.

³ Dio, LXVII, 15; Sveton. *in Domit.* c. 17; Hirschfeld, *R. Verwaltungsgeschichte* p. 224 n. 28.



nato a morte ¹. L'attore principale ne fu Stefano liberto e procuratore di Domitilla, il quale secondo Filostrato volle vendicare la morte di Flavio Clemente ². Svetonio (l. c. 15), a proposito della condanna di Clemente, scrisse: *quo maxime facto* (Domitianus) *sibi maturavit exitium*. Per questo fatto, e perchè Giovenale disse di Domiziano: *perit postquam cerdonibus esse timendus coeperat* ³, i moderni specialmente sospettano ed anche giudicano la congiura contro Domiziano essere stata ordita dai Cristiani ⁴. Il ch. sig. Allard ha discusso con serietà e dimostrato quanto poco fondamento abbia cotesto supposto ⁵. Parmi però che non si debba negare, l'opinione dei contemporanei ed il fatto di Stefano liberto di Domitilla darci motivo a credere, la congiura contro il tiranno aver avuta alcuna relazione con la crudeltà di lui verso i suoi medesimi parenti condannati pel titolo di professione cristiana. Ma la congiura ebbe per cagione immediata la scoperta delle tabelle, nelle quali Domiziano aveva segnato i nomi dei più intimi suoi, e della medesima moglie Domizia, come destinati a morte; e fra questi il prefetto del pretorio Tito Petronio Secondo. L'odierna rivelazione di due discendenti di lui ricordati in una lapide del cimitero di Priscilla farà sospettare, che anche egli sia stato in qualche guisa adepto al cristianesimo. La lapide però è d'un secolo e forse più lontana dall'età di Domiziano: nè possiamo indovinare o divinare in quale tempo ed occasione nella discendenza di Tito Petronio Secondo sia penetrata la fede cristiana.

In somma, se il Petronio Secondo sepolto nel cimitero di Pri-

¹ Sveton. l. c.

² *Vita Apollonii* VIII, 25.

³ *Sat.* IV v. 153. *Cerdone*s erano i più vili merciaioli: che con siffatto appellativo Giovenale alluda ai Cristiani, è sentenza assai comune, la quale fu ampiamente dichiarata e difesa contro il p. Zaccaria dal Lami, *De eruditione apostolorum* p. 337 e segg. 1030 e segg.

⁴ Renan, *Les évangiles* p. 338; Aubé, *Hist. des persécutions* p. 184, 185.

⁵ *Hist. des perséc. pendant les deux premiers siècles* p. 129 e segg.

scilla ed il padre, che gli pose il titolo, abbiano ereditato la novella fede dai maggiori ed in specie dal prefetto del pretorio di Domiziano; e se l'ipogeo antichissimo descritto nel primo articolo sia stato fin dall'origine loro proprio e familiare, come il contiguo lo fu degli Acilii Glabrioni, da niun indizio saprei argomentare.

---

DICHIARAZIONE DELLE TAVOLE.

---

Tav. I-II. Pianta icnografica dell'ipogeo degli Acilii Glabrioni con le circostanti e congiunte gallerie cimiteriali, dichiarata a pag. 17 nota 1 e nelle pagine segg.

Tav. III. Residui delle pitture a fresco, che adornavano una delle nicchie destinate a sarcofagi in uno degli ipogei più antichi del cimitero di Priscilla (pag. 11 e segg.).

Tav. IV sarà data nel venturo fascicolo.

Tav. V. Iscrizioni degli Acilii dichiarate a pag. 20 e segg.

---

# INDICE

<i>Prefazione . . . . .</i>	Pag.	5
<i>Insigni scoperte nel cimitero di Priscilla per le escavazioni fatte negli anni 1888-89 . . . . .</i>	"	7
I. <i>Ipogeo anonimo in origine destinato a sarcofagi</i>	"	9
II. <i>Residui d'affreschi in una delle nicchie arcuate del predetto ipogeo . . . . .</i>	"	11
<i>L'ipogeo degli Acilii Glabrioni nel cimitero di Priscilla</i>	"	15
I. <i>Relazione della scoperta presentata al Congresso scientifico di Parigi nell'aprile 1888 . . . . .</i>	"	16
II. <i>Notizia delle scoperte avvenute nell'ipogeo degli Acilii dopo l'aprile 1888 . . . . .</i>	"	26
III. <i>Del monogramma X e delle sigle IH X nell'ipogeo degli Acilii e nelle gallerie circostanti .</i>	"	30
IV. <i>Gli Acilii sepolti nel cimitero di Priscilla . .</i>	"	37
V. <i>Di Manio Acilio Glabrione console dell'a. 91 condannato a morte da Domiziano . . . . .</i>	"	49
<i>Conclusione . . . . .</i>	"	57
<i>Di Acilia Vera sepolta nelle cripte di Lucina. . . .</i>	"	67
<i>Conferenze di Archeologia Cristiana . . . . .</i>	"	68
<i>Di T. Petronio Secondo prefetto del pretorio di Domiziano . . . . .</i>	"	98
<i>Dichiarazione delle tavole. . . . .</i>	"	101







PRISCILLA  
E GLI ACILII GLABRIONI

---

§ I.

**Dall'ipogeo degli Acilii al cubicolo di s. Crescenzone.**

Nel precedente fascicolo abbiamo ragionato dell'insignissima scoperta dell'ipogeo degli Acilii Glabrioni nel cimitero di Priscilla. La pianta però di quell'ipogeo, esibita nella tavola I-II, fu dichiarata soltanto nella parte compresa entro il perimetro A, B, C, D, E. In uno dei lati della grande galleria D è aperto l'accesso all'ambulacro F rivestito di fino intonaco bianco; che in origine fu privo di loculi. Sbocca nella cripta G nobilmente adornata, senza dubbio spettante anch'essa all'ipogeo degli Acilii, e sua ultima stanza. Indi per tre gradini si discende ad una regione più bassa ed al tutto diversa del cimitero; le cui pareti nel tratto H, I e nel cubicolo L sono gremite di nomi, acclamazioni ed invocazioni graffite dagli antichi visitatori, come nei più frequentati santuarii dei cimiteri suburbani. Nella parete destra della piccola scala H, che sale al primo piano, moltissimi sono i graffiti. Ne ho fatti segnare soltanto alcuni più visibili nello spaccato tav. VI-VII, destinato in modo particolare ad esibire l'arcosolio coll'iscrizione scalfità sull'intonaco del muro, che ne chiuse l'apertura semicircolare. Questa iscrizione sarà soggetto di speciale commento. Uno dei graffiti nel posto segnato 18 dice: LIMINA SANCTORVM. Le quali parole palesemente testimoniano, ciò che a prima giunta intende chiunque abbia presenti le re-

gole formolate per riconoscere le cripte, che chiamiamo storiche; cioè contenenti sepolcri di martiri e di personaggi celebri nei fasti della chiesa romana dell'età delle persecuzioni o dei tempi prossimi a quella, perciò visitate a gara dai fedeli d'ogni nazione concorrenti a Roma *ad limina apostolorum et martyrum* ¹. Siamo adunque in un santuario frequentatissimo per devozione ai martiri e santi: *limina sanctorum*. Se domandiamo chi sieno stati i *sancti* venerati ed invocati in cotesto insigne luogo sotterraneo, propriamente nella parete di fronte a quella ove è scritto LIMINA SANCTORVM, i graffiti ci risponderanno: Priscilla e Crescenzone.

Il nome di Priscilla, proprio del cimitero, parrebbe che potesse convenire a qualsivoglia regione di esso e delle sue cripte. È però assai più naturale e conforme all'esperienza, che la fervente invocazione del nome e della preghiera di lei sia speciale e caratteristica del luogo, ove se ne vedeva ed onorava il venerando sepolcro. L'invocazione di Crescenzone è senza dubbio indizio, anzi testimonianza certa, della prossimità del suo celebre cubicolo e avello. Imperocchè tra gli insigni personaggi ed eroi della nascente cristianità sepolti nelle cripte priscilliane, riputati attinenti alla fondatrice del cimitero e contemporanei degli apostoli o dei loro discepoli, Crescenzone (che dimostrerò essere stato un povero cieco, socio del martirio di Lorenzo, poco dopo la metà del secolo terzo) non avrebbe avuto alcun titolo speciale ad essere ricordato nei graffiti e proscinemi dei visitatori e con pio entusiasmo invocato, se non nel sito del suo sepolcro. L'autore del *Liber pontificalis* scrisse, che il papa Marcellino nella persecuzione di Diocleziano volle essere sepolto presso quel martire: *in cubiculo (claro), quod patet usque in hodiernum diem* ². Cotesto cubicolo adunque era notorio, patente e frequentato nei primi decenni del secolo sesto. Essendo tanto controversa la storia

¹ V. Roma sott. I p. 167 e segg.

² Di questo testo e delle sue varianti nei codici antichi criticamente classificate dal Duchesne diremo al suo luogo.

del papa Marcellino e la leggenda, quale a noi è pervenuta, della apostasia, penitenza e del martirio di lui, grande era il desiderio dei critici e nostro di ritrovarne il sepolcro e l'elogio epigrafico. Da molti anni la Commissione di archeologia sacra veniva facendo escavazioni e ricerche a quest'uopo nel piano inferiore del cimitero; ove la cronologia dei sepolcri, un amplissimo lucernario ed altre bocche di pozzi luminosi ci davano speranza di poter ravvisare lo storico cubicolo del secolo terzo. Vani però riuscirono quei tentativi ¹.

Ora ecco presso il vestibolo I, ove leggeremo con fervida pietà invocato il nome di Crescenzone, il cubicolo L illuminato da lucernario; e fu adorno nelle pareti di grandi figure dipinte a fresco ora tutte lacere. Nel lato destro furono effigiati i tre giovanetti ebrei rifiutanti l'adorazione del busto di Nabucodonosor. La tavola IV esibisce le parti superstiti delle lacere figure, secondo la copia fattane dalla mano esperta di Mgr Wilpert. La parete sinistra fu divisa in due quadri, rappresentanti scene di risurrezione. Nel primo, del quale rimangono appena pochi e scoloriti frantumi, il prelodato Mgr Wilpert ha con grande sagacia ravvisato le tracce e restituita in intero la scena della risurrezione di Lazaro, quale è delineata nella tavola VIII. Del secondo quadro tutto è perduto, eccetto l'estremo lembo inferiore. Quivi si veggono i fulcri d'un letto, dinanzi al quale stava in piedi un personaggio tunicato e palliato. Il Wilpert con felice divinazione ne ha rifatto in disegno il gruppo: del Salvatore, cioè, nell'atto di richiamare a vita la figlia dell'archisinagogo. Cotesti intonachi dipinti sono tutti *scariphati* ², cioè scalfiti, dai devoti che quivi segnarono proscinemi e memorie di loro visita

¹ V. Bull. 1883-84 p. 60, 68, 69; 1887 p. 16, 17.

² Gli antichi dissero *scariphare* il graffiare con lo stile (*σκάριφος*) l'intonaco delle pareti. Lo abbiamo appreso dalle parole: *rogat ne quis velit parietes... inscribere aut scariphare* d'un'iscrizione egregiamente illustrata dal ch. comm. C. L. Visconti (Ann. dell'Ist. 1860 p. 434 e segg.).

e preghiere. Ne dò un saggio nella tavola VIII: molti più sono però in quella parete i graffiti. E nella tavola IV sono stati tutti ommessi, per non guastare troppo le già tanto lacere figure. Il cubicolo adorno di questi dipinti, ed ove sono tanto numerosi i graffiti dei visitatori, ha la volta aperta in ampia bocca di luminoso spiraglio. Esso è senza dubbio il *cubiculum clarum* del Crescenzone espressamente invocato nei graffiti del vicino andito I. Ed ecco finalmente appagato il voto diuturno degli archeologi e dei cultori di storia ecclesiastica. Debbo però con dolore togliere loro ogni speranza di nuovi dati storici atti a chiarire i punti oscuri della controversia intorno al papa Marcellino. Nello stato di devastazione e spogliamento, al quale è miseramente ridotta la storica cripta, niuna memoria in essa rimane di Marcellino e del suo sepolcro.

Tolto il papa Marcellino dal programma delle discussioni archeologico-storiche, alle quali ci invitano le odierne scoperte, due nomi primeggiano e due punti, dei quali trattare: Priscilla e Crescenzone ambedue invocati nei graffiti, che sopra ho accennato. E le cripte storiche, delle quali mi rimane a dare una prima e sommaria descrizione, sono il cubicolo G ultimo dell'ipogeo degli Acilii, ed il cubicolo dipinto L col passaggio H, I, che ne aprì l'accesso ai devoti visitatori di quell'ipogeo antichissimo. L'importanza e le ardue difficoltà dei quesiti, in che c'imatteremo, mi costringono a circoscrivere oggi il discorso al primo punto: al cubicolo G ed al graffito invocante Priscilla.

## § II.

**Il cubicolo ultimo dell'ipogeo degli Acilii Glabroni  
e quivi un arcosolio adorno di figure effigiate a mosaico.**

Al cubicolo G in origine si accedeva dalla scala dell'ipogeo dei Glabroni A 1, e dalla sua galleria principale per l'ambulacro F. Ora quel cubicolo è occupato in parte da una scala sua



propria; che però non è primitiva, ma aggiunta in età assai posteriore ai primordii dell'ipogeo. Quando cotesta scala fu costruita, fu aperto nella parete destra un gran vano, pel quale da tre gradini si potesse discendere alle gallerie e cripte H, I, K, L, ove sono numerosissimi i graffiti dei visitatori. Laonde è chiaro che si volle aprire al concorso dei devoti un accesso comune a due sotterranei santuarii: all'ipogeo antichissimo dei Glabrioni da un lato, ed all'assai meno antico ma frequentatissimo cubicolo dall'altro. Il vestibolo esteriore di questo nuovo descenso fu decorato di colonne di breccia corallina, delle quali abbiamo rinvenuto tre rocchi precipitati lungo la scala. Due sono di diametro maggiore ed hanno un solco verticale, per innestarvi cancelli o plutei marmorei. Cotesto nobile accesso dee essere stato opera dei primi pontefici dell'età della pace; quando fu costruita sul cimitero di Priscilla la basilica di Silvestro, ed egli e poi Liberio e Siricio furono quivi sepolti. Al quale tempo, cioè al secolo quarto, appartiene il massimo numero dei graffiti di visitatori. Ed ecco quando e perchè fu ostruita con muratura la scala originaria dell'ipogeo aciliano nel punto A 1 ¹. Il religioso motivo adunque, che traeva tanto concorso di fedeli romani e stranieri alla visita di cotesto santuario (*limina sanctorum*), aveva per scopo la venerazione di sepolcri siti in ambedue i gruppi di cripte.

Il cubicolo G nella sua forma originaria ebbe l'arcosolio 17, il sepolcro 16 della rara forma a bocca di forno, propria degli Ebrei ed assai comune nel cimitero giudaico di vigna Randanini sull'Appia, e sarcofagi addossati alle pareti coperte di lastre marmoree. Di frantumi dei sarcofagi era cosperso il suolo: uno ne sta tuttora al suo posto sotto la scala nel punto 15; ed è, come tutti quelli del predetto ipogeo e come quelli dell'ipogeo dell'età in circa dei Flavii sotto la basilica di Petronilla nel cimitero di Domitilla ², baccellato a spire con grandi teste di leoni

¹ Cf. sopra p. 17 nota 1.

² V. Bull. 1874 p. 72.

presso le estremità, le quali furono poi scalpellate perchè troppo sporgenti. Tra i frammenti involti nelle rovine della cripta G giacevano quelli del sarcofago di Claudio Acilio Valerio... chiarissimo giovanetto ¹.

Il monumento più notevole della cripta, che descriviamo, è l'arcosolio 17; il quale nella volticella e lunetta fu tutto adorno di musaico, come gli altri dell'ipogeo aciliano in B, C, D. Ma a questi ed all'arcosolio G 17 toccò pari sventura. Mani più barbare di quelle dei Goti e dei Longobardi ne derubarono i cubi di pietra e di smalto; non distaccando a quadri, ma disfacendo tutto il musaico. Dico mani più barbare di quelle degli antichi invasori dell'Italia, nemici di Roma: imperocchè ora dimostrerò quanto lontani da quell'età, e quanto a noi vicini sieno stati gli autori dei deplorati atti, che appelliamo vandalici.

Il modo rozzo e brutale di disfare i mosaici per venderne i cubetti disciolti, che pur troppo vediamo adoperato nei passati tempi, o dai fossori o da altri idioti cercatori di antichità ², a danno dei monumenti dei sotterranei cimiteri, lascia le impronte sullo strato di gesso. L'attento esame delle quali impronte, e le linee graffite a guidare la mano del mosaicista sono sovente bastanti a farci ravvisare, al meno in grosso, la composizione iconografica disfatta e perita: Così nel caso presente ho potuto con certezza riconoscere le tracce d'un musaico già visto e disegnato dal Séroux d'Agincourt nel cimitero di Priscilla l'a. 1780 ³. Egli ne diede il disegno in piccole proporzioni nella tav. XIII n. 16 della Pittura; e indi fu ripetuto dal Garrucci (Arte crist. tav. 204, 2) senza speciale commento. Da lungo tempo tenevo gli occhi fissi su quel disegno e ne cercavo ansiosamente l'origi-

¹ V. sopra pag. 46 tav. V n. 4.

² Cf. Bull. 1887 p. 9. Anche in sepolcri pagani dell'età imperiale ho veduto cotesto barbaro guasto delle decorazioni in musaico; e ricordo in specie averlo notata in grotte sepolcrali scavate nella roccia dei monti Parioli presso la via Flaminia.

³ Storia della decadenza dell'arte, ed. di Prato VI p. 39.

nale nel sotterraneo cimitero. Nel Bullettino del 1880, proemiando alla trattazione storica della necropoli priscilliana, scrissi: « Allo  
« scopo storico del presente discorso stimo importante notare, che  
« il d'Agincourt primo e solo nel cimitero di Priscilla vide e  
« ritrasse immagini d'opera di musaico in un arcosolio. Rappre-  
« sentavano forse alcuni dei martiri quivi sepolti. Di sì prezioso  
« monumento debbo deplorare la perdita » ¹. Ed ecco finalmente colmata questa lacuna dei desiderati monumenti priscilliani. Nel 1780 il predetto musaico era tuttora in gran parte superstite; oggi non ne troviamo più un briciolo. Ma al meno ne ravvisiamo con certezza le impronte ed i contorni; ne ritroviamo il sito preciso; ne impariamo la relazione col più insigne monumento ora felicemente scoperto delle origini della necropoli di Priscilla, coll'ipogeo, cioè, dei Glabrioni.

Il sottarco dell'arcosolio era tutto adorno di meandri di buono stile, che facevano capo al monogramma  $\chi$  chiuso entro cerchio nel sommo della volticella: la sua impronta è tuttora visibilissima. Ciò basta a farci intendere, che cotesto musaico non è anteriore all'età del trionfo del *signum Christi*: e che, come quelli dell'ambulaero D e delle cripte C, E, fu sostituito nel luogo dell'intonaco e della decorazione primitiva, a maggiore onoranza e culto di sì venerati sepolcri, quando essi furono resi accessibili al concorso dei visitatori. Nella lunetta primeggiava una grande figura di matrona avvolta in ampio manto, che le discende dal capo: nel disegno del Séroux d'Agincourt essa è in gesto ed atto di allocuzione colla sola destra alzata: nelle impronte rimaste sul gesso se ne ravvisa anche il braccio sinistro elevato, secondo il tipo solenne della orante. E ciò è più conforme alle regole ed al rito dell'iconografia cristiana, massime cimiteriale. La matrona era accompagnata da quattro figure di minori proporzioni, due per parte; delle quali il d'Agincourt

¹ Bull. 1880 p. 12, 13.

trovò superstiti e delineò soltanto le teste. Sembrano tutte femminili, ma il piccolo modulo ed il contorno assai sommario del disegno lasciano in dubbio, se l'una o l'altra di esse possa essere virile, od al meno di giovane o di adolescente. Se cotesto musaico, ed in specie la figura principale della matrona orante, fosse stato fatto contemporaneamente all'arcosolio ed alla tumulazione della persona quivi deposta, non dovremmo dargli importanza maggiore di quella, che sogliamo attribuire a qualsivoglia orante o gruppo di figure oranti sui sepolcri ordinari dei sotterranei cimiteri. Rappresentano queste semplicemente i defonti sepolti in ciascun loculo od arcosolio; e furono ordinate ed eseguite a cura dei cari superstiti per affetto privato nel momento del lutto e cordoglio domestico ed a tramandarne la memoria ai posteri della famiglia. Le immagini però, sia dipinte a fresco, sia a musaico, fatte lungo tempo dopo la sepoltura, a scopo di maggiore adornamento di cripte e sepolcri venerati e con nuove opere resi accessibili al concorso dei visitatori, ebbero carattere non privato familiare, ma pubblico e sacro; e ritraggono sempre i martiri e personaggi di santa ed illustre memoria, il culto dei quali era cagione della fervorosa frequentazione di quei luoghi come santuarii (*limina sanctorum*). Tale è il caso del sopra descritto arcosolio. Laonde in quella primaria e solenne figura orante, circondata da altre di proporzioni minori, dobbiamo ravvisare non una qualsivoglia nobile matrona, della discendenza forse degli Acilii; ma una, la cui memoria nell'età del trionfo della chiesa e nel cimitero di Priscilla splendeva d'aureola speciale per fama di santità ed era oggetto di religiosa venerazione ai devoti accorrenti con tanto entusiasmo alle storiche cripte priscilliane. Il pensiero d'ognuno corre spontaneamente a Priscilla, eponima del santo luogo; madre ed ava di Pudente, Pudenziana, Prassede ed altri, i cui sepolcri erano precipuo decoro della necropoli, che da lei prese nome e lo mantenne sempre nei secoli del pellegrinaggio *ad limina sanctorum* nel suburbano di Roma. Dei suoi



santi figliuoli e nepoti erano forse le immagini minori effigiate ai fianchi della grande figura orante; come nella simile composizione dei figliuoli di s. Felicità ai fianchi di lei grandeggiante nel mezzo con le braccia levate alla preghiera ¹. Che cotesto spontaneo pensiero non sia vano nè congettura meramente arbitraria, spero lo persuaderà quanto m'accingo ad esporre nel capo seguente.

### § III.

#### Graffito invocante Priscilla.

Le pareti del cubicolo G nella massima parte furono coperte di lastre marmoree, nè si prestavano ad essere scalpite (*scaphatae*) dai nomi e proscinemi dei visitatori, come le intonacate di stucco. Perciò quei graffiti cominciano ad apparire nelle pareti dello spazio H, I, appena discesi i tre gradini, che dall'ipogeo degli Acilii introducono nella regione cimiteriale, ove primeggia il cubicolo L. Essi sono numerosissimi a piè ed ai lati della angusta e breve scala, che in H ascende al primo piano; e nello spazio I sulle pareti laterali 18, 19. Ivi leggiamo (nel lato 18) le sopra citate parole: LIMINA SANCTORVM. Di fronte a cotesta esplicita testimonianza della santità del luogo, nella parete 19 i graffiti sono spessi e gli uni agli altri sovrapposti: talchè per l'intreccio delle lettere accavallate e per le scalpiture fortuite dei sassi e delle macerie accumulate per secoli addosso la parete riesce difficile a prima giunta il discernere in sì fatto miscuglio le varie scritture. Non ho in pronto la litografia, che rappresenti al vivo l'intricata pagina; come le tanto faticate tavole ritraenti i graffiti del cimitero di Callisto nel tomo II della *Roma sotterranea*. La fototipia non può rendere visibili e mettere in evidenza le lievi tracce dei graffiti, liberandole dall'inviluppo delle

¹ V. Bull. 1884-1885 tav. XI-XII.



linee e lacerazioni fortuite, che sformano e confondono le antiche scritture. A ciò si richiede l'occhio attento e perito, e la luce variata in modi diversi ed opportuni. Laonde gli studiosi si contentino per ora della lettura di cotesto palinsesto parietario distinta per parti.

Nella parete 19 si veggono circa undici righe di graffiti in lettere dell'alfabeto capitale, e quattro di scrittura minuscola mista di corsivo e di lettere unciali. Le prime e più alte dicono:

TEODIS VIVAS IN.....

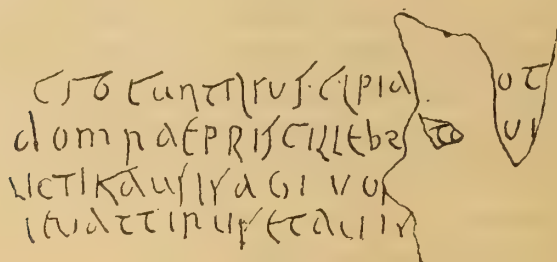
TEODIS

Dopo alquanto spazio libero:

IVCVNDE VIVAS

IN^A 

Ma qui cominciano le scritture accavallate le une sulle altre; e di questo difficile palinsesto tratteremo in altro discorso. Verso la destra il graffito continuo di quattro linee in scrittura minuscola sembra anteriore agli altri tutti della medesima parete: è però lacero e lacunoso, e manca il fine di ciascuna linea per la caduta dell'intonaco. Benchè ciò renda impossibile la lettura completa del contesto, pure per somma ventura rimangono visibili ad ogni occhio mediocrementemente esperto ed indubitate nella seconda linea le parole: *domnae Priscille*. Eccone un abbozzo di fac-simile:

  
 CTCTANTIRUSCPID  
 domnaePRISCILLEbz  
 VETIKAUWYAGI VOR  
 ITUATTIRUPETACIIN

Nulla manca di sopra, nulla al principio d'ogni riga. Materialmente trascrivendo si legge: *suscipia... ot.... domnae Priscille be?.. ta.. vi....licti kausis agi vo...; ievattinusetavis...* È assai doloroso, che cotesto proscinema di formola singolare e prolissa non possa essere letto ed inteso nella sua integrità. È però certa nella seconda linea la menzione *domnae Priscillae*, cui pare faccia seguito l'epiteto lacero *be(a)ta(e)*; ma la seconda lettera oTre una forma diversa da quella della *e* unciale ripetuta due volte nella medesima riga. Perciò esito alquanto nell'affermare la lettura *beatae*. Ad ogni modo il senso delle due prime linee deve essere in circa il seguente: *cito cuncti suscipia(mus v)ot(a precibus) domnae Priscill(a)e....*; ovvero: *cito cuncti* (pro quibus oramus) *suscipia(ntur v)ot(is et precibus) domnae Priscill(a)e*. La formola *suscipere vota* è notissima e propria del linguaggio epigrafico latino, non solo nel senso di *concupere votum*, ma eziandio di voto ottenuto; equivalendo talvolta nelle epigrafi antiche il *voto suscepto* al *voti compos*¹. Ma *vota*, in specie nel linguaggio cristiano e delle antiche liturgie latine, equivale eziandio semplicemente a *preces*; e sovente sono accoppiate *vota et preces*. Il verbo *suscipere* fu adoperato in modo solenne nelle acclamazioni e preci perchè le anime dei defonti fossero accolte (*susceptae*) in seno a Dio (*ad Deum, apud Deum*). Più volte si aggiunge nelle epigrafi l'acclamazione e preghiera, che ciò avvenga intercedenti, e quasi introducenti nell'aula celeste, i santi: *in pacem te suscipiant omnium ispirita sanctorum*²; *sancte Laurenti suscepta(m) (h)abelo animam...*³; *sancti Petre Marcelline suscipite vestrum alumnun*⁴; *felix gemino meruit qui martyre duci ad Dominum*⁵; *accipite sancti vobis*

¹ V. De Vit, *Lexicon v. votum* § I.

² Bull. 1875 p. 19.

³ Mommsen, *I. R. N.* n. 6736.

⁴ Bull. I. c. p. 30.

⁵ *Inscr. christ.* II p. 172, 30; Bruzza, *Inscr. di Vercelli* p. 319.

*fratrem* etc. ¹. E chiuderò queste allegazioni epigrafiche colle parole di s. Massimo di Torino: *martyres devotissime nobis percolendi sunt..., hi nos de corpore recedentes excipiunt* ². Laonde il nostro graffito potrà anche convenientemente essere letto e inteso nel secondo dei modi sopra proposti: *cito cuncti* (pro quibus oramus) *suscipia(atur v)ot(is et precibus) domnae Priscillae.....* Nella terza linea la parola *kausis* (causis) è certa. Della formola *causa peccatorum* in epigrafi di santuarii dei martiri, ai quali accorrevano i fedeli fiduciosi d'ottenere la rescissione della sentenza (*causa*) di condanna, cioè la remissione della pena dovuta alle colpe, ho trattato nel Bull. 1878 p. 22 e segg. Qui al *causis* sembra precedere (*de*)*licti*: forse *pro delicti causis agi vo....* Nell'ultima linea sembrano certe le lettere *...ievattinusetavis*; non so però trarne alcun senso.

Concentriamo la mente sull'invocazione *domnae Priscillae*. La quale secondo la regola ordinaria di cotesta classe di epigrafi, e secondo l'esperienza dei proscinemi graffiti in tante altre cripte storiche dei suburbani cimiteri, ci invita a cercare quivi presso il sepolcro della santa invocata. Questo però non fu l'arcosolio immediatamente contiguo alla parete 19, cioè al graffito. Quell'arcosolio è intonacato di rozzo e scuro intonaco del secolo IV, senza ornamento di pittura. Nella medesima parete 19 sopra il graffito invocante Priscilla, ne fu poi scalfito un altro invocante Crescenzone: e quando ne ragioneremo, vedremo che il sepolcro di cotesto martire veneratissimo nel cimitero di Priscilla era nel cubicolo L. Le preghiere adunque ed acclamazioni graffite nello spazio H, I si riferiscono al complesso delle cripte, alle quali si discendeva per la scala G; non materialmente a quel sito preciso. E l'arcosolio 17 nella cripta G adornato nel secolo IV di musaico, ove primeggiava tra figure minori una ma-

¹ Bull. 1877 p. 157. Su questo argomento vedi Bull. 1875 p. 18-32.

² s. Maximi, *Opp.* ed. Rom. pag. 262, 263.

trona orante, nobile monumento più d'ogni altro vicino al graffito di che ragioniamo, ci si presenta spontaneamente come il probabilissimo sepolcro dell'invocata *domna Priscilla*. Non ardisco affermare più decisamente la certezza di quest'opinione. Ma la sua probabilità è tanta, che possiamo da tale premessa dedurre raziocinii di pari valore, cioè in sommo grado probabili.

#### § IV.

##### Della Priscilla invocata dai visitatori dell'ipogeo degli Acilii.

Alla Priscilla, che mi sembra essere la matrona effigiata a musaico nell'arcosolio 17 dell'ipogeo degli Acilii, il suo devoto, invocandone le preci, die' il titolo *domna*. Questo titolo di riverenza, o solo o congiunto con *sancta*, nelle formole dell'epigrafià cristiana del secolo IV e della prima metà in circa del V, fu in modo speciale adoperato ad onore dei martiri. Così in un'epigrafe votiva romana leggiamo: *sanctis martyribus Papro et Mauroleoni domnis* ¹. E *domni* nelle iscrizioni dei suburbani cimiteri sono appellati i celeberrimi martiri della chiesa romana, Lorenzo, Ippolito, Sotere, Felicità, Basilla, Castulo ²; e poi vedremo il medesimo titolo dato a Crescenzone nei graffiti contigui all'invocazione *domnae Priscillae*. Per antonomasia *domni tres* furono detti tre celebri martiri di Cordova in Spagna ³; e fino al secolo XVI continuarono ad essere similmente appellati *les trois doms* (*tres domni*) tre martiri sepolti a Romans nel Delphinato ⁴. *Domnus* e *domna* sono vocaboli adoperati eziandio dai

¹ V. Bull. 1877 p. 10.

² Bull. 1876 p. 23; 1882 p. 45: *Inscr. christ.* I p. 212 n. 495; Garrampi, Mem. della beata Chiara da Rimini p. 66; Jacutius, *De Bonusae et Mennae tit.* p. 51; Roma sott. III p. 421.

³ V. Bull. 1878 p. 38; 1879 p. 40.

⁴ Giraud e Chevalier, *Le mystère des trois doms*, Lyon 1887.

pagani nelle epigrafi dedicate agli dei, in specie ad Iside ¹. Nel numerosissimo gruppo di piccole are votive a Saturno, testè tornate in luce dal suolo africano, leggiamo *domno* e *domino* alternati con *sancto* ed *augusto* ². La Priscilla adunque appellata *domna* nella sopra dichiarata invocazione fu senza dubbio o martire illustre o santa matrona onorata al pari dei martiri, come avvenne a Petronilla nel cimitero di Domitilla ³.

La Priscilla eponima del cimitero da lei denominato al terzo miglio della Salaria nè da testimonianze storiche ed autorevoli nè da qualsivoglia leggenda è detta martire. La sua memoria però famosa per la necropoli, cui diè il nome, e congiunta con quella di Pudente figliuolo, di Pudenziana e Prassede nepoti, che ebbero grande culto nell'età del pellegrinaggio ai sotteranei santuarii, basta a spiegare il culto anche a lei prestato nel suo cimitero. Gli itinerarii del secolo VII ci additano nelle cripte storiche priscilliane il cubicolo e sepolcro di Prisca ⁴; la quale, a mio avviso, è la vergine martire festeggiata ai 18 di gennaio, non la matrona eponima del luogo. Certo è che la predetta Prisca fu sepolta nella via Salaria, testificandolo l'esemplare più antico del martirologio geronimiano, quello di Epternach ⁵: gli itinerarii ne additano con precisione il sepolcro nel cimitero al terzo miglio di quella via. *Prisca* e *Priscilla* sono due forme del medesimo nome, che talvolta furono alternate in una persona medesima: notissimo ne è l'esempio della moglie di Aquila appellata

¹ V. Cavedoni negli Ann. dell'Ist. arch. 1859 p. 281; Boissier, *Relig. romaine* I p. 428.

² Berger e Cagnat, *Sanctuaire de Saturne* p. 21 n. 161, p. 25 n. 195, p. 39 n. 256, cf. p. 41.

³ V. Bull. 1875 p. 11 e segg.

⁴ V. Roma sott. I p. 176, 177.

⁵ Gli atti del martirio dicono, che Prisca fu sepolta nella chiesa del suo titolo sull'Aventino; ma sono di assai tarda età. Giustamente *pessimi* li dissero i Bollandisti (*Acta ss. Ian.* II p. 187): ed in specie circa a ciò che riferiscono della tumulazione della martire entro la città, contro le leggi e l'uso, niuna fede meritano; e sono contraddetti dall'autorità del martirologio geronimiano.



talora Prisca, talora Priscilla nelle epistole di Paolo e negli atti degli apostoli ¹. La martire Prisca festeggiata ai 18 di gennaio sembra chiamata *Priscella* nel citato codice antichissimo del martirologio geronimiano; negli altri codici è appellata *Prisca*. Dobbiamo adunque cercare, se la *domna Priscilla* invocata nel graffito possa essere per avventura la Prisca ricordata dagli itinerarii, la martire del 18 gennaio.

Io sono persuaso, che nel codice di Epternach il nome *Priscellae* è topografico; e che la intera lezione quivi debba essere restituita così: *Romae via Salaria (in coemeterio) Priscellae (Priscae virginis)*. Imperocchè nell'antichissimo calendario romano, dal quale pende quel centone martirologico, al nome della via era soggiunto quello del cimitero. Eliminato questo solo esempio di *Priscella* per *Prisca* nel nome della martire del 18 gennaio, questa in tutti i martirologii, calendarii, libri liturgici, litanie, in somma in ogni maniera di antichi documenti è sempre appellata Prisca; viceversa la eponima del cimitero sempre Priscilla. E si noti, che l'eponima del cimitero è così appellata costantemente non solo nel *Liber pontificalis*, negli atti dei martiri ed in altri scritti del secolo VI e seguenti; ma nei latercoli filocaliani, nel centone martirologico geronimiano, nel codice liturgico di Verona, nell'indice antico dei cimiteri; documenti solenni dell'uso pubblico della nomenclatura topografica suburbana nei secoli IV e V, cioè nell'età medesima del graffito. Solo in un calendario, del quale abbiamo due copie scritte in Francia, una in Senlis tra gli anni 877 e 882 ², l'altra nell'abbazia di s. Dionisio nel medesimo secolo, ai 31 dicembre si legge: *Romae in cimiterio priscae via Salaria depōs s̄ci silvestri papae et conf* ³. Ma le feste e note topografiche di Roma in quel calendario sono tutte

¹ Rom. XVI, 3; I Cor. XVI, 19; II Tim. IV, 19; Act. XVIII, 2, 26.

² V. Delisle, *Anciens sacramentaires* p. 143 e segg. 324.

³ Codice già del monastero di s. Dionisio, ora nella bibl. nazionale di Parigi Lat. 2290 f. 6'.

tolte e trascritte da libri d'origine romana; nei quali ai 31 dicembre si legge sempre *Priscillae*, giammai *Priscae*. Laonde quella variante è mero errore dell'amanuense francese del secolo IX; come più volte *Damassi* per *Damasi*, *Roman* per *Romae* ed altre simili scorrezioni notate dal Delisle nel codice di Senlis. Ciò posto, la *Priscilla* invocata nel graffito dee essere stimata piuttosto la matrona eponima del cimitero, che la vergine martire Prisca.

Nelle adiacenze del predetto graffito due sole cripte o gruppi di cripte presentano segni manifesti di frequentazione devota al tempo del pellegrinaggio alle cripte dei martiri; il cubicolo L, della seconda metà in circa del secolo III, e quello segnato G con tutto l'ipogeo antichissimo degli Acilii. Nella cripta L ravviseremo con certezza il *cubiculum clarum* di Crescenzone, ove certamente non fu il sepolcro di Priscilla. Resta, che dobbiamo cercarlo dall'altro lato, nell'ipogeo cioè degli Acilii Glabrioni; ove appunto è l'arcosolio 17 ornato del musaico sopra descritto. Questo punto è di grande momento.

Se Priscilla, l'eponima del cimitero, ovvero (se così vuolsi contro le ragioni sopra esposte) la martire Prisca, che dal nome medesimo congiunto col luogo di sua sepoltura s'intende non essere estranea a qualche legame con la maggiore Priscilla, ebbe monumento solenne e venerato entro i confini dell'ipogeo degli Acilii Glabrioni, ciò è forte indizio di appartenenza a quella illustre famiglia. E veramente il cognome Priscilla appare tra quelli degli Acilii Glabrioni sepolti nell'ipogeo antichissimo, che è uno dei primi nuclei della necropoli priscilliana. La Acilia Priscilla *clarissima puella* o *femina*, che abbiamo trovato in uno dei sarcofagi di quell'ipogeo (tav. V n. 2), tolse il cognome dalla madre Arria Plaria Vera Priscilla moglie di Manio Acilio Glabrione console la seconda volta nel 186, ed era *flaminica* quando le fu eretta una statua in Pesaro ¹. Da lei adunque non

¹ V. sopra p. 43, 44.

ebbe principio il nome del cimitero; le cui origini sono assai più antiche delle due Priscille, madre e figliuola, che abbiamo segnato nella genealogia degli Acilii nella seconda metà del secondo secolo. Ma quel cognome anche prima del console dell'anno 186 io ravviso nei monumenti degli Acilii. Imperocchè in una lapide mutila di Marino, che il Dessau ha dimostrato spettare al Manio Acilio Glabrione console dell'a. 152, è nominata una nobile fanciulla ....CILLA ACILIANA ¹; ove ora è chiaro, che dobbiamo leggere *Priscilla Aciliana*. Un M. Acilio Prisco Egrilio Plariano console suffetto d'anno incerto, nella seconda metà in circa del secolo II, tolse i due ultimi nomi da A. Egrilio Plariano padre adottivo ², i primi tre (M. Acilio Prisco) dalla famiglia sua naturale ³. E dato, che anche egli abbia dedotto il cognome Prisco dalla flaminica Vera Priscilla sopra nominata, ciò non toglie che Prisci e Priscille già siano esistiti tra gli Acilii prima del matrimonio di Vera Priscilla con Manio Acilio Glabrione giuniore. Un'iscrizione di Tivoli ci ha testè rivelato, che Manio Acilio Glabrione seniore console del 152 nella sua polionimia usò anche il gentilizio *Cornelius* ⁴, tolto secondo la regola ordinaria dagli ascendenti della linea materna. Costoro poterono essere i Cornelii Prisci fioriti negli inizi del secolo II. Cornelio Prisco fu console suffetto circa il 103, proconsole dell'Asia nel 120-121 ⁵. Nulla adunque osta, anzi tutto ci induce

¹ *C. I. L.* XIV, 2484; cf. p. 492.

² Vedi *C. I. L.* I. c. n. 399; cf. sopra p. 44 nota 1.

³ Libertà d'un M. Acilio Prisco dee essere stata l'*Acilia M. liberta Prisca* d'un'iscrizione di Ostia (*C. I. L.* XIV, 496). Che cotesta libertà usi non solo il gentilizio ma eziandio il cognome del patrono, mi sembra indizio di molta antichità. Il Borghesi ha insegnato, allegando esempi di lapidi dei primi tempi imperiali, che i liberti e libertini talvolta tolsero dai patroni nobili oltre il gentilizio anche il cognome (*Oeuvres* I p. 79 e segg.).

⁴ *C. I. L.* XIV, 4237.

⁵ Waddington, *Fastes asiatiques* p. 191, 192; cf. *Bull. de corresp. Hellen.* 1881 p. 459. Cotesto Cornelio Prisco discese forse dall'omonimo, marito di Sulpicia Platorina, nominato nell'epigrafe del sepolcro dei Plato-

a supporre, che la Priscilla eponima del cimitero sia stata della parentela degli Acilii Glabrioni; che l'ipogeo ora felicemente scoperto degli Acilii sia il nucleo primario di quella necropoli; che in somma il *coemeterium Priscillae* sia stato istituito in *praedio Aciliorum*. Sappiamo, che gli Acilii Glabrioni ebbero orti sul Pincio ¹; figline nel Tuscolo ²; patrimonio in Ostia in seguito ai vincoli di parentela stretti con gli Egrilii, i Plarii e dell'adozione sopra ricordata di M. Acilio Prisco nella famiglia degli Egrilii Plariani: ebbero però certamente ville e fondi rustici in luoghi diversi del suburbano, attesa la ricchezza del loro amplissimo censo.

### § V.

#### **Carme sepolcrale d'un personaggio illustre del secolo IV o V, nel quale è nominata Priscilla.**

Un altro monumento, testè venuto in luce dal sepolcreto cristiano costituito nel fondo rustico degli Acilii Glabrioni, parla di Priscilla in relazione al nome e al decoro d'un insigne magistrato del secolo IV o V. E un carme sepolcrale inciso in cattive lettere della predetta età: ne ho fino ad ora raccolti e ricomposti sei pezzi caduti entro frane vicinissime all'ipogeo degli Acilii, dal quale forse o piuttosto dal suolo superiore ad esso sovrastante quei frammenti provengono. Dalle parti fino ad oggi

---

rini scoperto nel 1880 (v. Lanciani nelle Notizie del Fiorelli 1880 p. 129 e segg.).

¹ V. Lanciani nel Bull. dell'Ist. 1868 p. 119 e segg.

² Dal Tuscolo viene l'unico esemplare fino ad ora noto del sigillo: DE FIG. ACILIANIS (*C. I. L.* XIV, 4090, 3). In Corneto fu trovata una tegola col sigillo PRINCEPS GLABRIONIS (*Princeps* qui è nome del figulo servo di Glabrione): l'ho imparato dalla parte II delle Cronache di Corneto, manoscritto di Muzio Polidoro poco posteriore al 1668 conservato nella casa Falzacappa (in Corneto-Tarquini).

ricuperate si raccoglie, che il defonto tenne solo e per lungo tempo la prefettura di grande parte dell'impero; che il suo nome e sepolcro erano decoro della famiglia; in fine, dopo altre lodi, nell'ultima chiusa del carme rimane intero il nome PRISCILLA. Manca quello della famiglia, che di *tanto nome* menava vanto: nè è certo se Priscilla sia nominata come antenata del defonto ed onore di sua gente e del luogo di sua sepoltura, ovvero come contemporanea del defonto, che ne curò e decorò il tumulo. Speriamo, che trovati altri pezzi dell'elogio metrico ne potremo restituire in intero la chiusa e la menzione di *Priscilla*.

Intanto cerchiamo se fosse possibile divinando congetturare, chi sia l'illustre personaggio, sul cui tumulo tanto onorato fu scritto quel nome. Eccone le lacere reliquie con i supplementi certi od in sommo grado probabili.

<i>qui leg</i>	ES AGNOSCAS TVMVL I NOMENQVE DECVS	<i>que</i>
.....	noSTRAE QVOD TANTI NOMINIS ORNAT	
<i>hesperias? du</i>	DVM SOLVS PRAEFECTVS IN ORAS	
.....	ES SOLIS F.....A ^P TVS	
.....	.....°L	
.....	.....1.....	
.....	.....ROFI....	
.....	<i>iude? X</i> SIC TOTo notus? in ORBE	
.....	ITEM DEC.....TE IVV.....	
.....	<i>ge</i> NEROSQV.....VLCVS	
.....	M PRISCILLA.....	

V

Le tracce di una lettera di modulo maggiore nell'ultima linea sembrano K; residuo della data del mese e giorno della sepoltura. Nel verso 2 la prima parola mancante dee essere *gentis, stirpis, familiae, propaginis, propagis*; niuna delle quali conviene esattamente alle leggi del metro. Richiedendo però il con-



testo manifestamente uno di quei vocaboli od altro di simile significato, e la struttura della frase essendo imperfetta, lascio in incerto il supplemento preciso. Tuttavia parmi chiaro, che il senso debba essere: *qui leges* (cioè *legis*) *agnoscas tumuli nomenque decusque, quod (stirpis) nostrae* (fastos splendore) *tanti nominis ornat*. Siegue il v. 3, ove si nota che l'illustre defonto fu *dudum solus praefectus* in grande parte dell'impero. La parola finale dell'esametro *oras* chiama gli epiteti *coas, hesperias, libycae*. Ho preferito *hesperias*, perchè in un monumento romano dell'età, in che l'impero era diviso in orientale ed occidentale, conviene pensare al secondo piuttosto che al primo; e la Libia, cioè l'Africa, era sotto la giurisdizione del medesimo prefetto del pretorio, che reggeva l'Italia e l'Illirico. *Hesperia et Libya* in un'iscrizione metrica di Milano è appellato l'impero occidentale ai tempi di Valentiniano III ¹. Sotto il quale, invase dai barbari le Spagne e la massima parte delle Gallie, l'impero occidentale rimase poco men che tutto compreso nei confini della sola prefettura dell'Italia, Illirico ed Africa; benchè tuttora durasse il titolo di quella delle Gallie ². A questo stato del cadente impero conviene egregiamente *l'hesperias solus praefectus in oras*. E cotesto prefetto sarà probabilmente il celebre Anicio Acilio Glabrone Fausto, che sotto Valentiniano III governò più volte la città eterna, e nel 438 console ordinario ed in pari tempo prefetto di Roma e del pretorio *Italiae, Illyrici et Africae*, presiedè alla promulgazione del codice teodosiano nel senato ed in tutto l'occidente ³. Quanto diuturna sia stata la sublime prefettura di lui, lo ignoriamo: ma il governo tre volte assunto della città eterna, la somma autorità di tanto personaggio, le fatali vicende dell'impero occidentale da ogni lato invaso dai barbari persua-

¹ *Inscr. christ.* II p. 179.

² *V. C. I. L.* XII, 5194.

³ V. il mio *Nicomaco Flaviano* negli Ann. dell'Ist. 1849 p. 335; Henzen nel Bull. dell'Ist. arch. 1857 p. 43.

dono che non ne sia stata breve la durata, e che il *dudum solus* del lacero carne priscilliano bene s'addica a siffatto *praefectus*. Molti indizi adunque ci suggeriscono, che quel carne parli di Anicio Acilio Glabrione Fausto e del suo *nomenque decusque* congiuntamente alla menzione d'una Priscilla.

Qualunque sia il grado di probabilità di cotesta congettura, ed anche facendo da essa totale astrazione, il ragionamento svolto nel paragrafo precedente basta a dimostrare la serietà degli argomenti forniti dalle odierne scoperte circa la relazione degli Acilii Glabrioni e del loro ipogeo, che fu uno dei nuclei primordiali del cimitero al terzo miglio della Salaria, con la celebre matrona cristiana Priscilla che gli die' il nome.

Dalle macerie dei muri di quell'ipogeo nella linea B C sono stati raccolti due esemplari di mattoni quadrati tagliati a triangolo, i cui pezzi riuniti danno il sigillo in lettere incavate:

SAL · EXPR  
AN · VERQ

Il Dressel ¹ insegna, che dobbiamo leggere: *Salarese* (cioè *Salarense opus*, delle officine della Salaria) *ex praediis Annii Veri*. Costui fu l'avo dell'imperatore M. Aurelio il filosofo; ascritto tra i patrizi non più tardi dell'a. 74, console tre volte negli a. 83, 121, 126 ². Fu adunque contemporaneo del Glabrione console nell'a. 91 ucciso nel 95, e delle origini del cimitero di Priscilla. Altri sigilli di mattoni delle officine *Salarienses ex praediis Annii Veri* hanno aggiunta la data consolare dell'a. 123: quelli senza data a me sembrano più antichi. Laonde convergono esattamente alla cronologia delle origini della fede cristiana negli Acilii e del loro ipogeo. Del rimanente i predetti mattoni possono essere stati adoperati nelle prime aggiunte fatte all'ipogeo aciliano, cioè nel cubicolo C.

¹ C. I. L. XV p. 141 e segg. (questo volume ancora non è pubblicato).

² De Vit, *Onomast. Lat.* I p. 318.

## § VI.

**Se e come possano conciliarsi  
le novelle scoperte di monumenti degli Acilii Glabrioni  
con le vecchie congetture circa il nome gentilizio  
di Pudente e Priscilla.**

Qui potrei chiudere l'odierno discorso sui monumenti priscilliani dei Glabrioni, e volgere finalmente il passo verso la cripta di s. Crescenzone, se non mi stringesse il dovere di pronunciare qualche parola circa le opinioni fino ad ora volgate intorno alla famiglia di Priscilla, Pudente e loro discendenza; accennando quale giudizio mi sembri doverne fare oggi dopo le recenti scoperte ed il superiore ragionamento. Non imprenderò a dissertare a fondo sull'oscuro quesito; ma soltanto ad indicare più o meno in succinto quale intorno ad esso sia lo stato odierno di nostra scienza e dell'opinione mia.

La relazione pervenutaci sotto il nome di Pastore prete circa Pudente figlio di Punico e Priscilla, padre di Pudenziana e Prassede ed il titolo da loro costituito nelle terme di Novato *in vico patricii* nulla dice di loro gente e nobiltà senatoria¹. Adone nel secolo IX compendiando quel testo, quale egli allora lo leg-

¹ Di cotesta relazione esistono redazioni diverse nei codici passionarii dei secoli XI e seguenti sotto il titolo di atti di s. Pudenziana (*Potentianae*) o di Pudenziana e Prassede. Non è stata ancora fatta la recensione critica delle forme varie del predetto testo (v. *Acta ss. Maii* IV p. 299 e segg.; Baron. *Annal.* a. 159 § 8, 161 § 24; Florentini, *Martyrol.* p. 701 e segg.; *Bibl. Casinensis* III, *Florilegium* p. 350, 351; *Analecta Bolland.* I p. 510; *Neues Archiv* V p. 211). La notizia inserita nel *Liber pontificalis*, vita di Pio, non appartiene alle redazioni antiche di quel famoso libro, come era stato fino ad ora creduto; ma è interpolazione speciale di alcuni codici non anteriori al secolo XI. Lo abbiamo appreso dall'edizione critica del Duchesne I p. 133. La lettera di Pio I ora è dimostrata appartenente al gruppo di falsificazioni fatte in Vienna di Francia nel principio del secolo XII (v. Gundlach nel *Neues Archiv* XV a. 1889 p. 63 e segg.).

geva nei codici, scrisse, che Pudenziana fu *illustrissimi generis* ¹. Dopo le congetture proposte dal celebre Francesco Bianchini, prese voga l'opinione, che Pudente sia stato della gente Cornelia Emilia ². Nella *Roma sotterranea* tomo I p. 314 avvertii, che « le basi topografiche delle congetture del Bianchini oggi sono « riconosciute tutte false ». E nel Bullettino 1880 p. 53, rispondendo alla diatriba d'un dotto tedesco intorno a questo argomento, protestai che egli aveva preso di mira « un modo di esporre le « predette congetture, che non è stato giammai il mio; nè io « ho imparentato con personaggi di nascita senatoria un semplice « centurione, il Cornelio degli atti apostolici ³; nè confuso i nobili con i loro clienti e liberti; nè citato per i Cornelii Pudenti iscrizioni di conio ligoriano » ⁴. Da iscrizioni genuine però e da nuovi argomenti dedussi, che veramente hanno esistito in Roma matrone cristiane, nelle quali i cognomi *Pudentiana*, *Pu-*

¹ Adonis *Martyrol. 19 Maii*; ed. Giorgi p. 219; cf. *21 Iul.* l. c. p. 344. Su questa base, credo, il Baronio die' nel martirologio (19 maggio) a Pudente il titolo *senator*.

² Bianchini, *Anastas.* II p. 11, 12, 36, 121, 122, 127, 128.

³ Molti hanno posto in relazione di parentela col Pudente patrizio il centurione Cornelio. Io però nè anche una volta sola l'ho nominato, nè a lui ho fatto allusione a proposito sia del *titulus Pudentis* e dell'ospizio urbano di s. Pietro (v. Bull. 1867 p. 43-60), sia del cimitero di Priscilla, sia in genere dei nobili cristiani. Un milite di sì basso grado non potè essere di genere senatorio. Silla in un solo giorno die' il nome Cornelio con la libertà e la cittadinanza a più di diecimila servi (Appian. *Bell. civ.* I, 100). Niuna memoria lega quel centurione con qualsivoglia monumento o leggenda in Roma. Egli morì e fu sepolto nella Troade, ove tuttora si legge l'epigrafe greca metrica della chiesa dedicatagli in Assos (*C. I. Gr.* 8804; Le Bas e Waddington, *Inscr. réc. en Asie mineure* n. 1730; cf. Lequien, *Oriens christ.* I p. 784).

⁴ Si allude all'iscrizione Murat. 308, 3 (= Orelli 3098), di origine meramente ligoriana, che nomina un *Q. Cornelius Q. F. Pudent.* ai tempi di Vespasiano (*C. I. L.* VI pars V n. 369*). Nulla dico delle allucinazioni (come giustamente le chiama l'Huebner) di alcuni archeologi inglesi, che in una mutila iscrizione d'Inghilterra vollero riconoscere il Pudente nominato da s. Paolo, facendolo figlio di Pomponia Grecina moglie di Plauzio (v. Huebner, *C. I. L.* VII p. 19 n. 11; e nel *Rhein. Mus.* XIV a. 1859 p. 358).



*dentilla* furono accoppiati coi gentilizi dei Cornelii ed Emilii ¹. Ma in modo speciale chiamai l'attenzione sul fatto importantissimo, rimasto inosservato, che presso la chiesa di s. Prisca sull'Aventino fu scoperta nel passato secolo una antica casa romana con dipinti ed altri monumenti cristiani; e dalle sue rovine tornò alla luce il diploma in bronzo ad onore d'un nobile personaggio dei tempi di Alessandro Severo, appellato G. Mario Pudente Corneliano ². Il quale nacque dalla gente Cornelia; per adozione entrò nella Maria: i suoi nomi di origine furono Cornelio Pudente, mutati, secondo le regole della nomenclatura romana, in Pudente Corneliano quando *Marius* divenne il gentilizio suo di adozione ³. Una scoperta tanto notevole nel luogo preciso dell'antico *titulus Priscæ*, cioè della Prisca sepolta nel cimitero di Priscilla, non dee essere stimata fortuita. Il nobile Cornelio Pudente divenuto poi Pudente Corneliano abitò nella casa che

¹ V. Roma sott. I p. 312.

² V. Bull. 1867 p. 44 e segg. Del diploma, di che ragiono (*C. I. L.* VI, 1454), fu fatta una prima edizione, non ancora notata, l'anno medesimo della sua scoperta: Spalletti, Dissertazione sopra la tavola di patronato di Mario Pudente trovata a s. Prisca, Roma 1776. Il primo editore dà i seguenti particolari sul luogo del trovamento: « dirimpetto a s. Prisca.... lontano « dalla chiesa un tiro di sasso verso mezzogiorno, nelle rovine di antico « edificio ». Nella biblioteca Brancacciana di Napoli vidi l'a. 1882 un codice privo di segnatura, contenente con le copie di scritti varii del Panvinio un discorso di Pier Leone Casella sulla chiesa di s. Prisca. Il Casella fu in circa contemporaneo del Panvinio (v. il mio libro, Le prime raccolte di antiche iscrizioni p. 12): e testifica, che la chiesa odierna è tanto superiore al piano primitivo dell'antica, che i capitelli delle colonne di questa erano quasi al livello del pavimento moderno; e che le vestigia della casa di *Aquila e Prisca* si vedevano tuttora grandiose e nobilissime.

³ Un discendente di lui potrebbe essere ravvisato nel sigillo di bronzo a lettere rilevate registrato dal Marini nella raccolta di sigilli, che egli soggiunse alle iscrizioni doliari, n. 152, b:

M • MARI

PVDENTIS

Ma i nomi *Marius Pudens* si trovano anche in persone di basso stato, come in un milite della flotta di Miseno (*C. I. L.* VI, 3121); forse quei nomi furono così accoppiati ed assunti da figliuoli di liberti o clienti di Mario Pudente Corneliano.



al meno fino dal secolo IV fu appellata *titulus Priscæ*; e la memoria di cotesta Prisca inseparabile dal cimitero di Priscilla, i sepolcri più insigni del medesimo cimitero collegati con le memorie del *titulus Pudentis* sul Viminale ci fanno intendere, che veramente tra la famiglia o la discendenza del Pudente sepolto con Pudenziana e Prassede sue figliuole nella necropoli priscilliana e la gente Cornelia dobbiamo ammettere qualche attinenza.

Le odierne scoperte però ci svelano relazioni dei fondatori ed eponimi del cimitero di Priscilla cogli Acilii Glabrioni. Tra cotesti dati diversi v'è contraddizione? Il Pudente della casa sull'Aventino era già stato *legatus Augusti* della legione VII gemina in Spagna nell'a. 222, quando fu onorato del diploma quivi affisso nell'atrio dalla colonia Clunia Sulpicia ¹; egli nacque adunque negli ultimi decenni del secolo II, e nascendo fu chiamato *Cornelius*. Alla metà di quel secolo appartiene Acilio Glabrione seniore console ordinario dell'a. 152, che testè da una base di statua scoperta in Tivoli abbiamo inaspettatamente appreso avere accoppiato al gentilizio *Acilius* eziandio il *Cornelius* ². Da lui o dalla sua discendenza maschile o femminile potè nascere ed avere il nome *Cornelius* quel Pudente, che nel 222 fu onorato del diploma rinvenuto a s. Prisca. Non sappiamo quando nè per quale via il nome *Cornelius* fu introdotto nella polionimia degli Acilii Glabrioni. Il Glabrione console del 152 accoppiò con quel gentilizio il cognome *Severus*. Il cognome *Pudens* nei fasti consolari del secondo secolo è congiunto coi gentilizi *Arrius* e *Servilius* (a. 165, 166) ³; negli Acilii fino ad ora non ne conosciamo esempio. Sul Pudente adunque del titolo urbano *in vico patricii* sepolto nel cimitero di Priscilla, e sulla sua nobile origine e relazione col Cornelio Pudente della casa a s. Prisca dobbiamo ancora desiderare ed aspettare luce maggiore.

¹ V. C. I. L. VI, 1. c.

² C. I. L. XIV, 4237 e p. 492 n. 2484.

³ Klein, *Fasti* p. 76, 77. Cf. Borghesi, *Oeuvres* VIII p. 314.

## § VIII.

**Aquila e Prisca e gli Acilii Glabrioni.**

Resta a dire dell'appellazione *domus Aquilae et Priscae* attribuita nel medio evo alla chiesa, che succedette alla casa, ove abitò Mario Pudente Corneliano sull'Aventino. Ne ho trattato di proposito nel Bull. 1867 p. 44 e segg. Dell'iscrizione metrica, che nel secolo XV si vedeva incisa sulla porta della chiesa *litteris antiquis*, e cominciava: *Haec domus est Aquilae seu Priscae virginis almae*, si legga ora il testo completo e la dichiarazione nel tomo II delle *Inscr. christ.* p. 443 n. 165, ove l'ho attribuita al secolo incirca VIII o IX. Il primo esempio dell'appellazione *titulus Aquilae et Priscae*, in luogo della più laconica adoperata in antico *titulus Priscae*, è della fine del secolo VIII nella vita di Leone III ¹. Cotesta coppia di nomi è evidentemente quella dei coniugi Aquila e Prisca o Priscilla cooperatori di s. Paolo; ed allude alla loro chiesa *domestica* ricordata nell'epistola di Paolo ai Romani (XVI, 15). In fatti l'epigramma citato, inciso sulla porta della chiesa, parla in termini espressi di Aquila e Prisca discepoli di Paolo; ed insieme coll'apostolo delle genti evangelizzante ricorda Pietro offerente il sacrificio eucaristico in quel luogo. Nel medesimo senso se ne è trasmessa e perpetuata la tradizione dai secoli del medio evo al presente ². L'Arntzen nel commento agli atti degli apostoli verificati da Aratore (libro II v. 511) accennò con parole di disprezzo a cotesta tradizione: *Aquilae et Priscillae domum a superstitionis hominibus Romae adhuc monstrari patet ex Montfau-*

¹ *Lib. pont.* ed. Duchesne II p. 20; cf. p. 42, 43, e tomo I p. 517.

² Le testimonianze dal medio evo all'età moderna sono state diligentemente raccolte ed ordinate dal ch. Mgr. Isidoro Carini, Sul titolo presbiterale di s. Prisca, Palermo 1885 p. 13 e segg.

conio, *Diar. Ital.* p. 164. Ed in vero finchè non se ne avevano altri testimoni od indizi che del medio evo, questi non potevano bastare alle esigenze dei critici. Ma la sopra notata scoperta d'un monumento della casa abitata da un Pudente in quel luogo, e la relazione certa della Prisca onorata in quella chiesa con il cimitero denominato da Priscilla madre di Pudente mi indussero ad esaminare seriamente l'appellazione di *titulus* e *domus Aquilae et Priscæ* sull'Aventino.

Dei coniugi di questo nome (Aquila e Prisca), celebri nella memoria dei tempi apostolici, è ignoto il fine della vita ed il luogo della sepoltura ¹; è certo però, che essi dopo l'esilio dei Giudei ordinato da Claudio tornarono a Roma e quivi la loro *chiesa domestica* è ricordata da Paolo sotto Nerone l'a. 58 ². Nell'età delle traslazioni dei corpi dei santi dai cimiteri primitivi alla città, si credette averne ritrovato i sepolcri; ed io sono persuaso, che ciò avvenne precisamente nel cimitero di Priscilla. Imperocchè Leone IV, trasferendo molti corpi di santi alla chiesa dei Quattro coronati, vi depose quelli dei titolari e di altri molti col gruppo seguente, segnato dopo quello d'Ippolito e dei dieciotto socii sepolti nella via Tiburtina: (*cum*) *Aquila et Prisca, Arseo, Aquino, Narcisso et Marcellino, Felice Simetrioque* ³. Il cognome *Aquino*, del quale non conosco esempio nell'epigrafia e nei fasti cristiani, sembra dover essere corretto nel più usitato *Aquilino*; e così fu inciso in marmo nella chiesa medesima dei Quattro coronati ⁴. Il Simetrio, nome rarissimo, che non dà luogo ad equivoci, è il prete nominato nelle lettere di Pastore, sepolto

¹ V. Bull. 1867 p. 44, 45.

² V. Allard, *Hist. des persec.* I p. 22, 23.

³ *Lib. pont. in Leone IV* § XLI, ed. Duchesne II p. 116.

⁴ La lapide di Leone IV rifatta con manifesti errori ai tempi ai Pasquale II dice: AQVILINI · ET PRISCI · ARSEI · AQVINI · NARCISI · ET MARCELLINI · FELICIS · SIMETRII (Forcella, *Iscr. delle chiese di Roma* VIII n. 717). Nel medesimo catalogo di santi inciso per cura del cardinale Millino l'a. 1624 fu corretto AQVILINI nel luogo di AQVINI (v. Decio Memmolo, *Della vita, chiesa e reliquie dei ss. Quattro coronati*, ed. 2^a Roma 1757 p. 51).

da Pudenziana nel cimitero di Priscilla; al quale cimitero attribuisco tutto il gruppo, che comincia dalla coppia *Aquila et Prisca*. Parte dei corpi di questi ultimi fu data alla chiesa del loro nome sull'Aventino ¹; piccole reliquie ne furono distribuite a persone e chiese diverse ². Rabano Mauro ne ottenne da Roma l'anno 836 con l'espressa menzione, che erano reliquie dei *comites* dell'apostolo: *Aquilae atque Priscillae, quondam comitum Pauli* ³; e lo testimoniò egli medesimo nell'epigramma, che scrisse per l'abside della chiesa di s. Pietro in Fulda: *Pauli namque hospes Aquila hic et Prisca quiescunt* ⁴. Se a coteste notizie credetti dover prestare attenzione nel 1867, assai prima delle esplorazioni e scoperte nel cimitero di Priscilla; molto più non s'imerò doverle trascurare oggi, dopo che le numerose epigrafi di quella insigne necropoli tante prove ci hanno fornito e forniscono della loro età antichissima e prossima agli apostoli. Laonde nulla osta all'ammettere, anzi tutto mi induce a credere vero, che in quel cimitero sieno stati sepolti Aquila e Prisca, tanto celebri nella storia delle origini della chiesa romana e della sua età apostolica, e che le reliquie loro e di un Aquilino con essi congiunto sieno state indi estratte nel secolo nono.

Nè ometterò di notare, che nel cimitero parimente antichissimo appellato Ostiano troviamo tra i fedeli di Roma un'Aquila Prisca ⁵; nomi dedotti, secondo l'uso, da quelli dei genitori e

¹ Nella descrizione del Laterano scritta nel secolo XI (intorno alla quale ed agli esemplari più antichi del suo testo si veggia il tomo II *Inscr. christ.* p. 222) nel novero delle abbazie di Roma si legge: *abbatia ss. Priscæ et Aquilæ, ubi corpora eorum partim sunt* (Giorgi, *Lit. Rom. pont.* III p. 554).

² V. Bull. 1867 p. 45 nota 2.

³ Ruodolfi, *Liber de reliquiis sanctorum* edito dal Brower, *Antiq. Fuldenses* p. 232: cf. Falk, *Die Heiligentranslationen von Rom nach Deutschland* nel *Katholik* di Magonza 1889, 3 p. 296.

⁴ Duemmler, *Poetae ævi Carolini* II p. 211, cf. p. 230.

⁵ AQVILIAE PRISCAE IN PACE, in una sola linea, da lettera autografa dell'Osteno al card. Fr. Barberini data da Roma, 25 giugno 1646 (la vidi nella preziosa collezione di autografi di Mgr. Giuseppe Angelini di ch. mem.).



degli avi, cioè da un Aquilio od Aquila e da una Prisca. Aquila fu cognome ed anche gentilizio ¹ di genere maschile; ad una donna convenne mutarlo in *Aquila*. Non meno notevole è il titolo d'un grande sarcofago, che nel secolo XV si vedeva a s. Sebastiano, preparatosi in vita da Aquilia Renata sorella di Aquilio Prisco, *curante Aquilio Iusto alumno* ². Benchè l'iscrizione avesse in cima il D · M, pure il cognome *Renata* e specialmente il vocabolo *alumno* in luogo di *liberto*, solenne nella epigrafia cristiana ³, sono gravi argomenti per sospettare la cristianità di cotesta *Aquila Renata* sorella di *Aquilius Priscus*, patrona di *Aquilius Iustus* ⁴, che essa chiama suo non liberto ma *alumnus*. Anche costoro dedussero i loro nomi da genitori od avi Prisco ed Aquilia o viceversa. In somma in Roma, ed in specie tra i Cristiani, troviamo reminiscenze assai notabili dei non volgari nomi *Aquila Aquilia, Aquilius*, accoppiati con *Priscus, Prisca*.

Al lume di siffatte osservazioni e delle nuove scoperte merita attenta considerazione la congettura da me proposta nel 1867, che Aquila e Prisca sieno stati in qualche dipendenza di clientela dalla famiglia dei fondatori del cimitero di Priscilla; e che indi sia venuto alla moglie di Aquila il cognome Prisca, in diminutivo di affetto Priscilla, come i liberti ed i loro figliuoli

---

Proveniva dal cim. di s. Agnese, cioè dall'Ostiano; come da indizii certi mi consta. L'Aringhi, *Roma subt.* I p. 608 la stampò divisa in due righe. In una sola linea è eziandio nel codice epigrafico del Gudius in Wolfenbüttel f. 1033, 4; e nelle schede del Tolomei, codice della bibl. di Siena K. VIII. 2 f. 202.

¹ V. Klein, *Fusti* p. 30 a. 38.

² *C. I. L.* VI, 12273.

³ V. Bull. 1886 p. 127.

⁴ *Iustus* è cognome anch'esso degno di osservazione nella nomenclatura di discendenti da Aquilii o da Aquilie Prisci o Priscille; attesa la memoria degli ospiti di s. Paolo in Corinto, che furono alternativamente Aquila e Prisca e Tito Giusto (*Act.* XVIII, 7). Gli antichi assumevano per affetto e davano ai servi e liberti cognomi degli amici più intimi e delle persone di cara ricordanza.

non raramente usarono nel primo secolo dell'impero, assumendo anche i cognomi dei nobili patroni ¹. Oggi vediamo congiunta con le origini del predetto cimitero, e secondo ogni apparenza con la eponima del medesimo Priscilla, e col cognome Prisco, Prisca, Priscilla la nobilissima gente degli Acilii Glabrioni. Sarà adunque caso fortuito, se dimostrerò strettamente collegati con la genealogia e storia dei Glabrioni i nomi *Aquila* ed *Aquilinus*; nomi letti insieme con quello di Prisca sui sepolcri attribuiti ai discepoli di Paolo quando ne furono estratte e trasferite le reliquie circa la metà del secolo IX?

Ausonio nell'elogio del suo contemporaneo Acilio Glabrione (v. sopra p. 37, 38) scrisse:

*Stemmata nobilium deductum nomen avorum  
Glabrio Aquilini Dardana progenies.*

Perchè Glabrione sia stato appellato *Dardana progenies*, già l'ho dichiarato (l. c.); gli Acilii Glabrioni fino dal secolo II pretesero discendere da Anchise e dai Dardani di Troia. Ma alla loro genealogica nomenclatura, al *nomen nobilium deductum stemmate avorum* Ausonio ci insegna a rannodare il cognome *Aquilinus* dedotto da *Aquilus* ed *Aquila*. Cotesti nomi e cognomi adunque spettarono anch'essi ai fasti ed alla genealogia degli Acilii: e la coppia *Aquila et Prisca* ci si manifesta in ambedue le sue parti conveniente ai nobilissimi nomi, che le memorie storiche e topografiche e le rivelazioni delle novelle scoperte pongono a capo dei fasti del cimitero cristiano al terzo miglio della Salaria. Il gentilizio *Acilius* per l'antica pronunzia dura della *c* equivaleva ad *Aquilus* e sovente l'uno fu confuso coll'altro ². Perciò forse il nome della gente *Aquilia* nelle monete e con

¹ V. Bull. 1867 p. 46; cf. Borghesi, Gente Arria (*Oeuvres* I p. 71 e segg.).

² V. De Vit, *Onomasticon Lat.* I p. 400.

speciale cura nei fasti consolari e trionfali fu scritto con doppio *l*, *Aquillius*; per evitare, cioè, l'equivoco con l'*Acilius* ¹.

Tante e così squisite concordanze, se non hanno il valore di piena dimostrazione, bastano al meno a darmi fidanza di conchiudere: le inaspettate rivelazioni fattecì testè dal cimitero di Priscilla non solo non mi invitano a ritrattare le congetture proposte assai prima delle novelle scoperte, intorno ad Aquila e Prisca; ma forniscono anzi dati ed indizi, che sembrano confermarle.

---

¹ *C. I. L.* I p. 573.

ISCRIZIONI RINVENUTE  
DINANZI LA CHIESA DEI SS. COSMA E DAMIANO  
NELLA VIA SACRA

---

Nell'estate del 1880, tra le macerie accumulate dinanzi al *templum divi Romuli* incorporato dal papa Felice IV (a. 526-530) alla chiesa dei ss. Cosma e Damiano sulla via Sacra ¹, furono rinvenute iscrizioni varie; fra le quali parecchie cristiane, quasi tutte ridotte a frantumi. Ne ebbi tosto avviso e cortese invito di esaminarle dal ch. sig. comm. Fiorelli. Ma essendo io allora assente da Roma per cagione di salute, non potei prontamente occuparmene: tornato poscia in città e vedute le epigrafi, queste mi sembrarono di mediocre importanza. Intanto le insigni scoperte avvenute in quel tempo nei cimiteri suburbani di Priscilla, di Domitilla, di Ippolito; il codice epigrafico corbeiese fattomi venire da Pietroburgo; i monumenti tornati alla luce e proposti al mio studio da Bolsena, Chiusi, Napoli, Cartagine assorbirono l'attenzione mia e occuparono le pagine tutte del Bullettino negli anni 1880, 1881. Così differii di divulgare la notizia delle iscrizioni predette; e poi le perdei di vista. Quelle però, che non appartengono alla classe delle cristiane, furono stampate nelle Notizie degli scavi del Fiorelli ²: sono frammenti di epigrafi imperiali di opere pubbliche od onorarie, e di sepolcrali manifestamente estranee alla via Sacra, quivi scaricate a caso con macerie pro-

¹ V. Bull. 1867 p. 61 e segg.; cf. Lanciani nel Bull. arch. com. a. 1882 p. 29 e segg.; Duchesne, *Lib. pont.* I p. 279, 280; cf. II p. 346.

² Lanciani nelle Notizie citate 1880 p. 226, 227; cf. 1879 p. 114; 1882 p. 220 e segg.; Bull. arch. com. 1878 p. 258; 1882 p. 156.



venienti da luoghi diversi nel medio evo ed anche più tardi. I frammenti di iscrizioni cristiane rimasero inediti, eccetto uno ¹. Postomi testè a classificarli, prima che sieno trasferiti dal deposito presso il luogo della scoperta al nuovo museo alle terme di Diocleziano, m'avvidi che uno dei più laceri e spregiati tra quei frantumi è di grande pregio. Anche altri frammenti di quel gruppo meritano commento. Colgo adunque l'occasione dello studio ora compiuto, per adempiere ciò che avrei dovuto fare nel 1880; divulgando e dichiarando quelle tra le epigrafi cristiane trovate insieme all'insigne frammento, alle quali è dovuto l'onore di pronta edizione.

### § I.

#### Iscrizioni spettanti alla chiesa dei ss. Cosma e Damiano.

I frammenti di due iscrizioni metriche non provengono, come gli altri, da macerie di scarico; ma appartengono al luogo ove giacevano, cioè al limitare della chiesa dei ss. Cosma e Damiano. Il loro testo lo dice chiaramente. Una è quasi intera, ricomposta di quattro pezzi, incisa in buona paleografia del secolo in circa IX ².

RIS AD NOMEN ΘVISΘVIS HOC LIMINE TENDIT ✕  
 ET DAMIANIDŊNI POSTE VIATOR ✕  
 NTE FORES CVIVS MEMBRA LEONIS OPERTA ✕  
 MVLO POSITA PACE ΘVIETA IACET ✕  
 VIOLET ALIVS NISI CERTE IVGALIS ✕  
 NS NEMINI IVRA ΘVIETA DEDIT ✕  
 VLTRADIDIT CVVICVLARII NOMEN HONORIS

¹ È un epitafio cimiteriale mutilo, senza valore, stampato nella Cronachetta dell'Armellini, Giugno 1880 p. 96.

² Della paleografia in Roma quasi risorta e rinnovata nel secolo IX ho trattato nella dissertazione sull'epitafio del papa Adriano I (*Mélanges*

Il lapicida ha commesso nel v. 2 un errore evidente: POSTE in luogo di POSCE. Gli altri errori sono del *centonario* autore del carme, come tosto dimostrerò. Segue la lettura dei versi con i supplementi delle parole perite: la trascrizione è divisa secondo il metro, non secondo la lapide.

- ¹ (*marty*)ris ad nomen quisquis hoc limine tendit  
 (cosmae) et Damiani domini pos(c)e viator (opem).  
 (a)nte fores cuius membra Leonis operta  
 (hoc tu)mulo posita pace quieta iacet.
- ⁵ (quem nullus) violet alius nisi certe iugalis,  
 (nam morie)ns nemini iura quieta dedit.  
 (cui praes)ul tradidit cucularii nomen honoris.

È chiaro, che nel verso 2 erano nominati i santi titolari del tempio, presso la cui porta (*limen*) il defonto fu tumulato, ed ove ne abbiamo ritrovato l'epitafio. Dopo la guerra gotica, alla metà del secolo VI, la tumulazione entro Roma e nelle chiese intramurane non fu più interdetta ¹. L'autore del carme, seguendo il costume degli *epitafisti* cristiani, compose un centone di emistichi e di interi versi tolti da altri carmi più antichi ²; ma lo fece sì goffamente, che nè delle leggi del metro nè delle grammaticali nè anche del senso e del contesto seppe tener conto. Nel v. 1 avrebbe dovuto mutare il *tendit* in *tendis*: nel 2 sopprimere il *domini*, che guasta metro, senso e grammatica. Dell'emistichio: *domini posce viator opem* ricordo altri esempi; ma ora non li ritrovo, perciò non li cito esattamente. Nel v. 3

---

de l'école Française a. 1888 p. 501), e nelle *Inscr. christ* II p. LX, LXI. La lettera Θ, costante in questa pietra, è estranea alla paleografia dei secoli antichi e caratteristica del medio evo.

¹ V. Roma sott. III p. 557 e segg.

² V. il trattato *De titulis christianis metricis* premesso al tomo II *Inscr. Christ. Urbis Romae*.

manca un piede, e l'autore del centone avrebbe dovuto mutare il *cuius* in *quorum*: nel seguente pentametro il *iacet* in *iacent*. Il v. 5 è reminiscenza del celebre epitafio di Elpide ¹ nel distico:

*Ne qua manus bustum violet, nisi forte iugalis*  
*Haec iterum cupiat iungere membra suis* ².

Il *forte* fu mutato in *certe* a danno del metro; perchè nel sepolcro di Leone il posto della *iugalis* era certo, non ipotetico come in quello di Elpide. *Jura quieta* nel seguente pentametro è formola forse fino ad ora inaudita, per *iura sepulcri*; e già nel v. 4 abbiamo letto *membra quieta iacent*. Il verbo *quiescere* ed il sostantivo *quies* furono usitatissimi nel linguaggio epigrafico sepolcrale pagano e cristiano. Il verso ultimo è tutto fattura dello sgrammaticato verseggiatore del secolo IX; e ci insegna, che il defonto Leone ebbe dal papa (*praesul*) il *nomen honoris cubicularii*; cioè, fu cubiculario d'onore, ovvero ebbe quell'ufficio come dignità onorata. Il primo degli *ordines Romani* editi dal Mabillon (testo non posteriore all'età carlovingica) fa menzione dei *cubicularii tonsurati* ³; e così ci fa intendere, che altri avevano quel titolo non tonsurati, cioè laici. Dei *cubicularii clerici*, ossia tonsurati, e della loro origine ed officio, quasi di nobile corte ai sepoleri degli apostoli nel secolo V, ho ragionato di proposito nella Roma sotterranea tomo III p. 531, 532. Dei *cubicularii laici* fa menzione espressa l'ordine Romano III, che sembra posteriore al sopra citato primo ⁴: ma nulla sappiamo del loro ufficio preciso e del grado di loro dignità nella corte papale. L'epigrafe ora pubblicata e dichiarata sarà il più antico ed esplicito documento del loro *nomen honoris*: è però incerto, se quivi si tratti d'un *cubicularius laicus* ovvero *tonsuratus*;

¹ V. *Inscr. christ.* II p. 426.

² L. c. p. 130 n. 14.

³ Mabillon, *Mus. Ital.* II p. 6.

⁴ L. c. p. 53.

la tonsura ed i gradi minori del clero non essendo stati mai impedimento al matrimonio.

D' un' altra epigrafe metrica, che stimo appartenente al luogo ove fu rinvenuta, sono tornati in luce tre frammenti disciolti. Uno dei quali dà il principio del testo col monogramma costantiniano: le lettere sono di buona forma dell'alfabeto quadrato romano, non però antiche, ma del medio evo; possono essere del secolo in circa settimo.

✠ LIMINA  
HVC RO:  
SERGII  
CON3  
AB⁻

Anche qui l'epigrafe comincia dalla menzione delle *limina*¹; ed è notevole il nome SERGII nel v. 3. Imperocchè nel *Liber pon-*

¹ Si confronti l'epigrafe del secolo nono o decimo nell'ipogeo della medesima chiesa dei ss. Cosma e Damiano, che credo inedita. Le lettere maiuscole poste fuori della frattura più non si veggono: le traggio dalla copia fattane nel secolo XVI da Aldo Manuzio il giovane: i supplementi sono miei. (Non ritrovando io sul momento la copia stessa dell'Aldo, segno quella, che indi trasse il Doni, cod. Barb. XXXIV, 73 p. 540).

*limina quis* QVI } S ADIS SACRÆ VENERA } BILIS AVLae  
*quæsa siste* TVVM POST PIA VOTA GRADVM  
..... *hoc r* ECVBAT SVB TGMINE CARNE SEPVLtus  
..... VS PROMPTVS AD OMNE BONVM  
*officiis c* VNCTIS SOLLERS SAT LARGVS AE } *genis*  
.... *domi m* ITIS FORTIS AD ARMA FVIT  
*sit tibi sancta* QVIES SEP MITISSIME } CONSVL

L'epitafio è d'un *consul* del medio evo; nella quale età molti personaggi nobili ebbero sepoltura in questo luogo, come appare dalle novelle scoperte

*typicalis* leggiamo, che Sergio I (a. 687-700) ricoprì di lamine di piombo il *trullum* della chiesa dei ss. Cosma e Damiano; cioè la rotonda (*templum Romuli*), che a quella chiesa serve di vestibolo ¹. Laonde il proposto frammento potrebbe essere il principio della epigrafe storica dei lavori del papa Sergio I in quel luogo. I due pezzi seguenti però, incisi in lettere similissime a quelle del primo frammento, sono residui d'un epitafio, non di epigrafe monumentale storica.

....LLEPRIOR.....  
 ....OPE BISSENA.....  
 ....VS HOC QV.....  
 ....TRI FAMV.....  
 ....KL APRIL.....  
 ....ISS.....

ob I IT · IIII · NONas | ....

Se i tre pezzi veramente fecero parte, come sembra, della medesima iscrizione, questa sarà meramente sepolcrale. Il nome di Sergio però, anche in cotesto caso, può essere quello del papa; e commemorare i lavori ordinati da lui, commessi alla cura del

e dall'epitafio di Crescenzo morto l'anno 1010. Il quale intero si legge tuttora all'antico livello della chiesa dei ss. Cosma e Damiano (Galletti, *Inscr. Rom.* III p. 271, 1; Forcella, *Iscr. delle chiese* IV p. 63 n. 144); nel secolo XV stava precisamente nel *vestibulum* (v. *Inscr. Christ.* II p. 439 n. 133). Il primo verso di questo epitafio: *Quisquis ab occasu properas huc quisquis ab ortu* è tolto da un epitafio metrico della Spagna composto da Venanzio Fortunato (v. l. c. p. 294, 4). Nell'ultimo la strana parola YPSIVREMETA, che alcuni editori hanno male divisa in due, è stata già bene interpretata dal Baronio (*Ann. a.* 996 ed. Luc. XVI p. 349): *altitonans*. È cioè la parola greca *ἐπιπορεύεις*; nell'epigrafia romana del secolo decimo e undecimo occorrono talvolta queste affettazioni ricercate di ellenismi.

¹ *Lib. pont. in Sergio I* § XIII ed. Duchesne I p. 375, 379.



defonto, del quale è l'epitafio. Così nell'epigrafe sepolcrale del prete Felice in s. Paolo furono ricordate le cure del restauro di quella basilica affidate a lui ed al diacono Adeodato dal papa Leone il grande ¹.

## § II.

### Iscrizioni provenienti dai cimiteri suburbani e frammenti in lettere damasiane.

Veniamo ora alle epigrafi cristiane e loro frammenti, che sono estranee alla basilica, dinanzi alla quale giacevano; trasferite da luoghi varii, massime dai sepolcreti a cielo aperto e dai cimiteri sotterranei suburbani. La loro somma è d'una ventina di pezzi diversi dei secoli quarto, quinto e sesto. Solo il seguente ha la data consolare quasi intera del 404 ²; nel quale anno in Roma ed in tutto l'occidente fu segnato il nome di Onorio augustus *sexies* senza collega ³. È inciso in cattive lettere sopra lastra di forma cimiteriale.

*i*anuarIA · QVAI · DEcessit...  
*viXIT · ANN · XVI · BENemerita  
*in* pACE · DEPOSITA · IIII · KAL...  
 d. n. honORIO AVCT · VI ·  
*ad* patrEM · ET · MATREM · LOCVM ·  
 emptum & A V ////////////////////////////////// FOSSORE*

Il nome del fossore, che vendè il sepolcro, qui si vede con singolare esempio abraso studiosamente: per qualche grave colpa egli fu scacciato dalla compagnia dei fossori, ed il nome suo fu

¹ *Inscr. christ.* I p. 366, 367.

² In un meschino frammento di questo gruppo il Lanciani ha rettamente supplito i nomi dei consoli dell'anno 367 (*Bull. arch. com.* 1878 p. 258).

³ V. *Inscr. christ.* I p. 597.

abraso dal loro albo ¹. La data dell'a. 404 bene conviene col tempo, nel quale i fossori ebbero piena balia di vendere in proprio nome ed a loro profitto i loculi dei cimiteri ².

Tra questi frammenti varii, ve ne ha due incisi nei bellissimi caratteri damasiani. Nel Bull. 1884-85 p. 14, trattando in complesso dei carmi e delle epigrafi di Damaso, feci menzione anche di questi frammenti ed avvertii: « non poter essi spettare » al luogo, ove giacevano con altri marmi di provenienze varie; « essendo stato quell'edificio dedicato al culto cristiano un secolo » e mezzo dopo Damaso dal papa Felice IV (n. 526-530) ». Le lettere di grande modulo e tipo damasiano, che si veggono nei due frammenti marmorei, sono le seguenti:

VS GENER

T FRATRES DO

PIET IVNGI^T

Il tipo calligrafico è lo schietto e puro filocaliano; ma i ricci e le linee più sottili sono consunte. La pietra adunque fu adoperata nel lastrico d'un pavimento. Ed in fatti il secondo dei due esibiti frammenti fu visto meno mutilo, che non è al presente, nel pavimento della chiesa dei ss. Cosma e Damiano nel secolo XVI, e trascritto da Aldo Manuzio il giuniore nel codice Vaticano 5241 p. 244, nel modo seguente:

...IMAM CASTO SEMPER...

...IS REGNI REGIAE.....

...S TENVIT FRATRES...

...M ACCIPIET IVNGI...

¹ Delle abrasioni dei nomi nelle lapidi ha trattato *ex professo* il Zeller, *De memoriae damnatione*, Darmstadt 1885; ma non cita esempi dell'epigrafia cristiana.

² V. Roma sott. III p. 542 e segg.

Sono più di trenta anni, che nella mia scheda di questo frammento tratto dai codici dell'Aldo annotai: *fragmentum inscriptionis metricae; an Damasianae?* Quanto giusta e sagace fosse quella interrogazione, lo dimostra la scoperta della pietra originale incisa in calligrafia propriamente damasiana. Un terzo frammento di questa nobile epigrafe da molti anni io ho veduto e delineato nel pavimento antico della chiesa dei ss. Cosma e Damiano al livello del foro, ove tuttora è conservato: sembra appartenere all'ultimo verso ed alla chiusa del carme. Le lettere poco consunte serbano intere le triplici ondulazioni dei delicati ricci alle estremità delle aste e le alternative di linee sottili e profonde, secondo il vero tipo filocaliano.

POSVIT LAV

Essendo indubitata la origine damasiana di cotesto principio di esametro, è parimente certo il supplemento dell'emistichio: *com-POSVIT LAVdes Damasus.....* Ed in fatti Damaso solea segnare il suo nome nell'ultimo verso.

In lode di chi avrà Damaso composto cotesto elogio? La risposta al paragrafo seguente.

### § III.

**I frammenti metrici in lettere damasiane  
probabilmente spettano all'elogio dei ss. Giovanni e Paolo.**

Le parole lette dall'Aldo TENVIT FRATRES, delle quali abbiamo ritrovato soltanto una parte, ci guidano a cercare l'argomento del metrico elogio in una coppia od in un gruppo di fratelli martiri. Già ho detto, che i fratelli medici martiri Cosma e Damiano debbono essere esclusi. Il loro santuario presso la via Sacra è d'un secolo e mezzo posteriore a Damaso; nè credo

che in Roma sia stato loro dedicato qualche altro oratorio fino dal secolo IV. Il culto dei due santi fratelli medici Arabi, appellati dai Greci gli anargiri, perchè curavano senza prender denaro, in Roma appartiene al periodo degli influssi bizantini: nè ha fondamento la pretesa distinzione di due o tre gruppi di martiri anargiri, uno romano, gli altri orientali ¹.

Ma nel verso, ove Aldo lesse ...S TENVIT FRATRES, oggi vediamo il principio d'un'altra parola: DO... La quale mi suggerisce il supplemento: *quos* (ovvero *in*) *terris* TENVIT FRATRES DO*mus*, e fa correre il mio pensiero ai celebri martiri Giovanni e Paolo ed alla loro *domus* celimontana, non molto lungi dalla via Sacra; che ora torna mirabilmente alla luce per le dotte cure e sagaci scoperte del caro collega ed amico il p. Germano passionista. Vediamo se al proposto supplemento convengano i laceri residui dei versi precedenti e seguente.

Nel verso seguente trovo appunto l'antitesi richiesta dal *terris*:

*quos terris* TENVIT FRATRES DO*mus una* .....  
*nunc caelum* ACCIPIET IVNGIT*que in saecula coronis*

Il senso non può correre più acconcio. *Iungitque coronis* mi è suggerito dal *quos par martyrii palma coniunxit* della messa dei ss. Giovanni e Paolo nella antica liturgia gallicana ²; ma si può supplire: *iungitque beatos* od in altro simile modo. Nè

¹ V. Morcelli, *Kal. Constantinop.* I p. 312 e segg.; II p. 150. D'un bellissimo anello d'oro bizantino coll'invocazione: ΑΓΙΟΙ · ΚΟΣΜΑ · ΚΑΙ · ΔΑΜΗΑΝ ΒΟΗΘΕ v. Esperandieu, *Epigraphie du Poitou* p. 375, 376. Non v'è però ragione di congetturare, che sia anello d'un medico; essendo stato comune ad ogni ordine di cittadini in Costantinopoli ed in tutto l'impero bizantino il culto dei santi Cosma e Damiano.

² Mabillon, *Lit. Gallic.* p. 279.

meno conveniente trovo il senso dei versi precedenti, ove leggo e supplisco:

*dant aulMAM CASTO SEMPER (servatam amori?)  
caelestiS REGNI REGI AEterno famulati*

Per l'intelligenza del primo di questi due versi citerò il sacramentario gregoriano, ove dei martiri Giovanni e Paolo si dice: *quos iunxit ...in passionis acerbitate ferenda unius amoris societas*. Per l'altro verso è degno di speciale attenzione, come indi traspaia l'allusione al rifiuto di servire nella corte terrena dell'augusto apostata, per mantenere fedeltà al re del cielo. Così narrano gli atti del martirio dei predetti santi; così ricorda il responso in loro onore: *contemnentes aulam regiam* nella liturgia gregoriana.

Già però parmi udire sussurrarmi all'orecchio: cotesti supplementi non solo possono essere più ingegnosi che veri, ma urtano di fronte contro la dimostrazione fatta dal Mazochi, che il titolo di *fratres* nel senso proprio della parola non fu cominciato a dare ai martiri Giovanni e Paolo prima del secolo in circa VI ¹. E veramente anch'io ho stimato dover ritrattare quel titolo da me dato, secondo la volgare opinione, ai celebri martiri Giovanni e Paolo ². Tuttavia l'opinione volgare circa la fraternità naturale dei due santi non fu mero errore; ma, secondo le sagaci osservazioni del medesimo Mazochi, ebbe origine dalle parole antichissime della liturgia romana, quali si leggono nel sacramentario stimato gelasiano: *quos eadem fides et passio fecit esse germanos*. Alle quali più tardi fu aggiunto l'avverbio *vere*; che diede alla metafora il senso proprio di vera fraternità: *quos etc. VERE fecit esse germanos*. Or bene, se nell'elogio damasiano.

¹ *Kal. Neap.* III p. 728 e segg.

² *Inscr. Christ.* II p. 461.



di che ragioniamo, l'esametro ove si legge FRATRES sarà da noi compiuto dietro la scorta delle recitate antichissime parole della liturgia, ecco avremo: (*quos terris*)s tenuit fratres do(mus una fidesque). E non solo ogni difficoltà sarà tolta, ma la congettura circa l'argomento del carne sarà resa sempre più probabile o verisimile. Parmi adunque, che i laceri frammenti superstiti debbano essere riordinati e possano essere ragionevolmente suppliti così, secondo lo stile ed il fraseggiare proprio di Damaso.

..... VS GENERE?.....

.....

.....

.....(pro Christo sanguine fuso?)

dant an IMAM CASTO SEMPER (*servatam amoris?*)

caelestis REGNI REGI Aeterno famulati.

quos terris TENVIT FRATRES DOMUS una fidesque  
nunc caelum ACCIPIET IVNGI que in saecula (*coronis?*).

com POSVIT LAVdes damasus (*cognoscite, rector?*)

Il *nunc caelum accipiet* starebbe egregiamente in un carne, nel quale si parlasse di martiri contemporanei del poeta, che scrivesse quasi appena dopo il martirio: tali furono quei *fratres* rispetto a Damaso.

Quale sia il grado di probabilità della restituzione proposta, lo giudicheranno i periti. Io, come autore della divinazione, sono forse disposto a darle un peso maggiore di quello che in verità essa meriti. Certo a me la cosa sembra tutt'altro, che mero giuoco di ingegno.

EPITAFIO METRICO  
DELLA VERGINE IRENE SORELLA DI DAMASO

Il frammento, che tra quelli trovati dinanzi la chiesa dei ss. Cosma e Damiano merita più d'ogni altro d'essere segnalato all'attenzione dei cultori della cristiana epigrafia, è meschinissimo di cinque lacere linee incise in lettere esili, di forme non calligrafiche del secolo IV. È delineato nella tavola IX, col corredo di ampio supplemento in quindici esametri ¹. L'ignobile apparenza del piccolo pezzo di marmo, le forme negligenti e volgari delle sue lettere non invitavano certo a cercare in esso il residuo d'un testo nobile e storico. Ma la pratica dei carmi epigrafici a noi trasmessi per le copie fattene dagli antichi collettori e la piena notizia delle loro silloge manoscritte, ordinate nel tomo II delle *Inscr. Christ.*, che ho quasi apprese a memoria, mi fecero testè avvertire, ciò che nell'anno della scoperta (1880) non mi balenò alla mente: spettare cioè quel frammento al carme del sepolcro di Irene, vergine sacra, sorella amata di Damaso. Fu trascritto nel mausoleo medesimo di lei e della madre presso la via Ardeatina da uno studioso e pio visitatore dei santuarii suburbani nel secolo VII. La copia di lui fu ripetuta ed a noi trasmessa nella silloge quarta della raccolta, da me intitolata *Corpus syllogarum veterum Laurehamense*; cioè, nel celebre codice Vaticano-Palatino 833 scritto nel monastero di s. Nazario in *Laurissa* nel secolo IX ².

Ma perchè mai, dirà il lettore, un carme tanto nobile, de-

¹ Nel disegno del frammento il litografo per errore ne ha prolungato un lembo sopra le lettere XP (v. 3); mentre doveva quivi segnare la lineetta indicante l'abbreviazione della sigla XPO.

² *Inscr. Christ.* II p. 104 n. 42.

dicato con grande amore alla memoria verginale e venerata della sorella santissima di Damaso, fu inciso in lettere sì poco rispondenti al decoro ed all'importanza del monumento; e non nell'elegante calligrafia da Furio Dionisio Filocalo destinata e riservata, come propria, alle epigrafi metriche del poeta pontefice ¹? Prima di rispondere al giusto quesito, esaminiamo il testo ed il senso dell'epigramma. Per commodità dei lettori lo trascriverò in lettere minuscole; distinguendo in carattere tondo il poco che rimane della pietra originale, in corsivo quanto pende dal codice.

¹ *Hoc tumulo sacra deo nunc membra quiescunt  
Hic soror est Damasi nomen si quaeris Irene* ².  
*Voverat haec sese x̄po cum vita maneret  
Virginis ut meritum sanctus pudor ipse probaret:*

⁵ *Bisdenas hiemes necdum compleverat aetas  
Egregios mores vitae prae(y)esserat* ³ *aetas  
Propositum mentis pietas veneranda puellae  
Magnificos fructus dederat melioribus annis.  
Te germana soror nostri tunc testis amoris*

¹⁰ *Cum fugeret mundum dederat mihi pignus honestum,  
Quam* ⁴ *sibi cum raperet melior tunc regia caeli* ⁵  
*Non timui mortem caelos quod libera adiret  
Sed dolui fateor consortia perdere vitae.  
Nunc veniente deo nostri reminiscere virgo*

¹⁵ *Ut tua per dominum praestet mihi facula lumen.*

¹ V. Bull. 1884-85 p. 19 e segg.

² Nel codice *irenae*; errore manifesto, che perciò ho corretto. Nel secolo IV però sovente i lapicidi e gli amanuensi dei codici ponevano erroneamente il dittongo *ae*. Laonde può essere, che l'antico trascrittore abbia fedelmente riprodotto la cacografia del marmo.

³ Nel codice *praecesserat*, e così ho segnato nel supplemento: ma il senso sembra esigere *praegesserat*, come poi dirò. Nelle lapidi scritte in lettere esili del secolo IV la G talvolta è imperfetta e simile C.

⁴ Il codice ed il Grutero *quem*; il Sarazani ed il Fleetwood, che poi saranno citati, bene avvertirono il senso esigere *quam*.

⁵ Per disattenzione il disegnatore, che delineò i supplementi, segnò qui COELI e nel v. seguente COELOS, in luogo di CAELI, CAELOS; che è la vera ortografia di questo vocabolo nelle iscrizioni di Damaso.

Primo di tutti die' in luce questo carne il Grutero insieme con gli altri del codice palatino (p. 1172 n. 10). Egli però nel v. 9 mutò arbitrariamente, e senza darne avviso ai lettori, il *tunc* in *nunc*; nè emendò, come era necessario nel v. 11 il *quem* in *quam*. Laonde il senso dell'elogio rimase oscurissimo ed in parte anche falsato fino alla nuova edizione fattane da me (l. c.). Di ciò tratteremo con diligenza nel commento che segue. Dal Grutero tolsero il carne sepolcrale d'Irene il Baronio ¹, il Sarazani ², il Bosio ³, l'Aringhi ⁴, il Fleetwood ⁵, il Fonseca ⁶, il Merenda ⁷, il Biraghi ⁸, il Piper ⁹, ed altri. I Bollandisti lo trascrissero dagli atti di s. Irene « *in pervetusto ms. martyrologio Hispaniensi* » ¹⁰; indi pende anche il Perez ¹¹. Ma i critici hanno già avvertito quegli atti essere privi di autorità ¹²; e le false lezioni gruteriane dei vv. 9, 11 ripetute in quel testo ci insegnano, che l'autore non fu *pervetustus*, avendo adoperato l'edizione del Grutero pubblicata l'a. 1616. Finalmente la genuina lezione dell'unico codice palatino fu da me testè prodotta e con breve nota dichiarata nelle *Inscr. Christ.* l. c.; donde la tolse e commentò, conforme alla predetta mia dichiarazione, il Duchesne nel *Lib. pont.* I p. 215.

I primi otto versi lodano le precoci virtù ed il verginale proposito e voto di Irene non ancora ventenne (*bisdenas hiemes*

¹ *Ann. a.* 384 ed. Luc. V p. 573.

² *Damasi opuscula* p. 90.

³ *Roma sott.* p. 187.

⁴ *Roma subit.* ed. Rom. I p. 472.

⁵ *Inscr.* p. 428.

⁶ *De basil. s. Laurentii in Damaso* p. 60.

⁷ *Damasi opera*, Romae 1754 p. 239 carm. XXXI.

⁸ Epitafio di s. Irene vergine, Milano 1870.

⁹ *Zur Gesch. der Kirchenväter aus epigr. Quellen* nel *Zeitschr. f. Kirchengesch.* Gotha 1876 p. 220.

¹⁰ *Acta ss. Febr.* III p. 245.

¹¹ *Laurentius et Damasus Hispanis asserti* p. 48.

¹² V. Tillemont, *Hist. eccl.* VIII p. 773; Merenda, l. c. p. 144: cf. Perez, l. c.

*neecum compleverat aetas*). Qui però sorge la prima difficoltà od ambiguità. Damaso vuol dire, che la sorella Irene morì non ancora ventenne; ovvero che in sì fresca età si votò vergine a vita *cum* (cioè *dum*) *vita maneret*? La interpretazione od opinione, che Irene sia morta appena ventenne è la più comune ¹; l'altra fu proposta dal Perez (l. c.) ² e dal Biraghi (l. c. p. 3). Veramente il contesto parla del voto (*voverat*), del verginale proposito (*propositum*), e delle virtù degne d'età matura nei più verdi anni (*melioribus annis*); non della morte. Anzi poichè è notissima la distinzione tra le vergini *velate* ed in forma solenne consacrate a Dio, come la contemporanea di Irene e sorella di Ambrogio (Marcellina), e le semplicemente *devotae* cioè votate; tra la professione solenne dinanzi alla chiesa ed al vescovo ed il *propositum* privato di verginità ³; si domanda se Irene sia stata dell'una o dell'altra classe, e sia morta prima o dopo la professione solenne. Il Biraghi fa notare, che le parole di Damaso nei vv. 3-8 si riferiscono tutte al tempo del *propositum* verginale della fanciulla in freschissima età; e sagacemente emenda nel v. 6 il *praecesserat*, che non dà senso, in *praegesserat* indicante la maturità anticipata ed i frutti precoci dell'illibato pudore di Irene votata a Dio nel primo fior della vita: *magnificos fructus dederat melioribus annis*. Ma non è accettabile ciò che il Biraghi soggiunge, la professione religiosa essere segnata nelle parole del v. 10 *cum fugeret mundum*. Del senso dei vv. 9-13 finora franteso per la mala edizione del Grutero, diremo poi. Nel principio del carne Damaso appella *sacrata Deo* le

¹ Anche il più recente biografo del nostro Damaso, il Rade scrisse in questo senso (Rade, *Damasus* p. 7).

² Cf. *Arevalum ad Prudent.* II p. 859.

³ V. Martigny, *Dict. d'arch. chrét.* art. *Vierges*; Kraus, *Real-encykl.* art. *Jungfrauen* (II p. 79 e segg.); Gazzera, *Iscr. crist. del Piemonte* p. 86 e segg.; Boissieu, *Inscr. de Lyon* p. 550 e seg.; Bruzza, *Iscr. di Vercelli* p. 269 e seg. 312, 317; Wilpert, *Die göttweiheter Jungfrauen in den vier ersten Jahrh.* nel *Zeitschrift f. Kath. Theol.* 1889 p. 302 e segg.



membra della sorella. È dottrina comune, che *sacra*, *sacrata*, *sanctimonialis* sieno vocaboli proprii e solenni per designare le vergini pubblicamente consacrate, a distinzione del *devota* indicante il semplice voto e *propositum*. E perciò in due iscrizioni di tempi successivi la medesima vergine Lea è appellata nella prima *devotans*, nell'altra *sanctimonialis*; testificando così quelle epigrafi i due stadii della sua vita verginale; quello della semplice devozione e voto e quello della canonica professione *sanctimonialis* ¹. L'età legittima della professione e consacrazione solenne (*velatio*) variò secondo i tempi, i luoghi ed il giudizio prudenziale dei pastori. Nel secolo IV in Roma quell'età sembra essere stata d'ordinario assai giovane ². La formola adunque *sacrata Deo* nel principio del carme conviene ad una *virgo sacra velata*. E se Damaso parla soltanto dell'età sua giovanissima nè anche ventenne, e della precoce maturità nel santo proposito, ciò indica che Irene morì nel primo fiore degli anni. E se il verso *bisdenas hiemes needum compleverat aetas* non si riferisce direttamente alla morte, tutto il contesto però allude alla fine della vita di Irene precoce come la virtù sua già matura pel cielo. Adunque Irene non morì nell'anno XII del pontificato di Damaso (a. 378), come dicono gli atti spagnuoli di lei già sopra rifiutati ³; ma assai prima dell'elevazione del fratello alla cattedra apostolica ⁴. E dee avere ricevuto il sacro velo da Liberio o da Giulio antecessori di Damaso.

¹ *Inscr. Christ. II* p. 7 n. 8, 9; Le Blant, *Inscr. de la Gaule I* p. 366, 367. Le vergini sacre velate erano iscritte nella *matricola* della chiesa; e se bisognose, da essa ricevevano gli alimenti come il clero. Perciò erano appellate eziandio *canonicae*; e questa appellazione più volte è registrata nel centone martirologico geronimiano, cioè nei più antichi calendarii delle chiese, a proposito di vergini sacre martirizzate nei primi tre secoli.

² V. Duchesne, *Les origines du culte chrétien* p. 407; cf. Bull. 1887 p. 11.

³ V. Perez, l. c. p. 48 e segg.

⁴ V. Tillemont, l. c. Damaso nacque circa il 303; il suo padre divenne poi *levita et sacerdos*, nè potè generarlo in quel tempo. Qualunque distanza

Ora scendiamo ai versi 9-13, nei quali la falsa lezione gruteriana avea creato un labirinto, e resone oscurissimo il senso. Il *nunc* intruso in luogo del *tunc* del testo genuino faceva credere, che il *nostri nunc testis amoris* si riferisse alla *germana soror*, contemplante dal cielo il dolore e l'amore del fratello Damaso; e che di lei parlassero tutti i versi seguenti fino alla chiusa del carme. Laonde il Biraghi, per ravviarne l'arruffata matassa e l'intricato contesto, mutò il *te* in *et*, traducendo così: « e la sorella germana, che ora vede dentro il mio cuore quanto io l'ami, allorchè dava addio al mondo (colla professione). » aveva dato a me prove onorevolissime ¹. Ma Damaso qui scrisse due volte *tunc* (vv. 9, 11); e *pignus* nel linguaggio dei carmi sepolcrali di questa età significa prole. Colei, che Damaso dice *nostri TVNC testis amoris*, è la madre del *pignus honestum*; il *tunc* si riferisce al tempo della morte di lei. Damaso seppellì la sorella Irene presso la madre premorta ²; che a lui aveva affidato il caro pegno, quando lasciò il mondo (*cum fugeret mundum*), mutando la terra col cielo (*quam sibi cum raperet melior tunc regia caeli*). L'allusione alla madre premorta, e quivi presso sepolta, era forse resa anche più chiara dal carme scritto sull'avello di lei, che non ci è pervenuto. I versi 11-13 alludono alla morte della madre ed al dolore di Damaso per l'amara separazione dal dolce consorzio della vita con lei, temperato però dalla certezza di sua pronta ammissione ai gaudii del cielo: *Quam (matrem) sibi cum raperet melior sibi regia caeli, Non timui mortem caelos quod libera adiret, Sed dolui fateor consortia perdere vitae*. I verbi in terza persona *raperet, adiret* non possono essere costruiti con *germana soror*, alla quale è diretta l'apostrofe in seconda persona: *te germana soror*.

di età noi poniamo tra Damaso ed Irene, costei non dee essere giunta al ventennio più tardi della metà in circa del secolo IV.

¹ L. c. pagg. 4, 5.

² *Lib pont. in Damaso* § VI, ed. Duchesne I p. 213.

Gli ultimi due versi parlano direttamente della sorella di presente entrata nell'aula celeste del nuziale convito: quivi il *nunc* sta al suo posto. Il senso di questi versi ci è rivelato dalla parabola evangelica delle vergini sagge, fornite di fiaccola ardente, ammesse alle nozze dello sposo divino. Della rappresentanza di cotesta parabola, e delle allusioni alla medesima nei sepolcri ed epitaffi delle vergini sacre, ho trattato nel Bullettino 1864 p. 77 e segg. Damaso invoca la sorella, che pronta colla *facula* splendente del lume di sue virtù va incontro allo sposo (*ecce sponsus venit* (Matth. XXV, 6) = *nunc veniente Deo*). Nel *veniente Deo* il Fleetwood (l. c.) ha voluto vedere la coincidenza della morte di Irene con la festa del natale del Signore; il Biraghi, « che Damaso era vecchio e sentivasi vicina la morte e la venuta di Dio a chiamarlo » (l. c. p. 8). La parabola e le sue solenni parole *sponsus venit* spiegano spontaneamente e con ogni semplicità il *veniente Deo*, senza bisogno di ricorrere ad astruserie. Nè Damaso era vecchio e prossimo a morte, quandò morì la sorella. Sopra ho dichiarato, che egli allora non peranco era salito alla cattedra apostolica; essendo ciò avvenuto nel 364 dopo al meno tre lustri da che Irene era ita alle nozze celesti.

Compiuta l'interpretazione dell'affettuosissimo carne, che tanto amabile ritratto ci dà del tenero cuore, dei cari vincoli di famiglia e della vita domestica del nostro Damaso, rimane a sciogliere il quesito sopra proposto circa la paleografia del frammento ora scoperto. Perchè non è essa la bellissima filocaliana? La data della morte di Irene assai anteriore al pontificato del fratello risponde al quesito; anzi la risposta è già pronta e da molti anni formolata. Basterà qui ripetere ciò che scrissi nel tomo III della Roma sotterranea p. 241 a proposito del carne di Damaso in onore del diacono Redento sepolto nella regione liberiana del cimitero di Callisto. « Risponderò al quesito perchè « essendo stato Damaso autore del carne, non fu esso inciso in « calligrafia damasiana. Vivente Liberio già fioriva Furio Dio-

« nisio Filocalo, il calligrafo damasiano: egli allora adornò di  
« disegni a penna il celebre almanacco dell'anno 354 ¹. Ma niuna  
« pietra ci insegna, che egli avesse fin d'allora altresì in uso di  
« disegnare sui marmi il suo calligrafico alfabeto. Anzi il con-  
« fronto delle iscrizioni sepolcrali del vescovo Leone ² e del dia-  
« cono Redento, le quali secondo ogni probabilità furono fatte  
« vivente Liberio, con quelle del tempo di Damaso già papa, le  
« prime in caratteri comuni del secolo IV, le seconde in calli-  
« grafia filocaliana, mi consiglia ad opinare, che le origini della  
« predetta calligrafia nel marmo non sieno anteriori al pontificato  
« dell'amico di Furio Dionisio Filocalo ». L'odierna scoperta d'un  
frammento del carne sepolcrale di Irene sorella di Damaso morta  
prima del pontificato di lui, inciso *in caratteri comuni del se-  
colo IV*, corrisponde alla lettera a quanto scrissi nel passo re-  
citato, e ne conferma la verità. Del rimanente Damaso divenuto  
papa edificò una basilica presso la via Ardeatina, e quivi si pre-  
parò il sepolcro presso quelli della madre e della sorella ³. È  
probabile, che allora abbia fatto incidere di nuovo l'elogio di  
Irene dalla mano elegante ed amica del suo calligrafo, *cultor  
atque amator*. Il frammento adunque da noi illustrato può appar-  
tenere al primo esemplare, rifiutato poi e sostituito da quello  
della nobile officina filocaliana.

¹ Questi disegni sono stati ora pubblicati dallo Strzygowski, *Die Calenderbilder des Chronographen vom J. 354*, Berlin 1888. volume I di sup-  
plemento agli Annali dell'Ist. imp. arch. Germ.

² V. Bull. 1864 p. 55.

³ *Lib. pont.* l. c.; Roma sott. I p. 140, 141.



## TABERNACOLO, ALTARE E SUA CAPSELLA RELIQUIARIA IN S. STEFANO PRESSO FIANO ROMANO

---

Trattando del territorio dei Capenati e dei suoi monumenti cristiani dei primi secoli nel Bull. 1883 p. 115 e segg.¹, nulla dissi di Fiano² e della chiesa di tipo basilicale a tre navi rette da 18 colonne antiche di granito orientale con capitelli parte dell'età romana, parte etruschi, sita sopra il colle vicino al predetto villaggio e castello, dedicata a s. Stefano. Quell'edificio, qualunque ne sia l'origine al tutto ignota, nella sua forma odierna non offre monumenti di arte cristiana più antichi del secolo in circa undecimo o duodecimo. Perciò non spettava al tema trattato nel 1883, ed allora non ne ragionai³. La chiesa è stata testè tolta al culto, e col podere annesso venduta. L'odierno possessore, sig. prof. Vincenzo Montenovesi, m'ha cortesemente invitato ad esaminare in particolare il nobile tabernacolo (*tegurium*) dello stile delle scuole dei marmorari romani, che ne copriva l'altare maggiore; me ne ha fornito la fotografia, che riproduco

¹ Dei monumenti dell'età classica nel territorio dei Capenati, ed in specie del celeberrimo tempio di Feronia e della città e colonia dei Lucoferoniensi, ho trattato negli Ann. dell'Ist. arch. germ. 1883 p. 253 e segg.

² Borgata distante da Roma circa 24 miglia sulla via Tiberina (v. Nibby, Dintorni II p. 39), oggi appellata Fiano Romano, per distinguerla dai luoghi omonimi d'Italia.

³ Vedi Bull. cit. p. 124 nota 2; ove feci menzione d'una notizia delle chiese del territorio Capenate, conservata nei codici del Galletti, che ora citerò accuratamente.



in tavola fototipica (tav. X); ed ha posto il colmo ai favori facendomi dono della capsella reliquiaria e del suo contenuto, trovata sotto la mensa dell'altare demolito. Rendendo pubbliche grazie all'onorevole professore di tanta cortesia e generosità, ne profitto divulgando e brevemente dichiarando questo complesso di notizie monumentali, che sarà assai gradito ai cultori della cristiana archeologia, della storia delle arti ed in specie di quella delle scuole ed officine dei marmorari romani nel medio evo. Alle quali scuole ed alle loro opere, dopo ciò che ne scrissi nel Bull. dell'a. 1875 ricomponendone le famiglie e genealogie, oggi si attende da molti nostrani e stranieri. Il sig. prof. Frothingham in America prepara su questo argomento un'opera grandiosa, con ampia raccolta dei monumenti ¹. Alla quale opera sono lieto poter oggi fornire un nuovo contributo.

Nelle carte del Galletti (cod. Vat. 7951 f. 75', 76) si legge una breve e poco forbita notizia della predetta *chiesa antichissima*. È semplicemente descrittiva, ed in modo assai sommario, dell'edificio di tipo basilicale a tre navi, del tabernacolo « simile - a quello di s. Andrea in Flumine », e dell'altare « antichissimo di marmo bianco, che posa sopra una stupenda cornice - di basso rilievo di marmo bianco tolta da qualche fabbrica - antica. Nei muri esterni della chiesa si vedono pezzi di opere « reticolate; onde può credersi che sia fabbricata su qualche - rovina di fabbrica antica ». Dall'alto ripiano, sul quale sorge la basilica, si gode deliziosa vista del paese dei Capenati, appellato nel medio evo regione Collina e Collinense per la continua ondulazione del suo suolo e dei suoi collicelli. Quell'altura fu probabilmente prescelta per dimora estiva e di delizia al tempo antico romano. Nella predetta carta delle miscellanee del Galletti niuna notizia storica è citata relativa al luogo ed alla chiesa di

¹ Vedi intanto ciò che egli ha scritto nell'*American Journal of Archaeology* 1889 p. 182 e segg.

s. Stefano: niuna ne dà lo storico informatissimo della campagna romana nel medio evo, il Tomassetti ¹. Il quale però annovera (l. c.), dopo il Galletti ed il Nibby ², i documenti dimostranti Fiano ed il suo castello essere stati in potere del monastero di s. Paolo presso Roma nei secoli XI e XII. Laonde mi sembra, che dei monaci benedettini debba essere stata parimente la chiesa ora appellata di s. Stefano antico.

Il tabernacolo ritratto in fototipia (tav. X), alto circa metri 4 è sculto in marmo bianco, con fasce di musaico di cubetti di porfido, serpentino ed altri marmi e di smalti lungo la cornice del primo epistilio quadrato, nell'imbasamento e nel piano, sul quale sono piantate le quattro colonne. Il cupolino poligono a piramide tronca è retto da due ordini di piccoli portici e di colonnine, il primo quadrato, il secondo ottagonò; ed è coronato da un lanternino parimente poligono composto di portichetto, che sorregge la cima della piramide sormontata da una palla. Tutto è sculto in marmo; tutto del medesimo tempo e fattura ³.

Pochi esemplari rimangono così interi, completi e genuini fino alla cima di siffatta foggia di tabernacoli di altare. In Roma quello di s. Lorenzo fuori delle mura fatto l'anno 1148 dai figli di Paolo marmorario è stato ai nostri di quasi rifatto ⁴: non immune da restauro moderno è quello di s. Giorgio in Velabro ⁵, del quale non sappiamo chi sieno stati gli artefici. Di quello di s. Maria in Castello a Corneto, fatto l'a. 1168 da Giovanni e Guittone figli di Nicola di Ranuzio Romani, ho veduto le co-

¹ Campagna Romana, via Flaminia p. 504 e segg. (nell'Arch. della soc. Rom. di st. patria VII p. 358 e segg.).

² Galletti, Capena p. 34, 59, 62; Nibby, l. c. p. 39, 40.

³ Il Tomassetti, l. c. p. 514 scrive, che « la terza loggetta (cioè il lanternino) è moderna di legno ». Egli fu ingannato dall'occhio o da falsa relazione. Anche il lanternino è antico e di marmo.

⁴ V. Rohault de Fleury, *La Messe* II p. 29 tav. CVII.

⁵ L. c. tav. CXIII.

lonnine scomposte degli ordini superiori demoliti ¹. Di quello del medesimo tipo nella cattedrale di Anagni (e forse di altri, che ora non ricordo nelle regioni circostanti a Roma) non ho attentamente osservato, se sia tutto antico e genuino, od in parte rifatto ². Integerrimo è quello di s. Maria in Rocca di Botti negli Abruzzi; ma di forme tozze ed assai meno eleganti dei tabernacoli di Fiano e degli altri fin qui ricordati ³.

In somma il tabernacolo di s. Stefano in Fiano è campione integerrimo e perciò notabilissimo di quel tipo, che fu in uso dal secolo XII alla metà in circa del XIII: prima che se ne mutassero a poco a poco le forme in arcuate e poi, per gli influssi della scuola toscana, in *trilobate* (come dicono i tecnici) a sesto acuto ⁴. I più belli esemplari di quest'ultima foggia ammiriamo in s. Paolo ed in s. Cecilia. Il Galletti, ossia l'anonimo nelle carte di lui, ed il Tomassetti hanno già avvertito la somiglianza somma e quasi identità del tabernacolo di Fiano con quello di s. Andrea *in Flumine* presso Ponzano nella medesima regione dei Capenati ⁵. Del tabernacolo di s. Andrea *in Flumine* conosciamo gli artefici; essi vi incisero sopra i loro nomi: + NI-COLAŮ CVM SVIS FILIIS IOANNES ET GVITONE FECE-RVNT hOC OPVS ⁶. Costoro sono i medesimi, che fecero soli,

¹ Bull. 1875 p. 120.

² V. Rohault de Fleury, l. c. p. 32.

³ È rappresentato in fototipia nel ricchissimo album di tavole, che accompagna l'opera del ch. sig. prof. Bindi, *Monum. storici ed artistici degli Abruzzi*, Napoli 1889, tav. 218; cf. tav. 175.

⁴ V. nella mia opera « *Musaici delle chiese di Roma* » i testi illustrativi dei sepolcri del papa Onorio IV in Araceli, del cardinale Gonsalvo in s. M. maggiore, del vescovo Durante in s. M. in Minerva. Per i tabernacoli d'altari e le loro forme anteriori al secolo XII v. ciò che ho scritto nel Bull. 1877 p. 98 e segg.; Rohault de Fleury, l. c.; Holtzinger, *Handbuch der altchristlichen Architektur*, Stuttgart 1889 p. 134 e segg.

⁵ V. Tomassetti, l. c. p. 513, 539 (nell'Arch. della soc. rom. di st. patria VII p. 367, 393).

⁶ V. Stevenson nel volume intitolato: *La mostra di Roma all'esposizione di Torino a. 1884* p. 177: e nel mio Bull. 1880 p. 59; Tomassetti, l. c.

senza il padre, il tabernacolo di s. Maria in Castello l'a. 1168 ¹. Il tabernacolo di Ponzano, fatto quando il padre Nicola era tuttora vivo e valente, deve essere alquanto più antico di quello di Corneto compiuto l'a. 1168; cioè della metà in circa del secolo XII. E del medesimo tempo e dei medesimi artefici sarà quello quasi identico, nella medesima regione dei Capenati, della chiesa di s. Stefano a Fiano. La genealogia della scuola di Ranzio padre di Nicola e di Pietro, avo di Giovanni e Guittone da me ricomposta, quasi per divinazione, nel Bull. 1875 (l. c.) è stata poi luminosamente confermata da nuove scoperte di opere della loro officina segnate con i loro nomi ².

Veniamo ora all'altare ed alla sua capsella reliquiaria. Sotto la mensa fu trovata un'urna cineraria dell'età romana imperiale, adoperata come sepolcristino di reliquie. La sua iscrizione pagana era stata studiosamente abrasa; nè fu sostituita ad essa l'epigrafe cristiana relativa alle reliquie quivi riposte ³. Nè anche un *pittacium* inciso in laminetta di piombo o scritto sopra pergamena fu trovato entro l'urna; come pure solevasi fare nei *repositorii* di reliquie, chiudendo con queste la memoria scritta, che noi diciamo autentica, dei nomi dei santi nell'atto della consecrazione dell'altare ⁴.

Entro l'urna cineraria era posata una *capsella* od *arcuella* lignea semplicissima, di forma quadrilunga con coperchio scorritoio del medesimo legno, tutto intagliato in un solo pezzo di

¹ V. Bull. 1875 p. 120 e segg.

² V. Stevenson, l. c., e nell'Archivio della soc. romana di storia patria 1880 p. 375.

³ Cf. il simile fatto in Bolsena nell'altare di s. Cristina (Bull. 1880 p. 114): quivi però l'urna cineraria pagana, in origine anepigrafa, fu poi fornita nel medio evo di epigrafe relativa alle reliquie della santa.

⁴ Su queste *pittacia* vedi Bull. 1872 p. 156; 1878 p. 154, 158; Delisle nelle *Mélanges de l'école Française* 1884 p. 3 e segg.; e la mia monografia sulla Capsella argentea africana p. 16. Il pittacio plumbeo trovato nel sepolcro di s. Hildulfo è stato testè dato in luce dal Mowat, *Inscr. inéd. tirées des papiers de Léon Renier* p. 333.



quercia ¹. La capsella racchiudeva minute reliquie e polveri di ossa umane, piccoli pezzi di tessuti, minuzzoli di sassi e di terre cotte, e tre croci pettorali (encolpii) di bronzo, due intere, una mutila, ritratte in fototipia nella tav. XI. È chiaro, che cotesti encolpii furono posti entro la capsella o per le reliquie che racchiudevano, o perchè considerati essi medesimi come sacri pegni per la memoria santa di coloro, che li avevano portati pendenti sul petto. Tale sembra il caso della croce n. 2; la quale essendo mutila nella parte superiore e ridotta ad una sola delle due sue facce e lamine, era incapace di contenere reliquie. Similmente nel sepolcristino dell'altare maggiore di s. Clemente sul Celio vidi io medesimo, quando ne fu riconosciuto ed esaminato il sacro deposito, insieme ad ossa e ceneri umane, alcuni piccoli e rozzi encolpii crociformi lignei; che furono stimati sacri pegni degli apostoli degli Slavi Cirillo e Metodio, i quali recarono a Roma dalla Crimea le reliquie del pontefice martire titolare della basilica.

Farà meraviglia la somma povertà della cassetta reliquiaria dell'altare di s. Stefano in Fiano; ponendola a confronto con le nobili capselle d'argento dei secoli quarto, quinto, sesto, settimo, deposte nei sepolcristini degli altari e quivi chiuse nella loro solenne *dedicatio* ². Le notizie tutte delle quali capselle ho testè raccolto ed illustrato nella monografia sull'insigne campione di quel genere di cimelii restituitoci dall'inesauribile suolo della Numidia ³. Ma nella barbara e conturbata età del medio evo, la riposizione di sacre reliquie sotto gli altari, entro recipienti rozzi e di ignobile materia, non è fatto senza esempi a noi noti. In Grottaferrata, nell'a. 1881 demolito l'altare del secolo XVII, fu

¹ È lunga 16 centimetri, larga  $7\frac{1}{2}$ , alta 6; divisa internamente in due loculi o parti eguali, separate da sottile tavoletta verticale mobile.

² Delle solenni cerimonie della *depositio reliquiarum sanctarum* nella *dedicatio altaris* v. Duchesne, *Origines du culte chrétien*, Paris 1889 p. 390 e segg.

³ V. Bull. 1887 p. 118.



trovato entro esso il fulcro dell'antica mensa contemporanea della prima dedicazione della chiesa negli inizi del secolo XI. Entro quel fulcro, nel cavo del sepolcino, era chiuso un rozzo boccale di argilla grossolana non inverniciata; sul quale di mano, credo, d'un monaco contemporaneo della fondazione di quel monastero era scritto con inchiostro: ☉ BIKTOPIOC ¹. Entro il boccale erano riposte reliquie di ossa e polveri umane. In Francia nella chiesa di s. Giusto di Valcabrère (Haute-Garonne) l'antico altare è stato esaminato nel 1886. Sotto la mensa, entro il fulcro di massiccio quadrato, era murato un capitello antico incavato nella parte superiore per far luogo ad un vaso di semplice vetro della forma degli antichi cinerarii vitrei, entro il quale erano le reliquie col *pittacium* in pergamena dell'a. 1200 ². Le cassette reliquiarie di semplice legno, come quella di che qui si ragiona, nel medio evo erano chiamate *buxulae* ovvero *buxulae lignae* ³.

Del rimanente anche nei secoli più antichi talvolta si fe' uso di teche reliquiarie di vile materia. Nell'Africa in una basilica cristiana del secolo IV o V è stato testè rinvenuto al posto suo sotto l'altare il recipiente delle reliquie, semplice vaso di argilla turato con gesso ⁴; e nella monografia sopra citata ho ricordato due siffatte capselle africane fittili ⁵.

L'età, alla quale spetta la *buxula lignea* di Fiano, è probabilmente quella medesima dell'altare col suo tabernacolo; la

¹ Il ch. p. Antonio Rocchi basiliano opina, che il nome BIKTOPIOC sia equivalente a BIKTOP, per trovarne menzione nei Menei di Grottaferrata, nei quali un Vittore è celebrato con inui insieme ai santi Menna, Vincenzo e Stefanide (cod. Δ.α. III).

² M. B. Bernard, *Découverte de reliques dans l'autel de l'église de Valcabrère*, Caen 1888 (*extrait du Compte-rendu du Congrès. arch. de France, session de 1886 à Nantes*) e nel *Bull. monum.* 1886 p. 506 e segg.; de Laurière nel medesimo *Bull. monum.* 1888 p. 444 e segg.

³ V. Du Cange, *Gloss. v. Buxula*: cf. Barbier de Montault, *Inventaires de la basilique de Monza* nel *Bull. monum.* 1880 p. 324.

⁴ *Recueil des notices de la soc. arch. de Constantine* a. 1888-89 XXV p. 271.

⁵ La capsella argentea africana p. 29 nota 2.

metà in circa del secolo XII. Vediamo in quale relazione con questo dato cronologico sieno i tre encolpii crociformi, coll'esame dei quali chiuderemo la presente notizia. Delle varie fogge di encolpii, ed in specie delle croci pettorali, più volte ho trattato nel Bullettino ¹; sempre però avendo in mira quelle dei secoli più antichi. Le croci pettorali esibite nella tav. XI sono del medio evo. La prima (n. 1, 1^a) è ornata a graffito nel dritto dell'immagine orante d'un santo cinto il capo di nimbo, designato col nome ΓΕΟΡΓΗΟC (*Georgius*), vestito di ricca tunica, stretta sotto il petto da larga zona: nel rovescio di intreccio di linee circolari ed ellittiche e di finte gemme. Delle quali tuttora rimangono due di vetro bianco. A piè della faccia rovescia è scritto ΠΑΒΛΟC (*Paulus*). Il posto meno onorato di queste lettere, e la mancanza del predicato designante l'apostolo sono indizi, che il recitato nome designò non il grande apostolo, ma Paolo l'eremita. La rozzezza del disegno e della paleografia e gli idiotismi della pronuncia greca moderna bastano a persuadere, che cotesto encolpio bizantino è di tarda età; forse non molto più antico del tempo, in che fu riposto e chiuso nella capsella reliquiaria di Fiano. Del medesimo tempo in circa, benchè di tipo alquanto diverso nella rozzezza e rigidità delle linee graffite, è l'encolpio con l'immagine orante n. 2; della quale mancando la cima, ove furono le lettere, non possiamo divinare il nome. Tutte fuse a basso rilievo sono le immagini d'ambe le facce dell'encolpio n. 3, 3^a. Rappresenta il crocifisso con la croce equilatera ornamentale sopra il capo, e tre busti alle altre estremità nel dritto; la Vergine orante e quattro busti alle estremità nel rovescio. Il tipo di questo encolpio e delle sue immagini è quello medesimo di molte e notissime stauroteche e croci pettorali bizantine del periodo dal secolo settimo all'undecimo

¹ V. Bull. 1863 p. 30-38; 1869 p. 34-45, 49-64; 1871 p. 150-153; 1872 p. 5-25; 1875 p. 138-142. Cf. Dom Chamard nella *Revue des questions hist.* Juillet 1885 p. 103, 104.

in circa ¹. Il loro mutuo confronto, massime con quelle, che sono fornite di lettere, ci insegna i quattro busti del rovescio essere senza dubbio degli evangelisti ²; i tre del dritto rimangono incerti. I lineamenti dei volti essendo consunti, nè anche possiamo decidere se sieno tutti virili. La croce ornamentale sopra il capo del crocifisso non si vede nei simili encolpi sopra citati; ed è notevole reminiscenza della rappresentanza più volte ripetuta nelle celebri ampolle gerosolimitane della fine del secolo sesto conservate nel tesoro di Teodolinda regina in Monza. Nelle quali in luogo della reale effigie della crocifissione si vede la croce di foggia ornamentale, e sopra essa il busto del Salvatore in gloria ³. Laonde cotesto encolpio parmi più antico degli altri due, e forse del secolo ottavo o nono.

Nel secolo duodecimo, quando fu costruito il tabernacolo dell'altare di s. Stefano presso Fiano, i commercianti dei Latini con i Bizantini divennero ogni dì più frequenti per le imprese dei Crociati. Nel principio del secolo seguente le stauroteche bizantine preziose d'oro e gemmate vennero alle basiliche e cattedrali del nostro occidente per la presa di Costantinopoli e la sua ricca preda nel 1204 ⁴. A questo anno è certamente anteriore l'altare e la sua capsella reliquiaria con le povere croci pettorali enee bizantine, che abbiamo sommariamente descritto e dichiarato.

¹ V. Casali, *De vet. Christ. ritibus* p. 3; Gori, *Symbol. Flor.* III p. 172; Borgia, *De cruce Veliterna* p. L, LI, CXXXIII e segg. CLIV e segg.; Bugati, *Memorie storico-critiche di s. Celso* p. 175, 180 e segg., Scandella, *Encolpio eneo rinvenuto in Corfù, Trieste 1854*; Reusens, *Elem. d'arch. chrét.* 2 ed. I p. 240; ed altri molti. Cf. la croce aurea con la Vergine orante ed i quattro busti, pendente da bellissima collana d'oro del secolo ottavo (nel museo di Palermo), trovata presso Mazara in Sicilia, pubblicata dal ch. prof. Salinas in splendida edizione di lusso per nozze, Palermo 1886.

² V. Borgia, l. c.; Tagliatela, *La stauroteca di s. Leonzio nella cattedrale di Napoli, Parte II* p. 9 e segg.

³ V. Bull. 1863 p. 36; Garrucci, *Arte crist.* tav. 434, 435.

⁴ V. Riant, *Les dévotiles religieuses enlevées à Constantinople au VIII^e siècle par les Latins* p. 27 e segg.; cf. del medesimo *Exuviae sacrae Constantinopolitanae* II p. 339 e segg.

## CHIUSA

DEL VOLUME XXV ANNO XXVII.

Col presente fascicolo si chiude il volume XXV, sesto della quarta serie, e l'anno XXVII dall'inizio del Bullettino. La chiusa del quinto lustro, e quasi direi la festa giubilare del mio periodico, non avrei potuto desiderarla e sperarla più solenne; essendo coronata dalla insigne scoperta dell'ipogeo degli Acilii Glabrioni e dalle ardue e luminose discussioni, alle quali essa mi ha invitato e chiamato. Gli indici della serie quarta, come quelli delle precedenti, compilati da me medesimo andranno entro l'anno alle stampe.

Dopo un quarto e più di secolo del lavoro periodico, potrei dire: *exegi monumentum*. Potrei posare la penna; sciogliermi dal noioso vincolo della periodicità; attendere con ogni libertà di tempo e di studio soltanto ai maggiori volumi negli ultimi anni, che il Signore vorrà concedermi di vita ed attività. Ma non farò così. L'esperienza mi insegna, che le novelle scoperte, senza lo stimolo del Bullettino e del pronto ragguaglio che in esso debbo darne al pubblico, non sarebbero da me tosto esaminate a fondo e studiate; e l'esame loro talvolta differito di mese in mese, d'anno in anno, farebbe perdere a me medesimo ed alla scienza dati importanti ed osservazioni preziose, di che solo nell'atto delle escavazioni e nel primo tempo dei felici rinvenimenti si può tenere conto ed ottenere piena e chiara contezza. Laonde

nell'interesse medesimo della materia, che tutto di raccolgo per le opere maggiori, non mi conviene rinunciare alla pronta e spicciolata divulgazione delle nuove scoperte. Chiederò soltanto agli amorevoli lettori e fautori di continuarmi la loro discreta indulgenza per le inevitabili irregolarità nei periodi e tempi della pubblicazione del Bullettino, omai invecchiato come il suo autore.

---

#### A V V E R T E N Z A

---

A pagg. 124, 127 ho ricordato il *vicus patricii*, chiamandolo in questo modo, perchè così è segnato nelle memorie di fonti ecclesiastiche quivi citate e contemplate. Avverto però, che il vero nome di quel vico, secondo le fonti classiche ed epigrafiche, fu *vicus patricius* (cf. Bull. 1867 p. 57).

---



DICHIARAZIONE DELLE TAVOLE

---

Tav. IV. Affresco lacero sulla parete destra del cubicolo di s. Crescenzone nel cim. di Priscilla. Rappresenta i giovanetti Ebrei, che ricusano l'adorazione del busto di Nabucodonosor (v. pag. 105).

(La tav. V è nel fascicolo precedente).

Tav. VI-VII. Spaccato della parete scalfito con nomi, ricordi ed acclamazioni dei visitatori, alla destra di chi sale per la piccola scala, che dal livello delle cripte *ad s. Crescentionem* ascende al primo piano del cimitero di Priscilla (v. pag. 103).

Tav. VIII. Metà della parete sinistra del cubicolo di s. Crescenzone con laceri avanzi dell'intonaco dipinto e scalfito da graffiti degli antichi visitatori. Il sagace supplemento dell'affresco è di Mgr. Wilpert: rappresenta la scena della risurrezione di Lazaro (v. p. 105).

Tav. IX. Frammento di lastra marmorea incisa in lettere esili del secolo IV, supplita col testo dell'epitafio metrico di Irene sorella di Damaso, secondo il codice Vat. Palat. 833 (v. pag. 146-153).

Tav. X. Tabernacolo dell'altare di s. Stefano antico presso Fiano Romano, opera dei marmorari romani del secolo XII; similissimo e quasi identico a quello della chiesa di s. Andrea presso Ponzano nella medesima regione. Ambedue sono opera dei marmorari Guittone e Giovanni col padre loro Nicola (v. pag. 154-158).

Tav. XI. Encolpi crociformi di bronzo trovati con le reliquie nel sepolcristo dell'altare di s. Stefano presso Fiano (v. pag. 159-162).

Tav. XII. Lucerna fittile proveniente da Gerusalemme, con lettere rilevate:  $\text{THC } \Theta\epsilon\omicron\tau\omicron\kappa\omicron\lambda$  ed una palmetta. Sarà dichiarata nel Bull. 1890.

---

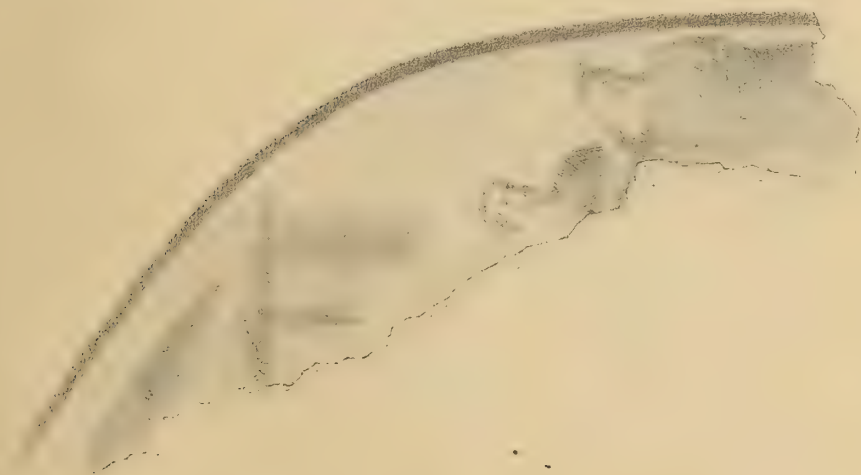
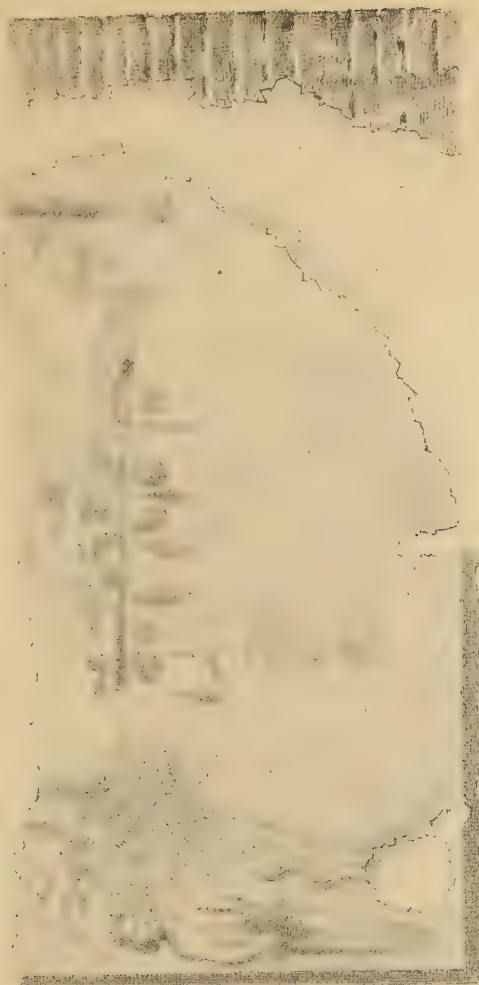
## INDICE

<i>Priscilla e gli Acilii Glabrioni. . . . .</i>	Pag. 103
I. <i>Dall'ipogeo degli Acilii al cubicolo di s. Crescenzone . . . . .</i>	" id.
II. <i>Il cubicolo ultimo dell'ipogeo degli Acilii Glabrioni e quivi un arcosolio adorno di figure effigiate a mosaico. . . . .</i>	" 106
III. <i>Graffito invocante Priscilla . . . . .</i>	" 111
IV. <i>Della Priscilla invocata dai visitatori dell'ipogeo degli Acilii. . . . .</i>	" 115
V. <i>Carme sepolcrale d'un personaggio illustre del secolo IV o V, nel quale è nominata Priscilla . . . . .</i>	" 120
VI. <i>Se e come possano conciliarsi le novelle scoperte di monumenti degli Acilii Glabrioni con le vecchie congetture circa il nome gentilizio di Pudente e Priscilla . . . . .</i>	" 124
VII. <i>Aquila e Prisca e gli Acilii Glabrioni . . . . .</i>	" 128
<i>Iscrizioni rinvenute dinanzi la chiesa dei ss. Cosma e Damiano nella via Sacra . . . . .</i>	" 134
I. <i>Iscrizioni spettanti alla chiesa dei ss. Cosma e Damiano . . . . .</i>	" 135
II. <i>Iscrizioni provenienti dai cimiteri suburbani e frammenti in lettere damasiane . . . . .</i>	" 140
III. <i>I frammenti metrici in lettere damasiane probabilmente spettano all'elogio dei ss. Giovanni e Paolo . . . . .</i>	" 142
<i>Epitafio metrico della vergine Irene sorella di Damaso . . . . .</i>	" 146
<i>Tabernacolo, altare e sua capsella reliquiaria in s. Stefano presso Fiano Romano . . . . .</i>	" 154
<i>Chiusa del volume XXV, anno XXVII . . . . .</i>	" 163
<i>Dichiarazione delle tavole . . . . .</i>	" 165

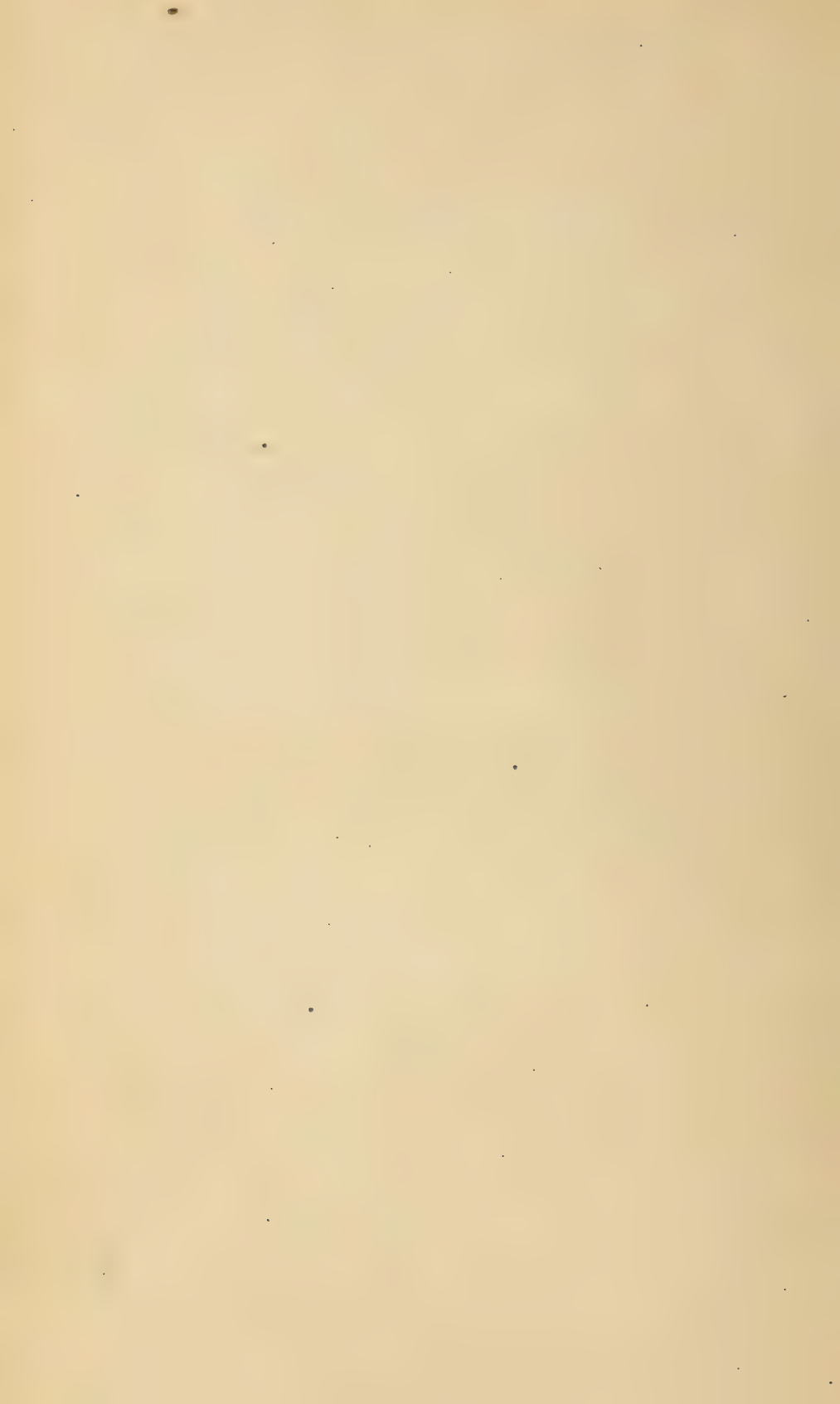


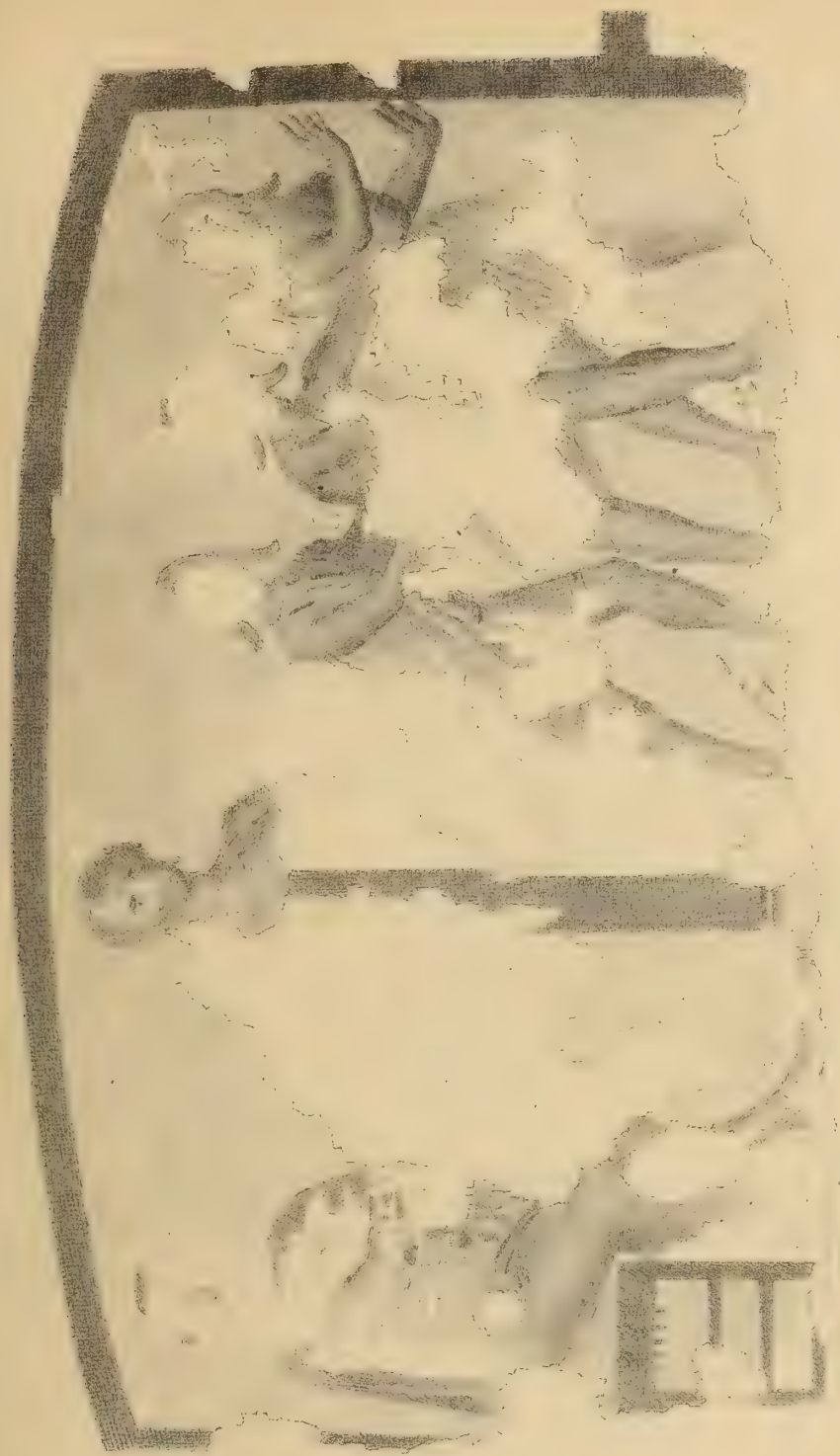
Scala da 0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 metri





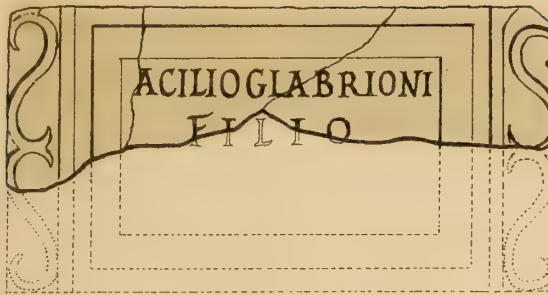




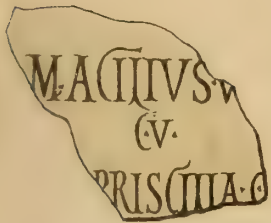




1.



2



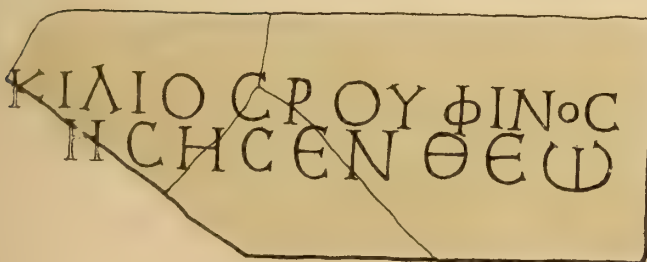
3



4



5

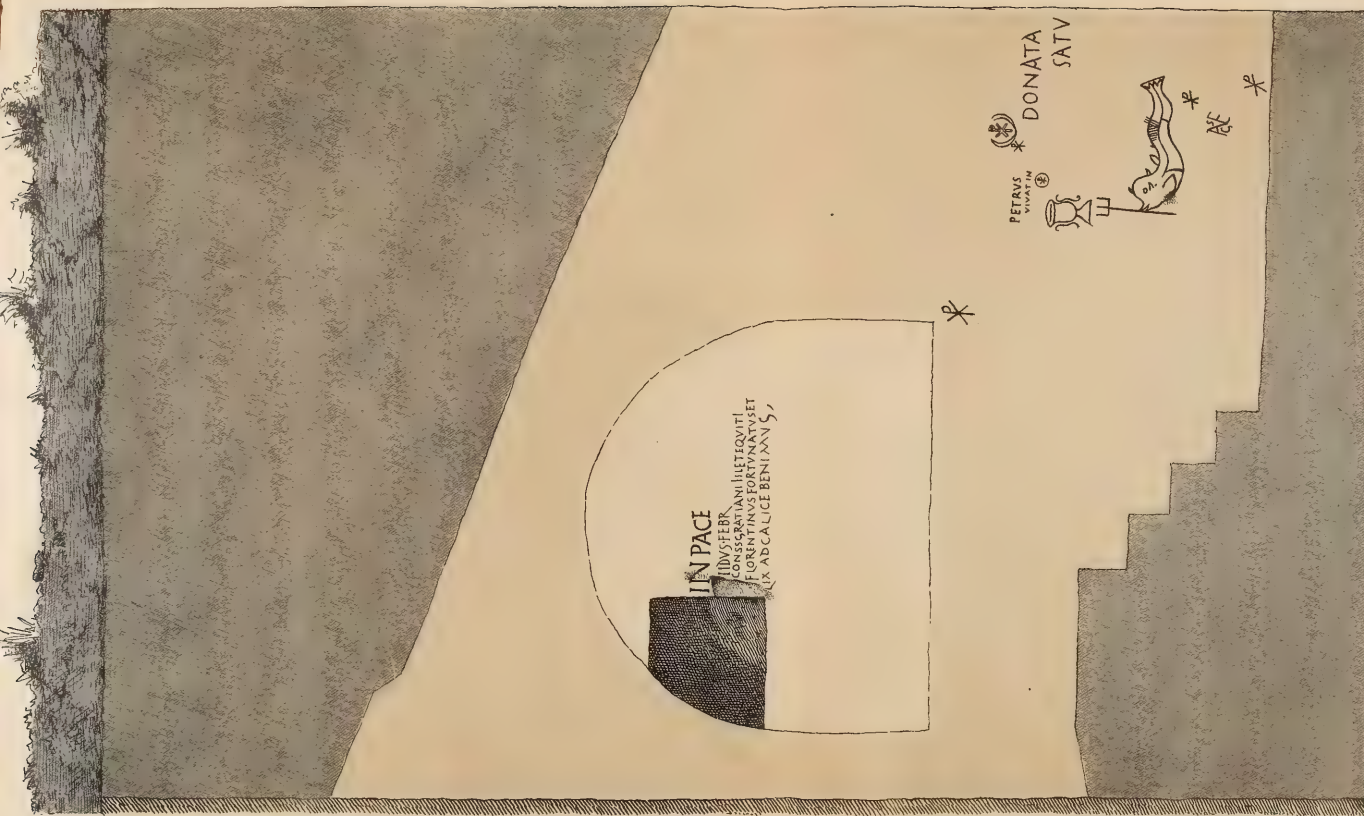


6.

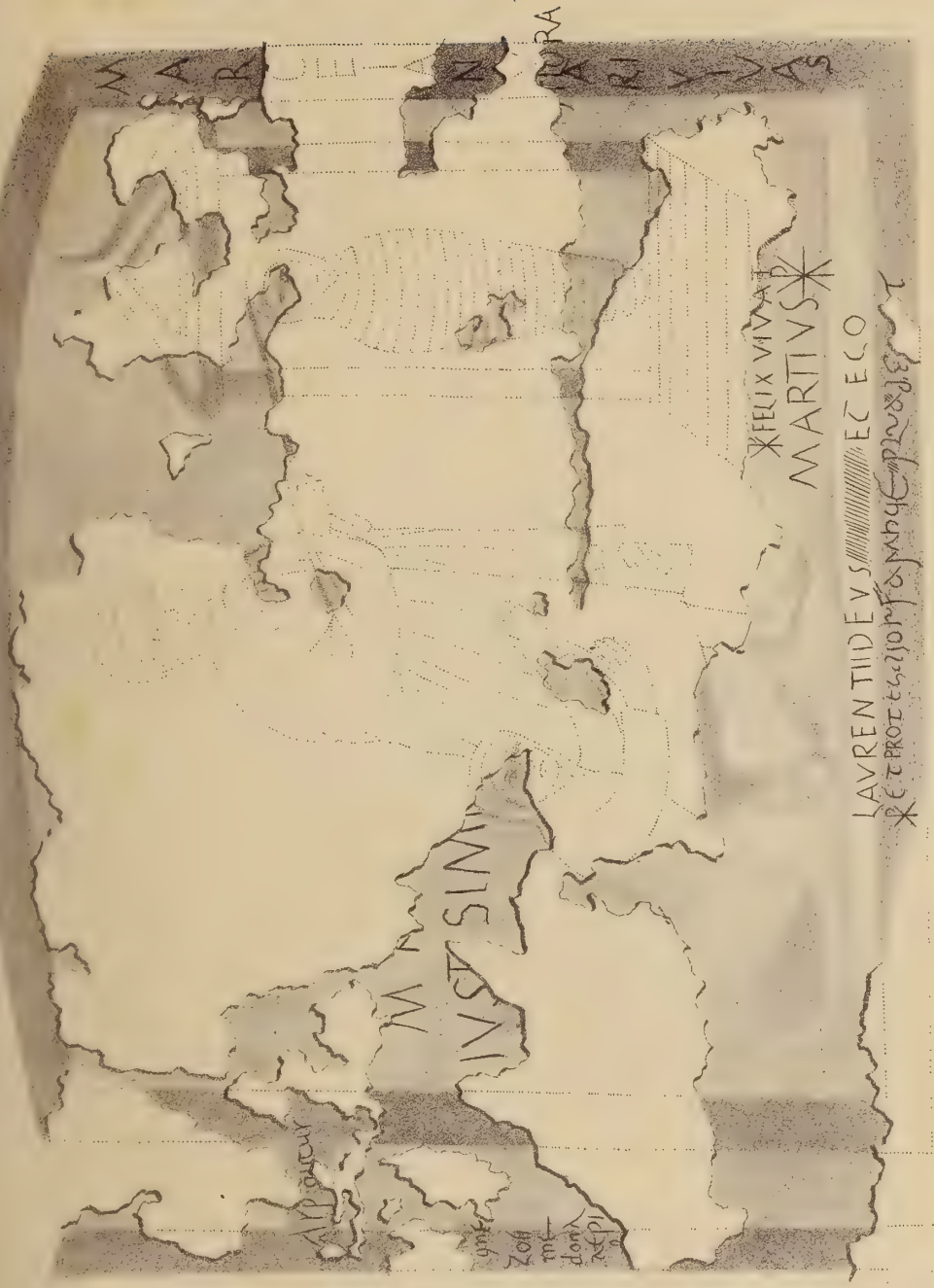














HOCTVMVLOSACRATADEONVNCMEMBRAQVIESCVNT  
HICSORRESTDAMASINOMENSIQVAERISIRENE  
VOVERATHAECSESEXPOCVMVITAMANNERET  
VIRGINISVTMERITVMSANCTVSVDORIPSEPROBARET  
BISDENASHIEMESNECDVMCOMPLEVERATAETAS  
ECRECIO SMORES VITAE PRAECESSERATAETAS  
PROPOSITVM MENTIS PIETAS VENERANDA PVELLAE  
MAGNIFICOS FRVCTVS DE DERAT MELIORIBVS ANNIS  
TECERMA NASOROR NOSTRITVNC TESTIS AMORIS  
CVMFV CERET MVNDVM DE DERAT MIHI PICNV SHONESTVM  
QVAM SIBI CVM RAPERET MELIOR TVNC RE CIA COELI  
NON TVM VIM MORTEM COELOS QVOD LIBERA ADIRET  
SEDDOLVIFATEOR CONSORTIAPERDERE VITAE  
NVNC VENIENTE DEO NOSTRI REMINISCERE VIRGO  
VTVAPERDOMINVM PRAESTET MIHI FACVLALVMEN









1.



1''



2.



3.

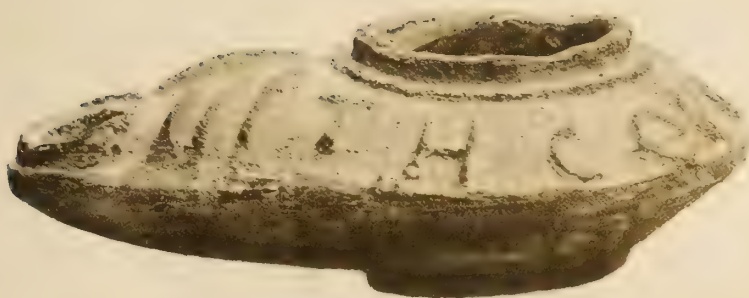


4.











# INDICI GENERALI

PER GLI ANNI 1882-1889 DELLA QUARTA SERIE

DEL

## BULLETTINO

DI

# ARCHEOLOGIA CRISTIANA

COMPILATI DALL'AUTORE

COMM. GIO. BATTISTA DE ROSSI



ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

1891



---

## PREFAZIONE

---

La quarta serie del mio Bullettino comprende, come la seconda e terza, sei volumi, ma otto anni. Imperocchè due volte in questo periodo sono state riunite nel medesimo volume due annate. La tavola seguente indica la corrispondenza dei numeri della serie dei volumi con quella degli anni.

I = 1882

II = 1883

III = 1884-85

IV = 1886

V = 1887

VI = 1888-89.

Nel percorrere attentamente tutto il testo dei sei volumi per compilarne io medesimo con l'usata diligenza gli indici minuti e molteplici, ho notato i seguenti punti, che meritano correzione od avvertenza.

III (a. 1884-85) p. 145. Nell'iscrizione di Sirmio relativa ad un sepolcro posto presso quello del celebre martire Sinerote, si legge veramente FORTVNATANEM (come io ho stampato), non FORTVNATIANVM. Me ne ha dato sicurezza il ch. sig. prof. comm. Simeone Ljubić; il quale aveva già pubblicato ambedue le iscrizioni relative al martire Sinerote nell'Annunziatore della società archeologica Croata (*Viesnik arkeol. Društva*), Gennaio



1885; e le ripeté insieme al mio commento nel volume 1886 p. 98 e segg.

V (a. 1887) p. 70. Il ch. sig. ab. Duchesne mi avverte, che nell'iscrizione, ove io ho supplito FILIA  $\overline{QD}$  (*quondam*) *virī excellentissimi* PATRICI NARsetis, conviene supplire il nome d'un'altra persona, che abbia avuto alcun ufficio o dignità presso Narsete. Imperocchè di costui non potè essere figlia la giovane di 26 anni nominata in quell'epitafio, dicendo il conte Marcellino nella sua cronaca, che Narsete fu eunuco: *Iustinianus.... Narsem eunuchum chartularium et cubicularium suum.... in Italiam misit* (Roncalli, *Vet. Lat. chron.* p. 332). Ma il vocabolo *eunuchus* dovrà essere con certezza applicato a Narsete in senso fisico, non di ufficio e dignità? Egli fu robustissimo condottiero di eserciti fino all'estrema vecchiezza.

V (a. 1887) p. 99. Pasquale II papa non fu nativo di Blera nella Tuscia, ma di *Bleda* villaggio nella Flaminia, circondario di Ravenna (v. Duchesne, *Lib. pont.* II p. 306).

V (a. 1887) p. 153, 154. Nella mutila iscrizione di Fidene, ove ho proposto di supplire *apollīNARES* (*sodales*), il Bormann mi avverte sagacemente, che dobbiamo piuttosto pensare ai *Rei apollīNARES* delle Gallie (v. *Ephem. epigraphica* VII (1890) p. 381 n. 1267).

Chiuderò dicendo ad ognuno dei lettori di questi indici da me composti con molta e tediosa cura, ma che spero saranno utili agli studiosi, VTERE FELICITER.

## INDICE DELLE MATERIE

### A

- A fornita d'una virgola sotto l'asta orizzontale II, 121.
- ABACUC, che reca il pasto a Daniele, effigiato nei monumenti III, 90, 91.
- ABDON e SENNEN (ss.), loro immagini I, 159, 160.
- ABERCIO (s.) vesc. di Gerapoli o Geropoli, sua iscrizione ed atti I, 77-82; III, 76; IV, 23, 51, 53; V, 147.
- ABONDIO (s.) I, 89.
- ABONDIO ed ABONDANZIO mm. II, 115, 116, 134-138, 151-159.
- ABRAMO, suo sacrificio effigiato in tazze e bicchieri di vetro I, 135; III, 92, 93 — in affreschi cimiteriali II, 73; V, 46; VI, 96 — in sarcofagi II, 87; VI, 88 — è simbolo del sacrificio di G. Cristo III, 93; V, 46, 58.
- ABRASIONE dei nomi di dannata memoria nelle iscrizioni VI, 140, 141.
- ABSIDI nei cimiteri sotterranei I, 57, 67, 110; IV, 150, 152-154, 156 — nelle celle sepolcrali III, 48 — nelle basiliche ed oratorii, e loro ornamenti I, 89, 90; II, 111; V, 27, 38, 43, 119-128, 150-152 — tricore III, 48 — pentacore e cappelle absidali V, 43 — ad archi aperti I, 89, 90, 101 — v. ICONOGRAFIA.
- ACCENTI nelle antiche iscrizioni latine V, 153.
- ACCLAMAZIONI, indizio di stile assai antico nelle iscrizioni sepolcrali cristiane I, 116, 117, 125; II, 83; III, 66; IV, 76, 96, 98, 99, 107, 116, 128-130, 143, 144; VI, 23, 33-35 — loro valore dom-
- matico I, 125-128, 130; III, 43; VI, 113-115 — sugli utensili dell'età della pace III, 53 — v. FORMOLE, GRAFFITI, INVOCAZIONE, PACE, REFRIGERIO.
- ACHILLE vesc. di Spoleto nel sec. V e suoi monumenti II, 15; V, 85.
- ACHILLEO (s.) — v. ss. NEREO ed ACHILLEO.
- ACILII Aviola VI, 38 — Balbi VI, 38 — Clari VI, 38 — Severi VI, 47-49.
- ACILII GLABRIONI, loro storia, genealogia, cristianità, monumenti nel cimitero di Priscilla VI, 14-66, 76-79, 83, 96, 103, 106-110, 118-133, 163 — nelle cripte di Lucina VI, 67 — il loro gentilizio scritto *Achilius* VI, 40, 41, 47 — loro relazione coi Cornelii VI, 127 — v. ANICII, ANICIO, AQUILINUS, AQUILIUS, SIVIDIO.
- ACILIO GLABRIONE console nell'a. 91, ucciso per la fede cristiana VI, 24-26, 41-43, 49-57, 76, 123.
- ACQUA, epigrafi ad essa relative negli atrii delle chiese V, 96.
- ACROSTICI II, 64, 114; IV, 9.
- ADAMO ed EVA nel paradiso terrestre I, 114; II, 31; III, 47, 53, 75; VI, 12, 13, 74.
- ADRIA (s.) m. del gruppo dei martiri Greci V, 64.
- ADRIANO I pp. I, 14, 22, 31, 41, 53; III, 170, 174, 180; V, 85, 137 — sua lettera sulle immagini V, 29.
- ADRIANO V pp., suo sepolcro VI, 77.
- AE dittongo abusato nei secoli quarto e quinto V, 147; VI, 147.

- AEDELSTAN re, suo evangelario III, 8.
- AEFIMUS (s.) III, 108, 125.
- AFRICA, suoi monumenti cristiani I, 90, 94, 95, 99, 101, 102, 165, 178; II, 81-83; III, 35-37, 44-54; IV, 8-11, 26-28; V, 50, 118-129, 132, 142; VI, 97 — giudaici I, 152, 154 — prima persecuzione della sua chiesa I, 161, 162 — persecuzione vandalica II, 75; V, 122 — capsella argentea trovata nella Numidia V, 118-129; VI, 68 — suoi prefetti e patricii I, 93 — v. MVSAICI.
- AFRICANI cattolici esuli nella Campania V, 122, 124.
- AGAPE (s.) I, 40.
- AGAPE, giovanetta sepolta nel cimitero di Priscilla, suo insegne carne sepolcrale III, 71-76; IV, 49-53, 170.
- AGAPE convito di carità I, 122-126 — sua relazione con la liturgia eucaristica IV, 19-24 —, personificata ministrante al convito celeste I, 113-130.
- AGAPE vocabolo greco adoperato in latino nell'epigrafia cristiana I, 127, 128.
- AGAPITO (s.) m. di Palestrina II, 88, 89, 113; III, 133.
- AGAPITO (s.) pp. II, 89.
- AGATA (s.), inno in suo onore male attribuito a s. Damaso papa III, 17 — epigrafe del suo sepolcro iscritta sulle campane V, 86.
- AGATONICA — v. CARPO.
- AGELLUM ove fu sepolta s. Agnese I, 96, 97.
- AGGERE di Servio Tullio, II, 80.
- AGNELLO DIVINO sul monte III, 160; V, 29, 119-121; VI, 73 — operante i miracoli narrati negli evangeli II, 95, 96 — sulla scure IV, 69.
- AGNELLI, simbolo dei fedeli III, 46. — v. PECORE.
- AGNESE (s.) m., suo elogio damasiano III, 10, 12 — suoi atti I, 96 — immagine in mosaico a Capua III, 106, 123 — in transenna del suo sepolcro III, 128; IV, 7 — v. AGELLUM, CHIESE, CIMITERI.
- AGOSTINO (s.) dottore I, 90 — autore di carmi epigrafici IV, 8-11; V, 150-152 — libro falsamente attribuitogli V, 118.
- AGOSTINO (s.) m. vescovo di Capua II, 160; III, 104-125.
- AGOSTINO (s.) confessore della persecuzione vandalica esule nella Campania III, 109.
- AGRICOLTORE graffito in lapide cimiteriale VI, 74.
- AIUBA (*adiuva*) NOS, invocazione alla Vergine III, 54.
- ALATRI I, 100.
- ALBANES J. H. III, 63; V, 43.
- ALBERI simbolo del paradiso I, 173 — v. PALMA.
- ALEATORIBUS (DE) trattato creduto di s. Vittore pp. VI, 61, 62.
- ALESSANDRIA D'EGITTO V, 52 — sua personificazione V, 124 — suoi monumenti cristiani III, 33 — v. CIMITERI, EGITTO, LUCERNE.
- ALESSANDRO (s.) vesc. di Alessandria, suo sepolcro in Lesbo V, 50, 51.
- ALESSANDRO (s.) vesc. e m. di Baccano sulla via Cassia III, 24.
- ALESSANDRO (s.) di Bergamo II, 111, 112.
- ALESSANDRO (s.) uno dei figliuoli di s. Felicità III, 155-170.
- ALESSANDRO III pp. I, 171.
- ALFENIA gente I, 94 — v. CARMENIO.
- ALIENI, infedeli VI, 65.
- ALLARD Paolo I, 72.
- ALSAZIA e LORENA, monumenti cristiani del medio evo VI, 90, 91.
- ALTARI sepolcri dei mm. I, 58, 67, 69, 70, 176; III, 48, 171 — loro mense, transenne e ciborii o tabernacoli I, 90, 102; III, 39, 48; V, 152; VI, 19, 90, 97, 154-158 — loro capselle reliquiarie V, 118-129, 151, 152; VI, 158-162 — loro fulcri, spesso in forma di cippi sepolcrali e mense I, 67, 176; II, 83, 99 — consecrati con reliquie e quali III, 39; V, 151, 152.
- ALUMNI nell'epigrafia cristiana equivalenti a servi o liberti IV, 38, 61, 72, 91, 92, 126, 127; V, 18; VI, 131.
- AMASONE vesc. di Tivoli I, 96.
- AMBONI III, 51; V, 145, 146.
- AMBROGIO (s.), mausoleo di sua famiglia in Roma IV, 32, 33.

- AMIATA monte II, 77.  
 AMIATINO codice della Bibbia VI, 71.  
 AMPOLLE di terra cotta, dell'olio di s. Menna e d'altri martiri I, 157, 158.  
 AMPLIATO, suo nobile cubicolo nel cimitero di Domitilla II, 121.  
 AMULE d'argento V, 129.  
 ANAGNI, iscrizioni cristiane e pietre cimiteriali colà portate da Roma V, 28, 31 — campana dei tempi di Bonifazio ottavo pp. I, 100.  
 ANASTASIO I pp. II, 14, 61.  
 ANASTASIO II pp. II, 14, 61, 62.  
 ANASTASUS, ANASTASA II, 61.  
 ANCONA, suoi monumenti cristiani III, 135.  
 ANCORA, simbolo antichissimo III, 62, 63, 67; IV, 16, 55-57, 62, 64, 71, 73, 74, 78, 81, 84, 86, 95, 105, 121, 122, 125, 132, 139, 160, 162, 163, 165, 171; V, 42, 82, 110-113, 115, 116; VI, 31, 33-36 — se sia sempre simbolo cristiano I, 174, 175; V, 82 — suo nesso col pesce I, 90, 91, 135; II, 74; III, 67; IV, 133, 160 — alude ai nomi derivati da *ἐπίς*, *spes* IV, 73 — v. CROCE.  
 ANDREA (s.) ap., chiesa e monastero presso Ponzano II, 130; V, 79; VI, 155-158.  
 ANDREA prete ristoratore della cripta di s. Ippolito sotto Vigilio pp. I, 59-64, 69.  
 ANDREA padre e figlio marmorarii romani II, 110, 111.  
 ANDREOCTUS fonditore di campane I, 100.  
 ANELLO nuziale d'oro bizantino con minutissime figure in smalto VI, 84, 85 — v. ORI.  
 ANFITEATRALI spettacoli, v. DANIELE, LEONE, LVDI, PVL-PI-TO.  
 ANFITEATRO FLAVIO, nomi dei patrizi dei secoli quinto e sesto quivi incisi in marmo VI, 40, 41.  
 ANFORA fittile con epigrafe cristiana VI, 89, 90 — con sigillo latino, forse di Spagna VI, 90 — v. TESTACCIO.  
 ANGELO che porta un disco crocifero II, 74 — nella fornace con i tre fanciulli ebrei V, 45 — nel gruppo della Vergine con i magi III, 49-53.  
 ANGELUS BONUS in monumento pagano I, 123.  
 ANICETO (s.) pp., suo sepolcro III, 174.  
 ANICHI originarii di Preneste II, 89 — fusi cogli Acilii alla fine del secolo quarto VI, 40.  
 ANICIO Acilio Glabrone Fausto cons. nel 438, prefetto di Roma etc. VI, 40, 122, 123.  
 ANIMA, sua origine divina II, 132, 133 — v. IMMORTALITÀ.  
 ANIME in figura di putto alato orante III, 34.  
 ANNA (s.) in pitture posteriori al mille II, 75, 76.  
 ANNA e CAIFA rappresentati nei monumenti V, 12-15.  
 ANNIO VERO avo dell'imp. M. Aurelio VI, 123.  
 ANNONA di Roma, suoi ufficiali e scene relative ad essa dipinte nei cimiteri V, 48, 45, 46, 52-55.  
 ANTIFONARII e loro codici I, 31.  
 ANTIMO (s.), abbazia presso Montalcino II, 76 — chiesa e monastero in Nazzano II, 125.  
 ANTOLOGIE di carmi epigrafici I, 96; II, 7; III, 8-18, 138.  
 ANTONIANI monaci e loro patrimonio in Roma III, 149.  
 ANTONINI Augusti, cristiani ad essi attinenti VI, 67.  
 ANTONIO (s.) anacoreta I, 109; II, 96.  
 APOCRIFI atti di Pietro e Paolo e di Paolo I, 107, 108; V, 137.  
 APOFORETI amatori I, 134.  
 APOLLINARES sodali V, 154.  
 APOLLONIO (s.) m. senatore VI, 59.  
 APOSTATI nei primi secoli VI, 64, 65.  
 APOSTOLI effigiati nei musaici II, 104-106 — coi profeti III, 107 — ai lati di Cristo I, 103, 104; II, 100, 101; V, 129; VI, 88 — nelle lucerne II, 99; III, 38 — v. PIETRO e PAOLO.  
 APPIA via, stazioni del viaggio di s. Paolo II, 87.  
 APT (in Francia), suo sarcofago I, 35.  
 AQUARIA via presso Capua III, 74, 111.  
 AQUILA, AQUILINO IV, 42.



- AQUILA e PRISCA (o Priscilla) discepoli di Paolo IV, 42; VI, 116, 130-133.
- AQUILEIA, monumenti cristiani I, 174; V, 123, 126, 129.
- AQUILII cristiani VI, 130-132.
- AQUILINO (s.) VI, 129, 130.
- AQUILINUS cognome degli Acilii Glabroni VI, 132.
- AQUILIUS nome confuso con *Acilius* VI, 132, 133.
- ARA al lato della orante I, 97, 98 — nella scena del sacrificio di Abramo come effigiata III, 92, 93.
- ARATORE suddiacono poeta I, 59, 62.
- ARCANGELI ed i sette pianeti V, 37.
- ARCANO circa i dommi e sacramenti, sue origini antichissime IV, 23.
- ARCHE o casse sepolcrali adoperate e costruite nelle aree all'aperto cielo IV, 30.
- ARCHITETTURA sotterranea, sue decorazioni intagliate nel tufo III, 25-27 — v. ABSIDI, ARCOSOLI, CRIPTE, CUBICOLI.
- ARCHITETTURA cristiana, suo tipo speciale nella basilica di s. Martino in Tours V, 43 — nell'Africa I, 90, 94, 95 — romana del medio evo I, 99-101; VI, 154-158 — v. ABSIDI, ALTARI AMBONI, ARCHE, BASILICHE, BATTISTERO, CAPITELLI, CIBORII, COLONNE, CUBICOLI, MARMORARI, MAUSOLEI, PITTURE, PLUTEI.
- ARCHIVIO della chiesa romana III, 25-27.
- ARCO DI GRAZIANO al ponte Elio II, 169.
- ARCONTI dei Giudei I, 110; II, 80.
- ARCOSOLI nei cimiteri di Roma e loro chiusura I, 48; III, 129; V, 16; VI, 30, 31, 33 — adorni di dipinti del convito celeste I, 113-130 — destinati a sarcofagi IV, 136; VI, 9-13, 30, 31 — a poliantri IV, 131, 136, 147 — adorni di mosaico VI, 108-110 — in Soriano I, 160 — in un cim. giudaico III, 140.
- ARDEATINA — v. VIE.
- AREE DEI CRISTIANI, cimiteri sopra terra II, 113, 114; III, 44-52, 141, 144, 146; IV, 152 — v. CARTAGINE.
- ARENARIA dei martiri greci sull'Appia V, 61, 76, 77.
- ARENARIE diverse dai cimiteri, ma talvolta a quelli incorporate II, 79 — adoperate ad uso di cimitero IV, 36, 116, 117, 149; VI, 118.
- AREZZO, suoi monumenti cristiani I, 87-89 — codici inediti III, 32, 38.
- ARGENTI, capselle reliquiarie V, 118-119 — disco con iscr. votiva sulla cassa lignea di s. Paolino di Treveri II, 31 — ivi piastra quadrilunga a traforo con lettere e monogrammi II, 31 — ivi piastra figurata a sbalzo II, 31 — ivi disco a traforo col monogramma di Cristo II, 31, 32; IV, 14 — patena, cucchiaino e copertura d'evangelario II, 73, 74 — pisside poligona V, 129 — amule V, 129.
- ARIANI II, 30-56; VI, 32.
- ARIETE, simbolo III, 62.
- ARLES, suoi monumenti cristiani II, 17.
- ARMELLINI Mariano I, 57, 95, 98, 103-105, 112; III, 7, 39, 127; VI, 75.
- ARMONIA EVANGELICA — v. TAZIANO.
- AROMI ed unguenti, loro usi presso i pagani ed i cristiani I, 131-134.
- ARRII, loro attinenze cogli Antonini Augusti VI, 67.
- ARTE CRISTIANA — v. ARCHITETTURA, ORNAMENTI, PITTURA, SCULTORI, SCULTURA, VERCELLI.
- ARTE PAGANA, distinzione tra l'arte idolatrica e l'ornamentale VI, 89.
- ARTEMA (s.) in un mosaico di Capua III, 108, 125.
- ARTEMIA (s.) I, 40.
- ARVALI, loro atti incisi in marmo I, 48 — loro conviti I, 123, 129.
- ASCENSIONE — v. GESÙ CRISTO.
- ASCLEPIOS, monastero presso l'Eufrate VI, 86.
- ASIANI frequenti in Roma e loro relazioni colla chiesa romana III, 57, 58 — loro sepolcreto tra l'Appia e la Latina IV, 16, 17.
- ASISI, monumenti cristiani III, 137.
- ASPENAS cognome raro, male espresso dagli antichi e nel medio evo II, 87.



- ASPRENATE (s.) vesc. di Napoli II, 86, 87.  
 ASSALONNE, suo sepolcro I, 147, 148.  
 ASSUNZIONE — v. MARIA VERGINE.  
 ATALARICO RE, suo nome in sigilli di mattoni II, 127.  
 ATANASIO (s.) di Alessandria II, 90, 97; III, 33.  
 ATEISMO, accusa dei pagani contro i Cristiani VI, 51.  
 ATELLA — v. CANIONE.  
 ATENE, suoi monumenti giudaici e cristiani I, 87, 165; V, 141 — museo di Patissia V, 141, 149.  
 ATRIO delle basiliche con la fonte nel mezzo I, 90; V, 96.  
 ATRIPALDA, suoi monumenti cristiani III, 125.  
 ATTI DEI MARTIRI, e loro valore I, 125, 161-163, 172; II, 135-138, 151-159; III, 155, 181-184; V, 47, 61-65, 92; VI, 69, 70 — dipinti nelle chiese VI, 69, 70 — loro successive redazioni e trasformazioni I, 161-163; III, 182-184; V, 61, 64 — v. ABERCIO, APOCRIFI, INTERPOLAZIONI, VISIONI.  
 AUBÉ B. I, 125, 161; V, 92.  
 AUGUSTALI I, 174, 175; V, 92, 93.  
 AUREA ROMA V, 25.  
 AURELIA — v. VIE  
 AURELIANO imp., un'epigrafe della sua moneta II, 61, 62 — sua cinta della città III, 58.  
 AURELII ed AURELIE cristiani IV, 157, 158.  
 AURELIO — v. MARCO.  
 AUSANA sede episcopale nell'Africa I, 178.  
 AUSONII nobili I, 98.  
 AVILII frequenti nell'epigrafia pagana e notabili di Bieda e luoghi vicini nella Tuscia V, 94, 95 — poi divenuti cristiani V, 95.  
 AVIRCIO MARCELLO nella Frigia I, 81, 82.  
 AVORII — di Treveri rappresentante un solenne trasporto di reliquie II, 77, 78 — del museo di Zurigo rappresentante David nel tempio I, 150 — immagine del Salvatore con nimbo quadrato III, 41, 42 — piccola statua del pastor buono V, 142 — v. DITTICI.  
 AVVOCATI cristiani III, 35-37.

## B

- BACINI — v. BRONZI.  
 BADEN, monumenti cristiani antichi e del medio evo VI, 91, 92.  
 BALESTRA Serafino I, 89; II, 76, 77.  
 BALSAMI, loro uso liturgico, I, 133.  
 BANCHETTO — v. CONVITO.  
 BARBARI, devastarono le cripte dei martiri I, 59-64 — v. GOTI.  
 BARNABEI Felice II, 75, 76, 91, 93; III, 134, 135.  
 BARTOLINI Domenico card. I, 140.  
 BARTOLOMEO Pisano fonditore di campane II, 77.  
 BASILEO — v. CIMITERI.  
 BASILEWSKI (DE) collettore di monumenti cristiani I, 165.  
 BASILLANI monasteri e loro codici greci VI, 75, 85.  
 BASILICA DEL S. SEPOLCRO costantiniana I, 143; III, 49.  
 BASILICHE CRISTIANE dei primi tempi della pace e loro architettura, decorazioni, pitture e mosaici I, 85, 86, 89, 90, 94, 95, 145, 146, 151, 152; III, 44-53; IV, 26-28; V, 88, 101, 118, 129, 145-149; VI, 84 — loro portici ed annessi edifici III, 44-53 — v. ALTARI, BATTISTERO, CELLE, CHIESE, CONFSSIONI, s. MARTINO, ORATORI, PAVIMENTI, PLUTEI, SEPOLTURA, TRANSENNE, TORRI CAMPANARIE.  
 BASILICHE e CHIESE erette sui sepolcri dei martiri, in quale relazione fossero poste con questi III, 49, 171-179.  
 BASILICHE MAGGIORI DI ROMA — v. CHIESE DI ROMA.  
 Basilica di s. Giovanni in Laterano I, 42, 143, 171, 172.  
 di s. Lorenzo nell'agro Verano I, 12, 17, 20-22, 33, 34, 43, 44, 94, 171; VI, 156 — di due basiliche fu fatta una I, 20, 21, 33.

- Basilica di s. Maria Maggiore liberiana I, 151 — sua abside ad archi aperti I, 90.
- ” di s. Paolo fuori delle mura I, 169; V, 96 — v. PORTICO.
- ” di s. Pietro in Vaticano I, 41, 169; II, 58, 90, 91, 105; III, 97, 111; V, 21 — sue torri campanarie V, 85-87.
- BASILICHE CRISTIANE FUORI DI ROMA — v. CHIESE FUORI DI ROMA.
- BASILIO (s.), sua immagine III, 142, 143.
- BASSIRILIEVI — v. SARCOFAGI, SCULTURE, STATUE.
- BASSO — v. SETTIMIO.
- BATTESIMO di Cristo in bolla plumbea e modo di rappresentarlo V, 48 — in sarcofago V, 47.
- BATTESIMO suoi simboli, rappresentanze, riti I, 78, 91, 122; V, 26; VI, 12 — iscrizioni che ne fanno ricordo III, 99, 100 — battesimo per infusione, suo uso antichissimo VI, 19, 20 — differito al fine della vita VI, 64, 65 — v. STRENNE.
- BATTIFOL Pietro V, 51; VI, 74, 86, 95.
- BATTISTERI nei cimiteri sotterranei V, 17 18 — rotondo presso le basiliche, effigiato in mosaico del secolo quinto V, 88 — ottagono in s. Severina VI, 95 — di Tebessa I, 90 — Vaticano III, 12 — battisteri varii II, 88 — v. VASO.
- BAUMGARTEN VI, 92.
- BAZZI G. Ant. detto il Sodoma II, 68.
- BEATI, BEATISSIMI titolo di onore dei martiri e dei confessori coronati ed anche dei morti nell'innocenza della prima età II, 153, 154; IV, 84, 111, 117; V, 10 — di una vergine sacra V, 10.
- BELGIO, suoi monumenti cristiani V, 44, 45.
- BELISARIO I, 95; V, 70.
- BENEDETTO monaco cronista del Soratte III, 30, 31; V, 79, 80.
- BENE FACERE, senso di questa formula nella epigrafia pagana IV, 100.
- BENEDETTA (s.) m. VI, 70.
- BENEDETTO (s.), sua immagine III, 142, 143.
- BENEDETTO VI pp. V, 37.
- BENEDICTIO in lapidi giudaiche e cristiane I, 156 — v. EULOGIA.
- BENEDICTI, appellazione dei primitivi Cristiani IV, 97-100 — vocabolo usato anche dai pagani IV, 99, 100.
- BENENATUS, cognome usitato in Africa III, 153.
- BEMA nelle chiese antiche V, 146, 147.
- BEREA, suoi primi cristiani VI, 59.
- BERTRAND (s.) — v. SAINT-BERTRAND.
- BESSULA, cognome usitato nell'Africa V, 123.
- BETLEEM, sua basilica della nascita del Signore VI, 87 — bacini di rame graffiti quivi trovati II, 106 — effigiata simbolicamente V, 119-121 — v. STELLA.
- BIAGIO (s.), sua immagine III, 142.
- BIBBIA, celebre codice amiatino VI, 71 — figurata I, 73, 149-151; II, 77, 78; III, 38; V, 14, 15, 24, 56-59 — v. BIBLIA, CONCORDIA, EVANGELIARIO, LIBRI, SALTIERO.
- BIBLIA PAUPERUM V, 56-59.
- BIBLICHE SCENE figurate, loro simbolismo III, 89-94; IV, 15-17; V, 49, 56-59.
- BIBLIOTECA dei principi Boncompagni-Ludovisi V, 131.
- BIBLIOTECHE dei monasteri d'Inghilterra e delle nuove chiese di tutto il settentrione fornite di codici da Roma nel secolo settimo V, 58.
- BICCHIERI cilindrici della forma dei miliarii III, 87-89.
- BIEDA (Blera), sue antichità e memorie cristiane V, 85, 90-103 — bolla di piombo bizantina quivi rinvenuta I, 92, 93; V, 102.
- BILANCIA — v. PESO.
- BISUCIO sul Lago Maggiore II, 111, 112.
- BIZANTINA pittura del secolo XV VI, 95.
- BIZANZIO padre di Pammachio VI, 70.
- BLANT (LE) Edmondo II, 100; III, 34, 39, 127, 138, 141; IV, 5; V, 41, 47; VI, 70, 71, 81.
- BOAZ — v. COLONNE.

BOEZIO il filosofo, autore di opere teologiche II, 112.  
 BOLLA plumbea d'un vescovo di Siracusa III, 34.  
 BOLLE plumbee, loro cronologia V, 48, 49; VI, 90 — v. CARTAGINE, PIOMBI.  
 BOLSENA, suoi monumenti cristiani I, 75 (cf. p. 179); V, 107; VI, 73.  
 BOMARZO (*Polimartium*) V, 91, 95.  
 BONA DEA, suo tempio in Nazzano II, 125.  
 BONACTUS intruso nella sede di Gubbio a. 1131 III, 39.  
 BONIFATIUS, BONIFATIA (non BONIFACIUS, BONIFACIA), origine pagana di questo cognome I, 118.  
 BONIFAZIO I pp. II, 11; III, 156, 170, 173-180.  
 BONIFAZIO II pp. I, 64; II, 14, 15.  
 BONIFAZIO V pp., suo epitafio II, 14.  
 BONIFAZIO VIII pp. I, 100 — inventario del tesoro pontificio da lui ordinato V, 50, 51.  
 BORCHIA — v. BRONZI.  
 BORDEAUX, monumento sepolcrale dei genitori di s. Paolino di Nola IV, 25.  
 BORGIANO museo I, 153; V, 142.  
 BORMANN Eugenio VI, 94.  
 BOSIO Antonio, *passim* e specialmente I, 11, 43-45.  
 BOSCHI — v. LVCI.  
 BOULOGNE-SUR-MER, piatto vi-treo cristiano quivi trovato VI, 77.  
 BREVENTANO Angelo IV, 128.  
 BRINDISI, iscr. di un suo vescovo II, 16.

BRITANNICO MUSEO, ms. copto V, 44.  
 BRONZI ED ALTRI METALLI NON PREZIOSI — anelli e sigilli III, 137 — sigillo pedeforme II, 118 — bulla o capsella pettorale V, 124 — croci pettorali VI, 159-162 — lampadaro in foggia di basilica V, 121 — lucerna con epigrafe e monogramma di Cristo I, 177, 178 — statue di bronzo dorato poste da Costantino in Costantinopoli V, 143, 144 — lamina coi ritratti dei principi degli apostoli V, 130-135; VI, 75 — lamina lavorata a traforo IV, 14 — lamina con i busti di due imperatori del secolo terzo V, 153 — bacini con graffiti effigianti gli atti di s. Tommaso apostolo II, 106, 110 — borchia di bronzo figurata del secolo ottavo o nono I, 99 — piastra circolare con rappresentanza di Orfeo V, 33 — vaso ansato del medio evo I, 99 — peso di bilancia I, 103 — v. DISCHI, MEDAGLIE, MONETE, PIOMBI.  
 BROUZOS nella Frigia I, 77.  
 BRUZZA Luigi I, 85, 96-97, 100, 105, 106, 110, 119, 159, 165, 168, 173, 176; II, 73, 74, 78, 80-83, 85, 106, 108-112; IV, 24 — suo elogio funebre II, 66-71; III, 32.  
 BUCH (de) Vittore I, 50, 51.  
 BULLA o capsella pettorale di bronzo con rappresentanza d'una città personificata V, 124.  
 BULLETTINO, sua indole e relazione con le altre opere dell'autore I, 5-7.  
 BUXULAE lignee e recipienti di reliquie VI, 160.

C

C per C sigla del numero sex V, 105.  
 C·I, C·P, C·q (*clarissimus iuuenis, puer, puella*) V, 106.  
 C·P (*clarissima puella*), sigle premesse in luogo d'essere soggiunte al nome IV 30.  
 CS per X, ortografia antichissima IV, 44.  
 CAEMENTARIUS fossore V, 74.

CAETANI (duca) Michelangelo II, 89, 90.  
 CALABRIA, suoi monumenti cristiani VI, 95 — v. MONASTERI.  
 CALAMA (Guelma) nella Numidia, suoi monumenti cristiani V, 124.  
 CALCIDE, protome della b. Vergine V, 149.  
 CALDA acqua mista al vino I, 129.  
 CALENDARI di Roma e d'altre

- chiese I, 30-32; II, 56-58, 88, 89; VI, 94 — dei santi, le cui reliquie furono deposte in s. Silvestro in Capite e nel Vaticano I, 38-41.
- CALENDARIO di Furio Dionisio Filocalo adornato con disegni appena V, 124; V, 153 — dipinto sulle pareti di s. M. in Aventino II, 58, 59 — astronomico in una stanza presso le terme di Tito III, 165.
- CALLICULAE I, 160.
- CALLIGRAFIA filocaliana e damasiana III, 19-22, 46; V, 62; VI, 141, 142, 147; 152, 153 — priscilliana, cioè delle iscrizioni più antiche del cim. di Priscilla IV, 85-166.
- CALVI, suoi monumenti cristiani II, 74; III, 112.
- CAMENIO (Ceonio) prefetto di Roma nel 383 I, 94; IV, 77 — diverso da Alfenio Ceonio Giuliano Camenio giun. morto nel 385 IV, 77.
- CAMEO rappresentante un erote a cavallo d'un ippocampo, nel cim. di Domitilla III, 41, 43 — con ritratti imperiali creduti della famiglia di Teodosio III, 41.
- CAMPANA marchese III, 57, 58.
- CAMPANE I, 100, 103; II, 77 — loro storia, più antichi esemplari ed epigrafi V, 82-89 — portatili celtiche V, 84 — v. TORRI CAMPANARIE.
- CAMPANIA, suoi sepolcreti, memorie e monumenti cristiani II, 74, 75; III, 104-125 — v. CAPUA.
- CANARIVS VICVS in Roma II, 156.
- CANCELLI — v. PLUTEL, TRANSENNE.
- CANDELABRI, loro forma V, 122 — loro uso nel culto e nei funerali V, 125, 126 — loro significato simbolico di origine africana V, 122-127 — retti da putti alati ai fianchi delle figure personificanti città V, 124 — ai lati del libro delle leggi civili V, 125 — ai lati delle figure oranti III, 47.
- CANDELABRO eptalicno giudaico I, 138, 144, 153; II, 79; III, 42; VI, 93.
- CANDYS, veste persiana I, 160.
- CANE di Simone il mago effigiato sui monumenti I, 108.
- CANINO nella provincia di Viterbo, campana antichissima quivi trovata V, 82-79.
- CANIONE (s.) m. di Atella III, 108, 112, 125.
- CANNABENSES, abitanti nelle baracche presso gli accampamenti delle legioni V, 108.
- CANONE LITURGICO della chiesa romana III, 100, 101.
- CANTARO, cioè fonte dell'acqua nell'atrio delle basiliche I, 90; V, 96 — effigiato in mezzo ai pavoni VI, 12, 30 — in mezzo ai vasi sacri I, 143, 144.
- CANTO ecclesiastico II, 19.
- CANTORI — v. SCHOLA LECTORUM.
- CAPENATI, loro monumenti e cimiteri cristiani II, 115-160; III, 37; VI, 154-162.
- CAPITELLI di basiliche cristiane adorni di croci, monogrammi, simboli, figure, ed epigrafi storiche I, 163 — del candelabro eptalicno graffito VI, 93 — v. LILIA.
- CAPITULARE EVANGELIORUM del secolo ottavo I, 31.
- CAPPELLA GRECA, denominazione volgare e falsa d'una insegna cripta del cim. di Priscilla IV, 150, 153.
- CAPPELLE laterali delle chiese, loro origine I, 90, 95.
- CAPRARIA (*Igilium*), isola della Tuscia, e suoi monaci nel secolo quinto V, 99.
- CAPREA palude e luogo della via Nomentana I, 97; II, 161.
- CAPSELLE reliquiarie V, 118-129, 151, 152; VI, 68, 158, 160 — v. AFRICA, BULLA, BUXVLAE.
- CAPSIA (s.) di Arezzo I, 87.
- CAPUA, suoi monumenti cristiani I, 127; II, 160; III, 95-125 — basirilievi rappresentanti magistrati ed ufficiali dell'annona V, 41.
- CARCERIERI — v. CLAVICULARII.
- CARINI Isidoro III, 138.
- CARLO MAGNO 31; V, 127.
- CARMI epigrafici III, 75, 76; IV, 49-53; V, 24, 25, 61, 63, 71, 72, 150-152; VI, 123-153 — loro argomento talvolta didattico e catechetico V, 150-152 — v. AGAPE, ANTOLOGIA, DAMASO, ISCRIZIONI, SIMMACO, VIRGILIO.
- CARPO, PAPILO, AGATONICA martiri di Pergamo, loro atti I, 125.
- CARTAGINE, sue basiliche V, 127 —



- bolle plumbee dei suoi vescovi V, 132 — area cimiteriale cinta di portici ad emiciclo, basilica, sculture, iscrizioni III, 44-53 — suo calendario cristiano I, 30 — lucerne I, 165 — iscrizione giudaica I, 154, 155 — iscrizioni cristiane II, 83.
- CASA CRISTIANA di Alessandro (marito di s. Felicità?) presso le terme di Tito III, 163-165 — di Aquila e Prisca sull'Aventino VI, 126-130 — dei ss. Giovanni e Paolo sul Celio V, 38-40; VI, 68-70, 89, 90.
- CASA DELLA PACE il tempio di Gerusalemme I, 154, 155.
- CASE CRISTIANE delle famiglie illustri dell'antica Roma I, 94; IV, 24, 25 — v. VALERII.
- CASELLA Pier Leone VI, 126.
- CASSE LIGNEE per chiudere i corpi entro i sarcofagi e loro ornamenti II, 31.
- CASSIODORIO II, 112.
- CASTIGLIONE della Pescaia, vetro cristiano quivi trovato I, 135.
- CASTRENSIO (s.) vesc. II, 74, 75; III, 109-112.
- CATACOMBE — v. CIMITERI.
- CATACUMBÆ, CATACUMBAS, etimologia ed uso di questo vocabolo IV, 30, 31.
- CATALOGO — v. PAPI.
- CATECUMENI II 83; III, 99; VI, 65 — ricevevano il segno della croce III, 97.
- CATTEDRA simbolica III, 66; IV, 76 — ceri ardenti male interpretati per fulcri di cattedra V, 124 — v. LETTO, TRONO.
- CAUDA isola nominata negli atti degli apostoli III, 136.
- CAVALIERI romani cristiani V, 62.
- CAVALLETTA effigiata sopra una lucerna I, 105.
- CAVALLO in corsa, simbolo cristiano I, 165, 166.
- CAVOTI Pietro II, 75, 78, 83.
- CECILIA (s.) m., data del suo martirio I, 162.
- CEIONI, loro memoria cristiana e casa sul Quirinale I, 93, 94 — v. CEMENTO.
- CELESTINO (s.) papa, suo sepolcro II, 11, 14 — pitture ed epigrafi nel cimitero di Priscilla V, 29.
- CELIO (monte), CAELIMONTIUM I, 98.
- CELLE SACRE e CELLULE, oratorii V, 151, 152 — costruite sopra gli ipogei o nei cimiteri all'aperto cielo, chiamate anche basiliche I, 52, 53; III, 48, 49, 141; V, 43, 151 — sepolcrali o cubicoli attorno alle basiliche I, 89, 90, 95.
- CENA ultima di G. C. I, 122; IV, 21 — v. CONVITO, EVCHARISTIA.
- CENA simbolica, v. AGAPE, CONVITO — liturgica, v. AGAPE, EUCHARISTIA.
- CENTAURIO nei monumenti cristiani V, 118.
- CENTUMCELLAE — v. CIVITAVECCHIA.
- CEOLFRIDO abate in Inghilterra, fece scrivere la celebre bibbia amiatina VI, 71.
- CERDONES (vili merciaioli), i cristiani VI, 99.
- CERE V, 95.
- CEREALE — v. CIVICA.
- CERI ardenti ai lati delle immagini dei santi e dei defonti e loro significato simbolico di origine africana V, 122-127 — loro uso nel culto e nelle esequie V, 125, 126 — v. LVCE.
- CERVI simbolici V, 119-121.
- CESAREA DI MAURITANIA, sue lucerne V, 142.
- CESNOLA (di) barone III, 131, 132, 134.
- CHEVALIER C. V, 42-44.
- CHIAVI di s. Pietro venerate dai Romani nel secolo ottavo III, 40.
- CHIESA — v. NAVE, PACE.
- CHIESA ROMANA — v. ASIANI, FERIALE, SEDE.
- CHIESE, riti della loro consecrazione V, 151, 152 — edifici profani consecrati al culto cristiano I, 86, 87, 89 — consigli tenuti nelle chiese dai comuni del medio evo I, 100 — v. BASILICHE, CAPITELLI, CELLE, CIMITERI, ISCRIZIONI, MUSAICI, ORATORII, PAVIMENTI.
- CHIESE DI ROMA (v. BASILICHE MAGGIORI, CIMITERI, DIACONIE, INNOCENZO III, MAUSOLEO, MONASTERI, OMELIE, ORATORII, OSPEDALE, TITOLI, VERANO).



Chiesa di s. Agnese in via Nomentana I, 95, 96; III, 128; IV, 7; VI, 41.  
 " di s. Anastasio alle acque Salvie I, 1.0.  
 " di s. Andrea in Vaticano V, 47.  
 " dell'Annunziata in via Ardeatina I, 169, 170.  
 " dei ss. Apostoli V, 79, 80.  
 " di s. Barlolomeo all'isola I, 171.  
 " di s. Cesario in *palatio* III, 143  
 " di s. Clemente I, 98, 146; III, 13, 132, 133; V, 120, 140; VI, 38, 39, 159.  
 " dei ss. Cosma e Damiano I, 90; III, 14; VI, 124-143.  
 " di s. Costanza I, 96; II, 93-95, 97, 98; VI, 33.  
 " di s. Crisogono V, 146.  
 " di s. Damaso, v. CIMITERI.  
 " di s. Euplio alla porta Ostiense V, 136, 137.  
 " di s. Eusebio I, 112.  
 " di s. Eustachio IV, 129.  
 " dei ss. Filippo e Giacomo, v. dei ss. Apostoli.  
 " dei ss. Giovanni e Paolo sul Celio V, 38-40; VI, 68-70, 89, 90.  
 " di s. Giorgio in Velabro VI, 156.  
 " di s. Genesio sul cim. d'Ip-  
 polito I, 23, 53.  
 " di s. Ippolito I, 15, 16; II, 60-65, 108 — v. CIMITERI.  
 " di s. Lorenzo in Damaso II, 62, 63.  
 " di s. Lorenzo in fonte I, 16.  
 " di s. Lorenzo in Lucina III, 14.  
 " di s. Lorenzo *supra* s. *Clementem* I, 98.  
 " di s. Maria in Aventino II, 58, 59.  
 " di s. Maria Liberatrice III, 142, 143.  
 " di s. Maria sopra Minerva V, 123.  
 " di s. Maria in Monticelli II, 100, 111.  
 " di s. Maria in Pallara III, 143.  
 " di s. Maria in *Turri* nel Vaticano V, 87.  
 " di s. Matteo in Merulana I, 64.  
 " di s. Paolo alle acque Salvie V, 79-81.

Chiesa di s. Pellegrino nel Vaticano V, 38.  
 " di s. Prassede I, 16; II, 99.  
 " di s. Prisca III, 138; VI, 116, 126-130.  
 " di s. Pudenziana I, 15, 16, 64-66; II, 99, 107, 108; V, 126; VI, 124 — v. TITOLO di Pudente.  
 " dei ss. Quattro Coronati I, 41, 57; III, 13; VI, 129.  
 " di s. Sabina V, 88, 89.  
 " del Salvatore alla porta Ostiense V, 136, 137.  
 " di s. Sebastiano *ad catacumbas* I, 168.  
 " di s. Sebastiano in Pallara III, 143.  
 " di s. Silvestro in via Salaria, v. s. SILVESTRO.  
 " di s. Silvestro in *capite* I, 38-40.  
 " di s. Stefano rotondo IV, 24, 25.  
 " di s. Stefano sul cim. di Ippolito I, 22, 23, 52, 53.  
 " di s. Stefano in via Latina I, 63; V, 86.  
 " di s. Stefano nell'agro Verano I, 22, 23, 43, 52, 53.  
 " di s. Susanna III, 180, 181.  
 " di s. Valentino VI, 40, 94, 95, v. CIMITERO.  
 CHIESE FUORI DI ROMA (v. AFRI-  
 CIA, BASILICHE, MONASTERI,  
 ORATORII).  
 Chiesa di s. Abondio in Como I, 89.  
 — in Rignano II, 131, 136, 137.  
 " di s. Agapito in Palestrina II, 88, 89, 112, 113; III, 133.  
 " di s. Alessandro a Bisucio sul lago Maggiore II, 111, 112.  
 " di Anagni, cattedrale VI, 157.  
 " di s. Andrea a Ponzano II, 130; V, 79; VI, 155-158.  
 " di s. Antimo in Montalcino II, 76, 77 — in Nazzano II, 125.  
 " di Bagaia in Africa I, 90.  
 " di s. Bertrando di Comminges IV, 24.  
 " di Caiazzo V, 55.  
 " di Cartagine III, 44-53.  
 " di s. Catarina sul Sinai II, 92.  
 " di s. Cristina in Bolsena V, 73.  
 " di s. Donato entro e fuori Arezzo I, 87-89.

Chiesa di s. Erasmo presso Gubbio III, 39.  
 " di s. Fedele in Como I, 89.  
 " di s. Felice in Nola I, 90.  
 " di s. Gennaro, cattedrale di Napoli II, 86.  
 " di s. Giovanni Maggiore in Napoli I, 90.  
 " di s. Giorgio Maggiore in Napoli I, 90.  
 " di Grottaferrata II, 88, 104, 105; VI, 159, 160.  
 " di Locri VI, 95.  
 " de' ss. Lorenzo ed Ippolito presso Fossombrone I, 36.  
 " de' ss. Marco, Marciano e Liberato presso il lago Sabatino V, 91.  
 " di s. Maria in Bieda V, 93, 101.  
 " — in Castello a Corneto II, 130, 131; VI, 156, 158.  
 " — a Gradi presso Viterbo III, 39, 40.  
 " — in Lugnano I, 99-101.  
 " — in Porto a Ravenna V, 149.  
 " — in Rocca di Botti VI, 157.  
 " di s. Martino in Tours V, 42-44, 87, 88.  
 " di s. Martirio in Costantinopoli II, 81.  
 " di Nazianzo edificata da s. Gregorio V, 148.  
 " di Olimpia in Grecia I, 86, 87.  
 " di Orleansville in Africa I, 90.  
 " di s. Pietro in Corigliano VI, 95.  
 " di s. Pietro in Segni II, 108-110.  
 " dei ss. Pietro e Paolo in Forza d'Agro (Sicilia) III, 134.  
 " della Porziuncola presso Assisi III, 137.  
 " di s. Prisco in Capua II, 160; III, 105-125.  
 " di Reichenau III, 38.  
 " di Rovelletta in Calabria VI, 95.  
 " del Salvatore in Monte Amiata II, 77.  
 " del Salvatore in Spoleto V, 98.  
 " di s. Senzia o Sinzigio in Bieda VI, 98, 101.  
 " del s. Sepolcro in Gerusalemme I, 143; III, 49.  
 " di s. Silvestro sul Soratte II, 129; III, 30, 31.

Chiesa Stefania in Napoli II, 86.  
 " di s. Stefano presso Fiano VI, 154-162.  
 " di Tebessa in Africa I, 90, 94, 95.  
 " di Tessalonica V, 145, 146.  
 " di Valcabrère (s. Giusto) VI, 160.  
 " di s. Vincenzo in Prato a Milano I, 96.  
 " di s. Vincenzo in Volturmo IV, 6.  
 CHIODI della croce ricordati in un filatterio copto V, 44 — entro un sepolcro in Africa, forse istromenti di martirio IV, 26, 28.  
 CHIUSI, suoi monumenti cristiani e longobardi I, 88; IV, 30; V, 106.  
 CHRISTIANUS — v. XPIANUS.  
 CIASCA p. VI, 78.  
 CIBELE ED ATI, mito effigiato in una pietra graffita V, 31.  
 CIBORIO piccolo da porre sulla sacra mensa III, 128, 129.  
 CIBORII o tabernacoli d'altari delle officine dei marmorarii romani del medio evo e loro forme architettoniche VI, 154-158.  
 CICLI PASQUALI III, 116.  
 CIECO SANATO, effigiato nelle pitture VI, 12.  
 CIELO e globo celeste, trono di G. C. V, 25.  
 CIMITERI, loro relazioni con i collegii *tenuiorum* V, 43 — come la chiesa ne ebbe la proprietà II, 113, 114 — furono vere chiese e luoghi di adunanza I, 66-71: III, 74, 75; IV, 51 — loro amministrazione ecclesiastica I, 65, 66: II, 99, 107, 108; V, 74 — non tutti sotterranei nei primi tre secoli V, 45 — sopra terra, massime dopo Costantino, e loro importanza I, 168; III, 141, 144, 146; V, 66, 71, 74, 76 — proibiti entro le mura delle città III, 58; V, 76 — v. ALTA-RI, AREE, ARENARIE, BASILICA, CELLE, COEMETERIUM, LEGALITÀ, LOCULI, SARCOFAGI, SEPOLCRETI, SEPOLCRI.  
 CIMITERI CRISTIANI SOTTERRANEI DI ROMA, cronologia dei loro monumenti II, 78, 139, 150; IV, 34-165; V, 16, 109-117; VI, 16-18 — loro nomi primitivi e dei secoli della pace I, 13-15 — de-

- vastati dai barbari I, 37, 38, 59-71; IV, 136 — loro gallerie e loculi II, 139-150; IV, 37-165 — scale V, 16, 17 — piani diversi V, 17 — sistema della loro escavazione III, 60, 68; IV, 37-165; VI, 7, 8 — caratteri architettonici dei loro ipogei più antichi IV, 36, 150; V, 116; VI, 7, 8, 18 — loro relazioni con le arenarie IV, 36, 116, 117, 149; V, 116 — con le vie antiche e loro linee, massime nella Salaria vecchia e nuova V, 38 — quivi abitarono talvolta i pontefici II, 43; III, 174 — loro antichi indici ed itinerari I, 11-15; III, 175 — confusione della loro topografia e storia nel medio evo I, 11, 12, 20 — falso metodo della loro esplorazione per opera dei moderni fossori I, 50 — ricostruzione della loro topografia storica e cronologica I, 6, 7, 12, 13, 20-26; II, 139-150; III, 59-85, 150; VI, 7, 8 — cubicolo sotterraneo cimiteriale entro le mura di Roma IV, 14-17, 166 — v. CRIPTE STORICHE, LUCERNARI, METODO, MONETE, PISCINA LIMARIA, REGIONI, SEGNALE, SEPOLCRI, SOCIETÀ, TRASLAZIONI, TITOLI, VIE.
- CIMITERI CRISTIANI DEL SUBURBANO DI ROMA (v. ARENARIA).
- Cimitero di s. Agnese ed Ostiano maggiore *ad Nymphas s. Petri*, via Nomentana I, 52, 95-99, 126; II, 161; III, 128; IV, 130; V, 130; VI, 75, 96, 130, 131.
- " di s. Balbina tra l'Appia e l'Ardeatina III, 98.
- " di Basileo, via Ardeatina III, 138, 139.
- " di Callisto, via Appia I, 48, 91, 99; II, 85; III, 12, 16, 21; III, 135, 136, 174; V, 21, 30, 31, 60-65, 76, 77; VI, 67, 96.
- " delle Catacombe, ossia di s. Sebastiano, sull'Appia I, 168; IV, 12-14, 29-33.
- " di Ciriaca, via Tiburtina I, 10, 15, 20-22, 43-45, 47, 50, 51; V, 69; VI, 96.
- " di Commodilla, via Ostiense III, 13.
- Cimitero di Damaso, via Ardeatina III, 139; VI, 146, 153.
- " di Domitilla, via Ardeatina I, 72, 98, 103, 135, 163, 164, 170; II, 78; III, 13, 34, 41, 43, 91, 92, 129, 130, 135, 138; VI, 136, 152; V, 30, 40, 45, 46, 52-55, 135; VI, 8, 9, 18, 25, 74, 79, 80.
- " di s. Elena, via Labicana I, 111 — v. dei ss. Pietro e Marcellino,
- " di s. Ermete, via Salaria vecchia I, 125; VI, 79, 80, 96.
- " di s. Felicità, via Salaria nuova III, 149-184; IV, 11, 12; V, 10.
- " di Generosa *ad Sextum Philippi*, via Portuense II, 144; III, 13.
- " *Jordanorum*, via Salaria nuova III, 133, 155, 167.
- " di s. Ippolito e sua basilica, via Tiburtina I, 7-76, 110, 113, 176, 177; II, 60-65, 99, 103, 104, 107, 108, 114; III, 13, 137.
- " di Massimo, v. di s. Felicità.
- " dei ss. Nereo ed Achilleo, v. di Domitilla.
- " Ostiano, v. di s. Agnese.
- " di s. Petronilla, v. di Domitilla.
- " dei ss. Pietro e Marcellino *ad duas lauros*, via Labicana I, 83, 111-135; II, 78, 92; V, 133.
- " di Ponciano, via Portuense I, 91, 102, 159, 160; II, 77; V, 54.
- " di Pretestato, via Appia I, 56, 128; III, 12, 13, 155, 167.
- " di Priscilla, via Salaria nuova I, 93, 94, 104, 105; II, 5, 6, 11, 114; III, 49, 54, 59-85, 155, 167; IV, 34-171; V, 7-35, 48, 55, 109-117, 135; VI, 7-57, 72, 75, 76, 78-83, 85, 86, 91, 96-100, 103-133.
- " di s. Saturnino, v. di Trasone.
- " *Ad septem palumbas* nel Civo del cocomero II, 155-157.
- " di Trasone, ossia di s. Saturnino, via Salaria nuova I, 173; II, 72, 73; III, 133; V, 28; VI, 40, 78, 84, 94, 95.
- " di s. Valentino via Flaminia VI, 40, 78, 84, 94, 95.

- CIMITERI CRISTIANI DELLA REGIONE SUBURBICARIA — al quarto miglio dell'Ardeatina I, 159, 168-170 — di s. Zotico al decimo della Labicana I, 125, 126; V, 21 — *ad Rubras* al decimo della Flaminia II, 136.
- CIMITERI CRISTIANI FUORI DI ROMA E DELLA REGIONE PREDETTA (v. SEPOLCRI).
- Cimiteri di Arezzo I, 87-89.
- " di Bolsena I, 75; V, 107.
  - " di Cartagine III, 44-53.
  - " dei Capenati II, 119-160.
  - " di Capua III, 105-125.
  - " di Civitavecchia V, 104-107.
  - " di Napoli (s. Fortunato) II, 86 — (s. Gennaro) II, 85, 86; V, 123 — (s. Gaudioso) II, 86; V, 122.
  - " di Nazzano II, 125-127.
  - " di Rignano II, 122, 123, 127-160.
  - " di Sfax nella Bizacena V, 125.
  - " di Sirmio (s. Sinerote) III, 141, 144-148.
  - " di Soriano (s. Eutizio) I, 160.
  - " di Teodora, v. di Rignano.
  - " di Tabarca nell'Africa V, 124, 125.
  - " al Vigesimo della Flaminia II, 119-123.
  - " di Vulci V, 107.
- CIMITERI DEGLI EBREI II, 79, 80, 91, 92; III, 42, 43, 139-141.
- CIMITERIALI — v. ISCRIZIONI.
- CIPPI con epigrafi cristiane II, 132 — delle ripe del Tevere V, 131
- CIPRIANO (s.) vesc. di Cartagine, effigiato in mosaici di Capua III, 106, 108, 123 — sue relazioni con Agostino e Felicità di Capua III, 115, 119-121 — sue lettere e loro codici III, 120, 121 — data del suo martirio III, 119; V, 65 — suo corpo portato in Francia V, 127.
- CIRO, monumenti cristiani III, 131, 132, 134.
- CIRIACO (s.) m. suoi atti III, 28.
- CIRILLA (s.) m. I, 11, 19-21, 24-28, 39-41, 75.
- CIRILLO E METODIO (ss.) VI, 159.
- CITERIO retore IV, 9, 10.
- CITONATUS cognome raro III, 153.
- CITTÀ LEONINA V, 38.
- CIVICA CEREALE VI, 50.
- CIVITA CASTELLANA II, 135, 136.
- CIVITAVECCHIA, sue iscrizioni cristiane V, 104-108 — sua curia municipale nel secolo sesto V, 106, 108.
- CIVITELLA S. PAOLO II, 124, 126.
- CIVITUCOLA — v. LUCOFERONIA.
- CIZICO, suo medaglione II, 78.
- CLAMIDE PALATINA I, 34.
- CLARISSIMAE FEMINAE, PUELLAE cristiane, I, 74, 179; III, 96; IV, 13, 14; VI, 21 — loro matrimoni con persone di grado inferiore IV, 13; VI, 60, 61.
- CLARISSIMAE MEMORIAE FEMINA, PUELLA III, 96.
- CLARISSIMI cristiani IV, 128; VI, 21, 22, 62.
- CLARISSIMUS nome proprio d'un suddiacono creduto martire in Arezzo I, 88.
- CLASSIARI MISENATI, loro sepulcreto sull'Appia III, 136.
- CLAUDIA via V, 91, 92.
- CLAUDIO GOTICO imp. I, 27.
- CLAUDIO gentilizio, quando assunto dagli Acilii VI, 45, 46.
- CLAVICULARII, carcerieri effigiati presso i martiri III, 159, 162, 164.
- CLEMENTE (s.) pp., sue lettere *ad Virgines* III, 40, 41 — sue reliquie VI, 159 — v. CHIESE.
- CLEMENTE (Flavio) console, martire VI, 24-26, 50-53, 55, 57, 99.
- CLERMONT, suoi monum. cristiani II, 100, 101.
- CLERMONT — GANNEAU I, 140, 145, 155.
- CLERO, sua gerarchia, gradi, educazione II, 16-22, 62, 63.
- CLOSTERNEUBURGENSE codice di antiche iscrizioni metriche (silloge Turonense) V, 61.
- CLYPEI con i busti dei defonti nei sarcofagi — v. DISCHI.
- CLIVO DEL COCOMERO presso la via Salaria vecchia II, 155-157.
- CODICE Sessoriano del secolo settimo IV, 8, 9.
- CODICI — v. BIBLIOTECHE, MONASTERI.
- CODICI BIBLICI più antichi con miniature I, 149, 150 — codice di Egberto con miniature rappresentanti storie evangeliche III, 38 — v. BIBBIA, BIBLIA, COSTANZA, EVANGELIARIO.



- CODICI EPIGRAFICI, v. ANTOLOGIE, CLOSTERNEUBURGENSE, CORBEIENSE, RACCOLTE.
- CODICI LITURGICI, v. ANTIFONARI, CALENDARI, CAPITULARE, LIBER PONTIFICALIS, LITURGIA, PASSIONARI.
- COEMETERIUM PAUPERUM V, 43.
- COFANI dei pani moltiplicati I, 90, 91.
- COLLEGII funeratici famigliari III, 83, 84 — v. CIMITERI.
- COLLINA regione del medio evo, quella dei Capenati VI, 155.
- COLOMBA simbolo del santo spirito III, 106 — simbolo dell'anima II, 120; III, 34; IV, 129, 130; V, 125 — col ramo d'olivo o d'alloro III, 63 — graffita sopra tegole cimiteriali II, 126 — sopra lastre marmoree cimiteriali IV, 12, 102, 123, 169; VI, 74 — esempio antichissimo IV, 169 — v. NOË, PERISTERIUM, UCCELLI.
- COLOMBARIO pagano intagliato nella viva roccia V, 102.
- COLONIA, sepolcro del secolo decimo adorno di *opus tessellatum* antico III, 137, 138.
- COLONNA fiammante, guida degli Ebrei nel deserto I, 97, 98 — con un busto crucigero in cima graffito in lapide cimiteriale VI, 74.
- COLONNE due di bronzo dinanzi al tempio di Gerusalemme, appellate Jakin, Boaz I, 138, 142-144, 151 — sacre e simboliche nei templi dei Fenici I, 142 — onorarie e loro basi con sculture cristiane I, 104 — crucigere erette dinanzi alle chiese VI, 74 — isolate sostenenti cantari e candelabri nelle basiliche cristiane I, 143 — iscrizioni in esse incise dei numeri della cava V, 131 — v. GALLO.
- COLUMBA SINE FELLE, formola della cristiana epigrafa II, 14, 15.
- COLUMNA, porto delle coste d'Italia Toscana V, 99.
- COMITATUS, in *comitatu* designazione locale del cimitero ad *duas lauros* I, 111.
- COMMINGES, v. St. BERTRAND.
- COMMODIANO, passo oscuro dei suoi carmi dichiarato I, 108.
- COMMODO imp. I, 161, 162.
- COMPAGNI Ludovico, sua raccolta numismatica V, 131, 132.
- COMPUTI PASQUALI III, 116.
- CONCHILIA (s.) I, 40.
- CONCILIO Iliberitano, sua data VI, 63 — divieta le immagini VI, 88 — Niceno secondo VI, 85 — di Rimini II, 37-40, 55, 56 — Romano sotto Liberio II, 36-40 — dell'a. 679 III, 101.
- CONCORDIA (s.) m. nutrice di s. Ippolito I, 19-21, 24, 25, 28-33, 39-41, 75.
- CONCORDIA VETERIS ET NOVI TESTAMENTI figurata in Roma fino dal secolo settimo V, 58, 59.
- CONCORDIA, v. JULIA CONCORDIA.
- CONCORDIO vesc. di Arles II, 17.
- CONFERMAZIONE, v. CRESIMA.
- CONFESSIONI sotto l'altare e loro forme V, 101 — v. ARCHI, FENESTELLA, MARTYRIUM.
- CONFESSOR, valore di questo vocabolo II, 86.
- CONFESSORI condannati alle miniere II, 82.
- CONIUGI CRISTIANI effigiati nei vetri III, 53.
- CONONE vesc. di Palestrina III, 133.
- CONSERVUS CONSERVA, nelle epigrafi cristiane che significhi IV, 116.
- CONSIGLI COMUNALI, v. CHIESE.
- CONSOLI, v. DATE, POST-CONSOLATO, e l'indice epigrafico delle date.
- CONSOLI martiri VI, 26, 53, 54 — cristiani VI, 64, 65.
- CONSULTUS, pare non nome, ma titolo (giureconsulto) dato ad un martire dell'Africa III, 35-37 — v. EMERITO.
- CONTACIO greco antiocheno II, 57.
- CONVITI DEGLI EBREI e loro riti I, 156-158.
- CONVITI DEI PAGANI I, 128, 129 — uso in essi degli unguenti e dei fiori I, 132, 133.
- CONVITO ALLEGORICO cristiano I, 90, 91, 113-130 — nei monumenti pagani I, 123.
- COPTE iscrizioni cristiane V, 52 — v. FILATTERIO.
- CORBEIENSE silloge d'antiche iscrizioni II, 5.



- CORDOVA sua antica campana V, 84 — v. TRES DOMINI.
- CORINTO suoi primi cristiani VI, 58.
- CORNELII cristiani, v. PUDENTI.
- CORNELII PRISCI e loro legami con gli Acilii VI, 119, 125-127 — v. PUDENTI.
- CORNELIO (s.) pp. III, 12.
- CORNELIO centurione degli atti apostolici VI, 125.
- CORNETO II, 130, 131; VI, 120, 157, 159.
- CORNO dell'olio, simbolo giudaico I, 144.
- CORONA simbolo del premio celeste III, 105, 106, 151, 154, 159, 166, 167; V, 19, 122, 126 — rito superstizioso pagano I, 132, 133.
- CORONAZIONE degli sposi, rito nuziale dei Greci VI, 85 — v. GESÙ CRISTO.
- COROPLASTI di figurette fittili greche, romane dell'età imperiale, e cristiane V, 142 — nell'età bassa appellati *coromagistri* V, 142.
- COSMA E DAMIANO (ss.) VI, 135, 136, 138, 142, 143.
- COSMATI artisti romani del secolo decimotercio e decimoquarto II, 109-111.
- COSTANTE II imp. VI, 85.
- COSTANTINA, suo museo I, 165.
- COSTANTINO imp., leggenda del suo battesimo I, 171 — effigiato nel mosaico della basilica Vaticana II, 90, 91 — basiliche da lui costruite I, 143; II, 89 — statue simboliche cristiane da lui poste in Costantinopoli V, 143, 144.
- COSTANTINOPOLI, sue chiese e monumenti cristiani I, 104; II, 81; V, 143, 144 — museo di s. Irene V, 140, 141, 149.
- COSTANZA (s.), VI, 70 — v. CHIESE DI ROMA, MAUSOLEO.
- COSTANZA, codice biblico figurato insigne del suo liceo V, 56-59.
- COSTANZO (II) imp., sua persecuzione contro i Cattolici II, 30-35, 40, 41, 50-54, 81, 86 — sue monete II, 78.
- COZZA-LUZI Giuseppe II, 57; III, 40, 136; V, 37; VI, 71, 73, 82, 85.
- CRESCENZIO, suo epitaffio dell'anno 1010, VI, 139.
- CRESCENZIONE (s.) m. V 17; VI, 57, 83, 104-106, 114, 115, 118, 165.
- CRESIMA III, 98.
- CRIPTA di s. Ippolito sulla via Tiburtina I, 10-76, 83, 110, 176, 177; II, 60-65 — simile alle cimiteriali romane nel Belgio V, 44, 45 — v. NEPOZIANA.
- CRIPTE STORICHE e loro caratteri distintivi I, 55, 56, 59-64, 66-71, 112, 117; II, 137-140; III, 60, 69, 129, 130, 151-184; IV, 150, 151; V, 28, 29; VI, 7, 8, 18, 19, 57, 103-115 — adorne di colonne preziose VI, 19 — v. GOTTI, LVCE, LVCERNARI, ROTONDE.
- CRISANTO E DARIA (ss.) II, 73.
- CRISPO (s.) m. — v. PETRONIO.
- CRISPO E CRISPINIANO (ss.) mm. VI, 70.
- CRISTIANESIMO quanto diffuso nella Frigia circa il secolo terzo I, 81 — sua diffusione nelle piccole città, vici etc. nei secoli antichi II, 116, 117 — nelle famiglie nobili VI, 57-66, 99.
- CRISTIANI appellati per dispregio *cerdones* VI, 99 — come esentati dai sacrificii etc., se magistrati VI, 63 — cristiani e pagani misti nelle medesime famiglie e case VI, 64, 65.
- CRISTINA (s.) m. VI, 73, 158 — v. XP.
- CRISTO — v. GESÙ.
- CRISTOFORO (s.), sua immagine III, 142.
- CRISTOFORO vesc. di Reggio in Calabria, sua bolla plumbea VI, 90.
- CROCE di Cristo venerata in Gerusalemme VI, 87 — equivale al *signum Christi*, *fidei* III, 96-100; V, 119, 120 — segnata sulla fronte dei catecumeni III, 97, 98 — modi vari di effigiarla e loro cronologia II, 123, 145; III, 47, 131; V, 19, 20; VI, 161, 162 — in forma di T equivalente al numero 300 VI, 36 — di tridente III, 130; V, 19 — della forma decussata X II, 142 — della volgarmente detta gammata I, 120, 165, 166; II, 120, 123 — dissimulata nell'ancora I, 92; IV, 125; V, 82 — croce simboleggiata nel tronco, dal quale

pende il grappolo della terra promessa V, 49 — croce monogrammatica **P**, sua cronologia I, 166; II, 149, 150; III, 96, 169; V, 29, 124, 125 — con le lettere **AW** II, 149, 150; III, tav. IV; IV, 16; V, 125 — in una campana V, 82 — in cave di marmo II, 82 — nei monumenti di Capua III, 96, 97 — in bolla plumbea V, 48 — in lucerne fittili I, 105 — in sigilli di mattoni II, 119 — in medaglie di devozione III, 47; V, 49 — nella pittura dell'oratorio di s. Felicità III, 169, tav. XI-XII — croce della forma appellata latina, semplice o gemmata, sua cronologia I, 173, 174 — accompagnata dall'**AW** I, 178 — eretta dietro l'agnello simbolico e sulla rupe, dalla quale sgorgano i quattro fiumi V, 119-121; VI, 73 — equilatera o quasi, ordinariamente prefissa o soggiunta alle epigrafi sacre o sepolcrali dal secolo quinto in poi I, 40, 59, 178; II, 102, 106, 107, 130; V, 70, 104, 105, 107; VI, 71, 157 — alle epigrafi di opere pubbliche dal sec. sesto VI, 41 — ai nomi personali V, 48 — sopra un busto di donna orante VI, 74 — con epigrafe ebraica in un mosaico di Ravenna I, 167 — con la sigla **E** in una lucerna VI, 85, 86 — in iscrizioni di Olimpia I, 87 — nei monumenti di Selinunte I, 177 — pendente da porta di città in mosaico del secolo quinto V, 88 — gemmata in cima alla fronte delle basiliche nel secolo quinto V, 89 — in capselle reliquiarie V, 119-121 — in lucerne I, 166; VI, 85, 86 — nelle monete di Teodosio giunior I, 166 — aggiunta ad antica scultura nel medio evo I, 103 — astata V, 29, 49, 50 — con volute di ricci alle estremità V, 83 — v. CROCIFISSO, GLOBO, ISACCO,

MONOGRAMMA, SEGNO, SIGNO (IN), TRIDENTE, X.

CROCI pettorali bizantine di bronzo, VI, 159-162 — di legno VI, 159.

CROCIATI, reliquie e stauroteche preziose da loro portate in Occidente VI, 162.

CROCIFISSO effigiato senza la croce III, 39 — con la croce ornamentale sul capo VI, 162 — come effigiato nei secoli bassi III, 131; VI, 161, 162 — in un capitello I, 163 — in smalti di Limoges V, 50, 51 — teschio di Adamo ai piedi del crocifisso V, 50.

CRONOGRAFIA FILOCALIANA edita l'a. 354 III, 26, 27.

CRONOLOGIA dei sepolcri sotterranei e delle loro iscrizioni I, 49, 50, 114-121; II, 122, 123, 139-150; III, 68; IV, 34-166 — dei sepolcri nelle aree III, 45, 46 — v. DATE, ERA, ISCRIZIONI.

CTESIFONTE, ivi sepolto i tre fanciulli Ebrei VI, 87.

CUBICOLI di varie forme nei cimiteri sotterranei I, 51, 116, 117, 121, 163 — nelle basiliche e chiese sopra terra, e preti loro inservienti per gli ufficii liturgici in suffragio dei defonti IV, 25 — v. ARCHITETTURA, CELLE.

CUBICOLO isolato, adorno di pitture bibliche, entro il recinto delle mura di Aureliano presso il sepolcro degli Scipioni II, 114; III, 57, 58; IV, 14-17.

CUBICULARII laici e chierici nel secolo nono VI, 137.

CUBICULUM CLARUM III, 60; IV, 134, 135; VI, 104, 105 — DVPLEX IV, 154.

CUCUFINO, iscr. falsa con questo nome II, 89, 90.

CUNEMUNDA di Arezzo I, 87, 88.

CUPOLA in s. Prisco di Capua II, 160.

CURSUS PUBLICUS, sua amministrazione II, 128, 129.

CUSTODES CARCERIS — v. CLAVICULARI.

## D

DAMASIANA CALLIGRAFIA I, 68, 132; V, 62; VI, 78.

DAMASO (s.) pp., sua biografia I,

176; II, 16, 17, 44, 60-65; III, 25-29, 139; V, 36; VI, 146-153 — scisma nella sua elezione I, 176;

- II, 36, 63 — ricercò, conservò e adornò d'iscrizioni i sepolcri e i monumenti dei martiri I, 68, 69; III, 8-31, 127; V, 61-63; VI, 141-145 — epitafio metrico della sua sorella VI, 146-153 — suoi carmi e loro esame critico III, 7-31 — loro stile, frasario, formola II, 14; III, 15-19, 28, 29 — loro valore storico III, 21-29 — suo calligrafo I, 68, 132; III, 20-23, 26; V, 62, 124; VI, 152, 153 — consecrazione della chiesa di s. Silvestro sul Soratte attribuita a lui II, 129; III, 30, 31 — suo decimoquinto anniversario secolare III, 127 — suo cimitero e basilica sepolcrale III, 139 — v. CALIGRAFIA, IPPO-LITO, ISCRIZIONI, SIMMACO.
- DAMASO innografo del medio evo diverso dal poeta pontefice III, 17-19.
- DAMASO nome usato nel medio evo III, 18.
- DANIELE fra i leoni III, 166; IV, 15; VI, 74 — in statua di bronzo dorato V, 143 — numero dei leoni nei monumenti iconografici III, 89 — effigiato in gemma II, 74 — in lucerna barbato entro un vaso VI, 73 — in vetro VI, 93, 94 — in sarcofagi VI, 88 — in forma di supplizio anfitheatrale sopra un bicchiere di vetro III, 89-92 — v. SVSANNA.
- DANIELE scultore di sarcofagi in Ravenna III, 51.
- DARDANO pref. del pretorio delle Gallie, amico di s. Agostino e di s. Girolamo VI, 38.
- DARIA (s.) I, 40 — v. CRISANTO.
- DATE CONSOLARI, STORICHE, CICLICHE, loro formole e regole I, 49, 55, 74, 89, 168; III, 33; V, 69 — ommesse dagli antichi trascrittori di epigrafi metriche I, 81 — date delle varie ere I, 78, 88 — v. ISCRIZIONI e gli indici epigrafici.
- DECEPTUS A FILIO IV, 42.
- DECIO imp., nomenclatura sua e dei figliuoli I, 27, 28.
- DECIO (MESSIO) Cesare, Trifonia e Cirilla credute sue moglie e figliuola I, 19-21, 26-28.
- DECOROSO (s.) vescovo di Capua III, 101-103.
- DEDICAZIONI delle chiese, loro riti liturgici V, 151, 152.
- DE FEIS Leopoldo III, 131, 134, 136; IV, 24.
- DEGNA (s.) m. di Rusicada IV, 26-28.
- DELAPARD parroco di Tebessa I, 95.
- DELATTRE A. III, 44-49, 131.
- DE LAURIERE, v. LAURIÈRE.
- DELFINO simbolico V, 19 — v. TRIDENTE.
- DELISLE Leopoldo III, 138.
- DEO ANIMAM REDDERE II, 133.
- DEO GRATIAS in una lucerna di bronzo I, 177 — formola dei Catolici nell'Africa I, 178.
- DEO LAUDES formola dei Donatisti I, 178; IV, 10 — negli epittafi dei martiri II, 152, 153, 158.
- DEO VOLENTE, IUBENTE, ANNUENTE formole proprie del linguaggio cristiano IV, 59-61.
- DEPOSIZIONE (*depositio*), cronologia di questa formola negli epittafi cristiani II, 122, 123, 148, 149; III, 66; IV, 75, 113; V, 107.
- DEPOSSIO (per *depositio*) V, 67.
- DESIDERIO (s.) m. di Benevento III, 108, 125.
- DESTOMACHARI, vale *indignari* IV, 114.
- DEUS in singolare nel linguaggio pagano IV, 60, 61 — v. QUAMDIU.
- DEUSDEDIT pp. II, 19.
- DE VIT Vincenzo II, 112.
- DEVOTA VIRGO VI, 149, 150.
- DE WAAL — v. WAAL.
- DIACONI I, 178; II, 16-18, 22; III, 46 — v. PREPOSITO.
- DIACONI CARDINALI di Roma, prendevano il titolo dalle regioni, non dalle diaconie IV, 25.
- DIACONIE urbane e loro distribuzione topografica IV, 25, 26.
- DIADEMA e nimbo quando appaia sulle monete bizantine II, 80 — forse effigiato sul capo d'un martire II, 81.
- DI CESNOLA — v. CESNOLA.
- DI LORENZO vesc. di Mileto VI, 90.
- DIOCLEZIANO imp. — v. PERSECUZIONI.
- DIONISIO l'Areopagita VI, 59.
- DIONISIO (s.) vesc. di Milano II, 31, 32.

- DIONISIO (s.) di Parigi — v. MONASTERI.
- DIOSCORO antipapa I, 64.
- DISCHI o clipei d'oro, d'argento e di bronzo II, 31, 110 — fittili, ornamenti di lucerne II, 91, 98, 99 — v. MISSORIA, PIATTI.
- DISEGNI A PENNA di Furio Dionisio Filocalo VI, 153.
- DISEGNI di pitture cimiteriali editi dal Bosio e da altri, che non meritano fiducia VI, 96.
- DITTICI consolari II, 112; VI, 40 — sacri, per le commemorazioni liturgiche III, 41 — di san Gallo in Svizzera e di Fleury in Francia III, 132.
- DITTONGHI male segnati — v. AE.
- DOMINA, titolo d'onore a vergini sacre V, 10, 11.
- DOMINUS LEGEM DAT a s. Pietro V, 23-29.
- DOMITIANAE MAIORES (figlinae) IV, 40, 44, 58, 68, 72, 74, 80, 104, 121, 122, 142.
- DOMITILLA (Flavia) (s.) VI, 24, 25, 50, 57 — due del medesimo nome, seniore e giuniore VI, 50-52, 55, 57-99 — v. CIMITERI.
- DOMIZIANO — v. PERSECUZIONI.
- DOMNUS titolo dei martiri e santi VI, 113, 115, 116.
- DONATISTI I, 90, 95; IV, 9-11, 27; V, 150.
- DONATO (s.) di Arezzo I, 87, 88.
- DONATO coroplaste degli ultimi secoli dell'impero V, 142.
- DONNA che fila VI, 74.
- DONNA orante e col volume in mano, tipo simbolico di varia interpretazione I, 97, 98, 105, 106; VI, 109, 110 — sua sizzigia col pastore V, 42 — busto di d. orante in cima ad una colonna VI, 74 — v. ARA, ORANTE, ORANTI.
- DORMIT, vocabolo alludente alla risurrezione II, 145, 147, 148 — età e topografia di questa formola V, 107.
- DRAGONE ucciso da s. Silvestro, leggenda relativa al culto delle Vestali III, 143 — v. SERPENTE.
- DRESSEL Enrico II, 96.
- DORMITIONI IV, 145, 146.
- DOTTRINA DEGLI APOSTOLI (*Διδαχή τῶν δώδεκα ἀποστόλων*) scoperta in un codice di Costantinopoli IV, 18-24.
- DOXOLOGIE antiche e loro formole VI, 32, 33.
- DRUSO figlio di Germanico V, 92.
- DUCATO di Roma bizantino V, 90, 102.
- DUCHESNE Ludovico I, 82, 106, 102; II, 37, 41; III, 143; IV, 25; VI, 94.
- DUCHI di Roma bizantini I, 93; V, 102.
- DURANTE (Guglielmo) vesc. di Mende, suo sepolcro in Roma V, 123.

## E

- EBRAICA LINGUA in iscrizioni giudaiche III, 42, 43 — in un'iscrizione cristiana I, 167.
- EBREI nel deserto guidati dalla nube III, 93, 94.
- ECLESIA, modo di scrivere e quantità metrica di questo vocabolo nell'antica letteratura cristiana II, 10, 15-17; V, 147.
- EFIMO (s.) — v. AEFIMUS.
- EGBERTO, suo codice degli evangelii figurato III, 38; V, 15.
- EGITTO, sua epigrafa cristiana V, 52 — sue lucerne letterate III, 33 — v. ALESSANDRIA, ELIOPOLI.
- ELENA concubina di Simone, effigiata come Minerva I, 108.
- ELEUSI, statua quivi scoperta di Prassitele V, 145.
- ELIOPOLI in Egitto, tempio fabbricato da Onia ad imitazione del gerosolimitano I, 138, 139.
- ELLENISMI affettati nelle iscrizioni dei secoli decimo ed undecimo VI, 139.
- ELOGIO metrico del papa Liberio II, 5-59 — elogi dei martiri, v. MARTIRI.
- ELPIDE (s.) I, 40.
- EMERITO (s.) m. giureconsulto (*consultus*) nell'Africa III, 35-37.



- EMESA in Siria IV, 31.  
 EMICICLO d'un area cimiteriale di Cartagine III, 45, 46, 48.  
 EMLII cristiani IV, 91, 128, 169 — v. PUDENTI.  
 EMMANUELE — v. MANUELE.  
 EMOROISSA rappresentata nei monumenti VI, 70.  
 EMPORIO del Tevere sotto l'Aventino V, 54.  
 ENCARPI di fiori VI, 12.  
 ENCOLPII VI, 161 — v. CROCI, MEDAGLIE.  
 ENNODIO vesc. di Pavia V, 42.  
 ENOCH invocato in iscrizione copta V, 52.  
 ENRICO III re d'Inghilterra I, 85, 86.  
 EPICTETO vesc. di Civitavecchia V, 107.  
 EPIFANIA (festa dell') V, 13 — v. MAGI.  
 EPIFANIO abate in s. Vincenzo in Volturmo IV, 6.  
 EQUITES — v. CAVALIERI.  
 ERA di Frigia I, 78, 80.  
 ERACLIO successore di s. Agostino in Ippona V, 151.  
 ERACLIO II imp., sua moneta VI, 94.  
 EREMITI — v. MONACI.  
 ERME V, 146; VI, 13 — v. EVA.  
 ERMENULFO Longobardo, sua donazione alla basilica di s. Pietro in Roma II, 111, 112.  
 ERODE il grande, tempio da lui riedificato I, 140-148, 157 — v. MAGI.  
 EROLI Giovanni marchese I, 99, 100.  
 EROTI ALATI che reggono encarpi, tollerati dai Cristiani VI, 89 — v. GENII.  
 ESEQUIE cristiane, II, 113.  
 ESORCISMI I, 85; V, 37 — con allusioni all'eucaristia V, 44.  
 ESORCISTI II, 18.  
 ESQUILINO I, 112, 113.  
 ESSEDRE nelle aree cimiteriali III, 48.  
 ETIMASIA, preparazione del trono pel giudizio universale II, 105.  
 ETRUSCHI, dipinti simbolici della felicità eterna nelle loro tombe I, 123 — loro sepolcri in Bieda V, 102, 103.  
 EUBULEUS pastore del mito eleusinio, statua di Prassitele imitata in Roma nelle ville V, 145.  
 EUCARISTIA, suoi simboli arcani I, 78, 91, 122, 129, 130; IV, 23 — sue relazioni con i riti della cena giudaica I, 157, 158; IV, 20, 21 — sua liturgia primitiva IV, 20-34 — v. AGAPE, ALTARE, ESORCISMI, PANE, PESCE.  
 EUDOSSIA avola di Costante II imp. VI, 85.  
 EUGENIO I pp. II, 28.  
 EUGENIO DI SAVOIA, sua vittoria sui Turchi nel 1716 I, 164.  
 EULOGIA, acclamazione e prece di benedizione presso gli Ebrei ed i Cristiani I, 156, 157.  
 EULOGIA, medaglia impastata di polvere della pietra dell'annunziazione di M. V. III, 136, 137.  
 EUSEBIO (s.) pp. sua cripta ed elogio damasiano II, 12, 16, 21, 23, 28, 29, 31.  
 EUSEBIO (s.) prete — v. TITOLI.  
 EUSEBIO (s.), nome d'un cimitero a Rignano II, 138.  
 EUTICHETE (s.) m. della Campania III, 108, 125.  
 EUTICHIO (s.) m. sepolto nelle catacombe a s. Sebastiano, suo elogio damasiano III, 12, 24.  
 EUTIZIO (s.) m. I, 160; V, 91.  
 EVA, effigiata a guisa di erma VI, 13 — v. ADAMO ED EVA.  
 EVANGELIARIO greco e figurato di Rossano I, 73, 150; V, 14; VI, 71 — frammento simile Vaticano VI, 71 — latino figurato di Egberto arciv. di Treveri III, 38; V, 15 — v. LEGGIO.  
 EVANGELISTI, loro busti nelle stauroteche VI, 162 — dipinti in affresco del secolo III, 169 — accoppiati coi profeti III, 107 — loro simboli II, 83; III, 106; V, 44, 119.  
 EXCELLENTISSIMUS, titolo dei patrizi V, 70, 71.  
 EXIGUUS appellativo di umiltà VI, 72.  
 EXULTET, rotoło miniato VI, 95.



## F

FALCIONI Bonifazio V, 82.  
 FANCIULLI per l'età loro innocente equiparati ai santi V, 10.  
 FANCIULLI EBREI nella fornace in pittura III, 166; V, 45 — in lucerne fittili I, 97 — v. ANGELO, CTESIFONTE, NABUCODONOSOR.  
 FARNESE, gabinetto antiquario V, 132.  
 FARNESIANE monache, loro monastero in Roma V, 76-78.  
 FASTI dei ludi Capenati II, 117.  
 FASTI CONSOLARI con annotazioni di storia ecclesiastica III, 116-120; V, 65.  
 FAUSTO console nel 438 — ANICIO.  
 FAUSTO vesc. di Riez autore d'uno scritto falsamente attribuito a s. Agostino V, 118.  
 FAUSTO, FAUSTINO cognomi usati dagli Acilii VI, 39, 45.  
 FEA Carlo, sue schede epigrafiche III, 158.  
 FEDERICO Barbarossa imp. 102.  
 FELICE (s.) m. di Aquileja I, 174.  
 FELICE (s.) di Nola III, 108, 125.  
 FELICE E ADAUTTO (ss.), loro elogio damasiano III, 13, 20.  
 FELICE E FILIPPO (ss.) figliuoli di s. Felicita III, 155-170; VI, 81, 82.  
 FELICE II antipapa II, 11, 33-36.  
 FELICITA (s.) m. di Capua II, 160; III, 104-125.  
 FELICITA (s.) e figliuoli mm. III, 149-184 — pitture che la rappresentano III, 151-170; IV, 6, 7; VI, 111 — sepolcri suo e dei figliuoli III, 149-184; IV, 12; VI, 81, 82.  
 FELICITER, acclamazione epigrafica pagana e cristiana III, 51, 54.  
 FENESTELLA CONFESSIONIS e suoi ornati, porte, archi marmorei e di metalli preziosi I, 102; VI, 69.  
 FENICE III, 159.  
 FENICII — v. COLONNE.  
 FERENTINO V, 91.  
 FERENTO (presso Viterbo), suoi monumenti e memorie cristiane V, 82, 91, 97.

FERIALE antichissimo della chiesa Romana VI, 55, 56.  
 FERONIA dea, suo tempio e luco in Capena II, 116-119, 125-127.  
 FESTE dei martiri — v. CALENDARI, NATALI.  
 FESTO (s.) m. della Campania III, 108, 125.  
 FIANO ROMANO VI, 154-162.  
 FIBULE effigiate sulle monete bizantine II, 80.  
 FICKER Giovanni V, 141; VI, 87, 92, 93.  
 FIDE (IN) III, 98-101 — v. PACE.  
 FIDELES VI, 65.  
 FIDENE, diocesi suburbicaria V, 22, 71, 153, 154.  
 FIDES, SPES, CHARITAS, nomi di sorelle cristiane I, 126 — v. PISTIS.  
 FIESOLE — v. MESSIO ROMOLO.  
 FIGLINA CIVITAS presso la Salaria nova V, 22.  
 FIGULINE cristiane e loro sigilli II, 119 — dell'officina di Donato nell'Africa V, 142 — Aciliane VI, 120 — v. ANFORE, COROPLASTI, ISCRIZIONI DI SIGILLI IMPRONTATI SOPRA TEGOLE, LUCERNE FITTILI, SIGILLI, TERRE COTTE.  
 FILATTERIO cristiano copto V, 44.  
 FILOCALIANA calligrafia — v. CALLIGRAFIA, FILOCALO, PALEOGRAFIA.  
 FILOCALO Furio Dionisio, autore della calligrafia damasiana I, 68, 132; III, 20-23, 26, 27; V, 62, 124; VI, 147, 152, 153 — v. DAMASO, DISEGNI.  
 FILOSOFI platonici, pitagorici e stoici, loro dottrina sull'immortalità dell'anima II, 132, 133 — v. PHILOSOPHI.  
 FIORI, loro usi e simbolismo presso gli antichi Cristiani I, 131-134 — simbolo del paradiso I, 133; V, 125.  
 FISCO — v. MULTE.  
 FISTOLA aquaria II, 121.  
 FITTILI — v. COROPLASTI, FIGULINE.

FIUMI o ruscelli simbolici, che sgorgano dalla rupe a piè dell'agnello o della croce III, 160; V, 119-121 — a piè della figura d'un martire V, 122, 126, 127.  
 FL. sigla di FLAVIUS adoperata nel secolo IV e V quasi come prenome IV, 33.  
 FLAMINIA — v. PORTA, VIE.  
 FLAMINI cristiani VI, 63.  
 FLAVII AUGUSTI, cristiani della loro famiglia e discendenza VI, 24, 25, 99 — v. CLEMENTE, DOMITILLA.  
 FLAVIO TIZIANO IV, 75; V, 22.  
 FLORENZIO diacono onorato di carne damasiano III, 13.  
 FLORO presidente della Numidia persecutore dei cristiani IV, 28.  
 FLORO poeta, ricco di reminiscenze dei simboli e monumenti antichi V, 127.  
 FONDI — v. ROCCA DI PAPA.  
 FONDITORI di campane I, 100; V, 84.  
 FORMA per colare in piombo medaglie di devozione III, 47.  
 FORMOLARI antichi per le iscrizioni I, 78-80.  
 FORMOLE EPIGRAFICHE cristiane e loro leggi I, 115-121, 178; II, 14-23, 121, 122, 148, 149, 153, 154; III, 66, 67; IV, 51, 59-61, 140; V, 107, 116; VI, 31-35 — delle iscrizioni dedicate ai martiri

II, 153, 154 — degli epitaffi dei papi II, 14, 15 — di acclamazioni e preghiere I, 80, 116, 146 — v. ACCLAMAZIONI, DATE, DEO GRATIAS e LAVDES, DOXOLOGIE, GIVDEI, ISCRIZIONI, ORA, PAX CVM SANCTIS, PAX TECUM, VOTI.  
 FORMOSO vesc. di Porto, poi papa I, 34, 98; III, 18.  
 FOROCLODIO, suoi vescovi, sitc, monumenti V, 91, 92, 97.  
 FORTNUM C. D. E., sua collezione di gemme II, 74.  
 FOSSOMBRONE, quivi una basilica de' ss. Lorenzo ed Ippolito I, 36.  
 FOSSORI V, 68, 69, 74 — loro contratti di vendita dei sepolcri VI, 140, 141 — nome di un fossore abroso in un'iscrizione VI, 140, 141.  
 FRANCIA — v. GALLIE.  
 FRASCATI, monumenti cristiani I, 91, 92.  
 FRATELLI, vocabolo appellativo dei Cristiani III, 74, 76; IV, 51.  
 FRIGIA SALUTARE e PACAZIANA I, 77, 78.  
 FROTHINGHAM Arturo I, 102-104, 163, 171, 172; II, 88, 90, 104, 105, 110, 111.  
 FULLO II, 99.  
 FUSCIANA nobile matrona della gente Ceionia I, 93, 94.

## G

G, sigla del numero *sex* V, 105 — v. C.  
 GALANTE Gennaro II, 32, 85, 86; V, 122.  
 GALATINA presso Lecce II, 83.  
 GALAZIA, famiglia cristiana indi oriunda sepolta tra l'Appia e la Latina IV, 16, 17.  
 GALLO — v. TREBONIANO.  
 GALLO di bronzo eretto sopra colonna monumentale in Gerusalemme VI, 74.  
 GALLICANO (s.) VI, 70.  
 GALLIE, monumenti cristiani I, 91; II, 100, 101; IV, 5, 24, 25; V, 27, 42; VI, 70, 71, 77.

GALLINA e pulcini, simbolo III, 142.  
 GAMURRINI Giov. Fr. I, 87, 92, 93; III, 32, 38, 39, 142; V, 93; VI, 88.  
 GARRUCCI Raffaele I, 97, 98, 109, 144.  
 GATTI Giuseppe II, 101-103; III, 35-37.  
 GAUDIOSO (s.) vesc. V, 122.  
 GAYOLE (la), presso Marsiglia, insigni monumenti cristiani V, 42.  
 GEFFROY A. I, 106.  
 GELASIO pp. II, 61.  
 GELASUS per GELASIUS II, 61.  
 GEMME, pietre incise, cristalli, sme-

- raldi ed altre pietre preziose — con l'ancora e pesci II, 74 — colle lettere **IHX** VI, 35 — con Daniele fra i leoni II, 74 — con angelo e globo crucigero, imitazione di moneta bizantina II, 74 — con la nave mistica, Giona ed altri simboli II, 74 — col busto di Diana III, 135 — pasta vitrea bianca con la rappresentanza di Orfeo V, 32 — di color celeste coll'ancora V, 82 — v. **PIRITE**.
- GENESIO** (s.) m. romano, suo sepolcro ed oratorio, e distinzione dall'omonimo di Arles I, 20, 21, 23, 24, 39, 75 — v. **CHIESE**.
- GENII** alati sostenenti un encarpo ai lati del monogramma di Cristo I, 104.
- GENNARO** (s.) m. di Napoli V, 47, 63, 123 — atti del suo martirio V, 47.
- GENNARO** (s.) m. uno dei figli di s. Felicità III, 12, 155-170.
- GENSERICO** re dei Vandali prende Roma e fa schiavi i monaci nel 455 V, 99.
- GERAPOLI** o **GEROPOLI** in Frigia, sue insigni iscrizioni cristiane I, 77-82.
- GEREMIA** invocato in iscrizione copta V, 52.
- GERUSALEMME**, come effigiata nei mosaici del secolo quinto V, 88, 119-121 — suo assedio effigiato in mosaico I, 171 — tempio e sue parti I, 121, 137-156; II, 92; V, 89 — basilica del s. sepolcro I, 143; III, 49; V, 86, 87 — lucerna fittile quivi trovata VI, 165.
- GERMANO** (p.) passionista V, 38, 39; VI, 68-70, 89.
- GERO** arcivescovo di Colonia III, 137.
- GERONIMIANO** martirologio II, 57, 156, 157; III, 146, 155; V, 63, 97-100; VI, 55, 117 — suo frammento inedito I, 109.
- GESÙ CRISTO**, fede in lui e nella sua divinità nelle iscrizioni I, 24, 105 — sua immagine imberbe V, 145 — tipo del suo volto non sempre il medesimo III, 154, 160, 166; IV, 7 — barbato e severo fino dal secolo quarto IV, 7 — effigiato in mezzo agli angeli, agli apostoli, agli evangelisti, ai santi I, 103, 104, 169; II, 93, 95, 100, 101; III, 166; V, 38, 129; VI, 72, 88, 89 — giudicante e accogliente le anime dei defonti VI, 79, 80, 96 — coronante i martiri III, 151-170 — coronante gli sposi I, 101; VI, 85 — con nimbo crucigero dietro il capo III, 159, 160 — con nimbo quadrato III, 42 — presentato al tempio I, 151 — rappresentanza del suo battesimo I, 91; III, 131; V, 47 — risana il cieco VI, 12, 70 — il paralitico IV, 15 — risuscita la figlia di Jairo VI, 105 — sua ultima cena, istituzione dell'eucaristia I, 157, 158 — scene della sua passione III, 131; V, 12-15, 58 — risurrezione III, 131 — ascensione III, 131-133 — computi antichi sulle date della sua nascita e morte III, 116, 117 — v. **ABRAMO**, **AGNELLO**, **BATTESIMO**, **CROCIFFISSO**, **EMOROISSA**, **EUCARISTIA**, **ISACCO**, **LAZZARO**, **MARIA VERGINE**, **MOLTIPLICAZIONI**, **MONOGRAMMA**, **ORFEO**, **PASTORE**, **PIETRO**, **PESCCE**, **SEPOLCRO**.
- GHIANDE** missili di piombo anepigrafi V, 103.
- GIACINTO** (s.), sepolcro nel cim. di s. Ermete II, 153.
- GIACOMO** marmorario romano II, 109, 111.
- GIARDINO** celeste I, 95, 96; III, 47.
- GIGLIO** (del), isola — v. **IGILIUM**.
- GIOBBE** effigiato in un cubicolo cimiteriale IV, 15.
- GIONA**, sua storia effigiata in ogni specie di monumeni I, 116, 117; II, 74; IV, 16; VI, 12, 13 — suo significato simbolico VI, 13.
- GIORDANI** (*Jordanorum*) — v. **CIMITERI**.
- GIORGIO** Ignazio IV, 7-9.
- GIORGIO** (s.) VI, 161.
- GIORNI** della settimana effigiati come divinità III, 165.
- GIOVANNI** (s.) evangelista, suo nome adottato dai fedeli per devozione III, 82.
- GIOVANNI** (s.) vescovo di Siracusa III, 34, 35.
- GIOVANNI** (s.) prete II, 157; VI, 78 — v. **CRISPO**.

GIOVANNI (s.) m. — v. MARCIANO.  
 GIOVANNI II MERCURIO pp. II, 14.  
 GIOVANNI III, pp. V, 80.  
 GIOVANNI IV detto lo scriba vesc. di Napoli II, 86.  
 GIOVANNI vescovo d'ignota sede, sepolto in Roma VI, 71.  
 GIOVANNI II Paleologo imp. VI, 82.  
 GIOVANNI marmorario romano II, 130; VI, 156-158.  
 GIOVANNI figlio di Guidotto Pisano fonditore di campane I, 100.  
 GIOVANNI E PAOLO (ss.), loro casa sul Celio V, 38-40; VI, 68-70, 89, 90, 143 — loro immagini VI, 89 — elogio damasiano VI, 143-145 — se furono fratelli germani VI, 144.  
 GIOVE, sotto le sue sembianze effigiato Simone il mago I, 108.  
 GIOVIANO marmorario III, 133, 134.  
 GIRARDO il Franco, architetto III, 134.  
 GIROLAMO (s.) VI, 47, 48 — carne sui commentarii di lui in *prophetas* III, 8, 15 — v. DARDANO.  
 GIUDEI esentati dai sacrifici idolatrici VI, 63 — loro simboli nei sepolcri e nelle iscrizioni I, 138, 144, 153; II, 79; III, 42, 43, 140 — formole della loro epigrafi II, 79 — loro desiderio d'essere sepolti in Gerusalemme I, 155, 156 — loro sinagoga in Roma II, 80 — v. ARCONTI, CANDELABRO, CIMITERI, CONVITI, EVCARISTIA, EVLOGIA, GERUSALEMME, ISCRIZIONI, LVLAB, OSVARIE, PORTO, SINAGOGHE, TABERNACOLI, TEMPIO, VETRI.  
 GIUDIZIO dell'anima in monumenti pagani I, 123, 124 — v. GESÙ CRISTO.  
 GIULIANO vesc. di Napoli II, 96.  
 GIULIANO prefetto di Roma — v. CAMENIO.  
 GIULIO I pp. II, 11; VI, 84.  
 GIULII nel cim. di Priscilla III, 70 — v. JULII.  
 GIURECONSULTI cristiani III, 35-37.

GIUSEPPE (s.) VI, 73, 88.  
 GIUSTINIANO, sua legge sull'età dei lettori II, 21.  
 GIUSTINIANO vesc. di Vercelli II, 16.  
 GIUSTINO (s.) m. filosofo, controversia sulla statua di Simone il mago da lui ricordata I, 106-109 — sua testimonianza circa l'eucaristia IV, 22 — non è registrato negli antichi martirologii VI, 55 — egli od un omonimo nel cim. di Priscilla IV, 108, 109.  
 GIUSTINO poeta seppelli Ippolito ed i socii di martirio I, 19.  
 GIUSTO (Tito) di Corinto, ospite di s. Paolo VI, 131.  
 GLOBO sormontato dalla croce II, 74.  
 GLABRIONI — v. ACILII.  
 GLORIOSISSIMUS (*vir*), titolo dei *magistri militum* V, 70.  
 GORDIANO imp., sue monete II, 78.  
 GORGONIO (s.) m. suo elogio damasiano III, 12.  
 GORI Fabio I, 51, 52.  
 GOTI, devastarono le cripte e chiese dei martiri I, 59-64, 68, 69; III, 23 — loro guerre contro Roma ed accampamento nel secolo sesto I, 59-64.  
 GRADO, capselle reliquiarie quivi trovate V, 129.  
 GRAFFITI di visitatori nei santuari cristiani I, 57, 71, 102, 110, 112, 117, 118, 176; II, 104, 107; III, 130, 133, 134, 165; IV, 134; VI, 57, 83, 103-106, 111-115, 165 — v. CIBELE, IMMAGINI, PROSCI-NEMI, SCARIPHARE.  
 GRANAI — v. HORREA.  
 GRAPPOLI d'uva simbolici della terra promessa V, 49 — v. VITE.  
 GRECA LINGUA rara nei vetri I, 158 — v. ELLENISMI, ISCRIZIONI.  
 GRECI, loro avversione per le immagini sculte, quando cominciata V, 148 — v. MARTIRI GRECI.  
 GREGORIO MAGNO (s.) pp. II, 19; III, 180; VI, 94 — suoi libri liturgici I, 31, 32.  
 GREGORIO III pp. I, 23, 59.  
 GREGORIO VII pp. II, 59; VI, 73.  
 GREGORIO (s.) Nazianzeno V, 148.  
 GREGORIO fonditore di campane II, 77.



GRISAR H. VI, 94.  
 GROSSETO suo museo I, 135.  
 GROTTAFERRATA I, 100; II, 88,  
 105; VI, 159, 160.  
 GROTTA dei solitarii dell'Italia me-  
 ridionale II, 74, 75 — v. LAVRE.

GUBBIO, chiesa di s. Erasmo III, 39.  
 GUELMA — v. CALAMA.  
 GUIDOTTO Pisano fonditore di cam-  
 pane II, 77.  
 GUTTONE marmorario romano II,  
 130; VI, 156-158.

## H

H, abuso di quest'aspirata in voca-  
 boli che non la richieggono I,  
 132 — sua aspirazione accentuata,  
 idiotismo di pronuncia e di scri-  
 tura nella Tuscia V, 83, 84.  
 HENCHIR-ZIRARA nella Numidia,  
 sua basilica cristiana V, 118.  
 HERMULAE (pilastri di plutei o  
 transenne) V, 139, 146.

HIEROPOLIS e HIERAPOLIS nella  
 Frigia I, 77-82.  
 HILDULFO (s.) VI, 158.  
 HOLTZINGER I, 86.  
 HONESTA FEMINA IV, 13.  
 HORREA della chiesa a piè dell'A-  
 ventino IV, 26.  
 HYTREK I, 90, 94, 95, 101; III,  
 141.  
 HYVERNAT Enrico V, 44, 52.

## I

IALLIA BASSIA e sua gente illu-  
 stre II, 85.  
 IANIG I, 97; II, 87.  
 ICARO con le ali legate a cordicelle,  
 imitato in una figura orante cri-  
 stiana III, 34.  
 ICONOGRAFIA cristiana, suo ciclo  
 I, 73, 74 — sue composizioni idea-  
 te dopo la pace della chiesa per  
 le absidi etc. 27-29, 119-129 —  
 suoi segni caratteristici del secolo  
 quinto V, 29 — v. BIBLICHE  
 SCENE, IMMAGINI, PITTURA,  
 SIMBOLI, SCULTURA.  
 IDOLATRIA — v. LUDI, TEMPLI.  
 IESI, monumenti cristiani quivi rin-  
 venuti II, 73, 74.  
 IGILUM (o CAPRARIA), isola della  
 Tuscia V, 99.  
 IGNAZIO (s.) m. di Antiochia, ge-  
 nuinità delle sue lettere IV, 22.  
 ILARIA (s.) I, 40.  
 ILARIO (s.) vesc. di Poitiers, suo trat-  
 tato *ineditum de mysteriis* III, 32.  
 ILICIO prete, suoi lavori in s. Pu-  
 denziana I, 15, 16.  
 ILLIBERITANO — v. CONCILIO.  
 IMMAGINI PERSONALI e reali,  
 non puramente simboliche I, 106,  
 159, 160; V, 40, 45, 52-55 — v.  
 ANNONA, IMPERATRICE.

IMMAGINI PROFANE — v. MI-  
 TOLOGICHE SCENE, PIANETI.  
 IMMAGINI SACRE, loro culto e  
 monumenti citati per difenderlo V,  
 29 — graffite su pietre cimiteriali  
 V, 28, 29 — v. ABDON, APO-  
 STOLI, BIBBIA, BIBLICHE SCE-  
 NE, CONCILIO, DONNA, EUCA-  
 RISTIA, GEMME, GESU CRISTO,  
 ICONOGRAFIA, IPPOLITO, MA-  
 RIA VERGINE, MARTIRIO, MU-  
 SAICI, ORANTE, ORANTI, PAPI,  
 S. PIETRO, SS. PIETRO E PA-  
 OLO, PITTURE, PROFETI, SAL-  
 TERIO, SANTI, SARCOFAGI,  
 SCULTURE, SIMBOLI, SIMBO-  
 LISMO, VETRI etc.  
 IMMORTALITÀ dell'anima nell'epi-  
 grafia pagana e nella cristiana II,  
 130-133.  
 INCENSIERI ed incensazione, rito  
 dei pellegrini visitanti i sepolcri  
 dei santi II, 78.  
 INDIZIONI I, 65, 66, 89.  
 INGHILTERRA, tombe dei suoi re  
 lavorate dai marmorarii romani I,  
 85, 86 — v. BIBLIOTECHE,  
 CEOLFRIDO.  
 INNI male attribuiti a s. Damaso  
 III, 9, 10, 17, 19.  
 INNOCENZO I pp. III, 173.



INNOCENZO II pp. II, 111.  
INNOCENZO III pp., suoi doni alle chiese V, 51.

INVENZIONI di sepolcri de' martiri II, 136, 137.

INVOCAZIONE di Dio nei graffiti I, 117, 118 — della Vergine Maria III, 54 — dei martiri e dei santi nelle iscrizioni I, 176; II, 113; III, 130; VI, 113-116, 152 — v. IPPOLITO, MARTIRI, SANTI, ORA.

IOVIANI militi III, 145.

IPPOLISTO (s.) m. di Atripalda III, 125.

IPPOLITO (s.) dottore, sua statua I, 42, 43, 76, 176; VI, 93 — catalogo dei papi V, 26 — controversia intorno alla sua persona, episcopato, martiri omonimi I, 9, 15-76 — del medesimo o d'un prete omonimo elogio damasiano I, 9, 17-20; III, 13, 28 — immagine con quella di s. Lorenzo I, 98 — chiese e memorie dedicate al suo nome I, 15, 16; II, 60-65 — invocato nelle epigrafi e nei graffiti I, 45, 176; II, 104, 107 — v. CHIESE, CIMITERI, CRIPTA, PATRICO.

IPPOLITO (s.) m. milite palatino e suoi socii di martirio I, 18-21, 24, 28-41, 75; VI, 129.

IPPOLITO (s.) m. del gruppo dei martiri greci V, 64.

IPPOLITO (s.) effigiato in un musaico di Capua, forse l'Ippolisto di Atripalda III, 108, 125.

IPPOLITO figlio di Tesco, suo mito nei monumenti I, 71, 72.

IPPONA — v. ORATORIO.

IRENE sorella di Damaso VI, 146-153.

IRENE (pace) simbolicamente personificata e ministrante al convito celeste I, 113-130 — vocabolo greco adoperato in latino nell'epigrafia cristiana I, 127, 154.

ISACCO simbolo di G. C. portante la croce V, 58 — v. ABRAMO.

ISCRIZIONI, v. gli indici epigrafici.

ISCRIZIONI CRISTIANE, loro classificazione in cimiteriali e dei sepolcri sopra terra I, 120; V, 66 — loro famiglie antichissime IV, 34-171; V, 109-117; VI, 34 — stile e formulari I, 78-80, 115-120, 122,

123; II, 14-23; III, 43, 66, 67; V, 107, 116 — talvolta difficile a discernere le pagane dalle cristiane II, 131-133 — regole per determinarne l'età I, 115-121; II, 14-23, 139-150; III, 66, 67; IV, 160, 161; V, 107, 116; VI, 33 — in classica paleografia IV, 34-171; V, 109-117 — in paleografia e formole dell'età longobarda, I, 87, 88 — del medio evo VI, 135-138 — raramente incise sopra cippi come le pagane II, 132 — dipinte sulle chiusure dei loculi o sopra tegole III, 63, 68; IV, 34-171; V, 109, 113 — graffite sui tramezzi tra loculo e loculo IV, 135 — sulla calce spalmata sopra la chiusura a muro dei loculi II, 139, 140; IV, 30 — a musaico III, 46, 47; V, 124, 125 — incise sopra transenne III, 48 — storpiate e sconvolte dai lapicidi I, 87, 88 — latine in lettere greche e viceversa I, 115, 135; IV, 16, 68, 70, 84, 85, 94, 116, 142; V, 67 — miste di greco e di latino I, 119, 135; IV, 16, 139 — nel medio evo trasferite dai cimiteri alla città VI, 140 — adoperate nel lastrico dei pavimenti I, 42; VI, 141 — nell'età moderna trasferite alle chiese e cappelle come cosa sacra V, 77, 78 — disperse V, 65-78 — iscrizioni dei sepolcri sopra terra e loro segni distintivi I, 119, 120; V, 66, 71 — dopo il secolo quinto trasferite da sepolcro a sepolcro V, 68 — damasiane originali e restituite I, 9, 17, 18, 68; II, 65; III, 7-31; VI, 78, 141-153 — metriche con frasi damasiane I, 78 — composte a guisa di centone con emistichi di iscrizioni anteriori VI, 136, 137, 139 — metriche spagnole III, 138 — africane IV, 9, 26 — metrica greca imitata da quella di Abercio in Frigia I, 78-80; IV, 53 — stile e prosodia delle iscrizioni metriche II, 13, 14; V, 72; VI, 135, 136 — loro importanza come parte della patrologia V, 150-152 — raccolta delle iscrizioni cristiane del Reno VI, 92 — false II, 89, 90 — v. ACCLAMAZIONI, CARMI, CODICI, DAMASO, DATE, EBRAI-

CA, FORMOLE, GRAFFITI, GRECA LINGUA, INVOCAZIONI, LATINO VOLGARE, LITURGIA, RACCOLTE, VERSI, VIRGILIO, VOTI.

ISCRIZIONI CRISTIANE stampate nel Bullettino — sepolcrali di data certa I, 55, 65, 74, 77, 160, 168; II, 107, 118, 130; III, 33, 102, 103, 177, 178; IV, 14, 29; V, 68, 69, 104; VI, 140 — sepolcrali prive di date I, 54, 67, 68, 93, 95, 105, 112, 115, 118-120, 127, 128, 178; II, 83, 120, 142, 150; III, 43, 46, 47, 61-66, 77-85, 96, 99, 103, 144, 145, 150-152, 171; IV, 9, 13, 15, 34-171; V, 10, 18, 19, 20, 66, 67, 70-75, 105, 109-117; VI, 10, 31, 34-36, 71, 74, 130, 135, 138, 139 — iscrizioni storiche o degne di speciale menzione — calendario delle sante deposte a s. Silvestro in Capite I, 38-41 — carne in memoria dei restauri alla cripta di s. Ippolito nel pontificato di Vigilio I, 57-66 — sepolcri di preti o con menzioni di essi I, 65, 68 — compra del sepolcro I, 65 — frammenti monumentali in caratteri damasiani I, 68 — iscrizione votiva I, 71 — di Egnazia Susanna Avita *clarissima puella* I, 74 cf. p.179 — iscrizione greca della Frigia paragonata al celebre epitafio di Abercio I, 77-82 — di Arezzo a memoria dei sepolcri antichi scoperti l'a. 1340 nel primitivo cimitero della città e di lavori fatti da nobili Longobardi I, 87-89 — epitafio del *nutritor* di due nobili fanciulli della gente Ceionia I, 93, 94 — metrico anonimo I, 95 — vetro col nome degli Ausonii I, 98 — iscrizione della statua di di Simone il mago I, 106-109 — graffiti della cripta di s. Ippolito I, 110 — epitafio d'un lettore del titolo d'Eusebio I, 112 — epigrafi dipinte presso le persone simboliche nel convito celeste I, 113-130 — graffiti di visitatori nel cin. *ad duas lauros* I, 117, 118 — gruppo di epitaffi nel medesimo cimitero I, 115-120 — epitafio acclamatorio di Capua I, 127 — epitaffi con l'acclamazione

*in agape* I, 127, 128 — vetro con l'epigrafe *hodor suavis* I, 131-134 — vetro con epigrafe mista di greco e di latino I, 135 — vetro giudaico con epigrafe greca I, 137-158 — epigrafi greche di Gerusalemme I, 146 — ebraica sulla croce in un musaico di Ravenna I, 167 — iscrizione storica dei lavori nella cripta di s. Ippolito ai tempi di Damaso I, 177 — lucerna di bronzo coll'epigrafe *Deo gratias* I, 177, 178 — elogio sepolcrale di Liberio papa II, 5-59 — iscrizione storica della basilica presso la cripta di s. Ippolito II, 60-65 — delle cave di marmo nella Numidia II, 82 — epitafio greco d'un catecumeno II, 83 — epitaffi di Cartagine II, 83 — epitafio di s. Massimo vesc. di Napoli II, 86 — calendario del secolo IX di Palestrina II, 88-89 — iscrizione falsa di *Cucufinus* II, 89, 90 — iscrizione di Costantino nella basilica Vat. II, 90, 91 — iscrizione dell'a. 1157, che ricorda il rione di s. Angelo II, 101-103 — graffito invocante s. Ippolito II, 104 — epitafio d'un lettore del titolo di Pudente a. 528 II, 107 — iscrizione storica della cattedrale di Segni II, 108-110 — epitafio d'una *laudabilis femina* dell'a. 469 II, 118 — epitaffi cristiani dei Capenati II, 120, 130-159 — cippo di C. Clodio Fabato, si discute se cristiano II, 130-132 — iscrizioni del cimitero di Teodora II, 139-150 — di s. Abbondio prete e martire II, 151-169 — memoria dei martiri sepolti nel *coemeterium maius* II, 161 — memoria d'un martire africano Emerito *gloriosus consultus* III, 35-37 — sepolcrale con elegante acclamazione pel refrigerio III, 43 — sepolcrali ed una votiva d'una magnifica area cimiteriale e basilica in Cartagine III, 46-49 — invocazione della Vergine in un mattone dell'Africa III, 54 — gruppo di epitaffi del cimitero di Priscilla III, 61-70 — insigne carne sepolcrale nel medesimo cimitero III, 71-76 — epitaffi, che ricordano il nome *Petrus* III, 77-85 — epitaffi e musaici

con nomi storici di Capua III, 96-125 — epitafio celebre d'un Ilaro *in pace et fide constitutus* III, 98-100 — epitafio di s. Decoroso vescovo di Capua III, 101-103 — epitaffi del cim. di s. Sinerote in Sirnio III, 144-149 — iscrizioni dipinte e graffite nell'oratorio di s. Felicità presso le terme di Tito III, 160-165 — storiche della chiesa di s. Susanna III, 181 — elogio metrico di Nabore diacono martire IV, 9-11 — epitaffi greci d'un cubicolo assai antico intramurano IV, 15, 16 — iscr. metrica della basilica ad onore della m. Degna in Rusicade IV, 36-28 — iscrizioni del gruppo più antico di sepolcri del cim. di Priscilla IV, 34-171; V, 109-117; VI, 10 — d'una vergine sacra V, 10 — d'un fanciullino onorato col titolo di beatissimo V, 10 — sepolcrale con tridente e delfini V, 18 — monogrammi di nomi proprii, crociformi V, 19 — sepolcrali di una matrona polionima V, 20 — frammento metrico forse dell'epitafio di Benedetto VI pp. V, 37 — iscrizione copta con litania d'invocazioni V, 52 — frammento dell'elogio metrico dei martiri greci V, 60-65 — gruppo d'iscrizioni sepolcrali trovate insieme al precedente frammento V, 66-78 — epitafio metrico d'una vergine sacra V, 71 — frammento ove è nominato Narsete patricio V, 70 — compré e vendite di sepolcri V, 68, 73 — iscrizione d'una matrona del secolo in circa ottavo, forse la più antica delle fino ad ora note V, 82-89 — sepolcrale d'una matrona di famiglia decurionale di Bieda V, 94 — d'un tronco di colonna, che sostenne il bacino dell'acqua santa in Bieda V, 95 — sepolcrali del secolo sesto in Civitavecchia V, 104, 105 — sepolcrali in mosaico nell'Africa V, 124, 125 — d'un L. Petronio Secondo, forse discendente dall'omonimo prefetto del pretorio di Domiziano VI, 10, 98-100 — degli Acilii Glabroni VI, 20-23, 28, 29, 42-46 tav. V — greche assai an-

tiche del cim. di Priscilla ed altre loro simili VI, 31-35 — latina di un Giovanni vescovo scritta nell'interno d'un sarcofago VI, 71 — scritta lungo una colonna graffita sopra lapide cimiteriale VI, 74 — mensa coll'epigrafe del martire Miggin VI, 97 — graffiti di visitatori nel cimitero di Priscilla VI, 112, 115 — carme sepolcrale d'un illustre magistrato del secolo quarto o quinto VI, 121, 123 — iscrizioni metriche dei secoli settimo, nono, undecimo nella chiesa dei ss. Cosma e Damiano VI, 135-139 — frammenti d'una epigrafe metrica damasiana VI, 141-145 — epitafio di Irene sorella di Damaso VI, 146-153 — v. ABRASIONE, ELLENISMI.

ISCRIZIONI GIUDAICHE I, 110, 137-158, 153-156; II, 91, 92; III, 42, 140 — v. GIUDEI.

ISCRIZIONI PAGANE O PROFANE di sevirii Augustali in Terni I, 174, 175 — onoraria di Iallia Bassia II, 85 — d'un magistrato *trium civitatum* II, 121 — di C. Clodio Fabato, si discute se pagana o cristiana II, 131-133 — di cava dei marmi in una colonna V, 131 — di L. Minicio Natale console VI, 20, 27 — adoperate a chiudere loculi cristiani I, 49.

ISCRIZIONI DI SIGILLI FIGULINI I, 120; II, 119; III, 37, 170; IV, 40, 44, 63, 68, 72, 74, 75, 80, 81, 83, 101, 115, 120-122, 126, 138, 142, 159; V, 22, 113, 120; VI, 120, 123.

ISIDORO ISPALENSE, suo glossario, codice vaticano 3321 del secolo settimo V, 83.

ITINERARI dei cimiteri e santuari di Roma I, 11, 12, 20-28; II, 65; III, 175 — di Palestina III, 32, 38, 39, 142; VI, 86-88.

IULIA CONCORDIA (Portogruaro), suoi monumenti cristiani II, 93, 94.

IULIANA m. — v. GIULIANA.

IULII cristiani nel cim. di Priscilla IV, 148; V, 118.

IVVENI DEO, formola tradotta dal greco I, 107, 108.

## K

KIRCHERIANO MUSEO II, 99; V, 140.  
KIRSCH I. P. V, 48.

KONDAKOFF prof. II, 92.  
KRAUS Francesco Saverio I, 71, 72, 150; II, 77; III, 38, 41; VI, 91.

## L

L colla coda che risale in linea curva IV, 96.  
LABICANA — v. VIE.  
LAGO MAGGIORE — v. BISUCIO.  
LAMINA magica II, 126.  
LAMPADA accesa delle vergini prudenti V, 55.  
LAMPADARO di bronzo africano a foggia di basilica V, 121.  
LAMPADIO cognome di personaggi illustri nel secolo quarto V, 21.  
LANCIANI Rodolfo III, 33.  
LANDOLFO vescovo di Capua IV, 6.  
LATERANENSE MUSEO II, 152; III, 23; V, 189; VI, 74, 92.  
LATTANZIO, celebre scrittore cristiano VI, 47, 48.  
LATINO VOLGARE e suoi idiotismi IV, 87, 114; V, 67, 68 — nelle antiche versioni della bibbia VI, 130.  
LAUDABILIS VIR, PUER, FEMINA titolo dei decurioni municipali e delle loro famiglie II, 118, 122; V, 94, 95, 104, 106.  
LAUDES — v. DEO LAUDES.  
LAURE di eremiti adorne di pitture II, 78.  
LAURETUM suburbano ed urbano I, 111.  
LAURIÈRE (de) Giulio III, 33; IV, 24.  
LAVIGERIE (card.) arciv. di Algeri V, 118; VI, 68.  
LAZARO, sua risurrezione effigiata in ogni specie di monumenti I, 114; II, 31; IV, 15; VI, 77, 105.  
LE BLANT, v. BLANT (LE).  
LECCE, chiesa e tabernacolo d'altare VI, 90 — chiese e laure di eremiti dipinte II, 78, 83.  
LEDA effigiata in lucerna I, 173.  
LEFORT Luigi I, 114; V, 51.  
LEGALITÀ DEI CIMITERI II, 113, 114.

LEGGE cristiana — v. DOMINUS, NEOFITI.  
LEGGIO del libro degli evangelii I, 101.  
LEGIO PRIMA IOVIA III, 145 — XX *Valeria* V, 153, 154.  
LEGNO, casse funebri II, 31 — v. PORTE.  
LE LOUET Spirito I, 103; III, 130.  
LEONE MAGNO (s.) pp. suoi lavori nella basilica di s. Paolo V, 96; VI, 140.  
LEONE III pp. II, 89, 111; III, 180, 181.  
LEONE IV pp. I, 41, 75; V, 85, 98; VI, 129.  
LEONE IX (s.) pp. II, 58.  
LEONE (s.) vesc. m. sepolto nell'agro Verano, suo elogio damasiano I, 22, 43; III 13, 23.  
LEONE prete ai tempi di Damaso I, 177; II, 64, 65.  
LEONE effigiato sulle lucerne, reminiscenza anfiteatrale I, 105 — a fauci aperte in un epitafio IV, 16 — scolpito in granito, grande al vero in Bieda V, 102, 103.  
LEONINA, v. CITTÀ.  
LEONZIO, cognome di personaggi illustri nel secolo quarto V, 21.  
LEPRIGNANO II, 117-119, 124.  
LESBO V, 51, 52.  
LETTERE unciali I, 117; IV, 32 — corsive IV, 32 — v. DAMASIANA, PALEOGRAFIA.  
LETTO CONVIVALE I, 113-130 — alle estremità i fanciulli nobili sedevano in cattedre I, 128, 129.  
LETTORI I, 176; II, 16-22; III, 46 — *infantuli* II, 20, 62 — loro primicerio II, 19, 62 — v. SCHOLA, PUERI.  
LEX, la sacra scrittura II, 21.  
LIBER PONTIFICALIS, classifica-



- zione critica dei suoi codici III, 173, 174 — attribuito a Damaso e perchè III, 26.
- LIBERALE** (s.) m. console VI, 26, 54, 55.
- LIBERIO** pp. VI, 107 — suoi atti apocrifi I, 97 — elogio sepolcrale e storia del suo pontificato II, 5-59 — memoria del suo passaggio per Spoleto II, 49, 50 — iscrizioni alludenti ai fatti del suo pontificato II, 49-50 — sua omilia I, 72 — controversie intorno alle sue gesta II, 5, 6, 35-59 — culto della memoria di lui II, 59-59.
- LIBERTI** raramente nominati nelle iscrizioni cristiane IV, 106 — sovente appellati *alumni* IV, 92, 106, 127. — v. **NOMENCLATURA**.
- LIBRI SACRI** conservati dai lettori II, 21, 22.
- LIELL** H. F. Jos. I, 121; II, 31, 72, 77; IV, 14.
- LILIA**, capitelli e candelabri I, 143.
- LIMENIO E CATULLINO** consoli dell'a. 349, formole della data del loro consolato e post-consolato IV, 29, 30.
- LIMOGES**, sue monete II, 16 — v. **SMALTI**.
- LIPARI**, isola, eruzione vulcanica nel 787 VI, 85.
- LIPSANOTECA** — v. **MEMORIAE**, **RELIQUE**.
- LITANIA** in iscrizione copta V, 52.
- LITURGIA** e suoi antichi codici I, 30-33; III, 155, 167; IV, 13-24, 35; VI 94 — illustrata dai monumenti I, 125; III, 100 — formole di preci per i moribondi e loro relazioni con l'iconografia cimiteriale V, 46 — preci per i defonti nelle iscrizioni III, 74, 75, 100; IV, 51-53; VI, 31-35 — v. **CUBICOLI**, **EUCARISTIA**, **SPAGNA**.
- LIUTPRANDO** re dei Longobardi V, 98, 102.
- LOCULI** dei cimiteri sotterranei III, 150, 151; V, 66; VI, 18, 22, 23 — a foggia di forno VI, 107 — v. **ISCRIZIONI**, **SEGNALI**.
- LOCRI**, basilica cristiana VI. 95.
- LONGOBARDI** assiedono Roma nel 755 I, 37 — occupano Bieda nel 739 V, 102 — rapiscono le reliquie dei santi in Bieda V, 98 — costruiscono una chiesa in Arezzo I, 88.
- LORENA** — v. **ALSAZIA**.
- LORENZO** (s.) m. arcidiacono, suo martirio, sepolcro, atti I, 11, 12, 15, 18-22, 24-26, 32-37, 52; III, 96, 119 — suo culto I, 45 — sue immagini I, 33-35, 72, 98, 167, 168 — III, 142; V, 49, 50 — effigiato insieme agli apostoli Pietro e Paolo II, 106, 123 — suo martirio dipinto nel secolo nono IV, 6 — v. **BASILICHE**, **CHIESE**.
- LORENZO** marmorario romano, capo della scuola dei Cosmati III, 109-111.
- LUBRA**, nome nel medio evo della stazione *ad Rubras* sulla Flaminia II, 135, 136.
- LUCE** del paradiso paragonata alla luce introdotta nelle cripte dei martiri I, 59, 60 — dei ceri accesi, simbolo del paradiso V, 126, 127.
- LUCERNA** simbolica II, 19 — v. **LAMPADA**.
- LUCERNA** di bronzo bilicne con epigrafe e monogramma I, 177, 178 — di Valerio Severo IV, 24, 25..
- LUCERNA FITTILE** col tipo del Salvatore, che calpesta i quattro animali I, 165 — con i grappoli portati dagli esploratori V, 49 — con l'impronta d'una moneta di Teodosio giuniore I, 166.
- LUCERNARI** nelle cripte e gallerie cimiteriali I, 62, 63, 67, 69, 70, 117; III, 60; IV, 12, 134; V, 16; VI, 105, 106.
- LUCERNE CRISTIANE E GIUDAICHE FITTILI** trovate in Roma ed in ogni parte del mondo antico I, 87, 97, 99, 105, 159, 165, 166, 168, 173; II, 92, 96-99; III, 33, 38, 127, 141, 142; IV, 12, 13; V, 49; VI, 73, 85, 165 — quelle dell'officina di Annio Ser... antichissime I, 173 — letterate alessandrine ed egizie I, 109, 110; II, 96, 97; III, 33 — false I, 168 — v. **DISCHI**.
- LUCERNE PAGANE** con l'immagine d'un *damnatus ad leonem* III, 89, 91 — dell'officina di Donato nell'Africa V, 142.
- LUCI** sacri pagani diboscati sotto gli imperatori cristiani II, 119.
- LUCIA** (s.) come rappresentata V, 55.



- LUCILLO (s.) m. di Arezzo I, 88.  
 LUCIO arcidiacono della chiesa romana, autore di leggende di santi IV, 6.  
 LUCO-FERONIA, suo sito in Civitucola II, 117-119.  
 LUDI anfiteatrali celebrati dai Capenati II, 117.  
 LUGARI G. B. I, 91, 92, 135.

LUGNANO, chiesa di s. Maria I, 99-100.

LULAB, fascetto d'erbe proprie dei riti sacri degli Ebrei I, 138, 144; II, 79; III, 43.

LUMBROSO Giacomo I, 155.

LUPULO (s.) di Capua III, 106, 108, 123, 124.

## M

- MACARIO (s.) romano VI, 86, 87.  
 MACEDONIANA ERESIA II, 44.  
 MACELLO di Livia II, 99.  
 MADRID, museo VI, 87.  
 MAGI nella scena dell'epifania effigiati nelle pitture, sculture e in altre opere d'arte I, 159; III, 50, 51; V, 12, 13, 146; VI, 73, 93 — dinanzi ad Erode I, 168. — v. STELLA.  
 MAGICHE arti imputate ai Cristiani nei primi secoli IV, 18.  
 MAGISTRATURE municipali V, 92; VI, 63. — v. FLAMINI, LAUDABILIS, PRESIDI.  
 MAGNENZIO, suoi consoli I, 55.  
 MALIFICIA cognome e suo confronto con Bonifazio I, 118.  
 MAMILIANO (s.) V, 99.  
 MANIUS prenome degli Acilii Glabroni VI, 29, 38, 42.  
 MANO divina con la corona del premio eterno in cima alle composizioni iconografiche per le absidi III, 159; V, 122.  
 MANUELE figlio di Giovanni II imp. VI, 82.  
 MARANGONI, segretario d'una società di cultori dei mm. I, 164.  
 MARCELLINA sorella di s. Ambrogio IV, 33.  
 MARCELLINO (s.) pp. III, 60; IV, 134; V, 17; VI, 104-106.  
 MARCELLO (s.) pp. III, 27-29.  
 MARCELLO (s.) di Arezzo ai tempi dell'imp. Teodosio I, 87, 88.  
 MARCELLO (s.) di Capua III, 106, 108, 120, 123, 124.  
 MARCELLO discepolo di Simone il mago I, 107.  
 MARCHI Giuseppe I, 50, 114.  
 MARCA d'argento II, 109.  
 MARCIA concubina di Commodo, fautrice dei Cristiani I, 27.
- MARCIANO E GIOVANNI (ss.) mm. II, 116, 135, 136, 158.  
 MARCIANO E MARTIRIO (ss.) di Costantinopoli II, 80, 81.  
 MARCIANO imp. I, 104.  
 MARCO (s.) pp. II, 11; III, 27, 29.  
 MARCO AURELIO imp. I, 161, 162, 172 — v. PERSECUZIONI.  
 MARCO scultore romano I, 102.  
 MARCULO venerato dai Donatisti I, 95.  
 MARE e sue scene simboliche II, 88.  
 MAREA prete vicario del papa Vigilio I, 62.  
 MARIA VERGINE effigiata orante III, 138; V, 142; VI, 161, 162 — annunziata dall'angelo III, 131, 136, 137 — in piedi col divino figliuolo nelle braccia in bolle plumbee africane V, 132 — sedente col bambino nel seno II, 75; III, 45, 49-53; IV, 137, 148; V, 12, 109-117, 132, 146, 149; VI, 73, 83 — col profeta che addita la stella III, 49-52 — semigiacente nella scena dell'epifania VI, 93 — assistente cogli apostoli all'ascensione del Signore III, 131, 132 — suo transitio II, 83 — sua assunzione al cielo III, 132, 138 — corteggiata dagli angeli III, 132 — coronata come imperatrice V, 149 — invocata in un'epigrafe africana III, 54 — in epigrafe copta V, 52 — v. BASILICHE, CHIESE, EULOGIA, MAGI.  
 MARIA E NEONE martiri greci V, 60-65; VI, 72.  
 MARINI Gaetano I, 47.  
 MARIOTTI Agostino, suo museo cristiano V, 140.  
 MARMI GREZZI con iscrizioni dei

- tempi cristiani IV, 31, 32 — con iscrizioni della cava V, 131 — v. MINIERE.
- MARMORARI e musaicisti romani I, 101, 102, 171; II, 97, 109-111, 130, 131; III, 40, 42, 133, 134, 138; VI, 77, 155-158 — loro lavori in Inghilterra I, 85, 86.
- MARMORARIO di Olimpia I, 87.
- MARMOREI incrostamenti nelle antiche basiliche cristiane ed in altri monumenti II, 98.
- MARSIGLIA, suo museo e monumenti cristiani II, 77; III, 63; V, 42 — v. GAYOLE, MARTIRI.
- MARTINO (s.) vesc. di Tours, suo sepolcro e celeberrima basilica V, 42-44, 87, 88.
- MARTINO I pp., sua storia II, 12, 24-29.
- MARTINO V pp. I, 42.
- MARTIRE effigiato tra due candelabri sul monte santo, dal quale sgorgano i quattro rivi V, 122-127.
- MARTIRI, iscrizioni dei loro sepolcri II, 152-154 — altari sui loro sepolcri I, 58, 67, 69, 70; III, 48, 151, 171, 172 — vicende dei loro sepolcri II, 154, 158; III, 49, 111, 112, 172; IV, 109 — vicinanza dei loro sepolcro ambita per devozione I, 127; II, 150, 151; III, 173, 179 — devozione e concorso dei fedeli ai loro sepolcri ed oratorii V, 151, 152; VI 114 — loro intercessione V, 151, 152; VI, 80, 95, 96, 113-116 — loro patrocinio invocato per i defonti II, 113; VI, 113-115 — loro elogi storici III, 7, 10-29; V, 60-65 — loro vesti nelle immagini antiche I, 34, 35, 159, 160; V, 122, 127, 129 — antichissima iscrizione di Marsiglia ricordante martiri *qui vim ignis passi sunt* III, 63 — condannati ai leoni e loro reminiscenza nell'immagine di Daniele III, 91, 92, 94 — martiri appellati Greci nel cimitero di Callisto V, 60-65, 76, 77 — v. ATTI, BASILICHE, CELLE, CONFESSORI, CONSOLI, CRIPTE, FIUMI, INVENZIONI, INVOCAZIONE, MARTIROLOGII, MEMORIAE, NABORE, NOMI, PARADISO, PULPITUM, RELIQUIE, SANTI, SEPOLTURA, TRASLAZIONI, VISIONI, VENTICINQUE.
- MARTIRI PROBATI, VINDICATI, II, 155; IV, 10.
- MARTIRIO (s.) — v. MARCIANO.
- MARTIRIO di s. Ippolito, fu veramente dipinto sul suo sepolcro? I, 71-74 — di s. Lorenzo effigiato in una medaglia III, 96 — di altri santi effigiato nei secoli quarto o quinto I, 72; VI, 62, 70 — origine delle scene figurate di martirio I, 73, 74 — simboli del martirio, cioè del supplizio sofferto dai singoli santi I, 167; III, 162, 163.
- MARTIROLOGII antichi e loro valore critico I, 25, 30, 35, 36; II, 57-59, 151, 156, 157; III, 145, 146, 155; VI, 55, 56 — omettono martiri rivelatici dalle iscrizioni II, 151, 152, 155; IV, 26-28 — v. GERONIMIANO.
- MARTYR, se questo vocabolo fu compendiato nella iniziale M. IV, 107-111, 171; V, 55.
- MARUCCHI Orazio I, 57, 90, 91, 101, 105, 106, 110, 168; II, 73, 79, 80, 83, 88, 112, 113, 119; III, 7, 37, 42, 43, 127, 128, 133, 137; IV, 7, 12, 13; V, 49; VI, 78, 84, 94.
- MARZIALE (s.) uno dei figliuoli di s. Felicità III, 155-170; VI, 81, 84, 94.
- MASSIMIANO imp. II, 156.
- MASSIMO (s.) vesc. di Napoli II, 32, 86.
- MASSIMO — v. PETRONIO.
- MATILDE contessa VI, 73.
- MATTEI — v. SOCIETÀ.
- MATTONI con impronte cristiane II, 119; III, 37, 53, 54 — col nome di Atalarico II, 127 — v. FIGULINE, ISCRIZIONI, SIGILLI.
- MATRIMONIO cristiano rappresentato nei sarcofagi ed in altri monumenti I, 101 — tra cristiani e pagani II, 61 — tra donne di grado senatorio ed uomini di condizioni inferiore IV, 13; VI, 60, 61.
- MATRONA (s.) di Capua III, 108, 111.
- MAURO (s.) — v. PAPIA.
- MAUSOLEI cristiani IV, 29-33 — giudaici in Palestina rappresentati in forma circolare I, 147, 148.
- MAUSOLEO di s. Elena a Tor Pi-

- gnattara V, 139, 146 — di s. Costanza I, 96; II, 93-95, 97, 98; VI, 33 — v. URANI.
- MAZARA in Sicilia, collana d'oro con croce del secolo ottavo VI, 162.
- MEDAGLIE di devozione da appendere al collo III, 47, 96, 97; V, 26, 49.
- MEDAGLIONI imperiali nei cimiteri II, 78; III, 41, 43.
- MEDAGLIONI smaltati e dischi sulle casse funebri antiche e del medio evo II, 31 — sopra una lapide cimiteriale III, 34.
- MELCHIADE pp. II, 14.
- MEMORIA, monumento e cubicolo sepolcrale IV, 25 — v. M. M.
- MEMORIAE dei martiri, segnatamente nell'Africa I, 15; III, 36; V, 151, 152 — così appellate le lipsanoteche ossia capselle reliquiarie V, 129, 152.
- MEMMIA (s.) I, 40.
- MEMNONE, sua statua in Egitto VI, 98.
- MENNA (s.) mart. di Egitto, monumenti del suo culto I, 157.
- MENNA, VINCENZO, VITTORE, STEFANIDE (ss.) VI, 160.
- MENSA — v. CONVITO.
- MENSORES FRUMENTARII V, 45.
- MENTE (IN) *habe, habete*, formula di preghiera I, 80, 176; II, 104, 107; IV, 107.
- METALLA (AD), condanna capitale — v. CONFESSORI.
- METODO di riconoscere la cronologia dei sotterranei cimiteri I, 12, 13, 114-121; VI, 7, 8 — geografico-storico nello studio dei monumenti cristiani III, 146, 150.
- MICHELE (s.) arcangelo, suo culto V, 85 — campane in suo onore V, 83, 85 — invocato in lapide copta V, 52 — in un vessillo militare VI, 82.
- MESSIO ROMOLO, suo epitafio in Fiesole II, 17.
- METAE, cippi terminali dei cimiteri II, 113, 114.
- METEORE, monasteri nella Tessalia VI, 81.
- METODIO (s.) — v. CIRILLO.
- MIGGIN (s.) m. VI, 97.
- MILANO, suoi monumenti cristiani II, 106.
- MILIARI, vasi cilindrici III, 88, 89.
- MILITES, MILIARIA scambiati nei codici martirologici I, 36.
- MILITI pretoriani, loro sepolcri I, 53.
- MILZIADE pp. — v. MELCHIADE.
- MINERVA — v. ELENA.
- MINIATURE degli antichi manoscritti I, 73, 149; VI, 95.
- MINICIO (L.) NATALE, console sotto Traiano VI, 20, 27, 28.
- MINIERE e cave di marmi, loro amministrazione II, 68, 69, 81, 82 — v. CONFESSORI, ISCRIZIONI PAGANE.
- MINISTERIUM PRIMUM il letto-rato II, 17, 18.
- MISCERE infondere il vino I, 129.
- MISENO, sua flotta e sepolcri dei classarii misenati in Civitavecchia V, 108.
- MISSORIA, clipei o dischi votivi ed onorarii II, 110.
- MISTERI PAGANI e loro iniziazioni I, 123, 124.
- MITRA, spelèi ed altri monumenti dedicati al suo culto III, 129, 139; V, 94.
- MITROWITZ — v. SIRMUM.
- M. M. significa *memoria*, se talvolta significhi *martyres* IV, 88, 89, 108, 109.
- MOGGIO insegna del *corpus pistorum* V, 40, 53.
- MOHR Giuseppe III, 138.
- MOLTIPLICAZIONI miracolose narrate nei vangeli, loro rappresentanza e simbolismo I, 122, 129; III, 47; IV, 15; V, 47 — v. COFANI.
- MONACI-EREMITI dell'isola Capraria nel secolo quinto V, 99.
- MONASTERI di s. Andrea a Ponzano V, 79 — greci nelle Calabrie e loro codici VI, 75, 95 — di s. Dionisio in Parigi I, 38 — di s. Erasmo sul Celio IV, 24, 25 — presso l'Eufrate VI, 86 — delle monache Farnesiane in Roma V, 76-78 — di s. Maria del Patirio in Rossano VI, 75, 95 — appellati Meteore nella Tessalia VI, 81 — sul Palatino di rito greco e di rito latino III, 143 — di s. Paolo alle acque Salvie V, 79-81 — di s. Silvestro in Capite (in Roma) I, 38-40 — di s. Sil-

- vestro sul Soratte V, 79 — di s. Stefano nel Vaticano V, 87.
- MONETE E MEDAGLIE** trovate nei cimiteri sotterranei I, 49; II, 78; IV, 11, 12 — dell'età costantiniana in un sepolcreto di Sfax V, 125 — di Eraclio II nella basilica di s. Valentino V, 94, 95 — v. **AURELIANO**, **COMPAGNI**, **COSTANZO II**, **DIADEMA**, **FIBULE**, **GEMME**, **GORDIANO**, **LUCERNA**, **MARCA**, **MEDAGLIONI**, **QUADRANTE**, **SOLDI**, **VALENTINIANO I**
- MONOGRAMMA**  $\text{P}$ , compendio del vocabolo *Christus* II, 74, 83, 86, 150; VI, 33-35 — come tale adoperato anche prima di Costantino VI, 33-35, 80, 81 — congiunto colla sigla IH VI, 34, 35 — segno trionfale nel labaro costantiniano VI, 34 — compenetrato colla vite I, 102 — predomina nei monumenti sotto Costantino e nel secolo quarto I, 54, 95, 115, 120, 174; II, 123, 141-150; III, 67; V, 129, 133; VI, 33, 75, 81, 109 — segnato in lapide del secolo settimo VI, 138 — esaltato sopra fulcri a guisa di ostensorii I, 165 — sul capo degli apostoli Pietro e Paolo V, 130, 132 — sulla rupe, dalla quale sgorgano i quattro rivi V, 119, 120 — in mezzo agli sposi cristiani I, 101 — sopra il trave, dal quale pendono i grappoli della terra promessa V, 49 — in mezzo alle stelle V, 126 — in mosaici del secolo quarto VI, 33, 109 — in un mosaico d'altare I, 90 — in un altare cubico I, 102 — in basi di colonne onorarie I, 104 — in una lucerna di bronzo I, 177 — in gemme II, 74; VI, 35 — nelle cave del marmo numidico II, 82 — sulla calce che chiude i loculi II, 141 — sulle pareti dei cimiteri II, 120 — in lucerne fittili I, 165; II, 92 — in epitaffi di anno incerto I, 95, 173; II, 83, 141, 144, 147; IV, 12 — nell'epitaffio di Massimo vesc. e confessore II, 86.
- MONOGRAMMA GRECO-LATINO**, cioè colla greca X e la latina R, I, 87; III, 98, 99; V, 120.
- MONOGRAMMA** A  $\text{P}$   $\omega$ , sua cronologia I, 54 — in dischi d'oro e d'argento a traforo nel sepolcro di s. Paolino in Treveri II, 31; IV, 14 — nel nimbo sul capo di s. Gennaro m. V, 123 — dipinto in un'anfora V, 89, 90 — nell'iscrizione d'un martire VI, 97 — in iscrizioni sepolcrali senza data II, 83; III, 99, 144, 145; V, 10 — in graffiti VI, 112.
- MONOGRAMMA**  $\text{P}$  — v. **CROCE**.
- MONOGRAMMA**  $\text{X}$  VI, 112.
- MONOGRAMMA**  $\text{X}$  I, 53, 54; II, 92, 141, 146; III, 67, 91; IV, 79, 80, 125 — v. **X**.
- MONOGRAMMA**  $\text{E}$  VI, 85, 86.
- MONOGRAMMI DI CRISTO**, loro varie forme e cronologia I, 54; II, 141, 142, 146-149 — v. **X**.
- MONOGRAMMI DI NOMI PROPRII** e di altri vocaboli I, 71, 109; II, 31, 80; V, 19, 20.
- MONOTELITI** II, 24-28; III, 101.
- MONTALCINO** — v. **S. ANTIMO**.
- MONTANISTI** I, 81, 82.
- MONTE** simbolico — v. **RUPE**.
- MONTE CRISTO** — v. **MONTE GIOVE**.
- MONTE GIOVE**, isola della Tuscia V, 99.
- MONUBILES** (monumenti), significato oscuro di questo vocabolo I, 147.
- MONZA**, tesoro di Teodelinda II, 112; III, 136.
- MOSE** effigiato nell'atto di percuotere la rupe, e suo senso simbolico I, 114; IV, 15; V, 53 — sull'Oreb e sul Sinai II, 93; VI, 69, 96 — sua immagine incerta I, 73; II 73; VI, 69 — v. **PIETRO**.
- MUELLER** Nicola III, 139-141.
- MULTE** comminate ai violatori dei sepolcri, da pagarsi alla chiesa od al fisco I, 77, 80.
- MUNAZIA PROCULA**, sua villa presso la via Ardeatina I, 164, 170.
- MUNICIPALI** — v. **MAGISTRATURE**.
- MUNTZ** Eugenio II, 94, 95.
- MUSAICI** nei cimiteri sotterranei I, 54, 75; V, 7-16; VI, 18, 19, 30, 31, 33, 107-110 — distrutti, ne rimangono le impronte V, 8, 9; VI, 108 — nelle basiliche e chiese di Ravenna, Roma e d'altre città



- I, 33, 34, 151, 166, 167, 171, 172; II, 90-95, 97, 104, 105, 111, 160; V, 27, 119-121, 128, 129 — nell'Africa V, 119-128 — in un'area cimiteriale e basilica di Cartagine III, 44, 46, 47; V, 50 — nel pavimento della basilica di Orleansville in Africa I, 90 — in quello della basilica di Rusicade IV, 28 — in s. Prisco presso Capua III, 104-125 in un pavimento di oratorio in Gerusalemme I, 146 — nel pavimento d'una sinagoga presso Tunisi I, 152 — d'una sinagoga in Egina I, 156 — v. MARMORARI.
- MUSEI di cristiane antichità I, 173; II, 92, III, 34 — v. ATENE, BASILEWSKI, COMPAGNI, COSTANTINA, COSTANTINOPOLI, FARNESE, GROSSETO, KIRCHERIANO, LATERANENSE, MADRID, MARIOTTI, MARSIGLIA, NAPOLI, PALERMO, PARIGI, RONDININI, SPARTA, VATICANO, VIENNA, DE WAAL ZURIGO, ZURLA.
- ## N
- NABORE diacono martire ucciso in Africa dai Donatisti e suo epitafio metrico IV, 8-11; V, 150.
- NABUCODONOSOR, i tre fanciulli rifiutano di adorare la statua, dipinto cimiteriale VI, 83, 84, 105.
- NAPOLI, suoi monumenti cristiani I, 165; II, 85-87; III, 127; V, 122-124 — suoi vescovi e scrittori di sacre storie II, 85-87, 96 — suo museo I, 153 — v. VESUVIO.
- NARDONI Leone II, 126; VI, 71.
- NARNI, suo vescovo A. II, 108, 109.
- NARSETE esarca d'Italia, V, 70, 71, 79-81, 153, 154.
- NATALICIA dei santi I, 40; II, 88.
- NATUS ANTISTES, senso di questa frase II, 61, 63.
- NAVE simbolica II, 74; III, 62.
- NAVIGIO vescovo di Rusicade IV, 26.
- NAZARETH VI, 88.
- NAZIANZO, sua chiesa edificata da s. Gregorio prima del 382 V, 148.
- NAZZANO II, 125, 126.
- NEMESIO (s.) m. diacono I, 38.
- NEOFITI, legge cristiana loro consegnata V, 26.
- NEONE vesc. di Ravenna V, 24.
- NEPOZIANA CRIPTA nel vico Patricio I, 16.
- NEREO ED ACHILLEO (ss.), atti del loro martirio III, 28 — monumenti I, 72; III, 13.
- NICENA FEDE II, 11, 25-36.
- NICENO II concilio VI, 85.
- NICOLA III pp. II, 58.
- NICOLA figlio di Angelo, marmoraio e musaicista I, 171, 172; II, 130; VI, 156-158.
- NIMBO CIRCOLARE attorno al capo di Gesù Cristo III, 154, 159, 160; V, 12, 13, 16, 29; VI, 79 — dei santi II, 58, 80; III, 154, 167; V, 123 — sua cronologia V, 129 — aggiunto ad antiche sculture nel medio evo I, 104.
- NIMBO QUADRATO che significhi II, 58 — attorno al capo del Salvatore III, 42.
- NOBILI cristiani I, 74; III, 53, 96; IV, 31-33, 128; V, 21, 41, 95; VI, 57-67, 99 — v. ACILII GLABRIONI, PUDENTI.
- NOBILI FAMIGLIE romane I, 94.
- NOÈ effigiato nell'arca e la colomba I, 116, 117; IV, 15, 148, 154.
- NOLA, suoi monumenti cristiani V, 119-121.
- NOMENCLATURA pagana e cristiana, indizi che fornisce per l'età delle iscrizioni II, 122; III, 67; IV, 35, 131, 157, 160; V, 107, 116 — suo sistema nelle iscrizioni cristiane V, 107 — nelle famiglie nobili VI, 22, 29, 119, 126, 132 — nei liberti di nobili VI, 119, 131, 132 — v. BINOMINI, BONIFATIUS, NOMI, PRENOME.
- NOMENTANA — v. VIE.
- NOMI dei martiri presi dai fedeli per devozione II, 144 — di personaggi di cara ricordanza imposti ai liberti per affetto VI, 131 — di senso bene appropriato IV, 27 — punici VI, 97 — greci terminati in *εσ* elisione di *τοσ* IV, 41, 104 — v.



ABRASIONE, NOMENCLATURA, PRENOME.  
 NOMINE DEI (IN) II, 119; III, 37.  
 NOSTRI detti dai servi i padroni I, 164.  
 NOVARA, biblioteca capitolare I, 64.  
 NOVATO, NOVAZIANI, loro scisma I, 18 — v. SILANO.  
 NOVELLA (legge) — v. GIUSTINIANO.  
 NOZZE — v. ANELLO, CORONAZIONE.  
 NUMERI dagli antichi Cristiani interpretati simbolicamente VI, 36,

37 — scritti sui loculi sotterranei I, 54.  
 NUMERIUS, prenome rarissimo nell'epigrafa cristiana IV, 47.  
 NUMERUS IOVIANORUM III, 144, 145.  
 NUMIDIA, sue cave di marmo e quivi monumenti cristiani II, 81, 82 — v. AFRICA, HENCHIR-ZIRARA.  
 NUMISMATICA cimiteriale — v. MEDAGLIE, MONETE.  
 NUTRITOR di nobili fanciulli I, 93, 94.  
 NUTRIX, probabilmente per *patrona* IV, 92.



OBELISCHI dinanzi ai templi nell'Egitto I, 142 — in loro luogo colonne isolate nel tempio gerosolimitano I, 142.  
 OBERZELL in Reichenau, antiche pitture II, 77; III, 38.  
 OCTAVII cristiani nel cim. di Priscilla V, 116.  
 ODERICO marinorario romano, suoi lavori in Inghilterra I, 86.  
 ODOARDO il confessore re d'Inghilterra I, 85, 86.  
 ODORI, loro uso presso i pagani ed i Cristiani I, 132-134.  
 OFFICINAE, le cave di pietre e metalli II, 82.  
 OJETTI Raffaele III, 39, 40.  
 OJOLINO vesc. di Anagni I, 100.  
 OLI SANTI, rito della loro benedizione II, 106, 110.  
 OLI dei luoghi santi e dei sepolcri dei martiri I, 157.  
 OLIMPIA, suoi monumenti cristiani I, 86, 87.  
 OLIVI simbolo dei santi V, 127.  
 OMELIE di s. Gregorio M., loro titoli relativi alle basiliche e chiese di Roma, ove furono pronunciate VI, 94.  
 ONIA — v. TEMPIO.  
 ONORIO I pp. II, 14, 27; VI, 95.  
 ONORIO III pp. II, 97.  
 OPUS TESSELLATUM III, 138 — v. PAVIMENTI.  
 OPUS SECTILE — v. MARMOREI INCROSTAMENTI.

ORA PRO NOBIS forse in iscrizione di Rignano II, 147, 148.  
 ORARIO attorno al collo I, 34.  
 ORANTE (donna), immagine della persona sepolta I, 97, 105, 106, 116, 117; II, 87; IV, 15, 148; V, 124, 125; VI, 74, 83, 87, 109, 110 — uomo barbato orante entro un vaso VI, 73 — v. ANIME, ARA, DONNE ORANTI, SANSANNA.  
 ORANTI immagini effigiate in ogni specie di monumenti I, 116, 117, 159, 173; II, 73; IV, 13; V, 9, 10, 123-125; VI, 69, 80, 161.  
 ORATORIO di s. Felicità e dei suoi figli presso le terme di Tito III, 157-169 — di s. Lorenzo sul Celio I, 98 — in Selinunte I, 177 — di s. Stefano in Ippona V, 151, 152.  
 ORBIS TERRARUM (*rector, imperium*) II, 129.  
 ORDINAZIONE sacerdotale, se rappresentata in una pittura cimiteriale VI, 79, 80.  
 ORDINI ecclesiastici e loro gradi II, 16-22.  
 ORECCHINO d'oro etrusco a foggia di ghianda V, 103.  
 ORFEO nei monumenti cristiani V, 29-35 — sostituito nel luogo del buon pastore V, 31-35; VI, 75, 76 — paragonato al salmista David V, 34, 35.  
 ORI, anello bizantino con invocazione dei ss. Cosma e Damiano

- VI, 113 — anello con minute figure in smalto bizantino VI, 84, 85 — piastre rotonde e quadri-  
forni sulla cassa lignea di s. Paolo di Treveri II, 31; IV, 14 —  
vesti tessute in oro nei sepolcri  
II, 137 — v. PALA D'ORO.  
OSIO vesc. di Cordova II, 57, 58.  
OSPEDALE di s. Euplo alla porta  
Ostiense V, 137.  
OSSUARIE TECHE della Palestina  
e loro uso I, 146, 155.
- OSTENSORII — v. MONOGRAM-  
MA.  
OSTIA, lucerne cristiane e pagane  
di Annio Ser... quivi trovate I,  
173; altri monumenti cristiani V,  
31 — formole della sua epigrafia  
cristiana IV, 61; V, 107.  
OSTIARI II, 159.  
OSTIENSE — v. VIE.  
OSTRIANO — v. CIMITERI.  
OTTONE I imp. II, 127.  
OTTONE III imp. II, 136; III, 143.

## P

- PACE — v. CASA.  
PACE (IN) nelle iscrizioni giudaiche  
e nelle cristiane I, 115, 118, 127,  
154, 155; III, 97-101; IV, 116,  
128, 129; VI, 10 — significa la  
comunione con la chiesa III, 99  
100 — quando cominci ad appa-  
rire nelle iscrizioni cristiane IV,  
56, 125 — *in pace vixit*, for-  
mula speciale dell'epigrafia afri-  
cana I, 178 — v. IRENE, PAX,  
PAX TECUM, e nell'indice greco  
*Εἰρήνη*.  
PACE (IN) ET FEDE CUSTITU-  
TUS III, 98-100.  
PACE (IN) SOMNI III, 97.  
PACS (= PAX) IV, 44.  
PADOVA, suoi monum. crist. II,  
77.  
PAGANI — v. CRISTIANI.  
PAGI I, 170.  
PALATINO, quivi chiese e cappella  
imperiale cristiana III, 143 —  
v. MONASTERI.  
PALA D'ORO di s. Marco in Vene-  
zia VI, 81.  
PALEOGRAFIA romana ed italiana  
nei secoli imperiali V, 153; VI,  
19 — classica in iscrizioni cristiane  
III, 66, 69, 75 — del tipo delle  
lettere dipinte a pennello IV, 39,  
83, 84, 91, 95, 127, 169; VI, 20 —  
di tipo speciale calligrafico nel ci-  
mitero di Priscilla IV, 34-171; V,  
109-117; VI, 34 — filocaliana o  
damasiana III, 19-22, 46; V, 62;  
VI, 141, 142, 147, 152, 153 —  
imitante la damasiana III, 20,  
23 — unciale IV, 135; V, 83 —  
mista di corsivo e di unciale IV,  
32 — dei secoli quarto, quinto e  
sesto V, 62; VI, 146 — del se-  
colo settimo VI, 138 — del se-  
colo nono VI, 135, 136.  
PALERMO, museo VI, 84, 162.  
PALESTINA III, 32, 38, 39, 136, 137,  
142 — monumenti giudaici e cri-  
stiani I, 137-148, 154-156 — san-  
tuari visitati dai pellegrini VI,  
86-88 — v. ITINERARI, OSSUA-  
RIE, PALMA.  
PALESTRA — v. SIMBOLI.  
PALESTRINA, suoi monumenti cri-  
stiani II, 88, 89, 112-114; III, 133,  
134.  
PALLADIO vesc., suo sepolcro in  
Tebessa I, 90, 95.  
PALLIO vellutato V, 129.  
PALMA di CESNOLA — v. CE-  
SNOLA.  
PALMA (albero) effigiato nelle scene  
celesti III, 159 — simbolo della  
Palestina I, 138; III, 140; V,  
119.  
PALMA (ramo) simbolo di vittoria  
o d'immortalità I, 54; II, 89; III,  
46; IV, 64, 79, 102, 104, 115, 123;  
V, 110, 111 — in iscrizioni e pit-  
ture giudaiche III, 140 — in iscri-  
zione di cave di marmo II, 82.  
PALMIERI Gregorio II, 97.  
PAMMACHIO (s.) senatore VI, 70.  
PANE EUCARISTICO I, 90, 91 —  
v. MOLTIPLICAZIONE, PESCE,  
ROTELLA.  
PANTALEONE (s.). m. V, 127.  
PAOLINA moglie di Pammachio VI,  
70.

- PAOLINO (s.) vesc. di Nola, cubicolo sepolcrale dei suoi genitori in Bordeaux IV, 25 — sua vita scritta da Uranio prete IV, 33 — simbolismo iconografico da lui dichiarato V, 119-121.
- PAOLINO (s.) vesc. di Treveri, sua morte in esilio II, 30, 31 — suo sepolcro ritrovato in Treveri II, 30-33; IV, 14 — monogramma del suo nome II, 31.
- PAOLO (s.) ap., atti della sua vita I, 145; II, 87; III, 116-118; V, 137 — suo viaggio per l'Appia II, 87 — luogo del suo martirio alle acque Salvia V, 79-81 — epigrafe del suo sepolcro II, 153 — effigiato nell'atto di ricevere il volume evangelico I, 103 — suo nome adottato per devozione III, 84; IV, 37 — v. AQUILA, BASILICHE, CHIESE, GIUSTO, PIETRO E PAOLO, PLAUTILLA.
- PAOLO (s.) primo eremita VI, 86, 161.
- PAOLO I pp. trasferì dai sepolcri primitivi le reliquie dei martiri I, 37-41, 76 — edificò s. Maria *in Turri* con la celebre torre campanaria e sua iscrizione V, 87.
- PAOLO — v. SERGIO.
- PAOLO marmorario romano e sua scuola II, 110; VI, 156.
- PAPA titolo speciale del vescovo di Roma, cominciato dai tempi di Liberio II, 14, 15.
- PAPI, serie delle loro immagini nella basilica Vaticana II, 58 — loro epitaffi II, 6-23 — catalogo antichissimo V, 26.
- PAPIA E MAURO (ss.) mm. I, 52.
- PAPILO — v. CARPO.
- PARADISO, martiri in esso rappresentati III, 159; V, 122-127 — modo di rappresentare le anime quivi accolte I, 106, 122-130, 173, 174; III, 47; V, 126 — nelle formole epigrafiche I, 95, 127-130; VI, 31, 32 — v. CANDELABRI, FIORI, GIARDINO, LUCE.
- PARALITICO effigiato IV, 15.
- PARENTES, i congiunti IV, 114, 115.
- PARENTORUM per *parentum* IV, 114.
- PARIGI, suo museo egizio V, 52.
- PARTENIO socio dell'accademia di Pomponio Leto VI, 11.
- PASICRATE (s.) m. nella Mesia V, 97.
- PASQUALE II pp. V, 98.
- PASQUALE dei frati predicatori marmorario III, 40.
- PASQUI Angelo ed Ubaldo I, 88.
- PASSIONARI codici, forse in antico figurati I, 74 — dell'Umbria V, 98 — lateranensi V, 99.
- PASSIONE DI G. C., quali scene ne furono effigiate in antico V, 12-15, 58 — v. ABRAMO, ANNA, CHIODI, CROCFISSO, PILATO.
- PASTOR BUONO effigiato fin dai più antichi tempi in ogni specie di monumenti I, 7, 105, 106, 158, 166, 173; III, 47, 64, 153; IV, 15, 16, 137, 148; V, 136-147; VI, 74, 87, 88, 93 — classificazione dei suoi vari tipi V, 143-145 — sua sizzigia colla donna orante, tipo della chiesa V, 42 — in statue V, 136-149 — stringe colla destra la siringa V, 30, 35 — ricordato nelle iscrizioni della Frigia I, 79, 80 — v. ORFEO, STATUE.
- PATENE VI, 119 — v. PIATTL.
- PATERA, simbolo di pagana consecrazione, I 174, 175.
- PATERNO fonditore antichissimo di campane V, 84.
- PATIRIO — v. MONASTERI.
- PATRICII Bizantini I, 93.
- PATRICIO VICO, quivi memoria di s. Ippolito I, 15, 16; VI, 124, 127 — suo vero nome *vicus Patricius*, non *Patricii* VI, 164.
- PATRIZIATO nel secolo VI, suo titolo d'onore *vir excellentissimus* V, 70, 71.
- PATRONI, PATRONAE rarissimi nelle iscrizioni cristiane II, 124, 126, 127.
- PAVIMENTI nelle chiese e loro lastrico di mosaico, di pietra e di iscrizioni tagliuzzate ad *opus tessellatum* I, 42, 85, 86, 90, 100, 101; IV, 28.
- PAVONI III, 46; V, 120; VI, 12, 30.
- PAWLICKI Stefano I, 161, 172.
- PAX significa l'unità della chiesa contro i Donatisti IV, 9, 10.
- PAX CUM SANCTIS, formola usitata specialmente in Bolsena I, 75; V, 107.
- PAX TECUM, PAX TIBI, saluto

- antichissimo negli epitaffi cristiani IV, 43, 44, 68, 71, 73, 81, 116, 121, 125, 143, 163, 164; V, 110-113, 116 — v. PACE, PACS.
- PECORE, simbolo dei fedeli I, 173; V, 119-121 — compenstrate o congiunte con le figure oranti I, 173 — loro tipo speciale nell'Africa V, 120, 121 — v. AGNELLI.
- PECTORALIA — v. PLUTEI.
- PELAGIO I pp. II, 15; V, 108.
- PELAGIO II pp. I, 33, 34; V, 80.
- PELAGII, denominazione di collegio funeraticio III, 83, 84.
- PELLEGRINI, loro visita ai santuari di Roma I, 118, 169, 170 — di Egitto I, 109, 110; II, 96, 97 — loro riti nel visitare i santuari II, 78, 96, 97 — v. GRAFFITI, PROSCINEMI.
- PELLEGRINO (s.) vesc. di Auxeres V, 38.
- PELLICIONI G. prof. III, 74.
- PENTECOSTE effigiata in un musaico II, 105.
- PEPLO in donna orante I, 106.
- PERGAMO — v. CARPO.
- PERISTERIUM, ciborio della colomba contenente l'eucaristia III, 128-130.
- PERPETUA E FELICITA (ss.) mm. — v. SERPENTE.
- PERPETUO vesc. di Tours V, 43, 88.
- PERPETUUS titolo degli Augusti, applicato ad un vescovo in iscrizione africana IV, 27.
- PERSECUZIONI in ordine cronologico:
- " di Domiziano V, 98-100; VI, 24, 25, 99.
  - " di M. Aurelio I, 161, 162, 172.
  - " di Decio I, 18, 19, 24, 160; III, 109, 115-121.
  - " di Valeriano I, 19, 24, 71; III, 119; V, 64, 65; VI, 62.
  - " di Diocleziano I, 23, 24; II, 156-159; III, 60, 112, 145; IV, 26-28, 134 — vedi COSTANZO II, MARTIRI, VANDALI.
- PERSIANI, loro vesti e quelle dei magi I, 159, 160.
- PERSONIFICAZIONI di città V, 124 — v. CANDELABRI.
- PESCA simbolica II, 88.
- PESCATORE simbolico V, 42.
- PESCE simbolico cristiano e suo arcano vocabolo IXΘΥΣ I, 54, 55, 92, 114, 115, 121, 129, 130; II, 73, 74; III, 90; IV, 160, 161; VI, 34, 35 — v. ANCORA, DELFINO, e negli Indici epigrafici greci IXΘΥC.
- PESCE EUCHARISTICO I, 54, 55, 129, 130; IV, 23 — congiunto col pane I, 90, 91.
- PESCI simbolo dei fedeli I, 91, 92; II, 88 — congiunti coll'ancora I, 90, 91 (tav. X); IV, 132, 133 — v. MOLTIPLICAZIONI.
- PESO di bilancia I, 103.
- PETRIUS, PETRIANA ALA III, 80.
- PETRO, PETRONIS III, 80.
- PETRONII SECONDI VI, 98-100.
- PETR(ONIO?) CRISPO (s.) m. II, 155.
- PETRONIO MASSIMO console due volte, poi imp. III, 169; V, 69.
- PETRONIO SECONDO prefetto del pretorio di Domiziano, se fu cristiano VI, 98-100.
- PETRUS, nome adottato per remissione dell'apostolo III, 77-85 — raramente appare in iscr. pagane III, 80, 81 — v. PIETRO.
- PEUTINGERIANA carta cosmografica V, 80.
- PHILIPPEVILLE — v. RUSICADE.
- PIANETI (sette), loro immagini III, 165 — v. SETTE PIANETI.
- PIANTA aromatica di specie incerta effigiata in un vetro I, 131.
- PIATTI d'argento, di vetro, di terra cotta I, 121; II, 93, 94; III, 129; VI, 77 — v. DISCHI.
- PIE ZESES acclamazione nei bicchieri di vetro adoperata anche nelle epigrafi latine e nelle acclamazioni ai defonti I, 125, 126, 158.
- PIETRA percossa da Mosè e suo senso simbolico I, 91 — v. FIUMI.
- PIETRE incise — v. GEMME.
- PIETRO (s.) ap. sua venuta a Roma I, 106, 107; III, 116-118 —



- sua memoria nel cim. Ostriano I, 96-99 — in s. Prisca VI, 128 — sua lotta con Simone il mago I, 106-109 — fondazione delle chiese della Campania a lui attribuita II, 87 — suo nome frequente in una famiglia antichissima di iscrizioni del cim. di Priscilla III, 76-85; IV, 37, 43, 67, 82, 97, 103, 163, 168 — effigiato nell'atto di ascoltare la profezia della sua negazione I, 163 — della visione, che precedette il battesimo di Cornelio V, 24 — di ricevere la legge evangelica II, 93, 101; V, 23-29; VI, 72 — di accogliere le anime in paradiso V, 122 — con le chiavi in mano I, 166; II, 101 — con la croce astata V, 29 — alla sinistra del Salvatore II, 101 — presenta Costantino al Salvatore II, 90, 91 — v. BASILICHE, CHIAVI, CHIESE, PIETRO E PAOLO.
- PIETRO vesc. di Segni II, 108.
- PIETRO marmorario romano, suoi lavori in Inghilterra I, 86.
- PIETRO E MARCELLINO (ss.), loro immagini I, 102, 112 — loro elogio damasiano III, 27 — v. CIMITERI.
- PIETRO E PAOLO (ss.), loro ritratti I, 160; III, 138; V, 130-135; VI, 75 — colloquio a Gerusalemme effigiato al vivo V, 134 — effigiati ai lati di Cristo I, 98; V, 9, 23, 24 — ai lati della croce V, 49 — insieme a s. Lorenzo III, 106, 123 — ai lati della finestra del luogo del martirio dei ss. Giovanni e Paolo VI, 69 — loro reliquie III, 36, 39 — atti apocrifi I, 107, 108; II, 87 — chiamati *cives* di Roma III, 39 — loro *memoriae* nell'Africa III, 36 — nomi adottati per devozione III, 77-85 — v. CHIESE.
- PIETROBURGO, biblioteca imp., suo codice, già Corbeiese, di Venanzio Fortunato e di antiche iscrizioni II, 5; V, 5-25.
- PIGMENIO (s.) o Pimenio prete I, 38 — sua immagine I, 102.
- PILASTRI adorni di simboli cristiani I, 92, 135 — pilastro terminato nel busto del pastor buono a guisa di erma V, 139.
- PILATO effigiato giudicante G. C. V, 13-15; VI, 70.
- PILEO frigio e persiano I, 159.
- PIO IX, suo sepolcro nella basilica di s. Lorenzo ed arca antica quivi trovata I, 94.
- PIOMBI — lamina magica II, 126 — lamina scritta esorcistica greca V, 37 — fistole acquarie II, 121 — bolle plumbee I, 91, 92; III, 34; V, 48, 49, 101, 102, 132; VI, 90 — v. BOLLE, CARTAGINE, FORMA, GHIANDE.
- PIPINO re dei Franchi I, 38.
- PIRITE di ferro, rara materia d'una gemma incisa II, 74.
- PISANI — v. GIOVANNI.
- PISCINA LIMARIA mutata in cripta nel cim. di Priscilla V, 18, 19.
- PISTE (s.) I, 40.
- PISTIS, HELPIS, AGAPE, nomi di sorelle cristiane I, 126 — v. FIDES.
- PISTORUM CORPUS V, 40, 52-55.
- PITAGORICI — v. FILOSOFI.
- PITRA Giovanni Battista card. I, 78, 81.
- PITTACIA di reliquie III, 39; VI, 158, 160.
- PITTURE CRISTIANE e sue origini, cronologia, svolgimento I, 73, 74, 114-121; IV, 137, 138; V, 109-117; VI, 13 — v. ANNONA, DISEGNI, IMMAGINI, MARTIRIO.
- PITTURE CRISTIANE ritraenti scene della vita reale V, 40, 45, 52, 55 — personaggi storici VI, 69, 70 — del secolo secondo IV, 137-148, 150, 154; V, 109-117 — del secolo terzo I, 83, 113-130, 169; IV, 15-17, 148, 154; VI, 12, 13 — del secolo quarto III, 153; V, 23-35; VI, 69, 83, 105 — del secolo quinto II 85; III, 157-169 — del secolo in circa settimo III, 151-170 — del secolo ottavo I, 159, 160; II, 74, 75 — dei secoli nono, decimo e seguenti I, 12, 34, 44, 98, 102; II, 75, 77, 78, 83, 105, 106; III, 38, 132, 133, 142, 143; IV, 6; V, 38, 55; VI, 89, 95 — d'età incerta I, 160; II, 73 — v. BIBBIA, SEPOLCRI.
- PITTURE PAGANE tollerate dai cristiani VI, 89.
- PITTURE in sepolcri giudaici III, 140.



- PLACIDI E PLACIDIANI in Palestina II, 113.  
 PLARII di Ostia VI, 43, 44.  
 PLATONICI — v. FILOSOFI.  
 PLAUTILLA matrona, suo incontro con s. Paolo V, 137.  
 PLINIO, palinsesto Sessoriano della sua storia naturale IV, 8, 9.  
 PLINIO GIUN., sua inchiesta circa l'agape e la sinassi eucaristica IV, 22, 23.  
 PLUTEI marmorei delle basiliche cristiane I, 145-147, 178; II, 88; III, 128, 133, 137, 172; V, 146; VI, 107 — v. HERMULAE, TRANSENNE.  
 PODGORITZA in Albania (*Doclea*), insigne tazza di vetro con figure cristiane simboliche VI, 77.  
 POLIANDRO — v. ARCOSOLI.  
 POLIMARTIUM — v. BOMARZO.  
 POLLENZA, monumenti cristiani III, 137.  
 POMPONIO LETO e sua accademia I, 113, 114; VI, 11.  
 PONTE SALARIO, sua iscrizione V, 80 — v. SALARIO.  
 PONTIFEX negli epitaffi dei papi II, 14; V, 122, 123.  
 PONZANO VI, 157, 158.  
 PONZIANO (s.) pp. I, 36, 37.  
 PORCARI, loro famiglia in Roma II, 76.  
 PORTE in legno intagliate in s. Sabina I, 149; V, 88, 89.  
 PORTE DI ROMA I, 169, 170 — Collina V, 38 — Metronia II, 101-103 — della città Leonina V, 38.  
 PORTICI MASSIMI in Roma I, 169, 170 — dalla porta Ostiense alla basilica di s. Paolo V, 137.  
 PORTICO di Salomone nel tempio gerosolimitano I, 140-144, 151 — dei gentili nel medesimo tempio I, 145-147.  
 PORTO ROMANO, suoi monumenti cristiani III, 21, 87 — giudaici VI, 93.  
 PORTUENSE — v. VIE.  
 POSILIPO, lucerna cristiana quivi trovata I, 165.  
 POST-CONSOLATO dell'a. 406 III, 33 — dell'a. 470 I, 89.  
 POSTUMII nobili cristiani IV, 13.  
 POVERI, il massimo numero dei primitivi cristiani VI, 58, 61.  
 PR. sigla del prenome *Proculus*, se debba essere così interpretata in lapide cristiana VI, 66, 67.  
 PRAESUL negli epitaffi dei papi II, 14.  
 PRASSEDE (s.) VI, 55, 110, 116, 124-127 — v. TITOLI.  
 PRASSITELE — v. EUBULEUS.  
 PRECI per la raccomandazione dell'anima in relazione col simbolismo iconografico V, 46 — per i defonti I, 80, 125; III, 71-76; IV, 25, 51-53, 58, 129, 130; VI, 31-33, 113, 114 — chieste per i venti I, 87 — v. REFRIGERIO.  
 PREFETTURA dell'Italia, Illirico ed Africa VI, 122.  
 PRENOME raro nelle donne II, 145.  
 PRESIDI di province e magistrati cristiani VI, 63 — v. CONSOLI.  
 PRETI nominati in iscrizioni I, 59, 64-66; III, 46 — titolari della chiesa romana I, 64 — nel medesimo titolo uno *prior*, gli altri *socii* I, 65 — inservienti ai cubicoli sepolcrali IV, 25.  
 PRIMA PORTA al decimo miglio della Flaminia II, 136.  
 PRIMICERIO dei lettori II, 19.  
 PRISCA (s.) VI, 55, 116-118 — v. AQUILA, CHIESE.  
 PRISCILLA fondatrice del cimitero della Salaria, sua famiglia e culto VI, 26, 83, 91, 101, 110-133 — v. CIMITERI.  
 PRISCO (s.) vesc. di Capua II, 74, 75; III, 109-113, 123.  
 PROCULA — v. MUNAZIA.  
 PROFETI effigiati con gli apostoli ed evangelisti nella cupola di s. Prisco in Capua III, 106, 107.  
 PROSCINEMI, formole di venerazione graffite sulle pareti dei santuari II, 104, 107; VI, 57, 83, 111-114 — sulla statua di Memnone in Egitto VI, 98 — v. GRAFFITI.  
 PROSEUCHE giudaiche II, 80.  
 PROSODIA delle iscrizioni metriche II, 13.  
 PROTECTORES (*lateris Augusti*) III, 144, 145, 147.  
 PROTO E GIACINTO mm., loro elogio damasciano III, 12, 24; VI, 80.  
 PROVIDISI — v. SOLDI.  
 PRUDENZIO, suo inno per s. Ippolito I, 9, 17-22, 29, 67, 70-74.

PUDENTE (s.) VI, 56, 116 — v. TITOLI.  
 PUDENTI e loro relazioni coi Cornelli ed Emilii VI, 26, 124-127 — loro casa a s. Prisca VI, 126, 127.  
 PUDENZIANA (s.) I, 113; II, 99, 107; VI, 56, 110, 116, 124-127.  
 PUELLA DEI V, 71, 72.

PUERI notari (*exceptores*) e *lectores*. II, 52, 62, 63; III, 25, 26.  
 PULPITUM, suggesto e sua forma nei supplizi anfiteatrali dei martiri III, 89, 91, 92.  
 PUNICI — v. NOMI.  
 PUTEALE — v. VASO.

Q

Q, sua forma medievale ⊕ VI, 136.  
 QUADRANTE Sutrinum del sistema librario antico, affisso ad un loculo del secolo quarto cristiano IV, 11, 12.  
 QUAMDIV o QUANDO DEUS DERIT, VOLET, PERMISERIT IV, 61.  
 QUARTO E QUINTO (ss.) di Capua III, 106, 107, 124, 125.

QUI ET per indicare il soprannome IV, 96.  
 QUIES, QUIESCERE in senso sepolcrale VI, 137.  
 QUIRINO (s.) m. vescovo di Siscia IV, 12, 13.  
 QUIRINO (s.) m. tribuno III, 13.  
 QUOD per QUOAD IV, 56.

R

R forma speciale di questa lettera nella calligrafia damasiana ed anche prima di essa I, 132.  
 RABANO MAURO VI, 130.  
 RACCOLTE EPIGRAFICHE dei secoli settimo, ottavo e seguenti I, 95; II, 7; III, 138; V, 61, 64; VI, 146 — v. ANTOLOGIE.  
 RAMSAY W. I, 77-82.  
 RANUZIO romano padre d'una famiglia di marmorari II, 110; VI, 156, 158.  
 RAVENNA, suoi mosaici ed altri monumenti cristiani I, 151, 166, 167; II, 101, 112; V, 24, 25, 149 — sua flotta e militi classici V, 108.  
 RECTOR titolo dato ai papi da Damaso II, 14.  
 REDENTO diacono, suo elogio damasiano III, 12, 23.  
 REFRIGERIO chiesto nelle iscrizioni più antiche e nelle liturgie per le anime dei defonti I, 45, 126, 130; III, 43, 66; IV, 128-130 — v. ACCLAMAZIONI.  
 REFRIGERIUM che significhi I, 126.

REGIONI ecclesiastiche di Roma e loro relazioni coi cimiteri suburbani I, 16, 65, 113 — loro uso di quale età, se contemporaneo a quello delle civili augustee II, 102, 103 — v. RIONI.  
 REGGI Giuseppe I, 47, 48.  
 REGGIO di Emilia V, 77 — di Calabria — v. CRISTOFORO.  
 REICHENAU, pitture della sua basilica II, 77; III, 33 — v. OBERZELL.  
 RELIQUIE, loro culto V, 151, 152 — che cosa s'intenda dagli antichi per questo vocabolo III, 39 — collocate sotto la mensa dell'altare VI, 97, 158, 159 — loro cassette trovate sotto antichi altari V, 118, 129; VI, 158-162 — v. CALENDARI, CAPSELLE, MEMORIAE, PITTACIA, TRASLAZIONI.  
 RENO (provincia del), monumenti cristiani II, 100, 101; VI, 91, 92.  
 REQUIESCIT, età di questa formola nell'epigrafia cristiana V, 107.  
 RESURREZIONE della figlia di Jai-

- ro effigiata in un sarcofago VI, 105.
- RESURREZIONE, fede in essa espressa nelle iscrizioni III, 74, 103.
- RIANO, monumenti cristiani II, 123, 124.
- RICCARDO DI WARE abbate di Westminster I, 86.
- RICCHI tra i primitivi cristiani VI, 60-62, 64, 65.
- RICHTER I, 104.
- RIGNANO, suoi monum. cristiani II, 122, 127-159.
- RIONI di Roma dal secolo XII all'età moderna II, 102, 103.
- RITI funebri — v. ESEQUIE.
- RITRATTI personali nelle pitture dei sepolcri I, 117.
- ROBERT Gio: Ludovico già vescovo di Costantina III, 53, 54; IV, 27; V, 124.
- ROCCA DI BOTTI negli Abruzzi VI, 157.
- ROCCA DI PAPA, casa Fondi già Toietti, iscrizioni cristiane quivi conservate III, 71, 72.
- ROMA antica, personificata in un sarcofago di Tebessa V, 124 — sue perturbazioni politiche nel 350-352 I, 55 — assediata e suo suburbano devastato dai Longobardi I, 37, 38 — colonna di granito trovata nella piazza di Pasquino V, 131 — v. AGGERE, ANNONA, AUREA, BASILICHE, CAPREA, CASE, CHIESA ROMANA, CHIESE, CIMITERI, DUCHI, EUBULEUS, OSPEDALE, ORATORI, PORTA, PORTE, PORTICI, REGIONI, RIONI, SINAGOGA, SUBURRA, TEMPIO, TERME, TITOLI.
- ROMA SOTTERRANEA (opera dell'autore del Bullettino) I, 6, 7, 12, 13.
- ROMOLO vescovo di Fiesole II, 17.
- RONDININI Felice, marchesa, raccoglie monumenti cristiani e lapidi cimiteriali V, 77, 78.
- ROSE simbolo del paradiso III, 46, 47.
- ROSSANO — v. EVANGELIARIO, MONASTERI.
- ROSSI (DE) Michele Stefano (fratello dell'autore) I, 98, 99; II, 139.
- ROSSI prof. VI, 77.
- ROSTRATA VILLA stazione della Flaminia II, 128.
- ROTELLA o pane exablorio nel becco dell'uccello simbolico III, 99.
- ROTONDE cripte cimiteriali, II, 138, 149, 150.
- RUBRAE, AD RUBRAS stazione e vico della Flaminia II, 128, 135, 136, 159.
- RUFIO — v. SIVIDIO.
- RUFO (s.) di Capua III, 106, 108, 124.
- RUPE simbolica, sopra essa un martire, V, 128 — v. FIUMI.
- RUSICADE in Africa, suoi monum. cristiani IV, 26-28.

## S

- S. sigla di *sanctus*, sua cronologia V, 122, 123.
- SABA (s.) giuniore III, 143.
- SABAZII e loro misteri I, 123.
- SABINIANO pp. II, 14.
- SABINO (s.) vesc. di Assisi, atti del suo martirio II, 156.
- SACERDOS, vescovo II, 14.
- SACRA, SACRATA VIRGO diverso da *devota* VI, 150.
- SACRAMENTARIO — v. GREGORIO (s.), LITURGIA.
- SAINT-BERTRAND de Comminges, ivi monumenti dei Valerii Severi cristiani IV, 24, 25.
- SALARIE VIE, loro cimiteri, santuari e topografia II, 5, 7, 35, 72, 73, 156, 157; IV, 34-171; V, 22, 38 — v. VIE.
- SALARIO ponte V, 80.
- SALERNO VI, 95.
- SALINAS A. prof. I, 177, 178; VI, 84, 85.
- SALOMONE re, tempio da lui fabbricato I, 137-158.
- SALOMONE prefetto dell'Africa I, 95.
- SALONA, suoi monumenti cristiani III, 36; VI, 98.
- SALTERIO latino con disegni a

- penna in un codice di Utrecht I, 150.
- SALVIUS**, gentilizio rarissimo nelle iscrizioni cristiane IV, 65.
- SANCTI**, così chiamati per antonomasia i martiri, valore e posizione di questo vocabolo nell'epigrafia pagana e cristiana II, 153, 154.
- SANCTUS** quando cominciato a scrivere innanzi ai nomi intero o in sigla III, 170.
- SANGIMIGNANO** presso Siena, capitello figurato del secolo ottavo I, 163.
- SANGUE DEI MARTIRI** conservato dai fedeli I, 18.
- SANSONE** abbate di Cordova, diverso dall'omonimo poeta V, 84.
- SANTI** effigiati nell'atto d'introdurre un'anima nell'aula celeste V, 122 — loro immagini I, 34, 35, 159, 160; III, 154-170; V, 122, 123 — effigiati in busti ai lati della orante V, 123 — tra ceri e candelabri V, 122-127 — loro intercessione per i vivi ed i defonti I, 45; V, 51, VI, 113-116 — v. **CALENDARI**, **INVOCAZIONE**, **MARTIRI**, **NATALE**, **NATALICIA**, **ORANTI**, **RELIQUIE**.
- SARCOFAGI**, antichissima specie di sepolcri nei cimiteri cristiani di Roma I, 106; III, 70; IV, 136, 137, 144-147; VI, 9, 20, 21, 28, 72, 107, 108 — nelle absidi delle basiliche V, 43 — ornati con dorature I, 104 — in un cimitero di Cartagine III, 45, 47, 49-53 — di arte bizantina in Ravenna e nel Veneto III, 51 — epigrafe nell'interno d'un sarcofago VI, 71 — stile dei sarcofagi dell'Africa III, 51, 52 — v. **DANIELE**.
- SARCOFAGI CRISTIANI** di Aquileia I, 104 — di Arles I, 91; V, 27; VI, 71 — di Beziers VI, 70 — di Clermont II, 100, 101 — de la Gayole, forse il più antico di tutti i fino ad ora noti V, 42 — di Lesbo V, 51, 52 — di Ostia V, 31 — di Riano II, 123 — di Roma I, 90, 91, 97, 101, 104, 105, 135, 163; II, 87; IV, 7, 126, 136, 137, 144-147, 158; V, 20, 27, 28, 47, 136; VI, 9, 93 — di Spagna VI, 87, 88 — di Tebessa V, 124 — di Torres V, 32 — di Velletri V, 47 — di Venezia I, 103, 104 — di tutta la Francia e loro classificazione IV, 5, 6; V, 41, 42.
- SARCOFAGI PAGANI** quando e con quale scelta adoperati dai Cristiani IV, 113; VI, 7.
- SARTI** Emiliano I, 49; III, 73.
- SATIRO** — v. **URANIO**.
- SATURNINO** (s.) m. suo elogio damasiano III, 28, 29 — v. **CIMITERI**.
- SCAGLIOSI** Nicola III, 7, 127.
- SCARIPHARE**, scalfire con lo stile l'intonaco delle pareti VI, 105.
- SCEDA** (scheda), libri sacri II, 21.
- SCHOLA LECTORUM** e sua relazione in Roma con quella dei cantori istituita da s. Gregorio Magno II, 19.
- SCILLITANI** martiri, loro atti I, 161, 162, 172.
- SCRINIARIUS** II, 108, 109.
- SCULTORI** cristiani V, 146, 147; VI, 90, 91 — v. **MARMORARI**, **MARCO**.
- SCULTURA** cristiana figurata di assai antico stile I, 105, 106; V, 42 — coltivata in Oriente, poi avversata dai Greci in epoca tarda V, 147-149 — in Spagna VI, 88 — policroma e dorata I, 104 — in monumenti onorari I, 104, 135 — del secolo ottavo I, 163 — imitante i tipi dell'arte cristiana antica II, 100, 101; III, 132 — v. **SARCOFAGI**, **SCULTORI**, **STATUE**.
- SCUOLA FRANCESE** di archeologia in Roma I, 106.
- SEDE APOSTOLICA** romana II, 11.
- SEGNALI** vari ed oggetti affissi sulla calce nei loculi sotterranei I, 54, 121, 131, 134; II, 78; III, 133; IV, 11, 12.
- SEGNI** (città del Lazio), sua chiesa cattedrale e suoi vescovi II, 108-110.
- SEGNI DEL ZODIACO** III, 165.
- SELINUNTE**, suoi monumenti cristiani I, 177, 178.
- SEMONE SANCO**, divinità Sabina I, 107-109.
- SENATO** romano ristabilito nell'a. 1144 II, 101, 102.
- SENECTUS** in epitaffi di morti in giovane età III, 74.



- SENNEN — v. ABDON.  
 SENTENZE morali alludenti alla caducità della vita IV, 16.  
 SENTIAS — v. SENZIA.  
 SENZIA (s.) prete in Bieda e socii V, 97-101 — v. SINZIGIO.  
 SEPERNATES, abitanti dell'odierno Nazzano II, 125, 126.  
 SEPOLCRETI cristiani — v. AREE, ASIANI, CIMITERI, CUBICOLI.  
 SEPOLCRI CRISTIANI, per eccezione entro le mura Aureliane di Roma IV, 15 — sul Celio V, 39, 40 — comprati e venduti III, 151 — concessi nelle basiliche V, 73, 74; VI, 140, 141 — attorno alle basiliche I, 89, 90, 95 — sotto i pavimenti III, 45, 46, 48, 49; IV, 30; V, 32, 33 — dipinti internamente V, 45 — v. ALTARI, ARCHE, ARCOSOLI, CIMITERI, CUBICOLI, LOCULI, ISCRIZIONI, MARTIRI, MAUSOLEI, PAPI, SEPOLCRETI, TRASLAZIONI.  
 SEPOLCRI ETRUSCHI in Bieda V, 102.  
 SEPOLCRI GIUDAICI I, 147, 148, 154-156; VI, 107.  
 SEPOLCRO (santo) del Salvatore, modo di rappresentarlo I, 147, 148.  
 SERGIO I pp. V, 80; VI, 138, 139.  
 SERGIO II pp. V, 86.  
 SERGIO PAOLO proconsole VI, 59.  
 SERONATUS, cognome raro III, 153.  
 SERPENTE o dragone sotto i piedi di G. C., forse anche di s. Lorenzo e di altri martiri V, 49, 50 — schiacciato da s. Perpetua, se effigiato in musaico V, 50.  
 SERRAVILLA I, 99.  
 SERVI — v. ALUMNI, CONSERVUS, LIBERTI.  
 SESSORIANO — v. CODICE.  
 SETTE PIANETI, loro segni in lamina esorcistica V, 37.  
 SETTELE Giuseppe I, 49.  
 SETTIMANA — v. PIANETI.  
 SETTIMIO BASSO cons. dell'a. 317 IV, 95.  
 SEVERO — v. ACILIO.  
 SEVIRI AUGUSTALI I, 174, 175.  
 SEX espresso per le sigle C, C, V, 105.  
 SFAX nella Bizacena, suo sepolcreto cristiano V, 125.  
 SIAH nella Siria, tempio contemporaneo di Erode I, 141.  
 SIBILLA invocata in epigrafe copta V, 52.  
 SIBURESI, forse SUBURRENSI II, 80.  
 SICILIA, suoi monumenti cristiani I, 177, 178; III, 134; VI, 77, 84, 85 — v. SIRACUSA.  
 SIGILLI III, 137 — pedeforni II, 118 — v. ISCRIZIONI DI SIGILLI, TERRE COTTE.  
 SIGILLI CRISTIANI II, 118, 119.  
 SIGNO (IN) FIDEI III, 97-101.  
 SIGNUM (*Christi*) — v. CROCE, MONOGRAMMA, X.  
 SIGUS, miniere d'oro e d'argento II, 82.  
 SILANO (s.) m. uno dei figliuoli di s. FELICITA III, 150-184; IV, 12 — suo corpo rubato dai Novaziani III, 173, 182 — suo vero nome *Silanus*, non *Silvanus* III, 168.  
 SILLOGI EPIGRAFICHE — v. ANTOLOGIA, RACCOLTE.  
 SILVANO — v. SILANO.  
 SILVESTRO (s.) pp. suo sepolcro e basilica II, 11; V, 29; VI, 107, 117 — suoi atti II, 129; III, 31, 142 — v. CHIESE, DRAGONE.  
 SILVIA (s.) autrice d'un itinerario ai luoghi santi di Palestina III, 142; VI, 88.  
 SILVIO poeta cristiano III, 9.  
 SIMBOLI CRISTIANI primitivi I, 78; III, 62, 63, 64, 67; V, 41 — tratti dalla palestra, dalle corse, dalle lotte agonistiche I, 166 — dalle scene di convito I, 113, 130 — loro riunione in gemma II, 74 — v. CANDELABRI, NOMI, PESCE, TRONO, VASO, VISIONI, VITE.  
 SIMBOLI GIUDAICI — v. CANDELABRO, LULAB, TABERNACOLI.  
 SIMBOLICA interpretazione, sua chiave primaria le iscrizioni I, 78.  
 SIMBOLISMO delle scene del vecchio e del nuovo testamento I, 91, 122; III, 52; V, 56-59.  
 SIMETRIO (s.) prete VI, 129, 130.  
 SIMITTU (in Numidia), cave di marmo II, 81, 82.  
 SIMMACO pp. III, 170, 180; V, 47 -



- imita Damaso onorando i martiri con elogi metrici V, 63.
- SIMONE (s.), sua statua in Venezia I, 102.
- SIMONE il mago e sue statue I, 106-109.
- SIMPLICIO, FAUSTINO, VIATRICE (ss.) mm. II, 44; III, 13.
- SINAGOGA degli Ebrei in Roma nel Trastevere, presso la porta Capena e nella Suburra I, 110; II, 79, 80 — sontuosa presso Tunisi I, 52 — in Egina I, 156.
- SINAI, monumenti cristiani II, 92, 93.
- SINASSI LITURGICHE — v. CIMITERI.
- SINEROTE (s.) martire di Sirmio e suo cimitero III, 141, 144-148.
- SINISTRA — v. PIETRO.
- SINNADA in Frigia I, 77.
- SINOTO (s.) di Capua III, 106, 123, 124.
- SINZIGIO (s.); lo stesso che Senza in Bieda V, 98.
- SIRACUSA, tesoro bizantino di suppellettili preziose VI, 84, 85 — bolla plumbea del suo vescovo Giovanni III, 34, 35.
- SIRICIO pp. II, 38, 52; III, 20, 21 — suo sepolcro ed epitafio II, 14; VI, 107.
- SIRMIO, monumenti cristiani III, 141, 144-148.
- SISTO II pp. (s.) m. I, 33-37; III, 12, 28, 29, 119 — sue immagini I, 34, 35; III, 108, 123.
- SISTO III pp. I, 33; V, 88, 89.
- SIVIDIO, Rufio Achilio, cons. del 438, prefetto di Roma VI, 40.
- SIVIGLIA, statua del buon pastore nel palazzo Medinaceli V, 141.
- SMALTI di Limoges II, 31; V, 50, 51.
- SOCIETÀ dei cultori della cristiana archeologia, loro conferenze I, 85-110; II, 72-83, 85-114; III, 7, 32-43, 127-143; IV, 5-28; V, 36-55 — dei Mattei, cultori dei mm. e dei sotterranei cimiteri I, 164.
- SOFIA (s.) I, 40.
- SOLDI PROVISINI II, 109.
- SORATTE, Syrraptim II, 127, 129, 136; III, 25, 30, 31.
- SOMNO (IN PACIS) III, 97.
- SORIANO, cim. di s. Eutizio I, 160.
- SOSSIO (s.) m. di Miseno III, 108, 123, 125.
- SOSSIO (s.) m. diacono socio di s. Gennaro V, 47, 63.
- SOTERE (s.) pp., suo sepolcro III, 174.
- SPAGNA, suoi monumenti cristiani VI, 88 — sua liturgia I, 30 — iscrizioni cristiane III, 138 — statua del pastor buono V, 141 — sarcofagi cristiani VI, 87, 88 — v. NIEBLA.
- SPARTA, suo museo e monumenti cristiani V, 141.
- SPECULARIA, lastre diafane di vetro o di *lapis specularis* I, 63.
- SPELEO di Mitra III, 129, 139.
- SPERATO (s.) m. Scillitano V, 127.
- SPES vescovo di Spoleto VI, 94.
- SPIRITA SANCTA, le anime dei santi e fedeli III, 1, 30; VI, 10.
- SPIRITO SANTO, nominato nelle antiche iscrizioni III, 102 — v. COLOMBA.
- SPOLETO, suoi monumenti cristiani V, 98; VI, 94.
- STAGIONI, loro genii o personificazioni IV, 15.
- STATUE piccole a bassorilievo in palombino per comporre il gruppo di s. Pietro che riceve la legge V, 27 — del buon pastore e d'altri soggetti d'arte antica cristiana V, 136-141; VI, 93 — come usate e dove collocate V, 145-149 — v. SCULTURA.
- STAUROTECHE e busti in esse effigiati VI, 161, 162.
- STEFANIDE (s.) — v. MENNA.
- STEFANO protomartire, sue reliquie nell'Africa V, 126, 151, 152 — sasso della sua lapidazione in Ancona III, 135 — suo culto in Capua IV, 6 — leggenda della traslazione delle sue reliquie IV, 6 — suo martirio dipinto IV, 6 — sua immagine V, 55 — v. CHIESE, MONASTERI.
- STEFANO II pp., sua torre campanaria in Vaticano celeberrima V, 85-87.
- STEFANO II vescovo di Napoli VI, 85.
- STEFANO duca di Roma I, 92, 93; V, 102.
- STEFANO procuratore di Domitilla VI, 99.
- STELLA, simbolo di Cristo e della sua dottrina II, 74.

STELLA DEI MAGI, favola della sua caduta in un pozzo presso Betleem VI, 87.  
 STELLE, in mezzo ad esse il ☩ V, 126.  
 STEVENSON Enrico I, 73, 85, 86, 93, 94, 99, 100, 102, 109, 112, 160, 173, 174; II, 72, 92, 97-99, 112; III, 7, 34, 35, 38, 42, 127, 129, 133, 134, 139.  
 STILITI VI, 74.  
 STOICI — v. FILOSOFI.  
 STOMACHARI — v. DESTOMACHARI.  
 STORIA sacra e profana inedita nella biblioteca di Arezzo III, 38.  
 STORNAJUOLO Cosimo II, 74, 75, 96; III, 7, 127; IV, 6; V, 47, 50, 55.  
 STORTI G. B. I, 174, 175; III, 7, 40, 127; V, 36; VI, 78.  
 STRABONE, palinsesto della sua geografia III, 136; VI, 75.  
 STRENNE BATTESIMALI V, 26, 27.

STUCCHI di stile classico nel cim. di Priscilla IV, 137, 150.  
 STUEMUND I, 107, 108.  
 SUB AGGERE, luogo del Viminale II, 80.  
 SUB DIE, formola del secolo quinto ed anche più del sesto V, 62, 63.  
 SUBURRA, Ebrei quivi stanziati II, 80 — v. SIBURESI.  
 SUCCESSA donna chiarissima, cioè di nobiltà senatoria III, 96.  
 SUMMOTO, vocabolo solenne dopo il quale si sottintende *populo* I, 61.  
 SUPERI II, 133.  
 SUSANNA effigiata orante IV, 11.  
 SUSANNA E DANIELE nei monumenti iconografici V, 14.  
 SUTRI, suoi monumenti cristiani I, 171 — suoi martiri V, 92, 97 — sua moneta antichissima IV, 11, 12.  
 SWOBODA Enrico V, 129, 130.  
 SYRAPTIM — v. Soratte.

## T

TABARCA nell'Africa — v. THABRACA.  
 TABERNACOLI (feste dei) celebrate dagli Ebrei I, 157 — padiglione a memoria di quelle feste effigiato in un monumento giudaico III, 43.  
 TABERNACOLO — v. ALTARI, CIBORII.  
 TABERNACULARII IV, 35, 130, 131.  
 TAFURI scultore italo-greco nel secolo XIII VI, 90, 91.  
 TAORMINA, iscrizione dai suoi cittadini dedicata a Jallia Bassia II, 85.  
 TARQUINIA II, 131; V, 91, 97.  
 TAU — v. CROCE.  
 TAZIANO, sua armonia evangelica trovata nella versione araba VI, 78.  
 TEBESSA nell'Africa I, 90, 94, 95; III, 35-37; V, 124, 126.  
 TEGOLE con colombe ed altri segni cristiani graffiti II, 126 — col nome di Teoderico III, 170 — v. ISCRIZIONI.  
 TELESFORO (s.) pp. m. VI, 55.  
 TEMPIO DI GERUSALEMME I,

121, 135, 137-156; II, 92 — come rappresentato nei monumenti cristiani I, 148-152 — di Onia ad imitazione del gerosolimitano in Egitto I, 133, 139.  
 TEMPIO della *Tellus* in Roma II, 157 — di Vesta al foro III, 143 — v. CASA, COLONNE, FERONIA, SIAH.  
 TEMPLI PAGANI, loro forme architettoniche I, 151, 152 — vicende sotto gli imperatori cristiani II, 119 — mutati in chiese I, 89; II, 137.  
 TEODERICO re — v. TEGOLE.  
 TEODORA (s.), suo cimitero e sepolcro in Rignano II, 131, 134-159.  
 TEODORO pp. II, 14, 24; V, 137.  
 TEOFILO autore della *schedula diversarum artium* V, 83.  
 TEODOSIO I imp. I, 87, 88.  
 TEODOSIO II imp., sua legge contro il paganesimo I, 166 — v. LUCERNA.  
 TERME di Tito III, 157, 163, 169.  
 TERMINI — v. CIPPI.  
 TERNI, suoi monumenti pagani I, 174, 175.

- TERRE COTTE di Olimpia e di Atene con simboli cristiani I, 87 — figurette del pastor buono V, 142, 143 — mattoni con sigilli di officine cristiane II, 119; III, 37 — con ornati e lettere a rilievo in Cillium (Africa) III, 53, 54 — tessera esorcistica I, 85 — v. FIGULINE, LUCERNE, MATTONI, TEGOLE.
- TERTULLIANO VI, 78.
- TERTULLO (Flavio), scultore cristiano V, 146, 147.
- TESORO PONTIFICIO — v. BONIFAZIO VIII.
- TESSALIA — v. METEORE.
- TESSALONICA, monumenti cristiani III, 51; V, 145, 146 — suoi primi fedeli VI, 58, 59.
- TESSELLATUM OPUS — v. PAVIMENTI.
- TESSERA esorcistica greca e latina I, 85.
- TESSUTI — vessillo militare bizantino VI, 82 — tunica di G. C. in Treveri VI, 92.
- TESTACCIO monte in Roma, anfore della Spagna tra i suoi cocci VI, 90.
- THABRACA (Africa), suoi monumenti cristiani III, 47; V, 124, 125.
- TIBERIO imp. II, 127.
- TIBURTINA — v. VIE.
- TIMOTEO (s.) m. dei tempi di Dioleziano III, 106, 123.
- TIMOTEO prete dei tempi di Damaso I, 68.
- TITOLI PRESBITERALI in Roma IV, 25; VI, 126-133 — di Aquila e Prisca VI, 126-132 — di Crescenziana I, 64 — di s. Eusebio I, 112 — di s. Matteo in Merulana I, 64 — di Prassede I, 16, 64-66, 113; II, 99 — di Pudente o Pudenziana I, 16, 113, 176; II, 99, 107, 108; VI, 124-127 — loro relazione coi cimiteri suburbani I, 16, 65, 66, 113; II, 99, 107, 108.
- TIVOLI, suo regesto e topografia II, 69, 79; IV, 24.
- TIZIANO — v. FLAVIO.
- TOBIA effigiato in un affresco cimiteriale II, 73 — in una lucerna III, 127.
- TOIETTI — v. ROCCA DI PAPA.
- TOMASSO (s.) apostolo, leggenda del suo martirio effigiata in bacini di rame II, 106, 107, 110.
- TONGIORGI Francesco I, 53, 56, 176.
- TOPOGRAFIA necessaria alle ricerche archeologiche, massime cristiane, ed alla cronologia I, 114-121; II, 139-150; IV, 36, 161 — v. ITINERARI.
- TOR MARANCIA — v. CIMITERO di Domitilla.
- TORCE ACCESE ai lati delle figure oranti III, 47.
- TORRI CAMPANARIE, loro antichità V, 85-89 — della basilica Vaticana V, 85-87.
- TOTILA re dei Goti, sua guerra contro Roma I, 62.
- TOURS, basilica di s. Martino V, 42-44.
- TRACTATUS, significato ecclesiastico di questo vocabolo II, 37, 38.
- TRANSENNE marmoree o plutei, cancelli I, 145-147, 178; II, 88; III, 48, 128, 133, 137, 172; V, 146 — nel tempio gerosolimitano I, 144-147, 151.
- TRASLAZIONI delle reliquie dei martiri, dai cimiteri sotterranei alle città I, 37-41, 44; II, 136, 137; VI, 129 — da Roma in Germania VI, 130.
- TRASONE (s.) — v. CIMITERI.
- TRASTEVERE — v. SINAGOGA.
- TREBONIANO GALLO imp., suo busto in lamina circolare di bronzo V, 133, 155.
- TRES *domni, sancti, coronae* in Cordova VI, 115 — a Romans nel Delfinato VI, 115.
- TREVERI, suoi monumenti cristiani II, 30-33, 77; IV, 14 — v. TUNICA.
- TRIBUNI ET NOTARII nel secolo quarto IV, 32.
- TRICERO III, 131.
- TRICHORAE absidi e celle III, 48, 141.
- TRIDENTE segno crociforme III, 130, 131 — accompagnato con i delfini V, 18.
- TRIFONIA (s.) m. I, 11, 19-21, 26-28, 39-41, 75.
- TRINITÀ, dogma espresso nelle antiche iscrizioni III, 102; V, 51 — effigiata in pittura del medio evo II, 105, 106.
- TRONO, suo significato simbolico II, 105; III, 107.

TUNICA listata V, 129 — *fusior* VI, 82.  
 TUNICA DI GESÙ CRISTO in Treveri VI, 92.  
 TURCHI sconfitti in Ungheria nel 1716 I, 164.  
 TUNISI — v. SINAGOGA.  
 TURONENSE silloge epigrafica — v. CLOSTERNEUBURGENSE.

TUSCIA, suoi cimiteri cristiani I, 160; II, 139, 140; V, 91 — v. CAPENATI.  
 TUSCOLO e suo territorio, monumenti cristiani I, 90, 91, 126, 135.  
 TUTILONE monaco di san Gallo III, 132.

## U

UGONE ab. di s. Antimo II, 77.  
 UGONIO Pompeo II, 94, 95, 110, 111.  
 UCCELLI effigiati nei sepolcri cristiani III, 34, 63, 65, 99; IV, 129 — v. COLOMBA, ROTELLA.  
 UMBRIA, suoi monumenti cristiani, v. SPOLETO, TUSCIA.  
 UNCIALI — v. LETTERE.  
 UNGHERIA — v. TURCHI.  
 UNGUENTARIJ vasi I, 132.  
 UNGUENTI — v. AROMI.  
 URANII, loro mausoleo a s. Sebastiano presso l'Appia IV, 29-33 — origine Emesena o Sira del loro nome IV, 31.

URANIO prete, autore della vita di s. Paolino di Nola IV, 33.  
 URANIO ANTONINO usurpatore dell'impero in Siria nel secolo terzo IV, 31.  
 URANIO SATIRO fratello di s. Ambrogio IV, 32, 33.  
 URCEO, simbolo di pagana consecrazione I, 174, 175.  
 URNA CINERARIA adoperata per raccogliere reliquie VI, 158.  
 UTENSILI varii d'ogni materia — v. ARGENTI, FIGULINE, SEGNAI.  
 UVA — v. VITE.

## V

VALE cristiano I, 127.  
 VALENTINIANO I imp., sue monete II, 78.  
 VALENTINIANO III imp. III, 21.  
 VALENTINO (s.) m. prete VI, 78, 84, 95 — v. CIMITERI.  
 VALENTINO ufficiale di corte o magistrato nel 354 III, 27.  
 VALERIA provincia II, 69.  
 VALERIANO imp. V, 64, 65 — v. PERSECUZIONI.  
 VALERII Messala, Publicoli, Massimi, Proculi, Severi, e loro casa sul Celio IV, 24, 25; V, 21, 26 — Valerii di Lucoferonia II, 121 — altri Valerii cristiani V, 21; VI, 29, 46.  
 VALERIO SEVERO, sua insegna lucerna di bronzo V, 26.  
 VALLE DI GIOSAFAT e suoi monumenti sepolcrali I, 147, 148.  
 VAN CALOEN Gerardo V, 44.  
 VANDALI in Africa e loro perse-

cuzioni contro i Cattolici I, 95, 178; III, 109-112; V, 122 — v. GENSERICO.  
 VASI — v. AMPOLLE, VETRI.  
 VASO simbolico VI, 73 — effigiato sulle lucerne I, 105 — con entro un busto barbato orante VI, 73 — v. CANTARO, VETRI.  
 VASSALLETTI marmorarii II, 110.  
 VATICANO — v. BASILICHE, CIMITERI, MAUSOLEO.  
 VATICANO MUSEO I, 90, 91, 135 — museo sacro V, 27, 129, 130, 142; VI, 75.  
 VASO BATTESIMALE a guisa di puteale II, 88.  
 V. C. (*vir clarissimus*) nel medio evo spiegato *vicarius* I, 87, 88.  
 VELISCI AGER nella via Nomentana I, 96-99.  
 VELO delle vergini sacre V, 9, 10; VI, 82.



- VELUDO G. III, 128.
- VENDEMMIA — v. VITE.
- VENEZIA, monumenti antichi I, 103, 104; III, 128, 129 — del medio evo I, 102; VI, 81.
- VENOSA, suo cimitero ebraico II, 91, 92.
- VENTICINQUE MARTIRI segnati nei martirologii tra il 5 e l'8 agosto II, 156, 157, 159.
- VERANO (agro), sue basiliche — v. BASILICA di s. Lorenzo.
- VERAZII cristiani in Roma provenienti dalla Galazia VI, 16, 17.
- VERCELLI, suoi monumenti cristiani II, 106, 110 — sua storia ed iscrizioni II, 68, 70, 71 — suoi artisti II, 67, 68.
- VERETO, suoi monumenti cristiani II, 75.
- VERGINI SACRE e loro iscrizioni, memorie, monumenti V, 9-13, 71, 72, 111; VI, 147-153 — loro consecrazione VI, 82, 83, 149, 150.
- VERGINI PRUDENTI in bassorilievo del secolo undecimo VI, 73 — loro parabola applicata alle vergini sacre VI, 152.
- VERGINITÀ V, 51.
- VERME da seta colla vite negli ornamenti d'una basilica I, 94.
- VERO — v. ANNIO.
- VERSI leonini II, 106, 107 — rimati III, 181 — ritmici (*quasi versus*) II, 12, 13, 113 — v. VIRGILIO.
- VERSIONI della bibbia — v. LATINO.
- VESCOVI, loro iscrizioni III, 46, 47; VI, 71, 72 — serie dei loro ritratti in Napoli II, 85-87 — v. SACERDOS.
- VESPASIANO, sua guerra contro Gerusalemme effigiata in mosaico V, 171.
- VESSILLO bizantino del secolo XV, VI, 82.
- VESTA, suo tempio ed atrio, lucerna quivi trovata III, 33, 143.
- VESTALI, loro culto pel dragone III, 143.
- VESTI dei cristiani I, 34, 35; V, 129 — militari I, 34, 35 — dei Persiani I, 159, 160 — v. CLAMIDE, MARTIRI, ORI, TUNICA.
- VESUVIO, [sua eruzione nel 787 VI, 85.
- VETRI — cimiteriali I, 34, 35, 98, 121, 131-135, 137-158, 173; II, 92; III, 53, 133; IV, 11; V, 27, 132, 133; VI, 74 — adoperati come gemme e medaglioncini I, 98; IV, 11 — loro cronologia I, 158 — adorni di figure intagliate ad incavo III, 86-94; VI, 77 — l'incavo riempito di smalto III, 87, 88 — insigne tazza di questo genere in Podgoritz VI, 77 — altre simili in Francia e Sicilia VI, 77 — piatto trovato in Concordia II, 93, 94 — bicchieri della forma dei miliarii III, 87, 88 — lastre di vetro dipinte I, 73, 74; II, 72 — carafe di unguenti I, 132 — tazze con simboli ed epigrafi degli Ebrei I, 137-158 — pasta vitrea con busto di un santo nimbo II, 80, 81 — v. GEMME, GRECA LINGUA, PIE ZESES, PIATTI, SPECULARIA.
- VIATRICE (s.) m. II, 144; III, 13.
- VIBII Rufi e Rufini VI, 42.
- VIBRIUS, VIPRIUS, gentilizio rarissimo IV, 122.
- VICARIA SEDES URBIS AETERNAE, suoi ufficiali V, 75.
- VICARIUS — v. V. C.
- VICESIMUM, stazione e vico della Flaminia II, 117-124, 128.
- VICO DI SERAPIDE nell' Appia II, 87.
- VICUS PATRICIUS e PATRICII VI, 124, 127, 164.
- VIE ROMANE — Appia I, 170; II, 87, 114; III, 57, 58, 139-141; IV, 14, 166 — Ardeatina I, 159, 169, 170; VI, 146 — Aurelie I, 111 — Cassia III, 24 — Claudia V, 91, 92 — Flaminia I, 36; II, 116-159; VI, 78 — Labicana I, 111-135; II, 79, 80; III, 42 — Latina IV, 14 — Nomentana I, 43, 53, 96-99; II, 161 — Portuense II, 35 — Salaria nova I, 73, 105; II, 5, 7, 35, 72, 63; III, 149, 155; IV, 34-171; V, 22 — Salaria vecchia II, 156, 157; VI, 78 — Tiburtina I, 9-76 — v. CLIVO, CURSUS.
- VIENNA in Austria, suo museo egizio V, 52.
- VIENNA in Francia, suoi monumenti cristiani III, 149.
- VIGILIO pp. restaurò i sepolcri dei



- mm. e gli elogi damasiani I, 57-66; III, 22, 23, 25 — suo sepolcro II, 11, 29.
- VILLE antiche e loro ornamenti V, 145.
- VIMINALE — v. SUB AGGERE.
- VINCENZO (s.) — v. MENNA.
- VINCENZO (s.) in Volturmo, basilica IV, 6.
- VIRGILIO imitato da s. Damaso III, 9, 18 — suoi versi adoperati nelle epigrafi cristiane IV, 53; V, 72.
- VIRGO BENEDICTA IV, 99.
- VISIONI narrate negli atti de'martiri illustrano i simboli dell'arte cristiana I, 124-126.
- VITALE (s.) uno dei figliuoli di s. Felicità III, 155-170; VI, 81.
- VITALE (s.) m. di Spoleto VI, 94.
- VITE, vigna, grappolo d'uva e vendemmia, simboli sculti e dipinti ed effigiati in mosaico I, 94; V, 49 — sua relazione col monogramma ✠ I, 102; V, 49 — GRAPPOLI, VERME.
- VITERBO, chiesa e chiostro di s. Maria a Gradi III, 39, 40 — altri monumenti del medio evo VI, 77 — v. FERENTO.
- VITIGE re de' Goti assedia Roma I, 59, 61.
- VITTORE (s.) — v. MENNA.
- VITTORE I pp. creduto l'autore del trattato *de aleatoribus* VI, 61, 62.
- VITTORIO (s.), sue reliquie in Grottaferrata VI, 160.
- VIVENZIO (s.) vescovo di Bieda V, 85, 100, 101.
- VIVENZIO pref. del pretorio II, 128, 129.
- VOGUE (DE) illustra il tempio di Gerusalemme I, 140-143.
- VOLTURNO, suoi monumenti cristiani IV, 6.
- VOLUMI, simbolo della sacra scrittura III, 106, 107.
- VOLUSIANO imp. V, 133, 155.
- VOTI e loro epigrafi cristiane I, 71, 146; II, 31.
- VOTO SUSCEPTO VI, 113.
- VOTO DI VERGINITÀ VI, 149.
- VULCI, sue iscrizioni cristiane V, 107.

## W

- WAAL (DE) A. V, 37, 38 — museo da lui istituito I, 173; III, 34.
- WESTMINSTER, lavori quivi fatti da marmorarii Romani I, 85, 86.
- WILLIAMS I, 166, 167.
- WILPERT Giuseppe IV, 162, 166; V, 9, 23, 30, 40, 45, 52-54; VI, 73, 74, 79, 82, 93, 96, 165.

## X

- X lettera iniziale del nome di Cristo e segno di croce I, 54; II, 142; III, 62, 67.
- XENODOCHIO di Pammachio in Porto III, 21; VI, 92, 93.
- XP sigla antica del vocabolo *Christus* in latino V, 96 — nel medio evo adoperata nel nome *Christina* V, 96.
- XPIANUS (*Christianus*), esempio del secolo quinto V, 96.

## Y

- ✠ forma rarissima nell'epigrafia cristiana IV, 48.

## Z

- ZACCARIA profeta, suo sepolcro in Gerusalemme I, 147.
- ZENONE console orientale del 469 promulgato in Occidente I, 89.
- ZODIACO III, 165.
- ZOSIMO pp. I, 94.
- ZOTICO (s.) — v. CIMITERI.
- ZURIGO, suo museo I, 150.
- ZURLA, collezione archeologica nel seminario romano V, 49, 50.

## INDICE EBRAICO

---

א ב ש (be - schalom amen) II, 79.

---

## INDICE GRECO

---

I nomi e le parole greche delle iscrizioni  
sono registrate nei primi due indici epigrafici.

ΑΩ, simbolo della divinità di  
Cristo e della fede Nicena  
II, 32 — esempio antichis-  
simo di quelle lettere sim-  
boliche IV, 62.

Ἀπελευθέρω, IV, 106.

Βασιλεία Χριστοῦ, I, 105.

Βικουνσάραπι, vico di Serapide  
sull'Appia, II, 87.

(ὁ) Βίος ταῦτα, sentenza sepol-  
crale, talvolta abbreviata in  
ταῦτα IV, 16.

Γείσιον, I, 145.

Γένος ἐκλεκτόν, IV, 140.

Ἰδαχή τῶν δώδεκα ἀποστό-  
λων, IV, 18-24.

Δούρακος, I, 145.

Εἰρήνη παράγουσιν καὶ μνη-  
σκομένοις περὶ ἡμῶν, I, 80.

Εἰσόθεν δώρημα, IV, 140.

Εὐλογία, I, 153-157; III, 136.

Εὐλογημένοι, i Cristiani, IV,  
98-100.

Θρεπτή, IV, 106, 126.

Θριγκός, I, 145.

IH sigla assai antica del nome

Ἰησοῦς VI, 34-37.

Ἰ(ησοῦς) Χ(ριστός) Θ(εοῦ)  
Υ(ιὸς) Σ(ωτήρ) applicato al-  
l'eucaristia, IV, 23.

Ἰχθύος οὐραίου ἁγίου γένος,  
IV, 140.

Ἰχθύς μέγας, παμμεγέθης I,  
54, 55.

Καλώνυμος, persona appellata  
con nome di senso appro-  
priato IV, 117.

Μετά πάντα τοῦτο, sentenza  
sepolcrale, IV, 16.

Μνησκομένοι, v. Εἰρήνη.

*Νέος Θεός*, I, 108.

*Όταν κάμης, τοῦτο τέλος*, IV, 16.

*Πίε ζήσης*, I, 125, 126, 130, 135.

*Ταῦτα*, v. *Βίος*

*Τοῦτο*, v. *Μετὰ πάντα, Όταν*.

*Υψιβρεμέτης* scritto YPSIVRE-

META, *altitonans* in iscrizione latina dell'a. 1010, VI, 139.

X iniziale del nome di Cristo, v. sopra nell'indice generale delle materie.

*Ωδε κείται*, formola delle iscrizioni giudaiche, III, 140.

## INDICI EPIGRAFICI

## GRECO

I. *Nomina geographica.*

ΙΕΡΟΠΟΛΙΣ I, 77.

ΡΩΜΑΙΟΙ I, 77.

ΡΩΜΗ I, 93.

II. *Nomina propria, divina, angelorum, hominum.*

ΑΓΑΠΗΤΟΣ IV, 61.

ΑΕΡΙΣ IV, 41.

ΑΘΑΝΑΣΙΟΣ IV, 117, 118.

ΑΙΜΙΛΙΑ ΣΑΝΚΤα IV, 90.

αἰΜΙΛΙΑ ΤΡΙ... IV, 91.

Λ·ΑΙΜΙΛΙΟΣ ΕΥ.... IV, 90.

ΑΚΕΙΑ.... VI, 23.

ΑΚΕΙΑ Μ.... IV, 48.

ΑΚΕΙΛΙΟΣ ΚΟΙΝτος IV, 48.

αΚΕΙΛΙΟΣ ΡΟΥΦΕΙΝΟΣ VI,  
23 tav. V, 5.

ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ III, 164.

ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ ΑΝΤΩΝΙΟΥ  
I, 77, 79.

ΑΝΑΚΤΑΣια III, 129.

ἀνΙΚΗτος IV, 94.

ΑΝΤΙΓΟΝΟΣ IV, 94.

ΑΝΤΟΝΙΟΣ I, 109.

ΑΝΤΩνία.... IV, 139.

ΑΡΤΕΜΙΔΩΡΟΣ IV, 104.

ΑΡΤΩΡΙΑ IV, 126.

ΑCκλΗΠιος V, 113.

ΑΤΤΑΛΟΣ IV, 48.

ΑΥΡ .... IV, 158.

ΑΥΡ·ΔΟ ..... C IV, 59.

ΑΥΡΗΛΙΟΣ ΣΑΛ .... IV, 157.

ΑΥΡΗΛΙΑ ΗΛΙΟΔΩΡΑ IV, 65.

ΑΥΡΗΛ·ΛΟΥΚΙΛΛΑ IV, 157.

ΒΑΚΧΥΛΛΙΣ IV, 142.

ΒΑΡΒΑΡΑΝΗ IV, 142.

ΒΗΡΑΤΙΟΥC ΝΙΚΑΤΟΡΑC  
IV, 16.

ΒΙΚΤΟΡΙΑ IV, 74.

ΒΙΚΤΟΡΙΟΣ (ἄγιος) VI, 160.

ΒΙΚΤΩΡ II, 83.

ΓΑΒΕΙΝΙΑ .... III, 150.

ΓΕΝΤΙΑΝ .... I, 118.

ΓΕΟΡΓΗΟΣ VI, 161.

ΔΑΜΗΑΝος (ἄγιος) VI, 143.

ΔΙΔΥΜος IV, 121.

ΔΟΜΝΙΝΟΣ IV, 102.

Ε.....CΑ IV, 116.

ΕΙΡΗΝΗ IV, 77, 105, 157, 171;  
V, 113; VI, 31.

ΕΙΗΣΟΥΣ Χ II, 83.  
 ΞΛΠΙΣ IV, 85.  
 ΕΠΙΚΤΗΤΟΣ IV, 47.  
 ΕΡΜΙΟΝΗ I, 105.  
 ΕΥΣΕΒΗΣ IV, 15.  
 ΕΥΣΕΒΙΑ I, 120.  
 ΕΥΣΤΑΘΙΟΣ IV, 16.  
 ΕΥΤΥΧΙΣ III, 62.  
 ΕΥΦΡΑΤΑ IV, 59.  
 ΕΥΕΛΠΙΣΤΟΣ IV, 73.  
 ΕΥΛΟΓΙΑ I, 153.  
 ΕΥΠΟΡΙΑ IV, 126.  
 ΕΥΠΡΑΞΑΣ IV, 102.  
 ΖΟΗ VI, 31.  
 ΖΟΥΣΤΙΝΟΣ IV, 85.  
 ΘεΟΔΟΤΗ IV, 149.  
 Θεόδωρα IV, 117, 123.  
 ΙΑΣΩΝ I, 110.  
 ΙΗ(σουζς) Χ I, 105; II, 75;  
 VI, 34-36.  
 ΙΟΥΛΙΑ IV, 16.  
 ΙΟΥΛΙΑΝΟΣ IV, 62, 152.  
 ΙΟΥΝΙΣ ΕΠ.... IV, 58.  
 ΚΑΙΣ .... ΝΑ IV, 78.  
 ΚΑΝΣΤΡΑΤΟΣ I, 146.  
 ΚΑΠΙΤΩΝ IV, 156.  
 ΚΑΡΑ III, 62.  
 ΚΑΡΠΟΣ VI, 34.  
 ΚΑΣΤΟΡΙ .... IV, 121.  
 ΚΑΣΤΩΡ IV, 78.  
 ΚΗΙΑ ΦΟΙΒΗ IV, 156.  
 ΚΛΑΚΕΙΛΙΟΣ ΟΥΑΛΕΡΙΟΣ...  
 VI, 29, 46 tav. V, 4.  
 ΚΛΑΥΔΙΑ ΑΝΤΩΝΙΑ ΣΕ-  
 ΚΟΥΝΔΙΝΑ V, 20.  
 ΚΟΡΝΗΛΙΑ ΒΗΡΑ IV, 107.  
 ΚΟΡΝΗΛΙΑ ΙΟΥΛΙΑΝΗ IV,  
 107.

ΚΟΣΜΑΣ (ἄγιος) VI, 143.  
 ΚΟΣΜΙΑ IV, 155.  
 ΚΥΡΗΝ ..... ΙΚΗ IV, 117.  
 ΛΑΖΑΡΙΑ IV, 16.  
 ΛΑΕΙΣ V, 112.  
 ΛΑΚΧΙΑΣ IV, 96.  
 ΛΙΚΙΝΙΑ ΧΡΗΣΙΜΗ IV, 39.  
 ΛΟΥΚΙΣ IV, 157.  
 ΜΑΡΙΑ I, 146.  
 ΜΑΡΚΕΛΛΟΣ VI, 31.  
 ΜΑΡΤΥΡΙΟΣ (in monogramma)  
 II, 80.  
 μαξιμος IV, 118.  
 ΜΗΝΑΣ (Ο ΑΓΙΟΣ) I, 157.  
 ΜΟΥΣ .... II, 73.  
 ΜΟΥσα? IV, 62, 163.  
 ΝΕΣΤΟΡΙΑΝΗ IV, 153.  
 ΝΥΝΦΗ II, 124.  
 ΟΒΡΙΜΟΣ IV, 153.  
 ΟΝΗΣΙΜΗ IV, 16.  
 ΟΝΗΣΙΜΟΣ IV, 41, 47.  
 ΟΠΠΙΟΣ ΔΙΟΓΕΝΗΣ IV, 41.  
 ΟΥΡΒΙΚΑ V, 111.  
 ΠΑΒΛΟΣ VI, 161.  
 ΠΑΚΤΟΥΜΕΙΑ ΠΑΥΛΑ IV,  
 132.  
 ΠΑΛΛΑΔΙΟΣ IV, 153.  
 ΠΑΠίριος .... ΑΝΟΣ IV, 116.  
 ΠΑΡΘΕΝΙΣ I, 119.  
 ΠΑΝΦΙΛΟΣ IV, 105.  
 ΠΑΡΘΙΟΣ ΠΑΥΛΟΣ IV, 94.  
 ΠΑΣΙΦΙΛΟΣ III, 34.  
 ΠΕΤΡΟΣ III, 77, 78, 79; IV,  
 37, 97, 103.  
 ΠΟΛΥΝΙΧΗ IV, 119.  
 ΠΡΕΙΜΑ IV, 15.  
 ΠΡΟΕΡΗΣΙΟΣ I, 103.  
 ΠΡΟΚΟΠΙΟΣ IV, 16.



ΠΡΟΦΟΥΤΟΥΡΑ IV, 70.  
 ΡΟΥΦΙΝΟΣ III, 140.  
 ΡΟΥΦΟΣ I, 153.  
 ΣΕΙ..... IV, 83.  
 ΣΕΚΟΥΝΔΙΝΑ I, 115.  
 ΣΕΜΝΗ IV, 47.  
 ΣΕΠΤΙΜΙΟΣ ΒΑССОС, v.  
 Στατιος.  
 ΣΤ(ατιος?) ΣΕΠΤΙΜΙΟΣ ΒΑС-  
 СОС IV, 94.  
 ΣΤΕΦΑΝΟΣ (ΠΑΤΡΙΚΙΟΣ  
 ΚΑΙ ΔΟΥΞ ΡΩΜΗΣ) I, 92,  
 93; V, 101.  
 ΣΥΝΤΡΟΦΙΣ IV, 15.  
 ΣΩΤΗΡΙΣ IV, 91.  
 ΤΕΙΜΟΛΑΟΣ III, 150.

ΤΡΥΦΑΙΝΗ IV, 48.  
 ΤΡΥΦΩΝ IV, 48.  
 ΦΙΛΟ..... IV, 77.  
 ΦΙΛΟΠΑΙΣ IV, 119.  
 ΦΕΙΛΟΠΑΤΟΡ IV, 119.  
 ΦΛΑ .... IV, 158.  
 (φλάβι) Α ΑΡΚΑΣ IV, 90.  
 ΦΛάβια Θεοφιλα IV,  
 90.  
 ΦΛΑΒΙΑΝΟΣ ΟΛΥΜΠΙΟΣ  
 IV, 132.  
 ΦΡΟ .... IV, 83.  
 ΧΑΡΑΛΑΜΠ .... IV, 39.  
 ΧΡΙΣΤΟΣ II, 145.  
 ΨΥΧΑΡΙΣ VI, 36.

### III. *Index rerum et verborum.*

(Notas temporum vide in indice Latino).

ΑΓΙΑ ΑΝΑСТАСΙC I, 146.  
 ΑΓΙΟΙ VI, 143.  
 ΑΓΙΟΣ I, 157; III, 33.  
 ΑΔΕΛΦΩ ΓΛΥΚΥΤΑΤΩ IV,  
 140.  
 ΑΙΜΝΕΣΤΟ IV, 70.  
 ΑΙΤΗ (ἔτη) IV, 90.  
 ΑΝΑΠΑΥΣΙC, v. ΥΠΕΡ.  
 ΑΝΕΨΙΩ IV, 153.  
 ΑΠΕΛΕΥΘΕΡΑ IV, 106.  
 ΑΠΕΘΑνε I, 105.  
 ΑΠΛΟΥCΤΑΤΗ IV, 126.  
 ΑΠΟΘΑΝΩΝ III, 140.  
 ΑΡΧΩΝ I, 110.  
 ΑCΥΝΚΡΙΤΕ IV, 70, 164.  
 ΒΑΣΙΛΕΥC (ΙΗ Χ) I, 105.  
 (Ο) ΒΙΟC ΤΑΥΤΑ IV, 16.

ΒΟΗΘΕ VI, 143.  
 ΓΕΝΟC, v. ΕΙCΟΝ.  
 ΓΛΥΚΥΤΑΤΗ ΘΥΓΑΤΡΙ, CΥΝ-  
 ΒΙΩ I, 105; IV, 153, 157;  
 VI, 36.  
 ΓΛΥΚΥΤΑΤΩ ΑΝΕΨΙΩ IV,  
 153.  
 ΓΟΝΕΙC I, 105; IV, 47.  
 ΔΙC ΑΡΧΩΝ I, 110.  
 ΔΟΜΟC III, 164.  
 ΔΟΥΛΗ ΙΗ Χ VI, 35.  
 ΔΟΥΛΟC ΘΥ VI, 34.  
 ΔΟΥΛΟC ΤΟΥ ΚΥΡΙΟΥ ΕΙΗ-  
 CΟΥ Χ II, 83.  
 ΔΟΥΞ, v. ΠΑΤΡΙΚΙΟC.  
 ΔΟΞΑ, v. CΟΙ.  
 ΕΑΥΤΩ IV, 156.

ΕΓΡΑΦΗ ΕΤΕΙ *κ. τ. λ.* I, 77.  
 ΕΓΡΑΨΑΝ I, 105.  
 ΕΘΗΚΕΝ IV, 105.  
 ΕΙΡΗΝΗ ΠΑΡΑΓΟΥΣΙΝ ΚΑΙ  
 ΜΝΗΣΚΟΜΕΝΟΙΣ ΠΕΡΙ  
 ΗΜΩΝ I, 80.  
*εἰρήνη* Η COI IV, 139; V, 113.  
 ΕΙΣΟΝ COI ΓΕ(*ρος*) ΕΙΜΙ IV,  
 139.  
 ΕΙΣΟΘΕΟΝ ΔΩΡΗΜΑ IV,  
 139.  
*ἐκλεκτῆς* ΠΟΛΕΩΣ ΠΟΛΕΙ-  
*της* I, 77, 79.  
 ΕΝΔΟΞΟΤΑΤΗ III, 129.  
 ΕΝΘΑΔΕ ΚΑΤΑΚΕΙΤΑΙ V, 51.  
 ΕΝΘΑΔΕ ΚΕΙΤΑΙ II, 79; III,  
 42.  
 ΕΝ ΕΙΡΗΝΗ I, 118, 119; IV,  
 61, 87, 155, 171.  
 ΕΝ ΕΙΡΗΝΗ ΚΟΙΜΗΣΙΣ  
 ΑΥΤΟΥ III, 42.  
 ΕΝ *ἡ* *✠* VI, 34, 36.  
 ΕΝ *✠*, *γ.* COI ΔΟΞΑ.  
 ΕΡΟΕΣΕΝ IV, 70.  
 ΕΠΟΙΗΣΑΝ IV, 47.  
 ΕΠΟΙΗΣΕΝ IV, 90.  
 ΕΥΛΟΓΕΙ ΤΟΝ ΘΕΟΝ I, 156.  
 ΕΥΛΟΓΙΑ III, 136 — *γ.* ΛΑΒΕ.  
 ΕΥΛΟΓΙΑ ΘΕΟΥ I, 156.  
 ΕΥΛΟΓΟΥΣΙΝ, *γ.* ΠΑΝΤΕΣ.  
 ΕΥΟΛΟΓΙΑν (*sic*) ΛΑΒΟΜΕν  
 ΤΟΥ ΑΓΙΟΥ ΜΗΝΑ I, 157.  
 ΕΥΧΗ, *γ.* ΥΠΕΡ.  
 ΕΥΧΟΜΕΝΟΣ ΥΠΕΡ ΗΜΩΝ  
 V, 51.  
 ΖΗΣΑΙΣ, *γ.* ΠΙΣ.  
 ΖΗΣΗΣ ΕΝ ΘΕΩ VI, 23.  
 ΖΟΝΤΟΣ I, 77.

ΘΕΟΥ ΕΥΛΟΓΙΑ I, 156.  
 (ΕΝ) ΘΕΩ *ἡ* *✠* ΒΑΣΙΛΕ ....  
 I, 105.  
 ΘΕΟΤΩΚΟΥ (ΤΗΣ) VI, 165.  
 ΘΕΙΟΣ IV, 105.  
 ΘΕΟΤΟΚΟΣ III, 136.  
 ΘΡΕΠΤΗ IV, 126.  
*θυγάτηρ* IV, 90.  
 ΘΥΓΑΤΡΙ IV, 157.  
 ΙΧΘΥΣ I, 92; IV, 53.  
 ΚΑΛΩΣ ΑΠΟΘΑΝΩΝ III,  
 140.  
 ΚΑΤΗΧΟΥΜΕΝΟΣ II, 83.  
 ΚΕΡΕ ΚΕΧΑΡΙΤΟΜΕΝΙ III,  
 137.  
 ΚΙΤΕ II, 83.  
 ΚΥΡΙΕ ΒΟΗΘΕΙ ΤΩ ΔΟΥΛΩ  
 COY I, 92; V, 101.  
 ΚΥΡΙΟΣ ΕΙΗΣΟΥΣ *✠* II, 83.  
 ΛΑΒΕ ΕΥΛΟΓΙΑν I, 153.  
*λαμπρότατος, γ.* *νεα* NICKOC.  
 ΜΑΘΗΤΗΣ ΠΟΙΜΕΝΟΣ  
 ΑΓΝΟΥ I, 77, 79.  
 ΜΑΚΑΡΕΙΑ IV, 105.  
 ΜΑΚΑΡΙ IV, 31.  
 ΜΑΚΑΡΙΑ IV, 153.  
 Μ(*ἀρτυρ?*) IV, 85.  
 ΜΗΤΡΙ(*γλυκν*)ΤΑΤΗ IV, 90, 91.  
 ΜΝΗΜΗΣ *Ενεκα* IV, 48.  
 ΜΝΗΜΗΣ ΧΑΡΙΝ IV, 15, 90,  
 106, 153.  
 ΜΝΗΜΟΝΕΥΕ ΜΟΥ III, 62.  
*νεα* NICKOC *λαμπρότατος* VI,  
 29, 46.  
 ΟΙΚΟΣ ΙΡΗΝΗΣ I, 153.  
 ΟΥ ΜΕΝΤΟΙ ΤΥΜΒΗ ΤΙΣ  
 ΕΜΩ ΕΤΕΡΟΝ ΤΙΝΑ ΘΗΛΕΙ  
 I, 77.

ΠΑΝΤΕΣ ΕΥΛΟΓΟΥΣΙΝ Ι,  
156.

(ΤΗΣ) ΠΑΡΘΕΝΙΑΣ ΦΥΛΑΞ  
V, 51.

ΠΑΡΘΕΝΟΣ ΙΙ, 83.

(Ο)ΠΑΤΗΡ ΤΩΝ ΠΑΝΤΩΝ  
ΟΥΣ ΕΠΟΙΗΣΗΣ Κ̅ ΠΑΡΕ-  
ΔΑΒΗΣ VI, 31.

ΠΑΤΡΙΚΙΟΣ ΚΑΙ ΔΟΥΞ ΡΩ-  
ΜΗΣ Ι, 92, 93; V, 101.

ΠΑΤΡΩΝΑ IV, 126.

ΠΕΤΡΑ ΤΗΣ ΘΕΟΤΟΚΟΥ  
III, 136.

ΠΙΣΤΗ IV, 126.

ΠΙΕ ΖΗΣΑΙΣ ΜΕΤΑ ΤΩΝ  
ΩΝ ΠΑΝΤΩΝ Ι, 153.

ΠΙΕ ΖΗΣΗΣ Ι, 135.

ΠΟΙΜΗΝ, v. ΜΑΘΗΤΗΣ.

ΡΩΜΑΙΩΝ ΤΑ ΜΕΙΩ ΘΗΛΕΙ  
ΔΙΕΧΕΙΛΙΑ ΧΡΥΣΑ Ι, 77.

ΣΕΜΝΟΤΑΤΗ IV, 157.

ΣΟΙ (Ο ΠΑΤΗΡ) ΔΟΞΑ ΕΝ Χ̅  
VI, 31.

Σ(ταυρος?) Ι, 92.

ΣΤΡΑΤΕΥΣΑΜΕΝΟΣ ΑΠΟ  
ΤΑΞΕΩΝ ΙΙΙ, 140.

ΣΥΝΒΙΟΣ IV, 153, 156, 157.

ΣΥΝΣΧΟΛΑΣΤΗ IV, 153.

ΣΩΜΑΤΟΣ ΕΝΘΑ ΘΕCΙΝ  
Ι, 77, 79.

ΩΤΗΡΙΑ, v. ΥΠΕΡ.

ΩΦΡΩΝ..... IV, 78.

ΤΑΞΕΩΝ (ΑΠΟ) ΙΙΙ, 140.

ΤΑΥΤΑ IV, 16 (v. Ο ΒΙΟΣ).

ΤΕΚΝΩ IV, 59, 155.

ΤΕΚΝΩ ΓΛΥΚΥΤΑΤΩ IV, 47.

ΤΟΚΟΤΟ GLICITATO IV,  
68.

(ΤΗΣ) ΤΡΙΑΔΟΣ ΚΗΡΥΞ V,  
51.

ΥΠΕΡ ΕΥΧΗΣ ΚΑΙ ΑΝΑΠΑΥ-  
ΣΕΩC Ι, 146.

ΥΠΕΡ ΕΥΧΗΣ Κς ΩΤΗΡΙΑC  
ΙΙΙ, 129.

ΥΠΕΡ ΩΤΗΡΙΑC Ι, 146;  
ΙΙΙ, 129.

ΥΠΟΔΙΑΚονος Ι, 146.

ΥCΧΘΥC ΜΕΓας Χριστός? Ι,  
54.

ΦΑΝΕΙ..... Ι, 77, 79.

ΦΙΛΑΝΔΡΟΣ IV, 78, 156, 157.

ΧΗΡΑ IV, 90 ¹.

ΧΡΗΕΤΗ ΠΑΤΡΙΔΙ ΙΕΡΟΠΟΛΕΙ  
ΧΕΙΛΙΑ ΧΡΥΣΑ Ι, 77.

ΧριστοΥ (in pace) ΙΙ, 145.

(ΤΟΥ) ΧΡΙCΤΟΥ ΦΙΛΟΣ V,  
51.

ΩΔΕ ΑΝΕΘΗκαν IV, 48.

ΩΔΕ ΚΕΙΤΕ ΙΙΙ, 140.

¹ Nel mio testo (l. c.) per dissattenzione ho preso questo vocabolo, significante *vedova*, in luogo di nome proprio: l'errore è stato notato e corretto dal Duchesne nel *Bull. critique* 1887 p. 255.

IV. *Notae.*

ΘΥ (Θεοῦ) VI, 34.

IH (Ἰησοῦς) IV, 171; VI, 34-36.

IH Χ (Ἰησοῦς Χριστός) I, 105.

IXΘYC (Ἰησοῦς Χριστός Θεοῦ  
Ἵδιος Σωτήρ) I, 92; II, 31;  
IV, 53.

K̄ (καὶ) VI, 31.

Kς (καὶ) III, 129.

ΚΛ (Κλαύδιος) VI, 29 tav. V, 4.

L (*nota ante numeros anno-  
rum*) IV, 117.

M (μάρτυρ?) IV, 85.

(Δ) (ὁ ἄγιος) VI, 160.

Π̄ (πρὸ) IV, 65.

ΥΠΟΔΙΑΚ (ὑποδιάκονος) I, 146.

ΥCΧΘΥCΜΕΓΧ (Ἰησοῦς Χρι-  
στός Θεοῦ Ἵδιος Σωτήρ μέ-  
γα[ς]) I, 54.XP (*Christus* nelle iscrizioni  
latine) X, 96.

XY (Χριστοῦ) II, 145.

## LATINO

I. *Temporum notae in ordinem relatae.*

Anno Christi 216  
 (aerae Phrygum 300)  
 ΕΓΡΑΦΗ ΕΤΕΙ Τ · Ι, 77.  
     A. 349  
 LIMENio et Catullino cons.  
     IV, 29.  
     A. 352  
 DECENTIO ET PAVLO I,  
     55.  
     A. 359  
 EVSEBIO ET HYPATIO CONSS  
     I, 160.  
     A. 372 (?)  
 MODEsto et arintheo conss ?  
     III, 177.  
     A. 377  
 DN GRATIANO auG IIII ET  
     EI (fl.) MEROBAVDe CONSS  
     I, 168.  
     A. 381  
 FF · SYAGRIO et euCAERIO  
     COSS · V, 76.  
     A. 390  
 dN · VALENTINIANO AVG IIII  
     ETNeoterio VC CONSS III,  
     178.  
     A. 391  
 conss. tatiANO · ET AVR · SY-  
     MACO I, 74.  
     A. 404  
 d. n. honORIO AVGT · VI ·  
     VI, 140.

    A. 407  
 XI KL FEB · DIE SOLIS POST  
     CONSS HORIO VI III, 33.  
     A. 433  
 CONSS · PETRONI MAXIMI VC  
     V, 69.  
     A. 440, vel 445, vel 450  
 cons. d. n. plaCIDI VALENTI-  
     NIANI PP AVG · V ... IV, 14.  
     A. 446  
 AETIO III ET symmacho II,  
     130.  
     A. 445 vel .... ?  
 VALENTiniano .... conss. V, 68.  
     A. 469  
 CONSVLE MARCIANO V · C ·  
     II, 118.  
     A. 488  
 CONS DYNAMI III, 177.  
     A. 491  
 CONS · PROVINI Vc I, 65.  
     A. 513 ?  
 cons. pROVI V, 68.  
     A. 528  
 PC MABORTI V · C II, 107.  
     A. 545  
 QVATER PC BASILI VC IND  
     NONA V, 104.  
     A. 557  
 PC BASILI V(c) ANNO XC  
     (i. e. XVI) INDICTIONE  
     QVINTA V, 104.



A. incerto (saeculo fere VI)  
INDC III I, 65.

A. 1143

CVM FORET ANNVS —  
TERNVS MILLENVS DE-  
CIESQVE QVATERQVE  
DECENVS — ET QVARTVS  
DECIMVS PATRIS HVIVS

(*Innocentii II*) PONTIFICA-  
TVS II, 111.

A. 1185

ANN · M · C · LXXXV · A · IIII  
DN̄I LVCII III PP ET X DN̄I  
ĒPI (*Signiae*) PETRI II, 108.

A. 1227

A · D · MCCXXVII II, 110.

## II. *Nomina propria divina, angelorum hominum* (*).

A. Narniensis episcopus II, 108.  
Abdias (propheta) II, tav. IV-V;  
III, 107.  
Abita, v. Egnatia.  
Abundius (pbr martyr) II, 152.  
Achillis III, 165.  
Acilius, v. Rufius.  
Acilius Glabrio VI, 20.  
Acilius Primigenius Petrus III,  
81.  
M. Acilius V(erus) c. v. VI, 21.  
Aconius Victo(r) IV, 47.  
Aefimus (martyr) II tav. IV-V;  
III, 108, 125.  
Ael. Donata III, 78; IV, 43.  
Aelia..... IV, 92.  
Aelia Em..... IV, 141.  
(Ael(?))ia Euporia IV, 87.  
Aelia Euthenias III, 81.  
Aelia Norica IV, 102.  
(Ae?)lia Redempta IV, 87.  
Aelia Serena IV, 102.  
Ael(ius)..... anus IV, 92.  
P. Aelius Noricus IV, 102.  
Aemilia F..... IV, 128.  
Aemilianus III, 61.  
Aemilius, Aemilia, v. Emilius,  
Emilia.

(A)emilius..... IV, 147.  
Agape (sancta) I, 40.  
Agape I, 114, 116; III, 72, 73;  
IV, 96.  
(Agath)aemerus IV, 117.  
Agathangelus IV, 58, 97.  
Agathe IV, 74.  
Agne (s.) II tav. II-III; III, 106,  
128.  
Agrippa II, 120.  
Agrippinus III, 78; IV, 37.  
Agustinus (martyr) II tav. IV-V;  
III, 108, 125.  
Agustinus (s.) II tav. II-III;  
III, 106.  
Albertinus (scriniarius) II, 108.  
Albricus (ep.) II, 111.  
Alexander (martyr) II tav. VI;  
III, 162, 167 tav. XI-XII.  
Alexander V, 10, 11, 111; IV,  
132.  
Allius Aquila IV, 42.  
Allius Methius IV, 42.  
Ampliatius IV, 59.  
Andreas (presbyter) I, 59.  
Andreas magister II, 110.  
Andreas (filius Andreae mag.)  
II, 110.

(*) I nomi proprii segnati nelle date non sono registrati in quest'indice, perchè lo sono stati nel precedente.

- Annius Paulinus V, 66.  
 Annius Ser.... I, 173.  
 Annius Verus VI, 123.  
 Antem..... II, 144.  
 Antimus (martyr) II, 76.  
 Antissa III, 64.  
 Antisthenes IV, 129.  
 Antoni.... IV, 38.  
 (A)ntonius IV, 105.  
 Antonius Euphrosynus I, 119.  
 M. Ant.... Ippoli(tus) III, 64.  
 Antonia II, 145.  
 (Apo)llonius IV, 123.  
 Apra I, 160.  
 Aquilia Prisca VI, 130.  
 Argyrius I, 65.  
 Arsinoe III, 79; IV, 103.  
 Arthemias (sancta) I, 40.  
 Artemidora III, 145.  
 Artimas (martyr) II tav. IV-V;  
 III, 108, 125.  
 Atarivalitus I, 110.  
 Athana(sius) I, 67.  
 Atheneus II, 121.  
 Atilia Marcella II, 131.  
 T. Aufidius Priscus I, 174.  
 Augurius IV, 68.  
 Aua..... IV, 120.  
 Aur. M.... IV, 43.  
 Aurel.... Fo(r)nat...?) IV, 120.  
 Aurelianorum IV, 89.  
 Aurlius (sic).... IV, 120.  
 Aurelia..... IV, 93, 147.  
 (Aur)elia Aminia III, 144.  
 Aurelia Ampliata II, 121.  
 Aurelia Augurane V, 66.  
 N. Aur(elia) Crescent(ina) IV,  
 47.  
 Aur(elia) Eufrosine III, 65.  
 Aurelia Firma III, 171.  
 Aur(elia) Firm(ina) IV, 47.  
 Aurelia Irene V, 110.  
 Aurelia Mansueta IV, 63.  
 Aurelia Mariane II tav. X, 2.  
 Aur(elia) Priscilla III, 65.  
 Aurelia Secunda IV, 57.  
 Aurelius Brac.... IV, 158.  
 Aurelius Chrysogonus III, 171.  
 Aur(elius) Hel(i)as IV, 140.  
 Aurelius Leontius III, 62.  
 Aur(elius) M.... III, 78.  
 Aurel(ius) Petrus III, 78; IV,  
 43.  
 Aurelius Varro IV, 97.  
 Aurelius Victorius IV, 63.  
 Ausanon IV, 171.  
 Ausanius (diaconus) I, 178.  
 Ausoniorum I, 98.  
 Azzo II, 76.  
 Balerius Leo II, 120.  
 Balicus II, 146.  
 Bartholomeus (ap.) II, 100.  
 Bartholomaeus II, 77.  
 Basilias III, 33.  
 Basilice IV, 55.  
 Bassus III, 130.  
 Bebius Vindemialinus II, 149.  
 Bene (?) I, 110.  
 Benedictus (sextus pp.?) V, 37.  
 Ben(edictus) (presbyter) II, 108.  
 Benerius II, 150.  
 Bessula V, 123.  
 Bibia IV, 124.  
 Biciria Prima IV, 122.  
 Bonifatia I, 67.  
 Bonus V, 10.  
 Caecilia IV, 112.  
 Caecilianus V, 110.  
 Caedic.... III, 69.  
 Caedicia ..... IV, 141.  
 Caenonii Fusciana C. F. et Ca-  
 menius C. V. I, 93.  
 Caenius Atratinus V, 93.  
 Calpurnia Primitiv(a) IV, 57.  
 Camenius, v. Caenonii.  
 Campanus IV, 69.  
 T. Canenus Diadumenus I, 175.  
 Canio (martyr) II, tav. IV-V;  
 III, 108, 125.  
 Cannia Saturnina IV, 91.  
 Cardia Expectata I, 174.  
 Carminea Victoria IV, 61.

- Carmineus Liberalis IV, 61.  
 Cassidius III, 165.  
 Castrensis (s.) II, 74.  
 Cæ.... V, 73.  
 (Cel)estin.... IV, 71.  
 Celestina IV, 65.  
 Celsus IV, 41.  
 Ceprianus (s.) II tav. II-III;  
 III, 106.  
 Cerbula V, 67.  
 Christophorus (ep.) VI, 90.  
 Chrysis IV, 130.  
 Chrysomallus IV, 130.  
 Citonata III, 152.  
 Clau(di...) IV, 46.  
 Claudius Epitectus IV, 91, 169.  
 Cle.... IV, 94.  
 C. Clodius Fabatus II, 131.  
 Cominia V, 123.  
 Cominius Bleranus V, 93.  
 Conchyla (sancta) I, 40.  
 Concordia (sancta) I, 40.  
 Conradus (ep.) II, 111.  
 Constantia quae et Bonifatia  
 III, 178.  
 Constantinus (imp.) II, 90.  
 Constantinus (pb.) V, 132.  
 Cornelia IV, 164.  
 Cor(neli...) IV, 74.  
 Cresces IV, 127.  
 (Cres?)ces IV, 116.  
 Cresconia V, 125.  
 (Cr)ispus (martyr) II, 155.  
 Cucufinus (*inscr. falsa*) II, 89.  
 Cunemunda I, 87, 88.  
 Cyprianus (martyr) II, tav. IV-  
 V; III, 108, 125.  
 (Cyr)iacus III, 151.  
 Cyrilla (sancta) I, 40.  
 Damasus (antistes) II, 61-63  
 tav. I.  
 Damasus VI, 147.  
 Damianus (martyr) VI, 135.  
 Daria (sancta) I, 40.  
 Dativa IV, 121.  
 Decorosus (episcopus) III, 102.  
 Desiderius (martyr) II tav. IV-  
 V; III, 108, 125.  
 Deua(bet) II, 83.  
 Deusdedit (lector) III, 46.  
 Digna (martyr) IV, 26.  
 Diotimus Aug. L. II, 82.  
 Disiderius III, 145.  
 Disidius (Am)brosius IV, 146.  
 Domitia Marcia IV, 82.  
 (Do)mitia Masyna IV, 123.  
 Domnina V, 115.  
 Donata p(uella dei) V, 71.  
 Donatistae IV, 9.  
 Donatus V, 142.  
 Eufrata IV, 118.  
 Eggetus III, 63.  
 Egnatia Susanna Abita eq. (cla-  
 rissima puella) I, 74, cf.  
 p. 179.  
 Eleuthera II, 31.  
 Elpiz(usa) IV, 95.  
 Emerentiane (martyr) II tav.  
 VI.  
 Emeritus (consultus) III, 35.  
 Emilia Augurina IV, 73.  
 Emilius Auspicalis IV, 73.  
 Ermogyne IV, 165.  
 Esaias (propheta) II tav. IV-V;  
 III, 107.  
 Eucaria (?) Vigilia L. F. II, 118.  
 Eucarpia V, 69.  
 Eucarpus III, 63.  
 Eucharis III, 72.  
 Euhnor IV, 40.  
 Eulocia I, 153.  
 Euporia IV, 66.  
 Eusebius I, 112.  
 Euthyces IV, 57, 112.  
 Eutices (martyr) II tav. IV-V;  
 III, 108, 125.  
 Eutici.... IV, 86.  
 Evelpistus IV, 73.  
 Eventius V, 18.  
 Exsuperius II, 143, v. Marcellus.  
 Ezechiel (propheta) II tav. IV-  
 V; III, 107.

- Facunda IV, 70.  
 Favis Myro... IV, 104.  
 Fausta I, 65.  
 Faustina V, 74.  
 Faustinianus III, 62.  
 Faustinus II, 144; IV, 146.  
 Felete IV, 113.  
 (F)eli.... IV, 132.  
 Felic..... I, 120.  
 Felicissima IV, 85.  
 Felicissimus II, 143.  
 Felicitas (martyr) III, 160, 161  
 tav. XI-XII, 181.  
 Felicitas (sancta) II tav. II-III;  
 III, 106, 151.  
 Felicitas IV, 48, 55, 71, 74,  
 106.  
 (Felici?)tas II, 146.  
 Felix (martyr) II tav. IV-V,  
 VI; III, 108, 162, 167 tav.  
 XI-XII; VI, 81.  
 Felix I, 173; II, 83; IV, 155.  
 Felix (?) Ampliatus IV, 59.  
 (Fel)ix Rom..... IV, 86.  
 Festus (martyr) II tav. IV-V;  
 III, 108, 125.  
 Filippus (martyr) VI, 81.  
 Filipus (martyr) III, 167 tav.  
 XI-XII.  
 Filumenus VI, 35.  
 Fl(avia) Colonilla I, 120.  
 Flavia Donata IV, 122.  
 Flavia Eufros(yne) IV, 87, 171.  
 Flavia Marcellina II, tav. X, 2.  
 (Flav ?)ia Veriane IV, 112.  
 Titus Flavius Felicissimus IV,  
 131.  
 Fl. Ma..... IV, 29.  
 Flavius Macrinus IV, 112.  
 Fl. Sanctus III, 144.  
 Fl. Tertullus, V, 147.  
 (Fo)nteius IV, 38.  
 For..... V, 112.  
 Fortunata IV, 84; V, 114.  
 Fortunatane III, 145.  
 Fortunatus III, 65.  
 Fortunius V, 111, 114.  
 Fuibiane IV, 84.  
 Fulvia (Felic)itas IV, 69.  
 Fulvius Idaeus IV, 69.  
 Furia.... IV, 106.  
 Fusciana, v. Caeionii.  
 Gabinus (sanctus) III, 181.  
 Gaudentia I, 117.  
 (Ga)udiosa V, 104.  
 Geron Felicissimus IV, 39.  
 Glabrio VI, 120.  
 Grat.... IV, 45.  
 Gratia III, 66.  
 Greg(orius) (diaconus) II, 108.  
 Gregorius II, 77.  
 Grhufo V, 112.  
 Guidoctus II, 77.  
 Guitto filius Nicolai (marmo-  
 rarius) II, 130; VI, 157.  
 Habundius (pbr et martyr) II,  
 155.  
 Harbertus V, 84.  
 Helpis (sancta) I, 40.  
 Hermagoras III, 66.  
 Hermione I, 54.  
 Hila(r....) IV, 124.  
 Hilaria (sancta virgo) I, 40.  
 Hilarinus IV, 9.  
 Hilar(itas?) IV, 123.  
 (Hi)laritas IV, 124.  
 Hilarus II, 107; V, 115.  
 Hippolytus (martyr) II tav.  
 IV-V; III, 108, 125.  
 (Hipp)olytus (martyr) II, 60  
 tav. I; v. Ippolitus, Ipolitus.  
 (Hip)polytus IV, 142.  
 Homobonus V, 105.  
 Honorata IV, 112.  
 Iacobus (ap.) II, 100 tav. IV-V;  
 III, 107, 108.  
 Iacobus II, 111.  
 Ianua.... IV, 41, 95.  
 Ianuaria III, 65.  
 Ianuarius (martyr) III, 156  
 tav. IX-X; V, 123.  
 Ianuarius III, 65, 151.

Ide...tus IV, 63.  
 Iesus Cristus V, 83.  
 Ilarus III, 99; v. Hilarus.  
 Ingenua IV, 41.  
 Innocentius (II pp.) II, 111.  
 Ioannes (ap.) II, 100; III, 106.  
 Iohannes (episc.) III, 34; IV, 71.  
 Ioannes filius Nicolai (marmorarius) II, 130; VI, 157.  
 Ioveano III, 133.  
 Ipolitus (domnus) I, 45.  
 Ippolitus (martyr) II, 104.  
 Irene I, 113, 114, 116; III, 62; VI, 147.  
 Isidora III, 70; IV, 146.  
 Iuc(undus?) IV, 146.  
 Iucundus VI, 112.  
 Iudas (ap.) II, 100.  
 Iudas Iacobi (apost.) II, tav. IV-V; III, 107.  
 Iulia (virgo) V, 111.  
 Iulia III, 62; IV, 148.  
 Iulia..... IV, 128, 145.  
 Iul. Calpurnia III, 78; IV, 37.  
 Iulia Chrysis IV, 69.  
 Iulia Hermione IV, 83.  
 Iulia Profutna V, 111.  
 Iuliana (sancta) I, 40.  
 Iulianus III, 62.  
 C. Iul. Chrysogonus IV, 140.  
 C. Iulius Chrysogonus, IV, 141.  
 Iulius Ch(rýsogonus) III, 69, 70.  
 M. Iul. E..... V, 114.  
 C. Iulius Exsuperius eq. r. III, 70; IV, 144.  
 C. Iul. Fructosus IV, 140.  
 P. Iulius Maron IV, 140.  
 Iul. Tarsa... IV, 97.  
 Iusseanus II, 144.  
 Iunia IV, 87.  
 Iusta V, 104.  
 Iustina I, 128; IV, 78.  
 Iustinus III, 163.  
 Iustus I, 127; II, 147.  
 (Kal)imera? IV, 164.  
 Izac I, 135.

Lampadius V, 20.  
 Latinio II, 143.  
 Laurentius (s.) II tav. II-III; III, 106.  
 Laurina V, 68.  
 Leo (tertius papa) III, 181.  
 Leo (presbyter) II, 64 tav. I.  
 Leo (cuvicularius) VI, 135.  
 Leo I, 110; II, 147; III, 134; V, 73.  
 Leontius V, 20.  
 (Leo)parda IV, 52.  
 Licinius I, 128; IV, 130.  
 L. Licinius... IV, 38.  
 Lillutus III, 85.  
 Limina(tia?) c. p. IV, 30.  
 Lixinus (?) II, 147.  
 Lucan(us) (evangelista) III, 106.  
 Lucas (evang.) II, tav. IV-V; III, 107.  
 Lucius III (pp.) II, 108.  
 Lucius V, 68.  
 Lucretia IV, 143.  
 (Luc)retia Ariagne IV, 44, 162.  
 Lucretia Maximilla III, 78; IV, 37.  
 (L)ucr(etius Cre)scas IV, 138.  
 Lucretius Eutyches III, 78; IV, 37.  
 Lucretius Paulus III, 78; IV, 37.  
 Lupulus (martyr) II tav. II-III, IV-V; III 106, 108, 125.  
 Lycentinus IV, 55.  
 Ma.....a IV, 58.  
 Maecilia Rogata I, 93.  
 Maecilius Hylas I, 93.  
 Main.... III, 151.  
 Malificia I, 118.  
 Marcel..... IV, 162.  
 Marcellinus IV, 163.  
 Marcellus (martyr) II tav. II-III, IV-V; III, 106, 108, 125.  
 Marcellus qui et Exsuperius IV, 95.  
 Marcia IV, 49.  
 Marciane IV, 56, 65.



- Marcianus IV, 64.  
 Marcus (evang.) III, 106.  
 Marcus (caelator) I, 102.  
 Marcus I, 163; IV, 102.  
 Maria (martyr) V, 61 tav. V.  
 Maria (sancta) III, 54.  
 Marina IV, 41.  
 Marinus (sacerdos) I, 90.  
 M. Marius Pudens VI, 126.  
 Martinianus II, 31.  
 Martia(lis martyr) III, 156,  
 162, 167, tav. IX-XII.  
 Martialis III, 48.  
 Matthaues (evang.) II tav. IV-V;  
 III, 106, 107.  
 Maxi... III, 165.  
 Maxima h. p. II, 150.  
 Maxima III, 53.  
 Maximina II, 142.  
 Maximucia III, 67.  
 Maximus (episcopus qui et con-  
 fessor) II, 86.  
 Maxsima I, 120.  
 Meggen VI, 97.  
 (M)ellita VI, 41.  
 Memmia (sancta) I, 40.  
 Metrobia IV, 119.  
 Micheas (profeta) II tav. IV-V;  
 III, 107.  
 Mihael arhangelus V, 83.  
 Mile(sius?) IV, 77.  
 Modestina IV, 62.  
 Munatius Felix IV, 78.  
 Murelius Ia(nuarius?) III, 61.  
 Nabor (diaconus martyr) IV, 9.  
 Nar(ses) (patricius) V, 70.  
 Naum (profeta) II tav. IV-V;  
 III, 107.  
 Navigia IV, 70.  
 Navigius (antistes) IV, 26.  
 Nicatiola V, 123.  
 Nicene IV, 130.  
 Nicolaus (marmorarius) II, 130;  
 VI, 157.  
 Nicolaus Angeli I, 171.  
 Nion (martyr) V, 60, 61 tav. V.
- Nonius Vitalio V, 18.  
 Numisia Paula II, 120.  
 Octavia IV, 116.  
 Octavius V, 112.  
 Octavius Trelius V, 93.  
 Ofilia Avilla V, 94.  
 (Oly?)mpia IV, 88.  
 Olympius I, 112.  
 Ona..x(?) II, 147.  
 (On)esimu(s) IV, 88.  
 Onussana Proba I, 175.  
 Osee (profeta) II tav. IV-V;  
 III, 107.  
 Pamfile III, 62.  
 Papiria Procula IV, 54.  
 Parhesiastes VI, 10.  
 Pascalis (frater ord. praed.) III,  
 40.  
 Pascentius V, 122.  
 Paternus V, 84.  
 Paulus apostolus martyr II,  
 153; V, 132.  
 Paulus (martyr) VI, 89.  
 (Pau)lus I, 160.  
 Pelagii III, 78; IV, 43.  
 Pelagius III, 47; V, 124.  
 (Per)egrina IV, 83.  
 Pertinax IV, 41.  
 Petr... III, 79; IV, 82.  
 Petr(onius? Cr)ispus martyr II,  
 155.  
 L. Petronius Secundus (pater)  
 VI, 10, 98.  
 L. Petronius Secundus (filius)  
 VI, 10.  
 Petrus (apost.) I, 160; II, 100.  
 tav. IV-V; III, 107; V, 132.  
 Petrus (s.) II tav. II-III; III,  
 106; V, 122.  
 Petrus episcopus (Signiae) II,  
 108.  
 Petrus subdiaconus II, 108.  
 Petrus (fossor) V, 68.  
 Petrus II, 104; III, 133; IV,  
 103, 171.  
 Petrus Lilluti Paulus III, 85.

- Philippus (apostolus) II tav.  
 IV-V; III, 107.  
 (Phili)ppus (martyr) III, 156  
 tav. IX-X.  
 Phoebiana IV, 84.  
 Pistis (sancta) I, 40.  
 Pius III, 72.  
 Pol.... V, 73.  
 Pollius A(f)rodis(ius) IV, 83.  
 Pomponius IV, 84.  
 Pomp. Ter.... IV, 93.  
 (Pom?)ponius.... IV, 93.  
 Pontia VI, 74.  
 Porcorum sanguine cretus II, 76.  
 Postumia Coras IV, 13.  
 Postumia Victoria h. f. IV, 13.  
 Prim.... IV, 13.  
 Primilla IV, 72.  
 Primitiba IV, 93.  
 Princeps VI, 120.  
 Priscilla (domna) VI, 112, 113.  
 Priscilla c. (p. *velf*) VI, 21.  
 Priscilla VI, 121.  
 Priscus (martyr) II tav. IV-V;  
 III, 108.  
 Priscus (s.) II, 74 tav. II-III;  
 III, 106.  
 Priscus IV, 155.  
 Privata IV, 129.  
 Probus Fyrminus IV, 67.  
 Procula I, 163.  
 Pr(oculeius?) Diogenes VI, 66.  
 Publia Hermione IV, 83.  
 Pudentis titulus II, 107.  
 Purpurius.... us IV, 113.  
 Quartus et Quintus (ss.) II tav.  
 II-III; III, 106.  
 Quinta I, 127; IV, 119.  
 Quintianus V, 114.  
 Re(na)ta IV, 119.  
 Renatus I, 55.  
 Restutus (laudabilis puer) V,  
 104.  
 Rogata V, 125.  
 Romanus III, 61.  
 Rufina IV, 97.  
 Rufinus I, 117.  
 Rufius Acilius.... VI, 41.  
 Sex. Rufrius Florentinus I, 174.  
 Rufus (martyr) II tav. IV-V;  
 III, 108, 125.  
 Rufus (s.) II tav. II-III; III, 106.  
 Sabidia Ir(ene?) I, 119.  
 Sabina I, 128; IV, 84, 148.  
 Sabinu(s) IV, 146.  
 Saeculari(s) III, 165.  
 Salvia..... IV, 63.  
 Saturninus I, 120; IV, 38.  
 Satorus III, 64.  
 Seberiane II, 144.  
 Secunda III, 43.  
 Secundilla VI, 74.  
 Secundina I, 115; IV, 69.  
 G. Secundina IV, 97.  
 (S)ecun(dinus) IV, 41.  
 Secundus V, 40.  
 Sept(imius) Augurius V, 69.  
 Serapion IV, 130.  
 Setimina II, 143.  
 Severa IV, 78.  
 Severiana II, 147.  
 Sid..... I, 45.  
 Silianus (martyr) III, 156, 167  
 tav. IX-XII.  
 Silvanus I, 163.  
 Silvin. IV, 88.  
 Silvina IV, 104; V, 112.  
 Silvinus IV, 81.  
 Simon (ap.) II, 100.  
 Sinotus (s.) II tav. II-III; III,  
 106.  
 C. Soferius Fortunatus II, 121.  
 Sofia (sancta) I, 40.  
 Sofia IV, 112.  
 Sophonias (propheta) II tav.  
 IV-V; III, 107.  
 Sosius (martyr) II tav. IV-V;  
 III, 108, 125.  
 Soter IV, 39.  
 (Sote?)ricus IV, 46.  
 (Sote?)ris IV, 127.  
 Statilia Festiva IV, 45.

- Statilia Phoebe IV, 45.  
 Statilius Moderatus IV, 45.  
 Stefanus III, 135; IV, 87.  
 Stephanus (ep.) II, 111.  
 Steravia I, 119.  
 Sucessa (c. m. f.) III, 96.  
 Succesus II, 145.  
 Susanna (martyr) III, 181.  
 Susanna III, 79; IV, 103 — v.  
     Egnatia.  
 Susius (s.) II-III; III, 106.  
 Syneros (martyr) III, 144, 145.  
 C. Tan... a II, 145.  
 Teodis VI, 112.  
 Ter.... IV, 79.  
 Tertulla III, 64.  
 Theodora V, 10.  
 Thomas (apostolus) II, 106,  
     tav. IV-V; III, 107.  
 Timocrates IV, 56.  
 Timoteus (s.) II tav. II-III;  
     III, 106.  
 Timoteus presbyter I, 68.  
 Timoteus IV, 56.  
 Trifonia (sancta) I, 40.  
 Turcia Sabina IV, 54.  
 Ulpia Hel... IV, 155.  
 C. Ulp(ius).... IV, 67.  
 (Ul)p(ius) Petrus IV, 67, 163.  
 Ur.....s IV, 72.  
 Uranius trib(unus) et not(arius)  
     IV, 31, 32.  
 Uranii IV, 31.  
 Urbicus IV, 135.  
 Ursicina III, 144.  
 Ursicinus III, 53; V, 48.  
 Val. IV, 141.  
 Vale.... IV, 155.  
 Vale. Qyrace III, 65.  
 Valentina I, 119.  
 Valeria V, 110.  
 Valeria Nice III, 65.  
 Valerius.... IV, 106.  
 L. Valerius Maximus II tav.  
     X, 2.  
 Val. Natalis III, 63.  
 Valerius Quartus V, 19.  
 Varronia Fotina VI, 35.  
 Venuleius Charitonianus IV, 54.  
 Venustus IV, 158.  
 Verecundianus I, 135.  
 Veriane IV, 112.  
 Vericundus m(artyr?) IV, 101.  
 Verna II, 143.  
 Viatrix II, 144.  
 Victor (martyr) II tav. VI.  
 Victor III, 160.  
 Victoria V, 110.  
 Victoricus IV, 69.  
 Victorina IV, 64.  
 Vietrix V, 115.  
 Vigilia (laudabilis femina) II,  
     118.  
 Vigilius (praesul) I, 59.  
 Vigilius (vir laudabilis) II, 118.  
 Vincomalus V, 105.  
 Vipria.... IV, 122.  
 Vitalis (martyr) III, 167, tav.  
     IX-XII.  
 (Vi)ventius (praef. praet.) II,  
     128, 129.  
 Viventius V, 83.  
 Xistus (martyr) II tav. IV-V;  
     III, 108, 125.  
 Zacharias (propheta) II tav.  
     IV-V; III, 107.  
 Zenodor.... I, 119.  
 Zenuarius (martyr) III, 162,  
     167 tav. XI-XII.  
 Zosime IV, 81, 86.  
 Zotice III, 63.  
 Zoticene I, 118.  
 .....tricia IV, 82.

III. *Index geographicus.*

Aquileia civit. III, 144.	Romanus I, 102; III, 40.
Narniensis II, 108.	Salarese (Salarense) VI, 123.
Pisani II, 77.	S(y)r(a)c(usanus) III, 34.
Regiensis VI, 90.	Thusculana III, 81.
Romanae (matronae) III, 160.	Tuscus II, 76.

IV. *Index rerum et verborum.*

## A

a deo, v. pax.	anima innocens II, 145.
adque I, 120.	animae dulcissimae V, 73.
adsurgunt sacris fastigia tectis IV, 26.	animae pientissimae II, 120.
aeclesiae V, 147.	annima simp(lex) V, 111.
aeterna in luce II, 131.	annu(m) I, 173.
(in) aeterno VI, 74.	annus (annos) I, 65.
(aetern)um vivat in aevum IV, 52.	antistes perpetuusque pater IV, 26.
agape ( <i>persona symbolica</i> ) I, 114, 116.	antistes sedis apostolicae II, 61-63 tav. I.
(in) agape I, 127, 128.	anu (annum) III, 152.
aiuba nos III, 54.	apollinares V, 154.
alumna IV, 72, 92.	apostolici triumphi II, 106.
alumno suo fidelissimo V, 18.	apostolo et martyri II, 153.
alumnus III, 78; IV, 37, 61, 91, 92, 127.	apestol(orum) memo(ria) III, 35.
amabili, v. dominae.	(de) arte sua aeclesiae donum posuit V, 147.
amabit (amavit) I, 93.	at (ad) III, 151.
amantissime IV, 155.	aug. lib. IV, 130.
amantissimi coniuges IV, 54.	augustales V, 93.
amatori bono I, 93.	augustalis, v. VIVIR.
amatrix parentorum IV, 114.	aula III, 181.
(a)mica IV, 141.	aula regis superni I, 87, 88.
amicus omnium I, 168.	aula sacra venerabilis VI, 138.
amoena piorum pr(aemia?) I, 95.	aus (avus) IV, 47.

## B

- beata IV, 84.  
 beatissimus, beatissimo V, 10;  
 VI, 78.  
 (ad) beat(um) marture(m) III,  
 144.  
 beatus III, 35.  
 beatus martyr III, 144.  
 benedict(e) (pax tibi) IV, 97.  
 benedictio, v. memoria.  
 benemerenti *passim*.  
 benevolentia I, 120.  
 berecundae V, 73.  
 bibus cum compare I, 153.  
 βειβης (vives) IV, 164.  
 βιγο V, 67.  
 bisomus III, 151.  
 b(ixit) I, 173; II, 149; IV, 66.  
 bolente (volente) IV, 59.  
 bonae memoriae, *passim*.  
 bono (patri) I, 93.  
 bonum, v. spiritu.  
 burgo (virgo) annos... V, 10.

## C

- calda, v. da, porge.  
 caledas Nobebes (calendas No-  
 bembres) III, 152.  
 campana nocte dieque vigil V,  
 84.  
 cancellos f(ecit) III, 48.  
 care (*adclamatio*) IV, 47.  
 care refrigera III, 61.  
 carissimo, carissimae I, 93; IV,  
 56, 91; V, 114, 115.  
 caritatis, v. exemplum.  
 castae IV, 141.  
 castissimae feminae II, 120.  
 castissime emine (*sic*) IV, 114.  
 casto VI, 10.  
 castos semper (mores servavit)  
 V, 72.  
 cement(arius) V, 73.  
 cerei (?) III, 161.  
 cessit de corpore V, 67.  
 christicolae II, 76.  
 (in cimi)teru maiore II, tav. VI.  
 c(larissima) f(emina) I, 93; IV,  
 14; V, 70.  
 c(larissima) p(uella) I, 74; VI,  
 21.  
 c(larissimae) m(emoriae) f(emina)  
 III, 96.  
 c(larissimus) p(uer)? IV, 124.  
 c(larissimus) v(ir) I, 93; VI,  
 21.  
 coenobium II, 76.  
 cognata IV, 38.  
 coniugi carissimae V, 114.  
 columba sine felle II, 8.  
 comindavi (commendavi) I, 127.  
 comparabet V, 73.  
 comparavit (locum) a presbyte-  
 ris *etc.* I, 65.  
 (comp)ari o(ptimo) IV, 132.  
 compte III, 181.  
 κον γιλιους βενεμερεντες IV,  
 16.  
 confessor II, 8.  
 confessor ✠ II, 86.  
 coniugi incomparabili I, 120;  
 III, 66.  
 coniugi suo IV, 129.  
 coniux, coniuges *passim*.  
 conpar I, 153.  
 conpari, v. dominae.  
 conservae IV, 116.



conspicui operis claustra I, 87, 88.  
 constet fortuna III, 162.  
 consul (*medio aevo*) VI, 138.  
 consules, *vide indicem chronologicum*.  
 consultus III, 35.  
 conturbat(i)s ipsa fortuna constet III, 161, 162.  
 coromagister V, 142.  
 corpora sacra III, 181.  
 corpus, v. terrenum.  
 corpus martyris III, 181.  
 corpus sanctis comindavi I, 127.  
 creavi, v. nutu.  
 credo quia (redemptor meus) vi-  
 bet et in (novissimo die de

terra surrecturus sum) III, 103.  
 Crhistus III, 73.  
 in Cri(sto) III, 135.  
 cultrix III, 160, 162.  
 cum coniuge duravit I, 120.  
 cum infante f(ratre) III, 65.  
 cum quem IV, 83.  
 cum quo vixit IV, 55.  
 cum suis omnibus III, 130.  
 (a) cunabulis I, 87, 88.  
 cunctaru(m virtutum), v. exem-  
 plum.  
 cstitutus (constitutus), v. fede.  
 cucicularii nomen honoris VI, 135.

## D

da calda I, 113, 116.  
 dibitum (debitum) naturae sol-  
 vit I, 55.  
 decanus coenobii II, 76.  
 deceptus, v. pater.  
 de(cessit) VI, 140.  
 dedicabit (dedicavit) III, 181.  
 defunctus III, 144.  
 (in) deo III, 63; IV, 144.  
 deo bolente IV, 59.  
 deo gratias I, 177, 178.  
 (in) deo vivas IV, 76.  
 depositio II, 143, 145, 147.  
 depositus, deposita I, 65, 67,  
 120, 173, 178; II, 107, 118,  
 120, 142-150, 152; III, 33,  
 96, 178; IV, 29, 30, 75,  
 112; V, 12, 69, 71, 73-75,  
 104; VI, 140.  
 depossio V, 67.  
 (de)posta V, 94.  
 desiderantissime, v. dulcissime.  
 destomachati, v. parentes.  
 deus omnipotens III, 72; IV,  
 49.

(ad) dexteram III, 145.  
 diaconus I, 178; II, 9, 108;  
 IV, 9.  
 d(ie) s(olis) (h)ora prima III,  
 137.  
 dies solis III, 33.  
 (*dies mensium ordine numerali*  
 I, 40).  
 d(is) m(anibus) I, 174.  
 dolens V, 68.  
 dolentis (dolentes) II, 149.  
 domin(ae) V, 10.  
 dominae conpari dul(cissimae)  
 amabili V, 73.  
 d(ominicum) Eusebi I, 112.  
 (in) do(mino) IV, 143.  
 domino patri I, 93.  
 (ad) domnum Synerotem III,  
 145.  
 domnus (martyr) I, 45; III, 145.  
 domnus papa III, 181.  
 domus martyris Hippolyti II,  
 60 tav. I.  
 donum posuit V, 147.  
 dormiis in somno pacis IV, 30.

d(or)m(it) II, 145.  
 dormit (hic) in pace IV, 64;  
 V, 125.  
 dormitio III, 70.  
 dormitioni III, 70; IV, 145, 146.  
 duce te II, 90, 91.  
 dulci IV, 13.  
 dulci sanctae IV, 69.  
 dulcis IV, 124.  
 δουλκίς I, 135.

δουλκισμ... IV, 84.  
 dulcissime et desiderantissime  
 coix IV, 97.  
 dulcissimae, dulcissimo I, 93;  
 II, 149; III, 171; IV, 37,  
 56, 83, 87, 97, 112, 129,  
 145; V, 114.  
 δουλκισσισμο IV, 94.  
 dulciss(imus), v. titulus.  
 duravit cum coniuge I, 120.

## E

eclesia I, 90; II, 8.  
 egit annos *etc.* IV, 95.  
 ego feci viva me memoriam III,  
 145.  
 emesa annos III, 73.  
 emit locum at sancta(m) Fel(i-  
 citatem) III, 151.  
 (episcopa)tus anni III, 102.  
 episcopus I, 87, 88; II, 108;  
 III, 34; VI, 90 — v. exiguus.  
 episcopus qui et confessor II, 86.

eq(ues) r(omanus) III, 70; IV,  
 134.  
 erebus I, 95.  
 erudito VI, 10.  
 esto in refrigerio III, 43.  
 (in) eterno, v. requesquas.  
 exemplum sinceritatis, cuncta-  
 ru(m) virtutum, pietatis ad-  
 que caritatis I, 120.  
 exiguus epis(copus) III, 71.

## F

familia I, 120.  
 fastigia (*i. e. templum*) IV, 26,  
 27.  
 fecerunt, v. opus, parentes.  
 feci viva me III, 145.  
 fecit *passim*.  
 φημι IV, 142.  
 fecit in pace IV, 113.  
 fecit, fecerunt hoc opus I, 171;  
 II, 111, 130.  
 fede (in) constitutus III, 99.  
 felicitates sperare innocentes III,  
 161.  
 felix (sanus, vivens?) IV, 59.  
 fiae (filiae) IV, 87.  
 fidei corona II, 106.  
 fidelis I, 178; II, 83.

fidelissimae coniugi IV, 45, 141.  
 fidelissimo alumno V, 18.  
 fidelissimus alumnus IV, 92 —  
 v. verna.  
 fides Nicaena II, 9.  
 fili dolentis (dolentes) II, 149.  
 filiabus pientissimis IV, 102.  
 filiae dulci IV, 13.  
 φιλια βενεμερεντι IV, 142.  
 φιλιω (filio) IV, 116.  
 φιλιονς βενεμερεντες IV, 16.  
 filio (filio) IV, 112.  
 fortuna constet III, 162.  
 fossor V, 68; VI, 140.  
 fratres III, 65, 72; IV, 49, 88.  
 fruitur superis aeterna in luce  
 II, 131.

## G

gloriosus consultus III, 35. | gratia facti III, 178.

## H

habet deossionem V, 67. | h(onesta) f(emina) IV, 13.  
 hic, v. dormit, iacet, posita, po- | h(onesta) p(uella) II, 150.  
   situs. | hora nona V, 10.  
 hob (ob) III, 161. | hornat II, 64 tav. I.  
 hodor suavis I, 131. | hospitium c(orporis) V, 71.

## I

iacet (hic) V, 94. | inple me I, 129.  
 ic (hic) IV, 93. | inter Fortunatanem et Diside-  
 immatura dies fato (consumpsit | rium III, 145.  
   acerbo) V, 72. | interantem (inrantem) ad de-  
 imitati sunt vitam totam san- | xteram III, 145.  
   ctorum patrum I, 87, 88. | inventa, v. officina.  
 in ✕ (Iesu Christo) I, 54. | irene (*persona symbolica*) I,  
 in ✕ (Christo) I, 117; II, 124. | 113, 114, 116.  
 incola Christi II, 9. | (en) irene III, 63.  
 incomparabili IV, 38, 55, 57, | irene tibi cum sanctis I, 127.  
   83, 107; V, 115. | ispiritus en irene III, 63.  
 incomparabilissima IV, 45. | iura quieta (*i. e. sepulcri*) VI,  
 infans III, 144; V, 123. | 135.  
 infanti dulcissimo III, 78; IV, | iustitiae, v. mirificae.  
   37. | iustorum memoria ad be(nedi-  
 innocens V, 125. | ctionem) I, 156.  
 in(nocent)issime IV, 162; V, 10.

## K

karissima IV, 45. | karissime coniugi IV, 155 —  
   v. marito.

## L

laba (lava) manus et ora ut | laetus animo I, 168.  
   remittant(ur tibi peccata) V, | l(audabilis) f(emina), v(ir),  
   95. | p(uer) II, 118; V, 94, 104.

lector II, 8, 9; III, 46.  
 lector de d(ominico) Eusebi I,  
 112.  
 legio XX Valeria victrix V, 153,  
 154.  
 levita II, 9.  
 l(ibertus) aug. n. II, 82.  
 librae (argenti) II, 108.  
 lictor (lector) tituli Pudentis II,  
 107.  
 limen, limina VI, 135, 138.

limina sanctorum VI, 103, 111.  
 locu paravi secus eo IV, 132.  
 locum (emptum) a..... fossore  
 VI, 140.  
 locus I, 120; V, 73.  
 locus bisomus III, 151.  
 locus est I, 112.  
 locus sanctorum III, 178.  
 lucernas colatas de officina Do-  
 nati V, 142.  
 lux ego sum mundi VI, 89.

## M

(m)acare (beate) IV, 117.  
 magister II, 110; III, 40.  
 magis(ter) (marmorarius) III,  
 133.  
 malitia(m eius) familia non me-  
 minit u(nquam) I, 120.  
 manus (Martiniani) vincat II,  
 31.  
 marca argenti II, 108.  
 μαρτυρο δουλικισσимо IV, 94.  
 marito karissimo V, 66.  
 marito optimo II, 131.  
 martyri sancto II, 152.  
 martur III, 144, 161.  
 marturoro II, tav. IV.  
 martyr I, 59; II, 9, 76, 152,  
 153, 155; III, 145, 161, 181;  
 IV, 26; V, 123; VI, 81, 121—  
 v. apostolo.  
 m(artyr?) IV, 101.  
 martyres I, 87, 88; II, tav. VI.  
 martyribus, v. sanctis.  
 martyrium verum vera pietate  
 probatum IV, 9.  
 matri carissim(a)e V, 115.  
 me fecit II, 76.  
 mellito I, 93.  
 membra (episcoporum et mar-  
 tyrum) quiescunt humata I,  
 87, 88.  
 meminisse, v. orare.  
 meminit, v. malitiam.

memoria III, 145: IV, 89.  
 memo(ria) apostol(orum) III, 35.  
 memoria instorum ad be(nedi-  
 ctionem) I, 156.  
 memoriae III, 70; IV, 144.  
 mens, v. orare.  
 m(ense) s(upra) s(cripto) I, 40.  
 (in) mente habe, habere, habete  
 II, 104; III, 130; IV, 106.  
 merenti I, 128.  
 meses (menses) III, 152; IV,  
 47.  
*metricae inscriptiones* I, 59, 60.  
 95; II, 8-10, 60-65, tav. I,  
 76, 90, 106, 111, 131; III,  
 164, 178, 181; IV, 9, 26, 49,  
 52; V, 37, 60 tav. V, 71, 72;  
 VI, 135, 138, 139, 141-153.  
 minister Christi legisque (*epi-  
 scopus*) IV, 26.  
 mirae bonitatis IV, 29.  
 mirificaе sanctitatis ac iustitiae  
 I, 120.  
 misce I, 116.  
 misce me I, 129.  
 misce mi I, 114.  
 misce nobis I, 114.  
 monachus II, 76, 155.  
 multum praestas (*vel* praestans)  
 sancta martyr III, 161.  
 mundanae s(previt gaudia vitae)  
 V, 71.

## N

- nat(ale), nat(alitia) I, 40.  
 naturae debitum solvit I, 55.  
 natus antistes sedis apostolicae  
     II, 61-63 tav. I.  
 negotias II, 146.  
 nomen tuum in agape I, 127.  
 nofitus II, 150.  
 nomine II, 146.  
 (in) nomine dei II, 119; III,  
     37.  
 (in) n(omine) d(omi)n(i) I, 40.  
 (in nomine patris et filii et)  
     spiritus sancti III, 102.  
 n(ostri) (*i. e.* domini) I, 163.  
 not(itia) nat(alitiorum) s(an)-  
     c(t)orum hic requiescentium  
     I, 40.  
 n(umero) I, 173.  
 (ex) n(umero) iov(ianorum)  
     pr(o)tec(tor) III, 144.  
 nutritor I, 93.  
 nutrix IV, 92.  
 nutu cuncta creavi VI, 89.

## O

- odor, v. hodor.  
 officia pia IV, 26.  
 officina Donati V, 142.  
 officina inventa a *etc.* II, 82.  
 omnes suos amabit I, 93.  
 om(nibus) (h)onoribus fu(n)ctus  
     II, tav. X, 2.  
 omnipotens, v. Deus, Pater.  
 optima IV, 106.  
 opus fecerunt II, 110, 130; VI,  
     157.  
 opus (hoc) fecit III, 40, 133 —  
     v. fecit.  
 opus perfectum in cuius struc-  
     tura dedit *etc.* II, 108.  
 opus Salarese VI, 123.  
 ora pro n(o)b(i)s (?) II, 147.  
 ora ut remittant(ur tibi pec-  
     cata) V, 95.  
 orare huc quando venitis, et  
     precibus totis patrem natum-  
     que rogatis, sit vestrae mentis  
     ..... carae meminisse III,  
     72; IV, 49.  
 (orbis te)rrarum (rector) II, 128,  
     129.  
 ornabit (ornavit) III, 181.

## P

- (in) pace I, 54, 55, 65, 67,  
     115, 118-120, 127, 178; II,  
     83, 107, 118, 120, 142-145,  
     150; III, 46, 47, 99, 152,  
     178; IV, 29, 56?, 64, 113,  
     116, 124?, 128, 132; V, 66,  
     67-69, 71, 75, 104, 105, 124,  
     125; VI, 10, 74, 130, 140 —  
     v. somno.  
 in pace XY II, 145.  
 in pace ꝥ II, 150.  
 in pace quiescit III, 178.  
 in pace vixit I, 178; II, 150.  
 in pacem II, 142; IV, 128.  
 pacs IV, 43.  
 papa II, 9, 108; III, 181.  
 paravi locu IV, 132.  
 parentes destoma(chat) IV, 114.



- parentes fecerunt quot ipse facere debuerat parentibus II, 60.  
 parentorum IV, 114.  
 passus est II, 155.  
 pater deceptus a filio IV, 42.  
 pater omnipotens III, 73.  
 pater perpetuus, v. antistes.  
 patrem natumque rogare, v. orare.  
 patri dulcissimo II, 149.  
 patricius V, 70.  
 patrona II, 124; IV, 127.  
 pax IV, 116.  
 pax IV, 65, 71, 73, 97, 163.  
 pax cum (s)ane(tis) V, 107.  
 pax tecum IV, 68, 71, 81, 121; V, 110-112.  
 pax tecum in do(mino) IV, 143.  
 pax, paxs tibi, tibi IV, 71, 97, 116.  
 pax tibi a deo IV, 164.  
 p(ax) t(ibi) c(um) s(anctis) I, 74.  
 peccator II, 104.  
 peccatrix II, 31.  
 Pelagiorum (*vocabulum collegii*) III, 78; IV, 43.  
 perpetuus, v. pater.  
 pientissimis IV, 102.  
 pietatis, v. exemplum.  
 pie(te) ze(sete) III, 53.  
 plebs sancta II, 60 tav. I.  
 plus minus I, 65; III, 99, 102; V, 104.  
 pontifices (*episcopi*) II, 111.  
 porge calda I, 114.  
 (hic) posita est IV, 85, 93.  
 (hic) positus II, 130.  
 positus est IV, 131 — v. titulus.  
 posuit II, 31; III, 78; IV, 37, 55, 102.  
 posuit sibi III, 63.  
 posuit titulum III, 144; IV, 56.  
 posteru (postridie) III, 152.  
 praefectus solus in oras (hesperias?) VI, 121.  
 praepositus tabernaculorum IV, 130.  
 praestans, v. multum.  
 praesul I, 59.  
 prep(ositus) I, 110.  
 presbyter I, 59, 65, 68; II, 64 tav. II, 108, 152, 155; III, 46; IV, 115; VI, 78.  
 presbyter et monachus II, 155.  
 p(res)b(yster) prior I, 65.  
 pr(es)b(ysteri) tit(uli) (p)raxs(edis) I, 65.  
 pro anima sua et patris sui II, 108.  
 pro meritis III, 178.  
 pro votu sulvit III, 160.  
 probatum martyrium IV, 9.  
 pr(o)tec(tor) III, 144.  
 prudentiae, v. totius.  
 p(uella dei) V, 71.



- qator (quatuor) III, 152.  
 quai (quae) VI, 140.  
 qe (quae) III, 152.  
 queius (cuius) I, 120; IV, 114.  
 qui et IV, 95.  
 quiescunt, v. membra.  
 quod (quoad) IV, 56.  
 q(uon)d(am) V, 70.  
 quot (quod) II, 120.

## R

recessit II, 150.  
 recuiescet III, 135.  
 refrigera III, 61.  
 refr(i)geri tibi dominus Ipolitus  
 I, 45.  
 (in) refrigerio III, 43.  
 (in) refrigerio et in pace IV, 129.  
 refrigerium IV, 129.  
 (in) refr(igerium et in) pacem  
 IV, 128.  
 (in) refrigerium spiritus (Licini)  
 IV, 130.  
 (in) refrigerium suscipiat do-  
 minus IV, 129.  
 regna celestia tango I, 95.  
 religionis opus (*aedes sacra*)  
 IV, 26.

remittant(ur tibi peccata) V,  
 95, 96.  
 requies segura I, 95.  
 requ(es)quas in eterno IV, 116.  
 requesquat IV, 58.  
 requiescentium, v. notitia.  
 requiescet (requiescit) III, 99.  
 requiescit I, 65; II, 107, 118,  
 147; III, 96; V, 68, 70,  
 104, 105; VI, 71.  
 requiescit in pace I, 65; II,  
 107, 118; III, 99; V, 104,  
 105.  
 requiexcit V, 104, 105.  
 rogare patrem natumque,  
 v. orare.

## S

sacerdos I, 90; II, 8.  
 sacerdos summus II, 9.  
 sacra tecta IV, 26.  
 sacrata deo membra VI, 147.  
 s(an)ct(a) III, 54.  
 sancta ecclesia I, 90.  
 sancta martur III, 161.  
 sanctae IV, 69.  
 sancti VI, 103.  
 sanctis, v. corpus, irene.  
 sanctis martyribus II, 155.  
 sanctificans aulam II, 111.  
 sanctitatis, v. mirificae.  
 sancto, v. martyri.  
 (ad) sanctorum locum in pace  
 quiescit III, 178.  
 sanctus II, 155.  
 sanctissime (*sic*) VI, 97.  
 sceda II, 8.  
 scriniarius II, 108.  
 scripsit VI, 10.

scr(i)ptum fecerunt IV, 114.  
 se viva fecit III, 130.  
 secus eo IV, 132.  
 sedes apostolica II, 62, 63 tav. I.  
 sedes Christi splendore serena  
 II, 9.  
 (semp)er mei (memor?) IV, 106.  
 senectus (*immatura aetate de-*  
*functorum*) III, 74.  
 sepultura, v. si quis.  
 serbus dei I, 110.  
 ser(vus) I, 163.  
 sevir augustalis I, 174, 175.  
 si quis meam sepultur(am vio-  
 laverit....) III, 103.  
 (et) sibi V, 114.  
 (cum) signo fidei III, 96.  
 sinceritatis, v. exemplum.  
 sine felle columba II, 8.  
 sine ull(a).... I, 168.  
 sine ulla quaerella II, 121.

sita III, 73.  
 solidi II, 108.  
 solvit, v. debitum.  
 (in) somno pacis IV, 30.  
 (in) somno pacis cum signo fidei  
 III, 96.  
 sor(or) IV, 104; V, 115.  
 spes in deo II, 118.  
 spirita sancta III, 130.  
 spiritu tuo in bonu II, 82.  
 spiritum VI, 10.  
 spiritum in refrigerium susci-  
 piat dominus IV, 129.  
 spiritus, v. terrenum.  
 spiritus in refrigerium IV, 130.

sp(iritu)s s(an)c(t)i III, 102.  
 spiri(tus tuus) requesquat... IV,  
 58.  
 structura, v. opus.  
 suavis hodor I, 131.  
 suavii IV, 162.  
 sub die I, 65; V, 60, 105.  
 subd(iaconus) II, 108.  
 sulvit (solvit) votum III, 160.  
 sune V, 40.  
 suos omnes amabit I, 93.  
 superi II, 131.  
 suscipiat dominus spiritum in  
 refrigerium IV, 129.  
 symbio et benemerenti V, 114.

## T

tab(ula) III, 64.  
 (de) terra sumptus terrae tra-  
 deris hu(mandus) III, 73.  
 terrarum, v. orbis.  
 terrenum corpus caelestis spi-  
 ritus II, 131.  
 tiro IV, 9.  
 titulum posuit III, 144; IV, 56.  
 titulus positus a dulciss(imo  
 fratre) II, 118.

tit(ulus) (P)raxs(edis) I, 65.  
 titulus Pudentis II, 107.  
 tivi (tibi) IV, 71.  
 trenium (triennium) IV, 66.  
 tr(ibunus) VI, 41.  
 trib(unus) et not(arius) IV, 32.  
 trium cibitatum om(nibus) (h)o-  
 noribus fu(n)ctus II tav. X, 2.  
 totius prudentiae IV, 29.

## V

vale in pace I, 127.  
 vene merenti IV, 70.  
 venerando nomine IV, 26.  
 verecundae, v. berecundae.  
 verna fidelissimus I, 163.  
 vexe (vixit) III, 152.  
 vibas in aeterno VI, 74.  
 vibatis in deo III, 61.  
 vibet (vivit) III, 103.  
 vincat, v. manus.  
 vir bonus II, 76.  
 v(ir) l(audabilis) II, 118.

v(ir) s(pectabilis) VI, 41.  
 virgo (*adolescens*) III, 78; IV,  
 43.  
 virgo anima simplex V, 111.  
 virgo beatissima V, 10.  
 viro meo posui titulum III, 144.  
 vita Donato coromagistro V, 142.  
 viva me III, 145.  
 vivas III, 165; IV, 134; VI,  
 112.  
 vivas in  $\text{X}$  I, 117.  
 vivas in A  $\text{X}$   $\omega$  VI, 112.

vivas in deo III, 137; IV, 96.  
 vixit annos . . . , burgo (virgo)  
 annos . . . V, 10.  
 vixit mecum IV, 106.  
 vixit in pace I, 178; II, 150.

vixsit IV, 47.  
 (ex) voluntate sororis IV, 130.  
 (vo)t(um) solver(unt) I, 71.  
 votum sulvit III, 160.

## Y

ypsivremeta (ὕψιβρεμέτης) VI, 139.

## V. Notae.

A · (anno) II, 108 — (annos)  
*passim*.  
 AGP (agape) I, 128.  
 AVG · (augustalis) I, 175.  
 AVG · (Augusto) I, 168; III,  
 178.  
 AVG · LIB · (Augusti libertus)  
 IV, 130.  
 AVGT (Augusto) VI, 140.  
 B · (bixit) I, 173.  
 B · M · (bene merenti) I, 20,  
 174; IV, 67.  
 B · M · F · (bene merenti fecit)  
 III, 81; IV, 45, 146.  
 BEN (beneemerenti) V, 69.  
 C · (p. *vel.* f.) (clarissima puella  
*vel* femina) VI, 21.  
 C · F · (clarissima femina) I, 93;  
 V, 70.  
 C · M · F · (clarissimae memo-  
 riae femina) III, 96.  
 CP (clarissimus puer?) IV, 124.  
 C · P · (clarissima puella) IV, 30.  
 C ♀ (clarissima puella) I, 74.  
 C · V · (clarissimus vir) I, 93;  
 VI, 21.  
 CONS (consule) I, 65.

CONSS (consulatu, consulatum)  
 III, 33; V, 69.  
 CONSS (consulibus) I, 168; III,  
 178.  
 D · (decessit) IV, 46.  
 D · (deposita) III, 178.  
 D · (depositus) V, 10.  
 D · (die, dies) *passim*.  
 D · (dominicum) I, 112.  
 D · D · , v. FIL ·  
 DEP (depositio) II, 145; III,  
 33; IV, 29.  
 DEP · (depositus, deposita) I,  
 120, 178; II, 107; IV, 29,  
 75, 112.  
 DEPOS · (deposita) II, 143.  
 DEPS (depositus) I, 65.  
 DĪ (dei) I, 110.  
 DIAC̄ (diaconus) II, 108.  
 D · M · (dis manibus) I, 174;  
 II, 120.  
 DM (dormit) II, 145.  
 DN (domino nostro) I, 168;  
 III, 178.  
 DÑI (domini) II, 108.  
 DÑI Nri (domini nostri) V, 83.  
 DÑO (domino) V, 71.

- DO (domino) IV, 141.  
 DP (depositio) II, 143, 147, 149.  
 DP (depositus, deposita) I, 67, 173; II, 142-144, 146; III, 96.  
 ECCL · SRC (ecclisiae Syracusanæ) III, 34.  
 EPI (episcopi) II, 108.  
 EPIS. (episcopus) VI, 71.  
 EQR · (eques romanus) III, 70; IV, 144.  
 F (filio) IV, 102.  
 F (fratre?) III, 65.  
 F · M · (filii matri) V, 20.  
 FF (fecerunt) IV, 69.  
 FL · (Flavius, Flavia) I, 120; III, 144; IV, 29.  
 FIL · D · D · (filio dulcissimo dederunt?) IV, 140.  
 FRIS (fratris) II, 108.  
 FRT (fratres) IV, 88.  
 FS (fratres?) III, 65.  
 G · (Gaia) IV, 97.  
 GG (germanæ, gemellæ?) IV, 164.  
 H · F · (honesta femina) IV, 13.  
 Θ (horas) V, 125.  
 HP (honesta puella) II, 150.  
 * (Jesus Christus) I, 54; IV, 79, 125.  
 INDC (indictione) I, 65.  
 KL (kalendas) I, 65.  
 L · (laudabilis) II, 118; V, 94, 104.  
 L · F · (laudabilis femina) II, 118; V, 94.  
 LIB (libros) II, 108.  
 LP (laudabilis puer) V, 104.  
 MV (Manius) VI, 20.  
 AA (martyr?) IV, 101, 171.  
 M (mater) IV, 140.  
 M (menses) *passim*.  
 MM (martyres?) IV, 88.  
 M · M · (memoria) IV, 89.  
 MAG · ORD · PRED (magister ordinis praedicatorum) III, 40.  
 MAT (mater) VI, 41.  
 M · SS (mense suprascripto) I, 40.  
 N (natale) I, 40.  
 N · (natus) IV, 46.  
 N (nomine) I, 40.  
 N (nostri) I, 163.  
 N · (Numerius) IV, 47.  
 N (numero) I, 173; II, 121.  
 N · DNI (nomine (in) domini) I, 40.  
 N · IOV · (numerus Iovianorum) III, 144.  
 NAT (natalitia) I, 40.  
 NBS (?) (nobis) II, 147.  
 NOT · (notitia) I, 40.  
 OM · (omnibus) II tav. X, 2.  
 P (pace) IV, 29.  
 P · (pater) IV, 140.  
 PB (presbyter) I, 65.  
 PC (post consulatum) II, 107; V, 104.  
 PM (plus minus) I, 65; II, 149, 150; III, 178; V, 104.  
 PP (papa) II, 108.  
 PR · (Proculus?, Proculeius?, Probus?) IV, 66.  
 PBI (presbyteri) V, 132.  
 PBR (presbyter) II, 810.



- PL̄ M (plus minus) II, 107;  
 III, 144, 177.  
 PL · MS (plus minus) III, 99.  
 POS · (posuit) III, 78; IV, 37.  
 PP̄ AVG (perpetuo Augusti)  
 IV, 14.  
 PRB (presbyter) I, 65.  
 PREP · (praepositus) I, 110.  
 PRTEC (protector) III, 144.  
 PTCS (pax tibi cum sanctis)  
 I, 74.  
 Q (quiescas) II, 120.  
 QD̄ (quondam) V, 70.  
 QQ (quaeque) II, tav. I.  
 Q · V · (qui vixit) IV, 42.  
 Q · V · X · A · (qui vixit annos)  
 V, 115.  
 R S AGL (regio sancti Angeli)  
 II, 102.  
 ROM · (Romanus) III, 40.  
 S̄ (sanctus) V, 122.  
 S̄ D̄ (sub die) IV, 14.  
 SS̄ (suprascripto) I, 40.  
 SCĀ (sancta) III, 128.  
 SCAĒ (sanctae) I, 40.  
 SCAR̄ (sanctarum) I, 40.  
 SCIS (sanctis) II, 76.  
 SER (servo) I, 163.  
 SCT (sancta) III, 54.  
 SOL̄ (solidos) II, 108.  
 SOR (soror) IV, 104.  
 S · P · Q · R · (senatus populus-  
 que romanus) II, 101.  
 SPĪ SCĪ (spiritus sancti) III,  
 102.  
 SVBD̄ (subdiaconus) II, 108.  
 SVBD (sub die) I, 65; V, 60,  
 61 tav. V.  
 TR (tribunus) VI, 41.  
 TT (tituli) II, 107.  
 TAB · (tabula) III, 64.  
 TIT (tituli) I, 65.  
 V (virgo) I, 40.  
 VC (vir clarissimus) I, 65; II,  
 107, 118; III, 178; V, 69,  
 104.  
 VIVIR AVG (augustalis) I, 175.  
 V · L · (vir laudabilis) II, 118.  
 VS (vir spectabilis) VI, 41.  
 VOT · (votum) I, 71.  
 XPIANE (christiane) V, 95.  
 XPICOLE (christicolae) II, 76.  
 XPŌ (Christo) II, 76; VI,  
 146, 147.  
 G (sex) V, 105.

### AVVERTENZA

Alle correzioni registrate nella Prefazione si aggiunga quella, che è segnata a pag. 61 nota 1.





BR  
130  
B7  
ser.4  
anno 4-  
6

Bullettino di archeologia  
cristiana

PLEASE DO NOT REMOVE  
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

---

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

---





UTL AT DOWNSVIEW



D RANGE BAY SHLF POS ITEM C  
39 12 21 09 04 005 2